Ivo Ulisse Camerini

Italia del Secondo Novecento: cislini e cisline - 2/a

Piccoli racconti di vita sindacale pubblicati su MemoriaOnline dell'ASN-Cisl (www.cisl.it/arc.storico) e documentazione varia.

Omaggio ai Sessant'anni della Cisl

(30 aprile 1950 - 30 aprile 2010)

Collana "Temi Storici"
Diretta da Ivo Camerini

Tuscany Graphic - Cortona

Ivo Ulisse Camerini

Italia del Secondo Novecento
Cislini e cisline - 2/b

Piccole memorie di una dedicata partecipazione alla Divina Avventura dell'ANSI-CISL
e non solo della stessa - e altre memorie varie

Omaggio ai Sessant'anni della Cisl
(28 aprile 1950-28 aprile 2010)

Ivo Ulisse Camerini

Italia del Secondo Novecento

Cislini e cisline - 2/a

Piccoli racconti di vita sindacale pubblicati su MemoriaOnline dell'ASN-Cisl
(www.cisl.it/arc.storico) e documentazione varia.

Omaggio ai Sessant'anni della Cisl
(30 aprile 1950-30 aprile 2010)

Tuscany Graphic – Cortona
Collana "Temi storici"

Indice

Parte 2/a

Premessa	pag. 5
Liliana Balboni	pag. 7
Danilo Beretta	pag. 73
Vincenzo Ramogida	pag. 77
Uliano Stendardi	pag. 79
...In ricordo	pag. 85
Sante Bianchini	pag. 87
Alberto Cajelli	pag. 91
Giulio Pastore	pag. 93
Vito Scalia	pag. 95
Manlio Spandonaro	pag. 105
Ezio Tarantelli	pag. 115
La storia come "biografia" e "prosopa"	pag. 125
Liste d'onore di cisline e cislini	pag. 127
Volti ritrovati	pag. 229
Nomi e parole di un passaggio storico decisivo	pag. 235
Spoleto (Ottobre 1972)	pag. 237
Roma (Novembre 1972)	pag. 257
Due rare pubblicazioni	pag. 301
Il prezzo della libertà	pag. 303
Abbiamo visto	pag. 351

Parte 2/b

Miscellanea-1: minimalia per la storia Cisl	pag. 369
Miscellanea-2: ...anche le circolari fanno storia Cisl	pag. 553
Miscellanea-3: atti vari sparsi (avuti da Bruno Bertona)	pag. 659
I mille fogli Cisl: ricerca per un catalogo dei nostri giornali(1950-1981)	pag. 671

Premessa

Con questo secondo volume, diviso in due parti (2/a e 2/b) per esigenze di rilegatura,si completano le pubblicazioni dei racconti di vita sindacali editati su MemoriaOnline e, attraverso varie miscellanee, si dà organizzazione definitiva ad alcune selezioni documentali che, seppure a livello amatoriale, in questi anni ho digitalizzato e, in parte, rese pubbliche sul web.
Una miscellanea di particolare rilievo è senz'altro quella che collaziona una prima selezione di documenti tratti dal mio fondo di carte personali, che intendo lasciare all'ASN-Cisl al momento del trasferimento al Centro studi di Firenze. Tra questi desidero richiamare l'attenzione soprattutto sulla ricerca, svolta nel 1980-1981, sui giornali della Cisl e che viene qui riproposta nella bozza presentata ad Edizioni Lavoro, ma che poi non trovò mai pubblicazione in quanto ritenuta "un libro senza mercato".
Per quanto riguarda le pagine relative alle *Liste d'onore delle cisline e dei cislini* devo avvertire il lettore che potrebbe trovarvi diversi errori, ma questi elenchi sono stati su Internet per oltre sei anni e nessuno ad oggi ha suggerito correzioni, nonostante i molti complimenti inviati anche tramite contatto telefonico. Le ripropongo qui perché credo che la storia, come diceva Plutarco, sia anche *biografia* e *prosopa* e che la storia della Cisl non sia stata fatta solo dai suoi leaders più noti, ma anche dai tanti dirigenti quasi sconosciuti che sono in questi elenchi e soprattutto dai milioni di lavoratrici e di lavoratori, di giovani e di meno giovani, che via via si sono associati nella nostra organizzazione, che dagli ottocentomila iscritti del 1950 è arrivata, nel 2009, ad averne oltre quattromilioni e settecentomila.
Nel licenziare questo secondo volume desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno dato una mano nella fase finale di questo montaggio editoriale molto, ma molto artigianale.

Roma, 25 Gennaio 2010

Ivo Ulisse Camerini
Direttore ASN_Cisl

Liliana Balboni: una vita da cislina nel divenire del Secondo Novecento.

Pubblicazione a cura di Ivo Camerini

LILIANA BALBONI

Io e il sindacato

la mia scelta

AUTOBIOGRAFIA

Autobiografia scritta a macchina da lei medesima a seguito delle mie domande per un'intervista su MemoriaOnline. Testo da me digitalizzato e immesso in rete nel dicembre 2005 con questa breve presentazione:

Un anno fa consegnai a Liliana Balboni, figura storica tra i dipendenti della Centrale confederale, alcune domande per farmi raccontare la sua vita di segretaria di Giovanni Canini, di addetta all'Ufficio Relazioni internazionali della Cisl ed infine, prima di andare in pensione, di impiegata presso la Biblioteca centrale Cisl.
Liliana , che oggi è alla vigilia degli ottant'anni, portati con lo spirito di una giovane militante cislina, alcuni mesi fa mi consegnò un lungo dattiloscritto con l'invito a trasformarlo in un intervista per MemoriaOnline. Letto e riletto il testo non me la sono sentita di intervenire per creare un'intervista redazionale.Pertanto lo pubblico , come ebook ancora in bozza, sempre come MemoriaOnline e invito a leggerlo come un racconto di memoria storica, che può essere di aiuto in questi non facili tempi.
Ivo Camerini

Qui lo ripubblico con l'aggiunta di un breve album fotografico.

PREFAZIONE

Il Direttore dell'Archivio Storico della C.I.S.L., Dr. Ivo Camerini, mi ha chiesto di scrivere la mia autobiografia sindacale, come ho fatto nel sindacato.

Una semplice elencazione di fatti avrebbe richiesto solo poche pagine. Come ho detto all'inizio del mio scritto, mi sono reso conto che non era possibile raccontare la mia esperienza senza descrivere il contesto nel quale la mia scelta è maturata, vale a dire l'ambiente familiare, gli avvenimenti che hanno inciso profondamente sulla mia personalità, sulla mia formazione culturale, gli incontri importanti della mia vita. Anche il più piccolo e marginale avvenimento ha impresso svolte importanti nella mia vita. Ho quindi inserito episodi che possono apparire fuori tema; sono invece il contorno che completano il quadro complessivo del mio faticoso cammino. Le analisi, gli stati d'animo con i quali ho affrontato i passaggi più importanti, erano necessari a questo scopo.

Superfluo aggiungere che questa mia fatica la debbo a Chi mi ha fornito gli strumenti per potermi esprimere: Arturo, mio marito. La sua figura aleggia in ogni momento ma è sempre presente in un certo momento in poi. Egli mi ha fornito le chiavi per affrontare la vita, per credere in me stessa e darmi quella sicurezza che mi ha consentito

di assumere compiti alquanto difficili.

Ho vissuto tutte le esperienze della mia generazione, del periodo fascista, con i piccoli e grandi problemi che creava, la guerra e il difficile dopoguerra. Sono stata toccata da tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra epoca. Raccontando come li ho vissuti della mia angolazione, spero di aver dato un piccolo contributo per comprenderla.

LILIANA BALMONT

.....

IO E IL SINDACATO - LA MIA SCELTA
AUTOBIOGRAFIA di LILIANA BALBONI

LE MIE ORIGINI

Per spiegare la mia scelta e tutto ciò che ha orientato la mia attività nel sindacato, non posso esimermi dal far riferimento a chi questa scelta ha ispirato: mio nonno paterno Teodoro. All'inizio della raccolta di materiale da me effettuata sull'azione sindacale di Roberto Romei, ho posto, come epigrafe ciò che mio nonno, sindacalista rosso, soleva dire: che la fame non ha colore; se i sindacalisti bianchi difendevano i lavoratori come li difendevano i rossi, non potevano che essere suoi fratelli, suoi compagni. Mio nonno, classe 1862, lasciò gli studi in Seminario all'età di 17 anni perchè voleva andare dove sicuramente - lui diceva - era Gesù Cristo e cioè fra chi soffre, fra i lavoratori. Erano gli anni '80 del secolo XIX e le condizioni dei contadini, dei braccianti, degli "scarriolanti" erano al limite della sopravvivenza. Nel ferrarese i lavori di sterramento per i canali di bonifica richiedevano una massa di manodopera chiamata, appunto, gli "scarriolanti" e venivano pagati a cottimo per ogni carriola di terreno asportato. La massa era analfabeta e, al momento del calcolo della paga, a fine settimana, spesso venivano truffati. Mio nonno costituì le prime leghe di mutuo soccorso e assisteva questi lavoratori. Poi c'erano i braccianti, i

contadini, ed egli sempre in prima linea per difendere i loro interessi. La sua azione era tanto efficace che gli agrari prima lo minacciarono poi, fallito questo metodo, pensarono di corromperlo. Gli offrirono un podere che, a detta di molti, era un sogno. Mio nonno rispose: "Voi mi offrite una ricchezza, ma non sapete che ricchezza ho io poter dire e fare quello che mi pare: se accettassi un sol centesimo da voi, per tutta la vita non avrei più il diritto di parlare, ed io voglio poter esprimere sempre il mio pensiero finchè avrò fiato." E così continuò a fare anche sotto il fascismo.

Era di larghe vedute, un vero democratico capace di dare ragione all'avversario se l'aveva. Era considerato da tutti un "giusto" e riscuoteva il rispetto anche degli avversari. Negli anni cruciali dell'avvento del fascismo non volle andare in esilio, come molti fecero, anche se aveva ricevuto minacce. Diceva che il suo posto era fra la sua gente. Per lo stesso motivo rifiutò di candidarsi alle elezioni politiche del 1914, le prime alle quali parteciparono i socialisti. Si candidò invece alle amministrative e fu eletto sindaco. Ciò vuol dire che avrebbe potuto sedere nei banchi di Montecitorio.

Fu minacciato dai fascisti, ma desistettero perchè sapevano che avrebbero avuto la peggio: tutti gli esistenti del paese in età della ragione che non fossero fascisti, sarebbero potuti divenire potenziali vincisi: era amato

per la sua decisione alla causa dei diseredati e sarebbero insorti se gli avessero solo tocto un capello.

La sua casa era frequentata dai più prestigiosi socialisti della regione come gli onorevoli Bussi e Agnini. Conosceva bene anche Andrea Costa e più volte partecipò a riunioni dove conobbe Mussolini. Diceva di lui che era molto intelligente, ma di una intelligenza che faceva paura, che rasentava la follia, con un'ambizione sfrenata. Tutto questo, diceva, lo avrebbe portato a compiere errori fatali. Quando salì al potere disse che era il primo passo falso. Quando conquistò l'impero e tutti esultavano, diceva che c'era poco da gioire: era pura follia e questa sua sporcosi sarebbe stata l'inizio della sua fine. Fu profeta, ma non facile a quei tempi in cui tutti ormai pensavano che fosse invincibile.

AI PRIMANTO

Sono nata il 27 maggio del 1926 a Casumaro, frazione di Cento in provincia di Ferrara. Ho trascorso la mia infanzia fino a 10 anni nella casa di mio nonno, con i miei genitori e mio fratello. Ho respirato fin dalla nascita l'aria di una casa dove si parlava di tutto, dove i principii di libertà e di solidarietà erano nutrimento quotidiano.

Ricordo le lunghe sere d'inverno quando i contadini e i vicini, liberi dal lavoro dei campi, affluivano a casa nostra per ascoltare la lettura dei giornali che mio nonno faceva per loro. Si raccoglievamo attorno al camino, veni-

va loro offerto un bicchiere di "clinton", il mero vino nostrano, e si passeggiava con le castagne che scoppiettavano sulla brace. A noi bambini era consentito di assistere alla lettura e relativi commenti perchè, come volevano mio nonno ed i miei genitori, dovevamo imparare a comprendere i fatti che accadevano nel mondo.

Venivo così a conoscenza di problemi che riguardavano non solo le collettività, ma in particolare loro, i contadini, le loro condizioni, le loro preoccupazioni, il duro lavoro degli "scarriolanti" i quali, per essere sul posto di lavoro all'alba, partivano da casa a mezzanotte per percorrere decine e decine di chilometri, a piedi, con le loro carriole. Un canto che parlava del loro duro lavoro mi commuoveva fino alle lacrime, e ancora oggi mi provoca una grande commozione:

" A mezzanotte in punto,
" si sente un gran rumore,
" sono gli scarriolanti
" che vanno a lavorar, "

E' vivo in me il ricordo delle fredde notti d'inverno quando, al calduccio del mio letto, udivo passare i carrettieri che viaggiavano la notte per consegnare le merci al mattino. Udivo il "clac-clac" del bastoncino e della "bilancia" che scandivano il rimbombo del passo del cavallo o del mulo. Immaginavo il postiglione addormentato tranquillo e cosciente sicuro che il cavallo lo avrebbe

portato a destinazione. Provavo per loro tanta pena ed io mi sentivo privilegiata.

Malgrado questi esempi di cura vita nel lavoro, pensavo che mi sarei impegnata al massimo nell'attività che avrei scelto. Tutti i lavori mi sembravano allettanti. Ho praticato tanti mestieri artigianali: ho imparato il prezioso lavoro di ricamatrice di mia madre, che veniva chiamata "mani di fata" per la sua riconosciuta bravura ed aveva avviato una scuola di ricamo molto apprezzata. Non andavo ancora a scuola che già eseguivo ottimi lavori di ricamo. A quattro anni ricamai un piccolo cuscino traforato con colori sfumati; a cinque/sei anni ricamai un centro-tavola a punto smerlo traforato del diametro di un metro che regalai a mia zia Emma; ogni anno ricamavo per lei un cuscino a colori sfumati di grandi dimensioni. Mi ricamavo con un taglio di stoffa che mia mamma trasformava in un grazioso vestito (in questo modo già mi guadagnavo il vestiario). A sette anni partecipai ad un concorso a premi di ricamo indetto dal Comune di Cento per tutte le allieve delle scuole del Comune. Confezionai un servizio da the traforato a punti misti. Non vinsi, ma il mio lavoro fu citato perchè ero la sola bambina delle elementari mentre le altre partecipanti erano tutte liceali o ginnasiali.

Imparai anche il mestiere di mio padre, apprezzato pittore, decoratore e restauratore diplomatosi alla

prestigiosa Scuola d'arte "Dosso Dossi" di Ferrara. Lo seguivo nei suoi lavori come assistente mentre lui dipingeva fantastici "cieli" in qualche palazzo gentilizio o restaurava dipinti e decorazioni in qualche chiesa.

Avevo imparato a leggere e a scrivere da sola saccheggiando i sillabari di mio fratello più grande di me. Sospiravo perchè ero ansiosa di andare a scuola ma non avevo ancora l'età. Tutto mi entusiasmava; pensavo alle tante cose che avrei potuto fare da grande. Ma se pensavo agli scarriolanti, ai carrettieri, ai lavoratori dei campi e delle officine, non avevo dubbi: avrei fatto qualcosa perchè non soffrissero più.

Non deve quindi destare meraviglia se, all'età in cui le ragazze sognavano di venire a Roma per approdare a Cinecittà, io, quando ancora ero sfollata a Casumaro e lavoravo alla locale Camera del Lavoro, sognavo di tornare a Roma per approdare a Via Boncompagni dove allora aveva sede la CGIL unitaria. Destino ha voluto che a Via Boncompagni vi giungessi veramente quando, a causa del mio udito, mi riciclai come documentalista presso la Biblioteca Centrale della CISL. La questo è avvenuto quarant'anni dopo.

LA MIA SCELTA

Perchè ho scelto la CISL? E' ciò che voglio spiegare narrando le complesse vicissitudini della mia vita.

La mia infanzia è stata sicuramente felice e serena.

Non avevamo ricchi, ma non ci mancava nulla. L'affetto di cui ero circondata, i miei genitori, i nonni, mio fratello, gli zii, i cugini, alimentavano la mia naturale tendenza all'entusiasmo, all'ottimismo, com'era mio padre. Ero estroversa e volevo bene a tutti. Mi piaceva tutto ciò che mi circondava; la mia fantasia correva al pari delle mie gambe che scorrazzavano per la campagna e si arrampicavano sugli alberi per cogliere i gustosi frutti del nostro ricchissimo frutteto dove crescevano e maturavano le più svariate specie.

Come ho detto, avevo imparato a leggere e a scrivere da sola. I miei giochi si riducevano ad un quadernetto, ad una matita e tanti colori; con essi sviluppavo la mia fantasia. Quando finalmente andai a scuola divenni una specie di insegnante di sostegno, come si dice ora, perché aiutavo le mie compagne figlie di contadini che arrancavano con la sete e quegli interminabili esercizi che per me erano inutili; un metodo che è stato abolito con il sistema integrale, quel sistema che io, nell'apprendere a scrivere, avevo inconsapevolmente applicato.

Avevo sete di conoscere tutto quanto accadeva attorno a me e nel mondo. Osservando la natura mi comprendevo i vari fenomeni. Infatti compresi da sola il fenomeno dei tuoni e dei lampi. Naturale, quindi, che i miei genitori trovassero giusto il mio desiderio di continuare gli studi, almeno fino alle magistrali.

A ROMA

Ma le cose andarono diversamente. Mio fratello aveva vinto un concorso presso il Conservatorio di Santa Cecilia che gli consentiva di seguire un corso di flauto e ottavino. Pertanto ci trasferimmo a Roma per essergli vicini. Avevo 11 anni.

Andammo ad abitare un minuscolo appartamento di due stanze e servizi in una villetta sulle pendici di Monteverde Vecchio che si affacciava sulla stazione di Trastevere e sull'omonimo viale che allora si chiamava Viale del Re. Ero al terzo piano e la villetta era a forma di castelletto. Dalle nostre finestre si poteva ammirare uno straordinario panorama di cupole che andava, da un lato, da Piazza Venezia, al Quirinale fino alla Basilica di S. Giovanni in Laterano e, dall'altro lato potevamo assistere alla crescita dei palazzi dell'EUR.

Seguendo i consigli di vari conoscenti, fui iscritta alla Scuola di Avviamento commerciale "Giulio Romano". Ciò mi avrebbe consentito di conseguire un diploma, quello di ragioniera, considerato più utile, in una città come Roma, ad ottenere un impiego. Ma anche questo progetto naufragò. Dovetti abbandonare gli studi all'età di quindici anni e mi procurai un diploma di stenografia e dattilografia. Mio padre, privo della tessera del fascio, stentava a trovare lavoro, un lavoro stabile. Riuscito ad

ottenere lavori in subappalto dal Governatorato di Roma per la tinteggiatura di edifici pubblici come le case cantoniere. Era bravo ed aveva inventato un sistema di tinteggiatura che raddoppiava la durata del colore. Lavorava lui stesso e questo gli consentiva di fare offerte migliori alle aste per l'attribuzione dei lavori. Ma di questo si giovavano gli appaltatori titolari. Mio padre anticipava materiale e lavoro, ma quando si trattava di pagarlo, venuti a conoscenza del fatto che non aveva la tessera del fascio, gli appaltatori si limitavano a dargli degli acconti che servivano appena a pagare il materiale ed i suoi collaboratori. Se protestava, minacciavano di denunciarlo come antifascista. Mia madre, invece, lavorava molto come ricamatrice. Si fece subito conoscere per la sua bravura tanto da avere come clientela le migliori famiglie di Roma alle cui figlie da marito ricamava la dote. Ma questo non bastava e, spesso, i suoi guadagni servivano a mio padre per pagare gli operai e il materiale. Anch'io aiutavo mia madre nel ricamo. Con fatica riuscivamo, a volte, a conciliare il pranzo con la cena. Mio padre, malgrado macinasse chilometri in bicicletta per raggiungere il posto di lavoro, spesso fuori Roma, si privava del cibo per consentire a me di nutrirmi a sufficienza essendo nel periodo della crescita, ed io crescevo piuttosto rapidamente. A volte svenivo per la stanchezza. Era un uomo robusto e pesava 90 chili quando arrivammo a Roma: in pochi mesi scese a 70! Il suo cuore perdeva colpi. Dopo alcuni anni, finita la guerra, cessò di battere.

Con la scuola mi impegnavo al massimo. Studiavo senza libri: me li prestavano le mie compagne, copiavo le lezione, poi li restituivo. Appena copiata, l'avevo già imparata. Le professoresse erano contente del mio profitto, specie le insegnante di disegno. In questa materia ho vinto il premio che mi consentì di rappresentare Trastevere alla gara nazionale di disegno, i famosi "ludi juveniles". Anche per il disegno divenni insegnante di scategno, una specie di "supplente". Infatti la professoressa mi delegava a spiegare alla lavagna le tavole per la costruzione dei disegni da eseguire. Insisteva presso mia madre affinchè proseguissi gli studi presso il liceo artistico. Facevo tesoro della mia esperienza con mio padre, ma il liceo artistico mi prefigurava come un lusso. Dipinsi molti quadretti ad acquarello che la scuola volle conservare.

Purtroppo c'erano le adunate che distoglievano dallo studio: chi mancava veniva punito con l'insufficienza in profitto o, comunque, veniva minacciata. Per me voleva dire verificare i miei sacrifici.

Ad una adunata andai febbricitante. Ci fecero sostare in piedi sotto il sole per cinque ore, dalle 8 del mattino fino alle 13, con quella calzetta nera in testa che attirava i raggi solari. Era il mese di maggio e il sole picchiava forte. Era chiamata la "Parte degli alberi" perchè furono piantati quei platani che oggi ombreggiano giganti Piazza Albania dietro la rosta rionale che

fronteggia la Piramide Cestia. Ma allora erano piccoli alberelli poco più alti di un metro con due o tre foglie. Ci fecero togliere, chi li aveva, gli occhiali, da vista o da sole, perchè i veri figli del fascismo non dovevano avere difetti fisici! Io portavo gli occhiali da sole perchè avevo problemi con la luce solare e con quella artificiale per postumi da congiuntivite primaverile. Quindi era proprio in primavera che soffrivo maggiormente con gli occhi. Fu una vera tortura! Molte ragazze svenivano, o fingevano di svanire, e venivano portate sul retro dove avevano installato una tenda come "pronto soccorso". Io, per orgoglio, resistevo impavida perchè rifiutavo quegli espedienti. Tornai a casa con la febbre a 40 e oltre. Delirai per due giorni consecutivi. Quando mi capita di passare da quelle parti e vedo quei magnifici platani non posso non ricordare quanto mi sono costati!

La stessa cosa accadeva con i saggi ginnici che eseguivamo al "Foro Mussolini" (ora "Foro Italico") quando venivano in visita personalità straniere. Io ero sempre obbligata a partecipare perchè l'insegnante di ginnastica mi sceglieva come modella nei vari esercizi. Sapevo tenere e mantenere la corretta posizione delle figure pertanto, nei saggi, così come nelle danze di gruppo, dovevo seguire il ritmo della musica e assumere le posizioni giuste sulle quali il resto del gruppo si uniformava.

In questi casi per me il problema nasceva con l'abbigliamento sportivo o con la divisa. Per quest'ultima vigevano regole precise: le scarpe dovevano essere d'ordinanza, ma era difficile reperirle nei negozi. Io possedevo appena due paia di scarpe, una per l'inverno e uno per l'estate (o sandalini). Per l'inverno avevo spesso le suole bucate e quando pioveva dovevo tenere il piede piegato per non bagnarmi. Per andare a scuola niente tram, solo quando pioveva e al mattino perchè il biglietto prima delle 8 costava la metà; al ritorno, a piedi. Quelle scarpe d'ordinanza costituivano un lusso. Per acquistarle, la sera prima dell'adunata attesi il ritorno a casa di mio padre il quale doveva richiedere un anticipo sui lavori. Arrivò avvilito e a mani vuote. Fu mia madre, che aveva appena ricevuto il compenso per i suoi lavori,ma che serviva per mangiare, a decidere di utilizzare quei preziosi soldi per l'acquisto di quelle inutili scarpe. Che non trovammo. Disperate ne acquistammo un paio somigliante sperando che l'ispettrice che doveva controllarle avesse la vista debole. Purtroppo l'aveva buona e le bocciò. Come bocciò la mia "argentina", la speciale maglia bianca per il saggio ginnico. Mi era stata passata da una mia amica che l'aveva scartata, ma era più piccola di me quindi le maniche faticavano a raggiungere il polso. Non c'era via discampo: non potevo mancare all'appello - pena la solita insufficienza in profitto -

e dovevo essere in ordine. Cercavo, invano, di stirare le maniche sfrangiate per coprire i buchi ai gomiti, inesorabilmente, riaffiravano. Riuscii, infine, ad averne una nella sorella più grande della mia amica. Le scarpe furono lucidate e così potei partecipare alla scuola ed al saggio. Questo episodio può sembrare insignificante, invece rispecchiava il clima che si respirava sotto il fascismo in ogni aspetto della vita quotidiana.

Per fortuna nella mia famiglia, malgrado le difficoltà, il clima era ben diverso. Mio padre, con le sue letture nelle arti figurative, nell'architettura e nell'edilizia, mi comunicava l'unico divertimento gratuito: visitare Roma e conoscerla in ogni suo aspetto. Tutti insieme, instancabili, solcavamo la città a piedi. Ho così accarezzato tutta la città, ho imparato a conoscerla e ad amarla e ancora oggi, dopo oltre sessant'anni, quando scopro, o riscopro qualche prospettiva particolarmente suggestivo, ne resto incantato.

Appena diplomata alla scuola commerciale, come ho detto, ho conseguito i due diplomi che mi consentirono di trovare subito un impiego. Fu proprio la scuola di stenografia, l'Istituto Mancini, ad indicare la mia nome, come migliore allieva del corso, al datore di lavoro che cercava un'impiegata. Nel frattempo avevo lezioni private di stenografia.

Aver abbandonato gli studi mi procurò un forte dispiacere, ma mi ripromisi di riprenderli appena si fosse presentata l'occasione. In realtà non ho mai smesso di arricchire la mia conoscenza studiando sulle più svariate temi.

Quell'esperienza di lavoro fu drammatica. Era il primo vero lavoro con mi doveva impegnare tutte le giornate e l'intera settimana. Avevo 19 anni. Il principale si rivelò un sadico cerbero e non perdeva occasione per umiliarmi. Lavoravo in una specie di scantinato senza finestre; la luce filtrava a stento da un lucernaio in alto che si affacciava, al piano terra, su un cortile cupo; la luce accesa tutto il giorno e pochissima aria. Avevo gli occhi malati perché, come ho già detto, la congiuntivite primaverile di cui avevo sofferto da bambina, mi aveva lasciato una particolare sensibilità alla luce artificiale che mi provocava lacrimazione e arrossamenti agli occhi.

E' facile immaginare quale fosse il mio stato d'animo e la mia salute. Abituata da bambina all'aria salubre dei campi, poi a Roma con l'attività sportiva in cui eccellevo in ogni tipo di sport per questo venivo sempre scelta per rappresentare Trastevere in diverse gare cittadine - quella specie di prigione mi aveva fortemente debilitata: avevo perso il mio incarnato rosso, ero dimagrita notevolmente ed avevo spesso degli incubi.

Vi rimasi tre mesi poi me ne andai, anzi, fuggii: avevo imparato sulla mia pelle cosa significasse lo sfruttamento del lavoratore!

Ho trovato subito ben due impieghi, uno meglio dell'altro: all'Istituto di Statistica e all'Ufficio del Ministero dell'Agricoltura che si occupava della distribuzione dei cereali, farine e paste (UCEFAP) durante la guerra.

Scelsi l'UCEFAP perchè mi dava 150 lire in più al mese, in totale 600 lire che, con gli straordinari, raggiungevo la favolosa cifra di 1200 lire mensili (con grande meraviglia e scandalo di mio cugino Laerte il quale, laureato in ingegneria aeronautica, era direttore tecnico delle Officine Reggiane e percepiva appena 1100 lire!). Potevo, finalmente, offrire alla mia famiglia un po' di tranquillità economica.

Era un impiego ministeriale e come tale, come tutti i dipendenti statali, eravamo militarizzati (si ricorderà che i dirigenti andavano al lavoro in divisa).

Tutto cambiò radicalmente: ambiente di lavoro confortevole, mansioni gratificanti, contatti con il ministero e i vari dirigenti. Questa esperienza mi formò professionalmente, imparai a destreggiarmi fra i meandri burocratici dell'apparato statale.

Purtroppo tutto finì con il bombardamento di Roma del luglio 1943. Io vissi nel rifugio dell'ufficio che

era situato a Via Sallustiana, angolo Via Quintino Sella, a pochi passi dal Ministero delle Finanze di Via XX Settembre. In quel frangente dovetti improvvisarmi infermiera per soccorrere le colleghe che avevano per la paura. Io ero calmissima e scoprii in quella occasione la mia capacità di affrontare le emergenze con lucidità e sangue freddo, una caratteristica rivelatasi fondamentale quando, in seguito, mi sono trovata a fronteggiare situazioni di pericolo.

LO SFOLLAMENTO

Dopo il bombardamento cessò del tutto il servizio pubblico di trasporto per cui ero costretta a recarmi al lavoro a piedi da Monteverde Vecchio fino a Via XX Settembre. Al rientro a casa, verso le sette di sera, dovevo recarmi, armata di fiaschi, alla fonte che si trovava vicino a Via Donna Olimpia, nella zona chiamata "lo Scapicollo", per approvvigionarmi di acqua potabile perchè era venuta a mancare anche questa. Dopo una magra cena andavo a dormire, ma per poco: verso mezzanotte, immancabilmente, tutte le notti, suonava l'allarme. Con mia mamma e mia nonna (eravamo rimaste sole perchè mio padre era riuscito - per intercessione di mio cugino - ad ottenere un lavoro come disegnatore di motori di aereo, presso le Officine Reggiane a Reggio Emilia, mentre mio fratello, dopo aver conseguito il diploma di flauto, era stato chiamato alle armi), parti-

reno, muniti di cuscini e coperte, per recarci al rifugio delle grotte vaticane che avevano il loro ingresso presso il Ponte Bianco sulla Circonvallazione Gianicolense. Era un rifugio sicuro perchè la roccia sovrastante aveva uno spessore di 30 metri. Purtroppo, per raggiungerlo dovevamo compiere un lungo tragitto che, in caso di bombardamento, costituiva un pericolo; ma preferivamo affrontarlo ~~DIRETTAMENTE~~ perchè ci offriva maggior sicurezza della scantinata della nostra abitazione. Giunti nel rifugio, mi sistemavo sulla nuda terra, con il cuscino appoggiato ad una roccia e riprendevo a dormire. Cessato l'allarme tornavo a casa, dormivo poche ore poi partivo a piedi per essere al lavoro alle 8 del mattino.

Con questo regime non avrei retto a lungo. Mio fratello - che era stato comandato per la sorveglianza dei vagoni merci che giacevano sventrati presso lo scalo M. Lorenzo dopo il bombardamento - preoccupato per la mia salute e per la nostra incolumità data che la nostra casa distava poche centinaia di metri dalla stazione di Trastevere, obiettivo sicuro dei prossimi attacchi aerei - insistette perchè partissimo per Cesenatico.

Diedi le dimissioni dall'ufficio e furono accettate perchè ero minorenne (avevo 17 anni); diversamente, se avessi lasciato l'ufficio senza questa autorizzazione, sarei stata considerata disertore e per questo processata

in conseguenza del nostro status di personale militarizzato.

Il viaggio fu un'avventura fin dall'inizio. Per recarci alla stazione Termini il solo mezzo erano i taxi; inoltre avevamo carichi fino all'inverosimile di bagagli in previsione di una lunga assenza; quindi non avevamo scelta. Ma anche questo mezzo si rivelò impossibile da reperire. Il treno partiva alle 6 del mattino. Alle 3 di notte mi recai alla stazione di Trastevere per accaparrare un taxi, ma dovevo incitrarmi nel buio Viale del Re per intercettare quelli in arrivo perchè alla stazione, bloccati lungo il tragitto, non arrivavamo mai. Con l'oscuramento li vedevo arrivare in lontananza con i fari blu e, appena alla mia portata, saltavo sul predellino, che lo stato di allora avevano, e mi aggrappavo disperatamente allo sportello che, essendo estate, avevo i vetri abbassati. Sistematicamente venivo afferrata e scaraventata a terra da disperati che non avevano più mezzi di trasporto: tutti fuggivano. Per fortuna il mio allenamento in palestre e nei campi sportivi mi consentiva di planare in piedi. Questo esercizio durò più di due ore e quando, finalmente, riuscii ad afferrare un taxi, era già giorno e il treno perduto. Prendemmo quello successivo, ma partiva dalla stazione Tiburtina, alle 10, in un'ora, cioè propizia per i bombardamenti. Il treno, malgrado questo rischio, stazionò per ben due ore e partì alle 12. Questa lunga sosta provocò una ge-

nerale sollevazione dei passeggeri, fra cui noi, stipati nei corridoi. Il nervosismo aveva raggiunto livelli preoccupanti; tutto intorno vi erano soldati tedeschi che caricavano e scaricavano pacchi, movimenti di treni merci ovunque; la situazione era esplosiva. Ma fu così che avemmo salva la vita!

Il viaggio durò un giorno e mezzo, senza poter mangiare, né bere, né dormire. Il treno si fermava spesso in aperta campagna - col rischio dei mitragliamenti da parte degli aerei da ricognizione - o dentro le gallerie. Quando arrivammo a Firenze alle nove di sera apprendemmo il motivo di questo viaggio al rallentatore: il treno che avevamo perduto arrivò puntuale alla stazione di Bologna, ma in tempo per essere colpito in pieno dal terribile bombardamento che distrusse la stazione e le zone vicine facendo migliaia di vittime. Non potemmo fare a meno di inviare un pensiero grato ed un ringraziamento a quei tipi che mi rubarono i taxi!

Nel frattempo mio fratello, rimasto a Roma, bloccato dai suoi coscritti militari, soffrì le pene dell'inferno: aveva saputo del treno colpito e sapeva che ora quello che dovevamo prendere noi. Si sentiva in colpa per averci indotte a partire. Noi non potevamo avvisarlo perché i telefoni non funzionavano né potevamo raggiungerlo con questo mezzo. Scelsi di inviargli una cartolina postale perché era il solo mezzo più rapido (escludendo anche i telegrammi), dato che non veniva,

per ovvie ragioni, sottoposto al controllo della censura. Arrivò dopo dieci giorni durante i quali mio fratello, per l'angoscia, si procurò un'ulcera allo stomaco!

Arrivammo a Cesenatico il mattino del 24 luglio. Fummo subito ospitate dagli zii e rifocillate. Io sognavo soltanto un letto e dopo svariate ricerche mi ci tuffai e dormii ininterrottamente per oltre trenta ore! Ogni tanto qualcuno veniva a controllare se ero viva e cercava di svegliarmi ma senza successo. Infine arrivò mio cugino Gabriella, mi mise a sedere con forza ed a gridare che era caduto il fascismo, che avevano arrestato Mussolini. Allora mi svegliai. Che risveglio! Ero il pomeriggio del 25 luglio 1943, data storica! Mi fiondai già dal letto. Tutti correvano per le strade del paese. Ho il ricordo di un cielo rosso; l'atmosfera mi appariva come una nebbia rossiccia. Forse era il tramonto, forse il lungo sonno mi manteneva in uno stato di dormiveglia; forse per questo ero convinta che fosse tutto solo un sogno. Chiesi a mia cugina, che mi correva a fianco, di darmi pizzicotti dato che io stessa mi davo pizzicotti e pensavo che anche loro fossero parte del sogno. Ero invece realtà, quella che aspettavamo da un'eternità. Certamente la guerra sarebbe finita e tutto sarebbe finito. Invece il peggio doveva ancora arrivare!

L' OCCUPAZIONE NAZISTA

Il peggio arrivò dopo l'8 settembre. Senza più notizie dei nostri cari, di mio fratello, di mio cugino Ettore militare

in Sardegna. Subito il paese fu occupato dai tedeschi. Erano del genio militare ed installarono ben 70 officine - praticamente quasi in ogni casa - per la riparazione dei mezzi danneggiati nei combattimenti.

Mio zio Bigi, marito di una sorella di mio padre, presso il quale eravamo ospitati, aveva una fabbrica artigianale di calzature, quindi la casa, con noi sfollati, fu risparmiata dalle requisizioni ed occuparono il magazzino situato nell'annesso; ma non vi restarono a lungo.

Per noi iniziò la resistenza; resistenza a tutto, in primo luogo agli occupanti, ma anche nei confronti di noi stessi per non cedere alla disperazione, alla paura. Stabilimmo un comportamento che rendesse loro la vita difficile senza, tuttavia, sconfinare nella provocazione: nessuna confidenza, nessun dialogo; dovevano avvertire la nostra ostilità e, con questa, il peso della loro condizione di occupanti. Niente doveva alleviare il loro disagio, anche se questo atteggiamento ci costava per la nostra educazione umanitaria; dovevamo essere intransigenti. Io e mia cugina rispondevamo appena al saluto, ma fu sufficiente per indurli a toglierci di mezzo. Ci rendemmo conto in seguito quanto pericoloso fosse il nostro comportamento. Come è ampiamente dimostrato dalla ricostruzione fatta dallo storico Robert Katz nel libro "Roma città aperta", dopo l'attentato di Via Rasella e il successivo eccidio delle Fosse Ardeatine,

Kesserling emanò, il 10 maggio 1944, l'ordine con cui "tutti i civili di entrambi i sessi" delle zone "infestate dai partigiani" dovevano essere considerati "fanatici e assassini". Da quest'ordine partirono le feroci rappresaglie perpetrate nel centro-nord con Marzabotto in testa.

Nella nostra zona, in pianura, quindi con difficile possibilità da parte dei partigiani di trovare rifugio come in montagna, non era considerata "infestata dai partigiani", ma solo in apparenza perché (vedi a questo proposito il libro di Luigi Preti "Giovinezza giovinezza" dove si parla della resistenza nel ferrarese), la complicità e l'appoggio dei civili si esercitava in maniera occulta e meno percepibile, ma non per questo meno efficace. Per contro, la costante presenza in mezzo a noi degli occupanti rendeva ogni movimento facilmente individuabile e sospetto.

In un primo momento il nostro comportamento passò quasi inosservato trattandosi di tecnici, cioè di truppe non combattenti, anche se la loro presenza costituiva un pericolo per tutti a causa delle officine, possibili bersagli di bombardamenti e mitragliamenti da parte degli alleati. Comunque, per noi, erano "tugnin", come li chiamavamo e tali dovevamo trattarli.

Che fossimo "sotto osservazione" lo dimostra il comportamento tenuto in seguito nei nostri confronti. Insistevano a frequentare la fabbrica dello zio. Essendo di tipo artigianale, i lavori venivano eseguiti su ordinazione. Appena insediati nel paese, i tedeschi inizia-

rono a portare pelli per confezionare scarpe per i familiari. Era evidente che le pelli erano state realizzate dalle fabbriche nel corso della ritirata dal sud. Avevano pelli delicate e preziose per scarpette e sandali femminili per le loro donne, ma più spesso si trattava di cuoio grosso per la confezione di "polacchini" per i figli. Con la scusa di controllare il lavoro, spesso prendevano contatto con me e mia cugina che orlavamo le tomaie (avevo intrapreso questa attività a seguito di un evento che descriverò più avanti). Anziché tedeschi, chi si assumeva questo compito erano soldati polacchi o austriaci. Lo scopo era chiaro: essendo essi cittadini di una nazione occupata, ritenevano che da parte nostra fosse naturale simpatizzare. Avevamo assunto subito il tremello. Era evidente che, messi sull'avviso dei fascisti locali che conoscevano le opinioni politiche della nostra famiglia, volevano verificare se la fabbrica potesse costituire un nucleo di resistenza o di spionaggio. Il punto debole, secondo loro, eravamo noi due ragazze. I loro discorsi, prima vaghi e generici, divennero in seguito decisamente di tono disfattista. Noi non raccoglievamo. Arrivavano addirittura a fornire notizie che potevano interessare la resistenza, notizie che, se utilizzate, avrebbero individuato nelle fabbriche ciò che cospiravano. Di seppe poi, a guerra finita, che quei poveretti erano rimpatriati, obbligati a

fare da spie per salvare i loro familiari in patria. Per avere un comportamento credibile dovevamo muoverci con cautela, sul filo del rasoio. Ci comportavamo col massimo riserbo, a volte fingevamo di non capire il loro cattivo italiano, eravamo schive appendo di essere per questo giustificate dal fatto di essere brave ragazze di buona famiglia. Però eravamo sempre in grande tensione e quando se ne andavano era per noi un immenso sollievo. Naturalmente non cercavano un regno nel buio.

Diverse fu la musica quando arrivarono le SS.

Un episodio ha, tuttavia, posto in rilievo il rischio quotidiano che si correva anche con queste truppe, un episodio che poteva trasformarsi in tragedia.

Un giorno fu portata in fabbrica una borsa piena di documenti in pelle dalla quale doveva essere ricavata un paio di scarpe per un ufficiale. Fu inavvertitamente posata su una asteria di cuoio scarico della quale - a nostra insaputa - fuoriuscivano impercettibilmente un acido che corrode la pelle. Quando l'ufficiale venne a sapere dell'accaduto accadde il finimondo. Iniziò ad urlare come un ossesso, voleva portare mio zio al comando, diceva che era sabotaggio. Un operaio che masticava un po' di tedesco perché prima della guerra era stato lavoratore stagionale in Germania, cercò di spiegare che si era trattato di un incidente. Mio zio si offrì di risarcirlo con una pelle ancora migliore. Non volle

esattire ragione. Noi eravamo terrorizzati perchè mio zio era cardiopatico e avevamo un collasso. Pensammo la massima calma ma, alla fine, ebbe un malore. Riuscimmo a convincere quell'ossesso ad accettare il ricoverino.

Questo episodio ne pose in evidenza ciò che non si poteva più negare e cioè che nessun aspetto della vita quotidiana poteva sfuggire al feticcio opprimente dell'occupante, qualunque fosse la sua funzione in rapporto all'attività bellica. Dopo di allora io e mia cugina, quando confezionavamo le camicie dalle loro scarpe, avevamo di sbagliare: era sufficiente un orlo imperfetto per rovinarle ed incorrere nella loro ira, con le conseguenze che quell'episodio ci aveva fatto intravvedere.

Tutte le mattine avevamo la sveglia alle 6. Le truppe, come detto, erano dislocate nelle varie case del paese e a quell'ora passava la ronda per la sveglia. Era come essere in caserma e quell'urlo mattutino mi entrò nel sangue al punto che il tedesco è stata l'ultima lingua che ho cercato di imparare. Il solo suono mi provocava una specie di malessere. La prima volta che in Confederazione venne una delegazione di sindacalisti tedeschi della DGB, non dovuta uscire dalla riunione perchè mi sentii male. Fu mio merito e terzi vincere questa resistenza psicologica insegnandomi il tedesco con la pronuncia gutturale e ca-

ricaturale con la quale siamo soliti identificare questa lingua.

Con l'avvicinarsi del fronte verso la linea gotica l'arroganza degli occupanti aumentava con l'aumentare della consapevolezza che la loro guerra era perduta. Un terribile giorno ci fu comunicato che proprio nel nostro paese sarebbe stato installato il Comando supremo di Kesserling. Dovevamo tutti abbandonare le case senza riguardo alle attività produttive, utili o no alle macchine belliche. Dove potevamo andare? Tutti i paesi vicini erano sovraffollati dai profughi provenienti da Ferrara, Bologna e Modena che fuggivano per i bombardamenti, ed anche da noi ve ne erano molti. Fummo salvati dalla mancanza di acque potabile. Attingevamo l'acqua dai pozzi artesiani e per bere dovevamo procurarci l'acqua da una sorgente distante diversi chilometri dal paese: quella che per noi era sempre stata un problema si è invece rivelata una salvezza! L'idea che i pozzi artesiani potevano essere inquinati, li aveva terrorizzati. Era evidente il motivo della scelta di Cesenatico. Situato com'era proprio all'incrocio tra la provinciale che da Ferrara conduce a Modena e la comunale che da Cento, quindi da Bologna, conduce a Boncento presso l'argine del Po, era un punto chiave per il Comando tedesco. Ma, fortunatamente, preferirono altra località.

Verso la metà di settembre del 1943 finalmente arrivò mio fratello sfuggito miracolosamente ad un rastrellamento nella caserma dove prestava il servizio militare. Anche il suo fu un viaggio avventuroso con mezzi di fortuna. Ho già detto, lavorava presso le Officine "Reggiane" a Reggio Emilia, con le ferie natalizie ci raggiunse a Canossa verso il 20 dicembre, e si salvò proprio in quei giorni un mascalcio bombardamento distrusse completamente l'officina e tutto quanto si trovava nelle vicinanze, compresa la via dove mio padre alloggiava, il ristorante dove mangiava e tutti i luoghi da lui frequentati. Tutto raso al suolo; non avrebbe avuto scampo. Quando andò per recuperare le sue cose, non trovò che macerie. Ancora una volta il destino fu benevolo con noi. Eravamo tutti riuniti, ma il futuro era nelle mani di Dio.

Ci organizzammo. Gli zii, i cugini, gli operai della fabbrica erano tutti antifascisti di vecchia data. Come ho già detto, avevo iniziato a lavorare nella fabbrica come orlatrice. Spiego perchè.

Poco dopo l'arrivo dei tedeschi, il Segretario del sindacato fascista, avvertì mio zio che ero stata inserita in una lista di ragazze destinate ad essere deportate in Germania. Dovevo trovarmi un lavoro "utile per le macchine belliche"; diversamente non avrei potuto sfuggire alla deportazione. Quando arrivai a Canossa, tra il 25 luglio e l'8 settembre, avevo lavorato presso alcuni uffici del paese:

lo stato civile, la Cassa di Risparmio, l'Ufficio Comunale, ecc. Dopo l'8 settembre siccome mia madre mi lavori di ricamo ma, evidentemente, non era un "lavoro utile per le macchine belliche"! Ciò che non ho mai capito è perchè sicuramente io mai penso ero stata inserita in quella lista. Vi erano molte ragazze che non esercitavano un lavoro "utile" ma, dicevano, erano contadine e servivano nei campi, ne erano cassalinghe dovevano servire gli uomini al lavoro in campagna, altre erano artigiane, ecc. Spiegazioni che non mi convincevano. Era evidente che venivo colpita in quanto sfollata e per giunta appartenente ad una famiglia antifascista. Con mio zio fummo d'accordo nel non rivelare nulla ai miei familiari, specie a mio padre il quale poteva compiere qualche grave gesto al pensiero che potesse accadermi una cosa del genere. D'accordo con il dirigente sindacale, mi offrì di farmi "figurare" come operaia nella sua azienda che era considerata "utile". Risposi che non volevo solo "figurare", bensì lavorare effettivamente come operaia: avrei così imparato un altro mestiere che avrebbe potuto essermi utile in futuro (il mio motto era: "impara l'arte e mettila da parte"). Inoltre avrei, in parte, ripagato mio zio dell'ospitalità. Seppi in seguito che le ragazze rastrellate, soprattutto nel sobborgo, furono effettivamente caricate su un camion per essere trasferite in Germania ma, nottetempo, riuscì-

rono a fuggire. A mio parere ci fu un intervento dall'alto per impedire che all'orrore si aggiungesse anche la vergogna. Infatti il nostro destino non era di venire utilizzato nelle fabbriche tedesche o nella raccolta delle patate, ma essere ingaggiate nella famigerata "Armata S'agapo", cioè "dell'amore", così chiamata perché fu costituita in Grecia durante l'occupazione nazifascista le cui funzioni è facile immaginare.

Fu così che ebbi un contatto diretto con gli operai che io, tuttavia, conoscevo fin dall'infanzia. Fu una esperienza estremamente positiva perché il lavoro mi obbligava spesso a sedermi al desco per provare la tomaia che l'operaio doveva montare sulla forma. Con questi contatti imparai a conoscere a fondo molti problemi. Mio zio, da bravo socialista, rispettava tutte le regole contrattuali e gli obblighi previdenziali, gli operai lo rispettavano e lo amavano, quindi non avevano i problemi tipici della condizione operaia. Per me era interessante conoscere il loro modo di vedere il mondo. Discutevamo di tutto, erano evoluti e, nello stesso tempo, profondamente radicati alle tradizioni locali. Con loro stavo bene e fu proprio in quel periodo che compresi con chiarezza quale sarebbe stato il mio impegno futuro che si collegava con le mie percezioni di bambina. Decisi di scegliere una strada che mi portasse a fare qualcosa per loro, anche il più piccolo apporto, ma essere con loro. Il destino mi ha accontentato.

I reiterati bombardamenti di Ferrara avevano costretto molti a rifugiarsi nei paesi della zona. A Casumaro ne arrivarono molti. Mio zio ne assunse alcuni già del mestiere. Anche con loro ho avviato un utile dialogo. Questo non faceva che rafforzare il mio proposito.

Arrivarono da Ferrara anche alcuni perseguitati politici fuggiti alle rappresaglie attuate dai repubblichini in seguito all'assassinio del Federale di Ferrara Igino Ghisellini (fra l'altro ben conosciuto a Casumaro per essere stato il veterinario), che si conclusero con l'eccidio del Castello Estense avvenuto il 15 dicembre 1943. Questo tragico evento è stato descritto ampiamente da Giorgio Bassani nell'episodio, pubblicato nel 1956 nel volume "Cinque storie ferraresi" dal titolo "Una notte del '43", poi ripreso dal film col titolo "La lunga notte del '43".

Alcuni furono accolti da mio zio Bigi e con la sua e la mia famiglia dividemmo la sorte e i pericoli che questa situazione comportava. Fu così che si creò un nucleo di resistenza che ci portò, subito dopo l'arrivo degli alleati, e quando ancora si combatteva sul Po, a prendere in mano la situazione locale con la costituzione, alla luce del giorno, del Comitato di Liberazione Nazionale.

23

Il fronte si avvicinava sempre più. Le notti erano rischiarate dai bagliori dei combattimenti e dei bombardamenti aerei alleati sul versante di Bologna, sulla linea Gotica. Una notte, in pieno inverno, una gran luce rischiarò a giorno le tenebre. Alcuni vicini, ricchi possidenti fascisti, ci misero a gridare entusiasti che sicuramente si trattava della famosa "arma nuova" che speravano Hitler riuscisse a mettere a punto per sbaragliare gli alleati. Sapevamo che si sarebbe trattato della bomba atomica: se fosse stata effettivamente l'"arma nuova" agganciata a soli 40 chilometri di distanza, né noi, né quei poveri illusi, avremmo potuto raccontarlo!

L' ULTIMA BATTAGLIA

Si avvicinava la primavera del 1945 e con essa il fronte. In aprile iniziò la rovinosa ritirata di quello che fu il "grande esercito tedesco". Abbiamo così assistito in diretta alla disfatta di coloro che dovevano dominare il mondo.

Durò tre giorni e tre notti la sfilata di carriaggi trainati da muli e asini, nemmeno un cavallo, nessun mezzo meccanico. Le carrette erano cariche di feriti. Una notte bussarono da noi che eravamo rimasti alzati per fronteggiare la situazione. Andò ad aprire mio zio. Dopo un po' tornò pallido ed emozionato, confuso; balbettò alcune frasi come per scusarsi: un soldato affamato gli aveva chiesto un pezzo di pane, era giovanissimo, e lui gli ha dato una coppia del nostro buon pane ferrarese che ancora avevamo, quel pane che, forse, poteva mancare a noi se quella situazione fosse durata a lungo. Disse che non era stato capace di rifiutarlo: era pur sempre un essere umano. Questo toccante episodio è sempre rimasto impresso nei miei ricordi: la pietà, la carità cristiana così radicata nella nostra formazione e ormai intrinseca nella nostra natura, era sempre anche in quella tragiche circostanze!

Qualche giorno dopo, quegli "esseri umani", che, evidentemente di umano non avevano più nulla, avrebbero tranquillamente gettato bombe a mano nei rifugi di inermi civili, o ucciso a bruciapelo un'anziana donna che li aveva accolti in casa a rifocillarsi, com'era successo nel vicino villaggio di S. Bianca, in comune di Bondeno, poco distante dal Po.

Le sere successive fummo avvertiti che stavano rastrellando tutti gli uomini della zona per costruire un ponte di barche sul Po' perchè tutti i ponti erano stati distrutti dai bombardamenti alleati. Avevamo costruito una camera segreta proprio per nascondere, in casi estremi, i perseguitati politici nostri ospiti. In quella camera nascondemmo tutti gli uomini mentre

noi donne siamo rimaste tutte le notte a vegliare per fronteggiare la situazione. Per fortuna non accadde nulla nel senso che da noi non si presentò nessuno, ma il rastrellamento ci fu e molti uomini dai paesi vicini al Po furono costretti a lavorare per la costruzione del ponte.

I mitragliamenti per le strade, anche nei giorni precedenti l'ultima battaglia, erano all'ordine del giorno ad opera del solitario aereo che noi chiamavamo "Pippo". Tutto ciò che si muoveva al suolo esso, come un falco, si avventava e mitragliava all'impazzata. Io sfuggii per un soffio ad uno di questi mitragliamenti gettandomi in un fossato, fortunatamente senz'acqua perchè da molto tempo non pioveva. Con la coda dell'occhio ho visto gli zampilli di terriccio sul bordo del fosso provocati dalle pallottole.

Decidemmo, infine, di ripararci tutti nel rifugio che era stato costruito e che ci avrebbe protetti sia dai bombardamenti che dai cannoneggiamenti. Si trattava di un tubo di pozzo posto orizzontalmente con un punto di contatto con il pozzo artesiano dove fu aperta una finestrella per fornire l'aria all'ambiente. Eravamo una cinquantina e dovevamo sistemarci in posizione "prenatale". Ci rifornimmo di vettovaglie, materassi e qualche coperta. Vi restammo tre giorni. L'ultima notte il cortile dove si trovava il rifugio fu invaso da una colonna di carriaggi

con muli e asini e una trentina di soldati tedeschi che si installarono in casa. Mio padre, per impedire che scoprissero il rifugio (nel qual caso avremmo fatto la fine di quelli di S. Bianca), con molto coraggio stette a presidiare la situazione per metacolare una loro eventuale incursione in cantina dove era situata la botola che portava al rifugio. Per far questo li rifornì abbondantemente di vino fino a farli ubriacare. In questo modo ottenemmo due effetti: impedire che si muovessero da casa, e renderli inabili al combattimento.

Il mattino del terzo giorno abbandonammo il cortile e la casa e noi potemmo finalmente uscire dal rifugio per prendere un po' d'aria e muovere le gambe intorpidite dalla lunga permanenza in quella scomoda posizione. Io mi spinsi verso casa per procurarmi delle calze di lana perchè, dopo tre giorni senza quasi mangiare, avevo un gran freddo. Trovai la casa saccheggiata, mobili e materassi sventrati. Improvvisamente iniziò la battaglia. Mi precipitai verso il rifugio scontrandomi con un soldato tedesco che si era addormentato in casa e correva per essere sul posto di combattimento. Tre carri armati erano piazzati accanto ad una casa distante da noi non più di 50 metri. Gli inglesi dell'VIII Armata, dopo aver liberato Ferrara arrivarono alla periferia est di Casumaro percorrendo la provinciale verso Codrea. Iniziarono a cannoneggiare in direzione dei tre carri armati vicini a noi i

quali, a loro volta, speravano di più non posso tutte le munizioni che avevano. Correvano tutti disordinatamente nel rifugio ed io mi trovai stranamente proprio in corrispondenza della finestrella. Attraverso questa passava con violenza l'onda d'urto provocata dalle esplosioni dopo essersi avvitata all'interno del pozzo. Malgrado mi sia protette le orecchie con le mani, come si doveva fare in questi casi, avvertivo la forza dell'urto sia nei confronti delle orecchie che della cassa toracica. Fu così che l'organo del Corti, cioè l'orecchio interno, subì un trauma bilaterale irreversibile, quel trauma che, nel corso degli anni, ha condizionato tutta la mia vita fino a portarmi, dieci anni fa, alla sordità totale. Ma allora il danno era impercettibile e quindi non me ne accorsi. Solo alcuni anni dopo, quando iniziai a non percepire più la voce sussurrata, fu scoperta la lesione.

La battaglia durò circa tre ore. Poi cessò di colpo: i tre carri armati tedeschi erano stati centrati e distrutti. Uscimmo tutti storditi. Era finalmente finita? Sì, era finita.

Ma poteva ancora succedere qualcosa di poco piacevole.

Al mattino l'VIII armata inglese sbaragliò i tedeschi e conquistò il paese. Nel pomeriggio, proveniente da Cento, quindi da Bologna, giunse la V Armata americana. Proprio a Casumaro, all'incrocio tra la via comunale e la provinciale, avvenne lo storico incontro tra le due armate dei liberatori e noi fummo testimoni di questo evento eccezionale che

concludeva il faticoso cammino dei due eserciti attraverso tutta l'Italia.

Col senno di poi ci siamo resi conto del motivo che ha ispirato le scelte di Kesserling di installare il proprio comando nel nostro paese: era il punto strategico che consentiva di controllare le vie di accesso al Po dalle due principali direzioni, da Bologna la V armata americana e da Ferrara l'VIII armata inglese.

I carri armati, i cingolati ed altri automezzi percorrevano le nostre strade prive di asfalto e poichè da molto tempo non pioveva, questi pesanti mezzi sollevavano una polvere bianca che penetrava in gola, negli occhi, ovunque. Tornato a casa io e mia cugina Georgina ci siamo accorte di essere diventate albine: capelli, ciglia e sopracciglia erano letteralmente bianche; sui mobili uno strato di polvere spesso un dito. Il fastidio alla gola era insopportabile. Mia cugina si ricordò di avere una bottiglia di gargarismi già pronta. Stavamo per usarla quando, per fortuna, mia cugina, sollevando la bottiglia controluce, si accorse di strane scritture all'interno. Contemporaneamente si ricordò che accanto c'era una bottiglietta contenente alcool d'argento che aveva usato per uno piccola scottatura, la caratteristica "pietra infernale" che corrodeva tutto quanto toccava. C'era scritto l'effige che segnalava il contenuto pericoloso. Le bottiglie ora vuote! Gettammo in terra, sul pavimento di cotto, qualche goccia della bottiglia di gargarismi: quelle poche gocce lasciarono un buco nella piastrella! Se avessimo usato quel liquido le nostre corde vocali avrebbero fatto la stessa fine! In questo

modo io, oltre all'udito, mi sarei giocata anche la voce! Era evidente che durante la notte i soldati tedeschi avevano voluto compiere una vendetta mescolando quel liquido corrosivo alla bottiglia di gargarismi. Ancora una volta, qualcuno lassù ci ha protetti.

IL DOPOGUERRA

Liberi, finalmente! Ma bisognava subito rimboccarsi le maniche per far fronte alle emergenze.

Fu subito costituito il Comitato di Liberazione Nazionale presieduto da mio cugino Laerte. Ne facevamo parte noi della nostra famiglia, mio padre, lo zio Nigi, mio fratello ed io, nonchè vari esponenti antifascisti del paese.

Anzitutto bisognava dare sepoltura ai soldati tedeschi morti nei combattimenti e distruggere le carcasse degli animali morti sparsi per le campagne per evitare eventuali epidemie. L'altra urgenza era aminare i campi: di lì a poco si sarebbe dovuto mietere il grano e il raccolto era indispensabile per affrontare l'inverno successivo. Fu mio padre a guidare le squadre che dovevano compiere questa operazione. Dal campo di concentramento dei prigionieri tedeschi ci fu mandato un prigioniero esperto artificiere. Ogni giorno si udivano brillare le mine e noi, col fiato sospeso, ci domandavamo se qualcuno era saltato in aria. Forse proprio mio padre che seguiva passo passo l'artificiere (ne aveva la responsabilità e temeva che potesse fuggire). Credo di aver sofferto più patemi d'animo in quel

periodo che durante tutta la guerra e non solo per le mine. Un fatto grave colpì soprattutto la mia coscienza e mi fece dubitare di un futuro privo di violenza, nel rispetto della persona umana, nella democrazia, nella giustizia.

Eravamo nella sede del CLN io, mio fratello e mio cugino Laerte. Dovevamo provvedere ai lasciapassare per consentire ai contadini, agli operai, ai commercianti, ai trasportatori di circolare nella zona e riprendere le normali attività. Improvvisamente fecero irruzione tre tizi armati fino ai denti. Con arroganza e con aria minacciosa ci ingiunsero di consegnare gli elenchi degli iscritti alla Repubblica di Salò perchè volevano appenderli ai lampioni del paese. Noi l'elenco lo avevamo: erano esattamente 92 e sapevamo anche dove si nascondevano i responsabili di fatti gravi del passato regime, ma intendevamo agire legalmente; inoltre, la maggior parte di quegli iscritti erano gente che avevano aderito per quieto vivere o per ignoranza. Mio cugino rispose che non avevamo questo elenco, nè sapevamo chi erano. Ci intimarono di consegnargliela entro tre giorni e, puntandoci i mitra contro lo stomaco, ci minacciarono, nel caso non lo avessimo fatto, di appendere noi ai lampioni. Sicuramente erano i capostipiti di quell' "album di famiglia", come li definì Rossana Rossanda, che ha prodotto la RR degli anni di piombo.

Mio cugino si precipitò prima a Cento, poi a Ferrara, infine a Bologna per sollecitare l'invio di un presidio

delle forze dell'ordine. Eravamo disarmati e non avevamo la possibilità di difenderci. Non si fecero più vivi forse a seguito di un intervento del Comando partigiano di Bologna. Solo più tardi giungero i carabinieri. Il pericolo di un eccidio fu sventato, contrariamente a quanto invece accadde nel modenese. Riacciamo la vita, abbiamo salvato coloro che, pochi giorni prima, avrebbero mandato noi sulle forche.

Quell'episodio mi provocò un forte trauma emotivo, non per il pericolo corso, ma per il significato che assumeva: avevamo lottato contro gli orrori di una tirannia, volevamo ripristinare la legalità e bandire ogni sopruso invece mi sono trovato ad affrontare degli individui che volevano ripetere quegli orrori! Certamente il meccanismo attuato per impedire che ciò accadesse aveva funzionato, ma avrebbe sempre funzionato? Questo dubbio mi turbò enormemente.

Bisognava però far fronte alle pressanti richieste di giustizia di coloro che erano stati colpiti dal regime in varie maniere, dall'omicidio alla carcerazione, dalle vessazioni all'atto di ritiro, tutte vittime del fascismo dal lontano 1921-22 fino all'occupazione nazista. In assenza di una autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria, mi dovetti improvvisare cancelliere giu-

diziario e redigere le numerose denuncie che le vittime volevano inoltrare. Mi sono così trovato a dover mettere in buon italiano i racconti di quei poveretti, terribili, raccapriccianti che, in parte, già conoscevo perchè me li raccontava mia madre quando ero bambina. Le denuncie furono inoltrate alla Magistrature di Ferrara.

Purtroppo, in seguito, accadde ciò che non avrebbe mai dovuto accadere: alcuni individui armati, facilmente identificabili in quelle frange estremiste e violente cui appartenevano sicuramente coloro che si mimetizzarono, assaltarono le carceri di Ferrara facendo strage di alcuni detenuti politici ivi custoditi. Mi sembra di ricordare che ne rimasero uccisi una trentina. Fra questi, purtroppo, un detenuto politico di Casumaro.

L'anno successivo si celebrò il processo che fu trasmesso per radio. Da notare che fra essi c'erano anche gli esecutori dell'assassinio di Don Minzoni che erano di Casumaro. Ma i condannati non scontarono mai la pena: di lì a poco la maggior parte uscì per l'amnistia di Togliatti.

Altro problema fu il censimento degli animali vivi e dei mezzi meccanici recuperati dalla popolazione. Fu un lavoro eseguito col massimo scrupolo. I mezzi meccanici, requisiti e rimessi in funzione dalle officine locali, divennero patrimonio del Comune. Gli animali furono requisiti nelle stalle di coloro che li avevano raccolti nelle campagne.

Le maggior parte erano cavalli, muli e asini requisiti dai tedeschi nel bolognese o nelle zone limitrofe. Gli abitanti di queste zone, con una delibera, furono informati dell'esistenza di questi animali nel nostro comune e invitati a presentarsi e noi,entro un certo termine di tempo, muniti di atto notarile contenente le caratteristiche degli animali di loro proprietà. In base a questi dati venivano individuati dai nostri elenchi e i legittimi proprietari indirizzati alla stalla dove erano custoditi. Riconoscevano il costo del mantenimento e una cifra forfettaria per le cure prestate dall'ospitante. Dopo lo scadere del tempo concesso ai proprietari per il recupero, gli animali rimasti furono venduti all'asta privilegiando chi li aveva ospitati. Imparai così a conoscere cavalli, muli e asini. Il Comune di Cesumaro potè incassare il ricavato dell'asta che, insieme ad altri residuati bellici, consentì di accumulare la bella cifra di 15 milioni dell'epoca. Con queste cifre fu possibile progettare la costruzione dell'acquedotto che avrebbe portato finalmente l'acqua potabile al paese.

Un'altra bella realizzazione del CLN fu l'asilo infantile, essenziale per le famiglie dei contadini dove la donne erano impegnate nei lavori dei campi. Una bella villa di tre piani quasi al centro del paese, dotata di un ampio giardino con grandi alberi e vasti spazi, era di proprietà di una ricca coppia senza figli che ne fe-

ceva donazione per la cessione di un asilo. Il testamento fu però contestato dai parenti e non se ne fece più nulla. Il CLN, guidato da mio cugino Leerte, unitamente al parroco di Cesumaro, recuperò le somme necessarie per l'acquisto della villa. In un primo tempo, in assenza di personale specializzato, fu diretto dalle suore di un convento situato in un paese vicino. Fu inaugurato il 19 aprile 1946 alla presenza del Cardinale Rosalli Rocca, Arcivescovo di Bologna. Nel 1977 è stato riconosciuto come Scuola materna statale e condotta dal Comune di Cento. Ricordo l'impegno di tutti i membri del CLN per raggiungere questo obiettivo. Con le elezioni amministrative del 1946, mio cugino Leerte fu eletto sindaco ed io collaborai con lui.

Altre emergenze dell'immediato dopoguerra fu quella dei sinistrati e dei bisognosi. Io fui incaricata della raccolta di denaro, derrate alimentari, biancheria, ecc. Con il bidello della Scuola elementare (il cui stipendio correva regolarmente anche con le scuole chiuse e quindi potevamo utilizzare i suoi servizi), con un carro, un cavallo e una bilancia, ho percorso tutto il paese, la campagna e ogni casa. Anzitutto i ricchi del paese, felici di cavarcela con un contributo in denaro o con capi di biancheria. Presso quanto ci veniva offerto (farina, grano, fagioli, granturco, ecc.). A tutti ri-

lasciavo regolare ricevuta. Raccolsi le denunzie dei danni subiti dai sinistrati e provvidi a risarcirli tutti. La raccolta fu tanto abbondante che ne rimasero oltre due terzi che consegnai alla provincia di Ferrara particolarmente colpita e quindi con molti sinistrati. Poi un dettagliato bilancio di quanto avevo ricevuto e di quanto avevo consegnato e inaugurai un sistema di comunicazione diretta con i cittadini e di trasparenza, affiggendo il bilancio in tutti i luoghi pubblici e invitando nel mio ufficio chiunque avesse voluto prendere visione delle ricevute e delle relative [illegible]. L'iniziativa fu molto apprezzata.

NEL SINDACATO

E venne finalmente il momento da me tanto desiderato: il mio ingresso nell'organizzazione sindacale.

Regolarmente eletto segretario Generale della Camera del lavoro di Casumaro era una brava persona, un socialista. Un brutto mattino le serrature della porta della Camera del lavoro furono forzate e sostituite. Venimmo poi a sapere che, durante la notte, erano giunti da Bondeno alcuni dirigenti del Partito Comunista ed avevano nominato un nuovo segretario generale, comunista. Era uno dei nostri, anche lui una brava persona, ma semianalfabeta e privo di esperienza in fatto di organizzazione e conduzione di un ufficio. Il fatto suscitò un pandemonio non solo per ragioni di etica democratica, ma anche per motivi di ordine territoriale. Infatti Bondeno non aveva alcuna

giurisdizione su Casumaro che apparteneva invece al Comune di Cento. Va detto che Casumaro si trova in una situazione a dir poco paradossale: è diviso in tre comuni e due provincie (quando erano divisi in tre). Il lato sud della provinciale appartiene a Cento, provincia di Ferrara; il lato nord della stessa provinciale è sua volta è diviso in due: ad est della comunale Cento-Bondeno si trova ed appartiene al Comune di Bondeno, provincia di Ferrara, mentre il lato ovest è situato in Comune di Finale Emilia, provincia di Modena. Ma il comune più vicino è Finale Emilia, a sei chilometri, e il più lontano è Cento a 18 chilometri (ora 15); Bondeno è a 9 chilometri. Tutto questo pasticcio è passaggio dell'Italia degli staterelli perché proprio vicino al centro del paese passava il confine tra lo Stato Pontificio (dopo gli Estensi) e il Granducato di Modena. Proprio su quel confine era situata la mia casa natale che era chiamata appunto "Palazzo ex dogana"; infatti in casa avevamo molti reperti provenienti dagli interstizi dei muri e dei pavimenti appartenenti al due stati ed alle guardie di frontiera.

I comunisti di Bondeno, giocando su questo caos rivendicavano la giurisdizione della Camera del lavoro che era situata sul lato nord della provinciale, ma ad ovest, quindi in Comune di Finale Emilia. A parte,

ovviamente, il sistema effettivo democratico delle nomine effettuate.

Si giunse ad un compromesso: il segretario comunista sarebbe stato affiancato da un collaboratore, che avesse capacità tecniche per far fronte ai problemi organizzativi, appartenente all'area socialista. Naturalmente sotto la giurisdizione della Camera confederale del lavoro di Cento. L'incarico fu dato a me. Ebbe così inizio le mie avventure nel sindacato. Ero entusiasta. Mi gettai a capofitto nel lavoro. La Camera confederale di Cento mi affidò subito un incarico molto impegnativo: aveva avviato un'indagine sulla forza lavoro in tutto il territorio di sua competenza, cosa che non era mai stata fatta in passato. A Cento furono redatte delle mie collaboratrici persone tutti i precedenti elementi di avere i dati relativi alla zona di Casumaro erano andati a vuoto. Poichè avevo già lavorato, nelle settimane immediatamente successive il mio affiancamento da zona, presso lo Stato Civile e conoscevo bene l'ufficiale addetto, mi fu facile accedere a tutti i dati. Tuttavia l'indagine si addentrava in campi particolari che allo Stato Civile non potevano risultare, così ho dovuto percorrere in bicicletta tutte le campagne per

cercare o aggiornare i dati. Ogni settimana, il giovedì, mi recavo a Cento in bicicletta (18 chilometri all'andata e 18 al ritorno), per portare il lavoro compiuto e ricevere le direttive per il lavoro da fare. Erano molto soddisfatti del mio lavoro ed ogni volta ricevevo elogi e apprezzamenti.

Altra mansione molto impegnativa era l'organizzazione delle manifestazioni che si tenevano in Piemonte e lavoratori delle risaie.

Le manifestazioni che andavano in piemonte rappresentavano qualcosa che colpiva la mia fantasia quand'ero bambina. Molte ragazze partivano per fare la monda, ma molte contadine lo facevano per necessità. Ad una di queste ero molto affezionata. Avrà avuto circa 35 anni, ma io avevo sempre creduto che ne avesse oltre il doppio; aveva il viso cotto dal sole, incartapecorito, capelli ciarchi e senza più denti, uno o due al massimo. Tutte ne parlavano come di un luogo maledetto dove si lavorava in condizioni di estremo disagio e pericolo per la malaria (gli anofeli ci vennero dopo, ma allora restavano a mollo tutto il giorno a piedi nudi e i reumatismi assicurati). Ero molto interessata a conoscere da vicino la situazione che non corrispondeva alla rappresentazione fatta dal film "Riso Amaro". Chi ha visto il film, ricorderà che all'inizio la voce narrante indica la località da dove

queste lavoratrici partono tutti gli anni per recarsi nelle risaie piemontesi e Casumaro è citato per primo. Quanto descritto nel film era ben lontano dalla realtà perché fu girato molti anni dopo. Ero quindi intenzionata a compiere questa esperienza. Tutti mi dissuasero dicendomi che, non abituata al lavoro nei campi, sarebbe stato molto dura per me. Col senno di poi sarebbe stato veramente un grave errore considerato che i disagi della guerra mi avevano già procurato sufficienti guai al sistema osseo manifestatisi alcuni anni dopo. Ma ero determinata. Vi rinunciai quando mi resi conto che sottraevo il posto ad una lavoratrice bisognosa ed alla Camera del Lavoro c'era ancora molto lavoro da compiere.

Tutta la mia famiglia rimase a Casumaro un anno e mezzo dopo la liberazione perché la nostra casa a Roma era occupata da sensatetto e non potevamo tornare finché questi non avessero trovato una sistemazione. Data la penuria di alloggi, nemmeno noi avremmo potuto trovarla.

In totale vi restammo tre anni, tre anni che hanno mutato radicalmente il mio modo di vedere il mondo. I molti traumi per le esperienze vissute e sofferte potevano minare alla base il mio naturale slancio verso la vita, la mia natura ottimista, il mio carattere estro-

verso. Molte volte ho barcollato; i miei turbamenti interiori erano, a volte, tanto profondi che le minacce alla mia incolumità fisica mi sembravano cose risibili! Ma c'era qualcosa che mi teneva ancorata a quei valori che, una volta entrati nella nostra natura, rimangono indelebili. E furono la mia salvezza, il trampolino dal quale lanciarmi verso la nuova vita.

Non posso chiudere il drammatico periodo della mia permanenza nel mio paese natale come rifugiata, senza narrare alcuni fatti.

I fascisti, o repubblichini, nei primi tempi dopo la liberazione vissero nascosti e appartati nel timore di rappresaglie o vendette. In seguito, rassicuratisi a questo proposito, iniziarono a rialzare la testa e ad agire per colpire, in modo subdolo, chi era maggiormente esposto. Io e mio cugino eravamo i bersagli più facili da colpire per il nostro attivismo e la nostra esposizione nell'impegno profuso nella vita pubblica. Il risultato fu un attentato per mio cugino, fortunatamente senza conseguenze, ed una infamante calunnia per me. Ma i calunniatori, si sa, sono gente con poco cervello, oltreché con animo malvagio, quindi esagerarono al punto che la calunnia divenne per loro un boomerang. Stranamente io ero calma perché ero sicura dell'epilogo ed avevo la stima e la

solidarietà di tutto il paese.

Un altro episodio lasciò tutti molto perplessi.

Le Camere del Lavoro, la Delegazione Comunale, le sezioni dei partiti, avevano la loro sede presso la ex "Casa del Fascio", ribattezzata "Casa del Popolo". Quando già lavoravo alla Camera del Lavoro, quindi dopo oltre un anno dalla liberazione, [illegible] nel cercare nel sottoscala degli attrezzi, scoprii una cassetta di legno coperta da un panno colma di bombe a mano, bombe anticarro ed esplosivi. Ai lati due corde fungevano da manico. Erano le tre del pomeriggio in piano estate ed ero andata al lavoro per un'urgenza, [illegible] pertanto l'edificio era deserto. C'era solo il bidello della scuola che gestiva anche il bar del capolavoro situato nella "Casa del Popolo". Questa era situata all'incrocio tra la provinciale e la comunale, vicino alla piazza del paese ma con alle spalle la campagna e un campo arato. Chiamai il bidello. Consapevoli del pericolo qualora gli ordigni fossero esplosi all'interno dell'edificio, decidemmo di portarla nel mezzo del campo arato. Prendemmo la cassetta con i manici i quali, essendo di corda, impedivano quella rigidità che poteva provocare un pericoloso scoppiamento e quindi innescare l'esplosione. Io da un lato, il bidello dall'altro, procedendo

lentamente e con la massima cautela, quasi in punta di piedi, riuscimmo a raggiungere il centro del campo. Il bidello aveva portato con sé un bedile col quale scavò una profonda fossa dove collocammo la cassetta. Quindi ci allontanammo. Mandai il bidello ad avvertire i carabinieri la cui caserma era, purtroppo, un po' lontana (non esistevano ancora i telefoni, nemmeno negli uffici pubblici del paese). Io corsi alla finestra della Camera del Lavoro che si affacciava sul campo al primo piano in modo da poter controllare che nessuno si avvicinasse alla buca. Non avevo fatto in tempo ad affacciarmi che tutto il contenuto della cassetta esplose. Lo spostamento d'aria mi proiettò contro le parete di fronte. Tutti i vetri andarono in frantumi, compresi quelli della palestra della "Casa del Popolo" le cui vetrate andavano da terra al soffitto alto due piani. Forse in seguito al trasporto la spoletta di una bomba a mano si era staccata provocando lo scoppio a catena di tutta la cassetta. L'esplosione creò una voragine molto profonda, ma il terreno morbido attutì il colpo, mentre il mio povero apparato uditivo subì un'ulteriore ingiuria. La prima domanda fu possibile che a distanza di tanto tempo nessuno l'avesse vista prima in un luogo dove tutti transitavano e dove erano collocati attrezzi di lavoro? Durante l'occupazione tedesca il fabbricato fu sede del loro comando. La cassetta poteva essere stata

lasciate da loro. Ma - ripetevamo - come ha potuto passare inosservata? Il sospetto che fosse stata portata lì di recente nacque dal fatto che poco tempo prima c'era stata una nuova irruzione alla Camera del Lavoro da parte di ignoti. Un mattino trovai la porta d'ingresso forzata e tutto l'ufficio sottosopra. Non fu mai possibile appurare chi fosse stato. Tutto è rimasto nel mistero. Rimane, comunque, il fatto che ancora una volta ne le sono cavate a buon mercato (a parte l'udito).

I carabinieri dissero che avevano fatto bene a spostare la cassetta: se fosse rimasta dov'era sarebbe bastato un urto un po' violento per provocare l'esplosione con grave pericolo per le abitazioni vicine, oltre al crollo dell'edificio con noi dentro. Inoltre non sarebbe stato possibile disinnescare in loco, ed uno ad uno, tutti gli ordigni senza correre gravi rischi. Era giocoforza spostare la cassetta, quindi io e il bidello abbiamo agito bene. Ma nessuno ci ha dato la medaglia!

L'episodio si è aggiunto ai molti altri che hanno caratterizzato quel burrascoso ma straordinario periodo quando i fatti si susseguivano con tanta rapidità, accavallandosi l'un l'altro, da incidere poco nelle memorie. Li ricordai nella loro nitidezza molti

anni dopo, all'epoca della contestazione studentesca quando la mia generazione veniva accusata, in vario modo, di essere dei "Trwvet" o dei pennofolsi. Ma queste considerazioni le esporrò più avanti.

Quando prestavo la mia opera presso il CLN era, ovviamente, di tipo volontaristico. Presso la Delegazione comunale e presso la Camera del Lavoro, percepivo un piccolo assegno di duemila lire quando gli stipendi, a causa dell'inflazione galoppante, erano giunti a sette/ottomila lire mensili. Per aggiungere qualcosa al mio reddito ed aiutare la mia famiglia, nei ritagli di tempo svolgevo altre attività. Mio padre mi passava lavori di pittura (cartelloni pubblicitari, insegne, banconi bar ambulanti, trofei sportivi, ecc.) dove venivano richiesti soggetti di fantasia. Mio padre, poverino, mi diceva che di fantasia non ne aveva più mentre io ne avevo in abbondanza. Anche queste attività mi entusiasmavano. Poi lavorai presso una fabbrichetta di sporte, borse e oggetti vari in paglia con l'utilizzo delle foglie del granturco. Abbiamo prodotto oggetti che ebbero molto successo ed erano ricercati. Furono venduti persino alla "Rinascente" di Roma. Un vortice di attività che stento ancora a collocare nel tempo. Ma la carica accumulata durante le guerre era tale che quell'esplosione di attivismo costituiva una valvola per incanalare tutti i dubbi e le emozioni che quelle tragiche esperienze avevano fomentato.

RITORNO A ROMA

Finalmente, nell'Ottobre del 1944, la nostra casa a Roma fu liberata e noi tornammo. L'emozione fu grande: quella minuscola abitazione mi sembrava una reggia. Avevo finalmente un cassetto tutto per me! Quale agiatezza!

I nostri cari parenti, che con tanto amore e generosità ci avevano ospitati, insistevano perchè restassimo in casa. E qui desidero esprimere tutta la mia gratitudine per quanto essi hanno fatto per noi, per aver sopportato i disagi che una simile convivenza comportava. Eravamo sempre stati molto uniti, ma quell'esperienza ci unì ancor più. Anche oggi quel legame è rimasto intatto coinvolgendo le successive generazioni.

Era impossibile per noi rinunciare a Roma. Avevamo ben chiaro che il nostro futuro era in questa città che noi tutti amavamo e che ci aveva stregati. Ci dicevano che non avrei trovato lavoro con i reduci che avrebbero avuto la precedenza. Invece non fui nemmeno in tempo a disfare i bagagli che il lavoro lo avevo già trovato. Lo segnalarono quando andai nel mio vecchio ufficio, l'UCIRAF, per ritirare una magra liquidazione il cui avviso avevo trovato al mio ritorno a casa. Era una ditta di import-export e il rischio di andare a finire a Cinecittà. I titolari della ditta erano soci di maggioranza della Minerva Film (che andò distrutta in un incendio proprio in quel periodo). L'ufficio era frequentato da

produttori, registi, gente di cinema che mi notarono e mi proposero di partecipare ad un film in un ruolo comprimario insieme a Silvana Pampanini. Io avevo altri progetti e speravo per raggiungere la mia méta che si trovava in tutt'altra direzione.

Fu ancora mio cugino Laerte ad offrirmi l'occasione. Era ritornato a Reggio Emilia per riprendere il suo lavoro per la ricostruzione delle Officine Reggiane. Conosceva quindi molto bene il deputato socialista reggiano Alberto Simonini che era Segretario sindacale del Partito Socialista Lavoratori Italiani (PSLI) nato in seguito alla scissione socialista di Palazzo Barberini. Corsero una collaboratrice e la chiese a mio cugino il quale gli riferì il mio curriculum. Ne fu entusiasta. Fu così che iniziai il mio cammino attraverso la politica italiana e divenni testimone dei principali eventi di quel periodo. Fui a contatto e lavorai con personaggi che avevano sempre alimentato il mio interesse e la mia fantasia: Giuseppe Saragat, Giuliano Vassalli, Ugo Guido Mondolfo, Matteo Matteotti, Umberto Calosso che ai tempi di "Radio Londra" ci faceva sognare.

Lavorando con Alberto Simonini fui testimone della nascita della famosa "Alleanza Sindacale" fra le correnti democristiana, socialdemocratica e repubblicana in seno alla CGIL. Simonini divenne poi Segretario generale del

PELI ed io mi occupai di problemi assistenziali.
All'emozione di trovarmi "nell'occhio del ciclone" se ne aggiunse un'altra: l'incontro con Arturo che portava il mio stesso cognome perchè originario di un paese, Renazzo, vicino a Cesenatico, appartenente allo stesso Comune di Cento. Dirigeva la rivista del partito "Il Compagno" da lui creata. Fu l'incontro che determinò quell'importante svolta nella mia vita che portò al nostro matrimonio. Ma la svolta non fu soltanto di ordine sentimentale.

Avevo sempre il cruccio della mia formazione scolastica forzatamente interrotta all'età di 15 anni. Arturo fu colpito dal mio ardente desiderio di riprendere gli studi, soprattutto per mettermi in condizione di affrontare, con un adeguato bagaglio culturale, i compiti che avrei svolto in futuro perchè non intendevo rimanere in ruoli esecutivi. Anzitutto le lingue. Avevo già una buona base grammaticale della lingua francese; mi trattava di fare molta pratica e perfezionarmi. Arturo, poliglotta, di vasta e profonda cultura, iniziò ad impartirmi lezioni di inglese e, contemporaneamente, mi studiva in altre materie (economia, diritto, filosofia, ecc.). Incitò i miei interessi per la storia, l'arte, l'architettura e l'archeologia, le letterature con letture appropria-

te di libri tratti dalla sua ricca biblioteca. Aveva grandi capacità didattiche e sapeva rendere semplici e comprensibili anche i concetti più astrusi. Fu il mio precettore, anzi, il mio "Pigmalione". Perfezionai l'inglese con corsi serali presso il "British Institute" e presso un College ad Oxford dove mi recavo l'estate utilizzando le mie ferie.

Nel 1948 avvenne la scissione della corrente democristiana dalla CGIL che diede vita alla LOGIL. L'anno seguente avvenne quella delle correnti socialdemocratica e repubblicana che costituirono la FIL. Fu a questo punto che il Segretario della corrente socialdemocratica Giovanni Canini, il quale frequentava il partito e, in particolare, Simontini, mi chiese di passare alla FIL. Non chiedevo di meglio: finalmente rientravo nel sindacato.

Dalla FIL alla CISL

Fui assegnato all'Ufficio Organizzativo retto dal repubblicano Raffaele Vanni. Misi in atto tutte le mie capacità organizzative e la mia esperienza nella conduzione di un ufficio. Vanni era sorpreso ed entusiasta per la mole di lavoro che riuscivo a svolgere. Mi chiamavano la "macchinista" perchè avevo elaborato un sistema per dimezzare i tempi di lavoro. In una organizzazione sindacale - dicevo - con le poche risorse finanziarie, ognuno avrebbe dovuto lavorare per tre ed io riuscivo a farlo. Venivano dal Partito repub-

blicano, specie della federazione giovanile, per vendere come lavoro, sicuramente per la pubblicità che Vanni ci faceva, con l'intenzione di applicare il mio metodo. Questo era possibile per la carica di entusiasmo che ponevo nel lavoro, per essere, finalmente, dove volevo essere.

Passai poi all'Ufficio Confederale a Verona perché, nelle intenzioni dei nostri dirigenti, era importante che ciascuno di noi acquisisse esperienza in ogni settore per poter essere in grado di ricoprire qualsiasi incarico nella nuova organizzazione che sarebbe nata dall'unificazione con la LOGIL.

Come è noto, Raffaele Vanni fu uno coloro che si opposero a tale unificazione e fu uno i promotori e fondatori della UIL. Per questo ebbi premurosi inviti e offerte allettanti da parte dello stesso Vanni, ad aderire alla loro organizzazione. Rifiutai senza indugio.

La mia esperienza alla base del sindacato mi aveva convinto che il successo dell'azione in difesa dei lavoratori poteva solo derivare dalle forze organizzative del sindacato, oltre che dalle idee, e queste forze non potevano essere espresse da un piccolo sindacato, dalla federazione di esso, bensì da un grande organismo unitario. Sempre lavorando alla base ho avuto modo di sperimentare in concreto i

reali bisogni dei lavoratori, lontani da ogni o concezioni astratte sulla vita. Per questo motivo sono sempre stato contrario alle scissioni che costituiscono per me un falso traumatico.

Purtroppo la situazione politica interna ed internazionale, ci ha imposto una drammatica scelta di campo, ma questa scelta non significava suicidiare il sindacato in piccole formazioni che, spesso, nascondevano interessi particolaristici. Bisognava unire tutti coloro che avessero in comune un minimo denominatore e questo non poteva che essere la democrazia, la libertà, l'autonomia dei partiti, anche se ciascuno di noi poteva avere le sue simpatie o aderire ad uno di essi. Per questo motivo ero favorevole alla unificazione colla UIL con la LOGIL ed alla creazione di una organizzazione che offrisse queste garanzie. Ma continuavo a coltivare un sogno: che la situazione generale si evolvesse in modo da realizzare il superamento di tutte le divisioni che impedivano al movimento sindacale di rivalorizzarsi sulla base di ideali finalmente divenuti comuni: gli interessi dei lavoratori e di nessun'altro.

Partecipai alla cerimonia di costituzione della CISL il 1° maggio 1950 al Teatro Adriano. Ora, infatti, la Festa del Lavoro e i mezzi pubblici non circolavano.

Attraversai mezza Roma a piedi per essere presente, ma ne valse la pena! Essere testimone di questo grande evento storico era quanto di meglio mi potesse capitare.

Iniziai la mia attività presso la CISL disposta ad accettare qualsiasi collocazione, senza curarmi in quale ruolo o grado fossi inquadrata (infatti era il più basso dopo gli uscieri). Mi bastava essere finalmente "dentro" ad un'organizzazione che, ne ero certa, mi avrebbe offerto la possibilità di esprimere tutto il mio potenziale di entusiasmo. Anche quando la mia attività ebbe a svilupparsi a livelli molto più alti, non chiesi mai adeguamenti di carriera.

Furono, invece, i miei capi ad accorgersene e ad esserne scandalizzati, anche perchè, con i contatti esterni che avevo nei nuovi ruoli, non era nè giusto nè un buon passaporto per la stessa Confederazione.

All'inizio fui assegnata all'Ufficio Contratti e Vertenze dove mi occupavo di verificare la stesura corretta dei contratti. Nello stesso tempo fui incaricata di verbalizzare le riunioni del Comitato Esecutivo e del Consiglio Generale confederali. Fu proprio questo lavoro a consentirmi di conoscere da vicino tutti i dirigenti nazionali, provinciali e di categoria, la loro attività, la loro posizione nei confronti dei vari pro-

blemi, e di valutare lo spessore e la personalità di ciascuno.

All'Ufficio Contratti e Vertenze vi rimasi poco perchè fui subito contattata da Giovanni Cenini il quale aveva assunto la responsabilità dell'Ufficio Rapporti Esteri ed Emigrazione, per chiedermi se volevo collaborare con lui. Non chiedevo di meglio.

Intensificai lo studio delle lingue. Perfezionai il francese e l'inglese mettendomi in condizioni di comprendere, parlare e scrivere correttamente in queste due lingue. Iniziai anche lo studio del tedesco per essere in grado di leggere lettere e telegrammi in arrivo. Mi destreggiavo abbastanza bene con lo spagnolo con la lettura ed il dialogo. Volevo essere all'altezza delle mie funzioni con l'assunzione di sempre maggiori responsabilità. Come ho detto, furono i miei capi, il responsabile dell'Ufficio e Giovanni Cenini a chiedere a gran voce l'adeguamento del mio inquadramento alle mie reali mansioni. Temevano che io accettassi le numerose offerte di lavoro che mi venivano fatte da più parti. Fui richiesta di trasferirmi a Bruxelles presso il Gabinetto del Commissario per gli Affari Sociali della Comunità Europea; poi fu la volta del Direttore dell'Ufficio di Roma della stessa Comunità Europea, la famosa Lina Morino. Questi incarichi sarebbero stati certamente gratificanti, ma non avevo assolutamente intenzione

38

di lasciare un'attività che aveva, da sempre, rappresentato la mia massima ambizione. Per questo motivo non feci alcuno sforzo ad aderire alle calorose preghiere che mi venivano rivolte affinchè rimanessi. Chiamavo il mio lavoro "la mia finestra sul mondo" e da quella finestra non intendevo allontanarmi.

In poco tempo passai ben cinque livelli fino a raggiungere ruoli dirigenti. Questo avvenne nel 1957/58.

Appena iniziata la mia attività presso l'Ufficio Rapporti Esteri ed Emigrazione, mi fu dato l'incarico di compiere un'inchiesta sull'emigrazione italiana nel mondo. Fu un lavoro molto impegnativo che svolsi con la collaborazione della Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, che allora aveva sede a Via Boncompagni. Ne nacque un rapporto che servì come base per la politica della Confederazione in questo campo.

Nello stesso tempo l'azione della CISL tendente all'integrazione europea, ci faceva sempre più serrata agendo presso l'OMS (l'Organizzazione Regionale Europea della CISL Internazionale) affinchè le funzioni dell'OECE (l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica), nata dalla trasformazione dell'ERP (European Reconstruction Program), l'organismo creato dal famoso "Piano Marshall", divenisse sempre più strumento di

"integrazione" europea e non solo di "cooperazione". Su queste due definizioni è ruotata per anni la politica sindacale nell'ambito dell'OEE, con la CISL motore tremante favorevole all'integrazione e il TUC inglese, in omaggio alla tradizione inglese di splendido isolamento e supponente distacco dal continente, che optava per una semplice politica di cooperazione.

Com'è noto, con il Piano Monnet è nata la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), ma la CISL spingeva sempre più per un'integrazione totale, appoggiando, per questo, l'azione del governo. L'Ufficio Rapporti Esteri della Confederazione aveva, quindi, un ruolo primario in questa fase. Il responsabile dell'Ufficio fu chiamato a far parte della Commissione Intergovernativa per l'esame degli articoli che avrebbero formato i Trattati costitutivi della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica (l'EURATOM), poi approvati a Roma nel marzo 1957. La Commissione era presieduta dal Direttore Generale degli Affari Economici del Ministero degli Esteri. Quando il nostro rappresentante non poteva partecipare perchè impegnato all'estero, ero io incaricato di sostituirlo. Naturalmente agivo osservando strettamente le direttive che mi venivano impartite a seconda degli argomenti in discussione.

Per noi era della massima importanza l'approvazione degli articoli che riguardavano la costituzione del Comi-

fato per il Fondo Sociale Europeo (organo previsto dal Trattato), del Comitato per la libera circolazione della manodopera e quello per la formazione professionale. Incontravamo resistenze da parte della Confindustria ma anche del Ministero degli Esteri, mentre avevamo l'appoggio del Ministero del Lavoro col quale lavoravamo in sintonia.

Dopo l'approvazione dei Trattati, in vista della loro entrata in vigore il 1° Gennaio 1958, il Consiglio d'Europa, di cui allora facevano parte sedici paesi, inclusa la Turchia, nel Novembre 1957 promosse a Strasburgo uno "stage" per sindacalisti appartenenti alle organizzazioni sindacali, affiliate alla CISL internazionale, dei paesi aderenti. Io fui incaricata di organizzare la partecipazione dei sindacati italiani CISL e UIL, pertanto avevo continui contatti con il Ministero degli Esteri - Direzione Affari Economici. La delegazione italiana era formata da cinque sindacalisti, ma il Ministero degli Esteri volle inserire un docente di diritto del lavoro dell'Università di Roma "La Sapienza"; pertanto la delegazione fu formata da tre membri della CISL, uno della UIL e, appunto, da questo docente. Fu il Ministero degli Esteri a chiedere alla Confederazione di inserirmi nella delegazione. In CISL furono tutti d'accordo, così ebbi modo di arricchire le mie conoscenze sui problemi dell'unità europea e di confrontarmi con sindacalisti di altri paesi di varia estrazione. Un

bagaglio di conoscenze che fu molto utile per lo svolgimento delle mie mansioni presso l'Ufficio Internazionale della Confederazione.

In quanto organizzazione sindacale di un paese membro del Consiglio d'Europa, le Green Bretagne, il TUC inglese (le Trade Unions), vi partecipò con propri rappresentanti. Con loro fu tutto un litigio, una netta contrapposizione. Con le loro proverbiale avversità nei confronti dell'integrazione europea (e anche dopo la sua adesione è stata recalcitrante su alcuni problemi, come il recente rifiuto di aderire alla moneta unica), lo scontro con i fautori della stessa, specie i continentali - per non parlare dei rappresentanti dei sei paesi firmatari del Trattato di Roma - fu durissimo. Noi italiani eravamo i più accaniti nell'accusarli di mancanza di coraggio, se non addirittura di egoismo. Questo avveniva fra apparentamenti alla stessa organizzazione sindacale internazionale. Lo loro avversione derivava soprattutto dal timore che l'armonizzazione sociale comportasse una rinuncia o, almeno, una riduzione, dei diritti acquisiti dai lavoratori inglesi con la loro avveniristica legislazione sociale e in materia sanitaria promossa dai governi laburisti. Erano convinti che l'armonizzazione sarebbe stata li-

vellata verso il basso tenuto conto del fatto che le economie dei paesi europei continentali non sarebbero state in grado di sopportare il peso economico di una legislazione avanzata come la loro. Noi insistevamo nel dire che il nostro obiettivo era il livellamento verso l'alto e che questo sarebbe stato possibile solo se le economie di tutti i paesi aderenti fossero state sviluppate e armonizzate. Sembrava la questione dell'uovo e della gallina. Nemmeno i nostri tentativi di porre in rilievo il ruolo che un'Europa unita e forte poteva svolgere per il riequilibrio delle forze mondiali riuscirono a smuoverli dal loro isolazionismo.

Al termine dello "stage" era previsto un viaggio nei paesi aderenti al Trattato di Roma. Quindi ci recammo a Lussemburgo per visitare la CECA dove fummo ricevuti dall'allora Presidente Paul Finet, già Segretario generale della Federazione Generale del Lavoro del Belgio (FGTB). Proseguimmo poi per Bruxelles dove visitammo la sede della CISL Internazionale e i nascenti uffici delle Commissioni CEE e CEEA (Euratom). Visitammo Liegi, Maastricht, Rotterdam e L'Aja. Fra i partecipanti si era stabilito un simpatico rapporto (a parte gli inglesi che se ne andarono al termine dello "stage"). Nell'ultima tappa, a L'Aja, alla fine dell'ultima cena, ci scambiammo il menu apponendo ciascuno, con le firme, una frase sul tema dell'Europa unita. Fra

le frasi scritte sul mio menu, una mi piaque in particolare; era stata scritta dal rappresentante francese della "CGT-Force Ouvriere" e diceva che "Si l'Europe aura votre sourire son succès sera certain" (i francesi, in quanto a galanteria, non si smentiscono mai, anche se sindacalisti). Purtroppo l'Europa ha più spesso pianto che sorriso. E anche oggi non è proprio di buon umore.

Un particolare impegno da parte mia è stato richiesto dall'attività clandestina svolta in collaborazione con Nazzino Nazzetti, ex combattente della guerra di Spagna nelle file repubblicane, per l'invio di materiale propagandistico sulla Spagna franchista, come ci è stato richiesto dalla UGT spagnola (Union General de Trabahadores) in esilio a Tolosa. Queste attività ha richiesto un'attenzione particolare per evitare che il materiale venisse intercettato durante i vari passaggi postali e quindi impedito di giungere a destinazione. Proprio per evitare eventuali sabotaggi, l'operazione fu tenuta nel massimo segreto e ne erano a conoscenza soltanto i responsabili della Confederazione. Da Tolosa ricevevamo mensilmente il materiale e gli indirizzi (circa 100/200). Noi pensavamo alle spedizione. Mi sono però accorta che le liste mensili

41

si riferivano alla stessa città, di conseguenza non si potevano inviare le lettere tutte contemporaneamente e tutte provenienti da Roma. Ciò avrebbe destato sospetti non solo in Spagna, ma anche in Italia (cosa da evitare perchè a quell'epoca esisteva ancora presso gli uffici pubblici italiani una gran massa di nostalgici fascisti).

Per evitare questo rischio bisognava assolutto utilizzare buste di vario tipo, scritte con macchine diverse o, e meno, con differenti calligrafie. L'affrancature con normali francobolli doveva essere di tagli diversi; infine l'impostazione in piccole quantità, in cassette sparse un po'ovunque e scaglionate nel tempo. Era un lavoro capillare che svolgevo con scrupolo memore delle mie esperienze del periodo clandestino. Oltre ad evitare che il materiale venisse intercettato, c'era il problema di non mettere in pericolo i destinatari. In seguito, per quanto riguarda questo aspetto della faccenda, mi sono rassicurata perchè ho notato che il materiale veniva inviato anche a personaggi pubblici, studi di professionisti, aziende, ecc. Forse questo era un espediente teso a depistare e a porre sullo stesso piano i destinatari. Comunque, l'essenziale era far giungere il materiale nelle mani del destinatario, chiunque fosse. Svolgevo questo lavoro nella maniera più anonima possibile e lo facevo con

comprensibile coinvolgimento emotivo.

Nel 1950, il funzionario dell'Ufficio Internazionale della Confederazione, che aveva l'incarico di seguire l'organizzazione delle missioni sindacali di assistenza tecnica negli Stati Uniti nell'ambito del programma dell'Agenzia Europea della Produttività (AEP), lasciò la CISL per assumere un incarico presso la Commissione della CEE. Tale compito fu dato a me. Si trattava di organizzare le missioni in USA ai vari livelli della nostra Confederazione, dirigenti confederali, provinciali e di categoria. Un programma speciale di grande impegno fu quello denominato WOTP (Workers Special Training Program). Si trattava di selezionare ed inviare negli Stati Uniti 300 giovani lavoratori provenienti da varie fabbriche italiane. Vi sarebbero rimasti un anno durante il quale avrebbero lavorato in varie fabbriche degli Stati Uniti, distribuiti nelle varie branche industriali in cui erano specializzati. Lo scopo era di creare dei quadri altamente specializzati nelle tecniche di automazione, per poi essere reimmessi, al ritorno in Italia, nella propria fabbrica di provenienza e costituire così la punta operante per l'ammodernamento delle nostre fabbriche.

Programma molto suggestivo ma, tra il dire e il fare... Di mezzo non c'era soltanto l'oceano, ma una

serie infinita di ostacoli che hanno portato queste lodevole iniziative ad un mezzo fallimento. Questi trecento giovani, partiti a piccoli gruppi, una volta giunti negli Stati Uniti, venivano ospitati in un college per un periodo di preparazione, sia linguistica che teorica, sulla storia e le strutture della società americana. Terminato questo "stage", avrebbero raggiunto le fabbriche,che avevano accettato di far parte del programma, per essere inseriti nel ciclo lavorativo per la formazione specifica. Fu proprio questa parte del programma a fallire: molte fabbriche, che in un primo momento avevano aderito, all'atto pratico si sono ostinate adducendo motivazioni varie. Di fatto molti rimasero parcheggiati nel college a per loro l'esperienza rimase sullo sfondo delle vacanze. Tuttavia, i pochi che poterono compiere il programma, tornati in Italia hanno potuto assumere incarichi importanti all'interno delle rispettive aziende e, come minimo, sono diventati capo-reparto o quadri intermedi.

Anche questo fu per me un lavoro molto impegnativo e gratificante con gli eguali agli altri che già svolgevo. Fra questi l'organizzazione delle missioni CISL all'estero, in particolare la partecipazione di

nostri dirigenti ai lavori alle riunioni di organismi internazionali (OIL, OECE poi OCSE, la Comunità Europea), e, naturalmente, della CISL internazionale,del Segretariato Sindacale Europeo, poi CSEL, infine CES.

Mi occupavo dell'organizzazione delle visite di delegazioni straniere, sindacali e non, presso la Confederazione e le nostre strutture. Particolare impegno richiedevano le visite delle numerose missioni del Comitato Nazionale della Produttività italiano (CNP), specie quelle provenienti dal CNP giapponese che inviava in media quattro o cinque delegazioni all'anno. Poi vi erano le delegazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) che giungevano numerose ed erano composte da molti elementi (in media una cinquantina ciascuna).

Per quanto riguarda l'OIL, dovevo seguire la partecipazione del nostro rappresentante in seno al Consiglio d'Amministrazione del BIT nella persona del segretario generale della Confederazione. Stesso lavoro per la partecipazione della nostra delegazione alla Conferenza Internazionale del Lavoro che si svolge ogni anno a Ginevra nel mese di giugno. Si trattava di fornire a ciascun membro della nostra delegazione i documenti e il materiale relativo ad ogni punto all'ordine del giorno, la cui preparazione iniziava ben quattro anni prima della sessione in cui venivano trattati. Questa preparazione

richiedeva, e richiede tuttora, una procedura molto complessa. Ricevevamo dal Ministero del Lavoro dei questionari sugli argomenti in discussione. Il nostro Ufficio provvedeva alla stesura delle risposte interessando le strutture confederali e delle categorie competenti nelle materie trattate. In seguito passo passo questo iter e riuscivo sempre ad inviare le nostre risposte rispettando le scadenze. Il Ministero del Lavoro, che, a sua volta, trasmetteva le risposte al Ministero degli Esteri, riconosceva alla nostra Confederazione il merito di consentire al governo italiano di fornire la posizione sindacale sui problemi in discussione.

Altro impegno fondamentale, al fine di portare il nostro punto di vista presso le istanze internazionali su problemi specifici, era la nostra partecipazione alle riunioni delle Commissioni di industria dell'OIL ed alle riunioni tecniche della stessa Organizzazione. Dette Commissioni trattano i problemi delle singole categorie industriali. Anche per queste Commissioni era previsto un iter preparatorio per la compilazione dei rapporti da esaminare. Sia per queste procedure, sia per la partecipazione alle riunioni, ero incaricato di prendere contatti con i nostri esperti e con le categorie interessate.

Nell'ambito delle Comunità Europee, la nostra attività era particolarmente intensa. Ammontava l'organizzazione delle numerose Conferenze e Seminari promossi dalla Direzione Generale dell'Informazione - Divisione Sindacale - della Commissione CEE, che avevano luogo prevalentemente a Roma o presso il nostro Centro Studi di Firenze. Anche questo era mio compito, come pure seguire la partecipazione dei nostri esperti presso i vari Comitati previsti dal Trattato: il Comitato Economico e Sociale, il Comitato per il Fondo sociale europeo, il Comitato per la libera circolazione delle maestranze e quello per la formazione professionale, i Comitati agricoli, ecc.

Mi occupavo anche della partecipazione delle delegazioni estere ai nostri Congressi, e dell'organizzazione dei Congressi, delle Assemblee e degli organi della CISL Internazionale, del Segretariato Sindacale Europeo, poi della CISL, infine della CES, quando venivano convocati in Italia.

Nel 1965, allorquando il Segretario Generale della Confederazione, Bruno Storti, fu eletto Presidente della CISL internazionale, curavo la sua partecipazione alle riunioni ed alle sessioni della stessa Internazionale.

Nel 1957, in previsione dell'entrata in vigore dei Trattati istitutivi della Comunità Europea, allo scopo

di promuovere la conoscenza e la divulgazione del concetto di unità europea, anche sotto il profilo politico, ho ideato e promosso un concorso a premi per il miglior saggio sul tema. La mia proposta è stata subito accolta dalla Segreteria confederale. Fu costituita un'apposita Commissione per l'esame degli elaborati. Il concorso fu divulgato su tutta la stampa confederale e locale. Ebbe larga eco fra gli iscritti e vasta fu la partecipazione. I temi dovevano essere inviati in una busta senza mittente, inscritti in una busta con un "motto"; lo stesso motto era inciso in una busta chiusa dove era inserito un foglio con le generalità dell'autore. Questo per garantire la massima imparzialità di giudizio nella scelta dei vincitori. La busta con le generalità veniva aperta solo dopo la scelta dei vincitori che furono ore perchè, nel frattempo, avevamo interessato la Direzione dell'Informazione della Commissione comunitaria, già in funzione, che aveva sede in pelio un viaggio presso le Istituzioni comunitarie a Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo, per i primi ore vincitori.

Sempre nell'ambito della Comunità Europea, nel Novembre 1965 ho partecipato, come rappresentante confederale, ad una riunione presso l'EURATOM per la conoscenza dei problemi dell'energia atomica. Vi facevano parte dirigenti delle nostre strutture che

inglobavano i lavoratori del settore. Le visite riscosse l'interesse di tutti ed io fui incaricato di presentare il rapporto alla Segreteria confederale. In particolare ho posto il rilievo la necessità, emersa nel corso delle riunioni con i Dirigenti della Commissione EURATOM, di uniformare le varie branche dei lavoratori dell'energia atomica dislocate in più categorie: elettrici, chimici, energia atomica, CNEN, ecc. Questo imponeva alla Commissione di avere un unico interlocutore con una politica uniforme in materia di energia atomica. Dopo aver presentato il rapporto feci pressioni presso i nostri esperti, affinchè il responsabile dell'Ufficio Internazionale agisse presso la Segreteria confederale, affinchè il problema fosse rapidamente risolto. E lo fu in tempi brevissimi con la nascita della Federazione dell'energia, la Federenergia.

Altro aspetto della mia attività, e che mi ha sempre impegnato soprattutto emotivamente, fu l'assistenza ai disoccupati rifugiati in Italia dai paesi sotto dittature (Spagna, Grecia, Cile) e le loro famiglie. A volte si trattava di provvedere al ricovero di qualche familiare, o della stessa vittima colpita, presso le nostre strutture ospedaliere. Questo è stato possibile per merito esclusivo dei nostri dirigenti delle categorie ospedaliere e del personale infermieristico aderenti alla nostra Con-

federazione, atili nel trovare le vie per il ricovero gratuito dei nocori assistiti. Questo comportava da parte mia anche l'assistenza ai familiari rimasti a casa, specie se vi erano bambini e lo facevo fuori degli impegni contrattuali.

Nel 1964/65, da parte del Dr. Piero Merli Brandini, mi fu chiesto di effettuare una ricerca bibliografica sul "Kennedy Round" (Trade Expansion Act), sulle influenze della forza multilaterale atomica sul processo di unificazione europea, e sugli investimenti americani nei paesi della CEE. Per quest'ultimo argomento riuscii a rintracciare un documento assolutamente inedito della Commissione CEE. La ricerca fu molto apprezzata dal Dr Brandini il quale mi rimproverò di non dedicarmi esclusivamente all'attività di ricerca, abbandonando ogni impegno di carattere organizzativo. Certamente anche a me sarebbe piaciuto fare il "topo di biblioteca" perchè era sempre stata una delle mie aspirazioni. Purtroppo l'organico dell'Ufficio internazionale non mi consentiva di lasciare queste mansioni: ogni giorno bisognava affrontare delle emergenze e il "normale" lavoro poteva completarlo solo fuori orario o nei momenti di tregua, cioè nel periodo estivo utilizzando parte delle mie ferie. Infatti persevo in media otto/dodici giorni di ferie all'anno. Nessuno mi chiedeva di farlo ma io lo trovavo naturale: il lavoro andava fatto ed io me ero la responsabilità.

Importante è stata l'azione svolta dalla Confederazione nel fornire supporto tecnico alla formazione sindacale presso la Confederazione sindacale somala aderente alla CISL internazionale. Quest'ultima ci aveva conferito questa delega che consisteva nell'inviare periodicamente un nostro dirigente in Somalia per tenere corsi di formazione e fornire assistenza organizzativa. Contemporaneamente ospitavamo degli "stagisires" presso il nostro Centro Studi di Firenze. Fornivamo anche assistenza ai giovani studenti titolari di borse di studio del governo italiano che frequentavano l'Università per stranieri di Perugia. In varia misura, ogni tanto, avevano bisogno di nostri interventi per risolvere loro problemi personali. Seguivo tutto questo movimento sia dal punto di vista organizzativo che assistenziale e con essi avevo stabilito un simpatico rapporto di solidarietà. Ora per me gratificante notare la loro fiducia nella nostra azione. Me li vedevo comparire, calando da Firenze o da Perugia, ed ogni volta sapevo che dovevo fare salti mortali per risolvere i loro problemi. Ma per me era un impegno piacevole. Ora, mi domando, dove saranno mai quei giovani!

La mia collaborazione con gli organi di stampa confederale si è sviluppata in varie direzioni.

Nel 1931 tenni una rubrica su "Lotte Contadine" quando la rivista era curata dal Settore Terra confederale. Si intitolava "Liliana presenta" ed insegnavo alle lettrici a confezionare in proprio i vestiti, forte del mio diploma di stilista e tagliatrice che avevo conseguito l'anno prima perchè mi era stato offerto di dirigere una casa di mode all'estero. Avevo già esercitato l'attività di disegnatrice e modellista a Casumaro quando, a causa della guerra, le sarte del paese erano prive delle riviste con i modelli, pertanto mi chiedevano di crearne per loro in esclusiva. Rinunciai anche a questa prospettiva che mi avrebbe allontanato dal mio obiettivo.

Con la mia attività presso l'Ufficio Rapporti con l'Estero, ho collaborato al "Notiziario Internazionale" edito dall'Ufficio stesso. Tenevo una regolare rubrica sulle Convenzioni e Raccomandazioni approvate dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nelle sue sessioni annuali. All'occorrenza, in assenza del redattore responsabile, provvedevo alla redazione dell'intero notiziario, compresa l'impaginazione e la relativa stampa. Questa attività è stata da me svolta dall'inizio fino alla cessazione della pubblicazione e cioè dal 1935 al 1937.

Dal 1964 al 1967 sono stata titolare della rubrica "Cronologia sindacale estera" della rivista bimestrale della CISL "SINDACALISMO", vale a dire dall'inizio fino alla sua cessazione. Si trattava di fornire notizie sintetiche sull'attività delle organizzazioni sindacali internazionali e regionali e sulle lotte sindacali nei vari paesi del mondo. Era un notevole lavoro di selezione del materiale che ricevevano dai vari organismi e dalle organizzazioni sindacali degli altri paesi in varie lingue (inglese, francese, spagnolo). Gli avvenimenti di cui dovevo fornire notizie riguardavano realtà difficilmente comprensibili ai nostri lettori italiani, per cui era necessario inquadrarli nel contesto socio-politico in cui essi maturavano e si sviluppavano. Svolgevo questo lavoro a casa, nottetempo, perchè mi veniva remunerato a parte e quindi non intendevo svolgerlo durante il normale orario di lavoro (fra l'altro non ne avrei avuto il tempo).

Dal 1958 al 1968, a seguito della partenza per Bruxelles del funzionario che ne era incaricato, mi è stato affidato il compito di redigere la relazione periodica sull'attività dell'Ufficio che veniva richiesta dalla Segreteria generale. Non si trattava di una semplice elencazione, bensì di un'analisi dei propositi e dei risultati raggiunti.

Ho collaborato alla stesura delle notizie informative su "I Sindacati in Italia", concordate con la Confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL, aggiornate al 1975, utilizzate dalla Commissione delle Comunità Europee per la redazione del numero speciale sul "Movimento Sindacale nelle Comunità Europee".

Ogni anno provvedevo ad inviare alla CISL internazionale un memorandum informativo che veniva richiesto dalla stessa e che riguardava lo sviluppo organizzativo della Confederazione.

Nel 1977, di mia iniziativa, ho compilato un annuario, sotto forma di schede informative, sugli organismi di emanazione delle organizzazioni internazionali sindacali e non, (Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, Confederazione Europea dei Sindacati, Comunità Europee, Organizzazione Internazionale del Lavoro, OCSE, ecc.). In esse indicavo la data di costituzione, i compiti, la struttura, la composizione e la durata del mandato, i nomi dei rappresentanti dei sindacati italiani (tutti e tre, CGIL e UIL comprese) nei vari comitati di ciascun organo, con informazioni dettagliate sulla storia di tale rappresentanza dal 1950 al 1977. Di risulta che il lavoro è stato molto apprezzato dalla Confederazione CGIL-CISL-UIL perchè nessuna delle altre Confederazioni, CGIL e UIL, aveva mai avuto un quadro così completo

delle nostre rappresentanze. Ogni dato era rigorosamente documentato.

Curavo anche la stesura della parte dell'Annuario confederale riguardante l'attività internazionale della Confederazione.

Mi piace qui ricordare una simpatica collaborazione che intrattenevo con le Federazioni e i Sindacati di categoria, quelle che, per motivi di distanza, non potevano permettersi di ricorrere a traduttori o interpreti di professione. Per questo motivo ero felice di dare loro una mano traducendo documenti,lettere da e in inglese e francese. Quando avevano ospiti fungevo da interprete. Mi ricordo quando dovevano organizzare riunioni a Roma di organismi delle rispettive Federazioni internazionali di categoria, non solo per la corrispondenza relativa alla realizzazione, ma, a volte anche come "cicerone" nelle visite in città da essi organizzate per le delegazioni ospiti. La mia profonda conoscenza di Roma mi ha molto agevolato in questa funzione. Svolgevo questa attività, com'è ovvio, gratuitamente e quando ero libera da impegni confederali, vale a dire nei giorni festivi, fuori orario, ecc. La gratitudine dei dirigenti e l'apprezzamento per la mia disponibilità erano per me il miglior compenso.

Tuttociò non mi ha impedito di dedicarmi anche alla raccolta ed alla conservazione di documenti, monografie e periodici editi dalle organizzazioni internazio-

nali. Fra queste, in primo luogo le Comunità Europee, l'OCSE, l'OIL, l'UCSR, ecc. oltre alle organizzazioni sindacali internazionali e dei singoli paesi. Questa raccolta costituì in seguito il nucleo per la nascita di un vero e proprio Centro di documentazione internazionale presso la Biblioteca Centrale della Confederazione. Ma di questo parlerò più avanti.

Con un eccezionale colpo fortunato, verso la metà degli anni '50 riuscii ad acquisire tutti i "Comptes Rendus" delle Conferenze Internazionali del Lavoro, con le relative Convenzioni e Raccomandazioni approvate, a partire dalla costituzione dell'OIL, cioè dal 1919. Nemmeno il Ministero del Lavoro possedeva queste raccolte, almeno a quell'epoca. Fu un annuncio foglietto ciclostilato che attirasse la mia attenzione in mezzo alla pila di carte e corrispondenza che mi veniva lasciata sul tavolo ogni volta che rientravo dalle ferie e tutti se ne erano andati. Ero il 18 agosto. Ci veniva offerta tutta la collezione dei resoconti se il modulo di richiesta giungeva alla sede di Ginevra entro la fine del mese. In Confederazione non c'era nessuno. Fortunatamente trovai il Segretario generale Giulio Pastore al quale feci firmare una lettera di accompagno nella sua qualità di membro del Consiglio d'Amministrazione del BIT (l'organo esecutivo dell'OIL), esprimendo il nostro vivo interesse ad avere detto ma-

teriale. Passò poco più di un mese ed arrivarono in Confederazione diverse casse con questo prezioso carico. Ora si trova, gelosamente custodito, presso la Biblioteca Centrale della CISL.

Dell'espletamento di queste molteplici funzioni ho avuto modo di tenere contatti con dirigenti e funzionari dei vari organismi internazionali con cui ho trattato, nonchè con gli Addetti sociali delle rappresentanze diplomatiche in Roma. Questo mi ha consentito,in seguito, di stabilire una rete di rapporti idonei ad accedere ai documenti, monografie e periodici editi da detti organismi e mi ha messo in condizione di realizzare il progetto da me elaborato per la creazione di un vero e proprio Centro di documentazione internazionale presso la Biblioteca Centrale confederale.

IN BIBLIOTECA

A questo progetto ho iniziato a lavorare quando avevo ormai chiaro che non avrei potuto restare all'ufficio Internazionale per l'aggravarsi del mio potenziale uditivo che andava sempre più affievolendosi. In tutti gli anni in cui ho prestato la mia attività in detto ufficio ho potuto fronteggiare il progressivo calo dell'udito con apparecchi acustici sempre più potenti; sapevo, però, che sarei arrivata

al punto in cui non avrei più potuto espletare le mie mansioni. Specializzarmi come "documentalista" era diventato il mio obiettivo.

Già tenevo contatti sistematici con la Biblioteca confederale alla quale fornivo materiale vario e periodici, pertanto il passaggio fu la naturale conclusione del mio itinerario all'interno della Confederazione, un itinerario che non avrei mai voluto concludere. Fu il responsabile dell'Ufficio internazionale a capirlo. Ne parlò con l'allora Segretario generale aggiunto Pierre Carniti, il quale mi chiese di presentare un progetto dettagliato per il Centro da me concepito. Era il 1978. Iniziai così le mie nuove attività nel momento più propizio: fu l'àncora alla quale mi afferrai e che mi consentì di riemergere dal gorgo in cui rischiavo di precipitare dopo le gravi perdite subite nei miei affetti più cari. Mi tuffai e sepolfitto in questa impresa.

Come ho detto più sopra, i miei contatti con le strutture dei vari organismi internazionali mi hanno consentito di aprire canali regolari per accedere alle varie pubblicazioni e documenti emessi in tempo reale. Il compito è stato facilitato dalla mia conoscenza capillare delle strutture, del funzionamento e dell'attività dei vari organismi, nonchè dei problemi da essi trattati. L'aggiornamento sulla

loro produzione di documenti e periodici era assicurato.

Questa mole di lavoro rientrava nei binari di un lavoro specializzato, ma inserito nel quadro di una precisa impostazione politica di tutto l'insieme. Ciò che, invece, era del tutto inedito era la raccolta in volumi rilegati, e quindi conservabili nel tempo, dei documenti originali riguardanti l'attività degli organi della CISL internazionale e della Confederazione Europea dei Sindacati. Per quest'ultima ho raccolto in volumi tutti i documenti relativi alla sua nascita, il lavoro preparatorio, le assemblee, le riunioni dei gruppi di lavoro ed una ricchissima rassegna stampa. Il tutto con un mio commento per illustrare il singolo documento ed il contesto in cui fu concepito. Consultando questi volumi chiunque può apprendere come si è giunti alla creazione di una Confederazione sindacale a livello europeo allargata a tutte le organizzazioni che ne accettavano i principi, consentendo il tal modo l'ingresso della CGIL dopo il suo distacco dalla Federazione Sindacale Mondiale. Mi risulta che questo materiale così conservato e "protetto" viene costantemente consultato da ricercatori e studenti.

Particolare importanza ha avuto il settore delle statistiche: dell'OSU, dell'OIL e delle Comunità Europee, l'EUROSTAT. Per quest'ultime, importanti erano le sta-

tistiche sociali che occorreva seguire con particolare attenzione perchè mutavano sistematicamente i metodi di raccolta dei dati e la strutture delle stesse.

Un particolare impegno è stato richiesto dalla mia partecipazione al progetto del Consiglio Nazionale delle Ricerche per la compilazione di un catalogo unico nazionale di tutti i periodici esistenti in tutte le biblioteche italiane. La Biblioteca Centrale della CISL faceva parte del Gruppo di lavoro che trattava le pubblicazioni economiche, sociali e sindacali. Questo gruppo faceva capo alla Biblioteca della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma "La Sapienza". Fu un lavoro meticoloso che richiedeva la specifica conoscenza delle caratteristiche di ciascun periodico. In particolare, per quanto riguardava le statistiche era indispensabile conoscerne la "genesi". Quindi il lavoro analitico da me svolto a suo tempo sulle statistiche dell'EUROSTAT fu prezioso nell'individuare la natura di ciascuna di esse. Compilai centinaia di schede in codice che venivano confrontate con quelle compilate dalle altre biblioteche che facevano parte del gruppo di lavoro e inserite "on line".

Andai in pensione all'età di 61 anni (fui obbligato perchè avevo raggiunto il livello massimo contributivo, i 40 anni), ma continuai a collaborare con la Biblioteca confederale fino al 66. Ciò per poter completare il

mio progetto relativo al Centro di documentazione che avevo momentaneamente tenuto in sospeso per dedicarmi al progetto del catalogo unico.

Lasciai il lavoro attivo, me ero sempre intenzionato ad intraprendere qualcosa che mi consentisse di svolgere un lavoro di ricerca senza l'assillo del tempo o del guadagno. Semplicemente per il piacere di fare qualcosa che mi facesse sentire ancora attiva e che mi piacesse un mondo di fare.

L'occasione mi fu offerta nel 1996 quando la sorte mi fece incontrare, casualmente, dopo tre lustri durante i quali ci eravamo persi viste, l'ex Segretario confederale Roberto Romei, divenuto Senatore della Repubblica, poi Presidente dell'ENPALS (l'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo). Si ridestò in me l'interesse per la sua figura, un interesse che risale ai tempi in cui verbalizzavo le riunioni del Consiglio generale e del Comitato esecutivo confederali. Come ho già detto, questo lavoro mi consentì di conoscere e valutare il livello e la personalità dei vari dirigenti nazionali, provinciali e di categoria. In tale occasione la mia attenzione si concentrò su questo giovane dirigente provinciale che, secondo una mia particolare intuizione, aveva tutti i requisiti per imporsi e raggiungere alti livelli nella dirigenza confederale. Quindi non mi meravigliai quando seppi che da Perugia era approdato a Milano per dirige-

re quella Unione provinciale della UIRL. Ciò che in particolar modo attirava la mia attenzione era la sua determinazione a voler realizzare l'unità sindacale organica. Memore della mia esperienza alla base dell'organizzazione sindacale e del mio intimo convincimento sull'assoluta necessità per il movimento sindacale di tornare ad essere unito, la posizione e l'azione di Roberto Romei non poteva non raccogliere la mia più totale approvazione.

Fu così che nacque l'idea di compiere una ricerca su tutta la sua attività. Ho realizzato così la mia "Opus Magnum" che consiste in dieci volumi di materiale che documenta l'impegno di Roberto Romei nell'organizzazione sindacale. Esso, tuttavia, viene inquadrato nel più vasto contesto della storia del movimento sindacale nel periodo che va dal 1950 al 1983.

Questo viaggio attraverso la storia del sindacato - che avevo vissuto dall'interno - vista in una diversa prospettiva, mi ha offerto anche una visione diversa della stessa, più distaccata e quindi più obiettiva.

Il passaggio attraverso le varie fasi di questa storia ha comportato anche un riesame della mia collocazione nella vita e della mia partecipazione ai vari eventi pubblici e privati.

IL '68 E LA CONTESTAZIONE STUDENTESCA

Fra questi avvenimenti, la contestazione studentesca del 1968 fu senza dubbio la causa che produsse in me la crisi più profonda, quasi una crisi di identità. Ricordavo di aver fatto una scelta giusta, di essere nel giusto, di agire per un ideale che doveva riscuotere il rispetto di chiunque avesse a cuore il bene comune. Mi sono invece provata ad essere accomunata ad una categoria di gente in cui non mi riconoscevo, alla quale non avevo mai appartenuto. In una parola mi sono trovata proiettata dall'altra parte della barricata, quella che io avevo sempre contestato. Queste scoperte mi sconvolse. Ad aggravare la situazione accadevo alcuni fatti apparentemente poco importanti ma che, con il mio stato d'animo, contribuirono a gettarmi nella più nera angoscia.

Era stata una giornata pesante. Ne ne capitavano spesso di queste giornate, ma quella fu la peggiore. Avevo lavorato tutta la mattinata senza un minuto di tregua. Frenato in fretta con un panino mi precipitai dall'altra parte di Roma con l'auto per recarmi a visitare, in ospedale, la moglie di un esule greco che era stata operata, dopo essere stata ricoverata per l'interessamento dei nostri cari amici ospedalieri da me sollecitati. Volevo accertarmi della sua

condizioni e sapere se i suoi bambini (ne aveva due) avevano bisogno di aiuto. Ritornai in fretta in Confederazione, ma il solito caotico traffico aveva reso particolarmente faticoso riattraversare la città. Arrivai trafelata e mi misi subito al lavoro per portare a termine il programma che mi ero prefissato per quel giorno e che le solite emergenze mi avevano costretta a posporre. Il giorno seguente avevo altre scadenze per cui era necessario concludere quel giorno stesso. Lavorai fino alle 20,30. Quasi barcollavo per la stanchezza. Con l'auto mi avviai verso casa ma al semaforo di Via Po con via Salaria trovai un blocco, una lunga fila di macchine. Era successo che un gruppetto di studenti aveva bloccato il traffico con evidenti intenzioni provocatorie verso gli automobilisti i quali, secondo loro, altri non erano che dei poveri "Travet". Non compresi subito cosa stava succedendo. Ero tanto stanca che mi accasciai sul volante della mia "Seicento". Un colpo al vetro del finestrino alla mia sinistra mi fece sobbalzare; col viso spiaccicato sul vetro che io deformava, un ragazzetto si mise a gridare verso di me: "Correte, correte a casa pecoroni a vedere Carosello". Fu un attimo e davanti a me balenò l'immagine evocata da tanti servizi giornalistici sulla sorte toccata a quei rivoluzionari cinesi che fecero la "lunga marcia"

con Mai-tze-tung e che, con la rivoluzione culturale, furono messi alla gogna per le strade e sbeffeggiati. D'accordo, il paragone era eccessivo ma fu come un "flash" che mi fece ~~xxxxxx~~ intravvedere un futuro in cui chi aveva cercato di dare un contributo per migliorare la società poteva essere considerato un nemico da abbattere. Avevo ben chiaro che la situazione sociale del paese stagnava, che i diritti civili erano ancora ben lontani dall'essere acquisiti per tutti gli strati della popolazione. Per l'affermazione di questi diritti avevo cercato di dare il mio contributo non solo attraverso il mio lavoro, ma anche partecipando a varie iniziative di associazioni che questi diritti volevano realizzare.

Quei ragazzetti lanciavano accuse generiche, anche se crudeli, ed io mi ero trovata nel momento sbagliato nel luogo sbagliato. Più tardi, invece, dovetti subirne alcune più personalizzate.

Frequentava l'Ufficio Internazionale della Confederazione un giovane studente per una ricerca sull'emigrazione. Un giorno mi annuncia che avrebbe vestito l'abito talare. Non feci nemmeno in tempo a complimentarmi con lui per la sua vocazione che - moderno Savonarola - partì lancia in resta con una raffica di accuse nei confronti di tutti noi della CISL identificandoci come appartenenti ad una borghesia egoista, miope ed altre

anonimità di questo genere. Ad un certo punto, in un crescendo di successi estetici, si mise ad enunciare una vera e propria apocalisse annunciando che avremmo visto 'correre fiumi di sangue'. Dal suo sproloquio capii che frequentava le sorgenti di Roma e che noi a Via Po non sapevamo neanche cosa fossero. Evidentemente io avevo scoperto da poco e non sapevo quali e quanti fossero i nostri errori per togliere dalla miseria il sottoproletariato delle sorgenti. Queste accuse, queste puntate il dito contro di me mi indussero a ribellarmi. Come un lampo ho avuto la visione della mia vita passata, della mia adolescenza trascorsa tra la sofferenza, nell'impegno per cercare di dare un contributo per lenire quella del mio prossimo, nel non essermi mai concesso indulgenze per restare al mio posto ovunque vi fosse da affrontare delle emergenze. Allora mi lanciai in una controaccusa, quasi un grido di dolore. Lo accusai di superficialità, di formulare condanne basandosi esclusivamente sulle apparenze e che il fatto di non vestire le divise delle pseudorivoluzionarie parigine con gonnelloni e zoccoletti, non significava appartenere a quella categoria da lui messa sotto accusa. Gli consigliai di informarsi meglio sul conto di chi accusava, di non mandare al rogo la gente con giudizi sommari. Gli dissi di essere lui un privilegiato per il fatto di poter frequentare l'università, verosimilmente mantenuto dai genitori, mentre io avevo dovuto abbandonare gli studi all'età di 15 anni per aiutare la

mia famiglia; aggiunsi che il suo gridare era la sua coscienza che avvertiva il disagio della sua condizione privilegiata. Amuntoli. Forse gli avevo aperto uno squarcio su una diversa realtà e corralità.

Un altro episodio mi colpì in modo particolare. Fu un incontro con i leaders della contestazione studentesca romana. La delegazione fu ricevuta dal Segretario confederale Roberto Romei. Sicuramente la scelta non fu casuale. Romei, fin dai tempi della sua dirigenza della Unione sindacale CISL di Milano, aveva avuto un ruolo di primo piano nei rapporti con il mondo studentesco della statale di Milano. Numerose iniziative sono da lui partite per stabilire un dialogo con esso. Penso che questo dialogo non sia stato sempre facile ma quando, presente all'incontro di Roma, ebbi modo di assistere in diretta alle violenze verbale con cui questi giovani si rivolgevano a lui, ignorando totalmente la sua storia, le sue scelte, le sue battaglie, mi colse una rabbia profonda. D'accordo sullo scambio anche vivace e acceso di opinioni quando vengono trattati determinati argomenti. E' pur vero che anche Lama e lo stesso Carniti sono stati contestati dagli studenti, ma ever assistito personalmente a questo per me inqualificabile comportamento nei confronti di chi profondeva impegno ed energie per il miglioramento della società, mi colpì nel più profondo dei sentimenti.

Ora vorrei chiarire un concetto importante affinché la mia reazione nei confronti del mondo studentesco non

venga scambiata per una contrapposizione generazionale o una forma di avversione verso chi, ai miei occhi, poteva rappresentare una categoria di privilegiati. Ho ben chiaro che l'apporto del mondo studentesco nella storia d'Italia, e non solo, fu, in determinate circostanze, di primaria importanza e lungimirante. Dagli eroi di Curtatone e Montanara fino ai giovani studenti che fecero il "lungo cammino attraverso il fascismo", come descritto da Zangrandi nel suo libro, sono stati le punte di diamante che ha portato la generazione vissuta sotto il fascismo ad ingrossare le file della resistenza. Sono cosciente del fatto che molte loro lotte hanno inciso profondamente sul costume e rotto certi tabù. Ciò che a me procurava fastidio era l'arroganza, la presunzione di avere la verità rivelata e il nessun rispetto verso le tragiche esperienze della generazione che li ha preceduti e che ha dato loro un benessere che noi nemmeno sognavamo. Anch'io ho contestato le ipocrisie del mondo che mi circondava, ma sapevo ben distinguere e soprattutto avevo il massimo rispetto e comprensione nei confronti delle generazioni precedenti perché sapevo in quale società hanno dovuto operare. La mia devozione verso mio nonno sindacalista e socialista lo testimonia.

Per me è bene che ci sia una contestazione permanente di generazione in generazione; diversamente la società

non farebbe alcun progresso. Ma, secondo me, questo non deve prescindere dalla comprensione della realtà preesistente. Ogni altro atteggiamento è solo frutto di ignoranza. Lo studente che si affaccia al mondo del sapere, appena appresa le prime nozioni crede di aver capito tutto, ignaro del fatto che la conoscenza più viene approfondita più la verità sembra allontanarsi. Quella che appare come una verità inconfutabile, può essere confutata il giorno seguente. Pertanto i giovani dovrebbero ripetere a se stessi:"so di non sapere" come diceva Socrate.

Ma colpevoli sono anche quegli adulti i quali, privi di un adeguato orientamento nella propria vita, presi da una sorta di frenetico giovanilismo, hanno abdicato alla loro funzione di educatori, di guida, addirittura emulando gli stessi giovani. Senza montare in cattedra, gli adulti, per la loro esperienza, devono fornire un indirizzo di massima, senza tuttavia violentare la personalità del giovane. In una parola, secondo me, alla generazione che nel '68 portò al massimo la contestazione, è mancata un'adeguata autorevolezza nella corrispondente generazione di adulti. Posso testimoniarlo io stessa per aver udito alcuni giovani contestatori ringraziare mio marito il quale aveva offerto loro questo esempio di autorevolezza. Dissero che questo si aspettavano dagli adulti.

Come ho detto, gli stessi adulti, forse complessati da una loro personale esperienza, non erano in grado di fornire un indirizzo sicuro. Secondo me è questa la base dell'immane tragedia che abbiamo vissuto. Io solitamente chiamo la nostra una generazione "sandwich", stretti come siamo stati tra una tradizione che ancora ci imponeva regole rigide e i sommovimenti provocati dalle nuove esigenze che il progresso tecnologico comportava. Barcamenarsi fra queste opire è stato ed è ancora arduo.

Voglio qui raccontare un ultimo episodio che dovrebbe inquadrare meglio la complessa situazione che abbiamo vissuto.

Era in corso il famoso "maggio francese" che fu, come si sa, la scintilla che fece divampare la contestazione studentesca in tutta Europa e in Italia. Era, quindi, il 1968. Mi sono trovato a discutere con un gruppo di intellettuali del grande evento. Uno di essi se ne uscì con l'affermazione che solo il movimento studentesco aveva la capacità di incidere sulla società e cambiarla, mentre il sindacato (con compresi noi perchè io tiravo in ballo), "pensa solo alla liretta". Intervenni a testa bassa. Poichè fra i presenti vi erano alcuni con rapporto di lavoro dipendente, quindi stipendiati, dissi subito che la "liretta" loro la intascavano volentieri senza colpo ferire, senza aver partecipato alle lotte che procurarono quella "liretta". Per quanto poi si riferiva al movimento studentesco

- fermo restando quanto ho già detto a proposito del ruolo da esso avuto in determinati frangenti della storia - bisognava tenere presente il fatto che si trattava di una condizione "di passaggio", destinata ad essere superata per il fatto che chi ne faceva parte sarebbe poi approdato nel mondo del lavoro e a questo punto avrebbero dovuto vedersela col sindacato. E qui si possono solo fare due considerazioni. Se il loro approccio verso il sindacato sarà di supponenza rimarranno solo una élite scollata dalla realtà e quindi incapace di svolgere quel ruolo auspicato quando erano studenti. Se si integreranno nella società, non potranno fare a meno dell'organizzazione sindacale. E qui - ho affermato con forza - occorre fare molta chiarezza. Chi ha parlato in quel modo, evidentemente per ignoranza, aveva presente il comportamento corporativista di alcuni sindacatini autonomi che procedevano a "scatto libero" (allora non erano ancora sorti o, comunque, non si era ancora sviluppato il movimento dei "COBAS"). Ma, aggiungi, una buona informazione da parte sua gli avrebbe consentito di notare che la politica delle grandi organizzazioni sindacali, meglio se unitarie, avrebbe convogliato le proteste intirizzandole verso riforme concrete, magari attraverso lotte anche durissime,

pubblici, ignorando cosa sarebbe accaduto se non avesse preso in mano la situazione con il governo assente alle prese con le sue alchimie. La lotta al terrorismo è stata, in gran parte, opera del movimento sindacale unitario e ancora oggi può avere questo ruolo se resterà unito.

Il movimento femminista. La mia posizione nei confronti di questo movimento è senz'altro di approvazione per le lotte che hanno portato all'emancipazione della donna e l'acquisizione di diritti fino ad allora misconosciuti. Credo di esserni sempre mossa, in concreto, come una femminista "ante litteram". Ho sempre rivendicato il diritto e la capacità di svolgere lavori che erano prerogative degli uomini. Ho cercato di dimostrarlo in tutti i modi e, credo, di esserci riuscita. Ma, e questo "ma" è per me molto importante. Ciò che non ho condiviso nel movimento femminista di quegli anni era la presunzione di poter fare a meno dell'uomo in ogni manifestazione della vita; con la fecondazione artificiale perfino di quell'importante apporto per la procreazione. Noi eravamo l'altra metà del cielo (veramente un po' di più), gli uomini l'altra metà e di quest'altra metà non si può fare a meno. Il movimento nasceva da una condizione di soggezione assoluta ad un'altra di totale

me raggiungibili. Credo di aver convinto l'uditorio. L'anno dopo, con l'autunno caldo del 1969, gli stessi si domandavano cosa stesse succedendo; non capivano che intenzioni avessero le organizzazioni sindacali con una lotta dura fuori da ogni regola. Risposi che stavano facendo quello che loro ritenevano dovesse fare il movimento studentesco, con la differenza che il movimento sindacale sapeva cosa fare e dove andare. Sapeva che doveva coordinare le proteste e portarle nella direzione giusta. E questo era possibile perché era l'unico che poteva tastare il polso della nazione, era l'unico in grado di legittimare le proteste. Diversamente sarebbe stato il caos. Le frange estreme, che poi diedero vita alle varie formazioni terroristiche, tendevano proprio a questo. Usai allora una similitudine calzante presa in prestito dai film western: se, dissi, un cowboy, dall'alto di una collina (la collina dove si grovava il sindacato quale ottimo punto di osservazione) vede nella vallata una diligenza trainata da cavalli imbizzarriti che le stanno portando verso il baratro, per poterne afferrare le redini, frenarli e impedire che la diligenza precipiti, non può fare altro che correre più veloce dei cavalli. Così il sindacato ha salvato la diligenza Italia, ma nessuno lo vuol riconoscere e ancora oggi, soprattutto oggi, si imputa al sindacato la voragine dei conti

prevaricazione. No, non ero e non sono d'accordo. Integrazione sì, non sovrapposizione. Inoltre non condividevo gli atteggiamenti volgari e, soprattutto, l'adozione dei "vizi" tipicamente maschili, compreso il turpiloquio. Tutto questo significava abdicare e tradire l'essenza stessa della femminilità. Non condividevo la furia che li portava a svendere il proprio corpo. Dicevano: "Il corpo è mio e lo gestisco da sole". Il guaio è che non sono state capaci di gestirlo col risultato di aver ricreato l'aspetto più importante della vita umana, il rapporto amoroso, ed un mero fatto tecnico. Credo sia proprio questo essere andate alla deriva, senza freni, che ha prodotto quel vuoto che è stato poi occupato da paradisi artificiali procurati dalle droghe.

E' proprio la mancanza di valori fondamentali, l'aver fatto tabula rasa di tutto, che, al momento in cui la vita ti colpisce duramente, ti impedisce di risalire e riprendere quota. Posso io stessa essere testimone.

Avevo ben saldi in me questi valori, se non mi ritenevo infallibile. Ero ben convinta delle mie scelte, sapevo che erano giuste. Di questo non avevo dubbi. Ciò che invece mi sgomentava era come il prossimo mi vedeva. Essere accomunata ad un genere di individui i cui comportamenti non avevo mai condiviso

- come gli episodi prima narrati peraltro indicare - mi terrorizzava. La sgradevole sensazione di sentirmi superata, di essere considerata superata, si fece strada in me minando alla radice il mio iniziale entusiasmo, un entusiasmo che ho mantenuto sempre anche quando ho dovuto affrontare dure battaglie. Questa pena ha inciso profondamente sul mio fisico al punto che un brutto mattino non fui più in grado di uscire di casa. Certamente avevo errato nel valutare le mie energie fisiche. Erano sentimenti che mi trascinavano letteralmente per andare al lavoro; ogni uscita era una battaglia. Non volevo rallentare il ritmo del mio impegno; pensavo che, insistendo, con la volontà, avrei superato il momento critico. Ho avuto ora preoccupato, mi diceva che pretendevo troppo dal mio fisico; "sei un bravo soldatino, mi diceva, ma non immolarti sul lavoro". Fu proprio la mia superbia insistenza, il non aver voluto tenere nel dovuto conto del mio ormai ridotto potenziale di energie fisiche a portarmi al crollo totale. Quel mattino, dopo molti sforzi, riuscii a raggiungere la porta di casa per uscire ma, sulla soglia, un muro insuperabile mi si parò dinanzi. Arretrai agonizzando fino a raggiungere il letto dove mi gettai per rimanervi un tempo infinito. Caddi preda di una grave forma di agorafobia, di terrore per gli spazi aperti. Ero

consapevole di quanto mi stava succedendo. Il medico mi prescrisse riposo assoluto ed energiche cure ricostituenti del sistema nervoso centrale totalmente esaurito. Ma volevo che assumessi anche psicofarmaci. Rifiutai decisamente. Gli chiesi solo di curare il fisico; per la psiche avrei provveduto io. Sapevo che avrei dovuto ritrovare le motivazioni per rissorgere dalla depressione. Ci riuscii dopo due mesi. Era la primavera del 1974. Lentamente, ma progressivamente recuperai il mio equilibrio psico-fisico. Purtroppo il collasso fisico debilitò ancor più il nervo acustico trascinando con sé buona parte del mio udito residuo.

Iniziai a non percepire più la musica e questo fu per me un duro colpo. In famiglia eravamo tutti appassionati di musica, in particolare musica classica e lirica, ma anche altri generi di musica. Mio fratello era flautista e ottavinista nell'Orchestra di S. Cecilia, suo figlio è un valente violinista e violista. Potermi dedicare anche alla musica era una delle mie aspirazioni. All'età in cui i miei coetanei cantavano la "Viaja Teresa", io cantavo brani d'opera. Vari strumenti musicali erano i miei passatempi preferiti: il mandolino, la mandola, la chitarra ecc. Mio padre faceva parte di un complesso a plettro ed era un virtuoso con questi strumenti. Spesso affiancavo mio fratello quando doveva esercitarsi in brani dove accompagnava cantanti liriche, tipo la "pazzia" della "Lucia di

Lamermour". Poiché studiava anche come maestro di coro mi aveva impartito lezioni di canto e di impostazione della voce: ne le cavavo abbastanza bene. Quando ancora eravamo sfollati a Casumaro nel dopoguerra, i miei genitori trovarono alloggio nel dottoghino di un teatro in disuso nella cui balconata aveva sede la scuola di musica e dove la banda musicale - che mio fratello aveva ricostituito - teneva le prove. Avevo anche costituito un complesso musicale che si esibiva nelle balere della zona. Pertanto, nell'alloggio dei miei genitori venivano lasciati vari strumenti musicali. Alla sera, nell'estate successiva alla liberazione, con mio fratello e mio padre improvvisavamo dei concertini che presto ebbero un pubblico entusiasta che si accomodava nel cortile antistante portando seco le sedie. Io cantavo e suonavo il contrabbasso a corda, mio padre eseguiva un accompagnamento semplice con la chitarra mentre mio fratello, sempre con la chitarra, eseguiva un accompagnamento più elaborato.

Affrontare un mondo senza musica era ciò che mi aspettava. Non stetti a piangermi addosso: reagii ritornando al mio ritmo normale di attività. Ma il destino aveva in serbo qualcosa di peggio ancora. Non passò molto tempo che mi colpì duramente, in maniera feroce: la perdita improvvisa di mio marito, seguita da quella di mia madre, poi ancora del mio amato fratello.

Avrei dovuto soccombere. Invece reagii con forza, direi con rabbia. Paradossalmente mi ritrovai più forte di prima e partii all'assalto di una nuova vita che mi si presentava totalmente priva di ogni attrattiva. Fu proprio in questo frangente che mi fu offerta la possibilità di riprendere la salita: il mio passaggio alla Biblioteca confederale per avviare il progetto che mi ha fornito una nuova prospettiva. Trovarmi tra i miei amati libri fu come assorbire una linfa rivitalizzante dandomi nuovo entusiasmo. Rivisitando la mia vita attuale le esperienze vissute ritrovai piena fiducia in me. Non volli cedere, non volli farmi sopraffare. Partii, lancia in resta, contro il destino.

Nel frattempo il mio udito andava sempre più peggiorando perdendo prima l'uso totale dell'orecchio sinistro poi, lentamente, anche di quello destro. Quando giunsi a livello zero assoluto ero già in pensione a tempo pieno. Nel 1999 ho affrontato l'intervento per l'installazione dell'impianto cocleare. Ora, anche se l'udito non è nelle condizioni ottimali che mi aspettavo, riesco nuovamente a comunicare ed a ritrovare i suoni perduti. In alcune particolari circostanze riesco anche a percepire la musica conosciuta. Gli esperti di tali impianti mi dicevano che ciò non sarebbe stato possibile. Ma io insistetti e, con l'aiuto dell'udito della memoria, conoscendo a priori di quale brano si tratta, riesco a seguirne la melodia.

Giunta a questo punto mi sembra opportuno parlare di un aspetto che riguarda il mio ruolo nel sindacato.

Molti mi rimproveravano di non essermi impegnata nel ruolo elettivo rimanendo intrappolata in quello cosiddetto amministrativo. Mi dicevano che possedevo particolari attitudini nel valutare gli avvenimenti politici e, ovviamente, quelli sindacali e mi veniva attribuita una particolare sensibilità soprattutto nei rapporti e nei comportamenti verso le vicende internazionali. Essi, però, non avevano ancora ben chiaro di quanto serio fosse per me la prospettiva di perdere completamente l'udito. Nella fase intermedia di questo processo, l'impossibilità di seguire i dibattiti in un consesso di più persone, quindi nelle trattative, nei contraddittori ai quali non avrei potuto sottrarmi, era un ostacolo serio che mi avrebbe precluso ogni possibilità di successo. Nello svolgimento dei miei compiti nel ruolo amministrativo riuscivo invece a far fronte ed ad aggirare questi ostacoli. I miei contatti erano soprattutto bilaterali o con poche persone; con gli apparecchi acustici dotati di particolari dispositivi riuscivo egregiamente col telefono parlando nelle varie lingue nelle comunicazioni con l'estero. L'essere rimasta in questo

ruolo è stato naturale il passaggio in Biblioteca mentre invece se avessi seguito la carriera sindacale avrei dovuto abbandonare precocemente l'attività sindacale con riflessi negativi sul mio equilibrio psichico alla luce dei tragici avvenimenti che mi hanno colpito.

I MIEI ORIENTAMENTI POLITICI

Credo sia doveroso da parte mia parlare del mio itinerario politico. Questo, in CISL, non aveva alcuna importanza: veniva chiesto solo di essere fedeli ai principii di libertà e di democrazia che erano i suoi principii.

Figlio, nipote, sorella, moglie di socialisti cos'altro poteva essere se non socialista? Ma quale socialismo? Il mio era lo stesso dei miei familiari: riformista, democratico, libero e autonomo. Ma dove trovarlo questo socialismo? Per cercarlo ho dovuto compiere un complicato tragitto.

Anzitutto, ad esclusione del PSLI, sono sempre stata solo simpatizzante. Non mi sono mai iscritta al partito o al movimento per il quale votavo per essere libera di seguire la strada più idonea alle mie esigenze.

Nell'immediato dopoguerra, con il PSIUP uni-

tario, allora il maggior partito italiano, non v'erano dubbi. Ero ancora sfollata, non ancora maggiorenne e quindi non potevo votare, ma sapevo già a quale corrente andavano le mie simpatie: quella autonomista rispetto al PCI il cui leader era Nenni. In quei momenti bisognava fare scelte precise. I rapporti di forza tra i partiti politici locali erano in netto favore dei socialisti autonomisti. Il Partito comunista già manifestava preoccupanti tendenze egemoniche e il "blitz" alla Camera del Lavoro di Cesenatico, di cui ho parlato in altra parte di questo scritto, ne era la riprova. Al mio ritorno a Roma fu naturale per me e per la mia famiglia aderire alla scissione di Palazzo Barberini che diede vita al PSLI. Con grande audacia però: eravamo ben consapevoli del danno che ne derivava per la classe lavoratrice, ma la situazione mondiale era tale da richiedere una scelta di campo, anche se dolorosa.

Lavorai presso la Direzione del PSLI fino al mio passaggio alla FIL, quindi nel sindacato. A questo punto sentii il bisogno di organizzarmi dal partito nel senso che non volli più aderirvi come iscritta. Volevo essere libera di guardarmi intorno ed individuare la strada migliore da seguire senza condizionare la mia attività nel sindacato e le mia scelte. Infatti non condividevo la politica che si andava delineando nel PSLI nei confronti del sindacato, vale a dire l'appoggio alla nascita della UIL.

PSI, mio marito vi aderì, io sempre come simpatizzante. Ma non eravamo entusiasti di come andavano le cose nel partito. Quando avvenne la svolta del MIDAS mio marito vi partecipò ed aderì in pieno alla nuova politica nata in questa occasione, ma per poco perché pochi giorni dopo fu fulminato da un infarto, ed io rimasi sola a seguire il mio itinerario. Dopo il MIDAS il PSI prese a volare alto ed io non potevo non condividere la sua politica, sempre dall'esterno. Mi confortava il fatto che molti dirigenti della CISL lo appoggiavano, alcuni vi aderivano.

Ma venne il momento in cui fui sconvolta dalle varie inchieste giudiziarie che vedevano dirigenti regionali del PSI coinvolti in processi per corruzione. Non c'era ancora "tangentopoli" e i veri scandali scoppiavano sempre alla vigilia di appuntamenti elettorali. Questo per me era inaccettabile. Inaccettabile era che un Beppe Grillo dalla TV gridasse "ladri, ladri" all'indirizzo dei socialisti, indiscriminatamente. Era troppo per me che avevo sotto gli occhi gli esempi di adamantina onestà di mio nonno,e di tante altre belle figure di socialisti. Ero esasperata al punto che un giorno intervenni presso un mio amico vicino collaboratore di Craxi quando era Presidente del Consiglio, un bravo ed onesto giovane economista. Gli chiesi perché Craxi non cacciava tutti quei disonesti che infangavano il partito, disse

La scelta di campo non impediva di cogliere l'esigenza di uno spostamento a sinistra della politica governativa. Questa esigenza era già stata avvertita dall'ala sinistra della Democrazia Cristiana, ma per far questo bisognava premere sul PSI rafforzando le correnti riformiste e autonomiste. L'occasione venne offerta dalla famosa intervista su "Il Tempo" di Magnani e Occhi, dirigenti di primo piano del Partito Comunista, i quali, al ritorno da un viaggio in URSS denunciarono quel regime e furono espulsi dal partito. Nacque così il movimento cosiddetto dei "cagnaccucchi", cioè il movimento Lavoratori Italiani, poi divenuto Unione Socialisti Italiani. Con mio marito vi aderii, sempre come simpatizzante. L'azione di questo movimento, che raccolse le forze più vive del socialismo, fu determinante per la svolta operata da Nenni nel 1956 dopo i fatti d'Ungheria, svolta che portò, dopo alterne vicende, alla formazione di governi di centro-sinistra. Compiuta l'operazione, il movimento si sciolse e i suoi componenti entrarono nel PSI ormai autonomo e riformista. In seguito, una frangia degli aggregatisi al movimento non condivise alcune scelte del PSI e diede vita al PSIUP. Vi fu poi l'unificazione tra PSI e PSDI (l'ex PSLI, poi PSIIS, poi PSU), purtroppo fallita in breve tempo. Ritornato di nuovo

62

che doveva fare pulizia eliminamenti il partito sarebbe andato alla deriva. Non risposi; dal suo atteggiamento angosciato compresi che la pensava come me ma non poteva fare niente. Me ne fui desolata. Quando scoppiò tangentopoli e Craxi fece la famosa denuncia in Parlamento mi domandai perché non lo avesse fatto prima quando una sua denuncia avrebbe avuto la solidarietà e l'approvazione di una larga parte dell'elettorato e dell'opinione pubblica. Già, la situazione non lo permetteva. Era fatalità?

Ora, ovvio, la mia preferenza volge verso il centro-sinistra e, come moderno Diogene al femminile, vado, col lanternino, alla ricerca dei socialisti nella CGIL.

TESTIMONE

Concludo questa "carrellata" sulla mia vita accennando ad episodi di cui, pur non essendo stata protagonista, credo di potermi considerare un testimone attendibile.

L'evento più importante è stato senz'altro la nascita della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (ICFTU, in inglese), avvenuta a Londra nel Dicembre 1949, in seguito alla scissione operata dalle organizzazioni sindacali democratiche della Federazione Sindacale Mondiale ormai sotto la sfera

sovietica.

Al Congresso costitutivo parteciparono separatamente la LOGIL e la FIL in quanto non era ancora avvenuta l'unificazione tra le due organizzazioni.

La maggior parte delle organizzazioni sindacali aderenti erano di ispirazione e avevano stretti legami con i partiti socialdemocratici o laburisti dei paesi di cui facevano parte (vedi il TUC inglese, la LO svedese, danese, la NVV olandese, la DGB tedesca, la FOEB belga, ecc.). Dopo la nascita in Italia della CISL, i dirigenti delle stesse Internazionale vedevano con sospetto la nostra Confederazione e, quindi, la stessa persona di Giulio Pastore. Giovanni Canini, già Segretario generale della FIL, poi Segretario confederale della CISL con delega per la politica internazionale, in considerazione della sua appartenenza alla socialdemocrazia italiana, era visto come l'interlocutore privilegiato e volevano che facesse parte dell'Esecutivo della Internazionale come membro effettivo. Egli rifiutò ed insistette perché fosse il Segretario generale della CISL a ricoprire questo incarico. Nel suo "Ithaldone", che pubblicava regolarmente su "Conquiste del lavoro", Canini scrisse testualmente: "Oldenbroek, che era in pectore il futuro segretario dell'organizzazione, elevò dei dubbi sulle sin-

" cerità dei sentimenti di Pastore e compagni. Dissi " di lui che l'unica differenza esistente fra noi e " Pastore consisteva nella religione (fatto personale), " ma che per il resto egli si sarebbe comportato come " ciascuno di noi e l'organizzazione sindacale, sotto " la sua direzione, sarebbe rimasta autonoma, libera e " indipendente, come stava scritto nell'atto costituti- " vo della CISL italiana, che faceva eco alla stessa " impostazione dell'organismo internazionale (...) " Pastore e compagni dettero le prove più lampanti della " loro correttezza e della loro lineerità."

Ho voluto riportare per esteso questa testimonianza di Giovanni Canini che sottolinea il comportamento che egli tenne presso la Internazionale: Pastore fu eletto membro effettivo e Canini primo membro supplente dell'Esecutivo.

Com'è noto, parallelamente alla CISL internazionale, con sede a Bruxelles, nella stessa città esisteva la "Confédération Internationale des Syndicats Chrétiens" (CISC) la quale, come rivela la sua denominazione, era confessionale e vi aderivano i sindacati d'ispirazione cristiana (democristi e pro-cattolici). Dopo i fatti del 1968 questa organizzazione modificò il proprio statuto e divenne la "Confederation Mondiale du Travail" (CMT), non più confessionale. Tuttavia, all'epoca della nascita delle due organizzazioni internazionali, le pressioni nei confronti di Pastore affinchè aderisse alla CISC, erano insistenti. Si deve alla sua lungimiranza ed al isuo appoggio, nonchè all'impegnazione di Canini se la CISL, dopo un travagliato itinerario è stata accettata al punto che il suo Segretario generale, Bruno Storti, ne è divenuto Presidente nel 1965, un ex dirigente provinciale della CISL, Enzo Frigo, è stato eletto Segretario generale, ed un ex Segretario confederale della CISL, Emilio Gabaglio, ne assunse la Segreteria generale nella Confederazione Europea dei Sindacati nata nel 1973 con l'affluenza delle organizzazioni sindacali aderenti alla CISL internazionale e della organizzazione europea della CMT dei paesi comunitari.

Ho voluto citare questi fatti noti e ampiamente documentati in vari trattati sull'argomento, perchè li visti in prima persona, con una forte partecipazione. Con una testimonianza da me resa alla Dott.ssa Maria Eleonora Guasconi e da essa riportata nel suo libro del titolo "L'altra faccia della medaglia" che tratta della diplomazia sindacale nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti, ho ricordato il clima nel quale la CISL e i suoi rappresentanti in seno alla Internazionale si trovarono ad operare. In un certo senso era venuta in una specie di querelle per saggiarne la misura di sindacato autonomo, libero, democratico e aconfessionale.

64

tale con Vanni, col quale già avevo collaborato all'epoca della FIL, dissi a Canini che, una volta insieme, avrebbe fatto di tutto per estromettermi e sul come collaboratrice. Poi vedo avanti.

EPILOGO

Come epilogo di tutto questo susseguirsi di avvenimenti, emozioni, speranze e delusioni, non posso non rivolgere un pensiero grato e commosso a chi mi ha dato la possibilità di vivere questa magnifica avventura: Giovanni Canini.

Egli mi chiese di far parte del suo "staff" proprio quando perei mio padre. Questo mi ha portato a vedere in lui qualcosa come la sua reincarnazione. Oltretutto la sua concezione del rapporto fra sindacalisti di estrazione socialista e di estrazione cattolica coincideva col pensiero di mio nonno nei confronti dei sindacalisti "bianchi", come ho riportato all'inizio di questa autobiografia. Canini aveva intenzione di realizzarlo. E' questo il motivo che mi ha fatto aderire alla UIL.

Canini mi chiamò in seguito ad un episodio che pur tutti avrebbe avuto un significato negativo mentre per lui era la prova della mia affidabilità. Eravamo ancora alla FIL quando un dirigente a lui vicino, quindi favorevole alla unificazione con la UGIL, mi chiese di effettuare una certa operazione che io rifiutai: si trattava di qualcosa che odorava tremenda-

mente di corruzione. Canini, che era stato informato, mi chiamò a rapporto e mi disse che avevo fatto benissimo a rifiutare, che era proprio quello che si aspettava da me. Da quel momento mi trattò come un figlio.

Alcune vicende di cui fui diretta testimone fu il tentativo promosso dai sindacati americani, con la mediazione e l'appoggio della CISL internazionale (il cui rappresentante mediatore fu un certo Mr. Miller della General Workers' Union di Belfast), per incrementare una forma di collaborazione tra CISL e UIL. Le riunioni avvennero tra dicembre 1952 e gennaio 1953. L'accordo, reciprocamente raggiunto, fu firmato il 7 febbraio 1953. Si costituì così una sorta di "gentlemen's agreement" tra le due organizzazioni che assolveva l'impegno comune a non sottrarsi reciprocamente gli iscritti, a seguire una politica comune in relazione ai principali problemi internazionali e intese preventive per la designazione di rappresentanti dei lavoratori in enti nazionali e internazionali (vedi stesso testo della Doct.ssa Quaresima).

Io ero incaricata di verbalizzare gli incontri che si tennero all'Hotel Flora in Via Veneto a Roma. Avevo, quindi, seguito da vicino le varie fasi che portarono a tale accordo. Tuttavia, la mia impressione fu quella di un accordo molto più avanzato, quasi di pre-unificazione (o forse era solo il mio più desiderio). Proprio nell'ultimo incontro, al quale partecipavano Giovanni Canini e Raffaele Vanni, la sensazione che si fosse giunti finalmente in porto era

mente contro la mia etica professionale, una scorrettezza che per nessuna ragione al mondo ero disposta a commettere; mi arrabbiò e mi portò al cospetto di Canini pensando che avrei ceduto. Canini era palesemente all'oscuro di tutto. Senza scompormi ripetei i motivi di tale rifiuto dichiarandomi pronta a pagarne le conseguenze. Aggiunsi che ero fermamente contraria e ricorrere a queste pratiche non degne degli obiettivi che volevamo raggiungere. Canini compresse e mi rassicurò. De notare che, se l'avessi compiuta, quest'operazione gli avrebbe giovato, anzi avrebbe cambeggiato coloro che erano contrari all'unificazione con la UGIL. Fra parentesi va aggiunto che quella stessa persona, confluita come noi nella UGIL, poco tempo dopo l'abbandonò per passare alla UIL.

Quando Canini mi chiese di collaborare con lui all'Ufficio Rapporti con l'Estero della Confederazione mi disse espressamente il motivo: ero rimasta colpita dal fatto che io, in così giovane età, avessi ben chiari i principii di etica, di correttezza e di lealtà ed avessi il coraggio di difenderli. Da allora, nei miei confronti, avrebbe messo le mani sul fuoco. Poco tempo dopo mi corrispose di aver ricevuto lettere, anche anonime, con le quali lo mettevano in guardia nei miei confronti, dicendo che ero una "quinta colonna", come si diceva allora di infiltrati, per il fatto di es-

sere ridenasta con Arturo Indiato come appartenente alla UIL. Come sempre, i calunniatori esagerano nel dire cose totalmente inventate.

Chiudo qui, se non intendo mettere la parola "fine". Ora sono impegnata,come consigliere, nella Associazione "Le Chiocciolina" che si occupa delle problematiche della sordità per aiutare chi deve affrontare questo "handicap". Ho quasi 78 anni e continuo a fare progetti. Mi proietto nel futuro attraverso i miei nipoti Annalinda ed Enrico e le loro deliziose figliole Eleonora e Maya. Ringrazio mia cognata Miranda - che ha diviso la sua vita con il mio indimenticabile fratello James Lallo - la quale ai suoi figli mi ha sempre additata, con affettuosa generosità, come seconda madre. Da loro ricevo tanto affetto e mi procurano immense soddisfazioni.

Spero che queste autobiografia li aiuti ad identificare le vere priorità della vita.

LILIANA BALBONI

Roma, Marzo 2004.

Un grazioso ragazzetto altoatesino
omaggio della delegazione sindacale austriaca

Primi anni '50 - L'arrivo all'aeroporto dell'On. Ludovico D'Aragona
Primo Segretario Generale della Confederazione Generale del Lavoro

visita a roma di sindacalisti italo-americani
in primo piano giovanni canini

Primi anni '60 - Una simpatica gita a Viterbo e al Lago di Bolsena con il CRAL - CISL

"Stage" del Consiglio d'Europa sulle Comunità Europee - Novembre 1961

- con le delegazioni sindacali italiana -

Maggio 1966 - Visita alla USP di Roma dei dirigenti sindacali del Mali M. Soh Alassane e M. Mbongo in occasione del decennale della CISL

Convegno dell'Internazionale dei servizi pubblici a Roma - Accompagnati i delegati in visita alla città

C.I.S.L.

IV° CONGRESSO NAZIONALE

Con il rappresentante dell'AFL-CIO Mr. Harry Golden

IV Congresso naz. CISL - Roma, 10-14 maggio 1962
Visita del Presidente del Consiglio On. A. Fanfani

V° Congresso Nazionale della CISL - Roma, 22-26-4-1965
Con le rappresentanze estere

V° Congresso Nazionale della CISL - Roma, 22-26-4-1965

ROMA Sindacale

CALENDIMAGGIO 1960

IL 1° DECENNALE

L'INTERVISTA A Mr. SOW
durante la sua visita all'U.S.P. di Roma

Il Segretario dell'U.S.P. a colloquio con i dirigenti sindacali del Mali

VI° Congresso Nazionale della CISL - Roma, 17-20/7/1969
Con i Capi del Governo del Consiglio On.li M. Aquila, ed Sindacalisti

Primi anni '70 - Visita di una delegazione sindacale della Ov.G.B. austriaca

VIII° Congresso Nazionale della CISL - Roma, 14-18/6/1977
Una mano - Accanto: Massimo Magrotti

Università di Perugia, 2003 Liliana ascolta il discorso del Prof.Giancarlo Pellegrini nel corso della Cerimonia di donazione alla Biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche dei volumi da lei raccolti sulla vita sindacale di Roberto Romei.

Danilo Beretta: un cislino dell'industria italiana.

Intervista di Ivo Camerini

Ho ritrovato Danilo Beretta, il mitico sindacalista cislino dell'industria chimica italiana, dopo tanti anni quasi per caso e grazie al comune amico Roberto Romei. Lo avevo conosciuto quando giovane professore di Liceo, nel 1978, scelsi di vivere a tempo pieno la mia militanza nella Cisl e, accettando il distacco sindacale propostomi da Pierre Carniti, andai a far parte della nuova redazione di Conquiste del Lavoro che l'allora Aggiunto della Cisl, in quanto anche direttore, rinnovò quasi per intero buttando in campo parecchi ragazzi alle prime armi, coordinati dapprima da Magni e poi da Polverari.

In quel ruolo di redattore conobbi ed incontrai diverse volte l'allora leader dei chimici cislini con cui negli anni immediatamente successivi rafforzai la nostra amicizia in quanto suo figlio Maurizio,allora poco più che ventenne, venne a lavorare all'ufficio stampa chiamatovi da Pierre Carniti, che nel maggio 1979 era intanto divenuto Segretario generale, sostituendo Luigi Macario che si era presentato alle Elezioni al Parlamento europeo, dove in giugno sarebbe poi stato eletto.

Beretta era, assieme ad altri, un punto di riferimento importante e decisivo della Cisl nel settore industriale italiano e ritrovarlo oggi in Via Castelfidardo, ancora *giovanotto* attivo e pieno di entusiasmo, nella sede della Fnp-Cisl, dove al quarto piano dirige la neonata *Associazione dei cislini emeriti*, è stato per me un grande piacere e non mi sono lasciato sfuggire l'occasione per una breve,essenziale intervista per lo spazio *MemoriaOnline dell'ASN-Cisl.*

Trascrivo pertanto la nostra chiacchierata.

Camerini: In maniera sintetica, ma esaustiva puoi darci la tua biografia civile e sindacale.

Beretta: *Sono nato a Milano 84 anni fa, sono felicemente sposato da 57 anni, ho tre figli, uno dei quali,Maurizio, ha fatto le sue prime esperienze giornalistiche alla Cisl ai tempi di Borgomeo e Carniti. Mia moglie era segretaria del "capo del personale" alla Montedison, come allora si usava definire la sua mansione e che oggi sarebbe il direttore delle relazioni industriali. Il matrimonio le costò il posto per una sorta di incompatibilità delle sue funzioni con il mio ruolo di sindacalista.*

Ho diradato, fino ad abbandonare, le frequenze alla Cattolica dove ero iscritto in Economia e Commercio, a partire dal 1952, in quanto, ormai, dedito alle attività sindacali a tempo pieno e con nuove responsabilità familiari. Gli esami erano, a quel punto, diventati un optional. Il mio percorso sindacale incomincia con la fondazione della Cisl. Non avevo, in precedenza, militato né nella Cgil né nella Lcgil, anche se, per quest'ultima, avevo molto interesse, ma solo interesse, non avendo alcun titolo per

intervenire nel confronto in atto tra Pastore e Rapelli.

La mia prima tessera della Cisl è datata 1950, quando già ricoprivo incarichi a livello provinciale nel settore dell'industria chimica. Nel 1951 entrai a far parte dell'Esecutivo Nazionale della Federchimici e, in quanto delegato, partecipai al primo Congresso confederale di Napoli dove ebbi l'occasione di pronunciare il mio primo intervento su temi che andavano oltre le specificità di settore.
Nel 1962 sono stato eletto alla Segreteria Nazionale della mia federazione ed ho insediato una delegazione della stessa a Milano.
Nel 1965 sono diventato Segretario Organizzativo della stessa Federazione e nel 1969 Segretario Generale. Lasciai l'incarico nel 1980 quando fui mandato da Carniti al Comitato Economico e Sociale della Cee, mantenendo l'incarico al CNEL fino al 1990. In seguito e fino al 2005 ho fatto parte del Collegio Confederale dei Probiviri. Da ultimo sono stato fondatore e sono Presidente dell'ADEC, Associazione di ex dirigenti della Cisl.

Camerini: Tra le vicende sindacali da lei vissute puoi raccontarcene tre che ritieni particolarmente significative ed importanti?

Beretta: *Ho vissuto due momenti di grande rilievo e significato, così come tutti i militanti Cisl, durante i periodi precedenti e concomitanti ai Congressi confederali del 1969 e del 1973, per il confronto tra opposti schieramenti, in quegli anni in atto, che portarono al limite della scissione.*
Nel 1969 la proposta degli "amici di Firenze", partita per affermare l'incompatibilità tra incarichi politici e sindacali, finì per investire la stessa gestione politica della Cisl dopo che Bruno Storti aveva comunicato la sua decisione di dimettersi dall'incarico parlamentare.
Nel 1973, nel vivo del dibattito sul processo unitario, la posizione antiunitaria di alcuni uomini e strutture della Cisl mise in discussione l'intera politica della Cisl.
I due momenti, ai quali ho partecipato con grande passione e senso di responsabilità, hanno comunque fatto ben matura e saldi l'organizzazione per i suoi valori fondanti ed incontrovertibile la pratica dell'autonomia.

La Cisl , infatti, è divenuta un corpo indistruttibile dall'esterno e dall'interno, un corpo indispensabile ad uno sviluppo economico legato al processo sociale del Paese. Quelle due crisi sono state superate ed hanno fatto bene all'organizzazione, anche perché sono state affrontate con comportamenti che non hanno mai messo a rischio l'amicizia ed il reciproco rispetto tra gli uomini dei contrapposti schieramenti.
Per rispondere compiutamente alla domanda devo ancora ricordare un grande momento.

parlo del rinnovo del Contratto collettivo di lavoro per il settore chimico del 1969.
Per la prima volta, nella mia personale esperienza, portavo la diretta responsabilità delle trattative e della organizzazione delle lotte a sostegno del negoziato, proprio in un momento nel quale sui risultati contrattuali si doveva misurare la svolta nel sistema delle relazioni industriali.
I suoi esiti, al di là dei contenuti, erano destinati ad affermare nei fatti la svolta proposta dalle lotte del 1968, non solo per il sindacato, ma anche per il Paese.
Ritengo tutt'ora non casuale che nel momento stesso della firma su di un testo impegnativo per le parti, ma ancora da definire sugli aspetti riguardanti i diritti dei lavoratori, scoppiava la bomba in Piazza Fontana a Milano e, senza le stesse dolorose e drammatiche conseguenze, scoppiavano bombe all'Altare della Patria.
Considero utile ancora oggi ricordare che allora alcuni poteri forti pensarono di normalizzare, con mezzi criminali ed eversivi, una condizione messa a rischio,secondo i fautori dello status quo, dalle lotte dei lavoratori e degli studenti, che invece rinnovarono la nostra democrazia , la nostra vita civile e repubblicana.

Camerini: Puoi illustrarci i rapporti che tu hai avuto con i vari leaders cislini e sindacali italiani nei tuoi sessant'anni di attività sindacale, cioè dal 1950 al 2010?

Beretta: *Penso di essere uno dei pochi che ha conosciuto e frequentato tutti i Segretari Generali a partire da Giulio Pastore, che mi difese dagli attacchi delle Acli milanesi nei primi anni '50, fino a Raffaele Bonanni.*
Sono uno dei pochi che ha avuto rapporti con Luigi Morelli, Giovanni Canini, Paolo Cavezzali e Appio Claudio Rocchi. Con tutti ho avuto un rapporto molto buono, basato sul rispetto e sulla lealtà indipendentemente dalla cordata di appartenenza. Con tutti, proprio con tutti, salvo la segreteria a cavallo tra Storti e Carniti.
Ho tenuto rapporti altrettanto buoni con molti altri dirigenti delle Segreterie Confederali che si sono succeduti e delle strutture verticali. Ovviamente i rapporti sono stati più stretti e continuativi con i dirigenti del settore industria e con chi, in Confederazione, aveva il compito di seguire questo settore.
Mi sono trovato sempre bene nella Cisl. Ciò ha agevolato la collaborazione con tutti ed anche l'amicizia con chi ha voluto corrisponderla.
Con i dirigenti della Uil i rapporti sono sempre stati corretti e generalmente positivi, pur senza tacere momenti di confronto non facile.
Con i dirigenti della CGIL i rapporti sono diventati buoni e costruttivi solo a partire dalle lotte del 1968 e 1969, quando hanno rivisto le loro valutazioni ed hanno capito i miei precedenti atteggiamenti volti ad avvalorare le posizioni cisline quale presupposto alle decisioni unitarie.
Lungo il percorso della ricerca dell'unità sindacale negli anni 1970 con molti dirigenti della Cgil sono anche maturati rapporti personali di amicizia, che ancora mantengo.

Camerini: Qualcuno, ma ora sinceramente non ricordo chi, mi ha narrato che in un Congresso Confederale della Cisl , o in un Consiglio generale, fosti portato a votare in barella. Se è vero, puoi raccontarci l'episodio contestualizzandolo dettagliatamente nella sua valenza politica del momento?

Beretta: *Quanto ti hanno narrato è riferito ad un fatto vero collocato in luoghi e con riferimenti errati.*
Ecco, quindi, e per la prima volta dopo tanti anni, ti rispondo volentieri raccontandoti la ***storia*** *autentica.*
La trattativa per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale dei chimici era giunta a contenuti accettabili in quanto rispondenti alle condizioni socio economiche di quel tempo. Secondo una collaudata procedura, le trattative tra le parti si interruppero a seguito della convocazione del Ministro del Lavoro,

nell'occasione Dionigi Coppo. Le delegazioni della Cgil e della Uil avevano dato ai negoziatori ampio mandato. Nella mia delegazione, pur presente una grande maggioranza favorevole all'ampio mandato, non volli ignorare le resistenze del minoritario partito del "+uno" costituito da amici difficili, ma preziosi per la Federchimici ed i suoi equilibri.

Chiesi tempo a Coppo che non volle o non ebbe la possibilità di concederlo. Bisognava quindi sottoporre immediatamente alle delegazioni il "pacchetto" conclusivo. Toccò a me aprire il dibattito ma, dopo poche parole, persi i sensi. Tensione, stanchezza? Non saprei, ma fatto sta che fu necessaria la Croce Rossa per portarmi in rianimazione.

Mi raccontarono, qualche settimana dopo, quando in parte rimesso, mi interessai a come si era sviluppata la situazione, che Brunello Cipriani della Cgil incominciò il suo discorso così: "l'avete ucciso voi e adesso discutiamo, se ritenete". Il "pacchetto" fu da tutti, e pressoché tacitamente, approvato.

Mentre ero in clinica, ancora sottoposto ad accertamenti e cure, venne convocato, a Spoleto, il Consiglio Generale della Cisl che prevedeva la "conta" tra gli amici di Storti e quelli di Scalia.

Valutati i possibili pronunciamenti fu ritenuto necessario non perdere il mio voto e, sentita la mia disponibilità, si organizzò il modo ed i mezzi adatti alle mie condizioni per il viaggio.

I miei amici di segreteria si opposero decisamente. I contrasti sulle priorità e sui rischi fu risolto da Beppe Frandi che, notoriamente di diverso schieramento, venne in clinica e mi disse: "Danilo, io sto qui con te ed i conti li faranno senza di noi".

Si è trattato di un gesto che non ho mai dimenticato per il suo significato che metteva in evidenza il sentimento di solidarietà tra uomini pur di opposto schieramento.

Il Consiglio Generale di Spoleto si concluse con un nulla di fatto e con la sua successiva riconvocazione a Roma. Nel frattempo le mie condizioni erano migliorate ed io vi potei partecipare, pur assistito da un medico e dai miei amici, ma senza la barella. Non so quanto il mio voto abbia inciso. Ricordo, però, che l'affermazione degli stortiani fu netta, anche se di stretta misura.

Camerini: Ti ringrazio per aver voluto raccontare, precisandola, questa bella storia di democrazia sindacale, che fa onore a te, a tutti i cislini e che ci invita a pensare con positività al domani. Quindi ti chiedo di concludere questa nostra breve chiacchierata con un tuo messaggio ad un giovane di oggi che voglia associarsi alla Cisl.

Beretta: *In poche parole direi questo. Se credi nella missione del sindacato e, conseguentemente, vuoi associarti nella Cisl fallo con grande serenità, perché nella nostra organizzazione troverai tutela, promozione e motivi di confronto. Potrai apprezzare il significato dei suoi valori fondanti e come si pratica l'autonomia. Potrai, infine, contribuire al rafforzamento delle sue potenzialità al servizio dei lavoratori e, più in generale, del Paese.*

Grazie , Danilo, per questa intervista e mantieni sempre vivo in te quel fanciullino di pascoliana memoria con cui finora hai sempre ben convissuto.

Ivo Camerini

Vincenzo Ramogida da Sant'Andrea Ionio: un cislino del Centro-Sud.

di **Ivo Camerini**

Classe 1935, **Vincenzo Ramogida** è un giovanotto innamorato del sindacato e della grande famiglia Cisl tanto che è ancora una colonna portante della **Fisascat-Cisl di Roma e del Lazio**. Ed è proprio negli uffici di Via Cavour di questa struttura che lo incontro per un' intervista per MemoriaOnline.

Vincenzo è alla sua scrivania di Responsabile dell'Ufficio vertenze e dell'Amministrazione. Attivo ed impegnato come al solito, sta ricevendo lavoratori romani del commercio e, fino a quando non ha concluso le sue pratiche sindacali, giustamente mi chiede di attendere nonostante che con me sia presente all'intervista il segretario generale **Amedeo Meniconi**, accompagnato da altri dirigenti. Insomma prima il servizio al prossimo e poi le proprie cose. Come tanti altri sindacalisti dell'antica osservanza, Vincenzo infatti appartiene all'**ordine** *dei cislini fedeli al principio del ciabattino*: andare in giro con le scarpe rotte, perché prima bisogna accomodare quelle degli altri.

Come sei arrivato alla Cisl?
Come molti sindacalisti della mia generazione: attraverso l'Azione Cattolica ed incontri con grandi personalità che credevano nella strada Cisl per cambiare la società italiana. Nei primi anni cinquanta a Sant'Andrea Ionio ero delegato rurale di Ac e svolgendo anche attività di assistenza incontrai subito il Patronato Inas. Successivamente conobbi il grande Nicola Di Napoli. Un incontro che mi aprì le porte della Cisl. Infatti nel 1956, grazie a Nicola, fui segnalato e poi ammesso al Corso di Formazione per quadri sindacali della Cisl del Mezzogiorno che si svolse al Centro Studi di Firenze, sede di via Modena,dall'otto gennaio al 28 febbraio 1956.
Terminato il corso, verso metà marzo, Macario a nome di Pastore, con l'accordo di Giorgino, del segretario della Cisl di Catanzaro, mi destinò a dirigere la **Cisl zonale di Soverato**.

Dall'Ac alla Cisl: quale fu la motivazione forte che ti spinse a fare il sindacalista?
La mia è stata una motivazione ambientale e familiare. Ambientale perché ebbi la fortuna d'incontrare e di formarmi alla scuola di Nicola Di Napoli. Familiare perché mio padre fu il mio primo esempio di solidarietà e amore verso il prossimo. Egli era un manovale in una ditta edile di Sant'Andrea e spesso, a fine mese, siccome il padrone non pagava tutti, ridivideva il proprio stipendio con chi aveva tanto bisogno e non aveva ricevuto la paga.

Una vertenza sindacale di quei tuoi primi anni verso cui hai un particolare ricordo?
Non è una sola. Sono due. La prima è quella per il rispetto dei diritti contrattuali contro l'impresa Francesca Marasco di Montauro (Catanzaro) , che aveva vessato anche mio padre. La seconda è quella che mi vide fare il contratto integrativo per i braccianti che lavoravano dal Marchese Falcone Lucifero, ex ministro della Real Casa. La Cgil, che allora in quella zona era il sindacato maggioritario, non era mai riuscita a fare un accordo sindacale con il marchese Lucifero.Io , nel

1958,come Cisl, riuscii a fare il primo integrativo. Naturalmente a seguito di un aspro e duro confronto che passò per un grande sciopero nel corso del quale rimediai anche una denuncia dai carabinieri. Ma nulla avrebbe potuto fermarmi. Tra i braccianti del marchese c'era, come raccoglitrice d'olive, anche mia madre Elisabetta, che con le sue compagne fu determinante nella riuscita dello sciopero.

Veniamo alla tua mobilità sindacale. Ad un certo momento lasci la Fisba di Catanzaro e vai a Latina?
Si,anche la vita del sindacalista è un po' migrante e nel 1963, come documenta la lettera di Scalia che prima ti ho dato, arrivo a Latina dove mi occupo della Cisl zonale di Aprilia.

E a Roma quando arrivi?
Nel 1967 e mi occupo subito della Fisascat e dell'ufficio vertenze dell'Usp di Roma. Nel 1968 fui chiamato alla segreteria provinciale della Fisascat e li sono rimasto fino al duemila. In tutti questi anni romani la mia attività sindacale è stata davvero intensa e per dettagliarla tutta credo che non sia questa l'occasione. Dovremo rivederci e trovare uno spazio maggiore rispetto a questo primo approccio per *Memoriaonline*.

D'accordo però concludiamo questa nostra breve chiacchierata con la domanda canonica delle interviste di Memoriaonline: un tuo piccolo consiglio ad un giovane che oggi abbia l'intenzione di associarsi nella Cisl.
Dopo tanti anni di militanza e attività sono ancora convinto che la Cisl sia il sindacato che possa dare maggior spazio ed opportunità ad un giovane odierno interessato al sociale. Devo però ricordare a questo giovane che per fare il sindacalista si deve avere la *vocazione*.
Mi spiego meglio: egli dovrà cioè volersi dedicare a risolvere i problemi dei più deboli ed insieme avere chiaro che l'attività sindacale è un servizio verso il prossimo, non una carriera per altri fini, seppur nobili.
Inoltre mai dimenticare che per servire il prossimo ci vogliono **umiltà , fratellanza, solidarietà**.
Senza questi valori,che sono a fondamento della cultura cislina, non è possibile fare il sindacalista.

Grazie Vincenzo!
(IC)

Uliano Stendardi: dalla Barilla alla Cisl nazionale, passando per Fisascat, Fulpia, Fat, Fai ed Effat.

Intervista di Ivo Camerini

Nei giorni scorsi di passaggio negli uffici confederali di Via Po, ho reincontrato dopo molto tempo che non ci vedevamo l'amico sindacalista Uliano Stendardi con cui negli anni 1980 avevo avuto tante occasioni di dialogo e di lavoro sindacale. Approfittando pertanto della nostra antica e fraterna amicizia ho rivolto ad Uliano alcune domande per un'intervista su Memoriaonline, spazio web che, via via, sto curando fin dal duemila.

D. Puoi riassumermi brevemente il tuo curriculum vitae sindacale?

R. Sono nato a Brescia il 26 febbraio 1949. Vivo a Roma dal 1955, quando mio padre, dirigente del PCI, fu chiamato alla sezione esteri del partito. Ho fatto il liceo classico e studiato (in modo innaturale, considerandomi un umanista) geologia. Ho svolto molte attività in diversi settori: maestro di tennis, venditore di libri, organizzatore di mostre nella cosmetica, operatore geofisico.

Nel 1975 sono stato assunto come funzionario di vendita della Barilla e dopo tre mesi eletto delegato sindacale della FISASCAT.

Nel 1979 la federazione degli alimentaristi (allora F.U.L.P.I.A. CISL) mi ha chiamato ad un incarico nazionale come coordinatore del settore vendita per gestire il passaggio contrattuale ed organizzativo lavoratori della vendita dalla FISASCAT alle varie federazioni merceologiche.

Nel 1981 sono stato "prestato" alla confederazione per seguire il progetto della Federazione Nazionale Consumatori: una prima esperienza di aggregazione organizzata dei consumatori a cui fu data vita con la costituzione di una mega (sulla carta) federazione promossa da CGIL CISL UIL e le centrali cooperative.

I primi sei mesi di questa esperienza furono straordinari: entusiasmo, interesse diffuso, grande audience sui media, notorietà improvvisa grazie ad una serie di interviste ed apparizioni ripetute nei telegiornali ed in varie trasmissioni televisive.

Nel 1983 la F.U.L.P.I.A. mi richiamò per entrare in segreteria nazionale con la delega all' organizzazione-amministrazione-formazione. Una delega esercitata per diversi anni, viaggiando in lungo ed in largo per l' Italia per tentare di rendere efficiente la presenza sul territorio di un sindacato con tante piccole aziende sparse da seguire e pochi soldi a disposizione.

Nel 1990 presi la delega al coordinamento della contrattazione e nel 1995 divenni segretario generale della categoria che, ormai da anni, aveva cambiato il proprio nome in FAT, avendo accorpato il settore del tabacco.

Anni difficili: si cominciavano a sentire i primi effetti della globalizzazione e del peso crescente della grande distribuzione organizzata che "faceva" i prezzi, riducendo i margini di redditività dell' industria alimentare, condizionandone, per certi aspetti, le stesse strategie.

Si gestivano le ristrutturazioni coniugandole con i piani sociali e con i progetti di reindustrializzazione.

La FAT era diventata la "piccola" in mezzo alle corrispondenti federazioni di categoria di CGIL e UIL che, essendosi accorpate con le federazioni dell' agricoltura, disponevano di grandi numeri e di grandi mezzi.
In quegli anni si avvio' anche il processo di accorpamento tra FAT e FISBA, in analogia con quanto avvenuto in CGIL, UIL e nel sindacato europeo ed internazionale.
Nel 1997 venne costituita la FAI (federazione agricola alimentare ambientale industriale) di cui divenni segretario generale aggiunto, restando segretario generale della FAT. Nei primi quattro anni di vita della FAI, infatti, la FAT e la FISBA continuarono ad esistere come federazioni di secondo livello, per consentire un processo di integrazione graduale tra le due federazioni.
Nel 2000 aggiunsi una carica prestigiosa al mio già sufficiente carnet, realizzando un carico di responsabilità e di lavoro veramente improbo: fui eletto presidente dell' EFFAT (European Federation Food Agriculture and Tourism), la federazione sindacale europea costituitasi dalla fusione tra SETA (alimentazione tabacco ristorazione e turismo) e EFA (agricoltura e foreste). Il processo di integrazione europea aveva fatto (e stava per fare) passi giganteschi e la necessità di uno spazio sindacale e contrattuale europeo cresceva di giorno in giorno.
L' integrazione tra culture sindacali diverse – già difficile in uno scenario nazionale – fu un esercizio di rara difficoltà, ma esaltante dal punto dell' esperienza. Così come lo sviluppo del dialogo sociale settoriale e l' avvio di numerosi CAE (Comitati Aziendali Europei) ampliarono la mia visione sindacale nella dimensione europea.
Nel 2005 ho lasciato l' attività di categoria e le conseguenti cariche a livello nazionale ed europeo.
Da allora sono coordinatore del dipartimento industria-pubblico impiego-artigianato-energia, mi sono occupato (e mi occupo) del nuovo modello contrattuale e mantengo un 'aggancio all' attività sindacale europea, come componente del Comitato di coordinamento della contrattazione collettiva della CES (Confederazione europea dei sindacati) e come rappresentante per il sindacato italiano nella Fondazione Dublino (l' agenzia europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro).

D. Raccontami tre vicende sindacali da te vissute e cui tieni particolarmente in quanto caratterizzanti la tua attività di sindacalista cislino.

R. Volentieri. La prima risale al 1982. Sono appena due anni che faccio il sindacalista a tempo pieno e mi trovo, in quanto segretario nazionale (per conto della CISL) della Federazione Nazionale Consumatori, ad un dibattito col Presidente del Consiglio Spadolini, col ministro del lavoro Scotti e delle Partecipazioni Statali Manca sul sistema dei prezzi.
L' emozione mi stringe la gola ma mi butto: lancio l' idea di un ruolo diretto della federazione dei consumatori nell' interlocuzione col governo nel monitoraggio sui prezzi ed in eventuali interventi sugli stessi a fronte di processi speculativi ingiustificati.
Risultati: 1) la sera stessa mi ritrovo invitato ad un intervista in chiusura del TG1, oltre 4 minuti…un'eternità! 2) dopo due giorni faccio una formale richiesta d' incontro sui prezzi al Governo. Quando racconto a Carniti che il giorno dopo devo incontrare il Presidente del Consiglio e 5 ministri, lui mi dice: " ma come hai fatto, la stessa richiesta l' abbiamo fatta io, Lama e Benvenuto e il Governo ci ha detto no?!?
Faccio presente allo sbalordito Pierre che l' obiezione del governo è stata: "il sindacato è portatore di interessi particolari, la rappresentanza dei

consumatori va, invece, considerata più ampia e riferita a tutti i cittadini".
Insomma per sei mesi la neonata Federazione Nazionale Consumatori (costituita da CGIL CISL UIL e dalle centrali cooperative) è apparsa come una sorta di "potere emergente" nel paese, al centro dell' attenzione dei media, temuta dagli industriali, corteggiata dagli erogatori di servizi pubblici e privati.
Personalmente ho rilasciato interviste e collezionato apparizioni in TV in quei sei mesi, più che in tutti gli altri 30 anni della mia vita sindacale e – forse – ho anche imparato cos' è la comunicazione.
Ho persino fatto una tavola rotonda con un preoccupatissimo Berlusconi (allora Sua Emittenza in fieri) che, salendo sul palco, mi disse:" mi faccia capire di che morte dobbiamo morire". Il tema era il debordare degli spazi pubblicitari in TV,... ma dopo sai bene,sappiamo tutti, com'è andata!
Un po' per il deterioramento dei rapporti unitari (si andava verso l' accordo di San Valentino), un po' perché alla fine tutti si accorsero che la Federazione Nazionale Consumatori era un grosso bluff,l'iniziativa si andò affievolendo, fino a spegnersi del tutto nel 1984.
La seconda vicenda risale al 1997. Sono segretario generale della FAT e siglo il miglior (almeno così l' ho vissuto io) contratto nazionale dell' industria alimentare. Due giorni dopo la firma del contratto ricevo una telefonata di Marco Biagi che mi invita a Modena, nella sua Università, a spiegare ai suoi studenti il senso di quel rinnovo che lui definisce "di straordinaria portata innovativa e proiettato al potenziamento della contrattazione decentrata".
Ed in effetti quel contratto introduceva (a mio modesto e contestabile giudizio) contenuti ancora oggi non pienamente raggiunti nemmeno col recente accordo sul nuovo modello contrattuale.
Lo scontro politico-culturale con la CGIL è fortissimo nella fase preparatoria della piattaforma.
Qualcuno vede in quella impostazione una sorta di attacco al ruolo del contratto nazionale: le stesse fobie (in parte strumentali) di oggi. E' in quella occasione che viene coniato un termine poi usato anche in occasione della piattaforma CGIL CISL UIL 2008 per il nuovo modello contrattuale: il contratto nazionale più "centro regolatore del sistema di relazioni", che centro di costo.
Ma nella FLAI (la federazione agro-alimentare della CGIL) troviamo alleati, con i quali riusciamo a portare all' approvazione dei 600 delegati una piattaforma che è tutto un' inno al sistema di relazioni di tipo partecipativo ed al decentramento di poteri contrattuali al secondo livello.
La titolarità della contrattazione aziendale in tema di inquadramento viene ulteriormente irrobustita con una procedura di analisi congiunta sui fattori che concorrono a formare la professionalità del lavoratore, in termini di ruolo, responsabilità ed autonomia.
Viene stabilita una correlazione contrattuale tra innovazione tecnologica ed organizzativa e l' organizzazione del lavoro in azienda.
Gli orari contrattuali e la loro remunerazione possono essere modificati dalla contrattazione aziendale. Viene introdotto l' elemento salariale di garanzia per le realtà dove non c'è contrattazione salariale di secondo livello. Siamo ben oltre il discorso delle deroghe introdotte dall' accordo sul nuovo modello contrattuale del 2009.
Un rinnovo contrattuale che, nella fase iniziale, trova grande diffidenza anche nella delegazione imprenditoriale: "dove sta la fregatura"? L' impostazione partecipativa che pervade tutta l' impostazione contrattuale (dai diritti d' informazione all' organizzazione del lavoro) preoccupa molti rappresentanti

degli imprenditori e – soprattutto – Confindustria, spesso alla ricerca dell' unità interna sulle posizioni più arretrate.
Ma, alla fine, anche nel fronte imprenditoriale prevale la tesi che, col consenso e la collaborazione, le aziende si gestiscono meglio e l' innovazione può essere introdotta con successo.
Si firma, così, un contratto innovativo, con tante discussioni, ma senza un'ora di sciopero.
Tradizione che caratterizzerà i rinnovi del settore per lunghi anni.
La terza vicenda è più recente e risale al 2003. Sono presidente dell'EFFAT (la Federazione sindacale europea dell' alimentazione, dell' agricoltura e del turismo).
Il settore agroalimentare è nell' occhio del ciclone per via di scandali e contraffazioni (ultima in ordine di tempo la "mucca pazza") che minacciano la salute dei consumatori e mettono a rischio la tenuta di imprese ed interi settori e la relativa occupazione.
Il problema va ben oltre la dimensione nazionale ed interessa la totalità dei paesi e dei sindacati europei.
Ad un esecutivo dell'EFFAT di quell'anno, ora non ricordo la data precisa, propongo di assumere il tema della sicurezza alimentare come versante strategico dell' iniziativa sindacale e di considerarlo un fattore di competitività delle imprese. Vengono sviluppate una serie di iniziative conseguenti (seminari, azioni formative nei diversi paesi ecc.) che vedono il loro culmine in una manifestazione europea a Lussemburgo in coincidenza con il Consiglio dei ministri dell' agricoltura dei paesi membri. La manifestazione è un vero successo: oltre 10.000 partecipanti dai vari paesi che attraversano le vie del centro con striscioni colorati e gigantesche riproduzioni di animali. Faccio un comizio (metà in francese e metà in inglese) davanti alla sede del Consiglio e subito dopo veniamo ricevuti dal Commissario europeo all' agricoltura e da una delegazione di ministri.
Si sviluppano una serie di iniziative congiunte sulla sicurezza alimentare, si firmano protocolli di responsabilità sociale con associazioni imprenditoriali europee del settore e con imprese di portata transnazionale.
Dopo un paio di mesi l' EFFAT, in collaborazione con i sindacati italiani, organizza una manifestazione di Mille delegati a Parma per sponsorizzare la città come sede dell' Autorità Europea per la sicurezza alimentare. Non saremo stati noi a determinare questa decisione, ma sicuramente vi abbiamo contribuito.
D. Caro Ulliano, ti ringrazio fraternamente per aver ricordato queste tre importanti vicende della tua vita sindacale nella Cisl, che ti auguro sia ancora lunga e fruttuosa, ma, come sai, le interviste di Memoriaonline sono dirette essenzialmente ai giovani del nostro oggi e pertanto si concludono quasi tutte con un messaggio a loro indirizzato.
Anche tu, soprattutto in quanto sei ancora un sindacalista in attività Cisl, non puoi sottrarti e quindi ti chiedo d'inviare un tuo messaggio ad un giovane e ad una giovane del nostro oggi affinché si avvicini al sindacato e alla nostra Cisl.
R. Non mi sottraggo ed anzi lo faccio molto volentieri. Ai nostri giovani dell'Italia odierna voglio dire in maniera molto diretta: le cose che abbiamo, in generale, ci appaiono come scontate e fuori discussione. Perché mai dovremmo preoccuparci di sapere come alcuni diritti – di cui oggi godiamo – sono nati? E, soprattutto, perché dovremmo immaginare che un giorno tutto ciò che consideriamo acquisito, possa essere rimesso in discussione? Questi interrogativi, quasi sempre, vengono poste solo a fronte di avvenimenti traumatici che rischiano di toglierci tutto – o parte – di quello che consideravamo naturalmente nostro e

spesso tra voi giovani si ritengono noiose e non attuali. Invece, siccome io ritengo che la democrazia e i diritti dobbiamo conquistarceli e riconquistarli ogni giorno, dico che questi interrogativi devono essere sempre presenti nella mente di un giovane.
Questo tipo di approccio infatti riguarda in modo particolare il mondo del lavoro ed, ancora più direttamente, i giovani che non hanno conosciuto le stagioni di lotte sindacali che hanno determinato gran parte delle normative e delle condizioni di lavoro di cui oggi godiamo.
Il salario, l'orario di lavoro, il diritto alle ferie retribuite, la tutela in caso di malattia o infortunio, l'inquadramento professionale, le regole per l' assunzione, la tutela rispetto al licenziamento, le prestazioni previdenziali e sanitarie integrative ecc. ecc., non sono erogazioni dovute alla generosità del datore di lavoro, ma diritti conquistati attraverso anni e anni di lotte sindacali e attraverso l' esercizio della contrattazione a livello nazionale di ogni singolo settore, di azienda e di territorio.
Le stesse leggi dello stato che regolano i rapporti di lavoro spesso originano da accordi sindacali, oppure demandano alla contrattazione il perfezionamento o l' attuazione di aspetti applicativi delle leggi. Esiste una stretta correlazione tra legge e contrattazione. In Italia si può sicuramente affermare – in materia di regolazione dei rapporti di lavoro – un primato della contrattazione rispetto alla legge. Nel nostro paese il contratto nazionale di lavoro è la fonte primaria di regolazione dei rapporti di lavoro.
Il sindacato non è un'istituzione pubblica né un ente assistenziale. E' una libera associazione di lavoratori che si è data le proprie regole interne, che elegge democraticamente i propri organismi.
Si può tranquillamente affermare che è l' organizzazione più diffusa, più verificabile, più radicata nella società italiana. Rispetto all' azione dei partiti politici il sindacato – attraverso la contrattazione – compie atti che tutti i lavoratori sono in grado di valutare perché intervengono in questioni quotidiane, conosciute, riscontrabili sul proprio posto di lavoro.
Allo stesso modo i rappresentanti del sindacato – dalla base al vertice – sono più vicini, più misurabili nella loro azione di quanto possa essere un dirigente politico.
Tutto ciò produce nell'ambito sindacale una possibilità di esercizio più mirato e più concreto della democrazia. E' quindi proprio da queste riflessioni che deve venire l'impulso ad un giovane ad iscriversi al sindacato, alla Cisl. Associarsi, iscriversi alla Cisl è oggi fondamentale nella nostra società.
Certamente se si pensa al sindacato come ad una sorta di società o ente erogatore di servizi, iscriversi non serve. Infatti il servizio principale del sindacato è la contrattazione ed i risultati della contrattazione si applicano a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro iscrizione al sindacato o meno.
Se si pensa che la quota di iscrizione è sostanzialmente l' unica fonte di finanziamento del sindacato non si può fare a meno di considerare che i risultati contrattuali, di cui usufruiscono anche i lavoratori non iscritti, ci sono grazie ai lavoratori che si iscrivono al sindacato e versando la loro quota (mediamente lo 0,80% della retribuzione mensile) permettono al sindacato stesso di funzionare.
Ogni lavoratore può legittimamente pensare che i risultati che ottiene sul posto di lavoro (gli aumenti di stipendio, la carriera ecc.) siano frutto del proprio impegno e delle proprie capacità.
Ed, in effetti, questo appartiene alla dimensione individuale della gestione del rapporto di lavoro. Una dimensione che il sindacato non annulla, ma che, anzi, può valorizzare garantendo al lavoratore la tutela collettiva (le normative, la tutela del salario rispetto

all' inflazione, il salario riferito ad obiettivi collettivi ecc.).
Potremmo, quindi, sostenere che la non iscrizione al sindacato (ovviamente libera e legittima) potrebbe considerarsi una forma di egoismo, che scarica su altri un onere per vantaggi di cui godiamo tutti.
Una considerazione di ordine solo materiale (ma già importante) che prescinde dalla dimensione di valori e di ideali di cui il sindacato è portatore. Ma non sta scritto da nessuna parte che si debba fare tutti "gli impegnati".
D. Scusa se t'interrompo, ma, andando all'essenziale, perché tu consigli ad un giovane di associarsi nella Cisl?
R. Perché la CISL e non un altro sindacato per i giovani di oggi? Perché nessuno, cari giovani di oggi, vi chiederà mai a che partito siete iscritti come condizione per avere una posizione nell'organizzazione. Perché le decisioni della CISL non dipendono dalla segreteria di un partito politico. Perché per la CISL non esistono governi amici o nemici, ma governi da valutare per il merito delle cose che fanno. Perché per la CISL non è più facile o difficile fare uno sciopero a seconda che ci sia un governo di centro-destra o di centro-sinistra. Perché per la CISL lo sciopero in generale non è un valore in se, ma uno strumento da usare (con molta parsimonia) solo quando serve veramente. Perché per la CISL la strada maestra non è lo scontro, ma il dialogo, la contrattazione, la partecipazione. Perché per la CISL le imprese non sono i nemici da battere, ma un bene comune da valorizzare per il benessere di tutti. Perché la CISL è il sindacato dell' autonomia, della contrattazione, della solidarietà, della partecipazione e della libera associazione dei lavoratori.

Grazie ,caro Uliano, e auguri non solo di un sereno e felice 2010 , ma di tanti e tanti anni ancora al servizio della Cisl e dei lavoratori italiani.
Ivo Camerini

In ricordo...

...sempre da MemoriaOnline

Il cordoglio della Cisl e di *Conquiste* per la morte di Sante Bianchini

E' MORTO improvvisamente a Roma, nella notte tra venerdì 1 e sabato 2 giugno, **Sante Bianchini**, ex segretario confederale della Cisl. Negli anni settanta era stato dirigente nazionale della federazione dei ferrovieri della Cisl.

Successivamente, durante gli anni delle segreterie di Pierre **Carniti** e di Franco **Marini**, aveva ricoperto l'importante incarico di segretario organizzativo della Cisl nazionale.

Bianchini era attualmente alla guida della Federazione dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato.

Il segretario generale della Cisl, Raffaele **Bonanni**, ha inviato alla famiglia dello scomparso dirigente della Cisl, un telegramma di cordoglio a nome della segreteria confederale e di tutta l'organizzazione. Un messaggio di cordoglio alla famiglia è giunto anche dal presidente della Camera, Fausto **Bertinotti**. "nell'apprendere con commozione la notizia della scomparsa di Sante Bianchini, responsabile della federazione dei dirigenti delle ferrovie dello Stato e già segretario confederale della Cisl, desidero far giungere a voi tutti, in questo momento di dolore, i sentimenti del mio più profondo cordoglio e della mia più intensa vicinanza".

Il direttore di Conquiste del Lavoro, Francesco **Guzzardi**, e tutta la redazione si uniscono al dolore della famiglia Bianchini e le rivolge le più sentite condoglianze.

Il saluto di Gaetano Arconti a Sante Bianchini

(Chiesa di Santa Maria della Consolazione – 4 giugno 2007)

In questo momento soffuso di profonda tristezza le parole, anche quando scaturiscono dall'anima, rischiano di colorarsi di enfasi retorica. Sante avrebbe bocciato qualsiasi accenno che suonasse retorica. E' stato un uomo con pregi e difetti; aveva il senso del peccato ed era un credente con il coraggio del dubbio. A modo suo era un moralista, fustigava la decadenza dei costumi, lottava contro le ingiustizie, ma sapeva tenere distinte le categorie dell'errore e dell'errante, perché Sante, al di là dell'apparente durezza, amava le persone.

La storia della sua vita è esemplare, apparteneva a quella generazione di uomini impegnati nel Sindacato che a ridosso dei padri fondatori della Cisl contribuì a consolidare e sviluppare l'assetto pluralista del grande sindacato confederale italiano. E questo ruolo, prima di approdare alla segreteria confederale, lo svolse nell'ambito dei ferrovieri di cui ha incarnato come nessun altro i bisogni e le aspirazioni, legandole strettamente alla vita dell'azienda. Fu certamente un antesignano della riforma delle Ferrovie e tutte le iniziative del Sindacato in questa direzione l'hanno sempre visto protagonista, in prima fila. Ed è stato il critico più attento e più severo rispetto alla evoluzione negativa della riforma, per la quale fino a qualche ora prima di lasciarci continuava ad indicare problemi e soluzioni.

Sante pur essendo un analista attento e appassionato della realtà politica, dopo la militanza nel sindacato confederale,non ha avuto accesso ai luoghi del potere, perché – ho sempre pensato – che il suo atteggiamento critico e severo destasse inquietudine in chi il potere lo deteneva. D'altronde ha sempre avuto la forza ed il coraggio di inventarsi dal nulla, assieme ad un folto gruppo di amici che lo stimavano e gli volevano bene, gli strumenti attraverso i quali far sentire la sua voce. Oltre le innumerevoli Associazioni che continuamente creava, Dimensione Trasporti è stato il foglio sul quale scriveva con puntualità e passione. Lo faceva con una efficacia straordinaria, perché Sante aveva la vocazione dello scrivere; i suoi pezzi avevano la concretezza di chi scrive di cose che conosce perfettamente e la bellezza anche estetica del modo di esprimerle. Era una fucina di idee e aveva tanti progetti per la testa.

Gli telefonai domenica 27 maggio u.s., dall'Ospedale dove ero ricoverato e gli dissi che alla nostra età era tempo di bilanci e lui reagì dicendomi che i bilanci li avremmo fatti più in là, perché ancora avevamo tante cose da fare e mi esortò a tenere duro. Caro Sante, ci hai lasciati proiettato con la tua mente e con la tua anima nel futuro. Ora il tuo futuro è un luogo dove il tempo si scioglie nell'Eterno. Io oggi nel salutarti desidero dirti, interpretando credo i sentimenti di molti presenti, che è stato per me un privilegio averti conosciuto, lavorando al tuo fianco, avendo coscienza che l'incontro con te ha segnato per molti aspetti la mia vita.

Antonio Dentato

In onore di
Sante Bianchini,
deceduto alle ore 19 del 1 giugno 2007

Chiesa di Santa Maria della Consolazione
4 maggio 2007
-Spinaceto –Roma-

Caro Sante,
quante volte nelle riunioni, nelle assemblee, nei congressi, ci siamo spartiti gli argomenti per affrontare i dibattiti cui partecipavamo. Oggi No.Oggi manca la tua voce.
Oggi tocca solo a noi parlare di te e della tua improvvisa dipartita.
Raccolti in questo tempio, alla presenza di tua moglie Maria Pia, dei tuoi figli Massimo e Fabio, di tua nuora Gabriella, delle tue nipotine Emilia ed Elena, di tuo fratello Marcello e delle tue sorelle Renata e Bruna; dinanzi ai rappresentanti di istituzioni,[1] di associazioni e di tanti amici, venuti da tutte le parti d'Italia, oggi ancora increduli dell'accaduto, ci daremo forza per parlare di te e del messaggio che viene dalla tua vita. Una vita impegnata nella lotta per la soluzione dei problemi più gravosi della la società, per la difesa dei diritti dei lavoratori.

Vivesti da protagonista.

A chi ti chiamava "capo", tu con benevola ironia rispondevi: piuttosto dite che sono "la pompa" delle iniziative e dei progetti che intraprendiamo.

Una vita ricca di avvenimenti e di successi. Anche di cadute e di riconquiste. Ma soprattutto una vita che è lezione di fede al servizio dell'uomo, dei suoi valori, del suo credo religioso, della sua cultura. Una lezione che non ammette limiti ai tempi del lavoro e delle forze fisiche e mentali. La cosa importante è raggiungere l'obiettivo.
Tu eri l'esempio vivente di tutto questo.

Venivi dagli impegni nell'associazionismo cattolico. I valori fondamentali acquisiti, fin da ragazzo, ti furono guida nei tuoi rapporti sociali.

Ti abbiamo conosciuto così da quando, giovane capostazione, fin dal 1956, appena entrato in ferrovia, promuovevi le prime riunioni del personale ferroviario nella stazione di Rho, vicino Milano.

Forza della natura al servizio dei lavoratori nelle vertenze sindacali.
Consigliere generale già nel 1962. Era il Congresso SAUFI di Sorrento.
E poi, nel '65, Segretario Nazionale SAUFI. Era il Congresso di Roma.
E quindi il grande successo nello storico Congresso di San Marino. Era l'anno1969.

[1] Il Presidente del Senato Franco Marini ha salutato personalmente la famiglia di Sante Bianchini nella Chiesa di

Le vicende storiche di quegli anni aprivano il sindacato a nuove sfide, in una nuova dimensione sociale. Occorreva proporsi nuove frontiere, come scrivevi allora in un'apposita rubrica sul nostro giornale *"La voce dei ferrovieri"*. Occorreva trovare una costante connessione fra i problemi politici, i fattori determinanti dell'economia e le scelte sindacali. Dopo 25 anni di lotte, vincemmo la sfida per dare all'Azienda ferroviaria un nuovo assetto.
Fu un grande successo per te, per noi, per il Paese.

Anche in quella battaglia fosti in prima fila. E così in tante altre iniziative e vertenze.

Gli anni '70 e '80, furono densi di grandi rivolgimenti organizzativi e culturali.

Segretario Generale del Saufi nel '77, poi Segretario Confederale della CISL e quindi Vice Presidente del CNEL. Assolvesti ai ruoli che gl'incarichi comportavano, con impegno totale. Caratteristica che era il tratto profondo della tua personalità e che non ti ha mai abbandonato. Anche quando, dopo aver raggiunto i livelli dirigenziali della tua carriera ferroviaria, e dopo aver lasciato il lavoro per limiti di età, avresti potuto vivere da sereno pensionato.

Non era questa la tua vocazione. Amavi confrontarti con nuovi problemi, in nuove iniziative sociali, come attestano i numerosi notiziari Fendit. Fino all'ultimo, quello del mese di Maggio 07, scritto nel letto dell'Ospedale.

Per oltre cinquanta anni, sei stato infaticabile, battagliero, pieno di idee che riuscivi a tradurre in progetti operativi.

Ancora 24 ore prima della tua inaspettata quanto prematura dipartita, a tua moglie dicevi: *non credo che morirò, in fondo ho fatto tante cose buone, e ne ho ancora tante da fare.* Con questa ferma convinzione, ti proponevi nuovi impegni, nei quali mi chiamavi a collaborare, appena passata questa brutta cosa che ti aveva colpito.

Caro Sante,
contro ogni sconfortante informazione medica, abbiamo voluto sperare che la tua ferma determinazione a continuare a vivere ti riportasse presto fra noi. Ma tu, senza disturbare nessuno, come quando ti chiudevi in te stesso per riflettere, in silenzio, te ne sei andato.

Sarà difficile colmare il vuoto che ci lasci, amico mio carissimo.
Eri per noi un pilastro intorno al quale forgiavamo idee e propositi.

Ora l'ultimo tuo messaggio ci viene tramite le parole di Sant Agostino. Nella commozione che ci accompagna, con profonda umiltà, sento dentro di me la tua voce amica che dice: *"Vi prego di ricordarvi di me davanti all'altare del Signore, dovunque voi state"*.

Un ultimo saluto da noi tutti. Da noi che ti abbiamo voluto bene.
Ciao, Sante.

Alberto Caielli :omaggio ad un protagonista della Fondazione della Lcgil, avvenuta nei giorni 16-18 Ottobre 1949.

In occasione della manifestazione nazionale Cisl di ricordo del 60° Fondazione Lcgil, l'ASN-Cisl immette in rete alcune belle foto relative ad uno dei protagonisti dei quell'evento, Alberto Caielli. Si tratta di foto-documenti recentemente donati al nostro archivio dal figlio Edoardo che quanto prima ci aiuterà anche a ricostruire un ritratto di suo padre.
Ivo Camerini

Tessera numero 4 della Lcgil rilasciata da Giulio Pastore ad Alberto Caielli.

Anni 1950:Alberto Caielli mentre tiene un comizio.

Anni 1950:Caielli con Pastore ed altri durante un Convegno internazionale a Ginevra.

Giulio Pastore, un ricordo vivo.

di Roberto Romei.

La prima immagine di Giulio Pastore che mi viene in mente è una parola: "leader".Una parola che 50 anni fa era poco usata e certamente non utilizzata nell'accezione odierna. Pastore era prima di tutto un uomo capace di guidare gli altri, di essere "capo" in tutti i sensi. Lo era con noi giovani sindacalisti; lo era con gli intellettuali e persino con le gerarchie ecclesiastiche.
Ma che tipo di capo era Pastore? Prima di tutto era un maestro, forse severo ma certo capace di educare e motivare. E in quell'epoca di innovazioni, di trasformazione sociale, una guida era indispensabile. Prima di tutto per aiutarci a capire i cambiamenti in atto, per poi gestirli e soprattutto per declinare nella pratica sindacale quotidiana quello che avevamo appena imparato o appena fatto nostro in tema di autonomia e libertà del sindacato e soprattutto in tema di contrattazione.
A questo proposito, mi ricordo che già nelle sue lezioni al centro studi della CISL Pastore parlava di stile a tutto tondo.
Ci chiedeva in sostanza non solo capacità, ma anima, non solo idee ma coerenza, non solo conoscenze specifiche, ma conoscenza della realtà.
Diceva che un sindacalista CISL si deve riconoscere da lontano, si deve distinguere in tutte le situazioni.
A proposito di coerenza Pastore non ci chiedeva certo qualcosa di impossibile.
In questo oltre ad essere maestro, era anche un gran bell'esempio da seguire. Perché alle parole non ha mai fatto mancare i fatti, Pastore era anche un uomo d'azione, capace di agire su più fronti. È una cosa un po' difficile da immaginare oggi, sono pochi i leader politici che sanno essere al tempo stesso uomini d'azione, di innovazione e di pensiero. E sono ancora meno quelli che prendono iniziative al di fuori dei riflettori dei mass media.
Ma Pastore ne era capace.In tutte le occasioni "calde" e importanti lui c'era.
C'era anche perché sapeva valutare l'importanza strategica di certi momenti, come quando alla Spagnoli si stipulò il primo contratto aziendale vero e proprio nel gennaio nel '57. Era un passo importante perché introduceva il diritto dei lavoratori a contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Fu un accordo innovativo, un passo importante verso quelle conquiste sindacali che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Insomma era una novità nella storia del movimento sindacale italiano. Pavolini stesso sull'Unità pur non rinunciondo alle solite polemiche con il nuovo sindacato, affermava, fra l'altro, che l'accordo costituiva un fatto nuovo e positivo nella storia del movimento sindacale italiano.
Pastore era uno di noi e per di più sempre in prima fila. Forse perché era cresciuto nella realtà industriale del nord e quindi l'esperienza sindacale ce l'aveva nel DNA unita alla capacità di fare proprie le battaglie che sentiva giuste. Per Pastore giustizia sociale, solidarietà non avevano confini né fra nord, sud o centro né tantomeno fra settori produttivi diversi: una rivendicazione sindacale nell'industria meritava pari attenzione ed energia di una lotta a favore dei mezzadri nelle campagne umbre.
Era straordinaria la sua capacità di coinvolgersi e di fare proprie la battaglie sindacali. Me lo ricordo in un primo comizio a Perugia, (giugno '56) ad una platea di contadini scesa per la prima volta in piazza per rivendicare il rispetto dei patti agrari e richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di portare nelle campagne condizioni di vita migliori: scuole, case, infrastrutture. Grazie a Pastore quei mezzadri per la prima volta si sentivano ascoltati, seguiti. Sentivano di poter contare su una nuova forza capace di guidarli al riscatto sociale. Mi piace ricordare un passaggio del comizio che tenne successivamente (febbraio '57) e che rivela i tratti di tenacia e di lucidità politica propri del suo carattere:"L'associazione agricoltori aveva tre modi per rispondere al nostro comizio del giugno scorso, dal quale si ritiene ingiuriata: adire alla magistratura se vi era ingiuria, documentare il falso se le nostre informazioni erano infondate, oppure venire a discutere. Ha scelto una quarta

via: ha cercato di estromettere la CISL dalle trattative...Ma noi ribadiamo la nostra volontà a risolvere le controversie sul piano dellla pacifica contrattazione..."
Ecco un'altra parola che può definire Giulio Pastore: fermezza. Quella fermezza che nasce dall'esperienza e dall'aver consolidato nel corso degli anni, giorno dopo giorno, le novità di cui la CISL era portatrice.
La fermezza di Pastore non risparmiava nessuno, nemmeno gli intellettuali della colta Perugia. Pastore li richiamò ai loro doveri sociali, gli chiese insomma di scendere dall'Aventino, di rimboccarsi le maniche e mettere al servizio del sindacato il loro sapere. Anche in questo caso Pastore invitava a fare qualcosa che certo non gli era estraneo: lui stesso era stato giornalista, uomo colto, intelletualmente preparato e militante dell'Azione Cattolica.
Queste caratteristiche facevano di Pastore l'uomo giusto in quel particolare momento della storia del nostro Paese, l'uomo che sapeva come e quanto il sindacato con la sua autonomia poteva contribuire allo sviluppo della vita democratica nel suo insieme.
Non era certo facile portare avanti la bandiera dell'autonomia e della libertà sindacale, era una novità, era un valore vero, ma il resto del mondo stentava ad accorgersene.
L'idea di un sindacato libero e autonomo era contrastata, anche all'interno di alcune componenti del mondo cattolico, persino la chiesa guardava con sospetto a questa piccola grande rivoluzione.
Ed ecco un ricordo che mi coinvolge in prima persona: inviai una lettera a tutti i parroci della provincia per presentare la nuova organizzazione sindacale. Pastore mi rimproverò, non per il contenuto della lettera, ma perché questa iniziativa poteva essere letta come una ricerca di sostegno da parte delle parrocchie. Feci mia quella lezione di coerenza e di lucidità politica e quando l'Arcivescovo di Perugia protestò perché avevo fatto scioperare i lavoratori della Perugina, dicendomi, fra l'altro, che queste cose nella sua diocesi non devevano accadere e che avrebbe informato i miei superiori, fui pronto a replicare che la CISL era autonoma e indipendente e che la partecipazione pressoché totale dei lavoratori confermava che eravamo nel giusto. Anche in quel caso Pastore fu maestro e guida, perché qualche giorno dopo mi telefonò e mi esortò a proseguire nel mio impegno senza incertezze.
L'impegno di Pastore ha fatto molto per la storia del sindacato perché soprattutto grazie a lui si è affermato un modo nuovo di fare sindacato. Dagli anni '50 in avanti la storia, e non solo quella sindacale, ha preso la strada aperta da Giulio Pastore. Gli aspetti personali e umani del carattere di Pastore sono strettamente connessi ai valori e agli ideali di cui era portatore: la sua coerenza ha aiutato molti sindacalisti, me compreso, a credere fino in fondo in ciò che stavamo facendo, ci ha dato forza e ha cancellato le nostre esitazioni. In fondo lo stile cui Pastore ci richiamava spesso, non era altro che questo: la capacità di essere fedeli ad un'idea, un abito morale e mentale, prima ancora che un comportamento. A lui sindalisti di oggi e di ieri devono molto.

Roberto Romei
(Roma , 2003)

In ricordo di Vito Scalia (1925-2009)

Immagini da l'Asn-Cisl (Archivio storico nazionale della Cisl)
Selezione a cura di Ivo Camerini, con la collaborazione di Giancarlo De Noia

In primo-piano

con Luciano Lama

con amici al Congresso Cisl 1969

mentre parla ad una riunione sindacale degli anni 1960

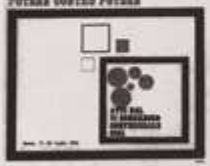
alla sua scrivania in Via Po,21, sede della Confederazione Cisl

...in tre momenti della sua attività sindacale durante le complesse fasi della costituzione della Federazione unitaria Cgil,Cisl, Uil nata nel 1972 e sciolta nel 1984.

Intervento di Vito Scalia al Congresso nazionale della Cisl del 1969

Da 8° Anno-Cisl | Archivio storico nazionale della Cisl)

Nelle ultime righe del discorso la sua scelta per la militanza sindacale e quindi la rinuncia al mandato parlamentare.
(digitalizzazione e montaggio a cura di Ivo Camerini)



Vito SCALIA (Segretario Confederale)

Cari amici delegati, mi sia alla fine del nostro dibattito lei riguardo l'intervento che sento proporvi sui problemi di carattere generale che riguardano il sindacato. Ad ivi dietro di contributi, non diversi opposti di sviluppo in rappresentazione che svolgerà in questo congresso, lo l'intervento di Carniti di ieri mi sembra la più significativa e più indicativa che è stata sulla questa carattere di indirizzo, perché la più sensibilità tra tre suggerire di esercizio allo sviluppo di un discorso unitario sulla problematica del momento, una forma se volete più approfondita, più corrispondente al un tentativo di interpretazione politica del congresso, perché l'andamento del congresso reca una risposta politica.

L'impressione del dibattito congressuale ha evidenziato una frattura apparsa tutta da lontano di conflittualità, e qui il congresso trasferisce di non avere in una approfondita la discussione, la ragione che stanno dietro questa frattura, perché questo non è un problema che interessa tanto questo o quel delegato, questo o quel gruppo di delegati, questo un problema che interessa tutta il nostro congresso.

Ci sono due sono diverse nella CISL? ci sono dissensioni. Ci sono due CISL diverse? Io è appena, non esistono fratturazioni, talvolta le talune interessati questo interrogativo riguardano una altra parola. C'è una questione politica generale, la definizione che noi ne ha fatto un'ampia di argomenti, tanto tramandati da indicarne una "scelta di schieramento", oppure, come ha affermato Storti nella sua relazione, "il congresso è lo un momento di fatto ricerca di una prospettiva comune". E non è un interrogativo di scarso interesse. Credo che è un tutto da scoprire, e non soltanto questo credo è inoltre discutere e trovare problematiche più ampie e generali.

Ebbe un dato è possibile registrare, e rappresenta in un certo senso un elemento negativo ed un ostacolo. La mancata rielezione di questo nostro difficile, tra congresso, molti delegati, non può essere un discorso tra noti, ma deve riguardare lo stesso processo, con sofferenze, se volete, tra una condizione, sostituendo tutti, Storti e Vanni, Pastori e Carniti, Bellisi e diversi delegati, che lo vuole rispetto, con la stessa dignità/stima, che è poi l'indice

più alto di democrazia e di civiltà, lavorando nello sforzo di staccare, con netto il senso della verità e della lotta, ma il contributo di una esperienza e di una vita vissuta, al servizio dei lavoratori e non dei padroni, volta alla ricerca ed alla definizione della comune strategia.

Ebbene, che è accaduto in questo congresso? Il segretario generale ha tenuto una relazione densa di concetti, acuta, secondo il parere degli stessi osservatori esterni, non secondo il nostro parere. Che è accaduto al nostro interno? Si è risposto con il silenzio o con la semplicistica accusa di trasformismo. E oggi non ha fatto il suo discorso ignorando quello dell'altro, non vedendolo, non ascoltandolo, quasi seguendo il filo di un suo pensiero già bell'e scritto e per ciò stesso assiomatico, immodificabile, monumento letterario da trasmettersi ai posteri. Ed io, amici delegati, il mio monumento letterario l'ho buttato ieri sera nel cestino dei rifiuti perché del tutto inutile, in una situazione come questa. Ed ho preferito fermarmi appunto, durante da quello che ho visto, ascolto e sofferto nel tentativo di un dialogo che non richiede facili o applausi, ma solo argomenti e considerazioni. Perché questo congresso, amici delegati, non deve servire a noi stessi, a conoscerci la nostra superiorità, la nostra cultura, il nostro acume, ma deve servire alla CISL, deve servire a definire le nostre prospettive e quelle dei lavoratori italiani. Deve servire ad indicare le condizioni della nostra convivenza democratica, non per oggi o domani, 19 o 20 luglio, ma per dopodomani, dopo il congresso e per i prossimi anni

Ecco perché a questo punto credo venuto il momento di verificare il dissenso. Ho ascoltato tutti i colleghi e credo di avere sufficienti elementi di analisi

Verifichiamo. Il dissenso con freddezza, con un'estrema chiarezza e senza alcuna reticenza. Ho ascoltato le relazioni e gli interventi, ultimo quello pregevole del collega Carniti, e mi è sembrato (lo dico con grande rispetto intellettuale), che l'analisi della situazione ed i dati conclusivi di analisi portino ad una conclusione comune sugli obiettivi strategici (lo avevo peraltro affermato prima del nostro congresso) che nella presente situazione italiana altri non possono essere che quelli della redistribuzione e del riequilibrio del potere onde realizzare una società più giusta e più umana. Il sindacato non può, in altri termini, non avvertire l'esigenza di una profonda spinta verso un superamento della società tradizionale e delle nuove tendenze del neocapitalismo, consumistiche e parassitarie affluentistiche, per la costruzione di una società più umana che abbia dimensione e volto più umani. E da questo obiettivo emerge il nuovo ruolo del sindacato, e la strategia di movimento, non di difesa che ne deriva l'attacco cioè alla struttura di potere attuale, l'acquisizione di un maggiore potere nella fabbrica, nelle campagne, nella società, quale elemento essenziale per un miglioramento della condizione operaia. Si tratta evidentemente, però - lo vedremo - di una strategia articolata che richiede certamente un grande fiato, un notevole intuito e coraggio, cioè, s'intende, il rifiuto di ogni forma di schematismo e di pregiudizialismo. Si tratta di una politica dura e dense di sacrifici.

La situazione ha sicuramente questa politica come quella di potere contro potere, gli undici di Pistoia come nostro progetto politicale, o più di lì. Caratteristiche, non mi pare che vi siano differenze di sostanza, salvo che nella accentuazione e nell'attribuzione di paternità. E' un rischio sufficiente di differenziazione e di corresponsione? Io non credo che possa costituire motivo

sufficiente. Vedete, quando io ho avuto - e possiamo chiudere anche così - la mia primogenita, è nacque una piccola lite in famiglia. Io volevo che si chiamasse Anna, e mia moglie Gabriella. Al momento del battesimo l'abbiamo chiamata Annamilla e la pace è stata salvata, perché, amici delegati - e questa è la considerazione più importante che sta al fondo della mia riflessione, - perché in ogni caso si trattava di nostra figlia, della creatura comune.

Ma si è detto: le differenziazioni possono essere negli obiettivi della politica che vogliamo condurre: la politica economica, la politica contrattuale etc. Sono quelle cose sui bo dovute rinunciare per potere sviluppare il mio discorso, oppure ho tanto volte avuto l'occasione di interloquire con organismi responsabili, che non costituiscono domanda di dubbio o ombra di sospetto se tutti gli ambienti le politica economica e l'inversione del meccanismo di sviluppo e di strutturazione; la politica neocolonialista assolutamente che vuoi convivere e che si salda in modo complementare portoppo con quella dei gruppi industriali del nord che servissero utile mantenere un grande esercito di occasione nel nostro meridione d'Italia e che abbiamo oggi i loro terminali con quelli del Nord Europa, del Centro Europa, in una constellazione nuova di interessi che vuole e che certamente trade a fare, amici del Mezzogiorno d'Italia sempre più l'Africa dell'Europa. E' questo l'elemento grave.

La politica della scuola. Ho sentito Borghi, ma a parte Borghi - egli non ha il monopolio della scuola, grazie a Dio, e non dei più valenti difensori che possediamo nel piano sindacale - la politica della scuola, gli accenni che abbiamo avuto e che abbiamo, le diagnosi e gli sbocchi che vogliamo per una scuola che non sia più discriminatrice e classista, ma credo che ci possa essere qualcuno di noi dubbi su questi argomenti? Credete che qualcuno di noi possa scrittare per buono un progetto di riforma universitaria che ignori, sotto la formula del docente unico, una nuova gerarchia, perché comunque il regime delle barriere culturali che hanno afflitto fino ad oggi il sistema scolastico. Possibile, che ci sia una parte - tanto meno siepe da non vedere gli sbocchi? E ve ne sia un'altra tanto attenta da vedersi questi sbocchi, da subito?

Ebbene, io credo di potere affermare con tranquillità che anche sugli sbocchi noi non abbiamo sostanziali divergenze. Poi vedremo dove nascono le divergenze. Questo è il compito del congresso: scavare in un rilievo di grande severità per trovare le ragioni del nostro dissenso, e non certo per fare sterilmente polemica, ma per cercare, nella base della individuazione di queste cause di carattere tattico, politicale, costruire la premessa unica che è il fatto più determinante e più importante che deve scaturire in termini politici da questo nostro congresso. Ci possiamo essere separati, sugli sbocchi, cofani e tori di sorsi, ci potremo essere, ognuno parla come se parlasse; ma la politicità è necessaria. Il bene il tecnico, il separato, si integrano e completano; anche se in questo congresso si deve opporre l'esperienza che ciascuno di noi strumento se lo voglia accusare da solo, la un burocrate o al tecnico : permettete scusi - la sensazione che più che tecnico la politicità, ciascuno nel gli sente ed i vocalizzi! Ma la frattura, si è detto, c'è ed è emersa in modo drammatico; addirittura la frattura non si è trasferita nella testa di un delegato. Quindi, nel dubbiamo trovarne le cause. Al di là di questo contenuto di natura generale, alle analisi e sugli sbocchi, è difficile capire in questo congresso quelle che si vuole, perché si finisce col fare le affermazioni più contraddittorie. Ed io invece tutte le mie riserve mentali per cercare di capire quale sia il disegno strategico che sta al fondo di talune nostre discussi.

sufficienza. Vedete, quando io ho avuto - e possiamo riaderla anche così - la mia primogenita, è insorta una piccola lite in famiglia. Io volevo che si chiamasse Anna, e mia moglie Gabriella. Al momento del battesimo l'abbiamo chiamata Annarella e la pace è stata salvata, perché, amici delegati - e questa è la considerazione più importante che sta al fondo della frase scherzosa, - perché in ogni caso si trattava di nostra figlia, della creatura comune.

Ma si è detto: le differenziazioni possono essere sugli sbocchi della politica che vogliamo condurre: la politica economica, la politica meridionalistica. Sono quelle cose cui ho dovuto rinunciare per potere sviluppare il mio discorso, eppure ho tante volte avuto l'occasione di intrattenermi con argomenti inequivocabili, che non costituiscono elemento di dubbio o ombra di sospetto in tutti gli ambienti: la politica economica e l'inversione del meccanismo di sviluppo e di sfruttamento: la politica neocolonialista meridionale che viene condotta e che si salda in modo complementare purtroppo con quella dei gruppi industriali del nord che trovano utile mantenere un grande mercato di consumo nel nostro meridione d'Italia e che saldano oggi i loro interessi con quelli del Nord Europa, del Centro Europa, in una coalizione nuova di interessi che nasce e che certamente tende a fare, amici del Meridione d'Italia sempre più l'Africa dell'Europa. E' questo l'elemento grave.

La politica della scuola. Ho sentito Borghi, ma a parte Borghi - egli non ha il monopolio della scuola, grazie a Dio, è uno dei più valorosi difensori che possediamo nel piano sindacale - la politica della scuola, gli sbocchi che abbiamo avuto e che abbiamo, le diagnosi e gli sbocchi che vogliamo per una scuola che non sia più discriminatoria e classista, ma credete che ci possa essere qualcuno di noi diviso su questi argomenti? Credete che qualcuno di noi possa accettare per buono un progetto di riforma universitaria che sancisca, sotto la formula del docente unico, una nuova ipocrisia, perché consacra il regime delle baronie culturali che hanno afflitto fino ad oggi il sistema scolastico. Possibile, che ci sia una parte tanto miope da non vedere gli sbocchi? E ve ne sia un'altra tanto attenta da vederli questi sbocchi, da soli?

Ebbene, io credo di potere affermare con tranquillità che anche sugli sbocchi noi non abbiamo sostanziali divergenze. Poi vedremo dove stanno le divergenze. Questo è il compito del congresso: scavare in un clima di grande serenità per trovare le ragioni del nostro dissenso, e non certo per fini strumentalmente polemici, ma per cercare, sulla base della individuazione di queste cause di vedere come possiamo costruire la nostra unità che è il fatto più determinante e più importante che deve scaturire in termini politici da questo nostro congresso. Ci possono essere sommai, sugli sbocchi, toni e toni di versi, ci potranno essere: ognuno parla come sa parlare: ma la polifonia è armonia. Il basso il tenore, il soprano, si integrano e completano, anche se in questo congresso si riceve spesso l'impressione che ciascuno il suo strumento se lo voglia suonare da solo, in un baccano e si riceve - permettete amici - la sensazione che più che curare la polifonia, stacchino urti gli acuti ed i vocalizzi. Ma la frattura, si è detto, c'è ed è emersa in modo drammatico; addirittura la frattura ieri si è trasferita sulla testa di un delegato. Quindi, noi dobbiamo trovarne le cause. Al di là di questo consenso di natura generale, sulle analisi e sugli sbocchi, è difficile capire in questo congresso quello che si vuole, perché si finisce col fare le affermazioni più contraddittorie. Ed io invoco tutte le mie risorse mentali per cercare di capire quale sia il disegno strategico che sta al fondo di taluni nostri discorsi.

Ieri qui il collega Armato ha affermato che i partiti sono importanti, anzi indispensabili strumenti di democrazia ed ha ammesso che bisogna stimolarli, pungolarli, autonomamente, naturalmente, ed io mi sono trovato d'accordo con lui. Poi ho parlato di pericoli che corre la democrazia, ed io ho nuovamente concordato con lui. Perché, quando si discute e si ragiona, indipendentemente dal colore della camicia e dei capelli, e si concorda, si ha il dovere di dirlo.

Ma poi mi sono ricordato che quel collega è lo stesso che ha firmato il documento di Firenze che teorizza la totale nostra estraneazione dalla formazione del consenso elettorale. Ed allora ho finito di capire del tutto; ed a chiarirmi le idee stamane giunche è intervenuto il collega Caroli. E mi sono domandato: ma su che cosa ci confrontiamo? Con l'Armato del dolce stil nuovo o con l'Armato di questo secondo? E il congresso su che cosa deve decidere quando le stesse persone hanno così [illegible] il quadro? Perché il problema che trattiamo, amici delegati, è grosso, troppo grosso e riguarda la realtà del presente che condiziona il nostro futuro, in una democrazia così labile e fatiscente. Ed io ho sentito l'amico Caroli che affermava ordinatamente, in una interpretazione dialettica, che il sindacato è importante e conta e il [illegible] anzi e tutto accentrato. In una democrazia così labile e fatiscente, in un paese [illegible] che avverte e coglie solo l'aspetto tattile e superficiale di ogni fenomeno per sentire sempre le vocazioni represse per l'ordine d'ordine e le soluzioni autoritarie, la presenza di una stampa collegata in un unico disegno di difesa [illegible] del sistema e del privilegio, in una società per molti versi ancora [illegible] e feudale, con una classe politica che intende l'ordine così come lo intendeva il suo fiammeo, una possibilità di involuzione è sempre latente. E quello che è avvenuto in questi giorni in un grande partito italiano, di grandi tradizioni, sta a dimostrare che l'ipotesi ed il pericolo da me prospettati di un progetto '70 della classe italiana sono tutt'altro che accampati e lontani.

E sta qui il punto più delicato. Io vorrei usare parole dure per convincere della mia buona fede e della mia idea tutti gli altri che non convengono su questo. Sta qui il punto delicato della nostra strategia, che per essere tale, amici delegati, non può solo guardare al futuro, astraendosi dal presente, non può essere semplice e monolitica, ma complessa e articolata. Il nostro motto unitario, il nostro collegamento con il più ampio movimento dei lavoratori, e più in generale, con tutto l'arco del dissenso e della contestazione, non possiamo e non dobbiamo lasciare vuoti pericolosi nella presente situazione storica. Ed è qui la necessità di non lasciare spazio alle nostre spalle, di non compiacersi, ma di rafforzare anche l'impegno di pressione politica dei lavoratori, di non estraniarsi e di non fare estraniare i lavoratori che si sganciano dalla formazione del consenso elettorale. Che sensibilità di noi, amici delegati, si chiamano - in una interpretazione chimerica del concetto della nostra autonomia - la trasformazione in un processo di emarginazione dei lavoratori, di automatismo e di assenza disponibili per le strutture politiche? E magari scambiamo tutto ciò per una posizione di avanguardia e di spicco? Una democrazia non si afferma con il sì e con il no, ma con l'astensione e l'estraniazione, con la scheda bianca ed il qualunquismo politico. Sarebbero, queste, posizioni di retroguardia e di conservazione perché vanificherebbero e disattenderebbero il nostro futuro, lo farebbero diventare utopia, staccato ed avulso dalla realtà del presente. Ed un sindacato, ricordiamocelo sempre, amici delegati, non è né può essere un'accademia o un circolo. Non può né deve essere una élite minoritaria di testimonianza; ma una grande organizzazione come la nostra è destinata ad assolvere una funzione ed

100

su vasto raggio nella realtà del presente, anche se solo, duramente e nel senso di tendenze evolutive della società e del paese.

Sono queste le cose che dobbiamo dire chiaramente, francamente. E dobbiamo dirle se siamo d'accordo, perchè quello, **a**, è veramente importante: perchè il Congresso sappia e decida non soltanto sul nostro futuro, anche Carniti, nelle cose che noi faremo e che dobbiamo fare, e che dovranno trovarci tutti uniti, ma anche sul nostro presente, con le sue precipitose di incertezza e di instabilità, senza reticenze o falsi pudori, dicendo tutto quello che pensiamo.

E se un'altra cosa dobbiamo parlare con un linguaggio chiarissimo: quello della crisi di credibilità che ci sfiorisce. Come vedete voglio toccare i punti che rappresentano la corda dolente del nostro comporto. Ed anche qui dobbiamo compiere un gesto di responsabilità e sincerità finalmente di giocare con le parole ed i sedigliami. La distinzione tra moderati e conservatori è frutto di un certo infelicismo politico e di una schematismo antistorico, perchè un partito può dividersi in moderati e progressisti, per la varia e molteplice gamma di interessi che esprime. Ma un'organizzazione sindacale moderata non è un sindacato, non un'opera pia. Sindacalisti moderati, ma è una contraddizione in termini. Il "fronte laico" dell'autori lamentarie; non sono dei sindacalisti ma soltanto dei residui fossili. C'è un'unità comune, unitaria, di salvaguardia e di rinnovamento del sindacato. Non è questo che può dividerci. E' assieme l'autorizzazione cosciuta di queste cose che può separarci e dividerci.

E poi mi domando: - Credete, amici delegati, che ci sia qualcuno che abbia il diritto di stabilire il limite di credibilità? E' una domanda che si faccia. Chi non è credibile? Chi non si lascia ad un determinato gruppo? O chi ha la confusione e la contraddizione nella propria testa? E poi c'è per caso una tessera del progressismo? C'è qualcuno che ne possiede ed autentica il libro delle iscrizioni? E basta, così, soltanto uno staccato di consenso, stare con Tizio o con Caio per non essere più liberi, tersiera ed anche rivoluzionari di fronte? Ma chi dirime qua destino, cambiamento, di essere il rappresentato, questo novello Arditi, il dispensatore di questo Gesertini, di questo dito di giovinezza? Ma è vero tutto ciò? Io vi lo domando e me lo domando. Un dirigente sindacale che si rispetti non andrà mai da nessuno per ottenere patenti di sinistra, perchè una tale qualifica gli proviene dalle lotte portate avanti con i suoi operai e contadini, dalle denunce e dal rischio della galera e della sua vita, forse, per l'occupazione di terre e di edende per la coerenza dei suoi comportamenti, per la coerenza costante della propria condotta, ed il rigore della propria vita. Vedete, amici delegati, su questo non possiamo contrattare nascondi di consenso. Mi displace. Non possiamo, perchè non sono la rappresentazione di un modo nuovo di fare del sindacalismo, ma sono un modo vecchio di fare politica. E voglio dire una cosa, perchè voglio fare una considerazione franca: quando ieri Marcone diceva delle cose pesanti - non è che abbia la mano leggera - condivevo su una certa legittimità di questo suo comportamento, e pensavo che Marcone, che ha avuto collaboratori efficienti in tante battaglie del settore Terra, aveva il diritto di dire certe cose, sia pure spiacevoli, anche per me spiacevoli. Diritto che gli proveniva dalla coerenza della sua vita e dei suoi atteggiamenti e mi hanno tanto di cappello. Così come con la stessa obiettività vorrei che qualche altro amico e collega contestasse con me che non si può ottenere credibilità nelle proprie cinzande politiche quando contemporaneamente si consentono, si agevolano, si contribuisce operazioni di acquisto e

vendita di voti in favore di amici, anche se inflazionistiche dotati di campanelle. Perchè con basta predicarla la democrazia per gli altri, ma occorre praticarla, e non violentarla e calpestarla in principio così come non basta scongiurare le intenzioni degli altri ed inventare a propria volta collaterali occulti di cui abbiamo una plastica espressione anche in questo congresso. Allora evitiamo le facili polemiche e personalistiche ed un esame più articolato e generale.

Il centenario è possibile ritrovare che il sindacato - e su questo convengono, dicevamocelo, tutti - (non non dichiaccio inflazio il dito con nell'occhio altro, anche perchè non ho più capito chi siano qua dentro i processati e chi coloro che fanno il processo, dal momento che la CISL la dirigiamo tutti da vent'anni a questa parte e con lo stesso stesso fosse) forse non ha svolto un ruolo - lo dicevo un momento fa Carniti con altre parole, con una frase che non mi è piaciuta, glielo dirò - non ha svolto una funzione adeguata. Forse non l'ha svolta, data la gravità dei problemi che sovrasso vivppi emergenza sulla società italiana, ad ha talora limitato vasti che sono stati riempiti da organizzazioni parassitarie e clientelari. A Bartolgalia lo abbiamo riscontrato in concreto, tutto questo, così come è altrettanto facile individuare nelle carenze del passato responsabilità ed omissioni che hanno causato ritardi ed hanno fatto per esempio cisnon del mancato sviluppo di un'azione di contrapposizione e di posizione adeguata e sufficiente. E sarebbe certamente altrettanto assurdo esprimere un giudizio insodisfatto sulla base di una logica di efficienza e di velocità dell'azione di sindacato.

L'azione dell'azione sindacale come la nostra, non può evidentemente, amici delegati, fermarsi alla superficie. Limitandosi a condannare o ad assolvere tutto e tutti, senza cadere in una schematismo manicheo ed insignificante.

Il sindacato, sottolineiamocelo in questo Congresso, in questi anni è arduo to pensando concreto di questo caso. Ha preso di tutto affermato il diritto alla propria esistenza, riaffermato lentamente e non troppo il problema della propria autonomia. E' bene ricordare, amici delegati, che abbiamo attraversato un periodo in cui è stata sei forti regole la contra esistenza nell'azienda e nel Paese, perchè, pur in presenza di un chiaro dispetto costituzionale, abbiamo subito il peso dell piramide del potere economico che ha sempre cercato di emarginarci, negandoci il diritto di cittadinanza nelle fabbriche, nelle campagne, e ciascuno di voi se porta le stimmate sulla propria mani certamente. Solo la nostra capacità di lotta ha gradualmente fiaccato le resistenze padre ed ossidio della forza padronale, mettendoci una altra di potere che può oggi permetterci di compiere un balzo in avanti verso più ambiti traguardi. Senza dire, poi, del semplicismo critico che non tiene conto dei limiti oggettivi del passato, e, per parecchi delle stessi presente. Della grave partitica del sindacato non ha colpa nessuno di noi, come non ha colpa nè della principale politica dei partiti, nè della consistenza finanziaria degli altri gruppi di interessi: valga per tutti l'esempio della finanziaria e della classe padronale contrapposta alla cosiddetta finanziaria povertà. Fino a pochi anni fa eravamo finanziariamente poveri e questa è una realtà che non può essere dimenticata. Non sono novità, certamente, gli anni che ci separano da una sta stentata ed asfittica, condotta con enorme sbeagazione e per molti versi con l'antica testimonianza di una classe di dirigenti sindacali che ha pagato il proprio giustamente con personali sacrifici e con generosa dedizione della propria vita, della propria intelligenza. Il sindacato non è stato, amico Carniti, mai è stato una polizza di assicurazione contro il rischio e mai è stata una polizza di assicurazione per il rischio,

perché chi sceglieva questa strada ha sempre saputo scegliere la strada del rischio e del coraggio.

Ora, non voglio tener conto di questi elementi significa voler disconoscere la storia del sindacato, punteggiata dei suoi errori, ma anche dei lavori oggettivi imposti dalla situazione. La pluralità sindacale ha rappresentato certamente un fatto di crescita per il processo di maturazione e di presa di coscienza dei lavoratori italiani, dal momento che ha messo in moto un meccanismo emulativo che ha contribuito alla nostra evoluzione e all'acquisizione di un crescente potere nella società e nel Paese. Ma la pluralità sindacale è stata anche un elemento di oggettiva debolezza dei lavoratori italiani. Errori, ingenuità, inadeguatezze ci saranno stati, certamente, ed in misura copiosa e ci riguardano tutti, non certo in egual misura, ma ci riguardano tutti, perché noi non siamo stati coloro che sono stati diretti, ma coloro che hanno diretto la vita sindacale del nostro Paese in questi ultimi anni.

Personalmente ricordo il dato di ingenuità che prevedeva la nostra battaglia quindici anni fa, la nostra battaglia dei prezzi; mi ricordo che allora, garibaldinamente ci siamo messi a distribuire per l'Italia i cartellini con l'invito alla moderazione dei prezzi. E c'era molta ingenuità, molto garibaldinismo, in queste cose, ed erano i nostri inizi, era la nostra infanzia sindacale. Ma consentitemi, però, che io dica con tutta tranquillità e lo dica con grande sensibilità: guai a noi a giungere al gesto di autolesionismo che identifichi questo nostro tormentato processo di crescita con il gioco del padrone. No, amici delegati, su questo dobbiamo essere uniti, perché non abbiamo mai fatto, né direttamente né indirettamente, né volontariamente, né involontariamente, il gioco dei padroni nel nostro Paese, perché siamo stati sempre al fianco dei lavoratori italiani.

E se dovessimo fermarci ad una valutazione della nostra infanzia sindacale, esordendo solo le approssimazioni ed i difetti, noi compiremmo un errore ancora più grande di quello che vorremmo correggere perché in questi venti anni siamo entrati nelle fabbriche e nelle campagne, abbiamo combattuto battaglie che permettono oggi a questo Congresso di parlare di un futuro di lotta e di conquista, di parlare di unità sindacale, senza dire che un giudizio politico generale non può essere che positivo, soprattutto per la presa di coscienza sindacale e per l'opera di consolidamento del potere dei lavoratori e della loro organizzazione.

E non è trattabile neppure, se si vuole essere onesti, una valutazione che distingua, i periodi di spinta da altri di stasi e che ricordi con enfasi le recenti, meravigliose lotte per la pensione e le zone salariali, quasi come gli unici elementi caratterizzanti un periodo di evoluzione e di crescita. Fare una distinzione di tal genere significa negare la continuità di una lotta che si è espressa in tutte le sedi ed in tutti i modi storicamente possibili, che ha riguardato, di volta in volta, la politica agraria e gli enti di sviluppo, le organizzazioni agricole parassitarie, la programmazione, il pubblico impiego, i diversi settori dell'industria, in una progressione che non è mai venuta meno, anche se ha subito periodi di stasi e di accelerazione, solo derivanti da una valutazione obbiettiva della situazione produttiva e politica generale del Paese.

Talvolta mi si ricorda con enfasi le recenti lotte, ma io ricordo a voi tutti amici delegati, la lunga catena, gloriosa catena di scioperi che abbiamo condotto per affermare il diritto alla parità degli assegni familiari nel settore bracciantile; forse non ha nulla da invidiare una lotta del genere a quelle che sono state successivamente condotte?

Ed allora, stiamo che un Congresso come il nostro non debba certamente trascinare il passato, ma approfondirlo anzi, e approfondire ogni causa di ritardo e di remora; tutto questo, però in un'ottica costruttiva e nel doveroso riconoscimento di un patrimonio acquisito che certamente spetta ai lavoratori e alla loro organizzazione.

Di fronte a questa esperienza, a questo patrimonio la risposta di questo Congresso, qual'è?

La speculare verticale che vedo, come diceva Amato, una scelta di schieramento e per chi siamo, una divisione inaccettabile e pericolosissima? Un 36° parallelo che divide, oltre il Congresso? Questa è la nostra conclusione? Abbiamo pensato cosa significa questa istituzionalizzazione, che ci viene proposta, dalla spaccatura per il futuro dei lavoratori italiani? Questo è vecchio e superato questo nostro dividersi in buoni e neri, da condannare o esaltare, da applaudire o fischiare? E vogliamo continuare la vita grama e stentata degli ultimi due anni?

Abbiamo di fronte a noi un appuntamento di portata storica, quello dell'unità sindacale, che considero anche nelle premesse - anzi, soprattutto - nelle presenti situazioni di faticosità e labilità del quadro politico, il principale ed ineluttabile obbiettivo da realizzare per ottenere la forza contrattuale ed atta a portare avanti l'attacco alle strutture di potere attuali.

Io so che su questo tema non ci sono divisioni finalistiche, quanto valutazioni ed apprezzamenti giustificate circa gli strumenti reali da superare per poter realizzare l'unità sindacale. Ma credo fermamente che, che la nostra organizzazione abbia ben chiaro l'obbiettivo da raggiungere e valda la volontà politica di pervenire ad esso, i processi unitari potranno vedere protagonisti di questo grande evento storico, non tanto le una riedizione sfibbie e confusionaria del Patto di Roma del '44, quanto in una matura dimensione del ruolo autonomo del sindacato dei lavoratori.

Ed è fin troppo chiaro che un tale processo di unità sindacale non possa esser realizzato che attraverso una più vigorosa spinta provenienze dalla base dei lavoratori, evitando ogni inutile contrapposizione tra base operaia e vertici sindacali, quanto mai fittizia ed inverità, perchè l'unità sindacale non può che essere il risultato di sintesi, di un'azione che partendo dal basso obblighi ed investa di un tale processo elaborativo le dirigenze di tutte le confederazioni sindacali. E parrebbe quanto mai che l'incontro di autunno dei Consigli Generali delle tre organizzazioni sindacali potrà essere un utile inizio di una seconda ed ultima fase di proficui lavori, qualora si sappi con iniziative unitarie a livello di azienda, di compilazioni e di strutture di base.

Ma, al di là di queste valutazioni, l'appuntamento dell'unità sindacale ha bisogno di una risposta politica di questo Congresso, che deviri dalla nostra responsabilità di classe dirigente, dal nostro slancio e rigore morale. E noi dobbiamo trovare subito i necessari pratici e operativi - e mi avvio alla conclusione - della nostra unità. E riguardano la civiltà di questo nostro confronto che viene di suo sbocco di conflitto democratico in questo Congresso, ma è una costante che non può più oltre continuare senza disteggersi. Perchè, amici delegati, ho già detto: saremo il 20 luglio e dopo il 21 e tutte le date delle nostre azioni di lotta.

E' su questo sfondo operativo che io voglio impostare le mie conclusioni. Perchè qui dobbiamo definitivamente chiarirci le idee su due problemi. Il problema degli scioperi e della conseguenti politica. Non ignoro, soldatamente, le

tensioni che anche attorno a questo problema si sono create. Ma alla domanda - se qualcuno me la rivolgesse - con quali scontri portare avanti le prospettive del sindacato degli anni '70, io non so trovare che una sola risposta: con gli scioperi, con tutti gli scioperi e le superlotte disponibili e mobilitabili per il sindacato dei lavoratori.

Perchè, in uno scontro duobo di tanta importanza, in una sfida che coinvolge la nostra persona e la nostra scelta, in questo intelligente e voluto, in un impatto che costerà pene, dolori e sacrifici, non credete che la formula del potere e contro-potere o del contropoteri sia, cosè, una operazione che possa condurci, magari tra anni ed anni. Ebbe una sola cosa che costerà pene, dolori e sacrifici, che richiederà uno sforzo di gruppo atto a superare le insufficienze di ciascuno di noi.

Quando cominciamo a parlare delle nostre insufficienze, di ciascuno più una ancora che delle nostre sufficienze? In un momento di tanta delicatezza ed importanza, il sindacato ha bisogno di tutti gli uomini disponibili, uniti in un intreccio, in un groviglio umano e collegato corpo di fare meno: mettere l'aquenza e la difficoltà degli ostacoli e di gettare quanto realizzato cammino della classe lavoratrice italiana.

"Noi vogliamo i migliori!" qualcuno potrebbe osservare, ed io gli risponderò: certamente, i migliori! ma senza pinnacoli e lanti dell'armanti, abbandonando la spocchia di ogni cianciabeismo e schematismo su un argomento così delicato e, certamente, straordinario pieno di rischi!!

Con atteggiamento di vera umiltà e di disponibilità totale, anzi spesso ho dipetuto, nei congressi delle nostre strutture, che non ho mai avvertito come in questo periodo la mia insufficienza ed inadeguatezza. E questo l'ho fatto, non per masochismo dialettico, ma nella consapevolezza delle difficoltà oggettive, dell'orizzonte sindacale che si è enormemente allargato, dei problemi che si sono articolati e complicati, dalla scelta che si avvicinava e tutti, dico tutti, ci complicolire! Una scelta quale quella che noi vogliamo, non è un divenire o un passatempo, ed può certamente essere una partita di solitario da giocarsi in uno splendido isolamento; è un momento, invece, in cui occorre il più grande sforzo di umana solidarietà, una scelta, amici delegati, che è la rapida del grande fiume della nostra società! E non ho mai visto nessuno buttare a mare i remattori in prossimità del pericolo o della tempesta, uomini sostenuti, integrati ed aiutati nella direzione di marcia!

E, d'altra parte, mi domando e vi domando, non'è avvenuto nella CGIL, tra l'altro? l'utilizzo integrale - ed io dico ovvio ed intelligente - di tutte le disponibilità umane.

E questo pone un problema più ampio.

Ed è quello della nostra unità interna, cioè della nostra possibile omogeneità politica, che è problema pricettuto non studiabile nè difficile.

Di fronte a suggestioni populistiche e reali pericoli involutivi nella democrazia del nostro Paese, noi non possiamo permettiamoci il lusso di decomprimere con le nostre tensioni la avidezza di uno sforzo e di una spinta di portata storica, tesa a migliorare la condizione operaia, a far compiere un balzo in avanti al sindacato nella società.

Non è che io venga qui a negare il valore della dialettica. Mi si riparmi, per piacere, una paternale su questo argomento. Si conosce nella sofferenza e nel travaglio ed anche le nostre tensioni interne, al di là della nostra modestia, ci hanno fatto crescere. Non è la dialettica o le tensioni, amico Carniti, che qui

102

possono preoccuparci, non è il segno della vita che può scandalizzare chi crede ed ha sempre creduto nel metodo democratico, ma è la radicalizzazione estrema, è lo schematismo che, unendo, è diviscolo un senso profondo che ci divide in maniera insistente, che ci divide in maniera che non trova giustificazione alcuna.

E allora, dobbiamo discutere della nostra unità, del nostro modo di essere e di costituire democraticamente, sull'ottica della grande impresa che siamo chiamati a vivere nei prossimi anni.

L'unità non riposa certo su mozioni affettive, anche se deve essere il frutto di un grande calore di umanità e di una sincera radice di solidarietà umana. Il grande edificio dell'unità è innanzitutto fatto di tanti modesti mattoni, dal contributo personale che ciascuno riesce, attraverso il proprio senso di responsabilità, a dare al superamento delle nostre divisioni interne. Ed un contributo personale di chiarezza e di tutti, come singoli e come gruppi, non può non partire da una chiara presa di coscienza dell'ampiezza del quadro di cimento del nostro futuro.

Ma l'unità interna non può essere il frutto di formule statutarie o di accordi interni di potere. E' quello l'errore dell'accordo unitario di Firenze! Dichiarolo, finalmente, queste cose! L'accordo all'interno dell'organizzazione non può essere più tra le persone e per le persone, ma sulle politiche, sulle cose da fare, sulle modalità da fissare!

Cari amici delegati! Abbiamo i contratti da fare. Ci sono lotte che si attendono non appena sarà trascorso il cono di ombra. Abbiamo i contratti da rinnovare; le unità nei riguardi della politica economica, alla vigilia del cosiddetto "progetto 80", il ruolo da realizzare in materia di sicurezza sociale, le opposizioni comuni coi sovietici per il rafforzamento e la formazione professionale.

Ebbene, su questi punti decidiamo la nostra azione, anche unitaria pure, dialettica, se volete, su queste cose, definiamo gli impegni delle nostre strutture a tutti i livelli, non quella confederale soltanto, ma quella della più piccola unione, perché è possibile pensare che un'azione di tanto respiro possa essere condotta da questo o quel vertice confederale. E' un'azione di respiro nazionale ed universale che deve tutti compenetrarci in uno sforzo. E su questo come realizzare l'effettiva unità: sulle cose da fare.

Basta con le unità fatte di "quanti tu e quanti io"! Basta con le unità che riposano su false mozioni affettive! Facciamo l'unità sulle cose che dobbiamo realizzare nell'interesse dei lavoratori italiani per i prossimi anni. Vogliamo vanificare le nostre tensioni interne? Allora realizziamo accordi politici, cioè operativi. Sulle cose da fare, lo sono convinto che troveremo l'accordo perché l'unità interna, certo, esigerà nel futuro una più ampia compenetrazione tra base e vertice dell'organizzazione, non in una sterile ed inutile contrapposizione senza senso, ed in un rigurgito che invela ad allontanare ed allargare ogni divario e disfunzione fra la base operaia e i dirigenti sindacali di qualsiasi livello.

Democrazia interna dovrà significare ricerca sofferta di nuovi e più incisivi metodi di contatto, di consultazione, direi, di voce e propria compenetrazione tra la base ed i vertici, l'uno e gli altri indispensabili ove si voglia non soltanto dare un contenuto alla lotta operaia, ma conseguire e realizzare gli obiettivi pur tanto indispensabili nella presente situazione di trasformazione del potere sindacale.

Volere l'unità significa tornare ad camminare una data che, per molti versi, lungo la nostra strada, noi abbiamo diversificato: quella di una grande unità nel senso lottagia del termine, di una disponibilità umana e di una solidarietà tra di noi, che ha costituito la molla ed il motivo del nostro successo iniziale.

Talora (mi c'era qua Pastore), nei momenti di più aspra contesa, io ho ricordato con amarezza tutti i periodi in cui questa data fummo costretti a produrre i risultati di cocaina e di sforzo unitario che hanno poi rappresentato la base del successo della nostra organizzazione.

Ed il mio contributo modesto, lo desidero dare al sindacato e non può essere che quello di una mia totale assoluta disponibilità per il sindacato dei lavoratori in cui milito da anni, fin dalla mia giovinezza.

Ho voluto ritardare questo Congresso, perché io rimanere più di ogni altro certo il più idoneo ad compiere questa mia dichiarazione e volontà di rinuncia al mandato parlamentare per proseguire nella strada e nel cammino intrapreso.

Mi sono, in questi ultimi mesi, assai spesso domandato se una rinuncia del genere mi costi dispiacere ed amarezza. E vorrei essere al mio dovere di umanità se non rispondessi con tutta franchezza che sì, certamente mi costa, anche se non produce amarezza di sorta, perché un avvenire di grande, una meta di tanto movimento quale quella dell'unità sindacale, non avvenute rievi. E questa mia decisione vuole essere un gesto di fede per la causa di tutti i lavoratori italiani. E vuole significare anche una certezza: la certezza nell'nostra avvenire, la certezza nella nostra capacità di ritrovare la nostra unità, la certezza di riunire ad essere la punta di lavatore di tutto il movimento sindacale italiano in un più ampio respiro di carattere unitario.

Mario OSSOLA (ITR)

Vi ringrazio dell'attenzione e della cortesia di questa Assemblea, di cui voglio ugualmente ascoltare l'intervento di un nostro collega e amico della base.

Amici e compagni comprenderà l'attuale sudenza comprenderà ci trova ad un punto estremamente utile per l'organizzazione, ma anche per il lavoratore in questo tale.

Nel momento in cui con la contestazione scoppiano le contraddizioni di uno Stato contrattualmente corporativo e che mal si adatta alle stesse impostazioni del neocapitalismo capitalistico, ci si accorge che a dispetto di tante belle enunciazioni l'integrazione strutturale e sostanziale del Sindacato nel sistema è cosa fatta.

Non a caso i lavoratori oggi rifiutano ogni colloquio, ogni dialogo con le strutture del Sindacato, non a caso i lavoratori si gestiscono le lotte senza il sindacalista preparato, ma burocrate di un sistema che le stesse lavoratrice oggi certamente contesta.

Non a caso i lavoratori cercano sempre più di una automatica operazionismo, offerto dell'automatismo, chiedono ed impongono lotte frontali nel terni di fondo ed a tutti comuni.

Di fronte a questi fatti la classe dirigente sindacale attuale chiusa nel suo recondo centro superato cade in continue contraddizioni.

Così abbiamo assistito alla firma di un accordo sulle pensioni nel marzo del 1968, per evidenti calcoli elettoralistici di partito, che poi i lavoratori

104

Manlio Spandonaro

Un breve ricordo
di
Ivo Camerini

Manlio Spandonaro

Breve scheda biografica

Nasce a Roma nel 1922, ma trascorre l'infanzia e l'adolescenza in Africa dove il padre, antifascista, era rifugiato.
Chimico, specializzato in tecniche di utilizzazione delle basse temperature e del vuoto, lavora dapprima nell'industria privata poi nella Pubblica Amministrazione, all'Istituto Superiore di Sanità dove s'impegna nel campo della sicurezza sanitaria e dell'organizzazione della ricerca.
Alla fine degli anni cinquanta riconosce nella Cisl il sindacato che può dare uno sbocco coerente al suo impegno sociale ed entra nella Federazione Statali. Nel 1964 ne diventa segretario nazionale e,nel 1969, segretario generale. Carica che ricopre fino al Congresso Cisl del 1973 da cui viene eletto segretario confederale.
In Cisl ricopre dapprima la responsabilità del Settore pubblico impiego e poi quella del Settore organizzativo. Dopo il Congresso Cisl del 1977, dove tiene il discorso che qui ripubblichiamo, diviene responsabile del Settore politiche sociali.
Il 2 maggio 1979 , nel contesto del movimento grancionale della Cisl, si dimette da Segretario confederale e successivamente viene eletto Vicepresidente dell'Inps.
(IC)

Discorso tenuto all'8 Congresso Cisl

Roma, 14-18 giugno 1977

Ragionare sulle cose

MANLIO SPANDONARO

Segretario confederale

Credo che sia stata ormai la pena ripetere che ho da un po' di tempo per i discorsi; ma siamo al congresso e quindi vi chiedo anche io di darmi il tempo non di suscitare emozioni ma di ragionare sulle cose, perché questo mi sembra ciò che ci serve, ciò che serve in questo momento del nostro lavoro; non voglio neanche suscitare polemiche perché le cose che più mi provocano e più mi offendono del dibattito che sento, le

direttamente, le precarietà a tutti i livelli, dal posto di lavoro alla soluzione di quadro politico, sono elementi esattamente funzionali allo sviluppo di processi sociali degenerativi, dalla violenza alla criminalità, dalle azioni terroristiche al teppismo politico eversivo che sono un aspetto concreto della disgregazione in atto nel tessuto sociale del nostro paese.

Ma non voglio fare della denuncia di questa gravissima realtà un fatto oratorio e demagogico: voglio invece contribuire al dibattito anche in questo momento col tentare di non dilungarmi sul significato e sulla complessità delle cause che sono all'origine dei processi disgregativi. La disgregazione non è un fatto di mera emarginazione di alcuni lavoratori: la vera miopia politica sarebbe considerare questa realtà come un fatto congiunturale, transitorio, recuperabile con l'uscita dalla crisi o con una serie di politiche di intervento in cui prevalga malgrado tutto, la logica congiunturale o peggio assistenziale.

La disgregazione sociale coinvolge ormai intere masse della popolazione italiana; i giovani, le donne, gli anziani senza tenere conto degli emarginati in senso tradizionale.

Se il fenomeno è di massa è all'interno sistema socio-economico che si deve fare riferimento ed al suo interno individuare la matrice strutturale, permanente, che ha agito da elemento propulsore di squilibrio.

Il dualismo del nostro sistema non è verificabile solo a livello territoriale tra Nord e Sud, ed a livello settoriale tra industria e agricoltura ma anche e soprattutto, a livello del mercato del lavoro.

La sua evoluzione e le sue modificazioni hanno influito radicalmente sulla nostra situazione attuale. Dal periodo della ricostruzione e fino agli anni 60 l'azione congiunta della emigrazione e della immigrazione produceva ottimi stabilimenti sul mercato del lavoro consentendo il permanere di tassi significativi di disoccupazione e di zone fortemente arretrate che non riuscivano a beneficiare direttamente del «miracolo economico».

Infatti mentre l'emigrazione alleggeriva la naturale pressione sul mercato del lavoro interno dei disoccupati, l'immigrazione realizzava secondo le regole della convenienza industriale, l'ubicazione della mano d'opera dalle zone in progressivo sviluppo a quelle ad alta espansione.

In seguito la recessione del 1964, metteva in moto un processo di ristrutturazione profondo dell'occupazione che si manifestava con l'espulsione dal mercato del lavoro delle sue quote più deboli: le donne, i giovani i lavoratori relativamente anziani.

Ora l'espulsione di queste fasce di ex lavoratori, o di lavoratori potenziali sono la premessa per la formazione di un mercato del lavoro marginale rispetto a quello alimentato dalla domanda di lavoro delle grandi aziende industriali.

I processi di emarginazione delle donne dalla vita attiva si fanno sempre più pesanti e drastici, mentre, nella campagna si assiste alla formazione di uno strato di contadini poveri, che perduto lo sbocco verso il mercato del lavoro urbano industriale, ripiegano verso il lavoro precario extra-agricolo o agricolo-salariale. Intanto nei centri urbani si accentua il fenomeno della disoccupazione ed la maniera più marcata del lavoro precario e del lavoro a domicilio.

Qui si sono poste le basi, le radici per le divisioni dei lavoratori inoccupati ed emarginati.

Ed è su questo che si vuole strumentalizzare la crisi da parte di chi l'ha cercata perché chi sia sempre la subisce. Una classe lavoratrice unita e compatta è un pericolo reale per la conservazione degli interessi privati e dei privilegi. Allora, questo è sempre stato l'obiettivo del padronato ed oggi lo è più che mai: bisogna piegare e sconfiggere il movimento sindacale. E' questa la loro strategia per uscire dalla crisi. Ma nel 1969 con l'esplodere dell'autunno caldo il movimento sindacale dava prova della maturità politica di tutta la sua base. Da quella esperienza ne usciremo più forti più uniti e più unitari.

Questo significava il rafforzarsi del potere contrattuale ma anche politico della classe operaia occupata nel settore centrale della produzione industriale, nascondeva l'esistenza di quelle ampie fasce di forze lavoro disoccupate e sottoccupate: emarginate in genere.

Le lotte e le conquiste del movimento sindacale incidevano profondamente all'interno del processo produttivo capitalistico, e la disoccupazione non funzionava più come ricatto con il quale aggredire il salario degli occupati.

L'aggravarsi e il peggiorare della crisi è inoltre favorito dal calo della emigrazione in seguito alle ristrutturazioni causate dall'insorgere della crisi internazionale: il fenomeno della emigrazione di ritorno grava sempre di più sui precari equilibri del mercato di lavoro interno.

Assieme a questo l'immigrazione perde progressivamente già dal '71 '73 e maggiormente poi, la propria funzione di redistribuzione della mano d'opera, a causa dell'acuirsi della crisi economica e della conseguente ristrutturazione industriale che mira a ridurre gli stessi posti di lavoro esistenti.

L'impossibilità di reperire occasioni di lavoro immediato spinge sempre di più verso l'istruzione media superiore larghe quote di popolazione di origine operaia, lavoratrice in genere e nella vana ricerca di un avvenire più stabile e sicuro garantito da un pezzo di carta. Così i giovani si rendono conto di essere senza futuro, di essere senza una speranza per l'oggi e non trovano nemmeno nel sindacato una proposta politica che avvii a soluzione i loro problemi. E rimangono nel vuoto, nella loro area di parcheggio dove una profonda carenza di iniziative politiche li abbandona a strumentalizzazioni ed inglobamenti continui da gruppi autonomistici spesso anti-sindacali.

Questo dualismo del mercato del lavoro tra mercato istituzionale forte e mercato precario improntato da donne, giovani e lavoratori relativamente anziani aggravaiva la profonda divaricazione ormai esistente all'interno dei lavoratori stessi dividendoli su quello che è un diritto sancito dalla stessa costituzione: IL LAVORO. E questa divisione è alla base della disgregazione sociale del nostro paese, fomentata e nutrita da una serie di altre cause collaterali e funzionali al suo progressivo degenerare.

Non si tratta dell'insorgere di nuovi comportamenti, di nuovi valori e nuovi interessi che entrano in conflitto con quelli già esistenti.

Oggi invece insorgono nella società civile comportamenti collettivi anarchici, quasi selvaggi, in cui il ribellismo si affianca al populismo, creando uno stato di pressione permanente nel quale tutte le evenienze risultano possibili.

Un dualismo con una carica disgregante a forte potenziale il cui effetto è dividere i lavoratori e porli su due fronti diversi nel tentativo di convincere gli uni «del privilegio di essere occupati» e di sobillare gli altri contro quelli che, occupati, hanno sottratto allo sviluppo del paese ed hanno impedito, ed impediscono ancora con le loro condotte irresponsabili, capziose e corporative l'equilibrio del sistema Italiano.

Dal resto fomentare queste condizioni risponde bene e copre bene gli interessi e le mire del padronato.

Se infatti rileviamo le tendenze, gli orientamenti fondamentali che la ristrutturazione assume, nei confronti del perdurare della crisi, queste sono riconducibili sostanzialmente a due: da un lato una più accentuata espansione dell'impresa pubblica meno sensibile agli impulsi del mercato e finanziariamente più favorita dell'impresa privata, dall'altro una diffusa attività di decentramento produttivo volta a ricercare nella piccola impresa e nella impresa a domicilio maggiori possibilità di controllo del comportamento operaio nonché le condizioni salariali «a basso costo».

Quindi mentre da un lato si scaricano sullo stato, cioè sulla collettività, sui lavoratori tutti, i costi ed i rischi della ristrutturazione e dei salvataggi indiscriminati, dall'altro si tende a sfruttare al massimo i benefici traibili dal mercato marginale del lavoro procedendo al decentramento anzi alla frammentazione del processo produttivo, con il risultato di incrementare sempre di più il lavoro a domicilio ed in generale il lavoro nero.

A questo si aggiunge la tentazione di settori dello schieramento politico di utilizzare queste masse sfrenate di lavoratori precari contro il movimento sindacale per favorire ipotesi restauratrici non solo in senso economico, ma anche e soprattutto, politico.

Da questa riflessione scaturisce in tutta la sua ampiezza la centralità di questo problema la consapevolezza di una possibile e grave contrapposizione tra i lavoratori occupati regolarmente e gli inoccupati, i disoccupati gli occupati marginali in genere.

La nostra «proposta di solidarietà e di egualitarismo per uscire dalla crisi economica e superare la disgregazione sociale» non è uno slogan messo a vantaggio di begli intenti e verbalistiche; «partecipare» per la CISL significa gestire il proprio ruolo di creatrice di storia nella società, e proporsi di essere «agente di aggregazione sociale» significa voler spezzare le manovre conservatrici eversive e clientelari di quanti vogliono dividere i lavoratori occupati — colpevoli della crisi — e disoccupati sempre e vittime dei lavoratori occupati.

La forza del movimento sindacale oggi si deve misurare non in capacità di resistenza agli attacchi, ma in capacità di farsi esso stesso propulsore di una nuova dinamica, di una nuova lotta in grado di spezzare la rischiosa strategia attuale del padronato privato e pubblico, ed in generale della borghesia che tenta di legare a sé contro i lavoratori occupati le fasce marginali, gli emarginati.

E' questo l'obiettivo strategico complessivo che ci dobbiamo dare e su questo commisurare ogni nostra iniziativa ed ogni nostra proposta perché la nostra opzione non può più essere vincolata ai suoi obiettivi tradizionali conservando e privilegiando un rapporto esclusivo con i soli lavoratori occupati. «Riunificazione economica e sociale del paese».

Infatti il vero appuntamento con la storia di questi nostri anni è quello della sfida che ci pone proprio la disgregazione sociale. E per vincere questa sfida è fondamentale saper scegliere bene il terreno sul quale condurre la lotta: che è come dire che la prima

ciata sia fare è vedere chiaro sui nostri obiettivi, ricercare ed esigere il consenso su di essi, anche quando ciò significa operare scelte che possono essere dure ma mai incomprensibili per i lavoratori.

Dovremo perciò realizzare un reale, concreto, capillare, approfondito dibattito che coinvolga dal basso, dalla volontà della nostra gente gli obiettivi e la strategia necessaria per realizzarli. Il dibattito congressuale va nutrito con proposte adeguate ma queste devono rispondere, devono essere in linea con quello che vogliamo come obiettivo strategico dei prossimi anni: «la riunificazione economica e sociale del paese». La società italiana deve uscire dalla frammentazione in cui essa è stata spezzata dalle spinte di interessi di singole categorie di cittadini; si deve restituire ai lavoratori innanzitutto, ed a tutti gli italiani, la tensione sociale e le condizioni concrete sul piano delle opportunità economiche e sociali, necessarie per operare un salto di qualità nella struttura economica e sociale del nostro paese.

Tale scelta però, per importante in sé perché segno di chiarezza e indicatrice di una precisa gerarchia di valori, non basta da sola a disegnare in concreto il ruolo e l'azione del sindacato nei prossimi anni.

Essa infatti deve essere accompagnata dal fissare una serie di obiettivi prioritari che la rendano concretamente perseguibile e di fatto credibile.

Talvolta infatti in questi anni abbiamo dovuto registrare un salto, una discrepanza, tra le grandi e giuste affermazioni generali sul ruolo del sindacato, sul significato della sua presenza nel paese da un lato, e dall'altro le scelte concrete che tali affermazioni occorreva far discendere, nonché sugli strumenti che dovevano promuoverle e sostenerle quotidianamente.

Dobbiamo richiamarci tutti a questo sforzo di chiarezza e di coerenza.

Per parte mia cercherò di portare un contributo in questa direzione, proponendo anzitutto una serie di obiettivi prioritari per l'azione sindacale nei prossimi anni, coerenti con la scelta di fondo sopra enunciata, per la riunificazione economica e sociale del paese e che riprendono anche alcune indicazioni emerse nella relazione di Macario e negli interventi.

Su questo piano mi sembra importante sottolineare la rilevanza di una politica di programmazione economica che recuperi alcune modalità e valori tramontati nei tentativi operati nel passato, e che il movimento sindacale ha sempre rivendicato come elementi essenziali di uno sviluppo economico equilibrato. Forse non è azzardato affermare che esistono oggi, in misura maggiore che per il passato alcune di tali condizioni, come l'affidamento di potestà decisoria nell'ambito della programmazione alle regioni ed agli enti locali, vecchi e nuovi (comunali e comprensori) un più efficace controllo del parlamento, un più corretto utilizzo di alcuni strumenti molto discussi, come la Cassa per il Mezzogiorno ecc.

Un secondo obiettivo prioritario ed urgente mi pare quello di una decisa azione di riforma dello Stato, della «macchina» della pubblica amministrazione e della intermediazione finanziaria. Le tesi 1 indica puntualmente le motivazioni di una scelta di questo tipo che perciò non ripeterò. Mi pare tuttavia utile evidenziare l'assoluta urgenza che tutte le categorie di lavoratori pervengano in tempi brevi all'assunzione di questo obiettivo come terreno di confronto e di lotta.

Un terzo obiettivo qualificante è quello della impostazione di una politica di sviluppo e quindi di investimenti che assuma correttamente le esigenze di riconversione del nostro apparato produttivo, con quella di una nuova politica agricola per favorire il riequilibrio tra i settori e tra le aree geografiche, accettando la sfida del futuro, senza i prezzi disumani di alienazione, di sradicamento, di isolamento, che tanti lavoratori hanno pagato al mito del «miracolo economico» degli anni 60.

Ma se questi obiettivi vengono impostati e perseguiti senza tenere conto che il Mezzogiorno è il nodo economico e sociale che deve essere sciolto se si vuole realizzare uno sviluppo economico equilibrato e una ricomposizione del tessuto sociale, allora ogni nostro sforzo, ogni nostra lotta sarà per forza di cose perdente.

Lo spazio di questo intervento non mi consente di dilungarmi su questo tema. Mi limito perciò a sottolineare solo un aspetto che mi pare centrale. Non possiamo cioè, nel sindacato, dare il minimo spazio a quanti, da più parti, tentano di impostare il problema meridionale in chiave puramente rivendicativa nei confronti delle altre aree del paese. Infatti da questa visione si passa rapidamente, come è già accaduto nel passato, a rafforzare quella spaccatura delle nostre società che abbiamo denunciato come il male peggiore da evitare a tutti i costi. Il Mezzogiorno come luogo di scarico di contraddizioni e squilibri è realmente il problema più urgente, più scottante e vincola il futuro di tutti gli italiani sia che vivano a Cefalù che a Settimo Torinese, a Reggio Calabria come sulle Alpi. Gli anni difficili che ci aspettano diranno sempre più se la attuale situazione perdurerà, per tradurre in cifre il paese il sottosviluppo economico e sociale che, oggi attanaglia il Mezzogiorno non poi tradotto a «meridionalizzare» tutto il paese nei confronti internazionali; ed allora sarà veramente troppo tardi per rimediare.

Politica di piano, riforme della macro-politica industriale, Mezzogiorno: questi mi sembrano perciò le priorità che la CISL deve proporsi se vuole contribuire a realizzare il grande traguardo storico della riunificazione economica e sociale del paese.

Certo, questo compito non è perseguibile con dichiarazioni di buona volontà, è necessario dar seguito concreto ad esse con una serie di comportamenti dell'organizzazione che ne rappresentino la traduzione coerente.

È questa la ragione che mi induce a soffermarmi sugli aspetti di politica organizzativa in ordine ai quali, del resto, è molto cresciuta la tensione e la sensibilizzazione di tutta la CISL in questi ultimi anni, specialmente dopo l'Assemblea dei quadri di Napoli.

Il punto focale, in questa direzione è certamente quello della «centralità», della dimensione orizzontale, dell'azione del sindacato e della sua dimensione concreta sul territorio.

In essa convergono e si esaltano infatti tutti i punti qualificanti della strategia di questi anni: la partecipazione di base, il decentramento delle decisioni, l'impegno intercategoriale sui problemi dello sviluppo economico e sociale, l'egualitarismo, inteso nella sua piena accezione, quindi contro il mercato nazionale del lavoro, la disoccupazione giovanile in genere e femminile in particolare, la scelta di un modello programmatorio che sia gestito a livello regionale e locale.

La gestione politica del territorio, e la assunzione diretta dei problemi locali divengono così perno e motore propulsivo del cambiamento che si prefigge il nostro sforzo organizzativo che diviene grazie ai suoi connotati, politico.

L'iniziativa sindacale sul territorio, deve porsi un obiettivo primario: quello di essere sindacato di classe, cioè di tutti i lavoratori: di quelli delle grandi industrie del nord, come dei braccianti del sud, dei lavoratori a domicilio, dei disoccupati, dei giovani, degli emarginati. Conseguentemente si pone con immediatezza la necessità di darsi una struttura organizzativa adeguata a perseguire questi obiettivi. Ed è proprio sul terreno organizzativo che è arrivato il momento di passare dalle affermazioni di principio alle scelte operative. Non basta più sbandierare slogan o dichiarazioni di intenzioni al centro come alla periferia. Assunte le scelte politiche di fondo l'organizzazione è chiamata a decisioni concrete, che necessariamente investano la vita associativa in tutti i suoi aspetti, finanziari, formativi, di politica dei quadri, di diversa dislocazione dei centri decisionali.

Data per acquisita la scelta generale della maggiore orizzontalizzazione delle strutture del sindacato, si tratta di identificare con immediatezza le strutture portanti sulle quali puntare, e queste strutture non possono che essere le unioni comprensoriali e le unioni regionali. Per un sindacato che ha fatto la scelta di organizzare anche i lavoratori che stanno fuori dalle aziende, l'esigenza di dare vita a strutture comprensoriali diviene irrinunciabile e non più rinviabile.

Pertanto, se vogliamo guidare e non subire processi di decentramento amministrativo in atto, dobbiamo in tempi stretti tradurre in concreto le decisioni operate dall'assemblea dei quadri di Napoli.

Questo processo di decentramento strutturale avanza però lentamente, con criteri incerti e spesso differenti da regione a regione, e con grossi ritardi, specie nel Mezzogiorno. Per questo dobbiamo riuscire a dominare tale processo con chiara volontà politica ed adeguate capacità di mobilitazione, se non vogliamo poi ritrovarci a rimorchio di processi decisionali assunti nelle sedi istituzionali.

Ma quel che più qualifica e sollecita l'intervento del sindacato è la necessità di guidare i criteri ispiratori del decentramento, questi devono rispondere alle profonde esigenze di partecipazione democratica espresse dalla classe lavoratrice e non a logiche di accentramento burocratico, ancora dure a morire.

Per questo il sindacato è chiamato a costruire attraverso le sue strutture e le sue lotte nel territorio, processi di formazione delle decisioni dal basso, imprimendo così ai nuovi enti locali un costume di partecipazione finora sconosciuto alla tradizione italiana. Dobbiamo in primo luogo adoperarci perché, già a livello istituzionale, le Regioni divengano sede di coordinamento di realtà locali animate da profondi fermenti di partecipazione piuttosto che enti verticistici rispetto ai quali i comprensori finirebbero per ridursi ad articolazioni burocratico-amministrative.

La politica di programmazione costituisce il banco di prova fondamentale per impiantare la dinamica partecipativa reale a livello comprensoriale.

Ho già detto che soltanto attraverso una seria azione programmatoria è possibile correggere gli squilibri in cui si dibatte il paese. Abbiamo anche detto che deve trattarsi di programmazione democratica, che affondi le sue radici e tragga la sua forza dalla realtà del paese. Una programmazione cioè, decisamente alternativa rispetto alla politica di piano

verticistica che in varie sedi diviene ancora oggi tentazione, così come penso che la programmazione debba uscire dalle sedi asettiche degli uffici studi per verificare i suoi progetti, i suoi fini, sul sociale, con i lavoratori alla base.

E qui si innesta la dimensione comprensoriale come l'entità più idonea ad individuare ed assumere scelte di sviluppo, d'investimento, di organizzazione del territorio, con il diretto intervento delle forze reali, della classe lavoratrice in primo luogo.

Pur avendo come riferimento alcuni fondamentali indirizzi a livello nazionale e regionale, il comprensorio deve divenire il primo concreto ambito di programmazione, sempre che la sua entità territoriale venga individuata con criteri razionali il che finora non è sempre avvenuto.

A questo punto, però, il sindacato, proprio perché vuole giocare con serietà la carta del decentramento, puntando su di esso tutta la prospettiva partecipativa e di riaggregazione delle forze sociali sul territorio, deve innanzitutto essere capace di riconvertire se stesso a partire dal proprio livello comprensoriale.

Questo significa affrontare un rinnovamento profondo che inevitabilmente supera i vecchi equilibri sui quali tradizionalmente si è basata la vita della CISL. Non si tratta solo di potenziare semplicemente la dimensione orizzontale, ma di ripensarla a partire dalla nuova struttura comprensoriale. In questa direzione un primo discorso riguarda il livello categoriale.

Le esperimentazioni comprensoriali in atto hanno dimostrato la fondamentale importanza della partecipazione attiva e cosciente delle categorie, per le quali però si pongono contemporaneamente profonde esigenze di innovazione organizzativa necessarie a rispondere alle nuove istanze politiche.

Ma deve essere chiaro che se il comprensorio costituisce la sede idonea a raggiungere ed unificare i lavoratori fuori dalla fabbrica, questo non significa che il sindacato abbandona l'ambito aziendale e quindi lo strumento categoriale. Se tutte le realtà presenti nel territorio troveranno nei consigli i loro punti di forza, questi a loro volta assumeranno sempre di più, in concreto, le problematiche generali, e l'azione complessiva del sindacato nel territorio.

Questa è la risposta coerente e responsabile che un sindacato maturo è chiamato a dare ai drammatici problemi della disoccupazione e della emarginazione. Non c'è spazio nel sindacato per la contrapposizione tra occupati e disoccupati!

Mentre affermiamo però l'importanza e l'urgenza dell'orizzontalizzazione, non mi stancherò di ripetere che quel processo di apertura e di coinvolgimento delle categorie, cui prima accennavo, non potrà in alcun modo essere realizzato sopra la testa delle categorie, ma unicamente «attraverso» esse, attraverso cioè un incessante e dialettico confronto culturale e politico che faccia progressivamente maturare orientamenti comuni e scelte a quelli coerenti.

Una delle problematiche presenti oggi nel movimento sindacale è quella della perdita di vitalità dei consigli di azienda. Non intendo addentrarmi in questo tipo di analisi, ma certo la mancanza di sbocchi sul territorio ha fortemente ostacolato la loro ulteriore diffusione e questo è alla base di certi processi involutivi verificatisi.

Il comprensorio costituirà infatti lo sbocco direi fisiologico delle strutture di base aziendali, spingendoci ad incrementare la sperimentazione delle zone sindacali, alcune delle quali sono già in atto, in coerenza con le decisioni dell'assemblea di Napoli.

Se questi costituiscono alcuni punti di riferimento per gli aspetti categoriali della orizzontalizzazione è necessario affrontare la problematica relativa alle stesse strutture territoriali.

Si pone qui la necessità di meglio delineare il momento di raccordo delle istanze che scaturiscono dal livello locale, che devono trovare nel più ampio spazio regionale un momento di coordinamento e di armonizzazione tra di loro e con i più generali indirizzi a livello nazionale.

E' qui, nel sottolineare il ruolo nuovo che la struttura regionale è chiamata a giocare, che va anche tenuto ben presente il pericolo di mutuare nel rapporto con i comprensori, logiche verticistiche burocratiche che vengono denunciate nei confronti delle istituzioni centrali.

D'altra parte, la prospettiva aperta dai comprensori, di progressivo superamento delle Unioni Provinciali, può trovare queste ultime in una posizione di diffidenza, di apprensione, di disorientamento per una perdita di ruolo via via sempre più accentuata.

Ci si deve rendere conto che tale perdita è già in atto in quanto non esistono più controparti reali a livello provinciale, data la inconsistenza ormai totale dell'ente locale corrispondente.

E' solo in una nuova e migliore individuazione della dimensione territoriale che il sindacato può ricostruire il suo ruolo politico nei confronti delle controparti pubbliche e private, con un conseguente recupero di una funzione di direzione e di coordinamento.

Questa prospettiva di articolazione territoriale per iniziativa del sindacato, viene ad offrire maggiori spazi e ruoli politici più qualificanti a nuove leve di dirigenza sindacale che hanno caratterizzato la tradizionale dimensione verticale dell'organizzazione.

Ma le strutture non camminano da sole!

La necessità di una adeguata politica dei quadri evidenzia lo stretto collegamento tra la politica organizzativa e gli strumenti formativi ed informativi.

Devo sottolineare che su questo versante occorre ancora lavorare molto per realizzare, dalla centrale confederale a tutte le strutture dell'organizzazione, un livello di integrazione che renda più adeguati i quadri e la dirigenza della CISL alle grandi sfide degli anni che verranno. Ma se siamo convinti di questo sforzo di adeguamento strutturale che dobbiamo compiere non possiamo ignorare la necessità e l'urgenza di far procedere il cammino unitario. Che questo abbia subito arresti e che difficoltà siano insorte in tutto modo è vero, ma è proprio questa riflessione che deve spingerci a farci promotori e protagonisti della dialettica unitaria.

Non a caso, infatti, la confederazione stessa ha proposto con varie iniziative l'ulteriore avanzamento dell'esperienza dei consigli di zona. E' in essi infatti che si cementa il processo unitario sul confronto, con le cose reali, che i lavoratori vedono, sentono e controllano non sulle formule, sugli schieramenti.

L'unità sindacale non è cosa che può esserci estranea, anzi per noi credo è forse più facile che per altri, trovando alimento dalla nostra stessa impostazione pluralista ed autonoma.

Indubbiamente anche l'evoluzione del quadro politico ha contribuito a rallentare il processo unitario e ciò pone una sfida a tutto il movimento sindacale.

Un sindacato libero, autonomo e pluralista, come la CISL è, deve definire prima il proprio ruolo e le sue politiche e solo dopo i suoi rapporti e la sua collocazione rispetto il quadro politico.

A questo proposito voglio innanzitutto rifiutare con forza l'interpretazione di quanti addossano al sindacato la responsabilità delle incertezze, e della crisi, del quadro politico. Semmai è merito storico dell'esperienza sindacale di questi anni aver consentito ai lavoratori italiani di partecipare in prima persona alla vita politica del paese, di aver reso concreta e verificabile la partecipazione. Certo, le lotte per le riforme della società hanno influito anche sul quadro politico.

Ma questo cosa significa?

Forse qualcuno pensa che il sindacato, per farsi carico di errori e ritardi altrui doveva rinunciare al proprio ruolo di denuncia di quegli errori e di quei ritardi? O forse vuole suggerirci che dovremmo farlo ora? Chi è di questa opinione deve anche dirci che considera ormai chiuso e sepolto il capitolo dell'autonomia.

C'è da dire semmai che molte battaglie il sindacato le ha perdute perché estraneo dal nuovo terreno del quadro politico e della sua stabilità; e sono errori che il sindacato paga, e a caro prezzo, in termini di autonomia e di consenso dei lavoratori. Ben più grave sarebbe stata oggi la situazione politica del nostro paese se la CISL si fosse ritirata dal movimento unitario, o vi avesse partecipato in modo strumentale, nel grossolano tentativo di impedire ad alcune forze politiche di fare il loro gioco, del resto pienamente legittimo nell'ambito di un sistema democratico e pluralista.

Pensiamo quando tra i partiti la domanda dei lavoratori trova riscontro soltanto presso alcuni: allora ciò che occorre fare è battersi perché il partito in cui ognuno di noi crede e milita ricopra, se si ritiene che l'abbia offuscata, la propria anima e la propria vocazione popolare ed abbandoni definitivamente la funzione di garante di interessi conservatori. Non vale né lamentarsi né affidarsi agli appelli irrazionali, o peggio ideologici. Certo, tutti sappiamo che il quadro politico italiano è instabile e precario. Questo preoccupa tutti. Ma non può certo significare che allora cediamo alle paure, ai dubbi, all'immobilismo, giocando di rimessa sulla facile tentazione di tornare tutti a fare il nostro antico mestiere di contrattualisti. Ma se sfidiamo le paure, ed accettiamo di uscire allo scoperto allora possiamo evitare di confrontarci con alcuni grossi nodi di bruciante attualità.

Ma attenzione, questo non significa confrontarsi sul quadro politico nel senso di dividerci tra noi, all'interno del movimento sindacale, fra chi è favorevole o contrario a questa o a quella formula di governo.

Su questo punto è bene spendere ancora qualche parola, non perché siano mancate affermazioni chiare negli interventi che mi hanno preceduto, ma perché il problema è di una tale importanza da meritare una nostra costante ed attenta considerazione.

Noi contestiamo, con fermezza, ai compagni della CGIL, il loro prendere posizione a favore di determinate formule politiche, ed individuiamo in questo loro atteggiamento un rischio per l'autonomia del sindacato e per la sua posizione non subordinata al quadro

politico. Tra l'altro, mi consentano i compagni della CGIL, questa loro posizione ci sembra contraddittoria con una esigenza che loro stessi spesso ci sottolineano: cioè che il sindacato, pur costituendo, come noi pensiamo, un nuovo e diverso canale di partecipazione politica dei lavoratori, sia consapevole dei limiti che pure sussistono alla sua possibilità di intervento. Non spetta a noi decidere le formule di governo ed è proprio per questo che ogni nostro travalicare in questa direzione finisce per costituire non un adempimento della sfera di influenza del sindacato, ma un sostanziale atto di subordinazione alle posizioni di questa o quella forza politica. La obiezione che ci viene fatta non è tuttavia da trascurare: come può il sindacato essere indifferente al problema di chi governa il paese, al tipo di forze che hanno il compito di tradurre in pratica i programmi del governo?

Per questi motivi non possiamo condividere, su questo punto, le posizioni dell'ultimo congresso della CGIL e non ritengo che possiamo neppure assumere come valide posizioni di segno contrario, ma dello stesso significato, che alcuni assumono al nostro interno.

Amici che dite di essere contrari al compromesso storico e favorevoli solo agli accordi programmatici, voi fate lo stesso errore che imputiamo alla CGIL. Se adottassimo questa impostazione perderemmo qualsiasi legittimità a fare le critiche che stiamo facendo. La differenza tra noi e gli altri sarebbe solamente sul diverso partito in cui militiamo. E questa è l'impostazione che la CISL ha sempre rifiutato e continuerà a rifiutare anche per il futuro.

Tutto ciò non vuol dire che, come sindacato, non dobbiamo approfondire l'analisi del quadro politico e seguirne con attenzione l'evoluzione, che tra l'altro è anche certamente influenzata anche dalla azione del sindacato.

Dobbiamo, allora, correttamente considerare i limiti che dall'attuale evoluzione del quadro politico ci derivano.

Il *compromesso storico*, non è più una ipotesi lontana di fanta politica, ma una realtà in evoluzione che attende solo la definizione della sua veste istituzionale: è una prospettiva di strategia politica che, se è vero come è vero, che rispetto ad essa, come formula di governo il sindacato non deve dire sì o no, è altrettanto vero che il sindacato non può sottrarsi ad esaminare gli effetti che tale formula potrebbe avere sul suo spazio, sul suo ruolo, sulla sua funzione politica.

E' probabile ad esempio, che emerga la tentazione dei partiti di rivendicare la rappresentanza esclusiva, sul piano sociale, dei lavoratori, e di assegnare al sindacato un ruolo subordinato, o comunque di ammortizzatore delle tensioni sociali. Se ciò si verificherà, potrà il sindacato limitarsi ad esprimere la propria neutralità, oppure dovrà farsi carico non tanto del giudizio, quanto di una autonoma scelta in termini di ruolo e di azione, non per contrastare tale scelta strategica dei due maggiori partiti italiani, ma per contrastarne i negativi effetti che essa riverserà sul sindacato.

Il nostro patrimonio di 27 anni di movimento, che trae ispirazione ed affonda radici in tempi ben più lontani, non possiamo giocarcelo per un solo atto di paura, per la incertezza di un momento in cui vediamo tutti allinearsi su posizioni di conformismo politico.

Significherebbe togliere quello spazio, che la CISL ancora ricopre in cui domani sarà possibile far maturare la scommessa sul futuro di tutto il nostro paese; quello spazio cioè di pluralismo e di partecipazione di decentramento di potere, di gestione dal basso, che spezza ogni egemonizzazione e rappresenta l'unica autentica salvaguardia della nostra democrazia.

Testo tratto dal Volume "Atti Ufficiali Cisl"

Ezio Tarantelli nel ricordo di Pietro Merlibrandini

Pietro Merlibrandini, studioso, sindacalista e già segretario confederale Cisl negli anni 1970 e 1980 (nella foto qui sopra, accanto al giovane Franco Marini,in primo piano) ricorda Ezio Tarantelli in una nota per Memoriaonline dell'ASN-Cisl. Ricordo raccolto a cura di Ivo Camerini:

"Ricordare Tarantelli pone il problema preliminare di misurare la distanza che separa una innovazione dalle resistenze del Paese.

Questo è stato un Paese che sperimentò una forma di totalitarismo (tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, etc.) basata sul rapporto di alleanza tra il Duce e tutta la struttura burocratica dello Stato. Cosa diversa dalla Germania e dall'URSS. In Germania Hitler aveva messo lo Stato sotto i piedi in nome del suo Partito Nazional Socialista garantito dalle SS, mentre nell'Unione Sovietica, Stalin teneva sotto i piedi lo Stato basato sul suo P.C.U.S. garantita dalla forza della G.E.P.E.U. (sue varianti).

Da questa impostazione statalistica italiana, è maturata nel popolo, l'idea che uno Stato onnipotente potesse fare miracoli.

Le elites al potere si giovavano dell'idea dell'onnipotenza dello Stato a loro vantaggio. La democrazia politica e la costituzione italiana, hanno sconfitto il monopolio del potere e aperto il Paese alle libertà economiche e al progresso sociale. Ma non sono riuscite a ridurre l'idea dell'onnipotenza dello Stato. Conquistare lo Stato onnipotente, specie da parte di forze extraparlamentari, portava a soluzioni fuorvianti. Le B.R. sperimentarono la via breve, più breve di quella della conquista del Palazzo d'Inverno come quella del 1917. Ma con colpi mirati di P38 come il sequestro e assassinio dell'On.le Moro e della sua scorta.

Questa la parte cruenta e grave della storia che abbiamo vissuto. C'è tuttavia una parte di esperienza meno truculenta, ma egualmente dannosa del miracolismo di Stato a fini economici e sociali.

Nel dopoguerra, furono superate le resistenze di chi riteneva la scala mobile dei salari come base dello sviluppo del salario reale. Con altri mezzi, ad esempio la Germania, sin dall'immediato

dopoguerra, adottò una legge di divieto generalizzato di ogni forma di indicizzazione. Un marco è un marco per ora e per sempre, indipendentemente da ogni variazione dei prezzi. La conseguenza fu che, quando da noi avevamo l'inflazione a due cifre, in Germania non superava mai il 3%. Siccome le richieste salariali, col metodo "del tutto compreso" erano sempre intorno al 5% effettivo, il salario reale è cresciuto nel tempo senza bisogno della scala mobile, anzi proprio grazie al fatto che non ci fosse.

Questa la situazione che Tarantelli doveva affrontare per fare in modo che la scala mobile non recasse pregiudizio né sul piano dell'inflazione, né sul piano della crescita del salario reale.

Vale la pena di ricordare che il clima culturale medio del Paese (senza distinguere tra destra o sinistra), rimaneva influenzata dall'idea del miracolo. Toccare la scala mobile era quindi come toccare i fili ad alta tensione. Per decine di anni si sono prodigate parole e scritti pro o contro la scala mobile. Ogni proposta di modifica era considerata un attentato al salario e agli interessi dei lavoratori.

L'accordo di San Valentino del 1983, per la riduzione di due scatti di scala mobile, fu poco più di una tragedia nazionale. Ci fu un immediato Referendum per l'abolizione del Decreto voluto dal Governo Craxi ma previo intesa intersindacale che vede separata ancora una volta CISL UIL da una parte e CGIL dall'altra.

Con il taglio dei due punti l'inflazione da due cifre, scende in pochi mesi al 7-8%.

Avviando un percorso positivo di ulteriori rallentamenti negli anni futuri. Con Tarantelli l'idea si perfeziona con la proposta del tasso di inflazione programmato a livello considerato utile all'interesse generale.

La proposta non prevedeva nessuna integrazione nel caso l'inflazione effettiva avesse superato quello programmato. Questa era la condizione perfetta per il controllo dell'inflazione. Ma la cultura dominante nel Paese, esigeva comunque una garanzia da parte dello Stato: il solito miracolo. Si inventò nella contrattazione collettiva, una integrazione "carsica", cioè una certa copertura di quel divario.

Vale la pena di sottolineare una cosa molto semplice: affermare che il tasso di inflazione programmata sia del 3%, 2% o ancora meno, è affermare una licenza per ogni esercente di produzione o di commercializzazione di aumentare corrispondentemente il loro prezzo. Una specie di incitazione legittima ad aumentare il prezzo. Questa era la stessa condizione del vecchio sistema di scala mobile. Esso legittimava l'aumento dei prezzi a seguito dell'incremento salariale accordato per i livelli di inflazione del periodo precedente. Tutte queste forme di garanzie, in pratica, annullavano o riducevano la possibilità di controllare il tasso di inflazione base inevitabile tanto per il salario reale, quanto per un processo di crescita elevata e stabile.

Le idee di Tarantelli erano sagge e paganti. Spese ogni energia per ottenere il consenso di tutte e tre le organizzazioni sindacali. Constatò con rammarico che non fu possibile.

Le B.R., da parte loro, videro (e seguitarono a vedere fino ai nostri giorni), che quello fosse un attentato agli interessi dei lavoratori e un attentato ad uno Stato giustiziere come quello che avevano in mente.

Vedemmo così Ezio Tarantelli, per l'ultima volta nella bara che ne raccoglieva le spoglie nella sua Università di Roma.

Nessuno può dire che cosa si sarebbe dovuto fare per salvarlo. Volle essere un innovatore, riuscì ad esserlo, ma a prezzo di scontrarsi con una cultura media irragionevole e bande armate che basavano il dialogo su ben assestati colpi di P38.

Fui tra coloro che presero la parola davanti alla sua salma.

Mi domandavo e domandavo a tutti i presenti se una qualunque procedura, all'interno di CGIL, CISL e UIL, espressa su un libero voto da parte dei lavoratori sarebbe stato utile almeno per attenuare un'asprezza dei rapporti nei luoghi di lavoro. In altre parole se la democrazia rappresentativa all'interno dei sindacati avesse attutito un clima di fuoco.

Fu una domanda retorica, senza alcuna possibilità di cambiare il passato. Il problema rimane. In politica si può vincere o si può perdere. In democrazia la sorte di chi vince o di chi perde, non può avere come conseguenza una condanna a morte".

Pietro Merli Brandini

Biografia ed alcune immagini di Ezio Tarantelli

(a cura di Ivo Camerini)

Navigando su Internet si trovano diverse biografie del prof.Tarantelli. Ne riporto qui alcune inframmezzandole con alcune immagini conservate nell'ASN-Cisl.

Ezio Tarantelli (Roma, 1941-1985)

Si è laureato nel 1965 presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Roma. Ha frequentato corsi avanzati di economia e di metodi quantitativi presso l'Università di Cambridge (U.K.) e presso il MIT (Massachusetts Institute of Technology). Nel 1966 è entrato come funzionario al Servizio Studi della Banca d'Italia, fece parte del gruppo che progettò il primo modello econometrico dell'economia italiana, curando la parte relativa a produttività e salari. In questo periodo ha collaborato con Carlo Azeglio Ciampi che del Servizio Studi della Banca d'Italia era membro attivo fino ad assumerne la direzione dal 1970 al 1973. Professore incaricato di economia del lavoro presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica di Milano dal 1971 al 1975, nel 1973 è divenuto assistente ordinario di Politica economica e finanziaria nella facoltà di Economia e Commercio di Roma, conservando con la Banca d'Italia un rapporto di collaborazione scientifica in qualità di consulente. Nel 1976 è diventato professore straordinario di Politica economica della Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri" di Firenze ed ha concluso la sua carriera accademica come professore ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" di Roma dove fu ucciso dalle Brigate Rosse il 27 marzo 1985, a pochi passi dall'aula dove aveva appena tenuto una lezione ai suoi studenti. Ha tenuto corsi di relazioni industriali al MIT, al Dipartimento di economia dell'Università della California e all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Il suo contatto con il mondo del lavoro è evidenziato dal fatto che nel 1981 ha fondato l'ISEL (Istituto di Studi e Economia del Lavoro), associato alla CISL, diventandone il Presidente. Gli interessi

e la produzione scientifica di Tarantelli hanno avuto come asse centrale problemi reali dell'economia su cui ogni economista dovrebbe concentrare la sua attenzione. È stato autore di numerosi articoli e monografie, tra le quali: *Curva di Phillips, sottosviluppo e disoccupazione strutturale* (insieme con F. Modigliani, Roma 1972), *Studi di Economia del Lavoro* (Milano 1974), *Mercato del Lavoro, distribuzione del reddito e consumi privati* (insieme con F. Modigliani, Bologna 1975), *Salario e crisi economica: dalla ricetta Modigliani al dopo-elezioni* (insieme con N. Andreatta, Roma 1976), *Economia politica del lavoro* (Torino 1978), *Il ruolo economico del sindacato* (Roma-Bari, 1978), *Economia politica del lavoro* (Torino 1986). I suoi scritti principali sono raggruppati nei due saggi: *L'utopia dei deboli è la paura dei forti* (Milano 1988), *La forza delle idee* (Roma-Bari 1995).

Ezio Tarantelli

Laureatosi nel 1965 presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli studi di Roma, frequentò, successivamente, corsi avanzati di economia e di metodi quantitativi presso l'Università di Cambridge, nel Regno Unito, e presso il MIT, Massachusetts Institute of Technology.

Nel 1966 entrò come funzionario al Servizio Studi della Banca d'Italia, fino ad assumerne la direzione dal 1970 al 1973.

Dopo aver insegnato economia del lavoro presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica di Milano, divenne assistente ordinario di Politica Economica e Finanziaria presso la facoltà di Economia e Commercio di Roma e, nel 1976, professore ordinario di Politica Economica della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze e, sucessivamente, professore ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Tenne corsi di relazioni industriali al MIT, al Dipartimento di Economia dell'Università della California e all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Nel 1981 fondò l'Istituto di Studi ed Economia del Lavoro, associato alla CISL, diventandone Presidente.

Ezio Tarantelli

Ezio Tarantelli, professore di Economia politica all'Università di Roma, presidente dell'Istituto di Studi Economici e del lavoro della CISL.

(luogo e date di nascita)	Roma nel 1941
(luogo e data dell'attentato)	Roma, 27 marzo 1985
(luogo e data di morte)	Roma, 27 marzo 1985
(descrizione attentato)	Il professor Tarantelli è ucciso da un commando di terroristi mentre sale sulla sua auto davanti all'Università al termine della sua lezione. Il gruppo lascia la rivendicazione sotto il tergicristalli dell'auto: è a firma delle Brigate Rosse e Tarantelli viene indicato come "uno dei principali responsabili dell'attacco al salario operaio" in quanto consulente CISL ed in riferimento all'accordo tra governo e sindacati sul taglio dei punti di contingenza.
(biografia)	Si è laureato nel 1965 presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Roma. Ha frequentato corsi avanzati di economia e di metodi quantitativi presso l'Università di Cambridge (U.K.) e presso il MIT (Massachusetts Institute of Technology). Nel 1966 è entrato come funzionario al Servizio Studi della Banca d'Italia, fece parte del gruppo che progettò il primo modello econometrico dell'economia italiana, curando la

In questo periodo ha collaborato con Carlo Azeglio Ciampi che del Servizio Studi della Banca d'Italia era membro attivo fino ad assumerne la direzione dal 1970 al 1973. Professore incaricato di economia del lavoro presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica di Milano dal 1971 al 1975, nel 1973 è divenuto assistente ordinario di Politica economica e finanziaria nella facoltà di Economia e Commercio di Roma, conservando con la Banca d'Italia un rapporto di collaborazione scientifica in qualità di consulente. Nel 1976 è diventato professore straordinario di Politica economica della Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri" di Firenze ed ha concluso la sua carriera accademica come professore ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" di Roma.

(rivendicazione, autori) L'attentato viene rivendicato dalle Brigate Rosse.

(stato processuale) -

(status famigliari) -

(note) Sito web della Fondazione Ezio Tarantelli: **http://www.fondazionetarantelli.it**

Ezio Tarantelli

Ezio Tarantelli, nato a Roma nel 1941, è stato un allievo e poi collega di Franco Modigliani al MIT (Massachussets Institute of Tecnology). Ritornato in Italia è stato

direttore dell'istituto di economia presso la facoltà di Scienze Politiche di Firenze, professore di Economia del lavoro all'Università "La Sapienza" di Roma, consulente del servizio studi della Banca d'Italia e presidente del Centro studi economici della Cisl. Ritenuto il maggior teorico della predeterminazione degli scatti di scala mobile, venne ucciso dalle Brigate Rosse mentre usciva dal parcheggio della facoltà di Economia e commercio romana il 27 marzo 1985.

L'hanno ucciso con venti proiettili, sparandogli in faccia. Pallottole siglate :Brigate Rosse. L'hanno ammazzato mentre andava a scrivere il manifesto politico ed economico che chiedeva di votare no nel referendum sulla scala mobile.
E sul tergicristallo della macchina in cui l'hanno lasciato cadavere hanno posto la loro firma: 70 pagine dove si spiega che il salario di difende col fucile. Ezio Tarantelli é stato bersaglio facile per gli assassini, un comodo omicidio compiuto in pieno sole e a volto scoperto. Una sola raffica , un'agevole fuga, un tranquillo delitto.
Il terrorismo é rinato (se era mai morto) ieri in un vicolo che dovrebbe essere privato, su un fianco dell'edificio che ospita la facoltà di Economia e Commercio dell'università di Roma. Una sbarra ed un gabbiotto per impedire l'ingresso alle macchine che non sono dei professori, cento metri di stretto selciato, di qua il palazzo, di là un muro sovrastato da una cancellata.. Poi uno spiazzo che è un parcheggio. Sono in due, sui 30 anni. Uno è vestito elegantemente di grigio, una grossa borsa di pelle scura L'altro indossa un maglione a collo alto. Discutono, aspettano.
Un piano più in alto,qualche decina di metri di distanza, il professor Tarantelli sta finendo la sua lezione di economia politica. Cancella dalla lavagna dell'aula n°3 le ultime cose che ha scritto, saluta gli studenti, sale poi scende una rampa di scale. Gira un angolo, va verso la sua macchina, una Citroen Gsa, rossa,targata Milano 12717p, non è un'utilitaria ma poco ci manca. Tarantelli la raggiunge ed apre la portiera di sinistra. I due smettono di parlottare, si avvicinano veloci, spostano un altro docente che per caso sta sulla loro linea di tiro. Lo chiamano: <professore scusi…> Tarantelli è seduto, ha tirato giù il finestrino, sta per mettere le chiavi nel cruscotto, lo chiamano di nuovo, per farlo girare, per colpirlo in pieno volto. Tarantelli guarda alla sua sinistra, vede la canna di un piccolo mitra,poi non vede più nulla.
Uno dei terroristi –assassini , quello vestito di grigio, esplode l'intero caricatore della mitraglietta "Scorpion". Un solo colpo centra la portiera dell'auto frantumando il finestrino abbassato. Tutti gli altri colpi vanno a segno, a spezzare una vita. L'altro assassino porta a termine il rituale di morte, infila tra il parabrezza e il tergicristallo il documento firmato Brigate Rosse con la stella a cinque punte. C'è scritto di operai, di scala mobile di lotte sociali, é datato marzo 1985. Cosi parlano le BR, con la stessa voce che sembrava spenta.
I due fuggono a piedi, di corsa fino ad una cancellata che è di spalle della facoltà. La scavalcano, un salto di un paio di metri, al di là una strada di terra battuta, via dei canneti. Costeggia una vecchia installazione militare, una volta c'erano i laboratori NBC, laboratori chimici per la difesa dalla guerra batteriologica.

Da via dei canneti in pochi secondi si può raggiungere via Ercole Pasquali, un luogo tranquillo dove una macchina può attendere e quindi sparire nel traffico di viale Ippocrate, oppure si può scendere per viale delle Province.
Forse la preparazione di questo attentato era cominciata molto tempo fa, il nome del professor Tarantelli faceva parte di un elenco trovato a suo tempo in un appartamento di via Fermentano. Più probabilmente le BR lavoravano a questo omicidio da qualche settimana, da quando una qualche Direzione strategica ha deciso di inserire la morte tra i temi di campagna elettorale e/o referendaria.
Un anno fa le BR produssero la " risoluzione numero19": vi si attaccava il <decreto truffa>, il < furto> ai danni del salariato operaio, da Cisl e Uil e l'arrendevolezza della Cgil con il padronato e la confindustria .Un anno fa Tarantelli era< sotto inchiesta> delle BR, oggi Tarantelli è morto e sul suo cadavere le BR hanno lasciato scritto: < attaccare e sconfiggere la coalizione Craxi- Carniti- Confindustria, l'asse dominante del progetto reazionario di patto sociale neocorporativo>,
E' il funereo annuncio che campeggia sulla prima pagina dell'ultima < risoluzione>, quella lasciata accanto al corpo martoriato del Prof.Tarantelli.
In quella macchina Tarantelli sta agonizzando, la testa appoggiata sul braccio destro. I suoi occhi guardano senza vedere un sui collega professore che ha il coraggio di tastargli il polso, un impiegato che non ha il cuore di prestargli soccorso. Accorrono due guardie giurate, impotenti, forse dopo 15 minuti arriva la polizia, l'ambulanza, Tarantelli è ancora vivo, ma giunge al Policlinico cadavere.
Gli hanno sparato poco dopo le 11.30, a mezzogiorno di lui resta il sangue che impregna l'impermeabile ripiegato sul sedile di destra, le sue carte da lavoro, una copia dell'"Avanti" sul lunotto e un invito per un convegno economico ai Carabi cui Tarantelli non risponderà.

Alla facoltà c'è una strana atmosfera,quasi un eccesso di normalità già pochi minuti dopo l'omicidio. Forse qualcuno non ha capito, forse non vuole capire, ma ne comportamenti della gente c'è angoscia. Compassione, certo per la vittima. Condanna , certo per gli assassini, eppure le voci sono troppo calme, le ricostruzione troppo tecniche. I terroristi hanno riaperto il libro dell'inferno, ci si guarda dentro con riluttanza. Compaiono solerti e pronti i volantini e i manifesti dei giovani comunisti, sono i primi a reagire ma purtroppo quelle parole di esecrazione stampata hanno il sapore di un sinistro automatismo. Parlano di un bravo professore, ma pochi sanno cosa rappresentasse nella Cisl.
A far contrappunto al dolore degli uomini, l'inevitabile, metallica sequela delle rivendicazioni. Telefonano a "Radio Popolare" a Milano : <Siamo le BR, rivendichiamo l'attentato>. Telefonano al "Tempo" di Roma: < L'abbiamo ucciso noi, il prof Tarantelli, le BR insieme ai Nar, si affrettano a mettere la loro firma sul delitto.
Le Brigate Rosse tornano a sparare, tornano ad abbattere uomini e simboli della democrazia, è stato semplice, fin troppo, quest'uomo di 44 anni che viaggiava senza scorta e senza timori. Ma non hanno ucciso solo l'uomo, hanno riaperto la stagione in cui la politica si fa col sangue, in cui chi fa politica deve mettere in conto di giocarsi

la vita. Ezio Tarantelli era il sindacato, anzi la Cisl, cioè il sindacato dell'accordo con il governo, del no al referendum , abbastanza, fin troppo per essere un simbolo da abbattere.

NO AL REFERENDUM NEL REFERENDUM

Appello degli intellettuali

CONQUISTE del lavoro

SPECIALE

8

SI PER IL LAVORO CONTRO L'INFLAZIONE

In prima pagina di «Conquiste del lavoro» dopo l'accordo di San Valentino del 14 febbraio 1984 (in alto) e l'appello degli intellettuali del marzo 1985 contro il referendum sulla contingenza promosso dal Pci (in basso).

La storia come "biografia" e "prosopa"

-Liste d'onore di cisline e cislini

1) CONSIGLIO GENERALE CISL
Eletto dal I Congresso del 1951

Nominativi donne

Ines Ferro → ora l'unica in Esecutivo
Giuseppina Pacchiari
~~[illegible]~~
Vanna Mellardi Giovanni
Lidia Fuilla
Nilla Sesta (Ex) (Artisti)

~~[illegible]~~

I CONGRESSO 1951

Donne delegate

Bisotti Maria (Cagliari)
Sarasini Amalia (Ancona)
Pampolini Iole (Genova)
Carminati Carolina (Milano)
Macaguti Antonia (")
Bocci Giuseppina (Pavia)
Gamiero Rosina (Varese)
Bernardi Rosina (Vercelli)
Rastello Alina (")
Rodriguiero Angelina (Vicenza)

Galletti Lina
Galletti Maria (Frisa [illegible])
Acutis Vera
Angelini Ada
Bolognesi Elisa } Valdarno
~~[illegible]~~
Costa Anna (Ostetriche) Fisio
Magri Pina
Magri Maria
Melosi Luisa
Rovelli Angelina
Orsini Ines
Valsecchi Adele } Tessili

Fortuni Maria
Bosio Maria
Lodi Dina } Fisio

Raggi Margherita (Scuola [illegible])
Alberti Albertina (Ospedalieri)
Zuccolina Ada (Ortofrutta)
Cagnoli Angela (Telefonici di Stato)

Ricciardi Maria
Sfezia Laura } Lavoratori casa

Pancioli Luisa (Commercio)

Mayer Anna (Fisio)

Ferrario Maria (Pensionati)

Comitato Esecutivo
Ines Ferro, Responsabile Commissione nazionale femminile

ELENCO COMPONENTI CONSIGLIO GENERALE CISL NELL'ANNO 1950

Abate Gaetano
Abbiati Alberto
Annesi Onofrio
Arduini Romolo
Ascari Silvano
Azimonti Pierino
Bacci Guglielmo
Baldi Giacomo
Baldi Renzo
Barbanera Quinto
Barni Amleto
Bellandi Paolo
Benedetti Amabile
Benigni Carlo
Bersani Giulio
Berti Carlo
Binotti Clodoaldo
Bonamico Giulio
Bressi Antonio
Caielli Alberto
Calvi Ettore
Canini Giovanni
Cappelletto Carlo
Cappugi Renato
Cardona ?
Cavezzali Paolo
Cerioni Antonio
Cerruti Carlo
Chiantelli Lorenzo
Colangelo Ugo
Colasanto Domenico
Consoni Paolo
Coppo Dionigi
Crosio Michele
Cruciani Claudio
Cuzzaniti Roberto
De Dominicis Alberto

Di Ciaula Franco
Donat-Cattin Carlo
Driussi Gualtiero
Elia Giuseppe
Fagnoni Giovanni (o Giuseppe?)
Failla Lidia
Ferrero Emilio
Ferrini Achille
Ferrini Gaetano
Ferro Ines
Formis Angelo
Franceschini Alberto
Gatto Antonio
Gazzola Pietro
Giannitelli Lamberto
Giansanti Wanda
Giufrè Giuseppe (o Giuffrè ?)
Guzzardo Baldassarre
Kustermann Giulio
Lay Dario
Macario Luigi
Maffei Alfredo
Malocchio Guglielmo
Mantegazza Amleto
Mari Bernardino
Martelli Giulio
Martoni Anselmo
Mongia A. (?)
Morelli Luigi
Muccioli Antonino
Negro Carlo
Pacetti Gastone
Pallenzona Romolo
Parini Luigi
Parri Enrico
Pascucci Aldo
Pasotti Francesco
Pastore Giulio
Pecoraro Salvatore
Perinelli Luigi
Perticone Franco
Pinci Ermanno
Prescosolido E. (?)
Rapelli Giuseppe

Rasio Eden
Restivo Angelo (?)
Ricci Umberto (?)
Rocchi Appio Claudio
Romagnoli Ugo
Rubinacci Leopoldo
Sabatini Armando
Santini Rinaldo
Scalia Vito
Segato Mario
Sesta Nilla
Sgarlazziti Ezio
Storti Bruno
Sviderscoschi Alberto
Tarquinio Antonio
Trebbi Ermanno
Valmigli (?)
Valsecchi Pasquale
Vocino Michele
Volontè Franco
Zavoli Giovanni
Zini Antonio
Zino Ugo
Zappalà Orazio
Zatti Mario
Zerella Modestino
Ziantoni Enrico
Zucchetti Telemaco
Zuirlo Giuseppe

Altri nominativi di ex-componenti consiglio generale Cisl negli anni cinquanta e sessanta , RICORDATI NELLA CERIMONIA DEL TRENTESIMO (1980)

Gorrieri Ermanno
Guarguaglini Alice
Guatelli Giovanni
Gui Luigi
Guzzetti Pietro
Guzzanti Roberto
Guzzardo Baldassarre
Ianniello Mauro
Iannone Pasquale
Ielmini Giuseppe
Ienna Ernesto
Ievoli Domenico
La Magni Umberto
La Penna Girolamo
La Valle Giuseppe
Lastrego Remo
Leolini Enzo
Macario Luigi
Malocchio Guglielmo
Malvicini Matteo
Maraboli Ugo
Marcone Idolo
Maestrini Franco
Mannocci Renato
Mari Bernardino
Marinello Angelo
Marini Oscar
Maroni Fiorenzo
Marotta Vincenzo
Masetti Massimo
Massaccesi Ettore
Mattei Sante
Maucione Tommaso
Mauro Alberto
Mazzoli Giuseppe
Meraviglia Vittorio

Morra Lauro
Morra Mario
Morelli Antonio
Muccioli Antonino
Nasoni Eugenio
Negri Eleuterio
Ortolani Pier Virgilio
Pacini Arturo
Paganelli Luigi
Paita Emilio
Pasqua Guido
Pastore Alessandro
Paternello Luigi
Pavan Agostino
Perinelli Luigi
Perrone Nino
Pettinelli Giulio
Pirarba Vittorio Ugo
Pisicchio Natale
Ravizza Stelvio
Refice Edoardo
Reggio Giuseppe
Reverdito Nicolò
Rocchi Appio Claudio
Romei Carlo
Rubini Aurelio
Ruggeri Giorgio
Saba Vincenzo
Sabatini Armando
Sala Paolo
Santini Rinaldo
Scalia Vito
Sferrazza Nicola
Sinesio Giuseppe
Sironi Gian Piero
Spora Ettore
Storti Bruno
Tacconi Leandro
Tappi Guerrino
Tassini Giuseppe
Tedesco Antonio (?)
Tegoni Franco
Tertulliani bruno
Tinti Alfio

Tisato Luigi (?) " " "
Tommasi Stanislao
Toros Mario
Trombetti Arnaldo
Turconi Luigi
Ugga Vittorio
Ullo Virgilio
Valastro Sebastiano
Valcavi Domenico
Valsecchi Pasquale
Vernaschi Michele
Vesentini Adolfo
Viscardi Michele
Zanibelli Amos
Zaninelli Sergio
Zanzi Luigi

Venerdi' 29 Ottobre 1999 12.36.56
ArchivioOnLine Item
Da: Archivio Storico
Oggetto: Storia donne Cisl-Selez.3
A: ArchivioOnLine

STORIA DONNE CISL - SELEZIONE n. 3

Ad integrazione della prima selezione su " Storia donne Cisl" e nella prospettiva delle varie iniziative dell'ormai prossimo cinquantesimo della Cisl (30 aprile 1950-30 aprile 2000), quale omaggio ai " cislini" che seppero accendere il fuoco del sindacalismo democratico nell'Italia contemporanea, forniamo qui di seguito l'elenco delle donne che parteciparono come delegate al primo Congresso nazionale della Cisl (Napoli, 11-14 novembre 1951) e di quelle che poi vennero elette nel Consiglio generale e nel Comiato Esecutivo.
Questi nomi sono tratti dagli elenchi ufficiali degli Atti congressuali e che nei prossimi giorni verranno immessi in rete nella loro completezza sempre a cura dell'ASN-CISL.
Grazie per l'attenzione. Ivo Camerini

ELENCO DONNE CISL DELEGATE AL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE CONFEDERALE

Bellotti Maria (Usp Bergamo)
Sarasini Amedea " Brescia
Pampolini Jole " Genova
Carminati Carolina " Milano
Malaguti Antonia " "
Bocci Giuseppina " Pesaro
Gumiero Esterina " Varese
Bernuzzi Rosina " Vercelli
Rastello Alina " "
Rodighiero Angelina " Vicenza

Gallazzi Lina categoria abbigliamento-Fuila
Gherra Maria " " " "

Acutis Vera " " chimici-Federchimici
Angiolini Ester " " " "
Benfenati Elsa " " " "

Como Anna " " estrattivi-Filie

Magni Paola " " tessili-Federtessili
Magri Maria " " "
Maioli Luisa " " "
Morelli Angelina " " "

Orsini Ines * * *
Valsecchi Adele * * *

Foschini Maria * * braccianti-Fisba
Dosio Maria * * *
Loddo Dina * * *

Raggi Margherita * * scuola non statale

Alberti Albertina * * ospedalieri

Zuccolina Ada * * postelegrafonici

Cagnoli Angela * * telefonici di Stato

Ramponi Maria * * lavoratori casa
Spezia Laura * * *

Panciroli Luisa * * commercio

Mayer Anna * * Fisap

Ferraris Maria * * pensionati

ELENCO DONNE ELETTE CONSIGLIO GENERALE CISL- 1951

Ines Ferro responsabile Commissione Nazionale Femminile

Giorgina Palmari ; Wanda Bellandi Giansanti ; Lidia Failla ; Nilla Sesta .

ELENCO DONNE ELETTE NEL COMITATO ESECUTIVO CISL-1951

Ines Ferro responsabile Commissione Nazionale Femminile

N.B. Appena possibile immetterò anche i nomi del periodo 30 aprile 1950-11 novembre 1951, cioe dei mesi che vanno tra la Costituzione della Cisl avvenuta con l'Assemblea fondativa del Teatro Adriano di Roma alla realizzazione del primo congresso confederale.
Chi ci vuol dare una mano per recuperare informazioni su queste cisline può contattarmi per via e-mail oppure al numero fax 06-70476025. Grazie anticipatamente. Ivo Camerini

Seconda lista d'onore dei cislini e delle cisline della prim'ora. (Stesura provvisoria)

Unioni Cisl (A-L)

Dopo un lungo periodo di ricerche su fonti varie (Conquiste, stampa locale, testimonianze orali,testi vari) ho il piacere di poter pubblicare questa ***Seconda lista d'onore di dirigenti attivi nelle Unioni provinciali della Cisl nel periodo : maggio 1950-dicembre 1951.*** *Di alcune Unioni sono riuscito a dettagliare anche le varie funzioni di carica sociale. Di altre sono rimasto fermo ai soli nomi della dirigenza. In qualche caso non ho ancora rintracciato nulla. I nominativi non sono in ordine alfabetico , ma elencati cosi come rinvenuti. Pertanto* ***a tutti coloro che leggono ripeto il solito avviso****: rimango in attesa di una vostra e-mail per apportare le dovute correzioni ed eliminare le varie lacune che probabilmente saranno presenti in questa lista e delle quali chiedo scusa anticipatamente. Tutti possono riprendere e/o pubblicare questo file, per intero o in parte, citando però la fonte:* ***Ivo Camerini, ArchivioOnline , First-class-Cisl*** .

Ivo.Camerini@cisl.it

AGRIGENTO

Segretario generale: **Giuseppe Sinesio**
Sgr.Generale Ag.to : ***Silvestro Caruso***
Segretario : ***Giuseppe Fiorentino***
Amministratore: ***Rosario C opani***
Membri esecutivo: ***Ancona Diego,Chiappisi Domenico,Cinquemani Diego,Cutaia Giulio, Di Betta Paolo, Imbrò Antonino, Pennica Angelo, Vullo Giuseppe.***

ANCONA

Segretario generale : ***Aldo Pascucci***
Segr. generale. agg.to: ***Elio Carducci***
Segretari: ***Aldo Mario Marconi, Edgardo Giacco***
Membri esecutivo: ***Agostinelli Carlo, Armatura Arnaldo, Belligoni Eraldo, Cerioni Elio, Coccia Lamberto, Giombi Adelmo, Sternini Emilio, Mentrasti Rolando, Ruocco Edoardo, Tonini Mario.***

AREZZO

Segretario Generale: ***Olinto Landini***
Vice segretari: ***Rodolfo Nocentini, Antonio Buratti***
Membri esecutivo: ***Pierallini Enrico, Cardeti Laura, Turchetti Fernando, Narizzano Umberto, Chioarini Felice, Pianigiani Giuseppe, Cigolini Angelo, Magnanensi Giovanni, Giannini Giovanni, Calosci Cesare, Badii Giuseppe, Caselli Alessandro, Ralli Domenico.***

AOSTA

Segretario generale: ***Enzo Friso***
Vice segretario: ***Giuseppe Scoffone***
Membri esecutivo: ***Pezzoli Giovanni, Pitasssi Pasquale, Cadin Sergio, Pollicini Angelo, Chentre Riccardo, Battaglia Domenica, Viglecca Giovanni, Loche Pietro, Roveyaz Cipriano, Bianchi Gino, Diemoz Eva.***

ASTI

Segretario generale: ***Carlo Saglietti***

Dirigenti: ***Torchio Giacinto, Ivaldi Alessandro, Maccagno Pierino, Giraldi Giovanni, Boano Luciano, Lobetti Vittorio, Pio Attilio, Cassano Cesare, Ginella Aldo, Berlingo Nadir.***

BARI

Segretario generale: ***Claudio Cruciani***
Segretari: ***Elia Giuseppe, Pisicchio Natale, D'Itollo Franco, Gentile Vito.***
Membri esecutivo: ***Campanella Vittorino, Posa Antonio, Capocchiani Giustino, Pisicchio Alfonso, Bruni Nicola, Esposito Vincenzo, Ventrelli Giovanni, Lorusso Mauro, Lagattola (o Lagattolla) Rocco, Portoghese Antonio, Ruccia Giuseppe.***

BELLUNO

Dirigenti sindacali: ***Cecchini Francesco, Baldo Felice, Curti Adorino, Neri Dino, De Cecco Eugenio, Padovani Antonio, Zasio Lionella, Gaio Ernesto, Zampieri Renzo, Fiabane Giacomina, Gaspari Raffaele, Gentile Osvaldo, Bonan Vittorino, Dal Molin Dino, Perego Amatore.***

BENEVENTO

Segretario generale: ***Alfio Valastro***
Segretari: ***Galasso Luigi, Galasso Elio, Villani Antonio.***

BIELLA

Dirigenti sindacali: ***Colombo Adriano, Ferro Luigi, Fochesato Francesco, Marelli Luigi, Moretto Gelindo, Mosca Pia, Roncarolo Gino, Tarocco Maggiorino, Ubertalli Quinto, Viglieno Mario,***

Vioglio Maria, Coda Tognone Maria, Gallina Pietro, Corbelletto Francesco, Boschetti Guerrino, Prato Giuseppe, Costanza Filidor Rosa, Berlinguer Alfredo, Genova Ferdinando, Bonardo Ettore, Guarino Carlo, Bussa Silvio, Sajeva Achille.

BOLOGNA

Dirigenti sindacali: ***Bassani Aureliano, Bianchi Bruno, Gabusi Gino, Luppi Loris, Martoni Anselmo, Merighi Bruno, Paesani Paolino, Taliani Vitaliano.***

BOLZANO

Segretario generale: ***Malocchio Guglielmo;***
Segretario generale : ***Mayer Walter;***
Vice segr. generale: ***Battisti Gino;***
" " " " ***Perfler Friedrich.***

Componenti esecutivo: (i nominativi di cui sopra più): ***Cestari Giuseppe, Andersag Paolo, Covi Luigi, Egger Giovanni, De Zulian Giuseppe, Furlanetto Giovanni, Landa Ernesto, Gasperi Mario, Lechthaler Giuseppe, Nardelli Lino, Monauni Alois.***

BRESCIA

Dirigenti sindacali: ***Zampese Dino, Gitti Angelo, Alberti Luigi, Boselli Elisa, Bresciani Giacomo, Bana Bernardo, Lussignol***

Attilio, Rongoni Battista, Bianchi Angelo, Chiodi Ugo, Sabatti Giacinto, Bonicelli Vittorio, Gadotti Lamberto, Tomaselli Giuseppe.

BRINDISI

Segretario generale: ***Ambrogio Colombo ;***
Segretari: ***Cosmo Piliego, Armando Africa, Giuseppe Labate, Lorenzo Elia.***
Membri esecutivo: ***Nacci Cosimo, Natali Francesco, Durano Vincenzo, Marangio Ennio, Incalza Giuseppe, Marzio Vincenzo, Cesaria Pio, De Nofrio Francesco, Costantino Pietro, Salemme giuseppe, Specchia Ferdinando, Elia Luca.***

CAGLIARI

Dirigenti sindacali: ***Turconi Luigi, Lay Giannetto, Pagani Antoniono, Tuveri Marcello, Cosseddu Giuseppe, Biselli Stefano, Marongiu Vitale, Rivano Carlo, De Magistris Ignazio,, Olla Domenico, Conti Amerigo, Cocco Camillo, Puma Giuseppe, Mura Nino, Loddo Fiorenzo.***

CAMPOBASSO

Dirigenti sindacali: ***La Penna Girolamo, Ciancaglini Michelangelo, Raspa Ettore, Graziani Luciano, Iorio Raffaele, Ranaudo Antonio, Tommasi Francesco, Orlando Eduardo, D'Isernia Luigi.***

CASERTA

Segretario generale: ***Mario Cardano***
Segretari: ***Pietro Rotondo, Valentino Antimo, Domenico Ievoli***
Membri esecutivo: ***Cerreto Italo, Di Nola Antonio, Ursomando Edgardo, Lampitiello Nicola, Serao Gaetano, Volpe Onofrio, Luberto Antonio, Terna Mario, Scialla Francesco, Rotondaro Domenico, Amoroso Luigi, Marra Domenico.***

CATANZARO

Segretario Generale: ***Umberto Giorgino;***
Segretario generale agg.to: ***Mariano Ansani;***
Segretari: ***Antonio Critelli (o Oritelli), Giuseppe Stranieri, Francesco Virgillo;***
Membri esecutivo(inominativi di cui sopra più): ***Caccavari Cosimo, Caruso Salvatore, Fabrizi Manlio, Guerra Pancrazio, Martino Francesco, Mulé Cesare, Rocchi Alceo, Vittimberga Francesco, Sanso Vito, Vrenna (o Brenna)Sirio.***

CHIETI

Segretario Generale: ***Guido Angeletti;***
Segretario generale agg.to: ***Francesco De' Francesco;***
Vice segretario Org.vo: ***Adelmo Glieco;***
Amministratore: ***Attilio Di Cristoforo;***
Membri esecutivo(inominativi di cui sopra più): ***De Libertis Lilio, Di Renzo Euclide, Liberatore Giuseppe, Rabottin Nicola, Ramundo renato, Sciarretta Quintino.***

COSENZA

Dirigenti sindacali: ***D'Ignazio Francesco, Palma Luigi , Bruno Ferruccio, Salerno Liborio, Malta Edoardo, Marino Luigi,***

Petraglia Alessandro, Ungaro Francesco, Valitutti Francesco, Volpe Roberto, Casciaro Franco.

CREMONA

Dirigenti sindacali: **Zanibelli Amos, Rizzini Mirko, Vernaschi Vincenzo, Maroli Lorenzo, Cattagni Pieralberto, Barigozzi Mario, Cazzanica Giuseppe, Bosi Giovanni, Rebecchi Sandro, Bedogni Giuseppe, Generali Carlo, Bianchini Alberto, Benelli Andrea, Ruggeri Giuseppe, Bozzetti Giovanni.**

CUNEO

Segretario generale: **Bertolino Roberto;**
Segretari: **Valerio Piccari, Luigi Maggiore;**
Membri esecutivo(i nominativi di cui sopra più): **Maccagno Adriano, Robba Guido, Pellegrino Ferdinando, Airaldi Giuseppe, Veglia Angela, Bertania Giuseppe, Quaranta Mario, Saglietti Lorenzo, Di Massa Duilio.**

ENNA

Dirigenti sindacali: **Fiammetta Giuseppe, Cardaci Vito, Castellano Pietro, Ghirdo Rosario, La Cagnina Alfonso, Giadone Luigi, Sorriso Valvo Raffaele, Napoli Gaetano.**

FOGGIA

Componenti della Segreteria : ***De Meo Gustavo, Mazzi Bruno, Valentino Michele, Tarquinio Antonio, Selano Michele.***

Componenti esecutivo(i nominativi di cui sopra più): ***Meneo Michele, Bagni Casrlo, Lombardi Felice, Spinosi Giuseppe, Lombardi Matteo, De Vita Giuseppe, Maffei Mario, Pecorella Savino, Perulli Omero, Carraturo Aurelio, Amicarelli Andrea, Benvenuto Giuseppe.***

GROSSETO

Dirigenti sindacali: ***Ciabatti Roberto, Fantoni Angelo, Magagnini Folco, Lenzi Attilio, Balloni Felice, Barco Giovanni, Ulivi Beppino, Puggioni (o Poggioni) Pietro, Piccirillo Ferdinando, Marini Havre, Carraresi Ivan, Biagioli Francesco, Merlini Carlo, Sabato Antonio, Baroni Valdo, Frassinelli Vittorio, Piccolotti Aurelio, Francardi Felice, Scavo Mario, Starnai Vasco.***

LATINA

Segretario provinciale: ***Bernardis Quinto;***
Vice segr. prov.le: ***Cassoni Alessandro;***
" " " " ***Savian Antonio;***
Amministratore: ***Circoncisio Maggiacomo.***

Componenti esecutivo, (I nominativi di cui sopra più): ***Iaccarino Armando, Silvestri Francesco, Sorgente Francesco, Curzola Noredino, De Iorio Gino, Bondanese Vito, Dussich Mario.***

LECCE

Dirigenti sindacali: ***Zecca Antonio, Patarnello Luigi, Amante Antonio, Bortone Donato, Alloggio Raffaele, Invitto Dante.***

LECCO

Dirigenti sindacali: ***Butta Giuseppe, Spini Sergio, Carpani Renato, Pirola Luigi, Maternini Aldo, Valsecchi Adele, Bianchi Mario, Piazzotta (o Plazzotta) Guerrino, Barzaghi Gianni, Bonfanti Giovanni, Corneo Giuseppe, Cazzaniga Paolo, Cesana Giovanbattista, Fustinoni Angelo, Radaelli Giovanbattista, Riva Antonio, Lambrugo Aristide, Limonta Davide, Mori Ezio, Ratti Teresa.***

LUCCA

Segretario generale: ***Angelini Cesare;***
Membri segreteria: ***Pacini Arturo, Fenili Delfo, Orselli Giulio, Francesconi Vittoria, Pieri Lio.***

Componenti esecutivo: (i nominativi di cui sopra più): **Mandoli Pietro, Rotella Aurelio, Billè Aldo, Barsotti Piero, Pazzagli Paolino, Forti Aida, Lemetti Mario Landucci Mario**

N.B. : ***La terza Lista d'Onore dei cislini e delle cisline comprendente i nominativi dei dirigenti sindacali delle Unioni provinciali della Cisl anni 1950-1951 (Elenco M-Z) verrà pubblicata nei prossimi giorni.***

Ivo Camerini

Terza lista d'onore dei cislini e delle cisline della prim'ora. (Stesura provvisoria)

Unioni Cisl (M-Z)

Dopo un lungo periodo di ricerche su fonti varie (Conquiste, stampa locale, testimonianze orali,testi vari) ho il piacere di poter pubblicare questa ***Terza lista d'onore di dirigenti attivi nelle Unioni provinciali della Cisl nel periodo : maggio 1950-dicembre 1951.*** *Di alcune Unioni sono riuscito a dettagliare anche le varie funzioni di carica sociale. Di altre sono rimasto fermo ai soli nomi della dirigenza. In qualche caso non ho ancora rintracciato nulla. I nominativi non sono in ordine alfabetico , ma elencati cosi come rinvenuti. Pertanto* ***a tutti coloro che leggono ripeto il solito avviso****: rimango in attesa di una vostra e-mail per apportare le dovute correzioni ed eliminare le varie lacune che probabilmente saranno presenti in questa lista e delle quali chiedo scusa anticipatamente. Per saperne di più sulle Unioni del Piemonte cfr:* ***Le origini della Cisl in Piemonte , Edizioni Cisl Piemonte*** *e V.Saba,G.Vedovato,* ***La presenza della Cisl in Piemonte , vol . 1*** *, Edizioni Lavoro, 2000.*

Tutti possono riprendere e/o pubblicare questo file, per intero o in parte, citando però la fonte: ***Ivo Camerini, ArchivioOnline , First-class-Cisl*** .

Ivo.Camerini@cisl.it

ELENCO UNIONI (M-Z)

MACERATA

Nessun nominativo ancora disponibile

MESSINA

Nessun nominativo ancora disponibile

MILANO

Dirigenti sindacali : **Amleto Barni**

MANTOVA

Nessun nominativo ancora rinvenuto

MODENA

Dirigenti sindacali: **Gorrieri Ermanno, Paganelli Luigi, Baldini G. Carlo, Minzoli Giuseppe, Stradi Remo, Bonilauri Mino, Bossetti G. Carlo, Dallari Giuseppe, Vivarelli Primo, Cavazzuti Sergio, Pignatti Ivo, Cavicchioli Franco, Roncaglia Enrico, Miselli Giuseppe, Artioli Sergio, Ognibene Luigi, Tinti Giorgio, Bellei Gemignano, Barbieri Mario, Cuochi Danilo, Luppi Renzo, Azzolini Giorgio, Lunghi Francesco, Calavotti Mino, Fontanesi G. Carlo.**

MASSA CARRARA

Dirigenti sindacali: **Magnabosco Giovanni, Menconi Adriano, Fazi Giuseppe, Baldoni Adino, Bianchi Adamo, De Angeli Anna, Bertoncini Marino, Eschini Ferdinando, Benetti Germano, Zanasi Elio, Cenderelli Isidoro, Mannini Domenico.**

MATERA

Nessuna nominativo ancora rinvenuto

NAPOLI

Nessuna nominativo ancora rinvenuto

NOVARA

Segretario generale: **Giovanni Ballanti**
Dirigenti sindacali : **Angelo Jorio, Cecco Fornara, Mario Manfredda, Marisa Margaroli, Arturo Carone,Livio Feccia,Dante PezzanaLisa Cristina, Mario Biagi.**

NUORO

Segretario Generale: **Moi Pietro**
Amministratore: **Petrazzini Eschilo**
Dirigenti sindacali: **Floris Pasquale, Falchi Mario, Ladu Giuseppe, Cardia Nicolò, Dettori Giovanni, De Pau cesare, Pepi Giuseppe, Chiai Giuseppe, Tuffu Biagio, Marci Armando, Seddone Giuseppe.**

ORISTANO

Nessuna notizia ancora rinvenuta

PALERMO

Nessuna notizia ancora rinvenuta

PIACENZA

Nessuna notizia ancora rinvenuta

PADOVA

Segretario generale: **Girardin Luigi**
Segretario generale aggiunto: **Fabbri Cesarino**
Membri segreteria: **Ballan Aldo, Matteraglia Orazio, Biasiolo Graziosa.**
Membri esecutivo (i membri di cui sopra più): **Carraro leone, Filippino Giorgio, Frosi Rodolfo, Galiotto Giuseppe, Gallo Natale, Galvan Renato, Pastorini Mario, Zannini Italo, Vendramin Lino, Zuanelli Aldo.**

PESCARA

Nessuna notizia ancora rinvenuta

PERUGIA

Segretario generale (fino al 1951): **Selvatico Cesare**
Segretario generale (dal novembre 1951): **Romei Roberto**
Vice segretario: **Iori Ermanno**
Membri esecutivo e Consiglio generale: **Renga Antonio, Ferri Arnaldo, Arcangeli Giovan Battista, Pascucci Fernando, Mariotti Pio, Merloni Amilcare, Mogini Olga, Marras Giuseppe, Mezzasoma Fernando, Santini Loda, Balicco Giacomo, Panichi Gaetano, Patassini Tullio, Bioli Rolando.**

PISA

Segretario generale: **Tertulliani Bruno**
Segretario organizzativo: **Baldini Otello**
Segretario sindacale: **Grazio Aldo**
Membri esecutivo (i nominativi di cui sopra più): **Ascani Menicucci renzo, Carrai Guido, Cerri Almiro Michele, Del Grande Varo, Macci Severino, Manetti Saudo, Marconcini Vinicio, Stiglitz Adolfo, Talamucci Enzo, Tellini Lamberto, Zaccagnini Iacopo, Zingoni Danilo.**

PORDENONE

Nessuna notizia ancora rinvenuta

PARMA

Nessuna notizia ancora rinvenuta

PESARO

Nessuna notizia ancora rinvenuta

PISTOIA

Segretario generale: **Vittorio Magni**
Segretario organizzativo: **Ciuti Eugenio**
Segretario sindacale: **Panconesi Aldo**
Segretario amministrativo: **Chiti Delio**
Membri esecutivo (i nominativi di cui sopra più): **Bianchi Gerado, Baldi Giacomo, Giovannelli Tarcisio, Zini Renzo, Balli Egisto, Neri Uliviero, Rustici Vittorio,.**

PAVIA

Dirigenti sindacali: **Marcone Idolo, Lisca Giuliano, Fassina Bruno, Pillitteri Melino, Zaccone Carlo, Dolcini Mario, Ercoli Aldo, Cristiani Edoardo, Terazzi Enrico, Falzoni Mario, Raschi Umberto, Luraschi Renzo, Consonni Elisa, Montagna Erminio, Botto Luigi, Migliorati Giacomo, Vercesi M. Luisa, Sacchi Bruno, Molteni Vittorio, Toscani Mario, Locatelli Rocco, Cagnoni Angelo, Fossati Andrea, Grazioli Domenico, Cardinali Piero, Crivelli Angelo, Ferriani Teresio, Guardamagna Italo, Jato Giuseppe, Girani Maria.**

POTENZA

Nessuna notizia ancora rinvenuta

RAGUSA

Segretario genereale: Avola Raffaele
Segretario organizzativo: Terranova Enzo
Segretario sindacale: Lacognata Giuseppe
Segretario amministratore: Licitra Rosario
Membri esecutivo (i nominativi di cui sopra più): Implatini Angelo, Guastella Giuseppe, Senia Giuseppe, Meli Arturo, Raunisi Gaetano, Donzelli Francesco, Caruso Riccardo, Guccione Margherita.
Delegata femminile: Occhipinti Gina

RAVENNA

Dirigenti sindacali: **Gambi Piero, Menegon Floriano, Briccolani Romano, Assirelli Elio, Piancastelli Giuseppe, Pezzi Ennio, Dalpane Reginanldo, Albertini Angelo, Vitali Natalina, Dal Monte Walter, Dal Pane Paolo, Boldrini ovilio, Costa Angelo, Nonni Giuseppe, Crementi Mario, Gallamini Amato.**

REGGIO CALABRIA

Nessuna notizia ancora rinvenuta

REGGIO EMILIA

Nessuna notizia ancora rinvenuta

RIETI

Nessun nominativo ancora rinvenuto

ROMA

Segretario Generale: **Santini Rinaldo** (fino al novembre 1951), quindi **Nasoni Eugenio**
Segreteria: **De Fino Gerardo, Parsi Francesco**
Membri esecutivo (i nomi di cui sopra più): **Rinaldo Santini, Conti Pietro, Allegretti Maria, Santucci Giuseppe, Venuti Francesco, Veronesi Giuseppe, Ursaia Arcangelo, Consiglio Luigi, Bassi Nerio, Pintossi Angelo, Altini Francesco, Donelli Ionio, Giannelli Vittorio, Leolini Enzo, Merola Salvatore, Lalli Carlo, Morbilli Vittorio, Massaroni Aristide, Ferrari Giuseppe, Ponzi Marcello, Mastrangelo Alessandro, Ficarra Ernesto, Papa Vincenzo.**

ROVIGO

Dirigenti sindacali: **Giacomelli Enzo, Fiocco Egisio, Leati Lamberto.**

SALERNO

Nessun nominativo ancora rinvenuto (però cfr. ultima pubblicazione edita dalla Ust in occasione del cinquantenario)

SIENA

Segretario Generale: **Romei Carlo**
Vice segretari: **Gentili Giorgio, Nardi Florio.**

Membri Esecutivo (i nomi di cui sopra più): **Landi Pasquale, Pacciani Serafino, Marchionni Lido, Lucci Lido, Martinucci Ubaldo.**

SONDRIO

Nessun nominativo ancora rinvenuto

SPEZIA (LA)

Nessun nominativo ancora rinvenuto

SIRACUSA

Dirigenti sindacali: **Caporale Guido, Schiavono Gaetano, Faraci Salvatore, Trapani Salvatore, Roggio Sebastiano, Mazzarella Salvatore, Caruso Luigi, Lanteri Salvatore, Prestia Giuseppe, Zisa Rosario, Ciccio Paolo, Sciuto Salvatore, Mazzone Paolo.**

SASSARI

Nessun nominativo ancora rinvenuto (però cfr. volume del cinquantenario: **Nascita e affermazione della Cisl sarda, 1950-1962** , ediz. Fislavoro

SAVONA

Nessun nominativo ancora rinvenuto

TARANTO

Segretario generale: **Conte Giuseppe**

Dirigenti sindacali: **Marongiu Antonio, Dell'Aglio Antonio, Mandese Giovanni, Colletta Edoardo, Blasi Cataldo, Conte Giuseppe, Galli Francesco, Mero Genesio, Fabrizi Giuseppe, Gaeta Giovanni, Fiore Nicola, Pupino Alberto, Pisconti Giuseppe, Silvestrini Alberto, Zaratta Michele.**

TERAMO

Segretario generale: **Mortaruolo Ugo**
Segretario sindacale: **Cozzi Pasquale**
Segretario amministrativo: **Chiappini Giuseppe**
Dirigenti sindacali: **Calandra Filomena.**

TRENTO

Nessun nominativo ancora rinvenuto (però cfr. **pubblicazione cinquantenario Ust)**

TORINO

Segretario generale: **Donat-Cattin Carlo**
Vice segretario: **Borra Carlo**
Segretario amministratore: **Accurti Luigi**
Dirigenti sindacali: **Arnaud Gian Aldo, Curti Aurelio, Lenarduzzi Luigi, Schiezzari Umberto.**

TRAPANI

Segretario generale: **Spadazzi Luigi**
Segretario aggiunto: **La Vela Vincenzo**
Segretaria: **Poma Erminio, Stabile Giuseppe, Santangelo Giuseppe.**
Segretario amministrativo: **Mascari Salvatore**

Membri esecutivo: (i nominativi di cui sopra più): **Piazza Antonio, Occhipinti Salvatore, Peralta Giacoma, Masaracchio Giuseppe, Frazzetta Bernardo, Peraino Antonino, Trombino Francesco, Quinci Francesco, Marcega Giovanni, Buffa Vincenzo.**

TERNI

Segretario generale: **Buffato Gaetano**
Segretario aggiunto: **Pandozzy Pasquale**
Segretario sindacale: **Ruggeri Giorgio**
Segretario organizzativo: **Trippa Elchide**
Membri esecutivo (i nominativi di cui sopra più): **Angeletti Marcello, Angelucci Anastasio, Barbaccia Nello Cecchini Aimo, Furiani Alessandro.**

TRIESTE

Nessun nominativo ancora rinvenuto, ad eccezione di **Angelo Padovan** recentemente scomparso.

TREVISO

Dirigenti sindacali: **Pavan Agostino, Cadamuro Lorenzo, Zannol Silvio, Pagnoscin Carlo, Marta Antonio, Ferraresi Umberto, Agnolin Bruno, Meneghin Francesca, Favaron Angelo, Zanchettin Pietro, Sandri Giacomo, Piazza Francesco, Corsi Aramndo, Bianchessi Lino, Scandiuzzi Ampelio (o Aurelio?)**

UDINE

Nessun nominativo ancora rinvenuto

VARESE

Nessun nominativo ancora rinvenuto

VERCELLI

Segretario provinciale: **Abbiate Giovanni**
Segretario organizzativo: **Ranaboldo Bruno**
Vice segretari: **Marcotto Giovanni, Data Giovanni**
Membro di segretaria: **Simonte Giovanni**
Membri esecutivo (i nominativi di cui sopra più): **Nojelli Mario, Vené Aldo, Garzotto Rodolfo, Civa Angiolina, Leardi Aniceto, Marocchi Lorenzo.**

VENEZIA

Nessuna nominativo ancora rinvenuto

VICENZA

Dirigenti sindacali: **Cengarle Onorio, Bari Luigi, Battistini Enrico, Calgaro Lino, Baldi Giovanni Corà Terzilio, Barattella Cornelio, Sandrini Giorgio, Bettinelli Angelo, Busa Enrico, Bettiati Giovanni, Faccio Adele, Bettale Ettore, Zatta Maria, Priante Luigi, Bianchin Carlo, Fiori lelio, Ranina Alfredo, Fantinucci Leone, Guidolin Francesco, Carbognin Paolo, Barttistin Giovanni.**

Nessun nominativo ancora rinvenuto
VERONA

VITERBO

Dirigenti sindacali: **Adorni Attilio, Agnitelli Angelo, Buratti Salvatore, De Jacobis Spartaco, Scarelli Luigi, Rossi Rolando, Gianlorenzo Giuseppe, Stefani Gaetano, Kuzminsky Costantino, Molini Fernando, Ricci Giacomo, Paolucci Rolando, Sabatini Leo, Baldacchini Alessandro, Sugaroni Achille, Brienza Giuseppe.**

N.B.

Grazie ancora a coloro che vorranno darmi una mano a completare queste due ultime liste. Ivo Camerini

mercoledì 10 novembre 1999 16.15.38
Arc.Storico Selezione

Da: Archivio Storico

Oggetto: Cislini e cisline della prima ora

A: Arc.Storico Selezione

Verso il cinquantesimo Cisl (30 aprile 2000) Selezione 1

LA LISTA DEI CISLINI E DELLE CISLINE CHE SEPPERO ACCENDERE IL FUOCO DEL SINDACALISMO DEMOCRATICO IN ITALIA (30 aprile 1950 14 novembre 1951).

Come è ormai noto la Cisl si costituisce a livello nazionale con l'Assemblea fondativa svoltasi al Teatro Adriano di Roma il 30 aprile 1950 mentre nei territori le varie strutture vengono costituite il 1° maggio 1950 nel contesto delle varie manifestazioni della festa dei lavoratori. Da quel momento fino al primo Congresso confederale del novembre 1951 la Cisl è retta da Organi collegiali costituenti che traghettano l'organizzazione al suo primo appuntamento di democrazia interna che si conclude a Napoli nei giorni che vanno dall'11 al 14 novembre 1951 con l'elezione degli organi direttivi della Cisl.
Chi erano gli uomini e le donne che concretizzarono nel nostro Paese gli ideali , i valori del sindacalismo democratico?
Da una mia modesta ricerca ho ricavato questo primo elenco che mi riprometto di ampliare e precisare meglio nei prossimi mesi.
Intanto,però , ritengo utile immetterlo in rete anche per chiedere il contributo di quanti vorranno darmelo onde definire meglio questa "lista" ed , eventualmente, correggere errori.
In tempi ,come quelli attuali, abbastanza movimentati da *

liste d'archivio",finalmente una lista di cui non sospettare, ma di cui andare orgogliosi perché si tratta di una vera e propria "lista d'onore".

Ivo Camerini (direttore ASN-Cisl: fax 06-70476025)

ELENCO DELEGATI E DELEGATE AL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA CISL (Napoli , 11-14 novembre 1951)

A - Dalle Unioni sindacali provinciali

AGRIGENTO : Basilico Ernesto, Caruso Silvestro, Lojacono Domenico,
Zaccaria Domenico.
ALESSANDRIA: Ferraris Francesco, Muccio Enrico.
ANCONA : Calabrese Giuliano, Dorè Natale, Pascucci Aldo.
AOSTA: Bianchi Gino.
AQUILA: Barsanti Dino.
AREZZO: Buratti Antonio, Landini Olinto, Renzetti Sergio.
ASCOLI PICENO: Marini Oscar, Melloni Umberto, Risponi Dante.
ASTI: Giraudi Giovanni, Saglietti Carlo.
AVELLINO: Cisullo Gabriele, Napolitano Salvatore, Telaro Antonio.
BARI: Artini Arturo, Elia Giuseppe, Guzzardo Baldassarre, De Belvis Edgardo.
BELLUNO: Baldo felice, Cecchini Francesco, Morra Mario.
BENEVENTO: Gherardi Ugo, Quarantiello orazio, Del Prete Pietro.
BERGAMO: Belotti Maria, Bertola Mario, Colleoni Elio, Biaggi Nullo, Dell'Oro Alessandro, Guizzetti Piero.
BOLOGNA: Bevini Dario, Gabrisi Gino, Magagni Sergio, Merighi

Bruno.
BOLZANO: Malocchio Guglielmo, Unterthiener Giovanni.
BRESCIA: Baffelli gregorio, Gitti Angelo, Mondinelli Andrea, Pomini Pietro, Sarasini Amedea, Vignolo Giovanni, Zampese Dino.
BRINDISI: Elia Lorenzo, Elia Luca.
CAGLIARI: Leolini Enzo, Nicoletti Luigi, Pisano Albino.
CALTANISSETTA: D'Addeo Vittorio, Grimaldi Francesco, Vajola Luigi.
CAMPOBASSO: Bavota Giuseppe, Ciancaglini Michelangelo, La Penna Girolamo.
CASERTA: Lillo Luigi, Caso Angelantonio.
CATANIA: Azzia Domenico, Cappuccio Giuseppe, D'Amico Giuseppe, perrone Antonio, Rizzo Giuseppe, Scalia Vito.
CATANZARO: Barbieri Giuseppe, Corso Mottola Francesco, D'Amato Alfonso, Giorgino Umberto.
CHIETI: De Francesco Francesco, Fallagrassa Giorgio, Sciarretta Quintino.
COMO: Alfieri Enrico, Borghi Luigi, Gallinella Egidio, Prevedoni Angelo, Sala Paolo, Valsecchi Pasquale, Viganò Primo.
COSENZA: D'Ignazio Francesco, Dodaro Pasquale.
CREMONA: Lattarini Giuseppe, Pasquinoli Giorgio, Tinti Mario, Zanibelli Amos.
CUNEO: Bertolino Roberto, Maccagno Adriano, Simonini Silvio.
ENNA: Clemente Francesco Paolo, Russo Salvatore.
FERRARA: Fogli Osvaldo, Poggipollini Edgardo, Rambaldi Dino.
FIRENZE: Bacci Guglielmo, Gallerano fernando, Gucci Ugo, Martin Mario.
FOGGIA: De Vita Giuseppe, Maffei Mario, Vocale Pietro.
FORLI': Goberti Giuseppe, Morelli Ottorino, Romagnol Gino.
FROSINONE: Piersanti Teodoro, Rossi Lino.
GENOVA: Moreno Carlo, Pompolini Jole, Presa Lelio, Sanguinetti Mario.
GORIZIA: Saracino Saverio, Vezil Giovanni.
GROSSETO: Amati Agostino, Balloni Stenello, Restante Piero.
IMPERIA: Gori Valentino, Biglieri Silvano.
LA SPEZIA: Di Rossi Bernanrdino, Frigerio Mario, Spora Ettore.
LATINA: Bernardis Quinto, Migliaccio Oscar.
LECCE: Scimieri Luigi.
LIVORNO: Celli Amerigo, Ciampi Aldo, Rosa Dino.
LUCCA: Fenili Delfo, Orselli Giulio, Pacini Arturo, Ragghianti Angelo.
MACERATA: Lamioni Enzo, Marconi Arnaldo, Marconi Mario.
MANTOVA: Cengarle Onorio, Zucchi Renato.
MASSA CARRARA: Baldoni Adino, Menconi Adriano, Pierotti Carlo.

MATERA: Schiavone Natale.
MESSINA: Cristiani Stefano, Currò Angelo, Ferri cesare, Muccioli Antonino, Puleio Domenico, Russo Antonino.

MILANO: Borgonovo Angelo, Carminati Carolina, Casiraghi Rino, Biricchi Giuseppe, Estorelli Albino, Ferrario Emilio, Galazzi Erminio, Galimberti Luigi, Garavaglia Giuseppe, Isimbaldi Luciano, Malaguti Antonia, Mariani Alessandro, Pagani Santo, Pastore Alessandro, Ravicini Ezio.

MODENA: Baldini Giancarlo, Gorrieri Ermanno, Grillenzoni Onorio, Paganelli Luigi.
NAPOLI: Acerbo Ferdinando, Caliendo Antonio, Cascio Matteo, Colasanto Domenico, Imbucci Elia, Lo Brutto Gianna, Notari Alfredo, Sciucca Costantino, Sirone Domenico, Vitagliano Francesco.
NOVARA: Ballanti Giovanni, Cerina Francesco, Manfredda Mario, Minaggio Giacomo.
NUORO: Manca Trentino.
PADOVA: Fabbri Cesarino, Franceschini Alberto, Girardin Luigi, Menin Francesco, Sartori Alfonso.
PALERMO: Adragna Biagio, Balsamo Giuseppe, Culotta Salvatore, Guarino Giuseppe, Riggio Antonino, Terrasi Salvatore.
PARMA: Ghillani Erio, Guatelli Giovanni, Piccirillo bernanrdino.
PAVIA: Fassina Bruno, Lisca Giuliano, Macario Luigi.
PERUGIA: Malloggi Alessandro, Merloni Amilcare, Selvatico Cesare.
PESARO: Bocci Giuseppina, Giampaoli Renato, Mancini Aleandro.
PESCARA: D'Agostino Guido, Ruggeri Filandro.
PIACENZA: De Vita Francesco, Marzolini Paolo, Remondi federico.
PISA: Benedettini Radamisto, Grazio Aldo, Tertulliani bruno.
PISTOIA: Magni Bruno.
POTENZA: Bianchi Ugo, Montesano Domenico, Russo Onofrio.
RAGUSA: Avola Raffaele, Russo Salvatore.
RAVENNA: Assirelli Elio, Gambi Piero, Pasi Agostino.
REGGIO CALABRIA: Agresta Vincenzo, Bressi Antonio, Festa Armando, Tralongo Antonino, Triveri Domenico, Vergara Gennaro.
REGGIO EMILIA: Bergonzini Umberto, Ferretti Walter, Venturi Bruno.
RIETI: Alunni Alberto, Coletti Francesco, Rossi Giorgio.
ROMA: Conti Pietro, De Fino Gerardo, Carofiglio Donato, Olevano Amedeo, Parsi Francesco, Santini Rinaldo, Sisto Raffaele.

ROVIGO: Fiocco Egidio, Gioga Mario, Sartor Alfredo.

SALERNO: Forlani Americo, Grignani Luigi, Seiditta Francesco Paolo, Trivelli Antonio.
SASSARI: Grimaldi Aldo, Lay Dario, Rosa Antonio.
SAVONA: Reggio Giuseppe, Basso Vittorio.
SIENA: Gori Assuero, Pacciani Serafino.
SONDRIO: Alesso Carmelo.
TARANTO: Altomare Ruggero, Conte Giuseppe, Dell'Aglio Antonio, Mandese Giovanni.
TERAMO: Ajelli Giuseppe.
TERNI: Buffato Gaetano, Pandozy Pasquale.
TORINO: Arnaud Giancarlo, Arrighi Edoardo, Bardessono Giacomo, Borra Carlo, Curti Aurelio, Donat-Cattin Carlo.
TRAPANI: Giacalone Giorgio, Piazza Antonino, Spadazzi Luigi.
TRENTO: Bertajola Eugenio, Hoffer Luigi, Pizzini Pasquale, Porce sergio.
TREVISO: Pavan Agostino, Zannol Silvio, Sartor Domenico.
UDINE: Bellina Eligio, Fratini Angelo, Giusti Bruno, Minisini Rosina, Tudorf Walter.
VARESE: Azimonti Pierino, Crosta Paolo, Galmarini Erminio, Gumiero Esterina, Mariani Luigi, Mordini ettore, Ravizzoli Mario, Turri Giovanni.
VENEZIA: Bianchini Giovanni, Calabria Amedeo, Negrini Giuseppe Pietragnoli Pio, Scarpa Mario.
VERCELLI: Abbiate Giovanni, Bernuzzi Rosina, Rastello Alina.
VERONA: Baccioni Luigi, Casati Vincenzo, Castellani Guido, Fiocc Arnaldo, Guerreschi danilo, Tonolli Fabio.
VICENZA: Bari Luigi, Battiati Giovanni, Gramola Carlo, Motterle Leone, Rodighiero Angelina.
VITERBO: Bruni Danilo, Gianlorenzo giuseppe.
BIELLA (Vercelli): Bonardo Ettore, Uberti secondo Eusebio, Viglieno Mario.
LECCO (Como): Bonfanti Giuseppe, Carpani renato, Leati Lamberto, Palazzotta Guerrino.

B) **DALLE CATEGORIE NAZIONALI**

FUILA (Abbigliamento): Astradi Francesco, Angelozzi Elio, Bernabò Mario, Bernardi Luigi, Biasolo Graziosa, Dotti Italo, Fossati Giuseppe, Gallazzi Lina, Gherra Maria, Faverio Carlo, Lamera Michelangelo, Manzella Franco.

FULPIA (Alimentaristi): Armenise Donato, Biondi Ubaldo,

Brandini Pietro, Galvan Renato, Macario Ezio, Motta Giuseppe,Passetto Giuseppe, Rinaldi Rinaldo, Urioli Beniamino.
AUTOFERROTRANVIERI: Martelli Giulio, Morra Lauro, Muzioli Italo, Santini Nestore.
FUILCA (Cappello):Colombo Adriano, Biagiotti Ugo.
FEDERCHIMICI: Accurti Luigi, Acutis vera, Angiolini Ester, Benfenati Elsa, Beretta Danilo, Bertè Luigi, Fornaro Mario, D'Angelo Aldo, Gallo Natale, Medicina Pietro, Quaglia Egidio.
FILDE (Edilizia): Ferro Lorenzo, Ravizza Stelvio, Messere Alfredo, Pandini Aurelio, Battioli Pietro, Pizzalunga Eugenio, Serra Raffaele, Visani Astorre, Monterubbiano Nello, Calza Guido, Crivellari Giuseppe, Croxatto Mauro, Franceschini Gastone, Giacomelli Enzo, Dell'Acqua Franco, Baldini Otello, Caimi Celeste, Antonangeli Fernando, Sardi Silvio, Cresci vezio, D'Arpa Antonio, Musso Gino, melioli Renzo, Morandini Battista, Corso Mottola Francesco, Fedele Giovanni, Bonilauri Nino.
FLAEI (Elettrici): Benedetti Amabile, Di Somma Giovanni, Graziosi Aldo.
LFILIE (Estrattive): Barsella Angelo, Casula Mario, Caneva Vittorio, Como Anna, fiorito Luigi.
GENTE ARIA: Gatto Antonio.
FEGEMARE: Mosca Salvatore, Mucci Luigi, Piccoli Antonio.
FULLAV (Legno): Baracco Giuseppe, Ciampi Andrea, D'Agostino guido, Filippazzi Luigi, Rocco Edoardo, Sbarra Andrea.
FEDERLIBRO: Ballarin Carlo, Formica Carmelo, Frigerio Antonio, Lops gerardo, Malegori Ruggero, Tarquinio Antonio.
FIM (Metalmeccanici): Bartoletti Aldo, Brolpasino Luigi, Biagi Nullo, Besutti Adamo, Alisio Antonio, Barbesta Secondo, Cavallero Agostino, Crespi Elio, Chiamenti Mario, Enrico Mario, Franchi Fausto, Friso Enzo, Guervasoni Franco, Lussignoli Attilio, Longobardi Raffaele, Lucchese Bruno, Murri Antonio, Panzeri Vittorio, Pomesano Paolo, Pirola Luigi, Sabatini Armando, Santi Ermidio, Tedeschi Giovanni, Troncarelli Angelo, Vercellesi felice, Zanzi Luigi, Zeni Emilio.
LIBERPESCA: Bonamico Giulio, D'Ajello Cosimo, Giunta Benedetto, Grillo Antonio, Grimaldi Attilio, Muccioli Antonino, Petrillo Francesco, Ravizza Arcilio, Sabatino Calogero, Sinesio Giuseppe, Spadazza Luigi.
SPEM (Petrolieri): Filangeri Vittorio.
FENALPORTI: Capriati Gaetano, Scuderi Rosario.
FULS (Spettacolo): D'Episcopo Romeo, Fania Franco, La Ciura Antonino, Sardelli Antonio, Vitale Lorenzo.
TELESILTE (Telefonici Pr.): Gazzola Piero, Pronti Piero.
FEDERTESSILI: Luini Emilio, Buratti Pietro, Genisio Michele,

Gariglio Alberto, Mariani Giovanni, Magni Paola, Polani Brniamino, Salari Aldo, Zambaiti Mario, Magri Maria, Maioli Luisa, Meraviglia Vittorio, Pasquetto Ermanno, Dalle Molle Gianni, Viviani Antonio, Esposti Mario, Colombo Luigi, Morelli Angelina, Passoni Paolo, Colombo Angelo, Mariani Carlo, Tarocco Maggiorino, Castiglioni Riccardo, Lamperti Luigi, Brugnoni Luigi, Lazzarini Luigi, Gagliardi Alfonso, Clerici Luigi, Mariotti Battista, Orsini Ines, Rebbia Angelo, Legnani Carlo, Data Giovanni, Pizzetti Giuseppe, Cadamuro Lorenzo, Butta Giuseppe, Valsecchi Adele, Domenis Mario, Albini Carlo, Bianchini Pietro, Prati Elio, Tagliani Vitaliano, Casari Arrigo, Valentini Luigi.
FILTAT (Trasporti e traf.): Bonanno Salvatore Capocchiani Giustino, Carraturo Aurelio, Coco Biagio, Conte Giovanni, Termini Carmelo.
FEDERVETROCERAMICA: Arioli Gennaro, ortolani Piervirgilio.
FILLZA (Zuccherieri): Lei Manlio.

FISBA (Braccianti e salariati): Formis Angelo, Mazzoli Giuseppe, Dal Buono Nando, Foschini Maria, Romanini William, Zaccagnini Jacopo, Viale Luciano, Dosio Maria, Cattaneo renzo, Zacchetti Luigi, Boselli Elisa, Brognoli Carlo, Bonvini Primo, Benelli Andrea, Zucchi renato, Maraboli Ugo, Sartori Alfonso, Montagnini Antonio, Marcone Idolo, Schatz Antonio, Bracchi Dino, Balugani Vittorio, Cantoni Giuseppe, , Merendi Enzo, Remondi Federico, Pagnoncelli Cesare, Menicucci Gino, Jannone Pasquale, Ciancaglini Michele, Montemerani Guelfo, Veronesi Giuseppe, Davoli Ugo, Meles Giuseppe, Starita Vittorio, Zerillo Vincenzo, Volpe Onofrio, Zullo Raffaele, Gentile Vito, Pisicchio Natale, Campanella Vittorino, Ciliberti Giuseppe, Sitta Arrigo, Paternello Luigi, Baldoni Edmondo, Colombo Ambrogio, Lucchese Tito, Loppo Anania, Valastro Alfio, Schiavone Natale, festa Armando, Cusenza Natale, Condello Francesco, Bressi Antonio, Petraglia Alessandro, Cavalieri Mario, Lunati Battista, Riggio Antonino, Crivello Onofrio, Bonaventura Giuseppe, Currao Giuseppe, Arcifà Camillo, Urso Corrado, Carusa Riccardo, Ancona Diego, Picone Angelo, Fancellu Giovanni, Feragnani Camillo, Loddo Dina, De Carolis Angelo.
COLONI E MEZZADRI: Zini Antonio, Lugli Gaetano, Bigazzi Gino, Moscatelli Biagio, Ballan Aldo, Pinzauti Mario, Jaccarino Michele, Pietrobuono Aristide, Pisicchio Alfonso, Carducci Elio, Giunta Ignazio, Basile Antonio, Fin Raineri, Funari Alfredo, Gallamini Armando, Carabba Camillo, Romani Camillo, Stabile Giuseppe, Giannini Giovanni, De Munari Tommaso.
COLTIVATORI DIRETTI: Mari Bernardino, Bussi Benedetto, Valgimigli Gino, Vitimberga Francesco, Aquilone Vito, Alvi Giulio, Coronna Carlo, Bianco Antonio, Marini ofrilio, Marciani fausto,

priorello Carmine, Casciella Santo, Di Girolamo Luigi, Egizi Ezio, Frattaroli Giuseppe.
TECNICI AGRICOLI: Cappelletti Alessandro, Basso Cesare.

FIDEL (Enti Locali) Rinaldi Antonio,Laudisa Aldo, Bologna Carlo, Fatuzzo Francesco, Romano Vittorio, Bruscherini Ernesto, Rossini Barsanti, Caminiti Angelo, Carignano Carlo, Tagliabue Carlo, Marino Francesco, Fava Giovanni, Tasca Angelo, Annese Onofrio, Albertini Alberto, Bianchini Giovanni, Carbone Tommaso, Caramazza Amedeo.
SAUFI (Ferrovieri): Costantini Baldassarre, Sbragi Danilo, Simonetta Salvatore, Fiorini Armando, Torrente Osvaldo, Gamba Alberto.
SINASCEL (Scuola elementare): Da Villa Antonio, Sarchioto Salvatore, Pompi G.Battista, Romanazzi Nicola, Andronico Livio, Marchesi Linneo, Nannini Goffredo, Mazzarella Adriano, Vetrani Elia, Strumian Luca, Miraglia Onorio, Leone Severino, Coretti Mario, Papi Augusto, Uva Nicola, Schirò Domenico, Bertolini Alberto, Gussoni Angelo, Voltini Romeo, Fraumeni Giuseppe, Pecorella Sabino, Pittino Emma, Materaglia Orazio, Salvagno Italo, Dell'Alma Ermenegildo, Isca Ruggero, Rizzi Aurelio, Muro Amedeo, Brancato Settimio.
SISNS (scuola non statale): Raggi Margherita.
ITALCABLE: Pascone Francesco.
FISO (Ospedalieri): Raspelli Giuseppe, Mastrangelo Alessandro, Dal Piaz Roberto, Spangaro Carlo, Alberti Albertina, Casiddu Francesco.
PARASTATALI: Baldi Renzo, Carfora Antonio, Scotto Francesco, Travali Baldassarre, Valenzi Adolfo.
SILP (Postelegrafonici): Armato Baldassarre, Mingrone Antonio, Macario Luigi, Zuccolini Ada.
RICEVITORIE PP/: Ferrari Argento, Manunza Aldo, Tappi Guerino.
SILTS (Telefonici di Stato): Cagnoli Angela, Zerella Modestino.
FILS (Statali): Monteforte Ernesto, Pierro Domenico, Fraccalvieri Giovanni, Notari Alfredo, Gennari Giovanni, Ascenzi Enzo, Galletti Galeazzo, Mansueti Pietro, Zecca Antonio, Silvano Marco.
CARROZZE LETTO: Kusterman Giulio, Ferlito Sebastiano,.
LAVORATORI CASA: Ramponi Maria, Rizzo Michele, Spezia Laura.
FISAC (Commercio): Vesentini Alfonso, Fiz Arrigo, Rossetto Mario, Panciroli Luisa, Maceri Dino, Covi Franco, Zino Ugo, Ronci Aldo, Ronchi Emilio, Panocchia Nicola, Cestari Giuseppe.
FIVAG (Vend. Ambulanti): Baldi Giacomo, Pugliese Vincenzo, Zedda Dorè, Moschino Ettore, Bulgarelli Prospero, Zizzolfi

Francesco.
AGENTI SIAE: Bertolini Giorgio, Villano Raffaele.
FISAP: Mayer Anna, Villani Giovanni.
FIB (Bancari): Costa Giacomo, Corradini umberto, Olivieri Dante.
FILST (Serv. Tribut.): Tassini Giuseppe, Simoncini Franco.
FANUS: Damian Guido, De Blasio Ettore, Bachini Albi Oddo.
FUPI (Pensionati): Padula Giuseppe, Ippolito Onofrio, Ninni Gaetano, Vezzoli Giovanni, Faglioni Aleardo, Fadda Pietro, Quaranta Francesco, Mansuino Giovanni, Pellini Pietro, Santoro Emilio, Ferraris Maria, Pasini Tobia, Cauli Efisio, Piantella Giuseppe, Buano Giuseppe, Occhiuzzi Angelo, Guaitani Giuseppe, Panzera Defendente, Portacci Niccolò, De Giordio Albino, Lori Edmondo, Marchesini Gino, Bressi Pasquale, Albani Giuseppe, Calogero Enrico, Lazzaro Giuseppe, Di Stefano Francesco.

C) RAPPRESENTANTI STRANIERI INTERVENUTI AL I CONGRESSO DELLA CISL

Sono intervenuti al I Congresso della Cisl, a portare il fraterno saluto delle loro rispettive organizzazioni, i seguenti rappresentanti esteri:
Sig. Schevenels W.: Rappresentante della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (ICFTW).
Sig. Curran J.: Rappresentante del Congress Industrial Organisation (CIO).
Sig. Dale L.: Rappresentante delll'American Fedeeration of Labor (AFL).
Sig. Bothereau R.: Rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro Francese (GGT-Force Ouvrière).
Sig. Grawford J.: Rappresentante della Trade Unions Inglesi (TUC).
Sig. Korte H.: Rappresentante della Confederazione Generale dei Sindacati Olandesi.
Sig. Altemburger E.: Rappresentante della Confederazione dei Lavoratori Austriaca.
Sig. Madsen N.: Rappresentante della Confederazione Sindacale Danese.
Sig. Kyriopulos A.: Rappresentante della Confederazione Greca del Lavoro.
Sig. Visani O.: Rappresentante della Unione Sindacale Svizzera (USV).

D) CISLINI E CISLINE (ELETTI E COMPONENTI) DEGLI ORGANI COLLEGIALI CISL DOPO IL I CONGRESSO CONFEDERALE (Napoli 11-14 novembre 1951)

CONSIGLIO GENERALE 1951

Sono risultati eletti, nell'ordine, i seguenti membri nel Consiglio Generale: On. Giulio Pastore, on. Luigi Morelli, Giovanni Canini, on. Enrico Parri, Bruno Storti, on. Renato Cappugi, on. Armando Sabatini, on. Roberto Cuzzaniti, Appio Claudio Rocchi, Dionigi Coppo, Alberto cajelli,, on. Romolo Palenzona, ines Ferro, Paolo Cavezzali, Giuseppe Giuffrè, Lamberto Giannitelli, Pasquale Valsecchi, Pierino Azimonti, Carlo Donat-Cattin, Giuseppe Mazzoli, Romolo Arduini, Luigi Macario, Angelo Gitti, Vito Scalia, Pierino Guizzetti, Giovanni Simonte, Giuseppe Fagnoni, Renato Bonaccini, on. Bruno Fassina, Giorgina Palmari, Carlo Benigni, Antonio Franceschini, Luigi Curti, Nicola Romanazzi, Franco Gervasoni, G. Battista Maglioni, Cesarino Fabbri, Giuseppe Sinesio, Dino Zampese, Giuseppe Elia.

Fanno parte del Consiglio generale anche i seguenti delegati regionali eletti in sede congressuale: Guglielmo Bacci, Toscana; Dino Bersanti, Abruzzo; Clodoaldo Binotti, Liguria; Antonio Bressi, Calabria; Ettore Calvi, Lombardia; Nerino Cavallari, Veneto; Domenico Colasanto, campania; Michele Crosio, Piemonte; Gualtiero Triussi, veneto; Baldassarre Guzzardo, Puglie; dario Lay, Sardegna; Domenico Montesano, Calabria; Antonio Muccioli, Sicilia; Francesco Pasotti, Emilia; Aldo Pascucci, Marche; Aldo Perotti, Aosta; Rinaldo Santini, Lazio; Cesare Selvatico, Umbria.

Del Consiglio Generale fanno parte i Segretari delle seguenti Federazioni e dei Sindacati Nazionali di

categoria: Silvano Ascari, Fed. Unit. Italiana lav. Abbigliamento; Claudio Cruciani, Fed. Unit. Lav. Prodotti Alimentari; Giulio Martelli, Fed. Naz. Lav. Autoferrotranvieri; Carlo Berti, Fed. Un. Ital. Lav. Cappello e Affini; Mario Fornaro, Federchimici; Lorenzo ferro, Fed. It. Lav. Edilizia; Amabile Benedetti, Fed. Lav. Aziende Elettriche; Salvatore Pecoraro, Libera fed. Ital. Lav. Industrie Estrattive; Antonio Gatto, Sind. Naz. Gente aria; Umberto Romagnoli, Fed. Gente Mare; Paolo Bellandi, Fed. Unit. Lav. Legno; Antonio Tarquinio, Fed. It. Lav. Del Libro; franco Volontè, Fed. It. Metalmeccanici; Giulio Bonamico, Fed. Naz. Dei liberi sindacati Lavoratori della Pesca; Giona Zavoli, Sind. Petrolieri e Metanieri; Alfredo Maffei, Fed. Naz. Lav. Portuali; Franco di Ciaula, fed. Un. Liberi Lav. Spettacolo; Gaetano Abate, Fed. It. Lav. Trasporti e Ausiliari del Traffico; Piero Gazzola, Sind. It. Lav. Telefonici; Amleto Barni, Fed. It. Lav. Tessili; Alberto Abbiati, fed. Naz. Lav. Vetro e Ceramica; Bernardino Mari, Fe. Naz. Affittuari e proprietari Coltivatori Diretti; Antonio Zini, Fed. Naz. Sind. Coloni mezzadri e Compartecipanti; Angelo Formis, Fed. It. Salariati Braccianti Agricoli e Maestranze Specializzate; Sandro Cappelletti, Fed. Naz. Tecnici e Impiegati dell'Agricoltura; Giulio Kusterman, Sind. It. Dip. Carrozze Letti e Ristoranti; Vanda Bellandi Giansanti, Sind. Naz. Lav. Casa; Ugo Zino, Fed. It. Sind. Addetti Commercio e Affini; Giacomo Baldi, fed. It. Venditori Ambulanti e Giornalai; Ermanno Trebbi, Fed. It. Dipendenti Enti Locali; Armando Fiorini, SAUFI; Prisco Gasparri, SILI; Luigi Parini, FISO; Baldassarre Armato, SILP; Argento Ferrari, SNNLRP; Antonio Da Villa, Sind. Naz. Scuola Elementare; Lidia Failla, SIS non Statale; Eleuterio Pescosolido, FILS; Modestino Zerella, SLTS; Emilio Ferrero, Libero Sind. Naz. Agenti SIAE; Nilla Sesta, Fed. It. Sind. Artisti e Professionisti; Luigi Perinelli, FIB; Michele Vocino, Fed Unificata Pensionati; Francesco Mongia, Libera Fed. Naz. Fra le Associazioni Nazionali Ufficiali e Sottufficiali in Congedo provenienti dal servizio effettivo; Paolo Consoni, Fed. It. Lav. Servizi Tributari.

COMITATO ESECUTIVO 1951

On. Renato Cappugi, Ettore Calvi, Armando Fiorini, Ermanno Trebbi, Giuseppe Giuffrè, on. Clodoaldo Binotti, Paolo Consoni, Angelo Formis, Ines ferro, lamberto Giannitelli, Franco Volontè, Antonio Zini, Giuseppe Fagnoni, Angelo Gitti, Antonio Gatto, Luigi Parini, Armando sabatini, Pierino Azimonti, Amleto Barni, Romolo

Palenzona, Luigi Macario, Antonio Muccioli, Giulio Bonamico, Vito Scalia, Romolo Arduini, Francesco Pasotti.

SEGRETERIA CONFEDERALE 1951

Segretario Generale, on. Giulio Pastore; Segretario generale aggiunto, on. Luigi Morelli; altri componenti la Segreteria: Bruno Storti, on. Parri, dott. Dionigi Coppo, sig. Giovanni Canini, on. Roberto Cuzzaniti, rag. Alberto Cajelli, dott. Paolo Cavezzali. Della Segreteria fa parte di diritto il dott. Appio Claudio Rocchi in quanto eletto, dal Consiglio Generale, Direttore di "Conquiste del Lavoro" organo della CISL.

COLLEGIO DEI SINDACI 1951

Augusto Colombo, Vincenzo Canale, Biagio Adragna, effettivi; e Giuseppe Ferrara e Aldo Mannuzza, supplenti.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI 1951

Sen. Cesare Angelini. Ernesto Monteforte, Francesco Venuti e Giuseppe Tassini supplente.

Quarta Lista d'onore di cisline e cislini

Nel 1962, dal 10 al 13 maggio, a Roma si svolge il Quarto congresso nazionale della Cisl. Ecco l'elenco dei cislini e delle cisline che vi presero parte come delegati e , a seguire, l'elenco degli eletti nei nuovi organi collegiali usciti dall'assise confederale.

Delegati delle Unioni Sindacali Provinciali

Alessandria: Coscia Franco
Ancona: Calabrese Giuliano, Giorgetti Armando
Aosta: Guarguaglini Aly
LAquila: Corradi Tizio
Arezzo: Landini Olinto
Ascoli Piceno: Gaspari Sirio, Nuboloni Antonio
Asti: Torchio Giacinto
Avellino: Napolitano Luigi
Bari: Campanella Vittorino, Di Giesi Raffaele, Pisicchio Natale, Posa Antonio, Schirone Pasquale, Tritto Eustacchio
Belluno: Baldo felice, Cecchini Francesco
Benevento: Ciasullo Gabriele
Bergamo: Belotti Guglielmo, Biaggi Nullo, Bombardieri Vincenzo, Calvi Giovanni, Colleoni Aurelio, Pezzotta Mario
Bologna: Ferrari Paolo, Merighi Bruno, Taliani Vitaliano
Bolzano: Dietl Oscar, Nervo Aldo
Brescia: Battisti Mario, Borgognoni Mario, Panzera Pietro, Tirelli Angelo
Brindisi: Africa Armando, Nacci Cosimo
Cagliari: Chiapella Gianfranco, Tuveri Marcello
Caltanissetta: Falcone Salvatore
Campobasso: La Valle Giuseppe
Caserta: Giachi Bruno, Ievoli Domenico
Catania: Caterera Antonino, DAmico Giuseppe, Rizzo Raffaele, Scalia Vito, Spina Giovanni
Chieti: Ciancaglini Michelangelo
Como: Gagliari Alfonso, Sala Paolo, Valsecchi Pasquale
Cosenza: Reverdito Nicol
Cremona: Maroli Fiorenzo, Rizzini Mirko
Cuneo: Baralis Gianni, Bertolino Roberto
Enna: Gallina Cristoforo
Ferrara: Bracchi Lino
Firenze: Bacci Guglielmo, Batisti Gino, Guidotti Vincenzo
Foggia: Mazzi Bruno, Valentino Michele
Forl: Spagnoli Armando
Frosinone: Sferrazza Nicola
Genova: Avegno Luigi, Biale Enrico, Bisacchi Giorgio, Presa Elio
Gorizia: Marinello Angelo
Grosseto: Lombardi Pietro
Imperia: Turconi Luigi
La Spezia: Paita Emilio
Latina: Mattei Sante
Lecce: Patarnello Luigi, Perrone Benito, Zecca Antonio
Lecco: Carpani R enato, Panzeri Vittorio
Lucca: Moscardini Luigi, Pacini Arturo
Macerata: Puliti Gianni
Mantova: Morra Mario
Massa Carrara: Varani Lorenzo
Matera: Gentili Giorgio
Messina: Perrone Antonino, Rizzo Michele
Milano: Angiolini Ester, Ballini Maresco, Botti Luciano, Colombo Mario, Estorelli Albino, Frigerio Mario, Maselli Francesco, Ogliari Dino, Pastore Alessandro, Pelachini Giancarlo, Tenedini Athos
Modena: Bianchini Aldo, Paganelli Luigi
Novara: Del Mastro Lina, Porzio Giusto Carlo

Nuoro: Puma Giuseppe
Padova: Astolfi Umberto, Faccioli Emilio, Fabbri Cesarino, Miotto Isacco
Palermo: Cinque Antonio, Giunta Benedetto, Lapi Giovanni, Muccioli Antonino, Zappal Orazio
Parma: Guatelli Giovanni
Pavia: Friso Enzo
Perugia: Pomini Roberto, Rughi Tito
Pesaro: Godi Otello, Tinti Alfio
Pescara: Fioroni Ferruccio
Piacenza: Bagni Carlo
Pisa: Tertulliani Bruno
Pistoia: Zini Renzo
Potenza: Montesano Domenico
Ragusa: Avola Raffaele, Senia Giuseppe
Ravenna: Gallagati Angelo, Nitti Mario
Reggio Calabria: Arilotta Francesco, Lazzeri Giovanni
Reggio Emilia: Fieni Brunas, Mazzoli Giuseppe
Rieti: Alunni Alberto

Roma: Cannucciari Giulio, Capasso renato, De Fino Gerardo, Incletolli Stefano, Nasoni Eugenio, Parsi Francesco, Picchietti Agostino, Quaresima Roberto
Rovigo: Lugarini Aleardo, Pillitteri Carmelo
Salerno: Farace Giovanni, Giacomelli Enzo
Sassari: Giordo Damiano
Savona: Spano Ottavio
Siena: Grazzini Enzo
Siracusa: Pandolfini Angelo, Terranova Vincenzo
Sondrio: Dal Cason Renzo
Taranto: Pisarra Ottavio, Pisconti Giuseppe, Pupino Alberto
Teramo: Iozzi Alfredo
Torino: Bardesono Giacomo, Davico Renato, Fantino Bruno, Genisio Michele, Malvicini Matteo
Trento: Fronza Vittorio, Lovotti Egidio, Mattei Giuseppe
Treviso: Cadamuro lorenzo, Neri Antonio, Pavan Agostino
Udine: Battello Manlio, Basso Antonio, Molinari Luigi
Varese: Azimonti Pierino, Ceriani Carlo, Ranieri Aldo
Vercelli: Abbiate Giovanni
Verona: Casati Vincenzo, Lui Arto, Tonolli Fabio
Vicenza: Calgaro Lino, Cengarle Onorio, Dani Pietro
Viterbo: Antonini Primo

Delegati delle Categorie Nazionali

Abbigliamento: Ascari Silvio, Fossati Giuseppe, Mambelli Elma, Landoni Luigi, Marocchi Luisa, Offredi Maria
Alimentaristi: Biondi Ubaldo, Bianchi Mario, Ganau Mario, Corbetta Angelo, Salomoni Costantino, Canova Antonio
Chimici: Quaglia Egidio, Reggio Giuseppe, Beretta Danilo, Zanetta Mario, Pozzoni Ruggero, Colombo Vittorio, Parozzi Alfredo
Petrolieri: Frandi Giuseppe, Brivio Giuseppe
Vetro ceramica: Ulivi Giuseppe, Ninzoli Giuseppe, Mauri Angelo
Costruzioni: Ravizza Stelvio, Messere Alfredo, Oggero Giovanni, Lettera Vincenzo, Bruni Nicola, Zanzottera Ugo, Calza Romano, Toscano Salvatore, Buelli Giuseppe, Camilleri Giuseppe, Buffato Gaetano, Pintossi Angelo , Sbarra Luigi, Lievore Giovanni, Italia Giuseppe, Luciano Vincenzo
Estrattive: Biagioli Francesco, Craviotto Giorgio
Federlibro: Bertocchi Attilio, Lops Gerardo, Colombo Giovanni, Tarquini Antonio

Metalmeccanici: Volont Franco, Castrezzati Franco, Carniti Pierre, Angelici Vittorio, Andreoli Luigi, Compagnoni Luigi, Braghini Emanuele, Tridente Alberto, Brolpasino Luigi, Nardini Paolo, Bentivogli Franco, Zeni Emilio, Barassi Diego, Gervasoni Franco, Veronesi Raoul, Govoni Cesare, Gheddo Franco, Argenta Mario, Pomesano Paolo, Seveso Pietro, Conte Gerardo, Bicego sergio, Giorgi Pietro, Buelli Pierino

Tessili: Barni Amleto, Fassina Bruno, Valentini Luigi, Meraviglia Vittorio, Guidolin Francesco, Favro Sergio, Valsecchi Liliana, Bonardo Ettore, Mannocci R enato, Manenti Luigi, Crenenti Mario, Frugoni Natale, DellOro Alessandro, Isella Pierluigi, Jorio Angelo, Meneghin Francesca, Filisetti Andrea, Poggialini Giorgio
Tecnici agricoli: Mazzotti Bruno
FISBA: Zanibelli Amos, Simonte Giovanni, Marcone Idolo, Apostoli Pietro, De Gaetano Vincenzo, Foschini Maria, Romanini William, Trombetti Arnaldo, Bonaventura Giuseppe, Sapienza Orazio, Carrao Giuseppe, Jannello Giuseppe, Crivello Onofrio, Spina Michele, Cannata Salvatore, Caruso Riccardo, Masarocchio Giuseppe, Mazzarella Salvatore, Lo Jacono Domenico, Sechi Giuseppe, Condello Francesco, Talarico Aristotide, Miraglia Biagio, Tatulli Felice, Lagravinese Giuseppe, Piliego Cosimo, Meneo Michele, Marotta Vincenzo, Aceto Costantino, Scalinci Mario, Calignano Antonio, Maruccia Vito, Cosma Antonio, Alessandria Carlo, Barbiani Ideo, Maraboli Ugo, Manfredi Alfonso, Modenesi Ferruccio, Veronesi Giuseppe, Moscini Giovanni, Manzo Natale, Sepe Antonio, Gallo Italo, Cerreto Italo, Somma Vincenzo, Ferraris Raffaele
Coloni mezzadri: Lugli Gaetano, Delpiano Cesare, Pisicchio Alfonso, Arletti William, Trippa Elchide, Carducci Elio, Colombo Ambrogio, De Minicis Luigi, Romei Carlo, Di Viesti Michele, Muscelli Luciano
Commercio: Pettinelli Giulio, Carelli Tarcisio, Guzzonato Fausto, Bianchi Bruno, Lazzeri Alvaro, Ferretti Vasco, Cattaneo Angelo, Tacconi Leandro, Biselli Giuseppina, Lanni Agostino
Venditori ambulanti: Bottini Ezio, Baglioni Vittorio, Torre Pietro
Enti locali: Zannini Italo, Moschetta Riccardo, Mugnaini Piero, Petriccione Livio, Sanna Pietro, Palumbo Marco, Andrioli Renzo, Rossini Barsante, Orian Roberto, Guerzoni Onelio, Fara Camillo, Ciampalini Filippo, Perulli Omero, Tagliabue Carlo, Marini Francesco, La Candida Michele
Ferrovieri (Saufi): Costantini Baldassarre, Chisari Arnaldo, Carella Bruno, Zanetti Evaristo
SINFAT: Castorina Costantino
SMA: Gatti Giuseppe
Monopoli di Stato: Pierro Domenico, Sibilla Giuseppe
Ospedalieri: Prandi Giuseppe, Calzolari Alberto, Nojelli Mario, Ferrari Bravo Arrigo, Mutti Celestino, Pizzato Antonilla, Enria Giuseppe, Costa Carlo
Sinaderf: Galloni Giovanni, Ricci Alfredo
Posti telefonici: Martini Luigi
Postelegrafonici: Armato Baldassarre, Brusi Danilo, Gargiulo Salvatore, Chiroli Vittorio, Binarelli Manlio, Giannelli Vincenzo, Amicone Elvio, Casatelli Antonio
Scuola elementare: Borghi Luigi, Buzzi Carlo, Rampa Leandro, Romanazzi Nicola, Zanin Alessandro, Matzeu Luigi, Nannini Gofffredo, Pinto Francesco, Valastro Sebastiano, Brivio Osvaldo, Cattaneo Giovanni, Morcieri Alberico, Tonini Mario, Taverna Giacomo, Giampaoli Renato, De Simone Consiglio, Polidori Dauno, Mazzarello Adriano, Bianchini Sebastiano, Barresi Gennaro
Statali: Ghezzi Carlo, Notari Alfredo, Ascenzi Enzo, Monteforte Ernesto, Galletti Galeazzo, Consiglio Luigi, Blasi Cataldo, Macr Domenico, Triunviri Domenico, Ruccia Giuseppe, Masiello Vittorio, Zatelli Lurcanio, Mura Antonio, Serra Pietro
Silulap: Ferrari Argento, Tappi Guerrino, Ghelfi Mario, Manunza Aldo, Santoro Vito, Sansoni Lino, Botta Mario, Sartini Giuseppe
Telefonici di Stato: Covelli Bruno, Guazzotti Armando
Federgas: Renzulli Francesco
Lavoratori assicurazioni: Gagliardi Vincenzo
Autoferrotranvieri: Morra Lauro, Alfano Angelo, Davino Riccardo, Bertuccelli Renzo, Ricca Giuseppe, Contaldi Franco
Bancari: Perinelli Luigi, Corradini Umberto, Gallamini Amato
Elettrici: Valeau Enrico, Bianchi Gino, Incerpi Moreno, De Re Silvano
Esattoriali: e C.L: Stendardo Eduardo
Italcable: Landucci Enzo
Film: Lagorio Giuseppe, Grumaldi Attilio, Petrillo Francesco
Spettacolo: Dalla Mariga Renato, Triscoli Claudio
Filtat: Leonini Enzo, Gatti Luigi, Termini Carmelo, Rinaldi Michele, Lombardi felice
Fapi: Rossi Giorgio, Ullu Virgilio
Pensionati: Adragna Biagio, Antonioli Marino, Arena Orazio, Artuso Erminio, Ballanti Giovanni, Bazzocchi Dino, Bettinelli Angelo, Bocci Giuseppina, Casati Enrico, Cavallaro Alfredo, De Rosa Alfredo, Di Rossi Bernardino, Di Daniel Sante, Errico Lorenzo, Ferraris Maria, Finazzi Giuseppe, Filippini Girolamo, Genco Vincenzo, Iemma Ernesto, Imberti Edmondo, Leognani Salvatore, Maiser Bianca, Mansuino Giovanni, Ongaro Aristide, Papi Sante, Persegoni Angelo, Pellegrini Alfredo, Ravasio Giovanni, Roscio Bambina, Rosiello Luigi, Straullu Giovanni, Soderi Dionisio, Vezzoli Giovanni, Oggiano Salvatore

I rappresentanti delle Organizzazioni sindacali estere, aderenti alla Cisl Internazionale e di organismi europei.

Becu Omer:: Segretario generale della Confederazione Internazionale Sindacati Liberi
Schevenels Walter: Segretario generale della Organizzazione regionale europea della Confederazione internazionale sindacati liberi
Buiter Harm G.: Segretario generale del Segretariato sindacale europeo dei paesi della Cee
Goldberg Harry: Delegato dellAfl-Ciso (Usa)
Bothereau Robert: Segretario generale della Confederaizone generale del lavoro Force Ouvriere (Francia)
De Vries Paul: Delegato della Organizzazione Sindacale Olandese NVV
Blau Paul: Delegato della Organizzazione Sindacale Austriaca OGB
Belouchrani Omar: Delegato della Unione Generale del Lavoro Algerina UGTA
Abdelkader Mohamed: Delegato della Unione Generale del Lavoro Tunisina UGTT
Robbiani Franco: Delegato della Unione Sindacale Svizzera USS
Bugli Marino: Delegato della Confederazione dei lavoratori Sanmarinesi
Foschi Armando: Delegato della Confederazione dei lavoratori Sanmarinesi
Levi-Sandri prof. Lionello: Commissario per gli affari sociali della Cee
Genton Jacques: Segretario generale del Comitato economico e sociale della Cee
Cottave Robert: Sezione sindacale Agenzia europea della produttivit
Fano Pierpaolo: Direttore dellUfficio di Roma dellOIL

Presidenza e Commissioni del Congresso

Presidenza: Volonté Franco, Toros Mario, Cerutí Carlo, Marotta Vincenzo, Binotti Clodoaldo
Segreteria: Alessandria Carlo, Ciancaglini Michelangelo, Bonventura Giuseppe, Zanottera Ugo, Valbonesi Raoul, Ciangialosi Domenico
Supplenti: Mazzolini Giuseppe, Colombo Giovanni, Blasi Cataldo, Pintossi Angelo
Commissione verifica poteri: Mazzoli Giuseppe, Rossi Giorgio, Quaglia Egidio, Perrone Antonino, Guatelli Giovanni, Bracchi Lino, Falcone Salvatore, Lombardi Pietro, Lazzeri Giovanni, Nitti Generoso Mario, Nasoni Eugenio
Supplenti: Turconi Luigi, Bentivogli Franco, Braghini Emanuele, Masaracchio Giovanni, Somma Vincenzo, Ferraris Raffaele
Commissione Regolamento: I componenti la presidenza del Congresso, I componenti la Segreteria del congresso
Un membro della Segreteria confederale uscente: Macario Luigi
Commissione statuto: Mazzi Bruno, Tasca Angelo, Azimonti Pierino, Rocchi Appio Claudio, Marini Diomedi Oscar, Romei Carlo, Monteforte Ernesto, Pavan Agostino, Parini Luigi
Commissione mozione: Fassina Bruno, Scalia Vito, Codazzi Alessandra, Borghi Luigi, Reggio Giuseppe, Armato Baldassarre, Romei Roberto
Supplenti: Ortolani Piervirgilio, Costantini Baldassarre, Castrezzati Franco
Commissione elettorale: Ravizza Stelvio, Bertolino Roberto, Sechi Giuseppe, Bagni Carlo, Giacomelli Enzo, Leolini Enzo, Antonini Primo
Supplenti: Pisicchio Natale, Taliani Vitaliano, Ponzi Marcello, Sechi Giuseppe

Consiglio Generale

Compnenti eletti:

Bruno Storti
Coppo Dionigi
Macario Luigi
Cavezzali Paolo
Cruciani Claudio
Scalia Vito
Calvi Ettore
Donat-Cattin Carlo
Baldini Giancarlo
Marcone Idolo
Pavan Agostino
Ortolani Piervirgilio
Messere Alfredo
Canini Giovanni
Fantoni Angelo
Bertoea Bruno
Arduini Romolo
Mazzi Bruno
Iannielllo Mauro
Del Piano Cesare
Codazzi Alessandra
Zanzi Luigi
Simonte Giovanni
Merli Brandini Pietro
Cengarle Onorio
Biaggi Nullo
Foschini Maria
Parri Enrico
Romei Roberto
Chiroli Vittorio
Muccioli Antonino
Romei Carlo
Colleoni Aurelio
Valsecchi Pasquale
Rizzini Mirko
Bazzi Carlo
Apostoli Pietro
Barni Amleto
Romano Leonardo
Pinto Francesco
Valentini Luigi
Conte Giuseppe
Cappugi Renato
Quaglia Egidio
Rocchi Appio Claudio
Tertulliani Bruno
Manfredda Mario
Abbiate Giovanni
Meles Giuseppe
Gervasoni Franco

Rappresentanti regionali:
Bozza Carlo (Piemonte)
Avola Raffaele (Sicilia)
Ciancaglini Michelangelo (Abruzzo)
Malocchio Guglielmo (Alto Adige)
Lay Giannetto (Sardegna)
Lastrego Remo (Liguria)
Guarguaglini Aly (Aosta)
Cian Rolando (Campania)
Bacci Guglielmo (Toscana)
Pisicchio Natale (Puglie)
Sala Paolo (Lombardia)
Marini Diomedi Oscar (Marche)
Reverdito Nicol (Calabria)
Ponini Roberto (Umbria)
Casati Vincenzo (Venezia Euganea)
Taliani Vitaliano (Emilia)
Montesano Domenico (Lucania)
Nasoni Eugenio (Lazio)
Toros Mario (Venezia Giulia)
La Penna Girolamo (Molise)
Andreotti Marco (Trentino)

Membri di diritto:
Ascari Silvio (Fuila)
Ballanti Giovanni (Pensionati)
Borghi Luigi (Sinascel)
Bruni Danilo (Silp)
Ceruti Carlo (Liber Mezzadri)
Costantini Baldassarre (Saufi)
Craviotto Giorgio (Estrattive)
Di Stefano Marino (Fenal Porti)
Fassina Bruno (Federtessili)
Ferrari Argento (Silulap)
Ghezzi carlo (Fils)
Leolini Enzo (Filtat)
Macario Luigi (Fim)
Malegori Ruggero (Federlibro)
Maestrini Franco (Federpubblici)
Morelli Antonio (Fuls)
Morra Lauro (Autoferrotranvieri)
Parini Luigi (Fiso)
Pettinelli Giulio (Fisascat)
Perinelli Luigi (Fib)
Ravizza Stelvio (Filca)
Reggio Giuseppe (Federchimici)
Rossi Giorgio (Fapi)
Zanibelli Amos (Fisba)
Zerella Modestino (Silta)
Zino Ugo (Fulpia)
Tasca Angelo (Fidel)
Tassini Giuseppe (Fisi)

Comitato Esecutivo:

Arduini Romolo
Armato Baldassarre
Baldini Giancarlo
Ballanti Giovanni
Bertona Bruno
Borghi Luigi
Canini Giovanni
Cavezzali Paolo
Ceruti Carlo
Cian Rolando
Codazzi Alessandra
Colleoni Aurelio
Coppo Dionigi
Cruciani Claudio
Fantoni Angelo
Fassina Bruno
Ghezzi Carlo
Macario Luigi
Marcone Idolo
Mazzi Bruno
Muccioli Antonino
Nasoni Eugenio
Ortolani Piervirgilio
Parri Enrico
Pavan Agostino
Ravizza Stelvio
Reggio Giuseppe
Rocchi Appio Claudio
Scalia Vito
Simonte Giovanni
Storti Bruno
Tasca Angelo
Toros Mario
Valentini Luigi
Valsecchi Pasquale
Volont Franco
Zanibelli Amos

Presidenti Enti:

Ial: Gitti Angelo
Inas: Consoni Paolo
Etsi: Marotta Vincenzo

Membro a vita:

Pastore Giulio

Probiviri:
effettivi: Bonaccini Renato, Celli Amerigo, Monteforte Ernesto

supplenti: Maffei Alfredo, Refice Edoardo

Sindaci:
effettivi: Benigni Carlo, Colombo Augusto, Luppi Loris

supplenti: Canella Bruno, Tappi Guerrino

I PARTECIPANTI AL V CONGRESSO CONFEDERALE CISL ROMA, 22-25 APRILE 1965.

Abbiate Giovanni (Usp Vercelli)
Accolino Mario (Pensionati)
Acquaviva Ciro (Mezzadri)
Adragna Biagio (Pensionati)
Alberini Francesco (Fim)
Alberti Luigia (Usp Milano)
Albertini Pietro (Usp Brescia)
Aldrigo Giovanni (Mezzadri)
Alessandria Carlo (Usp Rovigo)
Alfini Francesco (Usp Benevento)
Alimi Alberto (Usp Rieti)
Alvino Sabino (Usp Avellino)
Andronico Livio (Sinascel)
Angelici Vittorio (Usp Taranto)
Angelini Teresio (Usp Novara)
Antoniazzi Sandro (Fim)
Antonini Primo (Usp Viterbo)
Antonioli Marino (Pensionati)
Apostoli Pietro (Fisba)
Argenta Mario (Fim)
Arilotta Francesco (Usp R. Calabria)
Arletti William (Fulpia)
Armato Salvatore (Silte)
Artuso Erminio (Pensionati)
Ascenzi Enzo (Fila)
Astolfi Umberto (Fim)
Attardi Antonino (Silulap)
Avegno Luigi (Usp Genova)
Avola Raffaele (Usp Ragusa)

Bagni G. Franco (Fidel)
Baldi Renzo (Federpubblici)
Baldo Felice (Usp Belluno)
Ballanti Giovanni (Pensionati)
Ballatore Nicola (Fim)
Ballini Marosco (Tessili)
Baraldi Sauro (Usp Ferrara)
Barassi Diogo (Usp Napoli)
Barbiani Ido (Fisba)
Baro Santo (Usp Padova)
Barone Gianni (Fisascat)
Baroni Marisa (Fulpia)
Barrossi Francesco (Pensionati)
Basso Antonio (Usp Udine)
Battaiocni Marzio (Fila)
Battisti Gino (Sinascel)
Battisti Mario (Usp Brescia)
Bedin Alfredo (Fulla)
Beldi Iaaia (Usp Treviso)
Belotti Guglielmo (Usp Bergamo)
Bellotti Vittorio (Fim)
Bentivogli Franco (Fim)
Berardi Sauro (Tessili)
Beretta Danilo (Chimici)
Bernasconi Giacomo (Pensionati)
Berto Maria (Pensionati)
Bertocchi Attilio (Libro)
Bertolino Roberto (Usp Cuneo)
Bertoncini Marino Alberto (Usp Massa Carrara)
Bertuccelli Renzo (Fenlai)
Bessi O. Franco (Filtat)
Betti Leo (Filp)
Biaggi Nullo (Usp Bergamo)
Biagioli Francesco (Estrattive)
Bianchi Bruno (Fisascat)
Bianchi Gino (Flasi)
Bianchi Mario (Fulpia)
Bianchini Aldo (Usp Modena)
Biffi Calo (Usp Milano)
Bifulco Paolo (Usp Napoli)
Binarelli Mario (Silp)
Biondi Ubaldo (Fulpia)
Blasi Catalido (Fila)
Bocci Giuseppina (Pensionati)
Bolognani Enrico (Usp Trento)
Bombardieri Vincenzo (Fim)
Bonanomni Luigi (Fim)
Borghi Luigi (Sinascel)
Borra Carlo (Usp Torino)
Borscia Ugo (Mezzadri)
Bortolussi Bruno (Usp Venezia)
Botti Luciano (Usp Milano)
Bottini Ezio (Fivag)
Bracchi Lino (Usp Treviso)
Braghini Emanuele (Fim)
Bramante Giovanna (Tessili)
Bravo Carlo (Fim)
Brolpasino Luigi (Fim)
Bruni Danilo (Silp)
Bruni Nicola (Filca)
Buratti Antonio (Mezzadri)
Burroni Livio (Fisa)
Burzio Giovanni (Usp Savona)
Buscaglia Angelo (Usp Genova)

Bassello Gianni (Usp Treviso)
Buzzi Carlo (Sinascel)

Caffagnini Corino (Fib)
Caino Marzio (Fidel)
Calcagnini Umberto (Saupi)
Calcinari Sirio (Usp Pesaro)
Calignano Antonio (Fisba)
Calvi Giovanni (Usp Bergamo)
Calza Romano (Filca)
Calzolari Alberto (Fiso)
Campanella Vittorino (Usp Bari)
Cangiatosi Domenico (Mezzadri)
Canino Francesco (Usp Trapani)
Cannata Salvatore (Usp Messina)
Cannavale Antonio (Fenlai)
Cannucciari Giulio (Usp Roma)
Canuto Aldo (Fisascat)
Capasso A. Maria (Chimici)
Capasso Renato (Usp Roma)
Capelletti Erminio (Fuila)
Capellini Stefano (Fim)
Caputo Francesco (Fivag)
Caracciolo Luigi (Usp Cosenza)
Caravello Giovanni (Imposta Consumo)
Carditullo Filippo (Fidel)
Carducci Elio (Usp A. Piceno)
Carella Giovanni (Fidel)
Carelli Teresio (Usp Milano)
Caristo Salvatore (Usp Caserta)
Carli Bruno (Usp Cuneo)
Carsiti Pierre (Fim)
Carpani Renato (Usp Lecco)
Carrieri Michele (Usp Taranto)
Caruso Riccardo (Fisba)
Caruso G. Silvestre (Usp Agrigento)
Casati Enrico (Pensionati)
Castelli Giacomo (Fiso)
Castiglioni Riccardo (Usp Como)
Castrezzati Franco (Fim)
Catera Antonino (Usp Catania)
Caterino Cataldo (Usp Genova)
Cattaneo Guido (Usp Terni)
Cattaneo Renzo (Fisba)
Cavallari Nerino (Usp Venezia)
Cavallaro Alfredo (Pensionati)
Cavazzuti G. Battista (Fim)
Cecchini Francesco (Usp Belluno)
Celli Amerigo (Pensionati)
Cengarle Onorio (Usp Vicenza)
Centone Mario (Usp Vicenza)

Cerreto Italo (Fisba)
Ceruti Carlo (Mezzadri)
Chentre Riccardo (Usp Aosta)
Chilastri Fiorenzo (Usp Roma)
Chiapella G. Franco (Usp Cagliari)
Chiozzotto Umberto (Usp Venezia)
Chiroli Vittorio (Silp)
Chisari Arnaldo (Saufi)
Ciaccia Elio (Usp Roma)
Ciancaglini Michelangelo (Usp Chieti)
Cinque Antonio (Usp Palermo)
Ciriaco Mario (Usp Napoli)
Cirino Franco (Fim)
Cirvilleri Carlo (Usp Catania)
Ciucci Benito (Fisba)
Colasanto Domenico (Pensionati)
Colleoni Aurelio (Usp Bergamo)
Colombo Ambrogio (Usp Brindisi)
Colombo Giovanni (Federlibro)
Colombo Mario (Usp Milano)
Compagnoni Luigi (Usp Brescia)
Condello Francesco (Fisba)
Consiglio Luigi (Fila)
Corneo Giulio (Filca)
Corradi Tizio (Fuila)
Corradini Umberto (Fib)
Cortese Lucio (Fila)
Corti Serafino (Usp L'Aquila)
Coscia Franco (Usp Alessandria)
Cosma Antonio (Fisba)
Covelli Bruno (Silta)
Craviotto Giorgio (Estrattive)
Cras Eraldo (Fulpia)
Cremonti Mario (Tessili)
Cresci Vezio (Filca)
Crivello Onofrio (Fisba)
Curreo Giuseppe (Fisba)
Curtopelle Calogero (Usp Agrigento)

D'Amico Giuseppe (Pensionati)
D'Andria Cosmo (Fim)
Davico Renato (Usp Torino)
Davino Riccardo (Usp Roma)
Dell'Oro Abramo (Chimici)
Decotto Mario (Fim)
De Gaetano Vincenzo (Fisba)
Del Piano Cesare (Mezzadri)
De Minicis Luigi (Usp Ancona)
De Stefano Marino (Portuali)
Dietl Oscar (Usp Bolzano)
Di Francia Pasquale (Silp)

Di Giesi Raffaele (Usp Bari)
Di Marco Renato (Chimici)
Di Molfetta Tommaso (Usp Bari)
Di Pietrantonio Luciano (Sauff)
Di Rossi Bernardino (Pensionati)
Di Somma Davide (Fisba)
Di Vasti Michele (Mezzadri)
Domenici Angelo (Flaei)
Donat Cattin Carlo (Usp Torino)
D'Orazio Rodolfo (Pensionati)
Dotti Italo (Tessili)

Elia Lorenzo (Mezzadri)
Evangelista Romeo (Federpubblici)

Fabbri Angelo (Usp Firenze)
Fabbri Cesarino (Usp Padova)
Fabbri Francesco (Sinascel)
Fabbri Gino (Silp)
Faccioli Emilio (Fisba)
Faini Arturo (Pensionati)
Falcone Salvatore (Usp Caltanissetta)
Fanelli Antonio (Gente Aria)
Fantino Bruno (Usp Torino)
Fassina Bruno (Tessili)
Fattoretto Danilo (Usp Udine)
Fazio Nanni (Tessili)
Feccia Livio (Fim)
Fenocchio Fulvio (Fils)
Ferlito Sebastiano (Fisascat)
Ferrari Argento (Silulep)
Ferrari Paolo (Usp Bologna)
Ferrari Arrigo (Fiso)
Ferraro Antonino (Usp Enna)
Ferrero Ugo (Usp Pavia)
Ferrini Almondo (Filca)
Ferronato Mario (Fulpia)
Filippini Girolamo (Pensionati)
Filisetti Andrea (Usp Bergamo)
Fin Ranieri (Mezzadri)
Finazzi Giuseppe (Pensionati)
Fiocco Egidio (Usp Rovigo)
Fioroni Ferruccio (Usp Pescara)
Fogagnolo Giuseppe (Fidel)
Fontana Antonio (Usp Novara)
Fontana Pierino (Tessili)
Forlani Carlo (Feita)
Formisano Luccio (Pensionati)
Forni Ambrogio (Pensionati)
Foschini Maria (Fisba)
Fraccalvieri Giovanni (Monopoli di Stato)

Frandi Vittorio G. (Spem)
Fratini Angelo (Fils)
Fronza Vittorio (Usp Trento)

Gabriele Elio (Libro)
Gaggia Bartolomeo (Usp Lecce)
Gagliano Stefano (Flaei)
Galati Antonio (Usp Catanzaro)
Galeone Donato (Usp Matera)
Galletti Galeazzo (Fils)
Gallina Cristoforo (Fisba)
Gallo Italo (Fisba)
Gatti Leonardo (Mezzadri)
Gatti Luigi (Filtat)
Gavazzeni Fausto (Fim)
Gavioli Alberto (Usp Modena)
Genisio Michele (Usp Torino)
Gentili Giorgio ((Usp Salerno)
Geromin Bruno (Fim)
Gheddo Franco (Fim)
Ghelfi Mario (Silulep)
Ghezzi Carlo (Fils)
Giachi Bruno (Usp Latina)
Giannelli Vincenzo (Silp)
Gino Manlio (Fils)
Giordo Damiano (Usp Sassari)
Giorgetti Giuseppe (Chimici)
Giorgi Ferdinando (Film)
Gori Moreno (Federpubblici)
Govoni Cesare (Fim)
Grazzini Enzo (Usp Siena)
Grimaldi Attilio (Pesca)
Guardabascio Giovanni (Usp Napoli)
Guarnieri Eugenio (Usp Brescia)
Guatelli Giovanni (Usp Parma)
Guerrieri Danilo (Imposta Consumo)
Guidi Giovanni (Usp Milano)
Guidotti Vincenzo (Finlai)
Guzzonato Fausto (Usp Genova)

Iampieri Antonio (Mezzadri)
Iannielo Giuseppe (Fisba)
Iannone Pasquale (Sauff)
Jemma Ernesto (Pensionati)
Ievoli Domenico (Usp Caserta)
Ilari Ferdinando (Usp Ancona)
Incerpi Mormo (Flaei)
Incletolli Stefano (Finlai)
Jorio Angelo (Tessili)
Iozzi Alfredo (Usp Teramo)
Isolani Pieraldo (Feita)

La Candia Michele (Fidel)
Lacognata Giuseppe (Usp Ragusa)
Lagorio Giuseppe (Film)
Lagraviniese Giuseppe (Mezzadri)
Lai Guido (Fisba)
Lamagni Umberto (Fulpia)
Lami Carlo (Usp Imperia)
Landini Olinto (Usp Arezzo)
Landucci Enzo (Italcable)
Lapi Giovanni (Usp Palermo)
Lavalle Giuseppe (Usp Campobasso)
Lazzari Alvaro (Fisascat)
Lazzari Giovanni ((Usp R. Calabria)
Leolini Enzo (Filtat)
Leonardi Pasquale (Saufi)
Lettura Vincenzo (Filca)
Linguiti Roberto (Fidel)
Lisca Luciano (Usp Pavia)
Lissoni Nino (Usp Varese)
Lombardi Felice (Filtat)
Lombardi Pietro (Usp Biella)
Longoni Dino (Usp Milano)
Lo Russo Franco (Usp La Spezia)
Lovotti Egidio (Usp Trento)
Luciano Renzo (Fulpia)
Luciano Vincenzo (Filca)
Lugli Gaetano (Mezzadri)
Lui Arto (Usp Verona)

Macario Luigi (Fim)
Maceri Dino (Tessili)
Macri Domenico (Fils)
Maestrini Franco (Federpubblici)
Magagnini Folco (Usp Grosseto)
Magagnoli Valentino (Libro)
Magni Vittorio (Usp Pistoia)
Magurano Teodoro (Fisascat)
Maineri Bianca (Pensionati)
Malocchio Guglielmo (Usp Bolzano)
Mambelli Elma (Fusla)
Manenti Luigi (Tessili)
Manfredi Alfonso (Fisba)
Mannocci Renato (Tessili)
Maraboli Ugo (Usp Verona)
Marcarini Domenico (Tessili)
Marchesi Linneo (Sinascel)
Marinello Angelo (Usp Gorizia)
Marini Francesco (Fidel)
Marocchi Luisa (Fesla)
Marotta Francesco (Usp Cremona)

Marotta Vincenzo (Fisba)
Marzio Vincenzo (Fisba)
Marzorati Angela (Usp Varese)
Masaracchio Giuseppe (Fisba)
Massacci Domenico (Snil-Siae)
Massara Luigi (Usp Milano)
Mattei Sante (Fuls)
Mauciono Tommaso (Federpubblici)
Mauri Angelo (Slavca)
Mauro Alberto (Saufi)
Mauro Mario (Fisba)
Mazzarella Salvatore (Fisba)
Mazzarello Adriano (Sinascel)
Mazzi Bruno (Usp Foggia)
Meles Giuseppe (Fisba)
Melis Mario (Filca)
Menconi Adriano (Chimici)
Mendozzi Giuseppe (Fils)
Menno Michele (Usp Foggia)
Meraviglia Vittorio (Tessili)
Merciari Alberico (Sinascel)
Merighi Bruno (Usp Bologna)
Messera Alfredo (Filca)
Migliorini Giulio (Usp Verona)
Milazzo Giovanni (Fuls)
Milici Antonio (Usp Messina)
Miotto Isacco (Usp Padova)
Miraglia Biagio (Fisba)
Monga Felice (Usp Milano)
Montesano Domenico (Usp Potenza)
Montrone Salvatore (Fisba)
Morandini G. Battista (Filca)
Morra Lauro (Fenlai)
Morra Mario (Usp Mantova)
Muccioli Antonino (Usp Palermo)
Muccio Francesco (Fisascat)
Mutti Celestino (Fiso)

Nacci Cosimo (Usp Brindisi)
Nannini Goffredo (Sinascel)
Napoli Giuseppe (Fisba)
Nardini Paolo (Fim)
Nasoni Eugenio (Usp Roma)
Natoli Santi Tino (Fisba)
Nuboloni Antonio (Mezzadri)
Nieddu G. Maria (Silulap)
Ninzoli Giuseppe (Slavca)
Noielli Mario (Fiso)
Nosada Antonio (Usp Como)
Notari Alfredo (Usp Napoli)

Offredi Maria (Fisba)
Oggiano Giovanni (Filca)
Ogliari Lino (Usp Milano)
Olivi Fernando (Usp Piacenza)

Pacini Arturo (Usp Lucca)
Paganelli Luigi (Usp Modena)
Pagani Antonino (Fim)
Paita Emilio (Usp La Spezia)
Palma Elvio (Fidel)
Panzella Antonio (Flai)
Panzera Pietro (Usp Brescia)
Panzeri Vittorio (Usp Lecco)
Paolucci Danilo (Fim)
Paparoni Giacomo (Flai)
Paris Giuseppe (Sinascel)
Paro Ferruccio (Mezzadri)
Parri Enrico (Fisba)
Parsi Francesco (Usp Roma)
Pasqua Ouido (Silte)
Pasta Mariano (Fisba)
Pastore Alessandro (Usp Milano)
Patarnello Luigi (Usp Lecco)
Patrini Franco (Sinascel)
Pattoneri Giovanni (Usp Parma)
Pavan Gino (Tessili)
Pelacchini G. Carlo (Tessili)
Pella Adelio (Tessili)
Perinelli Luigi (Fib)
Perrone Benito (Usp Lucca)
Persegoni Angelo (Pensionati)
Perulli Onorio (Fidel)
Petrisci Tullio (Usp Cagliari)
Pettinelli Otello (Fisascat)
Piastali Giulio (Usp Bergamo)
Pierro Domenico (Monopoli di stato)
Pietrosanti Mario (Federpubblici)
Pignata Ettore (Film)
Piliego Cosimo (Usp Brindisi)
Pintossi Angelo (Filca)
Pisani Claudio (Fisascat)
Pisconti Giuseppe (Usp Taranto)
Pistecchio Alfonso (Mezzadri)
Pistecchio Natale (Usp Bari)
Pizzuto Antonella (Fisc)
Poggialini Giorgio (Usp Livorno)
Pomini Achille (Usp Sondrio)
Pomini Roberto (Usp Perugia)
Ponzi Marcello (Federpubblici)
Pose Antonio (Usp Bari)
Prandi Pino (Fisc)

Presa Lalio (Usp Genova)
Presenti Ernesto (Mezzadri)
Provito Nicola (Fidel)
Puliti Gianni (Usp Macerata)
Puma Giuseppe (Usp Nuoro)

Quadretti Paolo (Usp Firenze)
Quaglia Egidio (Chimici)
Quinfavalle Guido (Gas Acqua)

Rasella Carlo (Fim)
Rampa Leandro (Sinascel)
Rapallini Gastone (Usp Terni)
Ravaglia Francesco (Mezzadri)
Ravasio Gianni (Pensionati)
Ravizza Stelvio (Filca)
Redaelli Carmelo (Usp Milano)
Rerice Edoardo (Federpubblici)
Reggio Giuseppe (Chimici)
Reginenti O. Battista (Silsilap)
Reverdito Nicola (Fidel)
Ricca Giuseppe (Fenlac)
Riccardi Giuseppe (Usp Napoli)
Ricci Santa (Mezzadri)
Ricci Umberto (Usp Forlì)
Ricciarelli Mario (Fim)
Rinaldi Michele (Filbat)
Rizzini Mirko (Usp Cremona)
Rizzo Raffaele (Usp Catania)
Robotti Leopoldo (Usp Alessandria)
Rocca Bernardo (Filca)
Romanazzi Nicola (Sinascel)
Romanini William (Fisba)
Romei Carlo (Usp Ravenna)
Roncato Franco (Usp Vicenza)
Rosaci Luigi (Pensionati)
Roscio Bambina (Pensionati)
Rota Lorenzo (Usp Milano)
Rota Mario (Fidel)
Rudella Terenzano (Usp Vicenza)
Ruggeri Giorgio (Usp Roma)
Russo Giovanni (Usp Siracusa)
Russo Piero (Usp Firenze)
Sala Paolo (Usp Como)
Salvadori Moreno (Usp Lucca)
Salvato Alberto (Filca)
Sanna Piero (Fidel)
Sapienza Orazio (Fisba)
Sartorel Gianni (Usp Treviso)
Sartori Paolo (Fisba)
Sbarra Luigi (Filca)

Scalinci Mario (Fisba)
Schillaci Vincenzo (Fisba)
Schirone Pasquale (Usp Bari)
Sciavarello Nunzio (Fapi)
Scotti Enzo (Federpubblici)
Sevoso Pietro (Fim)
Sferrazza Nicola (Usp Frosinone)
Silvano Marco (Fils)
Simonte Giovanni (Fisba)
Simnio Giuseppe (Pesca)
Sodori Dionisio (Pensionati)
Spampinato Carmelo (Fiso)
Spandonario Manlio (Fils)
Spartà Vincenzo (Usp Catania)
Spina Giovanni (Usp Catania)
Spitaleri Onofrio (Fisba)
Starita Giovanni (Fib)
Stendardo Edoardo (Esattoriali)
Straulla Giovanni (Pensionati)

Tacconi Leandro (Fisascat)
Tagliente Vincenzo (Sinascal)
Talarico Aristide (Fisba)
Taliani (o Tagliani?) Vitaliano (Usp Bologna)
Tamburini Antonio (Fisba)
Tappi Guerrino (Silulap)
Targa Dorina (Usp Padova)
Tartamela Natale (Usp Trapani)
Tasca Angelo (Fidel)
Tatulli Felice (Fisba)
Tenedini Athos (Usp Milano)
Termini Carmelo (Filtat)
Terranova Enzo (Usp Siracusa)
Tertulliani Bruno (Usp Pisa)
Tessari Luigi (Mezzadri)
Testolina Giovanni (Fenlai)
Tinti Alfio (Usp Pesaro)
Tisato Luigi (Silp)
Tognolato Alfieri (Silulap)
Tonini Maria (Sinascal)
Tonolli Fabio (Usp Verona)
Torchio Giacinto (Usp Asti)
Torres Mario (usp Udine)
Torre Domenico (Federpubblici)
Toscano Rosario (Fiso)
Toscano Vincenzo (Usp Messina)
Trentis Gianni (Tessili)
Trespi Virginio (Fuila)
Tridente Alberto (Usp Torino)
Tribenvici Domenico (Fils)
Tubini Silvio (Libero)

Tuppolano Lanfranco (Fuila)

Ubaldi Silvano (Silulap)
Ulivi Giuseppe (Slavca)
Ulla Virgilio (Siam)
Umana Rino (Usp Milano)
Urioli Beniamino (Silte)

Valastro Sebastiano (Sinascal)
Valbonesi Raul (Fim)
Valassi Enrico (Flaei)
Valentini Luigi (Tessili)
Valentino Rodolfo (Fim)
Valeri Aldorigo (Usp Perugia)
Valsecchi Giampietro (Fim)
Valsecchi Liliana (Tessili)
Valsecchi Pasquale (Usp Como)
Vanchieri Angelo (Fidel)
Vicari Antonio (Fidel)
Vicinanza Alfonso (Usp Salerno)
Vignini Alfredo (Usp Ravenna)
Viscardi Melchiorre (Usp Bergamo)
Voltini Romeo (Sinascal)

Zambelloni Antonio (Sinascel)
Zanibelli Anna (Fisba)
Zanin Alessandro (Sinascel)
Zannini Italo (Fidel)
Zappalà Giuseppe (Telefoni di Stato)
Zappalà Orazio (Usp Palermo)
Zecca Antonio (Usp Lecce)
Zecchinato Antonio (Fidel)
Zeni Emilio (Usp Varese)
Zennaro Leopoldo (Sinascel)
Zucchetti Telemaco (Silp)
Zuddas Giuseppe (Fidel)

Rappresentanti degli Organismi Sindacali Internazionali

Omar Bacu (Segretario generale della Confederazione internazionale dei Sindacati Liberi (CISL)

Enzo Friso Segretario dell'Ufficio della Cisl Internazionale a Beyrouth

Raymond Ossieur Segretario della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi

Walter Schevenels Segretario generale dell'Organizzazione Regionale Europea della Cisl-internazionale (ORE)

Harm G. Buiter Segretario generale del Segretariato Sindacale Europeo dei sei Paesi della Comunità Europea

Carlo Sirtori Segretario del Segretariato Sindacale Europeo dei Sei Paesi della Comunità Europea

Franciszek Budas Presidente del Centro Internazionale Sindacalisti Liberi in Esilio

Rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali Consorelle

Austria:
Paul Blasi — Membro del Comitato Esecutivo della "Oesterreichischer Gewerkschaftsbund" (OGB)

Francia:
Roger Louet — Segretario della CGT 'Force Ouvriere'

Danimarca:
Svend Bache Vognbjerg — Segretario della 'Landorganisation i Danmark' (LO)

Germania Occidentale:
Ludwig Rosenberg — Presidente della 'Deutscher Gewerkschaftsbund' (DGB)

Otto Kersten — Capo Ufficio Internazionale della 'Deutscher Gewerkschaftsbund' (DGB)

Israele:
Eliezar Halevi — Membro del Comitato Esecutivo dell'Histadrut
Eli Marx — Rappresentante il Europa dell'Histadrut

Libia:
Mohamed Saad — Membro del Comitato Esecutivo dell'Unione Generale Libica dei Lavoratori (UgII)

Malta:
J. Alfard Kingswell — Segretario generale della 'General Workers union'

Norvegia:
Odd Hoeidahl — Segretario della 'Lanxorganisationen i Norge'

Paesi Bassi:
L.P.O. Nelemans — Segretario della Nederlands Verbond van Vakverenigingen' (NVV)

San Marino:
Giovanni Giardi — Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi

Somalia:
Abdi Mohamid Hagi — Membro della Confederazione somala dei lavoratori

Stati Uniti d'America:
Joseph Keenan — Vice presidente dell'Aflcio
Burt Seidman — Rappresentante in Europa dell'Afl-Cio

Svezia:
Arvid Robbiani — Segretario della Camera del Lavoro di Lugano della Unione Sindacale Svizzera

Svizzera:
Franco Robbiani — Segretario della Camera del Lavoro di Lugano della Unione Sindacale Svizzera

Tunisia
Nouri Boudali — Membro del Comitato Esecutivo della "Union Générale Tunisienne du Travail" (Ugtt)

Rappresentanti delle Istituzioni Internazionali

Prof. Lionello Levi Sandri	Vice Presidente della Commissione della Comunità Economica Europea (Cee)
M. Jacques Oertzen	Segretario Generale del Comitato Economico e Sociale della Comunità Europea dell'Energia Atomica e della Comunità Economica Europea
Dr. Lamberto Lamberti	Capo di Gabinetto del Vice Presidente per gli Affari Sociali della Comunità Economica Europea
Dr. Gianfranco Cito	Membro del Servizio Comune Stampa e Informazione delle Comunità Europee.

Presidenza e Commissioni del Congresso

Presidenza

Nello Biaggi	Giuseppe Reggio
Luigi Borghi	Giuseppe Conte

Segreteria

Michelangelo Ciancaglini	Carlo Lanzi
Donato Galeone	Giuseppe Ulivi
Onofrio Spitaleri	Marcello Pozzi

Questori

Enzo Asenzi	Marino Di Stefano
Ezio Bottini	Cesare Del Piano
Luigi Brolpassino	

Commissione per la verifica dei poteri

Eugenio Nasoni	Remo Lastrego
Luigi Caracciolo	Domenico Ciangaleoni
Danilo Beretta	Lino Bracchi
Alfredo Iozzi	Francesco Macio
Egidio Quaglia	Nicola Sferrazza
Orazio Zappalà	

Commissione per il regolamento

I componenti la Presidenza del Congresso
I componenti l'Ufficio di

Il Membro della Segreteria
assente: Vito Scalia

Segreteria del Congresso

Commissione per lo Statuto

Dionigi Coppo	Bruno Mazzi
Vito Scalia	Oscar Marini
Franco Coscia	Angelo Tasca
Mauro Ianniello	Sandra Codazzi
Giovanni Lazzari	

Commissione per le Mozioni

Dionigi Coppo	Carlo Ghezzi
Paolo Cavazzuti	Antonino Moscioli
Amos Zambelli	Roberto Romei
Franco Castrezzati	Mirko Rizzini
Bruno Fassina	

Commissione Elettorale

Enzo Lorilini
Alberto Alunni
Elio Cardazzi
Bruno Giachi
Elio Gabriele
Giorgio Cravietto
Luigi Perinelli
Lelio Pessa
Stelvio Ravizza
Enzo Terranova
Emilio Zani
Vincenzo Giannelli
Fulvio Fenocchio

Cislini e Cisline - Selezione n. 6
VI Congresso Confederale Cisl
Roma, 17-20 luglio 1969

Elenco delegati e delegate del VI Congresso Confederale Cisl Roma, 17-20 luglio 1969

Presidenza e Commissioni del Congresso

Presidenza
Guerrino Tappi (Sdalap)
Luigi Sirone (Fiaei)
Leandro Tacconi (Usp Taranto)
Vitaliano Taliani (Usp Bologna)
Enzo Leolini (Filtat)

Segreteria
Alessio Ambruso (Usp Matera)
Alberto Alunni (Usp Rieti)
Abramo Dall'Oro (Federchimici)
Giuliano Lisca (Usp Pavia)
Lino Bracchi (Usp Treviso)
Vincenzo Brunelli (Usp Padova)

Questori
Elio Ciampa (Fidel)
Salvatore Montrone (Fisba)
Giovanni Moscini (Fisba)
Leo Betti (Fil)
Mario Garimberti (Fulpia)
Benito Osimani (Usp Ancona)

Commissione verifica poteri
Ambrogio Colombo (Usp Brindisi)
Gerardo De Fino (Federlibro)
Gino Battisti (Saufi)
Antonio Giulio Galati (Usp Catanzaro)
Umberto Ricci (Usp Forlì)
Eugenio Nasoni (Usp Roma)
Leonardo Romano (Fim)
Lamberto Lamagni (Fulpia)
Vito Cascini (Federpubblici)
Mario Colombo (Usp Milano)
Giuseppe Ricca (Fenlai)
Lorenzo Rota (Usp Milano)

Commissione statuto
Carlo Lami (Usp Imperia)
Michelangelo Ciancaglini (Usp Chieti)
Amos Zambelli (Fisba)
Alfredo Notari (Fils)
Enzo Grazzini (Federcoltivatori)
Mario Cirasio (Usp Napoli)
Nicola Sferrazza (Usp Torino)
Vittorio Meraviglia (Filtat)
Agostino Pavan (Reg. Veneto)
Antonio Nosada (Usp Como)

Commissione Elettorale
Sebastiano Valastro (Usp Catania)
Aldo Traversi (Fils)
Giorgio Crassotto (Federestrattive)
Francesco Altini (Usp Benevento)
Alfio Tinti (Usp Pesaro)
Stelvio Ravizza (Filoa)
Giovanni Simonte (Fisba)
Franco Marini (Federpubblici)
Giannetto Lay (Reg. Sardegna)
Ugo Ferrero (Usp Pavia)
Ezio Cardelli (Fidel)
Giuseppe Lagorio (Film)
G. Battista Cavazzuti (Fim)

Commissione per le mozioni
Giuseppe Reggio (Federchimici)
Carlo Ghezzi (Fils)
Bruno Mazzi (Usp Foggia)
Giovanni Lazzeri (Usp R. Calabria)
Roberto Romei (Consigliere generale)
Luigi Paganelli (Usp Modena)
Giuseppe Morelli (Fim)
Marcello Ponzi (Federpubblici)

SEGGI ELETTORALI

PRESIDENTI	SCRUTATORI
Seggio N. 1	
VALASTRO SEBASTIANO	*MASSACCI DOMENICO*
	FELCI SILVIO
	PICCINI SERGIO
	CAVIGLIOLI RINO
Seggio n. 2	
ALDO TRAVERSI	*NERI G. CARLO*
	RUGHI TITO
	BON GIANNI

DAL BO VITTORINO

Seggio n. 3
CRAVIOTTO GIORGIO

PINTOSSI ANGELO
BIAGIOLI FRANCESCO
GILARDI ANTONIO
SCOMPARIN VALERIANO

Seggio n. 4
ALTINI FRANCESCO

FERRINI ALMONDO
NUBOLONI ANTONIO
BEDIN ALFREDO
ISOLANI PIERALDO

Seggio n. 5
TINTI ALFIO

BIFFI CARLO
DI VIESTE MICHELE
MAMBELLI ELMA
FERRONATO MARIO

Seggio n. 6
SIMONTE GIOVANNI

AVELLA VINCENZO
PAGANINI FRANCO
MUSAZZI MARIA
CATTABRIGA ALCIDE

Seggio n. 7
LAT GIANNETTO

PILIEGO COSIMO
TEDESCHI GIUSEPPE
PANZERA PIETRO
ROSSINI MIRELLA

Seggio n. 8
FERRERO UGO

RISPOLI MARIO
IAFRATE RODOLFO
OSSOLA MARIO
BARICHELLO FRANCESCO

Seggio n. 9
CARDARELLI EZIO

IRILDE MARIO
CHERUBINI ENRICO
MAGNI CAMILLO
PALTANIN OSCAR

Seggio n. 10
LAGORIO GIUSEPPE

LEONARDI AUGUSTO CESARE
PISANI CLAUDIO
PERLI BENITO
BUTTARELLI ANGELO

Seggio n. 11
CAVAZZUTI G. BATTISTA

SARRI LUIGI
ZAPPALA' ORAZIO
ANGELICI VITTORIO
RICCIARELLI ORAZIO

Seggio n. 12
NOSEDA ANTONIO

SAPIENZA ORAZIO
LA VALLE GIUSEPPE
ARTIOLI ROMANO
CIRINO FRANCO

Delegati al VI Congresso Confederale

Delegati n. 610 di cui: n. 227 in rappresentanza delle Unioni Sindacali Provinciali e n. 383 in rappresentanza delle categorie.

Abbiate Giovanni (Vercelli)
Adami Gianni (Flaei)
Africa Armando (Brindisi)
Agnolin Bruno (Federcoltivatori)
Alberti Luigia (Fulpia)
Albertini Pietro (Brescia)
Albonetti G. Carlo (Ferrara)
Allegri Ugo (Brescia)
Allori Umberto (Pensionati)
Alosa Franco (Fim)
Altini Francesco (Benevento)
Alunni Alberto (Rieti)
Alvino Sabino (Avellino)
Ambruso Alessio (Matera)
Angelici Vittorio (Taranto)
Annunziati Rodolfo (Fim)
Antonini Primo (Viterbo)
Antonuzzo Antonio (Fim)
Araldi Attilio (Fiso)
Argenton Natale (Imposte consumo)
Arlatti William (Fulpia)
Armato Salvatore (Silte)
Armatura Arnaldo (Pensionati)
Arpaia Vincenzo (Napoli)
Artioli Romano (Filta)
Artuso Erminio (Pensionati)
Avanzo Pietro (Pensionati)
Avella Vincenzo (Fisba)
Avola Raffaele (Ragusa)

Bagnato Carmelo (R. Calabria)
Baldassarri Silvio (Federenergia)

Baldo Felice (Pensionati)
Ballanti Giovanni (Pensionati)
Ballatore Nicola (Milano)
Ballini Marasco (Filta)
Ballistreri Giuseppe (Federcoltivatori)
Balsamo Giuseppe (Brindisi)
Baraldi Sauro (Sila)
Baravalle Angelo (Alessandria)
Barbiani Ideo (Rovigo)
Barbieri Arduino (Federcoltivatori)
Barichello Francesco (Padova)
Barisone Giacomo (Fim)
Barni Amleto (Pensionati)
Baroni Marisa (Felpia)
Barucci Francesco (Pensionati)
Barsanti Dino (Pensionati)
Bastianoni Marzio (Fila)
Battisti Gino (Saufi)
Battellini Ruggero (Trieste)
Battistini Enzo (Pensionati)
Bedin Alfredo (Filta)
Bellia Adriano (Filta)
Bellotti Vittorio (Alessandria)
Bellotti Guglielmo (Filta)
Bentivogli Franco (Fim)
Beretta Danilo (Federchimici)
Bernabucci Alceo (Fidel)
Beretta Enrico (Pensionati)
Bertolino Roberto (Cuneo)
Bertoni Alvaro (Libro)
Bertuccelli Renzo (Fenlai)
Besi G. Franco (Filtat)
Betti Leo (Filp)
Biagini Mario (Saufi)
Biagioli Francesco (Estrattive)
Biagiotti Carlo (Milano)
Bianchi Bruno (Fisascat)
Bianchini Aldo (Sinascel)
Bianchini Santo (Saufi)
Bicego Sergio (Venezia)
Biffi Carlo (Fisba)
Bignardelli Domenico (Fisascat)
Binarelli Manlio (Sil)
Biondi Ubaldo (Felpia)
Biserna Alberto (Lucca)
Blasin Attilio (Padova)
Bocci Giuseppina (Pensionati)
Bombardieri Vincenzo (Bergamo)
Bon Giovanni (Fim)
Borghero Alberto (Nuoro)
Borghi Luigi (Sinascel)

Borra Carlo (Torino)
Borrione Dardo (Fiaei)
Borsoia Ugo (Federcoltivatori)
Botta Luigi (Como)
Bottini Ezio (Fivag)
Bovina Rinaldo (Bologna)
Brucchi Lino (Treviso)
Bracci Ivo (Sinascel)
Braghini Emanuele (Brescia)
Bramati Angelo (Fiso)
Brancatelli Arturo (Fiaei)
Bravo Carlo (Pordenone)
Brentan Angelo (Filta)
Brognoli Carlo (Fisba)
Brolpasino Luigi (Genova)
Bruni Danilo (Silp)
Brusati Oreste (Milano)
Buratto Luigino (Filta)
Barberi Agostino (Filta)
Burnelli Vincenzo (Fim)
Burzio Giovanni (Savona)
Busato Giuseppe (Treviso)
Buttarelli Angelo (Fisascat)

Calgaro Lino (Filta)
Caligiuano Antonio (Fisba)
Calza Romano (Filca)
Campanella Vittorino (Bari)
Campanozzi Michelangelo (Fisba)
Cangialosi Domenico (Federcoltivatori)
Canino Francesco (Trapani)
Cannavale Antonio (Napoli)
Cannucciari Giulio (Roma)
Canuto Arnaldo (Catania)
Capasso Renato (Fils)
Caponetto Claudio (Fils)
Cappelletti Ermanno (Filta)
Capuzzo Vincenzo (Filca)
Caracciolo Luigi (Cosenza)
Caracristi Carlo (Pensionati)
Caravella Arturo (Perugia)
Cardarelli Ezio (Fidel)
Carditello Filippo (Fidel)
Carducci Elio (Federcoltivatori)
Carella Giovanni (Fidel)
Carelli Tarcisio (Fisascat)
Caridi Domenico (Silp)
Carisio Salvatore (Caserta)
Carnini Pierre (Fim)
Cartasegna Ennio (Genova)
Cavadio Gottardo (Chimici)

Casati Vincenzo (Verona)
Cassini Vito (Federpubblici)
Castagnola Attilio (Indicable)
Castagnoli Calistino (Federcoltivatori)
Castabriga Alcide (Chimici)
Cavazzuti G. Battista (Fim)
Cavigioli Rino (Fim)
Cazzaniga Pino (Filta)
Ceccarelli Loriano (Pisa)
Celli Amerigo (Pensionati)
Cherbini Enrico (L'Aquila)
Chelastri Fiorenzo (Fim)
Cheroli Vittorio (Silp)
Chesari Arnaldo (Sauli)
Ciampa Elio (Napoli)
Ciancaglini Michelangelo (Chieti)
Ciccolini Giovanni (Sidief)
Ciminale Raffaele (Sinascel)
Cinque Antonio (Palermo)
Cipolla Antonio (Pesca)
Cirisco Mario (Napoli)
Cirino Franco (Fim)
Cirvillari Carlo (Catania)
Colanni Giuseppe (Filca)
Colombo Adriano (Vidal)
Colombo Ambrogio (Federcoltivatori)
Colombo G. Piero (Fim)
Colombo Giovanni (Libro)
Colombo Mario (Milano)
Compagnoni Luigi (Fim)
Conti Severino (Libro)
Corrà Tino (Filtea)
Corso Antonino (Pensionati)
Cosma Antonio (Fisba)
Costa Carlo (Fisa)
Costantini Mario (Fiveg)
Covelli Bruno (Silp)
Crementi Mario (Filta)
Cremonini Piero (Sinascel)
Crivello Onofrio (Fisba)
Cuffaro Giuseppe (Fisba)
Curtopelle Calogero (Agrigento)
Cuscu Efisio (Filca)

D'Agostini Alessandro (Filt)
D'Agostini Romano (Federpubblici)
Dal Bo Vittorino (Treviso)
Dal Fane Reginaldo (Ravenna)
Dami Corrado (Fisascat)
D'Andrea Cosmo (Fim)
Danese Renato (Torino)
Danino Riccardo (Feniia)
Debbia Giorgio (Genova)
Delfino Gerado (Libro)
De Gaetano Vincenzo (Fisba)
Degrassi Bruno (Filca)
Dell'Oro Abramo (Chimici)
Del Musser Severino
Del Piano Cesare (Torino)
D'Errico Giampietro (Venezia)
De Zotti Umberto (Filt)
Di Franco Pasquale (Silp)
Di Gioia Raffaele (Bari)
Di Marco Renato (Fisascat)
Di Molfetta Tommaso (Bari)
Di Molfetta Tommaso (Bari)
Di Monte Michele (Federenergia)
Di Nardo Gabriele (Milano)
Di Somma Davide (Fisba)
Di Vieri Michele (Federcoltivatori)
Donelli Jano (Filca)
Dotti Italo (Filta)
Drago Erasmo (Esattoriali)

Elli Luigi (Como)
Esposito Clemente (Pensionati)
Estorelli Albino (Milano)
Evangelista Romeo (Federpubblici)

Fabbro Dario (Fisascat)
Fabbro Luciano (Fim)
Faccioli Emilio (Fisba)
Faini Arturo (Pensionati)
Falcone Salvatore (Calzaturiera)
Fallerini Vincenzo (Pensionati)
Fanelli Antonio (Filoc)
Fazoro Nevio (Sinascel)
Fazolin Luciano (Varese)
Fiatti Waifro (Fim)
Fazio Nanni (Filta)
Fiecca Livio (Novara)
Fidi Matelda (Filta)
Felci Silvio (Filt)
Finili Delfo (Lucca)
Finocchio Fulvio (Roma)
Ferrari Bruno (Fisa)
Ferraris Raffaele (Art)
Ferraro Antonino (Enna)

Ferraro Vincenzo (Fisba)
Ferrero Ugo (Pavia)
Ferrini Almondo (Filca)
Ferronato Mario (Fulpia)
Fiaschi Giuseppe (Filtat)
Filipazzi Luigi (Filca)
Filippetti Fausto (Perugia)
Filisetti Andrea (Bergamo)
Fin Raineri (Federcoltivatori)
Finazzi Giuseppe (Pensionati)
Fiorentino Francesco (Pesca)
Fiorini Ferruccio (pescara)
Flamigni Silvio (Forlì)
Formichella Renato (Educatori Sordomuti)
Forni Ambrogio (Pensionati)
Fraccalvieri Giovanni (Monopoli di Stato)
Frazzetta Bernardo (Trapani)
Frisella Salvatore (Fenlai)
Fronza Vittorio (Trento)

Gabriele Elio (Libro)
Gaggia Bartolomeo (Filca)
Gaggioli Aldo (Fisascat)
Galati A. Giulio (Catanzaro)
Galeone Donato (Chimici)
Gallina Cristoforo (Messina)
Garimberti Mario (Fulpia)
Gatti Luigi (Filtat)
Gavioli Alberto (Fim)
Geronim Bruno (Venezia)
Gesualdi Michele (Filca)
Gheffi Mario (Silulap)
Ghezzi Carlo (Fils)
Giachi Bruno (Latina)
Giadon Antonio (Filca)
Giannattasio Antonio (Salerno)
Giase Enzo (Taranto)
Gilardi Antonio (Fim)
Giordo Damiano (Sassari)
Giorgetti Giuseppe (Chimici)
Giovagnoli Franco (Genova)
Gonella Giovanni (Pensionati)
Graziani Paolo (Pensionati)
Grazzini Enzo (Federcoltivatori)
Guarnieri Eugenio (Brescia)
Guatelli Giovanni (Parma)
Guerreschi Danilo (Imposte Consumo)
Guidi Giovanni (Filta)
Guidolin Francesco (Vicenza)
Gustavino Camillo (Federpubblici)

Hafner Max (Bolzano)

Iafrate Rodolfo (Frosinone)
Ibba Giuseppe (Pensionati)
Ievoli Domenico (Caserta)
Inclenzi Stefano (Roma)
Inglesi Aureliano (Bancari)
Iozzi Alfredo (Teramo)
Iridde Mario (Fisba)
Isolani Pieraldo (Filca)
Ivaldi Angelo (Fels)

Jacometti Domenico (Pensionati)
Jorio Angelo (Novara)

Lacognata Giuseppe (Ragusa)
Lagorio Giuseppe (Film)
La Guardia Gaetano (Federcoltivatori)
Lai Guido (Federcoltivatori)
Lalli carlo (Roma)
Lamagna Umberto (Fulpia)
Lami Carlo (Imperia)
Landella Carlo (Chimici)
Lanteri Michele (Catania)
Lapi Giovanni (Palermo)
La Rosa Domenico (Roma)
Latella Matteo (Varese)
Laudini Letterio (Messina)
Lavalle Giuseppe (Campobasso)
Lazzarotto Dino (Filta)
Lazzeri Alvaro (Firenze)
Lazzeri Giovanni (Reggio Calabria)
Lani Nino (Filta)
Leolini Enzo (Filtat)
Leonardi A. Cesare (Massa Carrara)
Leonardi Pasquale (Saufi)
Lisca Giuliano (Pavia)
Lombardi Felice (Filtat)
Lombardi Matteo (Foggia
Lombardi Pietro (Filta)
Longoni Dino (Milano)
Lucci Angelo (Federpubblici)
Luciano Vincenzo (Filca)
Lugli Gaetano (Federcoltivatori)
Lui Arto (Verona)

Macario Luigi (Fim)
Maccaferri Guido (Federcoltivatori)
Macri Domenico (Fils)
Magagnini Folco (Grosseto)
Maggio Giuseppe (Roma)

Magni Camillo (Fim)
Magni Vittorio (Fiom-cgil)
Magnoni Igino (Uilm)
Malacchia Guglielmo (Bolzano)
Mambelli Elma (Arezzo)
Mancuso Angelo (Catania)
Mandorli Giuseppe (Sinascel)
Manenti Giuseppe (Brescia)
Manenti Luigi (Fiba)
Manfredi Alfonso (Fisba)
Mannocci Renato (Firenze)
Mannuna Aldo (Silulap)
Marchesini Linneo (Sinascel)
Marchesoni Giuseppe (Filca)
Marinello Angelo (Trieste)
Marini Franco (Federpubblici)
Marino Francesco (Fidel)
Maroli Fiorenzo (Cremona)
Marotta Vincenzo (Fisba)
Martina Celeste (Torino)
Martire Vincenzo (Fisba)
Mazzacchio Giuseppe (Fisba)
Mazzari Enzo (Estrattive)
Mazzetti Mario (Film)
Mazzilo Egidio (Milano)
Mazzucco Domenico (S.i.u.a.)
Mazzi Mario (Fim)
Matturella Salvatore (Fisa)
Mattei Giuseppe (Trento)
Mattei Sante (Fidi)
Mauro Mario (Fisba)
Mautone Carmine (Chimici)
Mazzanti Paolo (Filta)
Mazzarella Salvatore (Fisba)
Mazzi Bruno (Foggia)
Melas Giuseppe (Napoli)
Meneo Michele (Foggia)
Mennuti Mario (Fisba)
Meregalli Ferdinando (Milano)
Meright Bruno (Bologna)
Migliorini Giulio (Verona)
Minato Gildo (Pordenone)
Mistto Isacco (Padova)
Miraglia Biagio (Fisba)
Miraglia Diego (Federpubblici)
Mirani Bruno (Silp)
Mola Giovanni (Torino)
Molinari Luigi (Udine)
Montrone Salvatore (Fisba)
Morelli Giuseppe (Fim)
Morena Giovanni (Flai)

Moro Antonio (Trento)
Morra Lauro (Fiesba)
Morra Mario (mantova)
Moscini Giovanni (Fisba)
Muccioli Antonino (Palermo)
Magnani Piero (Fidel)
Mura Antonio (Fila)
Musazzi Mariuccia (Chimici)
Muscolino Giacomo (Fisa)

Nacci Cosimo (Bronikis)
Nannini Goffredo (Sinascel)
Napolitano Salvatore (Filta)
Nardini Paolo (Lecco)
Narducci Gabrio (Fisa)
Nassini Eugenio (Roma)
Natoli Tino Santo (Fisba)
Neri G. Carlo (Chimici)
Nieddu G. Maria (Silulap)
Nigro Mario (Genova)
Noseda Antonio (Como)
Notari Alfredo (Napoli)
Nubolone Antonio (Federcoltivatori)

Oboe Bruno (Vicenza)
Occhipinti Ercole (Flaei)
Offredi Maria (Bergamo)
Oggero Giovanni (Filca)
Ogliari Leo (Chimici)
Olivi Fernando (Piacenza)
Oriani Renzo (Milano)
Osimani Benito (Ancona)
Ossola Mario (Fib)

Padovan Giovanni (Gorizia)
Paganelli Luigi (Modena)
Pagani Antonino (Fim)
Pagani Zaverio (Bergamo)
Paganini Franco (La Spezia)
Pagni Piero (Silp)
Pasa Emilio (La Spezia)
Palma Elio (Fidel)
Palma Filippo (Fisba)
Palumbo Oscar (Federenergia)
Panzera Pietro (Fisba)
Pappalardo Pasquale (Silulap)
Pupparella Domenico (Fim)
Paris Giuseppe (Sinascel)
Parsi Francesco (Roma)
Pasinetti Enrichetta (Bergamo)
Pasqua Guido (Silte)

Pastore Alessandro (Milano)
Pattonieri Giovanni (Parma)
Pelachini G. Carlo (Filca)
Pella Adelio (Biella)
Pellegrini Alfredo (Pensionati)
Pellini Graziano (Fim)
Pennati Pino (Fiso)
Perinelli Luigi (Fib)
Perli Benito (Fisascat)
Perrone Benito (Lecce)
Persegoni Angelo (Pensionati)
Perego Luigi (Milano)
Perulli Omero (Fidel)
Petrarca Oronzo (Lecce)
Petricci Tullio (Cagliari)
Pettinelli Giulio (Fisascat)
Pezzotta Mario (Fim)
Piazza Mario (Flaei)
Piccini Sergio (Cuneo)
Pierro Domenico (Monopoli stato)
Piliego Cosimo (Fisba)
Pini Giovanni (Milano)
Pintossi Angelo (Filca)
Pisani Claudio (Fisascat)
Piscioni Giuseppe (Fisba)
Pisicchio Alfonso (Federcoltivatori)
Pisicchio Natale (Bari)
Pisu Giovanni (Flaei)
Pittino Emma (Sinascel)
Pieri renzo (Varese)
Pizzirani Marino (Modena)
Poggialini Giorgio (Livorno)
Pomini Achille (Sondrio)
Pomini Roberto (Perugia)
Pontello Giorgio (Fiso)
Ponzi Marcello (Federpubblici)
Posa Antonio (Bari)
Pozzi Giovanni (Chimici)
Pradarelli Dante (Pesaro)
Prati Pietro (Pensionati)
Pravettoni M. Angela (Milano)
Priolo Stefano (Flaei)
Prost Ionello (Cagliari)
Pulitti Gianni (Macerata)

Quintavalle Guido (Padova)
Quadretti Paolo (Firenze)
Quaglia Egidio (Chimici)

Rodica Onesto (Fim)

Rainieri Aldo (Reggio Emilia)
Ramaccini Amilcare (Como)
Rampa Leandro (Sinascel)
Rapallini Gastone (Terni)
Ravaglia Francesco (Ravenna)
Ravizza Stefano (Filca)
Rebuschi Camillo (Fisba)
Radaelli Carmelo (Federpubblici)
Reggio Giuseppe (Chimici)
Regimenti G. Battista (Silulap)
Renna Rosario (Fisba)
Restelli Augusta (Filca)
Ricagni Luigi (Saifi)
Ricca Giuseppe (Fenlai)
Riccardi Giuseppe (Napoli)
Ricci Bruno (Fidel)
Ricci Bruno (Fiso)
Ricci Sante (Federcoltivatori)
Ricci Umberto (Forlì)
Ricciarelli Mario (Fim)
Rizzano Giuseppe (Fisba)
Rispoli Mario (Fidel)
Rivolta Enrico (Pensionati)
Rizzardi Luciano (Fenlai)
Rizzini Mirko (Cremona)
Rocca Bernardo (Filca)
Romanazzi Nicola (Sinascel)
Romano Leonardo (Fim)
Romiti Alziero (Silulap)
Roncato Franco (Vicenza)
Rosini Mirella (Silte)
Rossi Giorgio (Fapi)
Rossi Giulio (Rovigo)
Rota Lorenzo (Milano)
Rotella Mario (Fidel)
Rudella Germano (Vicenza)
Rughi Tito (Filca)
Russo Antonino (Messina)
Russo Giovanni (Siracusa)
Russo Piero (Filca)

Salarin Edoardo (Fiso)
Salomé Giuseppe (Federpubblici)
Sanna Pietro (Fidel)
Sapienza Orazio (Fisba)
Sarri Luigi (Siena)
Sartorel Gianni (Belluno)
Sartori Paolo (Fisba)
Scalia Vito (Fisba)
Scalinci Mario (Fisba)
Scandarebech Cosimo (Fidel)

Schirone Pasquale (Bari)
Sciangula Salvatore (Agrigento)
Sciarretta Quintino (Fisba)
Scognamiglio Mario (Fidel)
Scomparin Valeriano (Fim)
Sechi Giuseppe (Sassari)
Sferrazza Nicola (Torino)
Sgandurra Gaetano (Sinascel)
Simone Faccarelli Lido (Silte)
Simonte Giovanni (Fisba)
Sinesio Giuseppe (Pesca)
Sironi G. Piero (Fiso)
Somma Vincenzo (Fisba)
Sotgiu Simplicio (Fisba)
Spandonaro Manlio (Fils)
Spartà Vincenzo (Fisba)
Spera Domenico (Fila)
Spierto Antonio (Film)
Spina Giovanni (Catania)
Spitalieri Onofrio (Fisba)
Stacchiotti Guerrino (Ancona)
Stampa Pietro (Fisba)
Stanziani Sergio (Modena)
Starita Giovanni (Fib)
Stella Rosario (Pensionati)
Stranieri Giuseppe (Catanzaro)

Tacconi Leandro (Taranto)
Talarico Aristide (Fisba)
Taliani Vitaliano (Bologna)
Tappi Guerrino (Silulap)
Tasca Angelo (Fidel)
Tavazzi Carlo (Fleet)
Taverna Giacomo (Sinascel)
Tedeschi Giuseppe (Fidel)
Tedesco Antonio (Sism)
Tedoldi Emilio (Fim)
Tenedini Athos (Milano)
Terranova Enzo (Siracusa)
Tessore Natalino (Filca)
Testolina Giovanni (Fenlac)
Tinti Alfio (Pesaro)
Tinato Luigi (Silp)
Tognonato Alfieri (Silulap)
Toloni Giuliano (Firenze)
Tonini Mario (Sinascel)
Torboli Bruno (Trento)
Tonelli Fabio (Verona)
Torre Domenico (Federpubblici)
Toscano Rosario (Fiso)
Traversi Aldo (Fils)

Tridente Alberto (Fim)
Tripa Giacomo (Federpubblici)
Trovati Giuseppe (Ascoli Piceno)
Trutti Sergio (Mantova)
Tubini Silvio (Libro)
Turchetti Giovanni (Belluno)

Ubaldi Silvano (Silulap)
Ulivi Giuseppe (Chimici)

Valastro Sebastiano (Sinascel)
Valbonesi Raoul (Fim)
Valentino Rodolfo (Fim)
Valsecchi Liliana (Filta)
Ventimiglia Francesco (Fleet)
Veronesi Enrico (Roma)
Vettori Giuseppe (Pensionati)
Viscardi Gaspare (Fim)
Viscardi Melchiorre (Bergamo)
Viviani Luigi (Fim)
Volpi Guglielmo (Salerno)

Zabarini Angelo (Fiso)
Zabellioni Antonio (Sinascel)
Zanella Paolino (Pensionati)
Zanibelli Amos (Fisba)
Zanin Alessandro (Sinascel)
Zannoni Italo (Fidel)
Zanoni Rosolino (Fidel)
Zappalà Orazio (Palermo)
Zara Giovanni (Filta)
Zarantonello Luciano (Fim)
Zatelli Lucciano (Fils)
Zatti Mario (Udine)
Zecca Antonio (Lecce)
Zennaro Leopoldo (Sinascel)
Zerella Modestino (Silts)
Zonca Pietro (Vicenza)
Zonca Giuliano (Bergamo)
Zucchetti Telemaco (Silp)
Zucchini Renato (Pensionati)
Zurlo Giuseppe (federpubblici)

Hanno partecipato, in quanto membri di diritto, i seguenti Delegati:
Arduini Romolo (Consigliere generale)
Armato Baldassarre (Segretario Confederale)
Baldini G. Carlo
Barassi Diego (Consigliere generale)
Benigni Carlo (Collegio sindacale)
Bertona Bruno (Consigliere generale)

Bonaccini Renato (Collegio probiviri)

Botti Luciano (Consigliere generale)
Calvi Giovanni
Calzolari Alberto
Castrezzati Franco
Cavezzali Paolo (Segretario confederale)
Cengarle Onorio (Consigliere generale)
Cian Rolando (Collegio Probiviri)
Codazzi Sandra (Consigliere generale)
Colombo Augusto (Collegio sindacale)
Coppo Dionigi (Segretario gen. aggiunto)
Corradini Umberto (Collegio sindacale)
Coscia Franco (Consigliere generale)
Costantini Baldo
Crea Eraldo
Cruciani Claudio (Segretario confederale)
Fantoni Angelo
Fassina Bruno (Consigliere generale)
Frandi Giuseppe
Galletti Galeazzo
Gentili Giorgio
Giacomelli Enzo
Girardin Luigi (Presidente Etsi)
Gitti Angelo (Presidente Ial)
Iannuzzo Mauro (Consigliere generale)
Iannone Pasquale
Iemma Ernesto
Lay Giannetto
Lastrego Remo
Manfredda Mario
Marcone Idolo (Segretari o Confederale)

Marini Diomedi Oscar (Consigliere generale)
Mauro Alberto
Meraviglia Vittorio
Merli Brandini Pietro
Messere Alfredo
Montesano Domenico
Ortolani Piervergilio
Parri Enrico (Collegio Probiviri)
Pastore Giulio (Consigliere generale)
Pavan Agostino
Pillitteri Melino
Prandi Giuseppe
Rocchi Appio Claudio (presidente Inas)
Romei Carlo (Segretario confederale)
Romeo Roberto (Consigliere generale)
Sala Paolo

Scotti Enzo
Sironi Luigi
Storti Bruno (Segretario generale)
Tassini Giuseppe (Consigliere generale)
Tertulliani Bruno
Valeau Enrico

Cislini e Cisline - Selezione n. 7
VII Congresso Confederale Cisl
Roma, 19-21 giugno 1973

Elenco delegati e delegate del
VII Congresso Confederale Cisl
Roma, 19-21 giugno 1973

Abbiate Giovanni (Usp Vercelli)
Adragna Biagio (Pensionati Palermo)
Africa Armando (Usp Brindisi)
Airaldi Giuseppe (Usp Cuneo)
Albano Donato (Usp Pescara)
Alberti Luigia (Fulpia Milano)
Albieri Walter (Filca Verona)
Albonetti Giancarlo (Usp Ferrara)
Albrigo Giovanni (Coltivatori Verona)
Allori Umberto (Pensionati Alessandria)
Aloia Franco (Fim Torino)
Altini Francesco (Usp Benevento)
Alvino Sabino (Usp Avellino)
Alunni Albero (Usp Rieti)
Amelio Giuseppe (Fim Bari)
Andrioli Renzo (Fidel Verona)
Antoniazzi Sandro (Usp Milano)
Antonini Primo (Usp Viterbo)
Antonioli Marino (Pensionati Roma)
Apolloni Luigi (Fim Bolzano)
Appiani Lino (Usp Lecco)
Aprile Giuseppe (Usp Lecce)
Arletti Williams (Usp Modena)
Armatura Arnaldo (Pensionati Ancona)
Arnone Antonio (Usp Torino)
Arpaia Vincenzo (Usp Napoli)
Artoso Erminio (Pensionati Bari)
Ascenzi Enzo (Fila Roma)
Aschedomini Agostino (Fidel Cremona)
Atzori Giampiero (Federpubblici Cagliari)
Aulenta Filippo (Saufi Roma)
Avella Vincenzo (Usp Latina)
Avonto Giovanni (Usp Torino)

Bacchetta Giovanni (Usp Novara)
Bacci P. Luigi (Fidel Firenze)
Balsi Giuseppe (Federlibro Roma)
Balestra Vincenzo (Pensionati Lecce)
Ballesio Attilio (Federlibro Torino)
Ballistreri Giuseppe (Coltivatori Palermo)
Banci Amelio (Fib Firenze)
Baraldi Sauro (Usp Ferrara)
Baraldi Voltano (Silp Milano)
Baralis Gianni (Federchimici Cuneo)
Baralli Aldo (Usp Forlì)
Baravalle Angelo (Usp Alessandria)
Barbiani Ideo (Usp Rovigo)
Barbieri Ardoino (Coltivatori Modena)
Bargagni Marcello (Fim Firenze)
Barni Amleto (Pensionati Monza)
Baroni Marisa (Fulpia Ferrara)

Barra Salvatore (Filta Roma)
Bartoli Gaetano (Federcostruttive Palermo)
Basile Gregorio (Fim Taranto)
Bastianoni Marzio (Fila Roma)
Battistini Enzo (Pensionati Roma)
Becucci Serafino (Coltivatori Firenze)
Bedin Alfredo (Filta Treviso)
Beldì Isaia (Filca Treviso)
Bellino Loris (Pensionati Verona)
Bellotti Vittorio (Fim Alessandria)
Bellotti Luigi (Usp Milano)
Bentivogli Franco (Fim Roma)
Berardi Leonardo (Fisc Potenza)
Beretta Danilo (Federchimici Milano)
Beretta Enrico (Usp Bergamo)
Beretta P. Paolo (Fim Pordenone)
Bergamaschi Aldo (Federchimici Bologna)
Berlingeri Nunzio (Filta Napoli)
Bernardi Dino (Usp Pisa)
Bernasconi Giacomo (Pensionati Como)
Bernini G. Carlo (Fim Modena)
Bertini Giuseppe (Pensionati Pisa)
Bertolino Roberto (Usp Cuneo)
Bertoncini Marino (Massa C.)
Bertucci Dino (Coltivatori Reggio E.)
Bessi G. Franco (Filtat Ravenna)
Betelli Pietro (Fim Bergamo)
Betti Enrico (Usp Varese)
Betti Leo (Filp Roma)
Bettin Eugenio (Fisei Mestre)
Bettinetti Ettore (Usp Livorno)
Biagini Mario (Saufi Savona)
Biagioli Francesco (Federcostruttive Roma)
Bettoni Dante (Siam Mantova)
Bianchi Bruno (Pensionati Bolzano)
Bianchi Ugo (Usp Potenza)
Biancucci Silvano (Filta Rovigo)
Biasetton Renato (Usp Piacenza)
Biego Sergio (Usp Venezia)
Biffi Carlo (Fisba Roma)
Bignarelli Domenico (Fisascat Palermo)
Biondi Ubaldo (Fulpia Genova)
Biserna Alberto (Usp Lucca)
Blasi Ugo (Sinascel Perugia)
Boccalone Vinicio (Usp Venezia)
Bodon Antonio (Usp Padova)
Boffa Aldo (Fisei Napoli)
Boffi Luigi (Filca Milano)
Bodrini Alberto (Federchimici Varese)
Boldrini Ovigli (Filta Bologna)
Bombardieri Vincenzo (Usp Bergamo)
Bon Gianni (Fim Varese)
Borgognoni Mario (Siam Brescia)
Borlini Franco (Usp Brescia)
Boschi Mario (Sinascel Roma)
Bosso Carlo (Usp Asti)
Botta Luigi (Usp Como)
Botti Luciano (Federlibro Roma)
Bottini Ezio (Figsr Firenze)
Bove Paolo (Usp Bari)
Bovina Rinaldo (Usp Bologna)
Bracchi Lino (Usp Treviso)
Bracci Ivo (Sinascel Arezzo)

Braga Giuseppe (Fim Verona)
Bragagna Carlo (Fiso Bolzano)
Braggio Angelo (Uap Roma)
Bragaglia Vivaldo (Uap Reggio E.)
Bravo Carlo (Uap Pordenone)
Bresciani Antonio (Uap Brescia)
Brivio S. Battista (Fim Brescia)
Brognoli Carlo (Fisba Cortenlona)
Bruletti Bruno (Uap Bergamo)
Brusati Oreste (Fisba Verona)
Bruschini Sergio (Federlibro Roma)
Bua Rosario (Fisba Nicastro)
Buratto Luigi (Uap Belluno)
Burnelli Vincenzo (Uap Padova)
Burroni Livio (Fiso Siena)
Buttarelli Angelo (Fisascat Roma)
Buzzi Graziano (Fiso Parma)

Califano Armando (Fila Caserta)
Calignano Antonio (Fisba Nardò)
Canetti Mario (Uap Mantova)
Campanella Luigi (Ricerca Roma)
Campanella Vittorino (Fisba Locorotondo)
Campofreda Michele (Federpubblici Roma)
Canale Nicola (Filca Vicenza)
Canino Francesco (Uap Trapani)
Cannavale Antonio (Fenlai Napoli)
Cannucciari Giulio (Uap Roma)
Cano Giovanni (Fiso Sassari)
Canuto Arnaldo (Uap Catania)
Cappelletti Erminio (Filta Como)
Capobianco Tommaso (Uap Taranto)
Capone Antonio (Fisba Lizzanello)
Cappellini Aldo (Federlibro)
Caporro Giovanni (Uap Palermo)
Caputo Ferruccio (Fim Genova)
Caracciolo Luigi (Uap Cosenza)
Carceristi Carlo (Uap Trento)
Caretti Franco (Fila Taranto)
Carbonella Giovanni (Fim Brindisi)
Cardarelli Ezio (Fidel Roma)
Cardinali Luigi (Fisl Latina)
Carditello Filippo (Fidel Messina)
Carducci Elio (Uap Ascoli P.)
Cardella Giovanni (Fidel Reggio C.)
Careddu Livio (Fenlai Cagliari)
Carelli Tarcisio (Fisascat Lodi)
Careri Paolo (Silulap Roma)
Caretti Diego (Federchimici Novara)
Caridi Domenico (Silp Roma)
Carlato Salvatore (Uap Caserta)
Carniti Pierre (Fim)
Casati Vincenzo (Uap Verona)
Castagnoli Celestino (Coltivatori Perugia)
Castellan Severino (Uap Vicenza)
Castelli Giacomo (Fiso Genova)
Castrignanò Emanuele (Uap Brindisi)
Casulli Domenico (Sinascel Taranto)
Cattaneo Renzo (Uap Taranto)
Caviglioli Rino (Fim Roma)
Cazzaniga Pino (Filta Milano)
Ceccarelli Luciano (Uap Pisa)
Cecchetto Sergio (Fisal Bassano del Grappa)

Celli Amerigo (Pensionati Roma)
Celozzi Matteo (Uap Foggia)
Centomo Mario (Filta Vicenza)
Centrorrino Rocco (Fiso Milano)
Cerisani Giuseppe (Uap Milano)
Ceruti Giuseppe (Fidel Bergamo)
Ceruti Mario (Silulap Frascati)
Cesino Mario (Fisascat Roma)
Cespa Paolo (Uap Trieste)
Cecchin Fernando (Fim Treviso)
Cherubini Enrico (Uap Lingulla)
Chetti Francesco (Filca Matera)
Chilastri Fiorenzo (Fim Roma)
Chiappara Romano (Fim Genova)
Chiodi Franco (Sinascel Modena)
Cinque Antonio (Uap Palermo)
Ciombolini Giuliano (Uap Perugia)
Cipolla Romolo (Liberpesca Palermo)
Ciriaco Mario (Uap Napoli)
Cirino Antonio (Fim Napoli)
Cirvilleri Carlo (Sinascel Catania)
Ciucci Antonio (Fisba S. Giorgio)
Ciucci Benito (Uap Roma)
Cocco Giuseppe (Fim Caserta)
Codazzi Amedeo (Fim Savona)
Codazzi Franco (Federpubblici Roma)
Colautti Achille (Uap Gorizia)
Colautti Giuseppe (Filca Venezia)
Colombo Ambrogio (Coltivatori Brindisi)
Colombo Mario (Uap Milano)
Colombo Sergio (Federchimici Milano)
Coltrinari Ennio (Uap Milano)
Colucci Aulo (Silp Roma)
Colucci Pietro (Fisba Cerignola)
Colzani Carlo (Uap Milano)
Compagnoni Luigi (Fisascat Brescia)
Confetta Marco (Fib Milano)
Conti Salvatore (Uap Roma)
Corbari Daniele (Filta Bergamo)
Corradi Gianfranco (Sinascel Mantova)
Corradi Tizio (Filtat Roma)
Corti Serafino (Uap Chieti)
Coscia Franco (Uap Alessandria)
Cosma Antonio (Fisba Taranto)
Cossiga Gianni (Fila Roma)
Costa Carlo (Fiso Genova)
Costantini Baldassarre (Pensionati Roma)
Costantini Renato (Fisascat Belluno)
Cres Eraldo (Fulgia Roma)
Cremascoli Arturo (Fim Milano)
Cremanti Mario (Filta Varese)
Cremonini Piero (Sinascel Livorno)
Crestetto G.Franco (Fib Milano)
Crivello Onofrio (Fisba Palermo)
Crociani Roberto (Uap Arezzo)
Cruciani Mario (Federpubblici Siena)
Cruciatti Paolo (Fim Trieste)
Crusi Antonio (Fiso Brindisi)
Curtopelle Calogero (Uap Agrigento)

D'Agostino Giuseppe (Uap Lecce)
Dal Cortivo Egidio (Federchimici Vicenza)
Dellaglio Mauro (Uap Roma)

Damiani F.Giovanni (Sism Roma)
DiRenzo Giuseppe (Pensionati Catania)
DiSandria Cosimo (Fim Taranto)
Devino Riccardo (Fenlai Roma)
Devoli Ugo (Fim Reggio E.)
De Fino Geraldo (Federlibro Roma)
Degrassi Bruno (Filca Trieste)
De Leo Ruggero (Sism Lecce)
De Leonardis Arnaldo (Silp Roma)
Della Maffiora Luigi (Flaei Lucca)
Dellidro Abramo (Federchimici Torino)
Del Piano Cesare (Usp Torino)
De Michele Bruno (Liberpesca Palermo)
De Paolis Renato (Usp Frosinone)
D'Errico G.Piero (Federchimici Venezia)
De Stefano Bruno (Fiso Napoli)
Dettori Giovannino (Fila Roma)
Di Ceglie Biagio (Fim Bergamo)
Di Jorgi Vincenzo (Fim Genova)
Di Liberto Franco (Fisascat Cagliari)
Di Marco Renato (Fisascat Roma)
Di Maria Cosimo (Fisba Francavilla)
Di Mola Vito (Coltivatori Bari)
Di Molfetta Tommaso (Usp Bari)
Di Napoli Cataldo (Federpubblici Roma)
Di Pietrantonio Luciano (Usp Roma)
Di Viesti Michele (Coltivatori Foggia)
Dolfi Giovanni (Usp Siena)
Dondeynes Guido (Usp Aosta)
Donvito Vito (Fiso Bari)
DiCrasio Rodolfo (Pensionati Pescara)

Esposito Corrado (Usp Napoli)
Esposito Rosario (Usp Napoli)
Evangelista Romeo (Federpubblici Roma)

Fabrella Franco (Fib Padova)
Faccioli Emilio (Usp Padova)
Faconti Vincenzo (Flaei Palermo)
Faggi Grigioni Adolfo (Coltivatori Pesaro)
Faini Arturo (Pensionati Pavia)
Falchi Mario (Fisba Venezia)
Falcitelli Mario (Usp Potenza)
Falcone Salvatore (Usp Caltanissetta)
Falcone Salvatore (Fisascat Roma)
Fanelli Antonio (Filca Roma)
Fantini Antonio (Silte Napoli)
Farella Antonio (Usp Matera)
Farina Angelo (Fim Lecco)
Farinelli F. Luigi (Filta Milano)
Farruggia Francesco (Filca Agrigento)
Fattoretto Danilo (Filca Udine)
Fedi Matelda (Filta Lucca)
Felci Silvio (Fila Roma)
Felci Elvio (Usp Como)
Fenili Delfo (Usp Lucca)
Fenocchio Fulvio (Fila Roma)
Ferraris Raffaele (Usp Vercelli)
Ferraro Antonio (Usp Genova)
Ferraro Vincenzo (Usp Reggio C.)
Ferraro Ugo (Usp Pavia)
Ferri Elio (Fulgia Cuneo)
Ferri Michele (Pensionati Avellino)

Ferronato Mario (Usp Vicenza)
Fiammetta Arnaldo (Usp Torino)
Fiaschi Giuseppe (Filtat Firenze)
Fignon Beno (Fim Milano)
Filipazzi Luigi (Usp Milano)
Filisetti Andrea (Usp Bergamo)
Filisetti Nunzio (Fim Milano)
Fin Ranieri (Coltivatori Bologna)
Finazzi Giuseppe (Pensionati Bergamo)
Fiore Michele (Fib Ancona)
Fiore Serafino (Filtat Milano)
Fiori Tebaldo (Usp Modena)
Fochesato Antonio (Filta Milano)
Fontana Antonio (Usp Novara)
Fontana Cornelio (Fim Como)
Formichella Renato (Sses Teramo)
Formis Valeriano (Federchimici Milano)
Forni Ambrogio (Pensionati Como)
Foschi Pino (Federchimici Ferrara)
Franci Gherdan (Usp Grosseto)
Frascella Giuseppe (Usp Taranto)
Fratarcangeli Romano (Usp Frosinone)
Frazzetta Bernardo (Usp Trapani)
Frisella Salvatore (Fenlai Palermo)
Fronza Vittorio (Usp Trento)
Fulvi Vittorio (Usp Pesaro)
Fumagalli Fiorindo (Usp Milano)

Gabriele Elio (Federlibro Frosinone)
Gaggia Bartolomeo (Filta Como)
Galati Antonio (Usp Catanzaro)
Galeone Donato (Federchimici Frosinone)
Galeotti Carlo (Fim Milano)
Galli Donato (Federchimici Cremona)
Galli Giuseppe (Usp Cremona)
Gallina Cristoforo (Fisba Messina)
Gallo Italo (Fisba Matierno F.)
Galotti Silvio (Filta Torino)
Gambicchia Salvatore (Coltivatori Trapani)
Gambuzza Antonio (Fim Palermo)
Garimberti Mario (Fulgia Parma)
Garzia Anna (Fisascat Torino)
Gasparetto Benito (Usp Varese)
Gattoli Pietro (Usp Padova)
Gavioli Alberto (Fim Roma)
Gennari Marco (Federpubblici Roma)
Gentili Giorgio (Usp Salerno)
Geremia Gioacchino (Liberpesca Catania)
Germani Cesare (Fim Pavia)
Geremia Bruno (Usp Venezia)
Gervasoni Alberto (Usp Milano)
Gerosldi Michele (Filta Firenze)
Gheddo Franco (Usp Torino)
Gheddo Mario (Fim Torino)
Ghelfi Mario (Silulap Roma)
Ghidini Mario (Fim Brescia)
Ghirardussi Nello (Fidel Parma)
Giachi Bruno (Fula Latina)
Giallombardo Giuseppe (Fila Roma)
Giandon Antonio (Usp Treviso)
Giannasi F.Paolo (Fim Lucca)
Giase Vincenzo (Usp Taranto)
Gilardi Antonio (Fim Lecco)

Gilotti Renato (Fisha Agrigento)
Gioia Domenico (Zsufi Roma)
Giordo Damiano (Usp Sassari)
Giorgetti Giuseppe (Federchimici Milano)
Giorgi Ferdinando (Film Genova)
Giorgi Franco (Usp Lecco)
Giovagnoli Franco (Fiso Genova)
Giovannini Alberto (Usp Torino)
Giovinazzo Vincenzo (Usp Matera)
Giunta Benedetto (Usp Palermo)
Gnoli Giuseppe (Filta Pescara)
Godi Ottelio (Usp Pesaro)
Gonella Giovanni (Pensionati Vicenza)
Gorgoni Renato (Lilaquila)
Gori Moreno (Federpubblici Roma)
Gorza Dante (Usp Udine)
Gosdan Giuseppe (Usp Trieste)
Gozza G. Franco (Usp Brescia)
Gramignan Lino (Fiso Padova)
Grassotto Franco (Usp Treviso)
Graziosi Giuseppe (Pensionati Modena)
Griffoni Franco (Usp Ancona)
Guadagni Frido (Filta Arezzo)
Guerzoni Alcide (Filca Modena)
Guglielmucci Giuseppe (Filtat Napoli)

Hafner Max (Sinascel Bolzano)

Iaiongo Giovanni (Silp Roma)
Iampieri Antonio (Usp Pescara)
Iandoli Pasquale (Usp Caserta)
Iemma Ernesto (Pensionati Reggio C.)
Iocletolli Stefano (Usp Roma)
Iocolano Letterio (Usp Siracusa)
Iozzi Alfredo (Usp Teramo)
Iovlani Pierraldo (Filta Milano)

La Candia Michele (Fidel Bari)
Lacognata Giuseppe (Usp Ragusa)
Lai Guido (Usp Arezzo)
Lamagni Umberto (Fulpia Roma)
Landella Angelo (Federchimici Brindisi)
Landi Paolo (Filta Varese)
Lanna Luigi (Filta Roma)
Lanteri Michele (Federpubblici Catania)
Lapi Giovanni (Usp Palermo)
La Pietra Gabriele (Silulap Milano)
Lapparelli Luigi (Federenergia Roma)
La Rosa Domenico (Usp Roma)
Latella Matteo (Usp Varese)
Laurenti Roberto (Usp Roma)
Lauriola Vincenzo (Pensionati Foggia)
La Valle Giuseppe (Usp Campobasso)
Lay Giannetto (Usp Cagliari)
Lazzeri Alvaro (Usp Firenze)
Leolini Enzo (Filtat Roma)
Leonardi Pasquale (Zsufi Catania)
Lettera Vincenzo (Filca Napoli)
Lodigiani Rosario (Fidel Brescia)
Lombardi Felice (Filtat Foggia)
Lombardi Pietro (Usp Biella)
Longaroni Angelo (Usp Trento)
Longoni Enzo (Usp Milano)

Lopes F. Saverio (Fidel Roma)
Loredice S. Carlo (Fisei Latina)
Lovecchio Giuseppe (Usp Taranto)
Lugli Gaetano (Coltivatori Modena)
Lui Arte (Usp Verona)
Luongo Raffaele (Filta Napoli)
Lorusso Franco (Filta La Spezia)
Maffetti Francesco (Usp Brescia)
Magni Camillo (Usp Milano)
Magni Vittorio (Usp Pistoia)
Majerone Igino (Usp Udine)
Malandri Giuseppe (Fim Torino)
Maliano Francesco (Usp Reggio C.)
Malocchio Guglielmo (Usp Bolzano)
Malorgio Pasquale (Usp Caserta)
Mancinelli Natale (Federchimici Terni)
Mancini Quirino (Fim Napoli)
Mancuso Angelo (Usp Catania)
Mandorli Giuseppe (Sinascel Massa)
Manenti Luigi (Filta Bergamo)
Manfio Emilio (Fim Padova)
Manfredi Alfonso (Usp Modena)
Manlio Gino (Pensionati La Spezia)
Mannocci Renato (Filta Firenze)
Marcherini Sergio (Fim Bologna)
Marchetti G. Franco (Usp Pordenone)
Marchini Dante (Fivag Milano)
Marchini Isidoro (Federpubblici Roma)
Marchionni Giovanni (Fim Novara)
Margaria Luigi (Usp Torino)
Marino Francesco (Fidel Catania)
Marrocco Giuseppe (Filta Novara)
Marsico Salvatore (Usp Cosenza)
Martelli Arnaldo (Usp Ravenna)
Martano Guido (Usp Como)
Marzio Vincenzo (Usp Brindisi)
Marzolani Guido (Silulap Pescara)
Masala Luzzario (Fisha Bucore)
Masaracchio Giuseppe (Fisha Castelvetrano)
Mascetti Mario (Film Genova)
Mascovale Bruno (Federlibro Verona)
Massacci Domenico (Zsil Sise Roma)
Mataf' Francesco (Fisha Messina)
Mattarella Salvatore (Fiso Roma)
Mattei Giuseppe (Fim Trento)
Mattei Sante (Fula Latina)
Mauriano Tommaso (Federpubblici Roma)
Maulucci Vincenzo (Filca Foggia)
Mauri Angelo (Usp Milano)
Mauri Pietro (Pensionati Roma)
Mauriello Amedeo (Usp Napoli)
Mauro Mario (Fisha Lecce)
Mautone Carmine (Federchimici Avellino)
Mazzi Bruno (Usp Foggia)
Mazzieri Corrido (Sinascel Parma)
Mazzarori Mario (Filta Roma)
Melee Giuseppe (Fisha Napoli)
Menconi Adriano (Federchimici Massa)
Menno Michele (Usp Foggia)
Mengoni Elvio (Usp Macerata)
Meridio Giuseppe (Usp Vicenza)
Merlo Leopoldo (Filca Milano)
Mirabelegnoli Antonio (Pinascel Brandizzo)

Nicholaire Bruno (Filta Treviso)
Migliorini Giulio (Usp Verona)
Minato Guido (Filca Pordenone)
Mingola Franco (Fisei Trapani)
Miniero Mario (Federpubblici Napoli)
Miraglia Diego (Federpubblici Roma)
Mirti Guido (Sinascel Torino)
Mitra Carlo (Fim Genova)
Modestino Pasquale (Sima Ferrara)
Molinari Luigi (Usp Udine)
Monici Lizio (Federenergia Mantova)
Montrone Salvatore (Fiaba Foggia)
Morbiato Teresa (Filta Padova)
Morelli Giuseppe (Fim Roma)
Morena Giovanni (Fisei Macerata)
Morese Raffaele (Fim Roma)
Moro Antonio (Fulpia Treviso)
Moroni Ilario (Filta Bergamo)
Moroni Lorenzo (Federchimici Bergamo)
Morotti Eugenio (Usp Bergamo)
Morra Lauro (Fanini Torino)
Morra Mario (Usp Mantova)
Moscini Giovanni (Fiaba Napoli)
Mugnaini Pietro (Fidel Firenze)
Muscolino Carmelo (Usp Messina)
Muscolino Giacomo (Fiso Reggio C.)
Musso Calogero (Silta Roma)

Napolitano Luigi (Usp Napoli)
Nardelli Domenico (Usp Bari)
Nardini Paolo (Usp Lecce)
Nasoni Eugenio (Usp Roma)
Nasoni Vincenzo (Fiso Roma)
Negri Eleuterio (Usp Ancona)
Negri Guido (Filta Macerata)
Negri Primo (Fulpia Macerata)
Negri Zeffirino (Federchimici Padova)
Nerini Molteni Luigi (Usp Milano)
Nieddu G. Maria (Silulap Cagliari)
Noseda Antonio (Usp Como)
Nutari Alfredo (Fila Napoli)
Nuti Egidio (Coltivatori Pisa)

Oboe Bruno (Filta Venezia)
Occhipinti Ercole (Fisei Novara)
Oggero Giovanni (Filca Genova)
Ogliari Lino (Federchimici Milano)
Olivi Fernando (Usp Piacenza)
Ombrati Clemente (Pensionati Bergamo)
Orlando Donato (Sinascel Pesaro)
Orsini Alfredo (Usp Roma)
Orsomando Francesco (Fiaba Caserta)
Osimari Benito (Fim Ancona)

Padovan Giovanni (Usp Gorizia)
Pagani Saverio (Usp Bergamo)
Paganini Franco (Filca La Spezia)
Pagni Piero (Silp Roma)
Paini Annibale (Usp Parma)
Pais Antonio (Usp Sassari)
Paita Emilio (Usp La Spezia)

Palli Luciano (Usp Ancona)
Palma Giuseppe (Fiso Salerno)
Palmisciano Salvatore (Usp Viterbo)
Paoloni Antonio (Silep Ferrara)
Paolucci Danilo (Usp Firenze)
Pappuccio Dario (Fidel Roma)
Paradiso Leonardo (Usp Torino)
Parisi Elio (Usp Caltanissetta)
Paro Sergio (Fim Asti)
Partelli Rosario (Filta Alessandria)
Pasi Agostino (Usp Ravenna)
Pasqua Guido (Silte Milano)
Pasquali Enrico (Filca Livorno)
Pasta Mariano (Fiaba Palermo)
Pastore Alessandro (Usp Milano)
Patriarca Emilio (Fidel Roma)
Pavan Angelo (Fidel Roma)
Pelachini G. Carlo (Filca Milano)
Pellegrini Alfredo (Pensionati Como)
Peloe Ferruccio (Fulpia Roma)
Pennati Pino (Fiso Milano)
Perego Gigi (Federchimici Milano)
Perfetti Carlo (Fidel Milano)
Peri Roberto (Usp Como)
Perinelli Luigi (Fib Roma)
Perli Benito (Fisascat Roma)
Perri Luigi (Usp Catanzaro)
Petrasca Orazio (Usp Lecce)
Petrarolli Aldo (Usp Isernia)
Petri Ferruccio (Usp Trento)
Petricci Tullio (Usp Cagliari)
Petrone Tullio (Fiso Varese)
Pezzana Riccardo (Usp Novara)
Pezzotta Mario (Fim Bergamo)
Piccari Franco (Usp Roma)
Piccinato Luigi (Sinascel Verona)
Piccinotti Pierino (Usp Brescia)
Pierini A. Maria (Filta Udine)
Piliego Cosimo (Fiaba Brindisi)
Pini Gianni (Usp Milano)
Piquereddu Melchiorre (Usp Nuoro)
Pirasba Vittorio (Sima Cagliari)
Pisani Claudio (Fisascat Sanremo)
Pisano Carlo (Usp Cagliari)
Pisano Umberto (Fisascat Varese)
Pisconti Giuseppe (Fiaba Taranto)
Pisicchio Alfonso (Usp Bari)
Pistocchini Giovanni (Fidel Vercelli)
Pittino Emma (Sinascel Udine)
Poggiolini Giorgio (Usp Padova)
Polidori Dauno (Sinascel Firenze)
Polliani Giovanni (Usp Milano)
Pomini Achille (Usp Sondrio)
Pomini Roberto (Usp Perugia)
Pozzi Marcello (Federpubblici Roma)
Porva Pasquino (Fulpia Caserta)
Porta Pierangelo (Filta Milano)
Posa Antonio (Fiaba Bari)
Pozzi Giovanni (Federchimici Ravenna)
Pozzobon Bruno (Usp Treviso)
Predarelli Dante (Fidel Pesaro)
Prandi Dino (Fiso Roma)
Presa Lelio (Fiso Genova)

Prevosti Carlo (Filp Trieste)
Priolo Stefano (Fiasi Reggio C.)
Provasi Bruno (Usp Bergamo)
Puliti Gianni (Usp Macerata)
Pullia Franco (Usp Imperia)

Quadretti Giovanni (Fisba Firenze)
Quadretti Paolo (Usp Firenze)
Quaglia Egidio (Federenergia Padova)

Radice Giusto (Fim Milano)
Reiner Peter (Usp Bologna)
Reiseri Aldo (Usp Reggio C.)
Remina Alfredo (Usp Vicenza)
Remogida Vincenzo (Usp Roma)
Repallini Gastone (Usp Terni)
Reperelli Ezio (Silp Roma)
Rasera Bruno (Usp Treviso)
Rasera Dino (Fim Venezia)
Ravelli Damioli Roberto (Filta Brescia)
Revizza Stelvio (Filca Roma)
Rebuschi Camillo (Fisba Rovigo)
Regimenti G. Battista (Silulap Roma)
Remigi Domenico (Usp Latina)
Renda Antonino (Filta Genova)
Renna Rosario (Fisba Ragusa)
Restelli Augusto (Filta Varese)
Ricagni Luigi (Saufi Roma)
Ricciardi Giuseppe (Usp La Spezia)
Ricca Giuseppe (Fenlai Milano)
Riccardi Giuseppe (Fisascat Napoli)
Ricci Michele (Filta Foggia)
Ricci Sante (Coltivatori Roma)
Ricciarelli Mario (Usp Bologna)
Ricciotti Benito (Silta Roma)
Rigoli Francesco (Filca Cremona)
Riitano Giuseppe (Fisba Cosenza)
Rimesso Antonio (Usp Napoli)
Rizzardi Luciano (Fenlai Brescia)
Rizzini Mirko (Usp Cremona)
Rizzo Domenico (Fisba S. Teresa)
Rocca Bernardo (Filca Brescia)
Rocca Ugo (Sidoaf Roma)
Romanazzi Nicola (Sinascel Roma)
Romano Leonardo (Fisascat Roma)
Romei Carlo (Coltivatori Roma)
Romiti Altiero (Silulap Ancona)
Roncen Mario (Filta Belluno)
Ronchi Nicola (Fib Bari)
Rossi G. Paolo (Università Roma)
Rossi Giorgio (Fapi Rieti)
Rossi Giulio (Usp Rovigo)
Rossi Giuseppe (Fisba Ferrara)
Rota Lorenzo (Usp Milano)
Rotella Mario (Fidel Napoli)
Rubbioti Felice (Pensionati Genova)
Rubino Salvatore (Pensionati Siracusa)
Rudella Tommaso (Filta Vicenza)
Russo Antonino (Usp Messina)
Russo Michele (Fidel Varese)

Russo Piero (Filca Firenze)

Sabatini Armando (Pensionati Torino)
Sale Angelo (Pensionati Sassari)
Salomone Aldo (Fila Roma)
Sanna Pietro (Fidel Siracusa)
Santin Gianni (Fim Belluno)
Santoro Nicola (Usp Palermo)
Sapienza Orazio (Fisba Catania)
Sarmenghi Giuseppe (Monopoli Stato Bologna)
Serri Luigi (Usp Siena)
Sartorel Gianni (Usp Belluno)
Sartori Fausto (Usp Milano)
Sartori Paolo (Fisba Roma)
Scalamandrè Giovanni (Fisba Reggio C.)
Scalfaro Antonino (Federchimici Siracusa)
Scalia Vito (Usp Catania)
Scalinci Mario (Usp Lecce)
Scarpa Luciano (Usp Venezia)
Schillaci Vincenzo (Usp Catania)
Schirone Pasquale (Usp Bari)
Sciarretta Quintino (Usp Chieti)
Sciuf Franco Vittorio (Saufi Palermo)
Scognamiglio Mario (Usp Napoli)
Scuderi Pietro (Fisba Catania)
Senia Giuseppe (Usp Ragusa)
Serra Antonio (Saufi Roma)
Serrantoni Daniele (Fim Milano)
Serresi Natalino (Fidel Ancona)
Settembrini Consiglio (Pensionati Lecce)
Scandurra Gaetano (Sinascel Pescara)
Simonte Giovanni (Fisba Roma)
Sinisi Saverio (Fila Bari)
Sitari Rosario (Federenergia Roma)
Somma Vincenzo (Fisba Avellino)
Sorrentino Francesco (Usp Agrigento)
Spandonaro Manlio (Fila Roma)
Spartà Vincenzo (Fisba Catania)
Spera Domenico (Fila Milano)
Speranza Saverio (Usp Belluno)
Spinelli Giuseppe (Fisba Crema)
Spitaleri Onofrio (Usp Avellino)
Stampa Pietro (Fisba)
Stefanizzi Cosimo (Fisba Lecce)
Stella Giovanni (Usp Vicenza)
Storti Alessandro (Filta Como)
Strano Fortunato (Coltivatori Palermo)
Stuppiggia Antonio (Usp Vicenza)
Suaghes Guido (Filca Bergamo)

Talarico Aristide (Fisba Bari)
Taliani Vitaliano (Usp Bologna)
Tamburini Antonio (Usp Cagliari)
Tarocco Gino (Filta Vercelli)
Tatulli Felice (Fisba Bari)
Tavazzi Carlo (Fiasi Monza)
Tedesco Antonio (Siam Sassari)
Tegoni Franco (Fib Parma)
Tenedini Athos (Usp Milano)
Termini Carmelo (Filtat Roma)
Terranova Enzo (Usp Siracusa)
Tessari Luigi (Coltivatori Vicenza)
Tessore Sergio (Usp Torino)

Testa Giuseppe (Silulap Torino)
Testolina Giovanni (Fenisi Venezia)
Tibolla Giovanni (Fiac Belluno)
Tiboni P. Giorgio (Usp Milano)
Tirletti Roberto (Fila Roma)
Tisato Luigi (Silp Roma)
Tizi G. Carlo (Usp Perugia)
Todisco Giovanni (Usp Bari)
Tognoli Pietro (Filta Brescia)
Tognonati Alfieri (Silulap Roma)
Toloni Giuliano (Usp Firenze)
Tommasi Stanislao (Monopoli di Stato Roma)
Toni Tiziano (Filca Roma)
Tonini Mario (Sinascel Ancona)
Toniolo Francesco (Filta Treviso)
Tonolli Fabio (Usp Verona)
Tozzi Giuseppe (Usp Milano)
Toscano Rosario (Fiac Catania)
Toscano Vincenzo (Usp Messina)
Traversi Aldo (Usp Roma)
Tribunali Giovanni (Fidel Pescara)
Tridente Alberto (Fim Roma)
Trovati Giuseppe (Usp Ascoli P.)
Troya Giacomo (Federpubblici Roma)
Trucchi Domenico (Federchimici Savona)
Tubini Silvio (Usp Verona)
Tuppolano Lanfranco (Usp Forlì)
Turini Vincenzo (Fim Pisa)
Turriziani Giovanni (Fila Modena)

Ubaldi Silvano (Silulap Roma)
Ulivi Giuseppe (Federchimici Roma)
Urso Francesco (Fim Siracusa)

Calastro Sebastiano (Usp Catania)
Valbonesi Raoul (Fim Genova)
Valentino Rodolfo (Fim Roma)
Valetti Angelo (Usp Brescia)
Valsecchi Liliana (Filta Lecco)
Vanzo Marco (Fisascat Trento)
Venturini Domenico (Coltivatori Macerata)
Venturini Angelo (Federlibro Milano)
Veratelli Antonio (Usp Varese)
Vignola Reginaldo (Usp Savona)
Viorzi Raoul (Filca Roma)
Viscardi Michele (Usp Napoli)
Vitulano Pasquale (Saufi)
Viviani Luigi (Fim Vicenza)
Volontè Aldo (Federpubblici Roma)
Volpi Guglielmo (Usp Salerno)
Volta Tarcisio (Usp Pavia)
Vombaca Rocco (Silte Milano)
Vuolo Angelo (Usp Salerno)

Zimenes Mario (Usp Sassari)

Zambelloni Antonio (Sinascel Milano)
Zanardi Paolo (Usp Brescia)
Zanella Paolino (Pensionati Belluno)
Zanetti Evaristo (Saufi Terni)
Zanin Alessandro (Sinascel Genova)
Zanini Pierino (Usp Varese)

Zannini Italo (Pensionati Roma)
Zappalà Orazio (Usp Palermo)
Zara Giovanni (Filta Novara)
Zatti Mario (Usp Udine)
Zennaro Leopoldo (Sinascel Rovigo)
Zonca Giuliano (Usp Bergamo)
Zucchini Renato (Pensionati Udine)

IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE

Albino (T) Alberto
Antoniazzi Sandro
Antonini Primo
Armatura Arnaldo
Ascenzi Enzo

Baldini G. Carlo
Ballini Marenco
Barbiani Idec
Bastianoni Marzio
Benedetti Valerio
Beretta Danilo
Bertoncelli Enzo
Bessi G. Franco
Betti Leo
Bettoni Dante
Bombardieri Vincenzo
Borgomeo Luca
Botti Luciano
Bottini Enzo
Burzio Giovanni
Bracchi Lino

Fin Ranieri
Frandi Giuseppe
Frossa Vittorio

Garimberti Mario
Gentili Giorgio
Giordo Damiano
Gonella Giovanni
Gori Moreno

Iampieri Antonio
Iannone Pasquale
Iozzi Alfredo

Lai Guido
Lami Carlo
La Valle Giuseppe
Lazzari Giovanni
Lay Giannetto
Leolini Enzo
Lombardi Pietro

Cannavale Antonio
Carderelli Ezio
Carditella Filippo
Carducci Elio
Carniti Pierre
Castrezzati Franco
Ciancaglini Michelangelo
Cipolla Romolo
Ciriaco Mario
Codazzi Sandra
Colombo Ambrogio
Colombo Mario
Confetta Mario
Coscia Franco
Costantini Baldassarre
Covelli Bruno
Craviotto Giorgio
Crea Eraldo

Macario Luigi
Malocchio Guglielmo
Manfredda Mario
Mannucci Renato
Marinello Angelo
Martini Franco
Marzone Idolo
Mascetti Mario
Mattei Dante
Mauro Alberto
Mazzi Bruno
Mazzariglia Vittorio
Mazzi Brandini Pietro
Morelli Giuseppe
Morra Lauro

Nasoni Eugenio
Negri Eleuterio
Nieddu G. Maria
Notari Alfredo

Damiani F. Giovanni
DiAndria Cosimo
Devino Riccardo
De Fino Gerardo
De Gaetano Vincenzo
Del Fiano Cesare
De Stefano Vittorio
Di Marco Renato
Di Pietrantonio Luciano
Dolce Nicola

Fanelli Antonio
Fantoni Angelo
Felci Silvio

Choe Bruno
Oppero Giovanni
Olivi Fernando

Padovan Giovanni
Paganelli Luigi
Pagani Antonino
Pagni Pietro
Paita Emilio
Pappuccia Dario
Pasqua Guido
Pelacchini G. Carlo
Pillitteri Malino
Pirzeba V. Ugo

Poggialini Giorgio
Pomini Roberto
Ponzi Marcello
Prandi Giuseppe

Quadretti Paolo
Quaglia Egidio

Ravizza Stelvio
Reggio Giuseppe

Ricci Sante
Rimasso Antonio
Rocchi A. Claudio

Romanazzi Nicola
Romano Leonardo
Romei Roberto
Rossi G. Paolo
Rossi Giorgio

Russo Piero

Tacconi Lisandro
Tagoni Franco
Tiesto Luigi
Tommasi Stanislao

Ubaldi Silvano
Ulivi Giuseppe

Valesu Enrico

Zanin Alessandro
Zappalà Orazio

COLLEGIO PROVINCIALI
Sbarzi Carlo
Fassina Bruno
Fioroni Ferruccio

COLLEGIO SINDACI
Ravizza Arcilio
Cadario Giuseppe
Colombo Augusto

COMITATO ESECUTIVO
Bastianoni Marzio
Stelvio
Beretta Danilo
Botti Luciano
Bracchi Lino

Carniti Pierre
Cianceglini Michelangelo
Ciriaco Mario
Crea Eraldo
Spandonaro Manlio

Fantoni Angelo

Iannone Pasquale
Luigi

Lazzari Giovanni
Leolini Enzo

Macario Luigi
Manfredda Mario
Marcone Idolo
Marini Franco
Marra Bruno
Meraviglia Vittorio

Nasoni Eugenio

Paganelli Luigi
Pagani Antonino

Pappuccia Dario
Pillitteri Melino
Pomini Roberto
Prandi Giuseppe

Revizza

Reggio Giuseppe
Romei Roberto

Sala Paolo
Sapienza Orazio
Sartori Paolo
Scalia Vito

Storti Bruno

Tacconi Leandro
Tiasto

MEMBRI AGGIUNTI

Ley Giannetto

Marinello Angelo
Morelli Giuseppe
Morra Lauro

Pasqua Guido

Quadretti Paolo

Ricci Dante
Romanazzi Nicola
Rossi S Paolo

Lista d'onore di cisline e cisline - 8

Pubblichiamo qui i nominativi dei partecipanti al VIII Congresso Confederale Cisl,svoltosi a Roma, 14-18 giugno 1977 (vengono qui riportati anche i nomi dei componenti delle varie delegazioni che hanno partecipato al Congresso)

Abbiate Giovanni (Pensionati)
Aibino Alberto (Fiso)
Ajello Mario (Usp Roma)
Albanese Francesco (Usp Reggio C.)
Alberti Luigi (Fisba)
Alberti Luigia (Usp Milano)
Alessandrini Umberto (Usp Verona)
Alessandrini Giorgio (Sism)
Alleva Arduino (Usp Teramo)
Allori Umberto (Pensionati)
Altrini Francesco (Usp Benevento)
Alverino Franco (Flaei)
Alvino Sabino (Usp Avellino)
Amadei Franco (Usp Forlì)
Amelio Giuseppe (Fim)
Ammannati Sergio (Fib)
Amoruso Antonio (Usp Milano)
Angelici Vittorio (Usp Taranto)
Angelini G.Franco (Federenergia)
Annoni Mario (Usp Varese)
Antonaci Giuliano (Fisascat)
Antoniazzi Sandri (Usp Milano)
Antonini P. Angelo (Usp Bergamo)
Apolloni Luigi (Usp Bolzano)
Aprile Giuseppe (Usp Lecce)
Aprile Giuseppe (Filca)
Arbace Vito (Usp Catania)
Arcuri Giuseppe (Federchimici)
Areolite Vittorio (Federcoltivatori
Ariolfo Luigi (Saufi)
Arletti William (Usp Modena)
Armanelli Paolo (Usp Brescia)
Armatura Arnaldo (Pensionati)
Arpaia Vincenzo (Usp Napoli)
Arrigoni Giovanna (Federchimici)
Aschedamini Agostino (Fidel)
Asperti Adriano (Usp Bergamo)
Atzeni Dario (Filtat)
Atzori G. Piero (Usp Cagliari)
Audia Pietro P. (Usp Cosenza)
Aulicino Armando (Usp Palermo)
Avella Vincenzo (Usp Latina)
Avonto Giovanni (Usp Torino)

Babbo Luciano (Filca)

Baldo Felice (Pensionati)
Balestra Vincenzo (Pensionati)
Banal Bruno (Usp Trento)
Banci Amelio (Fib)
Baraldi Sauro (Silap)
Baraldi Voltano (Silp)
Baralis Gianni (Usp Cuneo)
Baravalle Angelo (Usp Alessandria)
Barberini Silvano (Usp Roma)
Barbero Elio (Sism)
Barbieri Arduino (Federcoltivatori)
Barbone Guido (Usp Bari)
Baretta Paolo (Fim)
Barni Domenico (Usp Perugia)
Baro Giobatta (Usp Treviso)
Baroni Marisa (Fulpia)
Barrasso Michele (Fim)
Basile Gregorio (Fim)
Basso Antonino (Usp Pordenone)
Bastianoni Marzio (Fils)
Bedin Alfredo (Filta)
Beldi Isaia (Filca)
Belli Nerio (Usp Torino)
Bella Giovacchino (Fiso)
Bellotti Vittorio (Fim)
Belmonte Armando (Usp Torino)
Beltrani Sergio (Usp Brescia)
Benaglia Giuseppe (Usp Milano)
Benedetti Gianni (Usp Vicenza)
Beneforti Valerio (Usp Aosta)
Bentivogli Franco (Fim)
Berardi Leonardo (Fiso)
Baretta Enrico (Pensionati)
Berardi Sauro (Usp Vercelli)
Beraldo Carlo (Usp Venezia)
Bergamaschi Marino (Usp Varese)
Bergamaschi Rino (Usp Bologna)
Bernini G. Carlo (Usp Modena)
Bernuzzi Candido (Usp Milano)
Berretta Renato (Fim)
Bertagnoli Novello (Fidel)
Bertini Giuseppe (Pensionati)
Bertocco Dino (Filca)
Bertolino Roberto (Pensionati)
Betelli Pietro (Usp Bergamo)
Betti Enrico (Usp Varese)
Betti Sergio (Usp Siena)
Bettocchi Giuliano (Federenergia)
Bettoni Dante (Sism)
Bettonte Giulio (Fisba)
Bezzi Giorgio (Fim)
Biagini Francesco (Federchimici)
Biancardi Francesco (Usp Avellino)
Bianchi Bruno (Pensionati)
Bianchini Sante (Saufi)
Bignardelli Domenico (Fisascat)

Biffi Carlo (Fisba)
Bifulco Paolo (Fulpia)
Biondo Salvatore (Fim)
Birolini Ferdinando (Federpubblici)
Blasi Ugo (Sinascel)
Bodon Antonio (Usp Padova)
Bodoyra Mario (Federenergia)
Boffi Luigi (Filca)
Boggero Renato (Pensionati)
Boldrini Oviglio (Usp Bologna)
Bolla Lorenzo (Usp Cuneo)
Bombagi Franco (Usp Sassari)
Bon Gianni (Fim)
Bonacci Giuseppe (Flaei)
Bonanni Raffaele (Usp Palermo)
Bondioli Ermanno (Usp Modena)
Borgognoni Mario (Sism)
Boriglione Gaetano (Fisascat)
Bosci Cosimo (Fisba)
Borscia Ivano (Usp Perugia)
Bortoloso Livio (Filta)
Bortolussi Bruno (Federcoltivatori)
Bosi Piero (Usp Firenze)
Boso Vittorino (Usp Venezia)
Bosso Carlo (Usp Asti)
Botticella Gerardo (Usp Foggia)
Botticelli Matteo (Usp Novara)
Bovina Rinaldo (Usp Bologna)
Bracci Ivo (Sinascel)
Braggio Angelo (Filac)
Braghini Emanuele (Filca)
Braglia Vivaldo (Pensionati)
Bramante Giovanna (Usp Milano)
Bramati Carlo (Fulpia)
Brancaccio Gabriele (Fim)
Brancato Cirino (Fisba)
Breda Gianni (Usp Salerno)
Briante Giuseppe (Usp Messina)
Brianza Enrico (Usp Bergamo)
Briguccia Umberto (Usp Novara)
Brilli Cosimo (Usp R. Calabria)
Bresciani renato (Usp Torino)
Brognoli Carlo (Fisba)
Bruno Tommaso (Fim)
Brusati Oreste (Usp Verona)
Bruschini sergio (Fim)
Bua Rosario (Fisba)
Buccellato G. Paolo (Federchimici)
Buratto Luigi (Usp Belluno)
Burnelli Vincenzo (Usp Padova)
Busato Giuseppe (Usp Treviso)
Busnello Giovanni (Usp Treviso)
Buttarelli Angelo (Fisascat)

Caffi G. Franco (Usp Brescia)
Caiazza Francesco (Silulap)
Calcagni Bruno (Fisba)
Calcagnini Umberto (Saufi)
Calevi Marcello (Fiso)
Califano Armando (Fils)
Calcagnano Antonio (Usp Lecce)
Calosci Cesare (Fidel)
Cambi Pietro (Filta)
Campagnolo Angelo (Usp Milano)
Campanella Vittorio (Fisba)
Campiello Gerardo (Filta)
Campioli Igino (Fim)
Campofreda Michele (Federpubblici)
Canino Francesco (Usp Trapani)
Cannavale Antonio (Fenlai)
Cantoni Giuliano (Usp Mantova)
Canzian Luigi (Filtat)
Capetti Luciano (Usp Cremona)
Cipirchio Giovanni (Usp Campobasso)
Capitini Paolo (Federchimici)
Capone Antonio (Usp Lecce)
Cappelletti Erminio (Usp Como)
Caputo Ferraccio (Usp Genova)
Caputo Salvatore (Usp Lecce)
Caracciolo Luigi (Usp Cosenza)
Caramellino Giuseppe (Fidel)
Carbone Francesco (Usp Palermo)
Carbonella Giovanni (Fim)
Cardarelli Ezio (Fidel)
Cardile Antonio (Fib)
Carditello Filippo (Fidel)
Carella Giovanni (Fidel)
Carelli Tarcisio (Fisascat)
Careri Polo (Silulap)
Carli Bruno (Usp Cuneo)
Caristo Salvatore (Usp Caserta)
Carsi Sergio (Sidosf)
Caruso Riccardo (Fisba)
Casali G. Franco (Usp Frosinone)
Caselli Paolo (Usp Firenze)
Castelli Giacomo (Usp Lecco)
Castellucci Antonio (Saufi)
Castria Franco (Usp Milano)
Castro Giuseppe (Filtat)
Catapano Cosimo (Usp Roma)
Catini Arsene (Usp L'Aquila)
Cattabriga Alcide (Usp Brescia)
Cattaneo Lorenzo (Fisba)
Cavallaro Nicola (Fisba)
Cavalletto Claudio (Fisba)
Cavalli Daniele (Federpubblici)
Cavazzoni Antonio (Fulpia)
Caviglioli Rino (Fim)
Cazzulini Giovanni (Fim)

Ceccarelli Loriano (Usp Pisa)
Cecchetto Sergio (Flaei)
Cecere Dario (Flaei)
Celli Amerigo (Pensionati)
Celotto Sergio (Filca)
Celozzi Ugo (Usp Foggia)
Centofanti Giuseppe (Usp Roma)
Cerbari Alberico (Usp Forli)
Ceriani Carlo (Usp Varese)
Ceriani Giorgio (Fila)
Cerrito Pietro (Filca)
Ceruti Giuseppe (Fidel)
Cesareo Luigi (Fiso)
Cespa Paolo (Usp Trieste)
Cherubini Enrico (Usp L'Aquila)
Chetti Francesco (Usp Matera)
Chialastri Fiorenzo (Usp Roma)
Chiappara Romano (Usp Genova)
Chiesi Marcella (Usp Roma)
Chiodi Franco (Sinascel)
Chiola Gabriele (Usp Pisa)
Cianchi Giuliano (Usp Firenze)
Ciccarello Francesco (Pensionati)
Cicerone Francesco (Usp Taranto)
Cipollini Emilio (Usp Padova)
Cipollone Massimo (Filca)
Ciraolo Paolo (Fisba)
Cirelli Giovanni (Pensionati)
Ciriaco Mario (Usp Napoli)
Cirvilleri Carlo (Sinascel)
Citterio Enrico (Filta)
Ciucci Antonio (Fisba)
Ciucci Benito (Usp Roma)
Ciucci Oberdan (Fim)
Ciusani Anna (Filta)
Clerean Enzo (Fidel)
Clerici Mario (Usp Brescia)
Cocco Giuseppe (Usp Oristano)
Cocco Mario (Usp Nuoro)
Cocco Sergio (Filp)
Cocilovo Luigi (Usp Palermo)
Codega Elvio (Fiso)
Colalongo Guido (Pensionati)
Colarusso Carlo (Fisba)
Colautti Giuseppe (Filca)
Collareta Antonio (Fidel)
Collini Elio (Filtat)
Collot Enrico (Fulpia)
Colombo Gianni (Sism)
Colombo Mario (Usp Milano)
Colombo Sergio (Usp Milano)
Coltrinari Ennio (Saufi)
Colucci Pietro (Fisba)
Colzani Carlo (Usp Milano)
Cominacini Giuliano (Usp Cremona)
Comito Gaetano (Usp Catanzaro)

Compagnoni Luigi (Fisascat)
Comuzzi Roberto (Usp Trieste)
Condello Francesco (Pensionati)
Confetta Marco (Flb)
Contaldi Gerlando (Pensionati)
Conti Luigi (Usp Isernia)
Conti Salvatore (Filca)
Copelli P. Paolo (Usp Varese)
Corbari Daniele (Filta)
Cordò Francesco (Fidel)
Cordoni Giovanni (Monopoli stato)
Corosaniti Pietro (Federlibro)
Corradi G. Franco (Sinascel)
Corradin Giorgio (Usp Biella)
Corsano Lucia (Silta)
Corselli Franco (Usp Brescia)
Corso Antonino (Pensionati)
Cortese Benedetto (Usp trento)
Corti Giovanni (Fim)
Corti serafino (Usp Chieti)
Cortigiani Vittorio (Fim)
Coscia Franco (Usp Alessandria)
Cossu Agrippino (Filca)
Costa Franco (Federchimici)
Costantini Bruno (Flaei)
Costantini Domenico (Usp Viterbo)
Cremascoli Arturo (Fim)
Crementi Mario (Usp A. Piceno)
Cremonini Piero (Sinascel)
Crestetto G. Franco (Flb)
Crico Franco (Fidel)
Crinelli Norberto (Filca)
Crispino Domenico (Federcoltivatori)
Crupi Silvio (Fisba)
Cubeddu Salvatore (Fim)
Cuberli Primo (Usp Rovigo)
Cuccu Efisio (Usp Sassari)
Curto Pelle Calogero (Usp Agrigento)
Cuzzocrea Antonio (Flaei)

Dabalà Sergio (Fenlai)
D'Addario Riccardo (Usp Livorno)
D'Agostini Alessandro (Fils)
D'Agostino Giuseppe (Usp Lecce)
Daidone Salvatore (Usp Trapani)
Dal Bo' Vittorino (Usp Treviso)
Dal Cortivo Egidio (Usp Vicenza)
Dall'Aglio Mario (Usp Parma)
Dalle Grave Valerio (Usp Sondrio)
Dall'Igna Alberto (Fim)
D'Amico Giuseppe (Pensionati)
Daniel Remigio (Filtat)
D'Antoni Sergio (Usp Palermo)
D'Angiò Renato (Sinascel)
D'Antonio Ettore (Usp Latina)
Davino Riccardo (Fenlai)

Davoli Ugo (Usp Reggio E.)
Debbia Giorgio (Usp Genova)
De Alessandro Tommaso (Usp Torino)
De Feo Ester (Usp Matera)
De Gaetano Emanuele (Fisba)
De Guidi Guido (Fim)
Dell'Oro Abramo (Federchimici)
De Leonardis Arnaldo (Sil)
Del Missier Severino (Usp Aosta)
Del Piano Cesare (Usp Torino)
De Luca Sabato (Usp Salerno)
De Martino Pasquale (Federpubblici)
De Martis Antonio (Fiso)
De Paolis Renato (Usp Frosinone)
Derchi Giulio (Fim)
D'Errico G. Piero (Federchimici)
De Ruda Gavino (Fisba)
De Santis Roberto (Silulap)
Dettori Giovanni (Fils)
Di Criscio Nazzareno (Usp Vercelli)
Di Fazio Giuseppe (Flaei)
Di Francia Pasquale (Silp)
Di Giamberardino Luigi (Usp Pescara)
Di Legge Mario (Federchimici)
Di Leo Giuseppe (Usp Milano)
Di Liberto Franco (Fisascat)
Di Marco Renato (Fisascat)
Di Maria Cosimo (Fisba)
Di Mase Giuseppe (Usp Milano)
Di Massa Giuseppe (Filta)
Di Matteo Ersilio (Fisba)
Di Molletta Tommaso (Usp Bari)
Di Napoli Cataldo (Usp Roma)
Di Somma Davide (Usp Napoli)
Dolce Francesco (Usp Catania)
Dovi Bruno (Pensionati)

Elia G. Carlo (Federlibro)
Epis Giovanni (Pensionati)
Esposito Corrado (Usp Napoli)
Estrafallaces Alberto (Usp Roma)

Fabrello Franco (Fib)
Faconti Vincenzo (Flaei)
Fago Antonio (Usp Taranto)
Falanga Antonio (Film)
Falcitelli Mario (Usp Potenza)
Falchi Mario (Fisba)
Falcone Salvatore (Usp Caltanissetta)
Fantini Antonio (Silte)
Fanzaga Adriano (Usp Bergamo)
Fanton Antonio (Usp Padova)
Farella Antonio (Federcoltivatori)
Farrugi Francesco (Usp Agrigento)
Faoro Nevio (Usp Vicenza)
Farina P. Angelo (Fim)

Fasciana Michele (Filtat)
Fascio Andrea (Fiso)
Fattoretto Danilo (Usp Udine)
Fedi Matelda (Filta)
Felci Silvio (Fils)
Feloj Elvio (Usp Como)
Fenili Delfo (Usp Lucca)
Fenocchio Fulvio (Usp Roma)
Feola Gianni (Usp Salerno)
Ferlin Ottorino (Usp Milano)
Ferrara Abramo (Fisba)
Ferrari Alberto (Silp)
Ferrari Mario (Usp genova)
Ferrari Roberto (Usp Verona)
Ferraro Antonio (Usp Enna)
Ferraro Vincenzo (Fisba)
Ferrazzo Silvano (Fim)
Ferri Elio (Fulpia)
Ferrini Almondo (Usp Siracusa)
Fiammotto Arnaldo (Usp Torino)
Filieri Francesco (Fim)
Filippazzi Luigi (Usp Milano)
Filippetti Fausto (Sinascel)
Filippi Livio (Usp Modena)
Filisetti Nunzio (Fim)
Fin Raineri (Federcoltivatori)
Fiorentino Filippo (Usp Catania)
Fiori Reno (Filta)
Fiorito Pio (Usp Lecce)
Fontana Antonio (Usp Novara)
Fontana Cornelio (Usp Como)
Forlani Natale (Usp Bergamo)
Forni Ambrogio (Pensionati)
Foschi Sergio (Usp Ferrara)
Fossati Wanda (Fidel)
Franci Oberdan (Usp Grosseto)
Frascella Giuseppe (Usp Taranto)
Fratarcangeli Romano (Fim)
Frey Luigi (Università)
Frigerio Claudio (Usp Milano)
Frisella Salvatore (Usp Palermo)
Fulvi Vittorio (Usp Pesaro)
Fusetto Rodolfo (Usp Caserta)

Gaggia Bartolomeo (Usp Lecco)
Galati Anton Giulio (Usp Catanzaro)
Galviati Everardo (Usp Milano)
Galli Donato (Federchimici)
Galli Giuseppe (Fulpia)
Galli Tommaso (Fidel)
Gallina Cristofaro (Usp Messina)
Gallo Enrico (Silte)
Gallorini Elio (Usp Ancona)
Gallotti Silvio (Filta)
Galluppo Giovanni (Pensionati)
Galvani Luigi (Usp Trento)

Gambassi Luciano (Fidel)
Gambuzza Antonio (Fim)
Garimoldi Augusto (Filca)
Garrasi Crino (Fisba)
Garzarelli Tommaso (Fidel)
Gattoli Pietro (Usp Padova)
Gaudiosi Vito (Fisba)
Gavioli Alberto (Fim)
Gelardi Michele (Usp Palermo)
Gelpi Luciano (Usp Bergamo)
Gennari Marco (Usp Roma)
Gente Adolfo (Sinascel)
Geromin Bruno (Usp Venezia)
Gesualdi Michele (Usp Firenze)
Gheddo Franco (Usp Torino)
Ghirotto Adriano (Filca)
Ghisani Amalia (Sism)
Giaccone Biagio (Usp Udine)
Giachi Bruno (Fuls)
Giacomazzi Fulvio (Federlibro)
Giacomoni Franco (Usp Trento)
Gallombardo Giuseppe (Fils)
Giandon Antonio (Usp Treviso)
Gianlorenzi Vito (Fisba)
Giannasi P. Paolo (Fim)
Giannetta Modesto (Sihulap)
Gianni Italia (Fim)
Giannini Gerardo (Federcoltivatori)
Giglio Pietro (Fisba)
Gilardi Antonio (Usp Lecco)
Gilli Enzo (Usp Ferrara)
Gilotti Renato (Usp Agrigento)
Gino Manlio (Pensionati)
Gioia Domenico (Saufi)
Giorgetti Renata (Usp Milano)
Giorgi Ferdinando (Film)
Giorgi Franco (Usp Lecco)
Giovagnoli Franco (Usp Genova)
Giubellini Marino (Sism)
Giudici Bruna (Pensionati)
Giustina Vittorio (Usp Pordenone)
Goldani Walter (Pensionati)
Gonella Giovanni ((Pensionati)
Gorgoni Renato (Filca)
Gori Giuseppe (Filta)
Gori Moreno (Federpubblici)
Gorini Albino (Usp Cremona)
Gosdan Giuseppe (Usp Trieste)
Gozza G. Piero (Usp Brescia)
Gramignan Lino (Fiso)
Granai Gian Piero (Federpubblici)
Graziano Matteo (Federenergia)
Graziosi Giuseppe (Pensionati)
Grazzini Enzo (Federcoltivatori)
Grillo Alfonso (Pensionati)
Grybissa Flavio (Usp Venezia)

Guadagni Frido (Usp Arezzo)
Gualeni Mario (Filta)
Guardabascio Giovanni (Usp Napoli)
Guardianelli Marcello (Filta)
Guarente Italo (Usp Roma)
Guerrieri Nicola (Usp Bari)
Guidi Silvano (Fisba)
Guizzardi Raffaele (Filta)
Gullo Vincenzo (usp Trapani)
Guzzonato Fausto (Usp Genova)

Iacobitti Pietro (Usp Chieti)
Iampieri Antonio (Usp Pescara)
Iannello Giuseppe (Fisba)
Iero Rodolfo (Fisba)
Ilari Ferdinando (Usp Ancona)
Imperadori Lucinao (Usp Trento)
Incletolli Stefano (Usp Roma)
Iocolano Letterio (Usp Siracusa)
Iridile Mario (Usp Mantova)
Isolani Pieraldo (Filta)

La Barbera Giuseppe (Sinascel)
Lacognata Giuseppe (Usp Ragusa)
Lai Guido (Usp Arezzo)
La Malfa Carmelo (Usp Messina)
Landella Angelo (Usp Brindisi)
Landi Paolo (Filta)
Landini Fernando (Fivag)
Lanzarini Franco (Sille)
Lanziello Giovanni (Fils)
La Porta Domenico (Liberpesca)
La Rosa Domenico (Usp Roma)
La Torre Francesco (Fisba)
Lauriola Vincenzo (Pensonati)
Laverto Mario (Fim)
Lay Giannetto (Usp Cagliari)
Lentini Franco (Federcoltivatori)
Leolini Enzo (Filtat)
Leonardi A. Cesare (Massa C.)
Leonardi Filippo (Federchimici)
Lettera Vincenzo (Usp Napoli)
Libera Giorgio (Usp Treviso)
Libero Giovanni (Filca)
Linguiti Roberto (Fidel)
Liviero Bruno (Usp Venezia)
Locatelli Vittorio (Filca)
Lodiciani Rosario (Fidel)
Loiacono Pasquale (Fisba)
Lombardi Matteo (Usp Foggia)
Lombardi Pietro (Usp Biella)
Lo Monaco Pietro (Fiso)
Longaroni Angelo (Usp Terni)
Lucchi Primo (Sinascel)
Lucchini Adolfo (Pensionati)
Lucci Angiolo (Usp Arezzo)

Luchena Salvatore (Fisba)
Lugli Gaetano (Federcoltivatori)
Lui Arto (Usp Verona)

Maculan Bernardo (Usp Vicenza)
Madonnini Luigi (Usp Milano)
Maggini Ilio (Usp Grosseto)
Magni Camillo (Usp Milano)
Magni Vittorio (Usp Pistoia)
Maieroni Igino (Usp Udine)
Mainardi Giuseppe (Fim)
Maiocchi Roberto (Fim)
Malavolti G. Franco (Filca)
Mallamo Francesco (Usp Reggio C.)
Mancinelli Natale (Federchimici)
Mancini Carmine (Fisba)
Mancini Mario (Usp Chieti)
Mancini Quirino (Usp Napoli)
Manco Enzo (Fenlai)
Mancuso Angelo (Usp Catania)
Mancuso Salvatore (Fulpia)
Mandorli Giuseppe (Sinascel)
Manfredi Antonio (Fim)
Manghi Bruno (Usp Milano)
Maniglia Michele (Fim)
Mantovani Giovanni (Fisba)
Mantovani Lucia (Usp Ferrara)
Manzo Cono (Fisba)
Manzo Natale (Usp Caserta)
Marangon Pietro (Fenlai)
Marcaccio Elio (Usp Campobasso)
Marchesini Sergio (Fim)
Marchetti G. Franco (Usp Pordenone)
Marchini Dante (Fivag)
Marchionni Giovanni (Usp Novara)
Marchitelli Pasquale (Usp Matera)
Marcone Francesco (Usp Potenza)
Marconi Mario (Usp Macerata)
Margaria Luigi (Usp Torino)
Mariani Arnaldo (Federchimici)
Marinari Giovanni (Fisba)
Marinoni Vittorino (Filta)
Marongiu Tommaso (Usp Nuoro)
Marono Sabato (Pensionati)
Marra Francesco (Usp Reggio C.)
Marsico Salvatore (Usp Cosenza)
Martini Domenico (Fidel)
Marzio Vincenzo (Usp Brindisi)
Marzolani Guido (Silulap)
Marzotto Sante (Fim)
Masaracchio Giuseppe (Fisba)
Mascellani G. Claudio (Usp Rovigo)
Mascetti Mario (Film)
Masci Dante (Usp Teramo)
Massari Francesco (Usp Brindisi)
Massi Agostino (Fisba)

Mastroberardino Gaetano (Sinascel)
Matafù Francesco (Fisba)
Mattei Sante Sante (Fuls)
Mauceri Sergio (Silp)
Maurucci Vincenzo (Filca)
Mauri Pietro (Pensionati)
Mauriello Amedeo (Fiso)
Mauro Francesco (Fiso)
Mauro Mario (Usp Lecce)
Mautone Carmine (Federchimici)
Maxia G. Paolo (Usp Milano)
Mazzitelli Cristina (Filta)
Mazzoli Giovanni (Usp Como)
Mazzucchelli Iridio (Usp Ancona)
Mecarozzi Mario (Fils)
Meccariello Luigi (Usp Potenza)
Medda Mario (Usp Sassari)
Melandri Francesco (Usp Ravenna)
Melandri Giovanni (Fidel)
Melchior Bruna (Fiso)
Meles Giuseppe (Usp Napoli)
Meles Tommaso (Fisba)
Melinelli Cristoforo (Fidel)
Meloni Graziano (Fisba)
Menconi Adriano (Federchimici)
Menditto Mario (Usp Latina)
Meneo Michele (Usp Foggia)
Meraviglia Vittorio (Filta)
Mereu Italo (Fisba)
Meridio Giuseppe (Usp Vicenza)
Merlo Valerio (Filca)
Meroni Mario (Usp Como)
Mesiani Luigi (Usp Reggio C.)
Michelagnoli Antonio (Fisascat)
Michelizza Armando (Usp Torino)
Michelin Bruno (Filta)
Migliorini Giulio (Usp Verona)
Migone Felice (Flaei)
Mineo Pasquale (Fisba)
Minucci Angelo (Federchimici)
Miraglia Diego (Federpubblici)
Misuri bruno (Silulap)
Mitra Carlo (Usp Genova)
Molinara Antonio (Usp Salerno)
Molinari Luigi (Usp Udine)
Molinas Iosto (Fisba)
Mollica Margherita (Fim)
Molteni Aldo (Pensionati)
Montanari Adriano (Fisba)
Monti Salvatore (Usp Catania)
Montorsi Aurelio (Usp Taranto)
Montrone Salvatore (Fisba)
Morabito Teresa (Filta)
Morese Raffaele (Fim)
Morgia Paolo (Fisba)
Moroni Lorenzo (Federchimici)

Morra Mario (Usp Mantova)
Mosiello Umberto (Usp Roma)
Mughetta Luciano (Pensionati)
Munafò Antonio (Usp Milano)
Mura Pietrino (Usp Nuoro)
Muroni Angelo (Pensionati)
Muscelli Luciano (Federcoltivatori)
Muscolino Carmelo (Usp Messina)
Muscolino Giacomo (Fiso)
Mustacchio Giovanni (Usp Palermo)

Nacchia Angelo (Filta)
Naldi Marcello (Usp Bologna)
Napoli Giuseppe (Fisba)
Nardi Luigi (Usp Roma)
Nardelli Domenico (Fisba)
Nari Giuseppe (Usp Savona)
Natoli Antonio (Usp Milano)
Negri Eleuterio (Usp Ancona)
Negri Primo (Fulpia)
Nerucci Mauro (Fils)
Nicolella Vincenzo (Usp Benevento)
Niccoli Fulvio (Sinascel)
Nicotra Giacomo (Usp Catania)
Nieddu Giovanni (Silulap)
Nigro Cataldo (Usp Catanzaro)
Normile Aniello (Usp Napoli)
Noseda Antonio (Usp Como)
Notari Alfredo (Fils)
Nuboloni Antonio (Ascoli P.)
Nucara Giuseppe (Fidel)
Nulli Pero Ottavio (Usp Perugia)

Oboe Bruno (Usp Vicenza)
Ogliari Lino (Usp Milano)
Oldrati Ercole (Usp Pavia)
Olgiati Etta (Usp Milano)
Onofri Luciano (Fils)
Onaro Rita (Filta)
Orsini Alfredo (Usp Roma)
Orsomando Francesco (Usp Caserta)
Osimani Benito (Fim)

Paccagnan Renato (Usp Belluno)
Padovan Giovanni (Usp Gorizia)
Paesani Giovanni (Federpubblici)
Pagani Antonino (Filca)
Pagani Zaverio (Usp Bergamo)
Paganini Franco (Usp La Spezia)
Paini Annibale (Usp Parma)
Pais Antonio (Usp Sassari)
Palaferri Antonio (Fisascat)
Palli Luciano (Usp Savona)
Palma Giuseppe (Fiso)
Palma Luigi (Federcoltivatori)
Panattoni P. Luigi (Usp Pistoia)

Pantile Maria (Fisascat)
Panzera Pietro (Usp Brescia)
Paolangelo Erasmo (Filca)
Paoloni Antonio (Silap)
Paolucci Danilo (Usp Firenze)
Paparella Domenico (Usp Treviso)
Paparone Carmelo (Falei)
Pappuccia Dario (Fidel)
Paradiso Leonardo (Federchimici)
Paradiso Umberto (Silts)
Paro Sergio (Usp Asti)
Parziani Giudo (Monopoli Stato)
Pasi Agostino (Usp Ravenna)
Pasini Ultimo (Usp Brescia)
Pasquini Osvaldo (Usp Siena)
Passalacqua Carla (Sinascel)
Passavia Francesco (Fisba)
Passamano Pietro (Filca)
Pavan Bruno (Usp Genova)
Pavia Tommaso (Usp Taranto)
Pazzi Mario (Pensionati)
Pedrazzi Fortunato (Usp Cremona)
Pelachini G. Carlo (Filca)
Pelos Ferruccio (Fulpia)
Pennini Francesco (Fisba)
Perego Gigi (Federchimici)
Perli Benito (Fisascat)
Peron Osvaldo (Usp Padova)
Perugini Luigi (Usp Pesaro)
Perulli Vincenzo (Fidel)
Pescetto Giorgio (Filca)
Petrarca Oronzo (Usp Lecce)
Petri Ferruccio (Filca)
Petronio Pietro (Usp Catania)
Pezzana Dante (Fisba)
Pezzotta Mario (Usp Bergamo)
Pezzotta Savino (Usp Bergamo)
Piazza Secondo (Usp Cremona)
Piccaglia Maurizio (Fila)
Picchi Elvio (Fiso)
Picchi G. Carlo (Usp Livorno)
Piccinato Luigi (Sinascel)
Pierini A. Maria (Filta)
Pierro Ferdinando (Usp Bari)
Piliego Cosimo (Usp Brindisi)
Piran Ivano (Usp Treviso)
Pirarba Vittorio (Sism)
Pirola Luigi (Pensionati)
Pisani Clkaudio (Fisascat)
Pisano Carlo (Usp Cagliari)
Pisano Umberto (Usp Varese)
Piscioneri Cosimo (Usp Reggio C.)
Pisconti Giuseppe (Fisba)
Pisicchio Alfonso (Usp Bari)
Pitolli Mario (Sism)
Pizzola Mario (Filca)

Poeta Michele (Fisba)
Poggialini Giorgio (Usp Padova)
Poli Antonio (Filta)
Polignano Orlando (Usp Napoli)
Polliani Giovanni (Sinascel)
Pomini Roberto (Usp Perugia)
Pomponio Luigi (Usp Potenza)
Pontello Giorgio (Fiso)
Ponzi Marcello (Federpubblici)
Porcu Pasquino (Usp Sassari)
Posa Antonio (Fisba)
Pozzi Giovanni (Federchimici)
Prandi Giuseppe (Fiso)
Prevosti Carlo (Filp)
Priolo Stefano (Usp Reggio C.)
Proietti Ernesto (Usp Viterbo)
Prost Lionello (Usp Cagliari)
Provasi Bruno (Fim)
Pucci Ottavio (Usp Rieti)
Puliti Gianni (Usp Macerata)
Pullia Francesco (Usp Imperia)

Quadrelli Daniele (Usp Forlì)
Quadretti Giovanni (Usp Firenze)
Quatrida Silvino (Fenlai)

Raffa Romualdo (Usp Catanzaro)
Raggi Enrico (Federcoltivatori)
Rainer Peter (Usp Bolzano)
Raineri Nicola (Usp Palermo)
Rajata Giuseppina (Pensionati)
Ramaccini Amilcare (Pensionati)
Ramogida Vincenzo (Usp Roma)
Rapallini Gastone (Usp Terni)
Rasera Dino (Usp Venezia)
Rea Antonio (Usp Frosinone)
Rebuschi Camillo (Usp Rovigo)
Regenzi Cesare (Filca)
Regimenti G. Battista (Silulap)
Reider Klaus (Usp Bolzano)
Renna Mario (Filca)
Resciano Gabriele (Fim)
Restelli Augusta (Filta)
Ricca Giuseppe (Fenlai)
Ricci Bruno (Pensionati)
Ricci Sante (Federcoltivatori)
Ricciardi Francesco (Pensionati)
Ricciardi Giuseppe (Usp La Spezia)
Ricciarelli Mario (Usp Bologna)
Riitano Giuseppe (Fisba)
Rimesso Antonio (Usp Napoli)
Ristagno Giovanni (Usp Messina)
Riva Natale (Usp Milano)
Riva Paolino (Fim)

Rizzo Giovanni (Usp Caserta)
Rizzuto Rosalbino (Usp Cosenza)
Rocca G. Emilio (Silp)
Rocco Antonio (Usp Catania)
Rolla Pietro (Usp Milano)
Romagnolli Aldo (Usp Torino)
Romano Carlo (Fidel)
Romano Leonardo (Fisascat)
Romanò Leonardo (Usp Bari)
Romice Davide (Usp Belluno)
Roncen Mario (Filta)
Ronchi Nicola (Usp Bari)
Rosati Franco (Usp Roma)
Rossetti Antonio (Usp Lucca)
Rossi Angelo (Federchimici)
Rossi Fiorenzo (Fiso)
Rossi Giorgio (Fapi)
Rossi Giuseppe (Fisba)
Rossi Paolo (Usp Pavia)
Rubino Salvatore (Pensionati)
Rudella Teresiano (Usp Vicenza)
Ruggero Pompeo (Usp Brindisi)
Ruggiu Luigi (Usp Venezia)
Russo Antonino (Usp Messina)
Russo Enzo (Fisba)
Russo Francesco (Usp Piacenza)
Russo Pietro (Usp Firenze)

Sagrestani Sergio (Usp Brescia)
Salemi Sebastiano (Pensionati)
Salmistraro Tiziana (Fim)
Salvadori Moreno (Usp Lucca)
Salvadori Fiorenzo (Fim)
Salvino Michele (Usp)
Salvione Salvatore (Usp Caserta)
Sangalli Flavio (Usp Milano)
Sanson Francesco (Filca)
Sansonetti Giuliano (Sism)
Santagiuliana Luigi (Pensionati)
Santalucia Pasquale (Usp Taranto)
Santella Francesco (Usp Viterbo)
Santin Domenico (Fim)
Santin Gianni (Fim)
Santoro Antonino (Usp Trapani)
Sapienza Orazio (Usp Catania)
Saponaro Giorgio (Federchimici)
Sartorel Giovanni (Usp Belluno)
Sartori Fausto (Federpubblici)
Sartori Paolo (Fisba)
Saturno Silvio (Saufi)
Savio Domenico (Filta)
Scaglsotti Laura (Usp Torino)
Scalfaro Antonino (Federchimici)
Scalinci Mario (Usp Lecce)
Scandale Vincenzo (Usp Catanzaro)
Scapolo Luciano (Federchimici)

Scarinzi Mario (Sinascel)
Schiavi Domenico (Usp Roma)
Schirò Salvatore (Usp Messina)
Schirone Pasquale (Usp Bari)
Scognamiglio Luciano (Fisba)
Scognamiglio Mario (Usp Napoli)
Scotti Mario (Usp Alessandria)
Scuderi Pietro (Fisba)
Selano Michele (Usp Foggia)
Sepi Mario (Fim)
Serafino Adriano (Fim)
Serra Attilio (Filca)
Serresi Natalino (Fidel)
Settembrini Consiglia (Pensionati)
Siliprandi Erminio (Usp Parma)
Soffiantini Gianni (Usp Varese)
Somma Vincenzo (Fisba)
Sotgiu Simplicio (Usp Sassari)
Spaggiari Alfredo (Usp Reggio E.)
Spartà Vincenzo (Fisba)
Spera Giacomo (Fim)
Sperlongano Raffaele (Silp)
Spitaleri Onofrio (Usp Avellino)
Spunton Giovanni (Usp Pavia)
Stefanizzi Cosimo (Fisba)
Stampa Pietro (Usp Ravenna)
Stecco Marcello (Fim)
Stelluti Carlo (Usp Milano)
Stocchi G. Carlo (Usp Milano)
Storti Claudio (Filta)
Strano Rosario (Fisba)
Stringini Marcello (Usp Catanzaro)
Suagher Guido (Filca)
Subacchi Emilio (Silts)
Surra Riccardo (Usp Torino)
Surrenti Giuseppe (Usp Milano)

Tabbì Filippo (Fisba)
Tagliaro Guerrino (Federlibro)
Talano Pietro (Sinascel)
Talarico Aristide (Fisba)
Talia Francesco (Fisba)
Taliani Vitaliano (Filtat)
Tamburella Giovanni (Filca)
Tamburini Antonio (Pensionati)
Taverna Giacomo (Sinascel)
Tedeschi Giuseppe (Usp Imperia)
Tegoni Franco (Fib)
Teli Giacomo (Usp Novara)
Tempellini Vittorio (Federlibro)
Tempera Romano (Sinascel)
Termini Carmelo (Filtat)
Terragnoli Giulio (Usp Verona)
Terranova Carmelo (Usp Ragusa)
Terranova Enzo (Usp Siracusa)
Terzi G. Carlo (Fiso)

Tesi Paolino (Fim)
Tessore Natalino (Filca)
Testolina Giovanni (Pensionati)
Tiboni P. Giorgio (Usp Milano)
Tibolla Giovanni (Fiso)
Tisato Luigi (Silp)
Tizi G. Carlo (Usp Perugia)
Todisco Giovanni (Usp Bari)
Togni G. Mario (Usp Bergamo)
Toma Fernando (Fisba)
Toni Tiziano (Filca)
Tonolli Fabio (Usp Verona)
Torre Domenico (Federpubblici)
Tommasini Tina (Fiso)
Torri Pippo (Usp Milano)
Toscano Rosario (Fiso)
Toscano Vincenzo (Usp Messina)
Toso Vittorio (Filac)
Tozzini Roberto (Pisa)
Traetta De Bury Armando (Pensionati)
Trapani Giuseppe (Fisba)
Trenti Ottavio (Usp Modena)
Tridente Alberto (Fim)
Tripodo Vincenzo (Pensionati)
Tristo Eustacchio (Usp Bari)
Troya Giacomo (Federpubblici)
Trucchi Domenico (Federchimici)
Trucco Luciano (Usp Genova)
Trupo Giuseppe (Fisba)
Tubini Silvio (Usp Verona)
Turlon Orlando (Usp Padova)
Turriziani Giovanni (Fils)
Tuzzolino Francesco (Usp Caltanissetta)

Ubaldi Silvano (Silulap)
Uras Gabriele (Sinascel)
Urso Francesco (Usp Siracusa)
Usanza G. Pietro (Usp Brescia)
Utke Mario (Fib)

Valbonesi Raoul (Pensionati)
Valbonetti P. Giorgio (Usp Forlì)
Valentino Rodolfo (Fim)
Valeri Anselmo (Usp Genova)
Vallini Renato (Federlibro)
Valsecchi Liliana (Filta)
Vanzo Marco (Fisascat)
Varriale Alessandro (Usp Napoli)
Vasciaveo Vincenzo (Fisascat)
Venturi Domenico (Usp Macerata)
Verace Giuseppe (Fenlai)
Verderio Agnese (Filta)
Verdirame Rocco (Usp Ragusa)
Veronesi Enrico (Usp Roma)
Viacelli Luigi (Fisascat)
Vidimari Francesco (Usp Alessandria)

Vidoli Albano (Usp Gorizia)
Vilella Luigi (Fidel)
Villa Claudio (Fiso)
Villa Salvatore (Silulap)
Visari Vitaliano (Usp Latina)
Viscardi Michele (Usp Napoli)
Vitali Angelo (Federchimici)
Vitulano Pasquale (Saufi)
Viviani Luigi (Fim)
Volonté Aldo (Federpubblici)
Volpi Guglielmo (Usp Salerno)
Vurro Michele (Fim)

Zambelli Dario (Federlibro)
Zanella Angelo (Vicenza)
Zanella Paolino (Pensionati)
Zanella Remo (Federlibro)
Zanin Alessandro (Sinascel)
Zanisi Pietro (Fim)
Zannini Italo (Pensionati)
Zanotti Angelo (Filta)
Zappi Maurizio (Fils)
Zappi Mario (Usp Udine)
Zini Giuseppe (Usp Modena)

LE DELEGAZIONI UFFICIALI

Le delegazioni italiane presenti al congresso in forma ufficiale erano le seguenti:
CGIL: Lama, Marianetti, Scheda, Didò, Giovannini
UIL: Benvenuto, Pagani, Muci, Vanni, Ravenna
D.C.: Cabras, Pozzar, Toros, Tedeschi, Bianchi
P.C.I.: Napolitano, Gouthier, Di Marino, D'Alema, Nardi, Arias, Belardi
P.S.I.: Cicchitto, Manca, Covatta, Caldoro, Grandinetti
P.R.I.: Terranova, Venanzetti, Robaldo, Di Bartolomei
Partito Unità Proletaria: Magri, Campi, Serafini

Tra le molte personalità del mondo politico, sono intervenuti il presidente della camera, on. Ingrao; in rappresentanza del Senato il sen. Bartolomei; il presidente del **Cnel** Storti.
Ha portato il saluto del Governo il ministro del lavoro on. Anselmi e tra glia altri hanno seguito i lavori i ministri Donat Cattin e Vittorio Colombo; per le **Acli** è intervenuto il presidente Rosati. Tra numerosi esponenti politici e parlamentari dei partiti democratici, i segretari della **DC** Zaccagnini e del **PSI** Craxi; l'on. Galloni, i senatori Bombardieri, Sandra Codazzi, Carlo Romei.
Ecco infine l'elenco delle delegazioni delle organizzazioni internazionali ed estere presenti ai lavori:

Confederazione Internazionale Sindacati Liberi (ICFTU)
Otto Kersten (Segretario Generale) Enzo Friso (Segretario)

Confederazione Europea dei Sindacati (CES)

Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT)
Gilles Frenette (Segretario)

Organizzazione Unità Sindacale Africana (OUSA)
Ali Ibrahim Mohamed (Segretario Gen. Agg.)
Belgio
Robert D'Hondt (Seg. Gen. Conf. Sindacati Cristiani CSC)

Canada
Shirley Carr (Vice pres. Congresso Canadese del lavoro CLC)

Cile
Mario Navarro (Presid. Centrale Unica dei lavoratori CUT)
Camera Roa (delegata in Italia CUT)

Danimarca
Knud Cristensen (Vice Presid. Conf. dei Sindacati LO)
Peter Carlsen (Uff. Int.le LO)

Finlandia
Johan Von Bonsdorff (Uff. Int. Cent. Dei Sindacati Finlandesi SAK)

Francia
Paulette Hofman (Seg. Conf. Conf. Gen. del lavoro (CGT-FO)
Yves Meurou (Seg. Unione Reg. di Parigi della Conf. Francescee Democratica del Lavoro CFDT)

Giappone
Kazuo Kumai (membro Com. Esec. Conf. Giapponese del Lavoro DOMEI)

Grecia
Christos Karakitsos (Seg. Gen. Conf. Gen. Greca del Lavoro GSEE)
Demetrios Douskas (Seg. Amm. Agg. GSEE)
Omiros Anagnostidis (Capo Uff. Int. GSEE)

Israele
Eliezer Halevi (Deleg. Permanente in Europa della Fed. Gen. Del Lavoro HISTADRUT)

Jugoslavia
Emin Bobardzie (Membro della Presidenza della Conf. Sind. CSY)

Lussemburgo
Robert Meis (Seg. Gen. Conf. gen. del Lavoro CGT)

Malta
Carmelo Consiglio (Seg. Gen. Agg. Conf. Gen. dei Lav. GWU)
Norvegia
Kaare Sandegren (Seg. Conf. Sind. LO)

Olanda
F. Frabbe (Membro Com. Esec. Fed. Sind. Olandesi FNV)

Polonia
Zygmunt Michalik (Vice Presid. Fed. Lav. Chimici CCSP)

Portogallo
José Santana Costa (Seg. Naz. Conf. Gen. Lav. Portoghesi CGTPIN)
José Concalves Carinhas (Uff. Int. CGTP-IN)

Rep. Fed. Tedesca
Martin Heiss (Seg. Conf. Sind. Tedeschi DGB)

Romania
Teodor Prunea (Membro Com. Esec. Union. Gen. Sindacati Romania UGSR)

Rep. S. Marino
Giovanni Giardi (Seg. Gen. Conf. Dem. Lav. Sanmarinesi CDLS)
Andrea Bacciocchi (Vice Seg. Gen. Conf. Sanmarinese del Lavoro CSL)

Spagna
Manuel Garnacho (Membro Comm. Esec. Unione Gen. Lavoratori UGT)
José Zuffiaur (Seg. Gen. Unione Sind. Operaia USO)
Carlos Elvira (Seg. Conf. Sind. Commissioni operaie CSCO)
José Fargas (Seg. Solidarietà operai Catalogna SOC)

Stati Uniti d'America
Martin Ward (Vice Pres. AFL-CIO
David Brombart (Uff. Int. AFL-CIO)

Svezia
Lars Westerberg (Vice Pres. Conf. Sindacati LO)
Jan Nygren (Uff. Int. LO)
Thorsten Holm (Seg. Conf. Gen. Funzionari e Impiegati TCO)

LISTA DEGLI ELETTI NEGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA CISL DI ROMA CON IL CONGRESSO DEL 3-4 NOVEMBRE 1951

Segretario g.le : Rinaldo Santini ; Segretario : Francesco Parsi; Amministratore: Umbert o Straccamore; Presidente del Collegio dei Sindaci: Arcilio Ravizza; Delegata femminile: Anna Como.

Comitato Esecutivo:Venuti Francesco, Allegretti Maria, De Fino Gerardo, Muzzioli Italo, Conti Pietro, Martina Oliviero, Santucci Giuseppe, Dell'Uomo Lamberto, Mastrangelo Alessandro,Del Bello Walfrido, Olevano Amedeo, Ninni (o Nini) Gaetano, Sisto Raffaele, Ursala Arcangelo,Amendola Raffaele, Ospici Anselmo, Mennona Luigi.

Consiglio Generale: tutti i nomi di cui sopra più : Arcese Arnaldo, Gaeta Giuseppe, Mansueti Pietro, Consiglio Luigi , Caratelli Nesore, Speranza Tullio(zona Tivoli), Caciotti Odoardo (zona Colleferro), Tagliaferro Giuseppe(Palestrina), Cavalieri Guido (Castelli Romani),Orlandi Benedetto(Subiaco), Altini Francesco (Civitavecchia), D'Innocentio Damiano(Filacciano), Nuzzolo Amilcare(Bracciano), Pisani Giovanni (Agro romano), Leoni Achille (Velletri).

Probiviri effettivi: Giannitelli Lamberto, Alvi Giulio, Vincenzi Mario. Probiviri supplenti: Pierri Guglielmo, Raggi Alessandro.

Sindaci effettivi: Carini Giulio, Ravizza Arcilio, Antoniani Orietta; Sindaci supplenti: Bops Gerardo, Morelli Dante.

Elenco nominativi ricostruito da Ivo Camerini secondo fonti varie . Sono ben accette correzioni, integrazioni et altre precisazioni. Grazie.

La storia come "prosopa"

-Volti ritrovati

Volti di cislini ritrovati-1

Nei mesi scorsi in una vecchia scatola di carte pervenuta al nostro Archivio abbiamo trovato una busta con delle "***foto di dirigenti Cisl***". Quasi tutte non recavano alcun nome identificativo, ma dopo una paziente e certosina ricerca presso cislini in pensione sono riuscito a dare nome a questi volti. Potrebbe essere che ci sia qualche errore.Chi li rileva è pregato di segnalarli a: ivo.camerini@cisl.it . Lo ringrazio fin d'ora. Chi volesse adoperare queste foto può farlo citando la fonte.
Ivo Camerini

ASN-Cisl,Fondo Fototeca, Busta Foto di Dirigenti Cisl

Aibino

Zanardi?

Andreani

Alfonsi

Zampieri

Ascoli

Chiari

Bombardieri

Ciriaco

D'Andria

Bruni

Pagnucci

Cerminara

Delfino

De Stefano

Panelli?

Cuneo

Abbiate

Fumagalli

Gianni Putzu

Iovella?

Ondine?

Volti di cislini ritrovati-2

Nei mesi scorsi in una vecchia scatola di carte pervenuta al nostro Archivio abbiamo trovato una busta con delle "***foto di dirigenti Cisl***". Quasi tutte non recavano alcun nome identificativo, ma dopo una paziente e certosina ricerca presso cislini in pensione sono riuscito a dare nome a questi volti. Potrebbe essere che ci sia qualche errore.Chi li rileva è pregato di segnalarli a: ivo.camerini@cisl.it . Lo ringrazio fin d'ora. Chi volesse adoperare queste foto può farlo citando la fonte.
Ivo Camerini

ASN-Cisl,Fondo Fototeca, Busta:Foto di Dirigenti Cisl

Cataldo Di Napoli

Barn

Enrico Cherubini e Luigi Paganelli

Prandi

Renato Di Marco

Bruno Bertona

Falchi

Leonardo Romano

Poggiolini

Danilo Beretta

Roberto Pomini

Paolo Cavezzali con giovane sindacalista somalo

Bruno Geromin

Romolo Arbuini

Armando Sabatini

Talassi?

Alois

Agostino

Sauro Baraldi

La storia come "prosopa"

- **Nomi e parole di un passaggio storico.**

CONQUISTE DEL LAVORO

Spoleto: parola per parola i lavori del Consiglio generale

10-14 OTTOBRE 1972

Sped. in abb. postale gr. 2 (70%) / INSERTO DEL N. 30 - 22 OTTOBRE 1972

LA REPLICA DI STORTI

BRUNO STORTI
Segretario generale

Cari amici, preparando in poco tempo, a causa dell'esigenze di seguire il dibattito e di partecipare agli scambi di opinione che spesso sono avvenuti fra noi, questa replica, mi ponevo il problema se svolgerla nella posizione nella quale più o meno mi si è voluto inchiodare: quella non solo di una delle parti di un conflitto interno piuttosto grave ma anche in quella della quale non ho più, certo, la veste formale, essendo dimissionario, di Segretario generale, che parla almeno per ultimo ad un Consiglio generale. Il dibattito è stato certamente ampio, aperto, approfondito, vivace, polemico, ma, come dirò alla fine di questa mia replica, sembra aver dato l'impressione di lasciare molte le cose come stanno, come stavano al principio del Consiglio generale. La considerazione che il dibattito, pur di estremo interesse per noi e credo anche per coloro che lo hanno ascoltato dall'esterno, sembra lasciar le cose come stanno, mi induce a scegliere, in questa relazione, la via di chi tenta di chiarire a tutti, anche a se stesso, quali sono i punti unificanti, capaci cioè di risolvere e di superare questo contrasto e di vedere quello che si può fare per coloro nei confronti dei quali il contrasto sembra non essere risolto.

Vorrei iniziare facendo un breve riferimento ad un comportamento che ho seguito prima di questo Consiglio generale. In quel periodo piuttosto travagliato (ed a mio avviso piuttosto nocivo per la vita interna della CISL che ha contraddistinto il periodo che va dall'ultimo Consiglio generale a questo), in cui l'opinione pubblica e gli organi di stampa si sono estremamente interessati alla nostra vicenda e, come è loro diritto, l'hanno interpretata. Ho cercato di dire, e non sono stato probabilmente molto apprezzato, e forse neanche molto capito, che poi non c'era niente di profondamente drammatico e di profondamente irrimediabile ed ho cercato anche di dire che, a mio avviso, non c'era nemmeno quel contrasto di linea che molti indicavano. La parola « linea » è troppo incerta, troppo vaga; ha definizioni restrittive ed estensive che possono voler dire troppo poco e troppo.

Perché l'ho fatto? Perché sembrava, soprattutto dall'esterno, che il nostro contrasto si andasse delineando su queste posizioni, credo per la totalità della CISL insoccettabili, cioè un contrasto fra due schieramenti, in uno dei quali si voleva identificare una destra moderata, addirittura strumentalizzata od indotta da concezioni e posizioni che non sono le nostre, e nell'altro schieramento una sinistra massimalista, esasperata, irrazionale, peggio, asservita o dominata da posizioni politiche esterne.

Ed in questo giudizio non veniva risparmiato più nessuno, neanche gli uomini, e quindi neppure io: ed a me è sembrato che l'uno e l'altro giudizio fossero profondamente offensivi per tutti e che non fosse vero che il contrasto fra noi era fra chi aveva scelto in un sindacato dei lavoratori, non in un'altra cosa, la via, come ho detto, di una destra molle, morbida, vecchia, strumentalizzata e chi aveva scelto un massimalismo, un sinistrismo, un « gauchismo » irrazionale e strumentale.

Non so, non m'interessa più sapere se ho fatto bene o male: m'interessa spiegare le ragioni per le quali, quindi, ho detto che non c'era questo contrasto di linea, se per contrasto di linea si intendeva questo, e che se questo non era solo una vicenda della nostra realtà dialettica e democratica interna, che è sempre stata una delle nostre caratteristiche, non era una frattura irrimediabile, come indubbiamente sarebbe stata irrimediabile se queste due interpretazioni, o l'una delle due, fosse stata vera. Ho fatto e faccio uno sforzo per evitare la polemica; considero non accettabile la interpretazione che la CISL stesse diventando sempre meno se stessa e sempre più CGIL e UIL, perché, pur con il rispetto dovuto alle altre organizzazioni di lavoratori, in questo giudizio è implicito un concetto offensivo. Identificare qualcuno od una parte della organizzazione come « più CGIL » per chi non voleva essere considerato così, mi è sembrato un errore; parimenti mi è sembrato errato il voler identificare — qui sì è fatto meno sforzo di analisi — una parte della CISL sempre più UIL. Chi sarebbe questa parte? Domanda senza risposta. Anche questo rappresentava il pericolo di diventare credibile: e, altro che due anime della CISL! Diventavano due anime non della CISL, diventavano due anime che erano uscite dal loro recinti al quali, magari, pensavano di poter ritornare. Per questo non ho mai condiviso la locuzione « le due anime »: a parte che mi sembra difficile guardandovi in faccia non considerarvi molto più corpi che anima, con tutte le caratteristiche del corpo nel senso terreno, umano della parola, con le sue passioni, con le sue rabbie, con le sue polemiche, il corpo è sanguigno, l'anima ammesso che si possa rappresentare credo abbia un quid in circolazione differente dal sangue.

Non sono due anime, al massimo sono incarnazioni differenti della stessa anima: se già si potesse accettare (ma so che non serve molto fare questa specie di snallisi delle frasi), che siamo due incarnazioni della stessa anima potremmo più facilmente ritrovarci.

E quello che è vero — è stato sempre vero — è che, in una organizzazione come la nostra, si sono sempre evidenziate posizioni — non le vorrei chiamare in nessun modo (perché è pericoloso) marginali, né estreme — che, messe a confronto, solo fra loro erano molto distanti, ma rimasero in un tessuto che non era composto solo da queste due cellule ma da migliaia di altre cellule, rappresentavano soltanto un comprensibile fenomeno di incarnazione di un'anima che naturalmente si presenta, poi, con corpi diversi perché operanti fra l'altro in realtà diverse perché provenienti da esperienze diverse. Quante volte ho detto che « operare in Sicilia od operare in Lombardia » non sarà mai la stessa cosa, non perché ci sia un'anima siciliana, un'anima lombarda ma perché essere operai dell'industria è diverso che essere impiegati del pubblico impiego. E non è una differenza, non dico infamante ma preoccupante per nessuno; anche questo comporta un'incarnazione di una sola anima che è logico che sia differente e nei confronti delle quali incarnazioni che in alcuni momenti assumono posizioni di estrema distanza, l'unico problema, l'unico impegno è di riportarle sempre nello stesso tessuto con-

nettivo, metterle vicino alle altre cellule, meno lontane fra loro perché attraverso un meccanismo, attraverso il contatto fra loro anche le estremità si ritrovino parte di un tutto unico. Un'altra considerazione prima di entrare nel merito di alcuni punti. Confermo che la relazione che ho presentato, e nome anche di sei colleghi della Segreteria è stata fatta volutamente in quel modo perché in un momento — ripeto — di evidente tensione e quasi di frattura, aggravate dalle interpretazioni (quelle a cui mi sono riferito) di questa frattura, ho ritenuto opportuno predisporre una relazione il più possibile, oggettiva, cioè fosse una oggettiva esposizione di una linea.

Perché oggettiva? Perché abbiamo pensato (qualcuno può dire più sperato che pensato) che facendo continui riferimenti al passato ed agli atteggiamenti delle CISL potesse essere considerata, — pur con tutto il diritto ed il dovere di critica, di correzione, — oggettivamente come la linea della CISL fino a quel momento.

Ecco perché per qualcuno la relazione è stata burocratica, per altri noiosa, per altri scolorita: noi così avevamo voluto. Ecco perché quella serie infinita di riferimenti a momenti essenziali della nostra organizzazione in cui questa linea che è l'insieme di decisioni, di volontà, di momenti) si era realizzata, perché si era realizzata con voi, amici del Consiglio generale, mai all'unanimità. Mai, ed io credo che nella CISL — e non credo che ce ne rammarichiamo — sarà sempre difficile l'unanimità, ma questa linea si era realizzata sempre attraverso un dibattito approfondito ed una dialettica dinamica e sempre, alla fine, era entrata a far parte del patrimonio della CISL: il patrimonio infatti non è una cosa immutabile, ma si arricchisce ogni giorno. La relazione doveva essere un punto di riferimento, visto che l'obiettivo era il chiarimento sulla linea politica. Ci voleva cioè un punto di riferimento, perché il chiarimento non avvenisse nel vuoto, in astratto o nel momento, ma avesse un punto di riferimento logico, storico, starei per dire cronologico: anche gli errori sono un punto di riferimento, sempre che — a proposito dell'errore — lo si consideri non come un peccato mortale dal quale non ci si salva più e che diventa errore — non dimentichiamolo — dopo la scelta. è, quindi, forse, una parte ineliminabile della vita di una organizzazione che fa politica e, quindi, fa scelte politiche, scelte coraggiose anche se ha il dovere di farle con il massimo possibile di capacità, di prevederne le conseguenze. Non è però possibile prevedere sempre tutte le conseguenze, conseguenze che dopo tutti vedono e sulla base delle quali arrivano a stabilire che una scelta fu un errore.

Cosa sembra a me che sia emerso dal dibattito? Molte cose che riterrei di non utilizzare; che nella CISL c'è stato un malessere, che questo malessere è cominciato in un certo momento e si stabilisce un giorno più lontano o più vicino; indubbiamente sì, ma il malessere era perché da noi c'era continuamente il dibattito, il contrasto di opinioni, addirittura il contrasto di pareri personali. Si è cercato di individuare i punti della crisi, si è cercato di farlo sul piano temporale. Quando, quale è stato il momento della crisi? Questo? Quell'altro? Firenze tre? Un po' prima? Un po' dopo? Il Consiglio generale del Parco dei Principi? Non mi sembra che questa parte del dibattito sia molto utilizzabile se gli effetti che vogliamo raggiungere oggi sono quelli del chiarimento nella situazione attuale. Mi pare più importante individuare nei contenuti i punti della crisi: si sono affrontati alcuni temi che la relazione non aveva affrontato e non aveva voluto affrontare, perché sembrava, almeno così è sembrato, che in quella frase per me ancora abbastanza oscura «Il chiarimento di linea» essi potessero non essere compresi. E' emerso dal dibattito che, invece, essi devono essere compresi: sia pure con posizioni di estrema differenziazione, che presenta, il pericolo della inconciliabilità: ma se il dibattito li ha messi in luce cerchiamo in qualche modo di affrontarli.

Ed allora a me pare che, al di là dei tentativi di allargare il ventaglio problematico necessario per arrivare ad un chiarimento politico, ed al di là dei tentativi di restringerlo al solo punto che interessa me o l'altro, pur grave, quelli che hanno ricavato dal dibattito un riconoscimento mi pare che siano: il ruolo del sindacato, la unità sindacale, i contenuti della linea di azione sindacale, l'uso dei mezzi di lotta e la gestione.

Se anche avessi peccato per difetto non ne sarei affatto scontento, perché, altrimenti, farei una relazione della stessa ampiezza di quella che ho letto, con grande fatica fisica tra l'altro; se avessi peccato per eccesso sarei egualmente contento perché vuol dire che qualcuno di questi problemi, che io considero problemi esistenti, non esiste: meglio così. Non abbiamo bisogno di andarne a cercare qualcuno di più, e, come vedrete, li tratterò con differente peso, non so, per quanto è nelle mie capacità, anche perché alcuni a me sembra che il dibattito li abbia quanto meno ridimensionati. Che cosa intendo io per ruolo? Intendo tutto quel discorso che qui si è fatto a base molto di filologia spicciola o di filosofia altrettanto spicciola. Tutto quanto si è detto a proposito di capitalismo ed anti-capitalismo, di classe e non classe, di conflittualità e non conflittualità, di atteggiamento, di comportamento nei confronti del sistema, a mio avviso, ha visto al un dibattito spesso anche pungente, ha dato luogo ad affermazioni pungenti ed a repliche pungenti, ma ha portato a quella precisazione che esisteva già nella CISL e che forse comporta una sola prudenza. In questo benedetto linguaggio che usano i politici, i sindacalisti e tutti coloro che in qualche modo operano nella vita pubblica (e che è pieno di sinonimi e di possibilità di interpretazioni), forse cerchiamo, direi, addirittura delle terminologie convenzionali che permettano di intenderci senza più creare sospetti o confusioni. A me pare che quando si dice che un sindacato dei lavoratori è disposto ad operare, vuole operare in una società democratica e, pertanto, libera e, quindi, libera anche alla intrapresa privata e, cioè, in una società capitalistica. Il ruolo di questo sindacato è un ruolo di contrapposizione al capitale, un ruolo che è impossibile in una società non capitalista e, quindi, non democratica nelle accezione che diamo e nella quale un ruolo differente sarebbe soltanto o una riedizione stanca di corporativismi o peronismi. La parola «classe». Chi è stato alla messa in suffragio di Pastore questa mattina? E' stata usata nella predica del sacerdote sull'altare. Io sono, e tutti noi siamo, classisti nel sindacato. Diciamolo senza mettere particolari maiuscole o minuscole alla parola; significa solo che noi siamo e vogliamo essere solo i rappresentanti degli interessi dei lavoratori in contrasto con gli interessi di gruppi economici, che si possono definire nella dizione «capitalismo», in contrasto di interessi con altri gruppi di potere e che pertanto operano in questa dimensione. Questa interpretazione è stata data volendo oggi non soltanto tutelare gli interessi della classe attraverso lo strumento della categoria (gli interessi di categoria non sono che una parte degli interessi della classe), ma volendo tutelare gli interessi della intera classe in una visione di

accrescimento del potere della classe in una società, nella quale, secondo noi, il potere della classe è scarso. Questo significa lotta di classe, cioè è la classe dei lavoratori, l'insieme dei lavoratori che lotta per difenderli. E' evidente che questa locuzione ha avuto una interpretazione storica ed ideologica completamente differente, e non è la nostra, perché noi siamo un sindacato, tra l'altro, non un movimento politico. E per non fare perdere tempo, né a voi, né a me, credo che la stessa cosa sia dell'uso della parola conflittualità; se conflittualità dovesse significare guerra con spari e sangue che scorre la parola permanente sarebbe pazzesca; se conflittualità significa invece dialettica, scontro permanente di interessi, allora anche l'aggettivo permanente non preoccupa nessuno. Qui forse faremmo meglio, invece che usare la parola conflittualità permanente o lotta continua (immaginate la fatica di una lotta continua, uno si stancherebbe maledettamente!) dire che la nostra è una tipica posizione dialettica di contrasto di interessi, di permanenza di contrasto di interessi, perché non abbiamo neanche la visione finale della conciliazione degli interessi attraverso formule del sistema od istituzionali.

Quale è il nostro atteggiamento nei confronti del sistema? A parte che abbiamo tonnellate di documenti che si ripetono dicendo sempre le stesse cose, e questo lo considero un lato positivo perché si dicono le stesse cose quando sono veramente le cose nelle quali crediamo, vogliamo ancora ripetere che noi il sistema democratico nei suoi valori e nell'essenza delle sue istituzioni fondamentali lo accettiamo e lo difendiamo da ogni attacco e che dentro questo sistema noi vogliamo quelle modificazioni strutturali che lo rendano migliore per i lavoratori? Si può usare un linguaggio più alato o più semplice, ma vogliamo ritrovarci, per caso, tra un mese a ridiscutere del ruolo sul sindacato facendo barzellette od ironia sulle parole, se la sostanza è così pacifica tra noi? Mi pare di no. La CISL certe caratteristiche le ha sempre avute: c'è una tendenza abbastanza ringiovanita a considerare la CISL di oggi più incisiva, avanzata (questo è il termine che si usa). Ed io trovo che è vero, e credo non soltanto che è vero, ma che non è un male; come non è neanche un male ricordare che anche la CISL di ieri ebbe impennate in momenti storicamente, economicamente e socialmente differenti, estremamente ardite. Storti, Macario, Morra, ce ne sono altri, sono tre testimoni di una vicenda molto lontana nel tempo. La CISL andò a Torino, dentro alla Fiat, e, chiedo scusa della mia espressione, scacciò i farisei del tempio, fece fuori la sua commissione interna. Fu un grosso processo autocritico, ma fu anche una mossa estremamente avanzata. Anche allora qualcuno ci disse: ma perché li avete cacciati? Perché avevamo la maggioranza delle commissioni interne e quel giorno la perdemmo, per auto-amputazione e proprio gli avversari ci dettero quella risposta di un buonsenso (buonsenso in questo caso nel senso deteriore della parola) che spesso ha diritto di esistenza nei nostri schieramenti avanzati. Anche allora, lo ho ricordo, i compagni della CGIL ci dissero: ma siete matti? Avevate la maggioranza e li avete fatti fuori. Ho citato tre testimoni perché anche allora, naturalmente anche in casa, anche in casa nostra, ci fu chi disse « è stata una pazzia ». Il capo della CISL non ero io allora, era un altro. Avevo già un posto di responsabilità e personalmente la feci io quella operazione, ma quanto c'è voluto per recuperare alla CISL una parte di gente che considerò quell'atto un fatto demagogico di massimalismo infantile! Vero, amico Morra? Però poi ci siamo riusciti, ed oggi non credo ci sia nessuno che la consideri una macchia nel libro della CISL, ma la considerì (lasciamo perdere le parole con riferimento ai preziosi perché mi pare che non vadano molto bene, stavo per dire) una perla e fu un momento apprezzato oggi, a lunga distanza. Non ho più niente da dire sul ruolo del sindacato; mi pare che il dibattito abbia portato un chiarimento e che sia estremamente facile, oggi, se lo vogliamo, precisare in dieci parole in un documento questo continua riprecisazione del ruolo; noi l'abbiamo fatto e credo che difficilmente rinasceano momenti di fratture.

Problema dell'unità, che da questo dibattito sembra essere uno dei punti centrali, uno dei momenti della vicenda della vita della CISL che ha provocato questa tensione interna che oggi ci vede in questa situazione. Che possiamo fare? Riferire la storia? No. Bisogna riferirsi ad alcune cose che mi sembrano dati oggettivi. Ci sono voluti per la CISL 19 anni, e per essere più esatti 21 dalla uscita della CGIL, cioè 19 anni di CISL e 21 dalla uscita della CGIL perché una vocazione scritta nello Statuto cominciasse a prendere la forma di una possibile scelta politica. E questi 21 anni contano perché hanno dato ad ognuno di noi, nessuno escluso, l'impressione che la CISL avesse esercitato un ruolo nella esperienza sindacale, avesse detto alcune parole nuove che queste parole nuove fossero state recepite, certo, dalla generalità dei lavoratori e probabilmente anche da una parte almeno delle altre organizzazioni. Se non ci fosse stata questa speranza od illusione o presunzione, che però tutti insieme abbiamo coltivato, nessuno sarebbe passato dalla vocazione alla volontà di fare una scelta politica.

Quasi a dimenticarsi che ci sono stati questi 19 anni, di dura polemica con le altre organizzazioni, di minor polemica, di gioia perché una nostra idea si era affermata (la SAS al posto della commissione interna, la contrattazione articolata al posto di un rigido orientamento verso la contrattazione collettiva; il concetto di autonomia)! Ci siamo o non ci siamo convinti che il processo di autonomia che la CISL conduceva per se stessa ed in se stessa stava diventando esemplare, sembrava essere recepito, certo, dalla maggioranza dei lavoratori ma probabilmente anche dalle altre organizzazioni. Non si può dimenticare questo. Un grosso salto. Novembre del '71. Ma il novembre del '71 era novembre del '71, non era ottobre '72, perché vedere i fatti di novembre '71 con gli occhi dell'ottobre '72 non è giusto, non è assolutamente giusto, bisogna rivederli con gli occhi del novembre '71.

Il novembre '71 (con 107 voti favorevoli, 3 contrari e 15 astensioni) voi del Consiglio, assumeste e assumemmo precise decisioni. Seguì l'errore di Storti, con le scadenze sbagliate, diventò intempestivo, accelerò i tempi, perché? Perché era il novembre del '71, non era l'ottobre del '72; 107 persone con soli tre voti contrari e con solo 15 astensioni dissero di sì! e c'era stata l'assemblea dei quadri di Montecatini; perché i 107 pensarono questo? Perché erano passati quei 19 anni e poi erano passati altri anni o mesi fino a quel novembre '71 pieni di vicende ma anche di analisi della situazione, in cui sembrava che il concetto di autonomia — quel concetto che aveva camminato lentamente ma ci sembrava sicuramente —, stesse per accelerare la sua permeazione nell'insieme della classe operaia, perché ci sembrò che dopo 20 anni di azione sindacale seria, fosse giunto il momento di quei mutamenti di equilibrio di potere all'interno della società, perché ci eravamo convinti sulla base di una analisi che, non dico la soluzione finale del problema della classe lavoratrice, ma l'avvio alla soluzione non dipen-

desse più dalla rivendicazione contrattuale ma da una generale volontà e da una capacità di azione dell'intera classe lavoratrice, guidata da una sola organizzazione, di far sentire il suo peso e la sua voce anche nell'interesse dell'intera collettività.
Si vuole che anch'io individui un errore del quale sono certamente responsabile. Ieri Pomini ha insistito a dire che ha studiato poco, che è stato alla scuola di Firenze; ho riflettuto pensando che anche se nel sindacato vi sono persone come me, che da anni si portano la « croce » di essere magro, magari elegante, di aver fatto l'università e dedicano tutta la vita al movimento sindacale, nel suo insieme il movimento sindacale, ed è bene che sia così, ha una sua semplicità e rozzezza che sembra non perda mai. E non si raffinerà mai ed è bene che non si raffini! Quando concepisce un traguardo, è solo una speranza, non ha le prudenze, le sottigliezze che hanno gli altri: quando ci parve questa speranza potersi concretizzare, parlammo di grande movimento autonomo, di grande Sindacato autonomo dei lavoratori italiani; le frasi che io dissi, soprattutto in pubblico e gli altri ascoltavano: pensate! 10 milioni di lavoratori organizzati, la più grossa organizzazione esistente nel nostro Paese, autonoma, con una sua volontà, decisa di raggiungere quella quota di potere che le spetta. Se avessi avuto un consigliere di pubbliche relazioni mi sarei tagliato la lingua, perché se fossi stato meno rozzo sarei stato zitto. Saremmo stati zitti. Avremmo risposto elusivamente a chi chiedeva « ma che fate? ». Perché inizialmente fu presa per una sbruffonata e successivamente apparve una cosa tremendamente seria e cominciò l'accusa del pansindacalismo, del travolgimento del sistema, del disconoscimento del ruolo delle altre forze, delle istituzioni, cominciò la ruzza del movimento che voleva eliminare i partiti, che non ne rispettava il ruolo e le prerogative, cominciò la ruzza del sindacato che si contrapponeva al Parlamento, alle istituzioni; una orchestra sottile, e mentre forse prima vi era stata una certa remissività, cioè di fare l'unità nell'autonomia con il permesso, perché sembrava innocua, quando apparve non innocua, non solo venne ritirato gradualmente il permesso, ma iniziò l'attacco. Si era, comunque, sempre nel settembre 71, e nessuno conosceva almeno due fatti che conosciamo oggi che rientrano nel quadro che ho cercato di fare anche se furono episodi a se stanti: l'anticipazione delle elezioni, lo scioglimento del Parlamento e — badate che adesso non ho più voglia di usare le parole come le usavo due mesi fa — l'improvviso voltafaccia della UIL, ma non tanto per darmi un tono ma perché la parola *improvviso* è propria, nel senso di non preavvisato, non previsto in nessun modo, *volta faccia* perché non si può chiamare in un altro modo. La CISL aveva assunto un impegno nel novembre 71, al Consiglio generale e i 107 (che avevano votato « sì ») sapevano: 1°) che un momento delicato come quello delle elezioni avrebbe avuto il suo svolgimento in un'altra epoca; 2°) i 107 avevano il dovere ed il diritto di sapere che tutte le tre componenti dello schieramento sindacale, tutte e tre le Confederazioni, ma dopo un travaglio lunghissimo, si erano impegnate in termini di date, di scelte e di decisioni. Adesso, se volete, siete liberi ancora di pensare che fu un errore e, magari, di pensare che fu un errore di qualcuno e, magari, di pensare che vi erano tante riserve ma che non furono espresse.
Poi siamo arrivati al maggio '72, amico Marini, siamo arrivati al Parco dei Principi. E' stato il punto più basso, e più basso ancora non era possibile, della parabola dell'unità, non solo in casa nostra; era il momento in cui tutto era avvenuto ed in cui tutti avevano la possibilità di far tesoro di quanto era avvenuto.
Non voglio chiamarlo il senno del poi, ma tutti sapevano quello che era avvenuto, che era avvenuto il ritiro della UIL che erano avvenute le elezioni politiche, che lo scontro c'era stato. Nelle elezioni politiche si era determinata in un clima estremamente polemico quella tentazione di ritorno nel grembo materno di cui parlai, mi pare, alla Domus Mariae, (pare che sia Freud che dice queste cose!). Un movimento, come la CISL, che aveva deciso nel 48 di uscire da un primo grembo materno, nel '49 di uscire da un secondo grembo materno nel Congresso straordinario dell'Associazione cristiana lavoratori italiani, allora corrente sindacale cristiana. Fu la seconda uscita dal grembo materno perché il grembo materno espulse, consapevole, questa creatura perché andasse nella vita dell'autonomia del Sindacato. Certo, le elezioni anticipate, tutte le elezioni sono un momento di estrema tensione polemica, ed è giusto che siano così; si spiegano le influenze esterne (non quelle fantascientifiche, qualcuna ce n'è sempre, in politica personaggi ce ne è a dire poco un miglaio, volete che stiano tutti fermi?). Ma ecco l'influenza esterna. Questo grande dibattito consigliò molti che ricordavano la sicurezza del grembo materno. C'era un terzo grembo materno che stavamo per lasciare, sia chiaro, quello della CISL, perché l'unità sindacale non si poteva fare nella CISL, e molti forse sentirono il calore di quel rifugio, la tranquillità; si stava bene, eravamo forse più amici, avevamo meno tensioni fra noi! Ecco l'influenza esterna! ma, badate, credete che sia solo per noi, ma tutti i lavoratori e tutte le organizzazioni hanno sentito di nuovo l'afflato, il calore del grembo materno, i compagni della CGIL i quali hanno solo la fortuna o la sfortuna di averne almeno due, gli amici ed i compagni della UIL che hanno maggiore fortuna o maggiore sfortuna, ce ne hanno tre, tre e mezzo. Quando è sembrato che dalla scelta elettorale potesse dipendere, secondo il proprio punto di vista, veramente l'avvenire del paese, tutti hanno sentito il bisogno del calore del grembo materno, di una certa protezione, di una certa sicurezza alle spalle in un mondo che si presentava sempre più con contorni imprecisi.
La CISL non in modo verticistico ma in modo profondamente democratico ha fatto la sua scelta dell'unità anche se sa che l'attuazione di questa scelta oggi è resa impossibile per fatti oggettivi. Questo fu uno dei motivi, tra l'altro, se volete, di ordine tattico, quello di dimostrare fino all'ultimo che noi cercavamo di mantenere la parola e onorare la firma che avevamo messo sotto e perché sembrava proprio poco politico il discorso se sospendere subito o meno il Congresso.
Amico Vito Scalia, tu sai che ad un dato momento c'è stato perfino un dissidio fra chi era d'accordo nel non revocare: ci fu un certo disagio a stabilire se il momento successivo, nel quale probabilmente si sarebbe fatta la revoca, doveva essere di 15 o 20 giorni. Ridotto in questi termini vi rendete conto che quello fosse un grande momento politico? E' stato un grande momento politico perché 84 persone hanno espresso un'opinione differente e perché in questi 84 c'erano i membri della Segreteria, meno uno. Questi sono fatti politici; sono fatti politici soprattutto perché provocano questo risultato. Non mi interessa sapere se questo era il risultato voluto, ma sono fatti politici che stanno a dimostrare tutta la erroneità delle scelte del passato che oggi devono essere scontate? No, perché dopo quel voto del Parco dei Principi, se volete, non è avvenuto proprio niente, perché il processo unitario, ahimè, che lo volessimo o che non lo volessimo, aveva avuto il suo punto di caduta. Abbiamo cercato di non mollarlo e riprenderlo attraverso la Federazione, per dimostrare a noi

stessi prima che agli altri che la nostra scelta non era stata un fatto di fantasia od un momento di isterismo ma che rimaneva una scelta che era la scelta di tutti, anche se cambiava per forza delle cose la strategia, se cambiavano i tempi.
Che c'è da dire oggi che non sia un'interessante — stavo per dire sterile — analisi del passato? (Sterile in quanto va solo alla ricerca delle responsabilità). Ma volete un capro espiatorio? Non è difficile trovarlo. A che servirebbe? Servirebbe, caso mai, al sacrificio?
La realtà è che sentiamo tutti — questo deve essere il punto del chiarimento politico, questo lo confermo dalla relazione e spero che questo venga confermato dalla mozione che presenterò — che rimane intatta la volontà di realizzare l'unità dei lavoratori nell'autonomia, nel modo che abbiamo detto. E' caduto un modo, un mezzo, una tecnica, una strategia, un'idea di realizzarla; abbiamo creato uno strumento nuovo, preoccupante per alcuni versi ma utile per altri con il quale vogliamo raggiungere lo stesso obiettivo, e che soprattutto è necessario che riprenda, questo sì, la volontà politica di far l'unità. Badate, qui non ci sono segni di tempi, non ci sono date, è necessario che riprenda in tutti la volontà politica di far l'unità, perché questo è importante, perché il novembre '71 segni ad un periodo in cui c'era in tutti la volontà politica di far l'unità. Oggi c'è la Federazione: se le volontà politiche è le stesse, la Federazione deve essere uno strumento nei confronti del quale dobbiamo avere, a mio avviso, una sola fondamentale preoccupazione, che non diventi la soluzione finale del problema perché allora addio all'autonomia, (ben tornato al Patto di Roma!).
Perché questa volta va non indebolita ma, se è possibile, rafforzata la volontà, di fare l'unità?
Per me i motivi che ho indicato prima, perché qui non vi è voglia di combattere l'estrema sinistra del movimento sindacale, il gruppo di Storti composto di diseannati... o Brigate rosse, o il gruppo di Scalia composto di teneri, morbidi, strumentalizzati borghesotti arrivati per caso nel Sindacato! Amici miei, quella mancanza di finezza, quella rozzezza, non ci ha creato dei nemici, (anche questa sarebbe parola ingenerosa, poi in realtà sono nemici, si comportano per lo meno da tali) ha creato un grande fronte contro di noi, che non esclude nessuno, che comprende le forze politiche e non esclude nessuno. Perché dovrebbero essere indifferenti al fatto di vedere arrivare forze che rappresentano nella realtà, 12 milioni, 10 milioni, 7 milioni, 5 milioni di cittadini, nel momento elettorale, perché dovrebbero gradire, invece, una realtà permanente di 10 milioni di uomini che non è soggetta a questa oscillazione fra soci ed elettori, perché si identificano la due cose, che rivendica la sua piena autonomia e, quindi, non vuole ascoltare né voci paterne, né fraterne, né collaterali, ma vuole fare da solo, direi, inventare da solo le linee sulle quali muoversi?
E perché mai le forze economiche italiane di là (sapete che sono stato pure descritto come l'uomo che non dice padroni ai padroni, li chiama imprenditori), e sapete perché? Perché a me solo chiamare padrone significa che c'è qualcuno che accetta di essere dipendente del padrone, e questo non mi va, invece imprenditore, io sono un prestatore d'opera) che siano retrive o meno, che siano capaci o meno di vedere la nuova realtà, sociologica, umana, politica, tecnologica, scientifica, perché non dovrebbero non combattere, magari sarebbe preferibile a viso aperto, un movimento di qualche decina di milioni di lavoratori che riscattano la loro autonomia e che sono disposti non solo a fare lotte per un aumento del salario, ma a fare lotte anche per cambiare il modo di produrre qualche cosa, l'organizzazione del lavoro, perché dovrebbero non combatterla una cosa di questo genere? E che tra l'altro osa una cosa di questo successo già raggiunto, non lo sottovalutiamo — perché è stata una fesseria sottovalutarlo — inserirsi nel mondo delle riforme di struttura, non dal riformismo, con un peso; fra l'altro, qualche volta è stato anche sopravvalutato (lo sciopero del novembre famoso della riforma della casa, tutti impressionati); perché non dovrebbero combatterlo?
Per certi essere conservatori non è una stupidaggine, conservare un meccanismo di sviluppo significa sopravvivere nella situazione di benessere o di privilegio che si ha, e che credete che la gente sorridendo dica: No, bravi questi che vogliono cambiare il meccanismo di sviluppo, lo voglio cambiare anch'io, anche se ci rimetto un mucchio di privilegi che ho. Ma manco per idea. Altro che il radicalizzare le cose! Utilizziamo lo strumento, la Federazione; non importa se è il più avanzato od il meno avanzato; è quello che abbiamo, non ne abbiamo un altro utilizziamo questo con la volontà politica di sempre, di fare l'unità, nel nostro modo, con la nostra volontà di realizzare l'autonomia di tutto il movimento organizzato dei lavoratori, cioè l'associazione, con la sola preoccupazione che non diventi la soluzione finale.
Contenuti, linea politica, coordinamento, azione. A me interessa di mettere in collegamento il primo punto con questo secondo nella sua espressione di contenuti politici di coordinamento e di azione, perché le cose si legano, perché probabilmente non ci sarebbe stato processo unitario se non avessimo deciso di fare quella che tutti abbiamo chiamato la politica delle classe riforme, inversione del processo di sviluppo. Se ci fossimo accontentati di far solo la politica della contrattazione collettiva, della rivendicazione, della vertenza, forse non c'era bisogno dell'unità o c'era bisogno solo nella misura in cui rafforzava la capacità di pressione, di spinta dei lavoratori. Abbiamo voluto l'unità perché volevamo fare quella politica, facevamo quella politica, e ne avevamo una certa capacità ed una certa forza perché la facevamo già, unitariamente, e non era più un problema di unità di azione: la facevamo unitariamente perché la elaboravamo unitariamente ed agivamo unitariamente per affermarla. Mi pare che non ci sia stato neanche molto dissenso sulla politica delle riforme, la politica dell'occupazione, etc.; il documento, la mozione indicherà con la precisione maggiore possibile i punti di un ampio ventaglio, qual idebbono essere priorizzati nella presentazione, nel dialogo e nell'azione.
Coordinamento. Mi fa subito venire in mente un'altra cose che è stata il centro del nostro dibattito ed io non l'ho nominata ancora perché la includevo qui. Coordinamento e Mezzogiorno. Mezzogiorno e coordinamento sono due problemi intimamente legati, vero amico Mazzi? E lo abbiamo detto, perché se si fa una politica delle riforme, dell'occupazione, della inversione del processo di sviluppo e se si fa una politica contrattuale dei salari o delle strutture o degli istituti, sono tante parallele che non s'incontrano mai; non si fa — è vero — la politica del Mezzogiorno ma neppure la politica del Nord o se si fa si fa casualmente.
Certo che non si fa una politica del Mezzogiorno, non si può fare neanche se la avessimo individuata in tre o quattro obiettivi precisi, prioritizzati e da sostenere con la lotta. Si vuole l'occupazione, il trasferimento della parte aggiuntiva dell'industria almeno al Sud. Anche se avessimo queste cose se poi con una politica più generale delle riforme, più generale dello sviluppo, più generale dei salari e quindi dei contratti, etc., ognuno andasse per conto suo, allora qui tanto per cominciare invece di dividerci in due schieramenti facciamo un solo schieramento, lo schie

rimento di quelle strutture che devono essere coordinate, o lo schieramento di quelle strutture che si assumono la responsabilità di coordinare, che hanno il diritto di coordinare. Mi viene da sorridere quando si fa in questo Consiglio il discorso del coordinamento: e scopre che in questi due schieramenti che sono qui ci sono categorie de una parte e categorie dall'altra, badate, tutte analogamente impegnate nella nostra logica che è la logica della verticalizzazione o se volete dell'autonomia categoriale che non credo che possiamo respingere, caso mai aggiustare.

Qui, certo, questa è la stagione dei rinnovi contrattuali dell'industria, delle vertenze degli insegnanti, la stagione degli statali: se vogliamo collegare tutto il discorso anche sul piano dell'impiego dello risorse, non credo si possa dire che il drenaggio di risorse da parte della rivendicazione categoriale attraverso il contratto deve subire uno stop; in ogni caso è un coordinamento che non può passare. Il problema del « coordinamento » passa all'interno dei due schieramenti. Sono piuttosto misti; si tratta di stabilire perché sono misti, si tratta di stabilire se debbono restare come schieramenti.

Sull'azione sindacale mi sembrò che il Consiglio generale scorso facesse su questo tema una rigida contrapposizione di schieramenti. Poi ci siamo spiegati, anche con degli esempi, che contano sempre più delle parole.

All'ultimo Consiglio generale sembrò che lo scontro avvenisse su questo e, soprattutto, avvenisse nei confronti di una CISL o di una parte della CISL che stava scoprendo nuove ed insospettate volontà di lotta per la lotta o di azione disarmata.

Ho detto che questo, già da questo dibattito, ma soprattutto dagli esempi, si è dimostrato non vero, nel frattempo i chimici hanno fatto il loro contratto e, pertanto hanno scopeso lo sciopero.

Voi mi direte: Buongiorno signor Lapallisse, ma questa è la strategia, e quindi non facevano sciopero tanto per farlo ,facevano sciopero perché non riuscivano a fare il contratto, essendo riusciti a farlo anche solo un giorno prima hanno sospeso lo sciopero. E i metalmeccanici? Ogni altro giudizio è lecito ,ma lo dovete dare. I metalmeccanici che avevano deciso di far lo sciopero lo stesso giorno, si è detto, per solidarietà con i chimici, essendo stipulato il contratto dei chimici hanno revocato il loro sciopero. Allora, tutto sommato, in nessun angolo della CISL c'è questa ventata di follia della lotta per la lotta! Pochi giorni dopo c'è una grande vertenza per lo stato giuridico della scuola: se così si può definire, si tratta di un altro livello, non è il livello delle parti private regolato da una ferrea metodologia del contratto collettivo: c'è una trattativa con il Ministro, c'è un negoziato, si conclude in un settore in cui, comunque, una maggiore rappresentatività ce l'abbiamo noi, a giudizio delle categorie interessate, positivamente, e questo non fanno sciopero; anzi, in questo caso, si verifica qualche cosa che a me non riempie di gioia, ma che è una ulteriore prova, se volete, anche della nostra autonomia; mentre i Sindacati della scuola, o quel che sono, della CGIL e della UIL fanno sciopero, noi non lo facciamo.

Pensate che sia successo, perché c'è stato quel voto? No, categorie di questo genere le conosco bene, gli insegnanti ed i chimici se non facevano un giudizio positivo dell'accordo lo sciopero lo facevano lo stesso, tranquilli e beati. Quello che è certo, ed a me non va proprio, è di andare a pescare come han fatto altri le interpretazioni, leggendo il testo, del discorso di Macario e se la parola quella cancellata era indire o proporre!

Andiamo alla sostanza delle cose! Di fronte ad una proposta delle altre due organizzazioni, non mi interessa neanche chi fu il primo, comunque fu la UIL, di indire lo sciopero generale in tutte le regioni, la CISL ha detto no, dicendo che in ogni caso vi erano due condizioni preliminari, fare una valutazione, magari accelerata dell'andamento del negoziato e sentire la disponibilità ed il grado di mobilitazione delle categorie. E non ci piove su questo, è dove sta questa CISL che fa lo sciopero per lo sciopero? Certo, nessuno ha detto, neanche all'ultimo Consiglio generale, sentite le strutture, fatto un punto sull'andamento del negoziato: noi facciamo sciopero lo stesso, proprio nessuno. Anche qui ci siamo divertiti ad usare le parole, « saremmo disponibili », « non escludiamo ». Ma che facciamo ridere i polli? Questo lo possiamo mettere nei documenti. La realtà è che ci siamo dichiarati contro il far lo sciopero, e ci siamo dichiarati disponibili a farlo. Punto. E questo spiega che la nostra strategia è questa: negoziato e lotta.

Ci sono dee punti che farebbero parte dei contenuti politici, ma ho preferito riservarli anche se mi sembra poco garbato esteticamente: egemonizzazioni od egemonizzazione. Io credo che la CISL non possa essere egemonizzata da nessuno; non possa, sia un organismo come un organismo umano che rigetta certe cose. Posso accettare la teoria di chi credendo nelle proprie intuizioni, cerca in una organizzazione aperta al dibattito di farlo diventare di tutta l'organizzazione; può essere, anche questo, poco gradito e poco accettabile, basta non gradirlo e non accettarlo e basta non gradirlo e non accettarlo dovunque proveniga e qualunque sia la caratteristica o la terminologia con cui un contesto di idee, di intuizioni si presenta nel tentativo di farle diventare le intuizioni, le indicazioni di tutta la Confederazione. C'è stato questo pericolo in passato? A mio avviso, se c'è stato, è stato più nel passato che oggi. Per essere molto, ma molto chiari, questo tentativo è avvenuto al Congresso dove uno schieramento, niente di offensivo, uno schieramento di coloro che si presentarono al congresso, si considerava non solo partecipe ma, credo si possa dirlo, come leadership di una categoria forte, rispettabile e che va rispettata ancora oggi, che avendo una sua creatività, [per alcuni tarata, per altri no, non mi interessa], avendo recepito in misura notevole le spinte della realtà, — quelle razionali e forse anche qualcuna irrazionale, i giovani, gli studenti, la fabbrica ecc. — cercò di portare queste sue intuizioni e queste sue linee, insieme con altri, perché diventassero le linee di tutta la CISL.

Questo, lo considero, tutto sommato, un momento della dialettica democratica, ma se dovessi dare a questa faccenda l'interpretazione, attuale di tentativo di egemonizzazione, non glielo dò oggi come non glielo detti allora, dovrei dire che quello fu il momento del maggior pericolo e la CISL trovò forze, una maggioranza di forze perché questo non si realizzasse. Badate, per quelli che lo considerano pericolo di egemonizzazione e si battono perché non si realizzi, per quelli che senza fare tanti drammi ritenevano che non fosse né possibile, né utile, né opportuno, né logico che quel tipo di idee, di concezioni diventassero le idee e le concezioni di tutta la CISL fu un momento di uno scontro democratico che si risolse con il successo di altre concezioni. E oggi rinato questo pericolo di egemonizzazione: secondo alcuni è maggiore, secondo altri, i più tranquilli, questa volontà di una parte, di una struttura, forse di qualcuna di più, anche di altre in senso opposto, di permeare delle proprie idee, dei propri modi

di vedere tutta la CISL: questa volontà c'è ancora.
Che si consideri in un modo, che si consideri in un altro quello che è certo è che non ha più il contorno di forze e di suffragi che ebbe nel momento del congresso, non giuda, caso mai si colloca — e non voglio offendere nessuno —, si colloca ed in piena libertà accetta, condivide e può anche dire di accettare e condividere, perché, secondo la sua valutazione è il meno peggio, certe posizioni. Cosa dobbiamo fare? Suonare le sirene? Scatenare un processo correttivo che sarebbe difficile non usare nei confronti di chicchessia, sia quando la dirigenza è in buona fede, sia nei momenti in cui non lo fosse del tutto? Quello che è certo è che sul piano della dialettica e dell'autorità di governo le cose vanno discusse prima e poi riportate nell'alveo originale. Direi, — perché così mi hanno insegnato, soprattutto negli anni più recenti — più con la persuasione che con la forza, più con il dialogo che con la minaccia. Non parliamo, per carità, di tribunali, sentenze e pene. E mi pare abbastanza evidente che — io parlerei anche di altri — qui si sia parlato di una sola categoria, e giro e giro, a proposito di tre cose: strutture di base, contrattazione aziendale, tesseramento. In altre occasioni ho fatto polemica, direi, di tipo personale su queste faccende, vantandomi, rimproverando a tutti di non fare quello che avevo fatto io: anche questo è uno sbaglio di rozzezza. Però è vero, la contrattazione aziendale, inventata dalla CISL, ed alla quale non abbiamo nessuna intenzione di rinunciare e per la quale non abbiamo nessuna intenzione di accettare pregiudiziali contrarie da qualsiasi controparte e che non vogliamo neanche negoziare nella sua natura con la controparte, perché questo fa parte del patrimonio della CISL, noi pensiamo che debba essere perfezionata in casa nostra, al nostro interno, fra noi, nei suoi contenuti. Bene, invece di parlarne ancora facciamolo e facciamolo tutti insieme. Tutti insieme, non nel senso: come ti permetti di fare questo che è vietato? Perché non è vietato niente, perché fra l'altro sarebbe veramente ridicolo pensare che questa è la esclusiva di una categoria, vi sono fiori di categorie, per non dire tutte, che fanno contrattazione aziendale, tutte quelle che lo possono e nessuno è più bianco dell'altro, e di altre categorie, magari, perché la contrattazione aziendale non si limita all'industria, spero lo sappiate. Discutiamone in un modo non persecutorio e non correttivo, in un modo che porti alla conclusione attraverso un dibattito, tra lavoratori della stessa organizzazione, non fra nemici, tra soci della stessa associazione, tra strutture sorelle, gemelle, per quanto si è fratelli e gemelli in una organizzazione democratica. Poi c'è il problema della gestione di queste cose.
Strutture di fabbrica: tutti lo sanno, e i metalmeccanici lo sanno meglio di chiunque altro, che le strutture di fabbrica sono figlie di due esigenze, una legata ad un fatto che vogliamo veder realizzato, l'altra legata ad un fatto permanente. Strutture di fabbrica significano articolazione più profonda, più in profondità, più democratica della nostra organizzazione. Strutture di fabbrica unitarie significano, in un processo unitario, (certo che se l'unità non c'è più, se non c'è più neanche come speranza, non come vocazione, è finita, non hanno più ragione d'essere!) opportunità per creare da quel punto ed in modo corretto il rapporto fra Sindacato e lavoratori, che nessuno può ignorare, perché noi siamo certamente un'associazione e la volontà dell'associazione si esprime solo attraverso i soci: ma se vogliamo creare un rapporto della associazione con i lavoratori dobbiamo andarli a cercare dove sono e non dove non sono. Ora, questa seconda caratteristica è legata alla certezza prima, speranza per alcuni, speranza certezza oggi, prospettiva lontana, prospettiva vicina, che l'unità sindacale si faccia, perché se dovessimo decidere oggi che l'unità sindacale è morta anche come speranza, allora bisogna dire a chi ha fatto non le strutture di base, ma le strutture unitarie che queste al massimo possono diventare una edizione aggiornata e corretta della commissione interna. E lo stesso discorso del Patto di Roma e della Federazione. Così il consiglio di fabbrica, se ne decidessimo tutti insieme la fine, diventerebbe, non potrebbe che diventare la riedizione delle commissioni interne. La Federazione diventerebbe una riedizione del Patto di Roma e le strutture di base, i consigli di fabbrica diventerebbero una riedizione delle commissioni interne; ma questo decreto di morte non lo ha firmato nessuno e non una voce si è levata qui, non dico per firmare il decreto, ma per auspicarne la morte, si sono levate voci per auspicarne la moderatezza, la prudenza, l'attenzione, il non ricorso a procedure affrettate, la sensibilità nei confronti dei lavoratori, questo sì ma non la morte. Ed allora quale è il problema? Certo di un riadattamento perché sono creature non voglio dire nate spontaneisticamente, perché non sono neanche nate spontaneisticamente, ma sono nate, sono ancora abbastanza creature giovani, che chi ha fatto può cercare di perfezionare, ma chi non ha fatto deve cercare di fare perché altrimenti non si perfezionano neanche in modo proprio. Che intendo per proprio? Il consiglio di fabbrica è tipico della fabbrica; in un altro ambiente di lavoro che non è la fabbrica certo che non si fa il consiglio di fabbrica, e tutte certe teoriche, il gruppo omogeneo, ecc. possono avere altre interpretazioni. Allora il problema non è neanche qui di dire « anima nera, che vai perseguendo? » e se l'avessero detto che perseguono le rifondazione si tratta di dire « no, dovono essere queste due cose: un perfezionamento della nostra democrazia, un prolungamento, un tentacolo più lungo, più vicino ad ogni singolo lavoratore della democrazia del Sindacato e la misura in cui regge almeno la volontà dell'unità, un modo di aggancio dei lavoratori soci delle varie organizzazioni tra loro e con i lavoratori non soci ».
Per quanto riguarda il tesseramento, non sono un grande esperto in questa materia, più o meno mi è stato detto che le cose stanno così: il tesseramento della CISL è fatto in un certo modo e con certe regole e tutti devono farlo in questo modo e con queste regole.
Le gestione che uscirà — ecco la fortuna in cui mi trovo, sono un dimissionario — subito o non subito da questo scontro, credo che se avrà un voto non farioso, non persecutorio, non di condanna, ma un voto autorevole del consiglio generale avrà l'autorità, non l'autoravolezza o l'autoritarismo, di fare in modo che il tesseramento della nostra organizzazione sia anche esso una caratteristica comune del vincolo che ci lega alla nostra associazione e del significato che la tessera ha, non solo contributivo, nei confronti della nostra associazione.
E passo all'altro grande problema, quello della gestione che è il vero problema dei problemi, di sempre, di qualsiasi organizzazione: sono d'accordo, con molti, quando affermano l'inutilità di meravigliosi documenti se poi non ci fosse qualcuno capace di gestirli; sarebbero inutili i meravigliosi discorsi, le meravigliose parole, gli atteggiamenti eroici o meno eroici se non ci fosse una gestione capace. Intendiamoci, che cosa è la gestione? Voi! E' il consiglio generale, che gestisce! Ritiratevi pochi secondi in meditazione e poi venite fuori a dire se siete

consapevoli di aver fatto tutto quello che era necessario da parte vostra per gestire bene la CISL! C'è una responsabilità più esecutiva, se volete dei vertici, della segreteria che finché è riuscita a comporre ha gestito, bene o meno bene, superando malesseri-tensioni (lato negativo) e quella che io ho chiamato dialettica interna molto aperta (lato positivo).

Indubbiamente sono due cose scarsamente funzionali per una gestione che ha bisogno di decisione, unità sostanziale, volontà politica unitaria, tempestività e — nell'ambito dei suoi poteri — autorità.

Quando, poi, questa gestione esplode — come una bomba SIPE a sezioni di frattura prestabilita, le schegge vanno, sia pure in numero diverso, da una parte e dall'altra, allora la gestione è finita. Ed è finita anche prima dell'esplosione se l'esplosione è già cominciata, nel suo processo. Questa gestione è esplosa qualche giorno prima di quando non si manifestasse vivamente nell'ultimo consiglio generale. Se volete fare un calcolo, calcolate che la minore efficienza progressiva dipende indubbiamente da questo. Pensate che io, a questo punto, dica: certo, se fossi intervenuto nel dibattito come uno degli altri avrei portato una mia nota duramente polemica — duramente polemica —. Oggi mi limito a dire che credo di aver fatto il possibile e l'impossibile perché questo che era un governo seguitasse a tentare di governare la confederazione e non ci sono riuscito. Ci dobbiamo riuscire, ci dobbiamo riuscire in tutti i modi. Ci dobbiamo riuscire nel breve periodo che ci separa dal congresso perché, pur essendo breve, è un periodo intenso: contratti e politica delle riforme. Ci vuole, quindi, una gestione non di ordinaria amministrazione, ma una gestione che, nonostante la brevità, possa gestire. Teoricamente è più naturale che il congresso decida questa gestione: poi non so quanto sarà naturale, nella misura in cui permanessero le tensioni e le divisioni, se può essere facile, anche ad un congresso, scegliere la gestione ottimale per la CISL. Credo di poter dire una sola cosa: una CISL divisa da una tensione anelastica non sarà governabile dal migliore dei governi e meno che non sia un governo che, autorizzato o no, si serva dello strumento dell'autoritarismo. Chiaro? Perché in una CISL divisa in due schieramenti, il miglior governo che avesse — come deve avere — a sua disposizione l'unica arma del prestigio, della volontà e della pazienza per conciliare avrà grosse difficoltà per governare con quella efficienza e con quella tempestività che, invece, il movimento sindacale richiede. Come vedete, non ho parlato dell'autonomia perché non sono più disposto a parlarne, considerandola come un elemento non più discutibile del patrimonio della nostra organizzazione anche quando risentissimo ancora quel calore che ha portato taluno a voler tornare nell'alveo materno. Non sono disposto per nessuno, per quello che so e per quello — ed è il più — che non so, a individuare personaggi mascherati o meno dietro le spalle di nessuno. In linea generale, non ce ne sono, in linea particolare molti personaggi, di primo o di secondo piano, sono stati probabilmente dietro le spalle di tutti. Non è affatto preoccupante questo; sarebbe preoccupante se quelli di noi al fianco o dietro i quali apparivano questi personaggi, invece di rispondere, sono autonomo e, quindi, non posso renderti servizio, avessero risposto: di' pure che ci penso io. Io credo che nessuno lo abbia fatto vedere con la propria coscienza di sindacalista autonomo. Alla fine — ed ho finito — presenterò al presidente una mozione: queste cose — detta, spero, in maniera migliore o almeno meglio combinate organicamente tra loro — sono in questa mozione, sia relativamente ai punti sui quali, a mio avviso, il dibattito ha fatto chiarezza, sia sui punti sui quali, a mio avviso, il dibattito ha portato altre nuvole di nerofumo, per oscurare. E' uno strumento. E' uno strumento, come la relazione, per vedere se si perviene ad un chiarimento buono per tutti. Certo che, nel momento in cui si chiude, credo, con questa mia replica una parte del dibattito, la sensazione di molti, — per non dire la certezza, — sia quella che dal consiglio generale che vide la CISL divisa — il consiglio generale diviso, in due numeri — non mi ricordo neanche se fossero 49 e 44, parte soccombente e parte vincente — che, comunque, avevano il difetto di essere troppo vicini tra di loro — ad oggi questo dibattito che doveva portare al chiarimento sembra aver portato ad un totale mantenimento delle posizioni di allora.

Giusta? Non giusta? Giustificate? Non giustificate? Con una parte omogenea, un'altra eterogenea, perché ho le mie idee al riguardo, ma credo che darei un pessimo contributo ed allora non lo dico.

Dico solamente che, se alla fine delle mie parole il presidente dovesse arrivare a concludere: adesso si voti, saremmo senza via di uscita anche se ognuno sa di avere a disposizione quel numero di voti che costituiscono «più uno», ma con «più uno» non si fa niente. Con «più uno» si divide. Durante questi giorni, in cui il mio stato d'animo era quello di oggi, ero — chiedo scusa delle parole — arrovellato di bile e di rabbia, avevo solo intenzione di reagire alle offese ed alle accuse che mi erano state rivolte, avevo solamente intenzione di mostrare la mia certa lealtà a tutta l'organizzazione.

Mi sarei sentito pago di fare polemica e di dire: adesso vi saluto. Sarei anche stato capace di farlo.

In questi quattro, cinque giorni, molti amici — dando a questa parola proprio il significato di un appellativo perché erano di due schieramenti — lasciandomi qualche volta molto scettico perché ci credo meno, hanno creduto di fare appello a quel poco che resta del prestigio che ho avuto, certo, e credo di averlo ancora perché, anche dimissionario, sono l'ultimo segretario generale della CISL che c'è stato, per vedere se si può superare questo scontro.

Io sono disponibile. Sono disponibile nei limiti del possibile anche per me, come essere umano, come essere che ha una dignità: perché? Perché un'altra cosa io non accetto. Oggi non è il congresso. Domani è il congresso; pensiamoci, segretari di federazione: voi siete i responsabili delle vostre strutture, ma neanche voi siete tutta la vostra struttura. Segretari di unione, pensateci: voi siete i responsabili delle vostre unioni, ma non siete tutta la vostra unione. Non è congresso. Ci sono state proposte: non mi voglio pronunciare. Il congresso comincerà domani ma non potrà cominciare se non saranno investite le strutture. Abbiate pazienza: le strutture, le vostre strutture, per chi ne è responsabile. Le vostre, per chi ne è solamente membro o socio. Ma un congresso non si fa nel consiglio generale: assolutamente non comincia dal consiglio generale, soprattutto da un consiglio generale in cui le passioni — giuste o ingiuste — le tensioni — giuste o ingiuste —, le polemiche — giuste o ingiuste —, non le inimicizie ma le tensioni personali che si sono realizzate sono superiori — ne sono sicuro — a quelle che ci sono fra la categoria dei bancari

e la categoria dei braccianti, fra i lavoratori di Foggia ed i lavoratori di Milano. C'è un momento in cui — chiedo scusa se utilizzo i vostri nomi — Mazzi e Romei possono aver avuto, tra loro, un attimo di tensione. I lavoratori no. C'è un momento in cui gli assicuratori — che rappresenta Donelli — non credo che siano per forza portati a pensare dei metalmeccanici — che Carniti rappresenta — quello che Donelli pensa di Carniti e se anche ne sono sicuri vadano a vedere meglio e, quando l'abbiano visto, cerchino di far capire agli uni ed agli altri che gli assicuratori non sono metalmeccanici ed i metalmeccanici esigano di far capire che non sono assicuratori. Sono due cose molto differenti, due cose che possono spiegare — non uso le parole giustificare — alcune cose.

Concludo presentando la mozione al presidente e ringraziandovi, comunque, dell'attenzione che mi avete prestato.

LE MOZIONI

MOZIONE PRESENTATA DALLA MAGGIORANZA DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE

Il Consiglio generale della CISL riunito a Spoleto nei giorni 10-14 ottobre 1972 dopo ampio dibattito sulla situazione sindacale nel quadro dell'attuale situazione politico-economica del Paese: « richiamandosi » ai principi che diedero vita alla CISL, alla sua tradizione ed azione più che ventennale ed in particolare oggi alle decisioni del suo ultimo VI Congresso convalidate e precisate dalle delibere dei precedenti consigli generali « riconferma » per la CISL e per il sindacato:

a) la scelta della piena libertà sindacale come parte fondamentale del sistema di libertà e democrazia che la CISL intende sostenere e rafforzare; ciò comporta il rifiuto e la lotta contro ogni pericolo o tentativo di istituzionalizzazione del sindacato e di regolamentazione dello sciopero il cui esercizio è rivendicato alla responsabilità esclusiva dei lavoratori e del sindacato;

b) la scelta dell'autonomia come requisito di fondo per affermare la piena indipendenza da ogni interferenza od esterna subordinazione, come condizione per l'unità sindacale dei lavoratori, per acquisire e rafforzare — nel rispetto della prerogativa e del ruolo dei partiti e delle istituzioni democratiche mai poste dalla CISL in discussione— uno spazio più vasto per una iniziativa sindacale dinamica, oltreché nelle politiche contrattuali, nella soluzione dei problemi economici e sociali, di progresso democratico e civile con i quali si devono confrontare, oggi più che mai, la società e lo Stato;

c) la scelta dell'unità sindacale come scelta politica di tutta l'organizzazione resa necessaria ed urgente per il rafforzamento del sindacato ed il raggiungimento dei suoi obiettivi di progresso economico e sociale: alle condizioni sempre fissate dalla CISL, prima fra le altre quella dell'autonomia la cui osservanza da parte di tutte le organizzazioni va costantemente verificata, scelta che trova nell'attuazione della Federazione, evitando interpretazioni personalistiche e settoriali, e considerando la Federazione stessa non un'alternativa alla unità organica ma un momento di verifica e di confronto serio e ravvicinato sulla via dell'unità, il terreno di definitiva sperimentazione ed affermazione del processo unitario;

d) la scelta della democrazia interna come metodo per la formazione delle decisioni del sindacato attraverso la massima valorizzazione dell'organizzazione, nelle sue strutture e nella sua base organizzata, intesa ad accrescere, la responsabilizzazione diretta dei lavoratori nella definizione degli obiettivi e della azione del sindacato, a favorire la sindacalizzazione, a dare forza e rappresentatività al sindacato;

e) il ruolo di rappresentante e portatore delle istanze e delle esigenze dei lavoratori attraverso l'impegno sindacale in una visione ampia che colleghi le posizioni e gli interessi di categoria e quelli territoriali in una organica prospettiva di obiettivi e di azione coerenti fra di loro capace di assicurare il progresso generale di tutta la classe lavoratrice affermandone un sempre crescente potere di partecipazione alle scelte economiche sociali e politiche.

Di fronte alla crisi profonda che attraversa la società che ha scosso vecchi equilibri economico-sociali e, sotto molti aspetti, civili, il sindacato può e intende dare un contributo determinante alla sua soluzione attraverso un'azione che punti al rafforzamento ed all'affermazione sempre più estesa dei valori di libertà, democrazia, partecipazione per obiettivi di giustizia e di uguaglianza sociale.

A tale scopo, coerente alle sue originarie intuizioni ed alla sua concreta esperienza, la CISL conferma una politica del sindacato che si muova su due piani dell'azione economico-sociale generale, dell'azione contrattuale e rivendicativa.

Nella presente fase storica l'azione generale del sindacato deve essere decisamente impegnata ad una profonda e qualificata trasformazione del meccanismo di sviluppo la quale, combattendo, ed eliminando posizioni di rendita parassitaria, e di privilegio, assicuri l'impiego ottimale di tutte le risorse disponibili al livello sia nazionale che comunitario a cominciare dall'occupazione e dal Mezzogiorno e trovi nelle riforme sociali, oltrechè un'occasione nuova sulla quale basare nuovi indirizzi produttivi e di espansione economica ed occupazionale, gli strumenti organici con cui elevare complessivamente il livello di vita sociale e civile delle classi lavoratrici e del Paese.

La scelta del metodo e dell'impegno riformatore è per la CISL senza alternative. La stessa scelta è per l'intero movimento sindacale condizione convenuta ed irrinunciabile della sua unità.

Con eguale convinzione e fermezza, in particolare nelle presenti condizioni, storiche e politiche, la CISL ritiene che il successo di questo impegno è legato e condizionato inscindibilmente non già ad una concezione puramente illuministica o peggio spontaneistica del divenire economico e sociale, ma a precise scelte che devono ancora ulteriormente precisarsi e rafforzarsi nelle forze politiche e di governo ed in quelle economiche, alla partecipazione decisiva, al contributo di idee, di azione e di lotta, della classe lavoratrice e quindi del movimento sindacale.

In coerenza con queste scelte generali, nella indiscutibile fedeltà ai suoi valori vecchi e nuovi, assicurando un contenuto politico sempre più solido alla sua unità interna e quindi una capacità di incidenza sempre maggiore nella guida del movimento sindacale sulla sua azione, sui suoi indirizzi, sui suoi obiettivi, il consiglio generale ribadisce gli impegni politici che la CISL, attraverso le sue decisioni e le decisioni assunte con le altre Confederazioni e approvate dalla CISL nel corso dell'azione unitaria di questi anni, ha assunto di fronte all'organizzazione ed ai lavoratori sui temi:

— di una politica di sviluppo economico che assuma il problema del Mezzogiorno e della occupazione a suo obiettivo concreto e sistematico;

— della riforma della scuola, della sanità, della casa, della agricoltura, della pubblica amministrazione, dei trasporti;

— della difesa del potere d'acquisto dei salari mediante la lotta contro l'aumento dei prezzi e la riforma dell'apparato distributivo.

Su queste questioni, in rapporto e in stretta coerenza con le linee generali affermate, il Consiglio generale definisce e propone alle altre confederazioni ed ai lavoratori una piattaforma contenente una serie di obiettivi immediati da perseguire nel confronto con il governo e con le regioni e gli enti locali, investendo con azione convergente, degli stessi problemi i partiti politici.

Il criterio per la definizione delle priorità che la CISL propone di adottare è quello duplice, della rilevanza eccezionale che hanno per tutto il movimento sindacale i temi legati all'occupazione, al Mezzogiorno, i prezzi e misure significative di riforme per una parte, e dall'altra, l'esigenza di interessare e di impegnare nell'azione su temi essenziali tutti i settori fondamentali delle categorie lavoratrici - industria - agricoltura - pubblico impiego e servizi.

Gli obiettivi economici e sociali così precisati hanno stretta relazione con la esigenza di sostenere le categorie che in ogni settore sono impegnate nelle lotte contrattuali, dai chimici ai metalmeccanici, agli edili, agli insegnanti ed agli statali, alle altre categorie impegnate nei rinnovi contrattuali.

In tale quadro, mentre si riconferma il metodo di perseguimento degli obiettivi secondo precise priorità, si ribadisce che la condizione indispensabile per il successo di ogni iniziativa risiede nella capacità del sindacato di salvaguardare pienamente la coerenza tra gli obiettivi dell'azione rivendicativa sul piano contrattuale e quelli più generali dell'azione per l'occupazione, lo sviluppo economico e le riforme.

Tale coerenza non può affermarsi a detrimento della legittima autonomia contrattuale categoriale, ma attraverso la crescita complessiva della coscienza degli interessi generali dei lavoratori che deve far premio sulle visioni particolaristiche e settoriali, creando le condizioni per una rivalutazione, con la partecipazione delle categorie ad ogni livello, del ruolo delle strutture orizzontali dell'organizzazione consistente nell'assicurare ad esse, con l'impegno di tutti, una effettiva capacità di coordinamento e di direzione unitaria, sindacale, organizzativa e formativa del sindacato, dal vertice alla base e viceversa.

Particolare rilievo rispetto all'attuazione di una efficace iniziativa, assume la definizione delle strategie di azione che debbono comprendere tanto le metodo-

logie del negoziato e del confronto nelle diverse sedi, quanto i modi per garantire adeguate iniziative di pressione attraverso il migliore utilizzo del potenziale di lotta esistente tra i lavoratori.
Il complesso di tali iniziative dovrà essere collocato in un quadro strategico complessivo ed articolato al tempo stesso, nel presupposto di una costante finalizzazione a precisi obiettivi.
Nell'immediato, precisati nella piattaforma i contenuti delle politiche contrattuali ed economico-sociali, stabilite le priorità, la CISL si dichiara disponibile all'azione considerando fondamentale e necessaria la partecipazione, consultazione e mobilitazione dei lavoratori e la piena responsabilizzazione delle strutture sindacali.
Aver ridotto a punti essenziali e ad obiettivi parziali la piattaforma delle rivendicazioni economiche e sociali offre alla lotta sociale, generale ed articolata, un terreno concreto e chiaro di confronto e di verifica con i pubblici poteri da un lato e dall'altro un altrettanto chiaro rapporto con i lavoratori e l'opinione pubblica. Su di esso non solo il governo ed i pubblici poteri, ma il sindacato dovrà essere giudicato nei prossimi mesi.
La vertenza, il confronto su quei temi si protrae ormai da troppo tempo perché non si debba arrivare a risposte precise, concrete che diano il senso di una svolta significativa nella condotta delle politiche economiche e sociali.
A queste risposte si deve sin da ora indirizzare la mobilitazione e la ferma determinazione dei lavoratori, senza escludere il ricorso anche ad azioni di pressione che siano coordinate a livello generale. Un'azione ed un impegno particolare devono essere previsti con la partecipazione di tutto il movimento sindacale per il Mezzogiorno per affermare e sostenere la centralità degli obiettivi relativi enunciati nella piattaforma.
Pertanto i confronti, soprattutto quelli al livello del governo centrale, vanno accelerati ed intensificati per avere al più presto, come convenuto, una generale verifica conclusiva dei risultati alla presidenza del consiglio entro la fine di ottobre. Dalla valutazione unitaria positiva o meno di essi da parte delle confederazioni e della federazione, delle strutture sindacali di categoria e regionali territoriali, dipenderà la determinazione di un programma d'azione che sia idoneo a conseguire i risultati richiesti.

232

MOZIONE PRESENTATA DA LEONARDO ROMANO

Il Consiglio generale della CISL si è riunito a Spoleto nei giorni 10-14 ottobre 1972 per un chiarimento di fondo sullo stato della organizzazione, sul ruolo della CISL nell'attuale contesto politico ed economico, sulla gestione ai vari livelli degli indirizzi scaturiti dal congresso del luglio 1969 e dai successivi momenti decisionali, nonché sulle scelte di merito e di metodo indispensabili nella situazione presente.
Il Consiglio generale riconferma innanzitutto la validità delle scelte fondamentali compiute dall'organizzazione nel suo 6° Congresso e in particolare:
a) la disponibilità — mediante il confronto sui problemi concreti, nella salvaguardia e nel rafforzamento dell'unità d'azione, nel rifiuto di ogni articolazione, secondo le concezioni e le condizioni sempre affermate dalla CISL — a pervenire all'unità sindacale dei lavoratori italiani attraverso l'unificazione con la CGIL e la UIL. In questa prospettiva, il patto federativo che lega le tre confederazioni è un'utile sperimentazione, al più alto livello oggi possibile. La federazione è, per sua natura, aperta all'ulteriore avanzamento del processo unitario, ma deve essere concepita come l'ultima istanza decisionale unitaria, che non lede la sovranità delle singole organizzazioni e ne rispetta la piena integrità. In particolare, la delega, nelle materie sulle quali la federazione è chiamata ad adottare decisioni, deve intendersi come un mandato derivante, volta per volta, dalle decisioni degli organi della CISL ai livelli corrispondenti. Le responsabilità discendenti dall'applicazione del patto federativo impegnano la CISL ad uno sforzo di adeguamento delle proprie strutture, in particolare al livello regionale;
b) l'impegno a realizzare un confronto dialettico sistematico con i pubblici poteri e con tutte le altre parti sociali e politiche, all'occorrenza sostenuto da forme adeguate di pressione e di lotta, per una incisiva politica delle riforme, attraverso una precisa indicazione delle priorità e con la necessaria gradualità, capace di dotare la collettività nazionale di adeguati servizi sociali (casa, scuola, sanità, trasporti), favorire nel contempo la ripresa economica e produttiva, la maggiore occupazione anche attraverso lo sviluppo di nuova professionalità, il superamento degli squilibri settoriali e territoriali, con particolare riguardo al Mezzogiorno;
c) la volontà di favorire, mediante le op-

portune scelte di struttura e di metodo, la crescente partecipazione dei lavoratori, in un rapporto democratico sempre più stretto ed efficace, alla vita e alle scelte del Sindacato, nella salvaguardia della sua natura associativa ad ogni livello. In particolare per il livello aziendale, deve essere respinto ogni attacco ai delegati, al consiglio di fabbrica, all'assemblea, di cui il sindacato deve definire ruoli e competenze, allo scopo di evitare rischi di aziendalismo e spontaneismo e per garantire la necessaria armonizzazione con le linee e gli obiettivi propri del sindacato. A tale riguardo, la CISL deve mantenere e rafforzare, nelle aziende ed in ogni altro ambiente di lavoro, le proprie strutture associative.
Il Consiglio generale rileva che l'azione del sindacato, nella attuale fase storica, si scontra con gravi problemi, frutto di un disordinato processo di sviluppo. Tali problemi sono resi oggi ancora più preoccupanti dalla difficile congiuntura economica e da arretrati equilibri politici.
Il sindacato deve assumere le responsabilità che gli competono, per il ruolo che svolge nella realtà democratico-pluralistica del Paese, in quel vasto processo di innovazione, di difesa e allargamento della base democratica, di valorizzazione dell'uomo, di superamento di ostacoli vecchi e nuovi e di cristallizzate ingiustizie, che sempre più si impone nelle società, come quella italiana, ad avanzato grado di sviluppo industriale.
Il conseguente, necessario adeguamento delle scelte e dei metodi del sindacato, di fronte alle nuove esigenze, non può tuttavia contraddire i principi ispiratori e i caratteri distintivi della CISL, quale portatrice di una proposta politica originale per la salvaguardia degli interessi della classe lavoratrice e la sua promozione a classe dirigente.
Il consiglio generale ritiene pertanto che debbano essere richiamate e confermate le scelte originarie di fondo della CISL:
a) sulla difesa dei valori che costituiscono il fondamento di una società democratico-pluralistica, garantita da libere istituzioni, quali quelle configurate nella Costituzione repubblicana;
b) sull'autonomia, come condizione essenziale ed esperienza concreta di tutta la CISL, e come premessa imprescindibile di ogni sviluppo del processo unitario. Un presidio prezioso dell'autonomia del sindacato è costituito da uno sforzo di formazione e aggiornamento dei quadri, che garantisce la diretta espressione della classe dirigente;
c) sul metodo della CISL, inteso come serio accostamento e approfondimento dei problemi, alla ricerca di soluzioni idonee alla tutela degli interessi reali dei lavoratori, attraverso la più larga partecipazione democratica, nel rifiuto di ogni strumentalismo in ordine alle misure da adottare
d) sul ruolo della CISL come entità complessiva — pur nella sua articolazione strutturale — nel suo rapporto con i lavoratori e in particolare con gli organizzati, con le altre organizzazioni sindacali e in generale con il mondo esterno. Espressione della realtà unitaria della CISL, e titolo di appartenenza e di partecipazione alla vita democratica dell'organizzazione, è la tessera confederale, che è unica per tutti i lavoratori organizzati, di ogni categoria, e non può essere in alcun modo sostituita ed esclude, nell'attuale fase, la distribuzione ai lavoratori di tessere unitarie;
e) sulla valorizzazione del libero associazionismo — come risultante di una scelta consapevole dei lavoratori, come fonte di responsabilizzazione e di partecipazione non illusoria — e sulla ripulsa di concezioni e metodi assemblearistici o di anarco-sindacalismo, pur nella consapevolezza della complessità dei rapporti fra strutture e realtà generale della classe lavoratrice;
f) sulla lotta finalizzata a obiettivi precisi, sia a livello di azienda, che di categoria, che di società, rifiutando dall'esterno ogni limitazione del diritto di sciopero, ma negandone l'utilizzazione per fini meramente protestatari, o generici, o comunque estranei all'interesse dei lavoratori e del sindacato.
Il consiglio generale sottolinea con preoccupazione l'aggravarsi della crisi occupazionale, il ristagno degli investimenti e dell'espansione economica, le tendenze a processi unilaterali di ristrutturazione dell'apparato produttivo, privato e pubblico, che pretendono costi inaccettabili in termini di occupazione. A tale proposito, denuncia le gravi responsabilità imprenditoriali, la mancanza di un'organica politica economica atta a superare gli squilibri tradizionali del Paese e il ricorso a provvedimenti frammentari di tipo congiunturalistico, lo stato di sostanziale inerzia dei pubblici poteri sul terreno degli investimenti sociali, cui si accompagnano rischi non trascurabili di involuzione politica.
In questa situazione, il Consiglio generale ritiene:
a) che l'azione contrattuale, compresa quella nei settori pubblici e dei servizi di sviluppi in modo coerente con gli obiettivi di riforma e di piena occupa-

zione. Devono pertanto essere respinti ingiustificati aumenti delle spese correnti, da un lato, e, dall'altro, trasferimenti di risorse pubbliche a sostegno dei profitti;

b) che la contrattazione aziendale, la cui funzione e piena legittimità deve essere difesa da ogni attacco padronale, sia ovunque ricondotta al suo carattere di complementarietà, capace, in uno con la contrattazione a livello nazionale, di saldarsi con gli obiettivi generali in materia di salario reale, di pieno impiego, di riforme, di sviluppo del Mezzogiorno;

c) che, di fronte alla pesantezza dei problemi strutturali, nella pubblica amministrazione, nella scuola, nei servizi, nell'agricoltura, nel settore industriale, occorre identificare misure e comportamenti sindacali capaci di incidere positivamente in queste realtà e risolvere le questioni connesse, nella prospettiva congiunta della ripresa produttiva, della difesa dell'occupazione e del miglioramento delle condizioni di lavoro. Il terreno sul quale perseguire l'armonizzazione delle diverse esigenze è quello della programmazione, nei confronti della quale il sindacato deve stabilire, nella piena salvaguardia della propria autonomia, un rapporto dialettico costruttivo. Le scelte e l'azione del sindacato devono essere finalizzate ad una politica di riforme, di investimenti, del territorio, che sia fra l'altro capace di frenare gli attuali fenomeni patologici di esodo, settoriali e territoriali. In questo quadro potrà collocarsi quella eventuale mobilità che, garantiti i lavoratori da ogni costo della ristrutturazione, favorisca il necessario rilancio produttivo e della occupazione, qualificato da ingenti investimenti sociali e da una vigorosa azione, specie in direzione del Mezzogiorno d'Italia e delle altre aree depresse, per la correzione e il superamento degli attuali squilibri economici e sociali.

Il Consiglio generale sottolinea infine come tutte le presenti indicazioni possono trovare la loro migliore realizzazione nel rispetto del ruolo insostituibile di guida e di ocoordinamento politico delle istanze orizzontali del sindacato, dalla centrale confederale ai livelli regionali e provinciali, nel rispetto delle categorie garantite dallo Statuto.

LEONARDO ROMANO
Segretario Generale FISASCAT

Cari colleghi del consiglio generale, ritarrei sempre al fini della chiarezza tanto invocata ed auspicata nel corso dei nostri lavori e tuttavia, nelle circostanze più scabrose eluse nella sostanza, che gioverebbe ai nostri lavori ed alle loro conclusione, nonché alle decisioni che saremo indotti ad assumere nel pomeriggio, l'attenzione (in ordine a queste questioni che credo siano più importanti: quelle delle mozioni) non solo del consiglio generale — che pure è l'organo che alla fin fine dovrà pronunciarsi sugli argomenti all'ordine del giorno —, ma anche delle segreterie confederale — quella di minoranza e quella di maggioranza — che dovrebbe aver trovato modo e mi auguro trovi modo, per assicurare la propria presenza al tavolo.

Questo, al fine di assumere la giusta e necessaria azione di responsabilità rispetto allo sforzo che questo consiglio generale deve assumere, per fare in modo che i nostri lavori rispondano alla natura del mandato che i lavoratori hanno affidato alla nostra organizzazione.

Il dibattito, al di là del tentativo che è stato fatto da più parti perché venissero soffocate le ragioni del dissenso e venisse fatta giustizia di ogni allusione pretestuosa a presunti personalismi — di cui ieri sera ho avuto occasione di offrire un saggio a quei colleghi del consiglio generale che erano qui presenti — ha messo in evidenza come tali dissensi ci sono. Tali dissensi, nella mozione presentata da Storti a nome del sette della segreteria, non vengono affrontati e, soprattutto, non vengono affrontati con la necessaria chiarezza che metta in grado ognuno dei componenti del consiglio generale — a titolo personale o a nome delle strutture che qui rappresenta — di saper adottare le scelte che pure la rilevanza del dibattito politico dello stesso consiglio generale ha messo in evidenza. Queste scelte investivano il problema del tesseramento ed, in ordine a questa questione, c'è stato ancora fumo: occorre fare chiarezza. Il consiglio generale deve sapere se ed in quale misura i soci della CISL sono abilitati ad assumere altro genere di affiliazione di segno antitetico o concorrenziale a quello della nostra organizzazione.

Questo è uno degli interrogativi ai quali il consiglio generale deve dare risposta e la segreteria di maggioranza deve dare risposta.

Un altro problema che è stato qui eluso e sul quale è stato ancora fatto fumo, è quello delle strutture di base: occorre sapere se esse debbono essere assunte come elemento fondamentale della vita democratica dell'organizzazione, ad esse strettamente collegata, e per fare in modo che l'organizzazione si alimenti delle forze, delle energie, delle idee, degli elementi di valutazione, delle critiche, delle riserve, delle indicazioni, dei suggerimenti, delle volontà dei lavoratori, piuttosto che essere ridotti ad occasione più o meno fortuita di esercitazioni verbose in ordine alle sorti della contrattazione, in ordine alle sorti del sindacato e del paese.

Il dibattito ha messo in evidenza la necessità che, in ordine alle questioni dell'azione sindacale e degli obiettivi cui essa deve essere finalizzata, occorre chiarezza. E c'è stato fumo. Occorre sapere quali sono gli immediati, specifici obiettivi sui quali si chiama l'organizzazione ad intraprendere la pur indispensabili e necessarie iniziative di lotta per far sì che questi obiettivi vengano acquisiti, vengano conquistati ai lavoratori.

Occorreva — ed il dibattito lo ha messo in evidenza e nessuna traccia se ne coglie nel documento presentato a nome del sette — che si fosse chiaramente esplicitato come, al di là del tentativo di confondere le idee al consiglio generale ed ai lavoratori come al paese, il dibattito dei precedenti consigli generali, come questo, si è sforzato di stabilire come mai la CISL verrà meno alla certezza che non ci sono conquiste dei lavoratori che non passino attraverso la loro capacità di incidere, attraverso

la loro capacità di conquistare, attraverso la loro capacità di realizzare.
Nessuno ha mai messo in discussione queste cose: si era semplicemente detto che i lavoratori dovevano essere responsabilizzati nella loro organizzazione, nelle loro strutture, perché, a fronte degli obiettivi, avessero saputo commisurare ampiezza e consistenza dell'iniziativa e della lotta, nonché durata e proporzione della lotta medesima. Erano queste le cose che si chiedevano, in ordine a queste cose occorreva fare chiarezza e tale chiarezza è mancata. Questa chiarezza è mancata soprattutto allorché, pur volendosi presentare piuttosto come costretto ad assumere posizioni di parte, il nostro segretario generale, in sede conclusiva di replica, ha trascurato di sottolineare come pure un grande ruolo egli poteva assolvere in questa circostanza nella nostra organizzazione.
La segreteria era dimissionaria, il consiglio generale era diviso — profondamente diviso — e con esso l'organizzazione ed abbiamo visto ieri sera, non solo l'organizzazione. Ebbene, egli, lungi dall'assumere la posizione di colui che, a nome dell'organizzazione, si faceva carico di parlare a tutta l'organizzazione, per rappresentare la posizione di tutta l'organizzazione, sui singoli temi ha assunto una posizione di parte, l'ha sostenuta e difesa in questa sede.
E, poi, lamenta che l'« auspicato incontro » non c'è stato. Il consiglio generale ha risentito di questa impostazione, il consiglio generale ne ha sofferto. Il consiglio generale deve trovare al suo interno la forza per fare giustizia di questa carenza di ruolo e di sensibilità.
Prestigio sì, ma prestigio anche nell'umiltà. Prestigio sì ma prestigio nella responsabilità, nella responsabilità verso tutti e non verso una parte. E dato che i problemi stanno in questi termini, credo che il consiglio generale debba assumere la sua sovranità, debba essere in grado di individuare, di rintracciare gli elementi che lo mettano in condizione di realizzare il massimo della chiarezza ed il massimo dell'ampiezza sul consenso, che non deve essere puro e semplice elemento di compromesso.
Io credo che se il consiglio generale vuole questo — ed il consiglio generale lo vuole — oggi è possibile realizzare questa soluzione. Ed è per questo che, a nome di numerosi amici, ravviso necessario ed opportuno che, nella fase pomeridiana, si sviluppi il necessario elemento di confronto sulle posizioni perché, attraverso il confronto, il consiglio generale indichi la strada che bisogna battere, la strada che la CISL deve battere per uscire, insieme alla organizzazione ed ai lavoratori, da una situazione di delicatezza e di provvisorietà.

DICHIARAZIONI DI VOTO

MANLIO SPANDONARO

Segretario generale Statali

Preso atto che, malgrado il diverso avviso espresso da molte ed importanti strutture, stiamo per dividerci nel voto lungo una linea la cui demarcazione è rappresentata quasi esclusivamente da questioni di metodo e non di sostanza politica, dopo aver dichiarato che chiedo comunque a quelle che sarà la dirigenza di porre in discussione le iniziative in atto in materia di tesseramento unitario, ma unitamente a tutte le forme di contribuzione anomale ed alle inadempienze rispetto agli impegni del Patto federativo, nonché per precisare gli obiettivi di mobilitazione e di lotta da proporre alla organizzazione, preso impegno a favorire tutte le iniziative tese a mantenere aperto il dibattito politico sui grandi temi qui discussi e che non consideriamo affatto esaurito per evitare alla CISL egemonie di qualsiasi natura così come il ripetersi di condizioni di polarizzazione intorno alle tradizionali grandi strutture e di divisione tra le realtà del nord e del sud, annuncio il voto favorevole alla mozione presentata dai 7 membri della Segreteria. I consiglieri Spandonaro, Bastianoni, Notari, Nasoni, Cannucciari, Davino, Antonini, Zucchetti e Fronza.

FRANCO MARINI

Segretario generale aggiunto Federpubblici

Preso atto che, malgrado gli sforzi alcuni amici rappresentanti dei due gruppi, che nel dibattito sulle politiche si erano costituiti, non sono riusciti a sbloccare la situazione, ritengo che pur non sottovalutando le difficoltà e così... la divisione che da un voto su due documenti contrapposti possa derivare alla organizzazione, noi abbiamo il dovere di esprimere un giudizio sulle politiche, sui contenuti di alcuni temi specifici per i quali un rinvio non è più possibile.
Per questo motivo io dichiaro di votare a favore del documento presentato dall'amico Romano in quanto in quel documento ci sono delle risposte ai temi che molti di noi hanno proposto al dibattito ed ovviamente di votare contro il documento della Segreteria in quanto, pur ritrovando in esso un certo sforzo che è stato pur fatto, mi sembra che ricalchi un metodo, quello delle sfumature continue e delle non scelte, che è alla base dell'attuale situazione.

LUIGI PAGANELLI

Segretario regionale Emilia Romagna

Io dichiaro che la mia valutazione di massima nei confronti della mozione n. 1 che ci accingiamo a votare può ritenersi sostanzialmente positiva, ma dichiaro anche che sono costretto a rimarcare nella stessa mozione delle omissioni, delle reticenze che in ragione del complessivo contenuto della mozione stessa potrebbero, forse, anche trovare un positivo superamento; dichiaro però che detto superamento potrà ritenersi tale quando si verifichi nella fase del governo che ci separa dal congresso e di dovere, quindi, attendere la prova dei fatti per un mio assenso definitivo alla linea indicata nella mozione n. 1.
Coraicché mentre anch'io auspico uno sforzo di tutte le componenti della CISL per realizzare le convergenze che rendano possibile una ricostruzione dell'unità interna della CISL stessa, dichiaro di astenermi dal voto per l'approvazione della mozione n. 1.

GIUSEPPE ULIVI

Segretario nazionale Federchimici

La mia è la dichiarazione di voto della Federazione dei chimici che faccio anche a nome dell'amico Beretta, impedito fisicamente dall'esprimere la sua inequivocabile scelta tra le due posizioni che si confrontano, nonché a nome dell'amico Quaglia.
Non posso non esprimere tutta la preoccupazione politica di questo scontro frontale che, lungi dal fare emergere una indispensabile chiarezza circa il metodo di gestione delle linee confederali, rischia di far pagare alla nostra orga-

nizzazione il prezzo di una spaccatura verticale e rischia, altresì, di indebolire l'azione sindacale in un momento caratterizzato dal rinnovo dei contratti e da un acuto attacco del padronato alle posizioni di potere conquistate dalla classe lavoratrice.
Purtroppo lo sforzo compiuto da alcune categorie, cioè la proposta politica di considerare questo Consiglio generale come un necessario momento per l'avvio di un dibattito che investisse tutta l'organizzazione e tutte le strutture a tutti i livelli, tale proposta non ha trovato uno sbocco positivo.
Ora siamo alla conta, ma qualunque sia il suo esito, il dibattito, il confronto da noi proposto come esigenza dovrà procedere in ogni caso, e sarà sulla base della nostra capacità di guidare e di interpretare il senso vero di tale dibattito, che dovrà trovare il momento di verifica nel prossimo congresso, che emergerà o meno anche la nostra capacità ed attitudine ad essere dirigenti del movimento sindacale.

PASQUALE IANNONE

Segretario generale SAUFI

Anche a nome del collega Mauro che insieme a me rappresenta in questo Consiglio generale il sindacato dei ferrovieri, desidero, sia pure brevemente, motivare il nostro voto contrario alla mozione presentata dalla Segreteria confederale.
Mi preme sottolineare in via preliminare che noi siamo rigidamente vincolati ad un preciso mandato del nostro Comitato centrale, assunto con voto unanime in base al quale, pur respingendo la logica degli schieramenti precostituiti e delle contrapposizioni schematiche, tuttavia ci vincola a far convergere il nostro voto in direzione di quelle forze ed in direzione di quelle linee politiche che più si avvicinano alle posizioni politiche del nostro sindacato.
Poiché la mozione della Segreteria confederale non fornisce, nella nostra valutazione e nel nostro giudizio, risposte adeguate ai temi che pur sono emersi nel corso del dibattito e sono emersi in tutta la loro drammaticità, dichiaro che sulla base del mandato di cui siamo portatori non possiamo esprimere un voto favorevole.

GUIDO LAI

Segretario generale USP Arezzo

A seguito di una consultazione che abbiamo avuto in questi giorni assieme ai Segretari delle Unioni della Toscana, che erano presenti a questo dibattito, che hanno anch'essi espresso un loro punto di vista in questo documento che è stato presentato alla Presidenza di questo Consiglio generale, dichiaro il mio voto favorevole alla mozione presentata da Storti e, quindi, dalla maggioranza della Segreteria confederale.

CRISTOFORO GALLINA

Segretario generale USP Messina

Non vorrei sollevare, come non sollevo, nessuna questione di ordine procedurale: visto che la Presidenza ha deciso di mettere in votazione i due documenti e visto che la Presidenza ha respinto una precisa richiesta da me avanzata di decidere prima su alcuni ordini del giorno di carattere particolare (ed uno riguarda, in via specifica, i problemi del Mezzogiorno e delle ristrutturazioni in corso) sono costretto, per rispetto alle decisioni della Presidenza, di fare una dichiarazione di voto sui problemi in discussione.

A me corre l'obbligo di dichiarare, a nome dei colleghi siciliani, che ci riteniamo sufficientemente rappresentati dalla mozione che porta la firma del collega Romano, perciò stesso preannunciamo il voto favorevole a quella mozione.

ENZO LEOLINI

Segretario generale FILTAT

Dichiaro di votare contro la mozione presentata dalla maggioranza della Segreteria poiché nella stessa non si ritrovano elementi di valutazione. Il Consiglio generale è posto di fronte a 2 ordini del giorno uno dei quali a mio avviso affronta ed indica problemi, le soluzioni ai problemi che ed indica problemi, le soluzioni ai problemi che sono stati oggetti di questo lungo dibattito, l'altro è polivalente rispetto ai problemi, non indica le soluzioni, ed è elusivo sui problemi.
Per questi motivi dichiaro, anche a nome del collega Bassi, che voterò contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza della Segreteria confederale.

GIOVANNI LAZZERI

Segretario generale USP Reggio Calabria

Il Consiglio regionale della Calabria si è riunito la scorsa settimana, alla vigilia di questo Consiglio generale ed ha esaminato gli argomenti che erano all'ordine del giorno; purtroppo una malattia impedisce al collega Galati di partecipare a questi lavori, ma, ecco, voglio esprimere a nome del Consiglio regionale della Calabria ed anche a nome di Galati, anche se questo non ha senso dal punto di vista del voto, la nostra adesione totale alla mozione presentata dall'amico Romano, perché contiene una serie di proposizioni sia di carattere generale, sia che riguardano politiche settoriali, in modo particolare il Mezzogiorno, nelle quali ci ritroviamo interamente.
Ed in aggiunta poi a questo che sto dicendo, quello che riusciremo a fare dopo la votazione di questa due mozioni sarà ancora ripreso in un ordine del giorno che alcuni colleghi hanno presentato e che sarà illustrato al Consiglio generale.

ENZO GRAZZINI

Segretario regionale Toscana

L'Esecutivo regionale toscano, riunitosi recentemente, decise di sottoporre i problemi oggetti dell'attuale dibattito al Consiglio regionale ritenendo, appunto, di investire per questi aspetti questo organo e non di tenere al suo interno, cioè dell'Esecutivo, il dibattito stesso che, invece, appunto, doveva essere sviluppato nel consenso più ampio.
Il Consiglio regionale affrontò l'argomento e non pervenne ad una decisione formale per mancanza di numero legale al termine di un dibattito che vide 23 interventi. Quadretti ha attribuito questa mancanza alla volontà di non legare le mani a nessuno, così ha dichiarato nel suo intervento. Io non voglio interpretare la volontà o la non volontà dei colleghi membri del Consiglio perché, appunto, non si sono espressi ed hanno il diritto di esprimersi, ad il problema, certamente, ritornerà in questo organo, perché questo organo lo ha affrontato già, appunto, nel dibattito; però credo che si debba anche sottolineare che in quel dibattito, in quei 23 interventi, fu sottolineata da tutti l'esigenza di tentare uno sforzo che, credo, debba essere sottoposto e valutato da tutti noi, di giungere ad una intesa nella chiarezza che riporti unità nella CISL.
Dei 23 intervenuti 18-19 sottolineranno la urgenza, appunto, di approfondire quei temi che sono og-

getto di dibattito e di dissenso all'interno della nostra organizzazione.
Credo che la conseguenza logica per chi queste esigenze avverte, di chiarire questi aspetti, sia di non sottrarsi, quindi, al chiarimento degli aspetti stessi e, quindi, mi sento tranquillamente di potere votare per la mozione n. 2, perché ritengo sia più chiara rispetto ai temi oggetto del dissenso interno, assumendone, certamente, le responsabilità nei confronti degli organi che, appunto, avranno il dovere ed il diritto di precisare ulteriormente queste linee e che non ha ancora definito.

BALDASSARE COSTANTINI
Segretario generale Pensionati

Credo che sia l'ultima dichiarazione di voto e non chiedo molto, se il Presidente mi permette un leggerissimo strappo. Tanti di noi, vorrei dire tutto il Consiglio generale ha sofferto e continua a soffrire queste giornate: non mi rivolgo ai miei capelli bianchi, tutt'altro, a tutti coloro che hanno operato e continuano ad operare per la CISL. Valutiamo se concludere questi lavori del Consiglio generale con una conta sia l'atto più positivo del Consiglio generale stesso.

LE VOTAZIONI

MOZIONE PRESENTATA DALLA MAGGIORANZA DELLA SEGRETERIA

Voti favorevoli: Ambruso, Antonini, Baldini, Baldo, Ballini, Bastianoni, Beneforti, Bertuccelli, Betti, Biondi, Botti, Burzio, Bracchi, Cannucciari, Carducci, Carniti, Castrezzati, Celli, Ciancaglini, Codazzi, Coscia, Craviotto, Crea, Davino, De Fino, Fronza, Gentili, Ghezzi, Giacomelli, Giandon, Iozzi, Lai, Lamagni, Lami, Lastrego, Lavalle, Macario, Manfredda, Marcone, Mascetti, Mattei, Meraviglia, Nasoni, Notari, Pagani, Paita, Pasqua, Pillitteri, Pomini, Prandi, Quaglia, Ravizza, Reggio, Ricca, Romei Roberto, Rossi Giampaolo, Russo, Sala, Spandonaro, Storti, Ulivi, Zucchetti. (62)
Voti contrari: Agnolin, Bessi, Bianchi, Bottini, Bovina, Carditello, Casati, Ciampa, Cipolla, Colombo, Costantini, Covelli, Damiani, De Gaetano, Di Marco, Donelli, Dotti, Fanelli, Fantoni, Frandi, Gallina, Giachi, Grazzini, Iannone, Lazzeri, Lay Giannetto, Leolini, Lugli, Malocchio, Marinello, Marini, Mauro, Mazzi, Meles, Merli Brandini, Morra, Nieddu, Padovan, Pappuccia, Perinelli, Ponzi, Puliti, Raineri, Ricci, Romanazzi, Romano, Romei Carlo, Rossi Giorgio, Sapienza, Sartori, Scalia, Simonte, Sironi Luigi, Spitaleri, Tacconi, Taliani, Tappi, Tassini, Tisato, Valastro, Valeau, Zanin, Zappalà, Zennaro. (64)
Astenuti: Paganelli, Tommasi. (2)
Assenti: Beretta, Calza, Galati, Rocchi, Sironi Giampiero. (5)

MOZIONE PRESENTATA DA LEONARDO ROMANO

Voti favorevoli: Agnolin, Bessi, Bianchi, Bottini, Bovina, Carditello, Casati, Ciampa, Cipolla, Colombo, Costantini, Covelli, Damiani, De Gaetano, Di Marco, Donelli, Dotti, Fanelli, Fantoni, Frandi, Gallina, Giachi, Grazzini, Iannone, Lazzeri, Lay Giannetto, Leolini, Lugli, Malocchio, Marinello, Marini, Mauro, Mazzi, Meles, Merli Brandini, Morra, Nieddu, Padovan, Pappuccia, Perinelli, Ponzi, Puliti, Raineri, Ricci, Romanazzi, Romano, Romei Carlo, Rossi Giorgio, Sapienza, Sartori, Scalia, Simonte, Sironi Luigi, Spitaleri, Tacconi, Taliani, Tappi, Tassini, Tisato, Valastro, Valeau, Zanin, Zappalà, Zennaro. (64)
Voti contrari: Ambruso, Antonini, Baldini, Baldo, Ballini, Bastianoni, Beneforti, Bertuccelli, Betti, Biondi, Botti, Burzio, Bracchi, Cannucciari, Carducci, Carniti, Castrezzati, Celli, Ciancaglini, Codazzi, Coscia, Craviotto, Crea, Davino, De Fino, Fronza, Gentili, Ghezzi, Giacomelli, Giandon, Iozzi, Lai, Lamagni, Lami, Lastrego, Lavalle, Macario, Manfredda, Marcone, Mascetti, Mattei, Meraviglia, Nasoni, Notari, Paganelli, Pagani, Paita, Pasqua, Pillitteri, Pomini, Prandi, Quaglia, Ravizza, Reggio, Ricca, Romei Roberto, Rossi Giampaolo, Russo, Sala, Spandonaro, Storti, Tommasi, Ulivi, Zucchetti. (64)
Astenuti: nessuno.
Assenti: Beretta, Calza, Galati, Rocchi, Sironi Giampiero. (5)

DOCUMENTO

Ordine del giorno presentato da un gruppo di segretari generali delle unioni sindacali provinciali.

I sottoscritti segretari generali delle Unioni sindacali provinciali della CISL non componenti del Consiglio generale e partecipanti ai lavori dell'importante riunione del 10-13 ottobre 1972, ascoltata la relazione introduttiva ed il dibattito, sono convinti sia loro preciso dovere esprimere una valutazione ed un orientamento sulla situazione dell'intera organizzazione determinatasi con le dimissioni della segreteria dello scorso settembre. Essi ritengono che la relazione introduttiva presentata dal segretario

generale sia corrispondente alle linee politiche maturate nella CISL, che in particolare sono state definite con l'ultimo congresso confederale.

Tali politiche sono state verificate e convalidate nei rapporti con la base e sulla scorta dei fatti che hanno caratterizzato e caratterizzano la situazione economica e sociale del Paese.

Esse non possono essere modificate né essere soggette ad alcun processo di arretramento. In questo senso ai fini dell'unità va sollecitamente e lealmente attuato il Patto Federativo come definito dalle Confederazioni attraverso i propri organi decisionali.

Ugualmente va portato avanti con decisione, con la opportuna mobilitazione dei lavoratori e pressione sindacale, nei momenti di necessità, la politica economica, di riforme e contrattuale tendente a modificare l'attuale meccanismo di sviluppo e le condizioni dell'organizzazione del lavoro nonché a rafforzare il potere sindacale dei lavoratori sul posto di lavoro e nella società.

Assume rilievo prioritario nel quadro di questa azione la ripresa economica per eliminare gli squilibri territoriali, settoriali e per l'occupazione, in modo particolare nel Mezzogiorno e l'azione per una stabilità dei prezzi.

Assume massimo rilievo l'azione di coordinamento rivendicativo, da parte delle strutture orizzontali e l'affermazione della contrattazione integrativa ed articolata secondo principi di interesse generale, la costruzione delle nuove strutture di base esplicitamente previste dal Patto Federativo ai fini di una maggiore partecipazione dei lavoratori allo sviluppo organizzativo.

I segretari delle unioni partecipanti al Consiglio generale, oltre a richiedere un preciso impegno a portare avanti da oggi al prossimo congresso le iniziative occorrenti per la concretizzazione delle suddette linee sindacali ritengono:

1) che per quanto riguarda la gestione delle politiche sindacali ed organizzative occorre un ulteriore approfondito dibattito al fine di omogeneizzare (anche se non con meccaniche trasposizioni) i comportamenti di tutte le strutture territoriali e categoriali;

2) che il dibattito si sviluppi articolatamente sui vari aspetti che esigono un sollecito chiarimento facendo riferimento alle strutture unionali particolarmente sensibili ad una sintesi dei reali problemi di classe;

3) che il dibattito debba concludersi nel congresso ordinario da tenersi entro tempi brevi.

L'ordine del giorno è stato firmato dai segretari generali delle seguenti USP: Firenze, Bergamo, Mantova, Pordenone, Belluno, Ancona, Torino, Napoli, Varese, Lecco, Cremona, Potenza, Asti, Imperia, Chieti, Pescara, Livorno, Grosseto, Pisa, Cuneo, Massa Carrara, Sondrio, Pistoia, Frosinone, Vercelli, Latina, Padova, Piacenza, Terni.

INDICE

pag.

LA RELAZIONE DI STORTI 3

Ruolo e politiche della CISL per il rinnovamento della società e per il miglioramento della condizione dei lavoratori 3
Il ruolo della CISL 5
La politica della CISL per l'unità 5
La politica per lo sviluppo 6
Obiettivi immediati e azione conseguente 11
Difficoltà e resistenze all'azione sindacale 11
Obiettivi rivendicativi immediati sul piano generale 12
Criteri e scelte per l'azione immediata 14

IL DIBATTITO - Interventi di

Enzo Leolini 16
Aldo Raineri 18
Angelo Fantoni 21
Paolo Ouadretti 26
Sauro Baraldi 29
Lauro Morra 31
Francesco Ravaglia 33
Pasquale Schirone 35
Leo Betti 37
Giorgio Craviotto 40
Iono Donelli 44
Nino Pagani 46
Leandro Tacconi 56
Cristoforo Gallina 61
Giorgio Poggialini 63
Roberto Romei 64
Paolo Sartori 71
Cesare Del Piano 75
Giovanni Simonte 80
Guerrino Tappi 82
Stelvio Ravizza 85
Luigi Perinelli 87
Donato Galeone 89
Gerardo De Fino 90
Pierre Carniti 94
Vito Scalia 99
Giuseppe Frandi 108
Manlio Spandonaro 110
Primo Antonini 113
Bruno Mazzi 115
Giuseppe Reggio 118
Luigi Sironi 120
Sante Ricci 125
Dario Pappucia 127
Onofrio Spitaleri 128

Carlo Romei . . . 131
Sante Mattei . . . 134
Renzo Bertuccelli . . . 135
Michelangelo Ciancaglini . . . 138
Eraldo Crea . . . 142
Luigi Macario . . . 146
Baldassare Costantini . . . 152
Mario Manfredda . . . 155
Alessandro Zanin . . . 158
Riccardo Davino . . . 160
Vittorio Magni . . . 162
Marcello Ponzi . . . 163
Pietro Merli Brandini . . . 166
Roberto Pomini . . . 172
Franco Marini . . . 176
Vincenzo Casati . . . 180
Leonardo Romano . . . 183
Giovanni Lazzeri . . . 189
Paolo Sala . . . 191

Interventi scritti

Marino Alberto Bertoncini . . . 197
Salvatore Cariato . . . 197
Sandra Codazzi . . . 199
Ambrogio Colombo . . . 200
Piergiovanni Damiani . . . 202
Renato Di Marco . . . 203
Vittorio Fronza . . . 204
Enzo Glase . . . 206
Guido Lai . . . 207
Giannetto Lay . . . 208
Giuseppe Layalle . . . 210
Vittorio Meraviglia . . . 211
Luigi Paganelli . . . 212
Melino Pillitteri . . . 213
Egidio Quaglia . . . 215
Piero Russo . . . 215
Mario Scalinci . . . 217
Giuseppe Tassini . . . 218
Stanislao Tommasi . . . 219
Giuseppe Ulivi . . . 220

LA REPLICA DI STORTI . . . 222

LE MOZIONI . . . 230

Illustrazione della mozione di Leonardo Romano . . . 234
Dichiarazioni di voto . . . 235

LE VOTAZIONI . . . 237

Il documento presentato da un gruppo di segretari di USP . . . 237

CONQUISTE DEL LAVORO

Roma: parola per parola i lavori del Consiglio generale

24-26 OTTOBRE 1972

257

Sped. in abb. postale gr. 2 (70%) / INSERTO DEL N. 31 - 5 NOVEMBRE 1972

ERALDO CREA
Presidente

La mozione d'ordine dell'amico Costantini inserisce un elemento che ritengo — e credo di potermi dire a nome della Presidenza — costruttivo ai fini del procedimento dei nostri lavori e quindi credo di interpretare il Consiglio generale, se questa mozione viene ritenuta accolta per lo spirito che la anima e per le finalità che persegue.

E quindi cercherò di tradurla in una proposta operativa concreta che potrebbe essere questa: che alcuni o proponenti o tra quelli che si riconoscono nei documenti che sono stati presentati, si incontrino subito tra loro a livello, credo il più ristretto possibile, perché l'esperienza ci insegna che queste cose possono avere un corso costruttivo e accelerato al di fuori degli assemblearismi. E che, quindi, questo gruppo ristretto possa mettersi al lavoro, mentre il dibattito del Consiglio generale continua.

Io inviterei, quindi, se il Consiglio generale è d'accordo, se non ci sono obiezioni, alcuni amici che si riconoscono nell'uno e nell'altro documento ad incontrarsi tra loro per fare questa verifica in ordine alle convergenze e alle divergenze tra le mozioni che sono state presentate.

Il dibattito nel frattempo potrebbe proseguire. Se non ci sono obiezioni, credo che la proposta possa considerarsi approvata.

ROBERTO POMINI
Segretario regionale Umbria

Io credo che non sia il caso, almeno da parte mia, di aggiungere nulla alle cose che ho avuto modo di esprimere nell'intervento che ho avuto occasione di fare a Spoleto.

Ho chiesto la parola solo per vedere brevissimamente alcune cose che sono avvenute dopo Spoleto, tenendo conto anche di alcuni interventi che mi hanno particolarmente colpito, che non sono per la verità — e questo non lo dico in termini dispregiativi, per l'amor di Dio — quelli degli uomini che in genere consideriamo i protagonisti, i bigs della situazione.

Intanto — e non me ne voglia l'amico Macario — in momenti così difficili, credo che una delle cose sulle quali siamo d'accordo sia che è un momento difficile, non tragico, della nostra organizzazione. A Spoleto siamo venuti via la notte della domenica e non sono passati molti giorni da allora ad oggi. Forse qualche intervista in meno avrebbe giovato, perché anche quella più genuina, quella certamente dettata dalla volontà di chiarire alcune cose e non di creare confusione non ha colto nel segno. In una situazione, come l'attuale, serve più dire le cose qui dentro, tra noi, che esprimerle in altra direzione. Fra l'altro avremmo evitato anche alcuni equivoci che nel dibattito sono venuti fuori ieri ed oggi su questa maledetta o benedetta intervista di Macario. Ho parlato di equivoci perché certamente chi vuole interpretare l'intervista in un modo ricerca le parole e le linee che gli si convengono e poi Macario evidentemente ha settemila motivi per dimostrare che le cose stanno diversamente; così come mi pare che non è da rendere tragica, come è venuta fuori ieri ed anche stamattina la storia del telegramma o non telegramma, delle telefonate a Spoleto di non so quale uomo e così via. Se voi ricordate, dopo il Congresso del '69, quando Storti venne rieletto Segretario generale della CISL, arrivò un telegramma, non fu una telefonata misteriosa, ve lo ricordate? Telegramma di Piccoli che si rallegrava con Storti perché era stato riconfermato Segretario generale della CISL. Nacque anche allora un mezzo guazzabuglio, tra l'altro uscivamo da poco da un Congresso che tutti abbiamo vissuto. Ricordo che allora ebbi occasione di scrivere in un certo giornale che, tutto sommato, il fatto di un personaggio che si congratula con un altro della rielezione ad una carica non aveva un grosso significato, sempre che evidentemente non vi fossero aggiunti, come non vi erano aggiunti, elementi tali da togliere qualcosa alla nostra autonomia.

Ritengo, perciò, che siano da sdrammatizzare queste cose, come sono da sdrammatizzare — caro e fraterno amico Marini — alcuni problemi di ordine morale: ne abbiamo parlato più volte anche a quattrocchi di queste cose, tra tutti noi, perché se imbocchiamo la strada dei problemi morali evidentemente lo non lo so come ne veniamo fuori! Ecco, queste sono quisquilie, sono cose che dobbiamo lasciar perdere come le lettere anonime, caro Craviotto — che tanto non colpiscono nessuno — cercando di evitare gli stati d'animo di nervosismo che non servono a niente.

Allora, cosa c'è di realmente concreto dopo Spoleto, cosa è avvenuto? E' avvenuto che, a mio giudizio, il dibattito si è esaurito in quella sede ed è servito a mettere in luce tante cose sul piano politico. Poi, dopo Spoleto, siamo tornati a casa, almeno io sono tornato, credo che siano tornati tutti, ed anche se non volevano raccontare alla gente quello che era successo, c'era la gente ad aspettarci a chiederci: ma, che cosa avviene fuori, che succede, cosa si fa? E forse in questo senso è stato interpretato male il discorso di Del Piano quando sosteneva che da un certo punto di vista (Del Piano non ha usato questo termine, lo uso io) se ne fregano, perché anche qui bisognerebbe spiegare un po' la cosa; ma perdiamo minuti e non è il caso. E ci hanno detto che, allorché saremmo che tornavamo in Consiglio generale, bisogna uscire fuori e dire chiaramente quello che si pensa. Tra l'altro, ad esempio, il Consiglio regionale dell'Umbria, questa piccolissima regione di questo Paese è uscito fuori tranquillamente con un documento dove conferma tutte le scelte che la CISL aveva fatto nel passato sul piano dell'azione e sul piano delle lotte. E questo, credo, si possa fare in questo Consiglio generale perché se non si può fare vuol dire — io non voglio fare il provocatore, non sono abituato a farlo — che allora ci sono amici, forze, strutture, ed io non mi scandalizzo proprio per niente, che non sono più d'accordo neanche su questo. Ed allora veramente il discorso degli schieramenti si supera male o non si supera per niente. Ma siccome io ritengo — voi penserete che sono un ingenuo; non fa niente — che su alcune questioni essenziali, che

non ato a ripetere perché ci offendiamo a vicenda, bisogna uscire fuori con delle posizioni precise. Mi pare che non sia difficile trovarci d'accordo. Se serve, anche per quella modesta parte di uno, che si è contato, che si è schierato nella conta di Spoleto, il sottoscritto, per quanto può valere, è certamente disponibile. Questo è un discorso che, a mio parere, va tentato e va portato fino in fondo.

Altro problema. Ci sono alcune questioni sulle quali mi pare che appaia una divergenza, non so se si può chiamare dissocordo. Anche qui bisognerebbe verificare con precisione le cose. Mi pare che in questo dibattito non sia possibile. Parlo subito dopo della mozione di Costantini, e dico che mi va bene. Non ho sollevato problemi ma desidero dire che il tentativo di trovare una posizione comune, anche se può comportare su alcune cose la registrazione del non accordo e il rinvio ad altre soluzioni, che sarà il Congresso ad offrire, in definitiva, a luglio o ad agosto, a giugno o a marzo. Comunque il riverranno fuori tutti questi problemi. Questo tentativo lo dobbiamo fare onestamente, rinunciando a posizioni preconcette. Sentivo prima Ponzi fare il discorso degli schieramenti, ed aveva ragione, quando diceva: ma tutti veniamo qui a dire che non siamo schierati, che siamo disponibili, che bisogna superare gli schieramenti poi ci schieriamo; caro Ponzi, quando si arriva a contarci su questioni di questo tipo ci schieriamo, che ci vuoi fare. Casomai noi due, Ponzi e Pomini si possono fare il piacere, che non serve a nessuno, di schierarsi uno dalla parte diversa da quella di Spoleto e quell'altro alla stessa maniera; ma veramente questo è uno schifo — scusate il termine — dal punto di vista delle scelte politiche. Altrimenti si va a finire a contarci ed evidentemente ciascuno si schiera e porta il suo contributo alla votazione. Io credo, quindi, che in questa direzione un tentativo vada fatto. Non sono firmatario di nessuno dei due ordini del giorno, non per questo ho titoli di merito di più, però ritengo che un tentativo debba essere fatto. Un'altra cosa è avvenuta dopo Spoleto: qualcuno è venuto qui a dirlo, Mazzi ieri anche con molta forza, mi pare, il discorso di Reggio Calabria e io non ci voglio entrare nel merito, amici e colleghi del Consiglio generale, perché io ho avuto la fortuna, dico la fortuna, di fare il dirigente sindacale per otto, nove anni nel Mezzogiorno in Calabria, ed ho imparato che bisogna avvicinarsi con molta umiltà ai problemi del Mezzogiorno e alla gente che sciopera nel Mezzogiorno. Ho imparato questo e che bisogna stare attenti a muoversi in certe direzioni, anche se, ritengo, che una delle grosse carenze della Segreteria confederale sia stata il vuoto tra la manifestazione di Roma famosa dei cento o dei centocinquanta mila e il tempo successivo. È probabilmente in questa direzione poi le cose si complicano; ecco, però, amico Mazzi, sei venuto qui a dire che lì è venuto fuori chi era più CGIL e non più CISL e così via e hai detto: io lo dico — perché c'era stata una sollecitazione di Storti in questa direzione — però, caro Mazzi, non lo hai detto neanche tu.

E poi, tra l'altro, non è neanche più un problema di coraggio. Qui siamo tutti coraggiosi, è questo punto. Chi è che era fuori della CISL o per lo meno dovrebbe essere accusato di essere fuori della CISL per la questione di Reggio Calabria? Ma io non lo so se ce ne sono altri, io ne individuo due, e li dico, sia chiaro che non sto dicendo che sono fuori della CISL; sto dicendo, secondo alcuni discorsi che ho sentito fare qui, che cerco di sostituirmi a vediamo se viene fuori il rospo: chi è? la FIM? Penso di sì, perché è una delle federazioni della CISL — quelle delle altre confederazioni non mi interessano — che si è fatta promotrice di quella iniziativa, per cui dovrebbe essere una di quelle che in quella iniziativa, con quella iniziativa si è messa fuori dell'organizzazione. Io non sono proibviro, non me ne intendo molto di queste cose.

La FILCA? Chiedo scusa all'amico Lazzari, non l'ho sentito stamattina, mi spiace. Non so se debbo dire, aggiungere a queste due cioè FIM e FILCA l'Unione di Reggio Calabria o l'amico Lazzari.

Hanno senso queste cose, ridotte così schematicamente? Perché dopo, amici cari, noi andiamo a casa, io torno a Perugia, voi tornate, e l'amico Lazzeri resta a Reggio Calabria. Allora Lazzeri è un opportunista? no, neanche per sogno: Lazzeri resta là a fare i conti dentro e fuori l'organizzazione. Bene, buttiamo fuori Lazzeri? Buttiamo fuori la FIM? Se è una delle strutture responsabili. Buttiamo fuori la FILCA? Va bene, io non sono certamente disponibile per una operazione di questo tipo. Ma almeno la depioriamo? Non mi sento in coscienza, parlo di coscienza, amici, di essere disponibile neanche per questo.

Sono disponibile per dire alla Segreteria confederale, che verrà fuori o riconfermata, non lo so che cosa succederà, che certamente queste cose fanno parte di quelle famose cose che devono essere governate. E lasciamo stare tutto il resto perché io quando sento parlare gli amici del Mezzogiorno, e ho detto prima come le prendo queste cose, mi viene tanto la voglia di parlare delle grane dell'Umbria, del Lazio, della Toscana e di altre cose; ma lasciamo perdere. Ecco, queste sono, a mio parere, le dimensioni politiche del problema: fare in modo che la iniziativa non crei situazioni tali in cui ciascuno si senta in dovere e la coscienza tranquilla di montare quello che crede. E non ho parlato solo della FIM e della FILCA, ho parlato anche dell'Unione di Reggio Calabria o, se volete, del collega Lazzari che fa parte anche di questo Consiglio generale. Diceva Scalia: basta coi luoghi comuni, siamo in un Consiglio generale e non siamo in un'assemblea di attivisti. A me questo discorso non mi piace, ve lo dico francamente, chiunque l'avesse fatto, non mi piace; non mi piace perché i lavoratori, almeno quelli che io ho sentito, poi ognuno sente i suoi, mi hanno detto: andate il 24 e cercate di venirne fuori in modo decente e corretto e da non farci vergognare nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro di essere i rappresentanti della CISL. Il mio Consiglio regionale ha già provveduto, ha fatto il suo bravo ordine del giorno, ha stampato ventimila volantini e li metterà in giro e dice quello che pensa, ma non è la soluzione del problema evidentemente perché non siamo l'armata di Brancaleone.

Ed allora qui c'è il problema della Segreteria, ultimo argomento e la finisco, schematicamente. Respingere le dimissioni mi va bene, anche perché risponde alla logica dell'intervento che io ho fatto a Spoleto in cui dicevo — e non la voglio ripetere la storia — che devono stare il fior al Congresso tutti e dieci. Certo se poi qualcuno non ci vuole stare non è che si può inchiodare ma se si ritira, oggi, a sei mesi di distanza dal Congresso meriterebbe una parola che non voglio dire.

Ma voi, amici della Segreteria confederale, Marcone, Storti, Macario, tutti avete sentito certamente una cose che si dice in giro per

l'Italia e si dice anche qui in mezzo a noi, vi prego pigliatela per quello che è, si dice: al Congresso questi bisogna mandarli a casa tutti e dieci: l'avete sentita? Credo di sì, io non lo so se il Congresso li manderà a casa o no, prenderà il Congresso le sue decisioni. Ma sono convinto sempre di più, a caso mai il libro lo apriremo ancora di più al Congresso ed io lo aprirò al Congresso per conto mio, che devono stare lì tutti e dieci; ora, come sono stati finora a dirigere questa organizzazione. Si può dire: ma hai visto mai tu uno che respinge le dimissioni di se stesso? Perché questa è l'ultima novità di questo Consiglio generale. Quando mi sono accorto di non essere d'accordo, e forse è sbagliato, ho capito che tanto un ruolo non lo potevo giocare per far cambiare alcune cose e me ne sono andato. Ho fatto l'aroe? manco per sogno; ma me ne sono andato tre anni e mezzo fa, avete capito?

Poteva anche essere comodo rimanere per motivi che magari giustamente il mio amico Marini avrebbe chiamato non molto morali; ed avrebbe avuto ragione, ma qui non è un problema di eroismo. In una situazione politica di conta, com'è questa, i sette e i tre fanno come cicsono di noi. Questa novità di dire respingono le dimissioni di se stessi è una fregnaccia in questa realtà politica, in questa situazione: ed allora che cose facciamo? Facciamo la Segreteria partitetica — afferma qualcuno —. Mi pare che questa storia è venuta fuori. Ho cominciato a fare i conti e a dire: ma come facciamo? Perché i casi sono due: o lasciamo la Segreteria così com'è di numero ed allora se deve essere partitetica sulla base delle forze che si sono misurate in Consiglio generale bisogna mandare a casa qualcuno di quelli che ci stanno: chi? Macario? Marcone? Baldini? Ma insisto soprattutto sui primi due nomi, magari con la scusa che Macario ha rilasciato una imprudente intervista al Secolo, come si chiama quello lì che non me lo ricordo, o qualche altra cosa. In questa situazione politica interna all'organizzazione ed esterna? Per far posto certamente a degli egregi amici, magari anche a quelli che ha suggerito l'amico Giorgio?

Io non ci sto a questa logica, manco per sogno. C'è l'altra soluzione. Facciamo il conto di quanti ne mancano per arrivare alla parititetità sulla base dei cinquanta e cinquanta e a quelli che ci sono ne aggiungiamo tre o quattro. Dopodiché io torno a casa e non dico niente ai miei lavoratori perché loro mi dicono (dicono a Brescia, era una questione di 'cadreghini'), era tutta una questione di 'cadreghini', anche se magari c'era anche qualche altra cosa, perché la gente non è fesse in giro.

Ecco, ho finito. Ed io dico che o reappigliamo le dimissioni o, come qualcuno dice, prendiamo questi nove, dieci quanti sono rimasti e li rieleggiamo tutti un'altra volta. Mi va bene anche questa strada perché tutti assieme ti lasciamo lì. Sono della opinione fermissima che devono andare al Congresso tutti assieme e non succede niente di grosso, non scoppia niente, non si scandalizza nessuno.

Certo, poi — se resta fuori l'amico Donelli — ed ha il suo diritto di rimanere dentro o di rimanere fuori, non della CISL ma da questa logica — perché scopriamo che per lui anche se discorriamo altri venti anni sull'unità sindacale non è d'accordo, va bene, pazienza; resterà con questa sua opinione nella CISL a fare il suo discorso. Finora è lui solo che è venuto a fare questo discorso, anzi forse neanche lui perché poi ha fatto il discorso dell'ante marcia per cui evidentemente la questione va chiarita anche in questa direzione.

EGIDIO OUAGLIA

Segretario nazionale Federchimici

Quando si fa un dibattito di quattro o cinque giorni interi e poi lo si riprende, indubbiamente vengono fuori anche dei termini impietosi, che vogliono essere sicuramente sinceri, perché credo nella sincerità di tutti i componenti il Consiglio Generale, sia nel confronti delle persone che nei confronti delle strutture.

Sono stato uno di quelli che hanno ascoltato il dibattito di Spoleto interamente, senza parlare. Il mio intervento l'ho dato per iscritto l'ultima sera per non parlare la notte mentre erano in corso delle riunioni separate nel tentativo estremo di vedere di trovare una soluzione. Mi sento, però, di riallacciarmi ancora completamente a quell'intervento che avevo preparato per il Consiglio di Spoleto. Nella valutazione di quello che è stato il dibattito di quella riunione e di oggi, vorrei dire che c'è stato un cambiamento nel gioco delle carte. Si è passati da un primo match nel quale una parte diceva e chiedeva con proposizioni chiaramente politiche che era inutile andare ad una conta, e che dovevamo trovare una soluzione politica prima di arrivare alla conta, mentre un'altra diceva che si doveva andare alla conta. Ricordo l'intervento di Spandonaro, gli interventi che abbiamo fatto in diversi a dire che era inutile, che era veramente pericoloso arrivare a contarci. In quella posizione. Chiedevamo di fare delle ricerche faticose, per arrivare a delle soluzioni. Sono state rifiutate perché ciascuno riteneva di avere in tasca la vittoria e voleva quindi realizzare una carta conta che gli permettesse poi di giocare le sue carte politiche con un risultato acquisito. La conta è venuta nella sera, nella nottata, dopo sforzi veramente notevoli. Ha avuto quelle risultanze che ha avuto e ci siamo dovuti ritrovare. Qui si sono cambiate le carte perché mentre ancora una volta c'è gente che tenta di dire, di fronte ad una posizione di chiarezza come l'attuale, che oramai è impossibile vedere di trovare delle soluzioni di pattuizione politica perché ci sono delle posizioni che vanno chiarite con tutti i lavoratori; c'è ugualmente una parte che, in questo momento, dice che non dobbiamo arrivare alla conta, che dobbiamo ad ogni costo cercare di trovare dei compromessi politici, delle soluzioni.

Sono un rappresentante di una categoria industriale, dalla categoria dei chimici, e mi trovo perfettamente delineato nella posizione della mozione delle categorie industriali, degli altri amici statali, che ha ricevuto un risultato inferiore, almeno in una carta votazione, e pari in una carta altra votazione a Spoleto. Qui si vengono anche a sostenere, alla tribuna, delle posizioni che, sono veramente impietose nei confronti di strutture e di lavoratori che sono impegnati, in questo momento, in grosse, o o sono stati impegnati, battaglie sindacali. Ho avuto già occasione anch'io di citare, di fare una carta citazione latina in un precedente Consiglio Generale, ho detto "sutor ne ultra crepidam", calzolaio non andare al di là della scarpa, parla cioè per quelle cose che veramente sei

informato e che conosci esattamente, non cercare di passare dalle scarpe ai pantaloni o alla fattura del vestito o delle altre cose. La categoria dei chimici è orgogliosa, permettetemi di dire, di aver fatto una piattaforma contrattuale difficile, in un momento difficile della situazione economica e produttiva del nostro paese, e ringrazio Romei che ha avuto il coraggio, l'unico segretario che è venuto su, di dirci delle parole pienamente di conforto alla nostra linea. Abbiamo fatto degli sforzi, in assemblee di centinaia di lavoratori, perché la nostra piattaforma contrattuale corrispondesse alle necessità generali ed alle situazioni generali del paese e non fosse una piattaforma di comodo, di categoria o settoriale o corporativa: una posizione che parlava sì di 36 ore, per i turnisti e a ciclo continuo ma non per tutti i turnisti; per i lavoratori a cicli continui che lavorano tutto l'anno, compreso il Natale, compresa la Pasqua. Siamo arrivati a determinate soluzioni, che portano gli orari dei lavoratori turnisti, di quei lavoratori turnisti, a 38 ore circa settimanali; abbiamo consolidato le 40 ore, abbiamo trovato delle norme perché non venga ad essere effettuato l'orario straordinario se non viene discusso con i consigli di fabbrica. Perché vogliamo che non ci sia un allargamento dell'occupazione nei posti dove l'occupazione è già fiorente, ma ci sia un sorgere di nuove iniziative industriali anche nelle zone che hanno necessità di vedere rifluire delle nuove attività industriali perché la gente non abbia a trovare il posto di lavoro 700 o 800 chilometri distante dalle proprie case. Abbiamo creato una piattaforma per quanto si attiene alle classificazioni, agli organici. E' uno dei maggiori passi in avanti che potesse fare una categoria industriale.

Se facciamo una piattaforma di questo genere e attraverso il sacrificio dei lavoratori con circa 140-150 ore di sciopero, fatte dopo la rottura delle trattative non prima perché non siamo né ingenui né citrulli siamo riusciti a realizzare delle soluzioni che non vogliono essere valide per tutti perché ciascuno ha dei suoi problemi, ma che, indubbiamente rappresentano una posizione millare nella contrattualistica industriale del nostro paese, perché ci venite a lanciare le pietre? Tenete presente che stiamo facendo sacrifici per difendere i risultati nei confronti dei gruppuscoli i quali, invece, vorrebbero avanzare contenuti puramente retributivi. Stiamo difendendole ed abbiamo ottenuto una grande maggioranza di consensi da parte dei lavoratori della nostra categoria per cui andiamo il 31 di questo mese alla firma del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Tanto bene abbiamo agito nel settore dei chimici che il nuovo contratto del settore dell'elettronica sta andando velocemente verso le conclusioni anche se oggi le abbiamo interrotte ed i lavoratori stanno passando ad un'azione; ma, sulle posizioni di fondo abbiamo avuto la possibilità di far convergere anche le controparti industriali.

Lo so, si fa alla svelta a chiacchierare e parlare, lo torno a ripetere, quando si è fuori di certe realtà. Credo che potete accusarmi di molte cose, magari di non eccelse capacità. Certamente non sono un grande oratore o un grande parlatore che cerca di tagliuzzare i capelli in quattro e che cerca di non tediare molto i consiglieri dei nostri Consigli Nazionali e, qualche volta, anche Storti mi ha detto che sono un ingenuo perché terminavo con degli appelli patetici magari per estendere ai lavoratori privati quelle che sono delle condizioni dei lavoratori statuali nel merito delle pensioni ma, vedete, chi vi parla ha circa 37 anni di contribuzione INPS e tenta di arrivare ai 40 anni completi di contribuzione e, in questo periodo, vorrei veramente dirlo all'amico Donelli: facciamo il cambio, e questo punto, tu vai a Milano a guidare in questo momento i lavoratori della Pirelli che stanno difendendosi per i 700-800 lavoratori ... mesi a zero ore ed i 1.900 passati a 32 ore per una logica di ristrutturazione che vuole la controparte ed io vengo, così, a fare il pensionato nella categoria degli assicuratori, cercando di guadagnare le quindici o le sedici mensilità ed a prepararmi un domani più sereno per la mia vecchiaia. E' molto facile venire a parlare. Questo non vuole essere un discorso strumentale. Lo sanno e lo conoscono, gli amici della Sicilia, delle Puglie, perché ho avuto occasione di parlare negli stabilimenti di Messina, delle Puglie e discutere dei nostri problemi. Non sono mai stato un avanguardista, non sono mai stato uno di quelli che si è gloriato mettendomi il fiocchetto tipo FIM per vedere di dire che sono un primo della classe. Scusami Cerniti, mi conosci da lunghissimi anni e quindi non l'avrai a male anzi, molte volte, ne ho discusso nel merito, abbiamo detto che dovevamo tendere a una posizione del sindacato come associazionismo, che dovevamo tendere veramente ad una piena autonomia e sono stato uno dei primi che ha litigato ed ha gridato perché prima delle elezioni politiche qualcuno che era troppo vicino alle posizioni FIM... si presentava o si presteva a delle posizioni di propaganda elettoralistiche che non erano utili se volevamo veramente manifestare la nostra autonomia.

Ho cercato di tutelare e difendere delle posizioni ma, nello stesso tempo, colleghi, anch'io sono amico di moltissime persone nel mondo della Democrazia Cristiana, e non vorrei che qui si venisse ad accusarmi se ricevo qualche telefonata dall'amico Calvi, per esempio, o dall'amico, volevo dire, Vittorino Colombo che è stato mio membro in commissione interna alla Montecatini di Bovisa e con il quale siamo stati insieme al sindacato per molti anni.

Non è certamente nelle convenzioni telefoniche, nelle conoscenze o nelle amicizie che dimostriamo la nostra autonomia che va evidenziata nei fatti e negli atti, cercando di essere su posizioni nostre con una scelta nostra autonoma nei confronti di chicchessia.

E' vero che c'è una forte ingerenza del Partito Comunista in una organizzazione sindacale, la CGIL, ed anche nella CGIL vediamo un centralismo democratico, centrale, che da noi non sarebbe per niente accettato. Quando sono venuto fuori dalla CGIL, nel luglio del 1948, perché ero già consigliere nazionale della categoria dei chimici, in quel periodo nella FILC, Federazione Italiana Lavoratori Chimici, mi ricorderò sempre queste forme di centralismo. Dopo, nel '50 o '51, in un Congresso, presenti tutti i delegati della categoria dei chimici nella FILC, è arrivato un segretario confederale — è morto e non voglio farne il nome — il quale, a tutti i delegati schierati, ha presentato Lama e Boni ed ha detto: «delegati, questi sono i vostri due segretari responsabili della categoria che abbiamo scelto per voi e che devono portare avanti la categoria dei chimici in questi periodi di tempo».

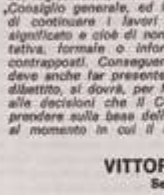
Forse quegli atti ora non li fanno più ma certamente noi, quando Pastore si è permesso di indicarci una certa soluzione dall'alto, gli abbiamo fatto fare marcia indietro ed invece di quell'amico che ci aveva indicato siamo andati a scegliere autonomamente l'amico Reggio perché guidasse la categoria e portasse avanti la

nostra categoria. Sono atti che dimostrano la spina dorsale e l'autonomia, non solo all'esterno ma anche all'interno, e la possibilità di dire sempre, con assoluta chiarezza, nei confronti di chiunque, che vogliamo veramente scegliere e saper trovare le linee nella nostra piena autonomia di categoria.

PRESIDENTE CREA — *La presidenza ha il dovere di far presente che le viene segnalato che i contatti proposti dall'amico Costantini non hanno ancora potuto avere corso perché sembra che manchino gli interlocutori di una delle parti. Non do interpretazioni sul perché manchino gli interlocutori: il fatto è che, fino a questo momento, mancano interlocutori.*
La presidenza ha anche il dovere di far presente, credendo di interpretare lo spirito con cui Costantini ha fatto la sua mozione d'ordine, che la proposta non aveva il significato di una trattativa tra schieramenti perché, in questo caso, logicamente, avremmo sospeso i lavori del „Consiglio generale, ed il fatto che si è deciso di continuare i lavori aveva appunto questo significato e cioè di non implicare nessuna trattativa, formale o informale, tra schieramenti contrapposti. Conseguentemente, la presidenza deve anche far presente che, a conclusione del dibattito, si dovrà, per forza di cose, procedere alle decisioni che il Consiglio generale dovrà prendere sulla base della situazione che ci sarà al momento in cui il dibattito sarà concluso.

VITTORIO MERAVIGLIA

Segretario generale FILTA



Dopo la proposta fatta da Costantini, i colleghi lo sanno, avrei preferito rinunciare alla parola perché mi sembra che la proposta di Costantini avrebbe, in parte, modificato quello che è stato l'andamento del nostro dibattito anche se, sotto certi aspetti, la proposta, a parere mio, deve regione di più ad alcune tesi, che erano state manifestate nel corso del dibattito, più che tenere presenti quelle che erano le posizioni che si erano manifestate. Il fatto è, però, che sono quasi tre quarti d'ora che Costantini ha fatto la sua proposta che aveva il significato di tentare il superamento degli schieramenti fin dove era possibile e quindi la possibilità, diremo, di creare un fatto nuovo rispetto alle contrapposizioni che si erano manifestate nel Consiglio Generale. Devo, ora, formalmente protestare nei confronti dell'atteggiamento che una parte ha tenuto in rapporto alla proposta di Costantini perché questo significa perpetuare e continuare gli schieramenti che si sono iniziati nel nostro Consiglio Generale. Questo non è cercare di capire lo spirito della proposta di Costantini: è il tentativo di creare ulteriori divisioni e la creazione al nostro interno della impossibilità di convergere su quelli che potevano essere i punti di convergenza.
Mi pare veramente strano che mentre stamattina Scalia ha cercato di dire che è al di sopra delle divisioni (e che già al Consiglio Generale di Spoleto aveva cercato la possibilità di riconciliare quelle che erano le parti; prova ne sia che, anche oggi, ha offerto la possibilità di una segreteria collegiale anche quando, evidentemente, ci fosse il suo schieramento che avesse un numero di voti inferiore all'altro o la mozione sostenuta da Scalia avesse un numero di voti inferiore all'altro), ora si sta lavorando esattamente in posizioni diverse e contrarie rispetto a quelle dichiarazioni. Credo che, e posso dirlo in quanto sono stato uno dei protagonisti di Spoleto in quella famosa commissione dei dodici che ebbe il compito di verificare la possibilità di non arrivare alla conta suicida, e siamo andati a proporre la possibilità di convergere senza contarci, prima ancora di contarci. Chiamo a testimonianza coloro che con me erano presenti a quella riunione, e non già coloro che condividevano le mie idee ma coloro che indubbiamente avevano una posizione diversa, nel dire quanto si è insistito per cercare di evitare la conta suicida. Il giorno, però, ci siamo contati, e adesso non si può dire scordiamoci il passato come se niente fosse successo e vediamo di arrivare alla possibilità di una conciliazione attraverso delle proposte che, vedi il caso, riflettono il mio modo di vedere la conta e i risultati e l'interpretazione dei risultati che si è voluta dare.
Il giorno in cui, orbene, ci poniamo in questa logica bisogna andare fino in fondo e credo che sia meno democratico il fatto di arrivare ad un « panachage », che non rispecchierà mai quelle che indubbiamente sono le volontà che qui sono state espresse, di quanto non sia la possibilità di consentire che la maggioranza avesse la possibilità di governare sulla base delle linee di questa maggioranza.
Credo, quindi, che il tentativo di Costantini sia lodevole soprattutto per il significato e lo spirito con il quale Costantini ha fatto questo ma credo anche che, a questo punto, sia estremamente difficile anche in rapporto al primo atto immediato dopo la proposta di Costantini e cioè la riunione separata di un gruppo, aderire ad una istanza che veda la possibilità di una convergenza intorno a quelli che indubbiamente sono i motivi di fondo che dividono il Consiglio Generale. Sono più che persuaso della opportunità di questo sforzo ma sono altrettanto convinto della inutilità di questo sforzo proprio perché due persone riescono ad intendersi nella misura in cui, evidentemente, sono libere da preconcetti o comunque non hanno riserve cose che, a mio modesto parere, invece sussistono e lo dimostra il fatto del modo come la proposta di Costantini è stata presa in considerazione.
Credo che sia estremamente utile anche la conta, perché, evidentemente, i precedenti che esistono non possono essere dimenticati. Non è vero, come dice qualche quotidiano stamattina: la CISL non ha una linea, la CISL ha qualche proposta di linea. Io dico che sono perlomeno due le proposte di linea e credo che il giorno in cui il Consiglio Generale attuasse la possibilità di attuare una delle due linee è comunque una linea sulla quale l'organizzazione sindacale deve incamminarsi.
Mi domando un'altra cosa, però: immaginatevi un po' che cosa sarebbe successo a Spoleto se la seconda votazione, non la prima, avesse dato, per esempio, un voto di maggioranza alla proposta che è stata messa in votazione. Credo che non saremmo qui nella seconda tornata del Consiglio Generale ma credo che ci sarebbe già, con la linea, anche la segreteria. Credo, orbene, che proprio sulla base di quello che, sia pure induttivamente, pensiamo si sarebbe verificato a Spoleto, sia estremamente utile oggi realizzare la possibilità di non perdere ulteriore tempo, di non consentire ulteriori lacerazioni attraverso un dibattito che non può portare niente di nuovo, come niente di nuovo ha portato in questi

262

due giorni ed i giorni precedenti quando ci siamo visti a Spoleto. La possibilità di realizzare attraverso le conta la possibilità di avere una linea, di dare il remo a coloro i quali questa linea hanno sostenuto e la responsabilità di portare avanti le politiche fino al Congresso e l'unica soluzione possibile. Rimandiamo al Congresso la possibilità di risolvere i grossi temi che esistono nella Organizzazione.

LUIGI MACARIO

Mi spiace che non ci sia l'inclita guarnigione e ci sia solo il volgo perché il mio discorso, in verità, era diretto all'inclita guarnigione.
Questo è un clima kafkiano. Volevo dire che ci sono state a Spoleto e qua delle affermazioni importanti che, direi, se non semplificano il discorso interno tuttavia lo alleggeriscono di alcuni elementi estremamente importanti. Abbiamo capito almeno una cosa e cioè che le grandi scelte generali della CISL non sono in discussione e credo che l'ordine del giorno Spandonaro obbedisca a questo riconoscimento quando pone, a cappello dell'ordine del giorno stesso, alcune affermazioni essenziali di carattere generale: il discorso dell'autonomia.
Qui devo dare in particolare all'amico Pomini qualche spiegazione. Per un cattolico impegnato, come sono io, ci sono delle polemiche che sono sempre scomode, che si affrontano sempre con difficoltà e quindi è stata una polemica amara quella che mi sono sentito in dovere, in qualche modo, di fare perché c'era già nella pubblica opinione (e se qua ci sono i giornalisti sanno che il Corriere della Sera, prima ancora dell'Unità aveva scritto). Il mio problema non è quello di assecondare questo gioco ma di fare chiarezza e, secondo me, sarà brutto, sarà discutibile ma ottenere la smentita di Piccoli, siesignori di Piccoli, non è cosa da niente.
Il problema per noi, per me, è di fugare le nubi che ci possono essere sulla CISL e che, ad arte, sono state anche, magari, accresciute. Il problema — Lazzari stamattina mi diceva che dovevo fare delle dichiarazioni; posso seppellire la CISL sotto montagne di dichiarazioni o di certificazioni ma valgono quello che valgono — è sempre quello che l'autonomia della CISL deve risultare di solare evidenza. Il problema è, quindi, di fugare le nubi, di garantire i lavoratori sulla loro organizzazione sindacale, sulla natura della loro organizzazione sindacale e non soltanto garantirli ma renderli effettivamente garanti. Non è un discorso da poco, questo, perché, vedete, — sono anche uomo sospettoso, posto che diffido anche delle idee, certamente diffido di certe posizioni — quando si viene qui a dire che sul Congresso non c'è questione e che siamo tutti d'accordo e poi si dice: « noi abbiamo chiesta il confronto ». No, dopo Spoleto Scalia ha fatto una dichiarazione e Storti pure, pubblicamente, davanti a tutta l'Italia, chi ha proposto il confronto ulteriore è stato Storti e Scalia in quella dichiarazione non lo ha fatto. Questo non è per dire chi è stato il primo. Siamo stati noi i primi perché abbiamo sentito questa responsabilità e non è vero che quando il confronto è iniziato, con Scalia, Romano e Casati, non abbiamo cercato quello che poteva unire. Lo abbiamo cercato ed ho avanzato una precisa proposta: cerchiamo le cose che uniscono: il Congresso ci unisce e allora presentiamo, noi sei, un ordine del giorno al Consiglio Generale che dica « Il Congresso è convocato per... » e la data la mettete voi, maggio, giugno, luglio, naturalmente entro la scadenza temporale normale. Questo non è stato accettato e questo è nell'ordine del giorno che è stato presentato: di Congresso se ne parla in termini estremamente generici.
Facevo questa considerazione e la faccio davanti a voi: ma pensate, i lavoratori che si chiedono « cosa fa la CISL ecc. ecc. », i nostri soci, (noi che ci riempiamo la bocca di associazione dalla sera alla mattina), che cosa direbbero se gli dicessimo « è convocato il Congresso, il tal giorno »? Possiamo fare poi cose sbagliate o delle cose estremamente sagge ma tale decisione è un elemento di chiarezza, di garanzia democratica, indispensabile, che non può non comportare, se tanto mi dà tanto, una dichiarazione unitaria da parte di tutti perché allora, evidentemente, i problemi assumono una diversa proporzione e una diversa prospettiva.
Sull'autonomia, qualcuno ha affermato: « ma la CGIL non lo è ancora ». Rispondo: se fosse stata autonoma, avremmo fatto l'unità sindacale. Ma la federazione che cos'è? E' un luogo di verifica, fra le altre cose, anche dell'autonomia e non solo di verifica dell'autonomia, nostra ed altrui, ma anche una sede in cui si deve continuare a lottare per l'autonomia perché le proclamazioni autonomistiche servono ma serve anche l'azione, l'impegno in questa direzione perché non sarà mai una cosa che piove dal cielo.
Abbiamo avuto dei momenti, per esempio, in cui, attorno alle incompatibilità, abbiamo polarizzato, si voglia o no, la volontà di tutti i lavoratori e anche quelli che hanno il centralismo democratico si sono dovuti rendere conto che, su questo terreno, la battaglia, ormai, era perdente. Ma non ha soltanto questo aspetto negativo delle incompatibilità, l'autonomia da affermare. C'è da costruire un discorso in positivo sull'autonomia, attraverso l'approfondimento e perciò diciamo che vi è la necessità di approfondire i discorsi con i partiti politici: sono tutti uguali, sono diseguali i partiti politici? Neanche per noi i partiti sono tutti uguali. Ecco la necessità di approfondimento per stabilire in maniera più positiva quali devono essere i rapporti con i partiti politici. Inoltre problema dell'autonomia, dell'unità e della federazione, senza interpretazioni, perché le interpretazioni le faremo al Congresso. La federazione ha un patto federativo scritto e quello vale per tutti.
Non per fare della polemica, amici, perché la polemica interna mi fa sempre dispiacere ma avrei tanto gradito, siccome al Congresso ho sollevato il problema della non omogeneità o della grave disomogeneità di certe forze coalizzate, che, nel momento in cui, certi nostri colleghi, prendendo coscienza che la federazione è il terreno di sviluppo del processo unitario avessero sentito anche il dovere di ritirare, contemporaneamente, quel ricorso al collegio dei probiviri che era contro la federazione. Come si concilia l'affermazione che sono per la federazione e mantengo in vita un ricorso al collegio dei probiviri che contesta il principio della federazione: e poi si dice le coerenze! Ci sono delle coerenze che sono ineliminabili, altrimenti il sospetto di alleanze strumentali ed occasionali non può essere troppo facilmente cancellato.
La strategia delle riforme, dello sviluppo economico, sono problemi aperti. Ad alcuni abbiamo dato una risposta. Sul tesseramento abbiamo dato una risposta precisa. E guardate che non era la questione di merito quella che ci ha assillato no, per niente, la questione del tesseramento sappiamo che si può risolvere

e si risolve in rapporto a tutte le preoccupazioni che a questo riguardo sono state manifestate. Il problema era di scriverlo o no e l'abbiamo anche scritto per stabilire chiarezza sulle nostre responsabilità.

Ci sono altri problemi aperti che la mozione indica come il coordinamento politico dell'azione sindacale, ecc... Qualcuno ha detto: « Il confronto non lo avete voluto ». Il confronto su questo tema, in particolare sulla contrattazione aziendale, l'abbiamo fatto e come! Vedi caso, è scomparsa quella parole « la complementarietà » della contrattazione aziendale perché il chiarimento ha portato a dire che non esiste soltanto un rapporto di complementarietà fra la contrattazione aziendale e la contrattazione nazionale ma che non si può discutere di contrattazione aziendale se non mettiamo a cappello del discorso gli obiettivi generali della contrattazione. Non si può parlare di contrattazione aziendale e di contrattazione nazionale senza prima dire quali sono gli obiettivi e come, per esempio, il discorso deve ridurre le differenze settoriali. Con molta umiltà abbiamo constatato che era un discorso da approfondire, che non poteva trovare in quel momento, a pari e dispari fra sei persone in un'organizzazione di due milioni di lavoratori una risposta. Così il discorso dalla strumentazione operativa delle strutture di base, a proposito delle quali abbiamo un documento, probabilmente dimenticato nella organizzazione mo che ha avuto 51 voti a favore, 8 astenuti, uno solo contrario, il quale ripete più o meno, nelle linee di indirizzo, il patto federativo nei suoi elementi sostanziali. Ho chiesto ai colleghi, ai tre amici: « ma siete d'accordo sulle cose che la CISL ha deciso su questi punti? ». La risposta non è stata negativa ma è stata affermata l'esigenza di ulteriormente approfondire anche questo discorso perché nello stesso patto federativo è affermata questa esigenza. E vi pare possibile che un Consiglio Generale, al di fuori di tutte le esperienze esistenti ci sono i ferrovieri che indicano il loro esempio, i GUCI, senza un approfondimento di tutte queste esperienze possa definire, dalla sera alla mattina, le strutture di base? C'è stato, quindi, un serio tentativo, ma, quando si va a scavare, si vede che bisogna ancora scavare ed abbiamo indicato i problemi aperti e quindi un impegno di approfondimento. Si è parlato di inquinamenti e di disintegrazioni e l'onorevole Piccoli ha detto che c'è una matrice comune. Ma che cos'è la matrice comune della CISL? Non certo la dottrina sociale cristiana. Ci sono dei principi nella CISL che costituiscono, per cattolici impegnati e non, il comune confluire in una stessa esperienza sindacale. Bene, c'è qualcuno che le ha messe in discussione queste cose, che le ha cancellate? Non facciamo il processo alle streghe. Verifichiamo nella realtà dei fatti, con una posizione di elaborazione che sia della intera organizzazione e la gente che dice « ci sto » e « non ci sto ». Questo è il discorso che dobbiamo fare ma, al di là di questo atteggiamento sui problemi aperti, cosa c'è nel fondo della nostra volontà politica? C'è una volontà di ricucire il tessuto vitale della CISL.

Quello che abbiamo proposto al Consiglio Generale non è una vittoria, non è un successo, è puramente e semplicemente un armistizio, in attesa del Congresso, per non andare ad uno scontro amplificandolo ma per evitare, prima non dopo, le Sorrento — amico Frandi che ti piace tanto ricordarlo —, le Coccumella ma anche per evitare le improvvisazioni — e mi soffermerò poi un momento — perché delle improvvisazioni o delle pecette, amico Scalia, ne abbiamo messe troppe ed allora cambiamo radicalmente metodo: pecette non più; facciamo le cose con più impegno, con più serietà.

E qui viene il discorso della segreteria. Ci sono dei problemi morali. Al di là dei problemi di coscienza (ognuno i problemi di coscienza se li risolve a modo suo e in quel sacrario nessuno entra mai), conosco una sola morale, amico Marini: la morale dell'interesse dell'organizzazione. Per questa morale Giulio Pastore — e Storti è buon testimone — poiché l'affermavo con una virulenza propria degli anni giovanili ebbe anche la bontà di chiamarmi a responsabilità nella confederazione. Questa è la morale. Se la revoca delle dimissioni o la respinta delle dimissioni, il che fa la stessa cosa, corrisponde all'interesse dell'organizzazione voterò per la respinta delle dimissioni perché gli altri problemi sono di coscienza e ognuno se li vede. E' stato affermato che, sui problemi politici, sulle grandi finalizzazioni non c'è dissenso. Il dissenso è sui problemi, non dico particolari, importanti, di strategia del momento, dell'ultra momento. Erigiamo a giudice il Congresso. Posso rimettere dei problemi, quelli sui quali siamo divisi, al Congresso ed intanto assumerli in una più o meno grande imbarcata nella segreteria confederale? No, se siamo d'accordo di rimetterli al Congresso. Il Congresso li definirà e, in coerenza di questo, stabilirà la conseguente gestione confederale. Non le assumo, nella gestione unitaria, quindi, queste ragioni di controversia, proprio nel momento in cui le rimetto all'organizzazione.

Che si fa, allora, per la segreteria se c'è uno squilibrio di forze, in ipotesi, che dobbiamo verificare al Congresso? Credo che nessuno di noi sia così scarverellato da pensare che la segreteria si comporterà a colpi di maggioranza. Abbiamo visto come si è comportata nei confronti della Conferenza di Reggio Calabria dove, come è noto, sono rimasto in minoranza. Si sono trovate delle soluzioni così come le abbiamo trovate per lo sciopero contro gli attentati. Se la segreteria non si mette d'accordo abbiamo l'esecutivo, il Consiglio Generale, le strutture direttamente impegnate in talune questioni, in taluni problemi e per i quali le strutture hanno una sovranità incontestabile. Nessun intento di prevaricazione, allora, niente colpi di maggioranza. Nella proposta, anche scritta, che ci è stata formulata, ci è stato detto: facciamo una segreteria più ristretta. Ringrazio Pomini che ha già fatto il caso mio e di Marcone per dire: « sbarchiamo qualcuno, imbarchiamo qualche altro » — e dice « abbiamo fatto tutto questo gran fracasso nella CISL — e la proposta era di nove — per capire che, alla fine, la colpa era di Giuseppe non di Storti, non di Scalia, non di Macario che, a detta di Pomini e di Donelli, sono intoccabili, ma di Giuseppe o, come si dice a Torino, di Pautasso o di Rossi o di un'altra persona.

No, alla grande imbarcata perché così restano uniti quelli che hanno sbagliato tutto, quelli che hanno fatto l'autocritica e quelli che hanno licenza di uccidere perché loro non hanno fatto l'autocritica, non hanno sbagliato niente e possono tranquillamente sparare agli altri che stanno al timone. Vi pare serio? Sono pecette queste? Ha ragione Pomini, in questa situazione dal '69 ad oggi, il sindacato è andato verso una nuova frontiera sbagliando, facendo delle cose buone, ottime. Ma quando mai i giornali, l'opinione pubblica si sarebbero interessati come si stanno interessando della CISL se non ci fosse stata questa rottura della frontiera tradizionale.

Noi, allora, che abbiamo sbagliato tutto, in ipotesi, ma non disponibili all'autocritica se non nella misura in cui riteniamo, con tutta l'organizzazione, che sia necessario, com'è necessario, un processo di adeguamento e di aggiustamento, di riconsiderazione, di raccolta delle linee strategiche per impostare una nuova strada, diciamo che i dieci devono andare a rendere conto al Congresso del loro operato, nel bene e nel male, con l'autocritica o con l'aggiustamento delle posizioni perché fa premio tre anni di lavoro. Chiedo scusa: ma chi sono stati i protagonisti del Congresso al di là delle persone? Tutti siamo stati protagonisti. Certamente l'organizzazione. Ma Storti e Scalia e, per via di Sorrento, anch'io possiamo non andare a render conto al Congresso? Ma possiamo?

E l'ipotesi c'è perché, Scalia, il fatto che tu stamattina hai detto: «51 di qua, non ci stiamo, perché ha l'esatto equivalente dall'altra parte; 51 di là noi non ci stiamo e siamo pari e patta. O qui facciamo tutti atto di umiltà, di sottometterci alla volontà dell'organizzazione e quindi se revoca, se respinge le dimissioni, abbozziamo oppure come la mettiamo? L'interesse dell'organizzazione è quello che deve prevalere e, per dimostrare la nostra autonomia, dobbiamo dare questa testimonianza ai lavoratori, proprio perché non ci sono questioni personali, di nessuno, di disponibilità perché altrimenti facciamo come gli Orazi ed i Curiazi, poi ne resta uno.

Ecco, ora, la mia conclusione: il Congresso, questo è il vero elemento di distensione della situazione perché in questi mesi lo abbiamo tentato. Era nostro dovere andare a Sjoleto, cercare con tutte le forze, come abbiamo fatto, il chiarimento politico. Il chiarimento politico non è venuto e che dobbiamo fare? Dobbiamo rivolgerci ai lavoratori.

Questo è l'elemento di sicurezza del futuro della CISL perché il recupero della CISL per se stessa e per l'unità sindacale corrisponde certamente alla profonda volontà dei lavoratori italiani.

ENRICO CHERUBINI

Segretario generale USP L'Aquila

(Intervento scritto) Consentitemi di portare a questo dibattito il contributo della Segreteria Provinciale della USP dell'Aquila. Anzitutto vorrei ricordare agli amici tutti che, quasi ogni volta, partecipando ai lavori dei diversi consigli generali confederali, ho avuto modo di sostenere la necessità di trattare con ampiezza i temi della contrattazione, delle riforme, della occupazione e dei prezzi e non soltanto quello, indubbiamente esaltante, dell'Unità Sindacale.

Certo, trattando dell'unità sindacale, abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo attuato (o meglio tentato di attuare) una linea politica che la CISL si era data fin dalla sua nascita. Ed era tra l'altro inevitabile che tutto questo si facesse dall'ultimo congresso Confederale in poi, in un momento assai impegnativo per il movimento sindacale, ormai proteso verso obiettivi di effettivo cambiamento delle precarie strutture su cui si fonda l'equilibrio dei poteri all'intervento della nostra Società.

Ma ciò non toglie che avremmo dovuto e potuto interessarci, forse maggiormente, degli obiettivi immediati e mediati attraverso i quali deve necessariamente passare ogni cambiamento: riforme, contratti, occupazione, eliminazione degli squilibri Nord-Sud, agricoltura-industria, servizi-ricerca scientifica.

Non bastano le enunciazioni, le linee politiche, le mozioni congressuali. I documenti, per fare tutto il nostro dovere in rapporto agli obiettivi che vogliamo raggiungere occorre, invece, come è stato già ribadito da molti colleghi ed amici che mi hanno preceduto, verificare fino in fondo e con periodicità piuttosto ravvicinata, se e in quale misura le linee operative, le strategie globali l'azione e la pressione sindacale, contrattuale ed extra contrattuale, sono in sintonia con i medesimi obiettivi.

Abbiamo sentito ripetere da molti di noi, in questi giorni, che nessuno vuole lo sciopero per lo sciopero. Questo è vero. Però non basta che ciò sia vero per noi. Deve essere vero anche per l'opinione pubblica, almeno per quella in buona fede. Si afferma ancora che non è ammissibile pretendere ragionevolezza dal sindacato, se manca la ragionevolezza dei padroni e dei pubblici poteri. Questo, però, è quanto meno discutibile. Infatti la ragionevolezza è doverosa e non deve mai venir meno, specialmente per chi, come noi, rappresenta gli interessi di coloro che nulla hanno se non guadagnare dalle azioni che dovessero essere riportate avanti all'insegna della confusione.

Non occorre certo ripeterci su questo punto. Siamo noi che abbiamo interesse al cambiamento, non le nostre controparti, le quali, come è naturale, se hanno nelle loro mani tutto o gran parte del potere che noi vogliamo ridistribuire, hanno anche interesse a lasciare tutto immutato.

Siamo preoccupati, giustamente, perché avvertiamo un calo di tensione generale fra i lavoratori, una diminuita disponibilità per le grandi lotte che dobbiamo sostenere per le riforme, i contratti, l'occupazione ed insieme per il cambiamento del meccanismo di sviluppo.

Ma anche ciò si può spiegare facilmente solo con l'opera di disorientamento di allarmismo, di vero «terrorismo ideologico», condotta in modo sistematico dal 1969 ad oggi dal mondo padronale e governativo oppure si spiega con la mancanza di prospettive certe e concrete offerte dai nostri indirizzi di politica salariale ed economica? Sono cose da approfondire e da confrontare, fra noi e con tutti i lavoratori, queste, oppure basta un semplicistico rinvio ai nostri tanti documenti e «sacri testi», che peraltro non sono stati fino ad oggi mai posti in discussione con ampiezza alla base?

A questi e ad altri interrogativi che citerò ad esempio, qui di seguito deve dare una risposta adeguata il Consiglio Generale Confederale, possibilmente al di sopra dei gruppi interni e delle persone che li contraddistinguono. Penso soprattutto alla inderogabile necessità di riconsiderare sotto ogni aspetto il nuovo ruolo che sono chiamati a svolgere le Unioni Provinciali, i Consigli Regionali e la stessa Confederazione in materia di coordinamento fra le strutture.

E' stato già detto, infatti, che lo statuto del 1969 è carente e che l'avvento delle Regioni non è stato certo adeguatamente fronteggiato con il rattoppo che si è ritenuto di apportare

nel 1970. Mancano infatti, uomini, mezzi e messa a punto del grosso problema del decentramento politico e amministrativo conseguente alla nascita delle regioni a statuto ordinario.
Basti pensare alla politica per la casa, per l'addestramento, per la sanità, per i trasporti, per i piani di sviluppo passati alla competenza Regionale o in via di definitivo passaggio, mentre noi eravamo e siamo ancora pressoché assenti.
Quanto al coordinamento fra le strutture sito un caso, che riguarda L'Aquila. Il 18 novembre 1971, in vista dell'Unità, la FILCA Nazionale decide di proclamare subito l'autonomia della struttura provinciale. Gli organi dalla categoria Provinciale FILCA non ne sanno nulla. L'amico Ravizza, tanto per incominciare (ben presto avrebbe dovuto continuare nella Regione Abruzzo, ma non ha ancora fatto), ha bloccato i fondi 1971 di pertinenza USP che aveva garantito il funzionamento della FILCA Provinciale, non autosufficiente, per ben 23 anni, ignorando la USP e rivolgendosi direttamente alla Cassa Edili. E par portare in porto il singolare disegno, (la USP non era certo contraria alla autonomia ma al modo che era stato scelto per attuarla, tra l'altro a sua insaputa. Per sottrarre, infatti, alla USP le quote accantonate presso la Cassa Edili in conto tesserе e contributi 1971 e che avrebbero dovuto riequilibrare in parte il conto anticipi spese e stipendi facenti carico alla FILCA Provinciale) la FILCA Nazionale, non ha certo sentito il bisogno di valersi delle strutture Provinciali FILCA (tenute anzi del tutto all'oscuro della brillante operazione autoritaria di marca e dir poco fascista) ma si è rivolto tranquillamente all'ANCE Padronale che ha subito provveduto... Oggi la FILCA Aquilana è forse autonoma solo in funzione strumentale, tanto che non è in grado di soddisfare gli obblighi minimi di natura associativa che la legano alla USP, perchè non è autosufficiente, ma questo che importanza può avere?.
Scusate amici, se ho voluto soffermarmi su questo fatto, assai spiacevole, ma credo che esso renda bene l'idea di come possono andare le cose in fatto di coordinamento, in fatto di uniformità e omogeneità di comportamenti fra tutte le strutture verticali e orizzontali della CISL, oggi.
Lascio a voi, che avete la possibilità di scegliere anche attraverso il voto, stabilire se c'è oggi l'esigenza di un chiarimento nella nostra Organizzazione e forse in tutto il movimento sindacale.

VINCENZO CASATI

Presidente

Prima della sospensione dei nostri lavori, su una precisa richiesta del collega segretario dei pensionati, Costantini, alcuni Consiglieri in rappresentanza dei firmatari delle due mozioni o, meglio, ordini del giorno, presentati alla Presidenza, si sono incontrati per ricercare la possibilità di una confluenza dei due ordini del giorno in uno unico. Su questo incontro si era detto che un rappresentante per ordine del giorno avrebbe dovuto relazionare al Consiglio e, con questo impegno, i lavori erano stati sospesi e li riprendiamo ora.

Dovremmo, quindi, iniziare i nostri lavori con questa relazione dei due colleghi che sono stati incaricati di esporre l'esito della riunione di ieri. Seguendo il criterio di presentazione degli ordini del giorno, il primo è quello di Spandonaro e di altri. Quindi se Spandonaro è presente è pregato di venire alla tribuna, poichè, come già sa, deve relazionare, a nome degli amici che con lui hanno sottoscritto l'ordine del giorno presentato alla Presidenza, sull'esito degli incontri di ieri sera.

MANLIO SPANDONARO

Io cercherò di essere assolutamente breve. Si è fatta una disamina di confronto sui due ordini del giorno per verificare quali erano i punti presi in esame e per puntualizzare se vi erano o deve erano convergenze totali, dove potessero esservi dissensi componibili e dove dissensi eventualmente non componibili.
Si è trovata una convergenza sulla parte che riguarda l'autonomia e si è deciso di andare al di là delle parole, perchè non erano sicuramente i modi di esprimersi in certi casi che contavano: una convergenza sulla parte che riguarda la scelta dell'unità sindacale secondo le concezioni e le condizioni sempre affermate dalla CISL, mentre si è verificata la prima disparità di pareri sulla parte che lega questa affermazione al Patto federativo.
Le tesi sono state queste: una parte della delegazione si voleva riferire integralmente al lodo dei probiviri, interpretandolo come un'affermazione della delega rilasciata di volta in volta per singole materie. Ci sono state posizioni diversificate, per il vero, nelle risposte; alcune che riaffermavano la lettera del Patto federativo nel senso del riconoscimento di sovranità per materie comprese in un certo ambito nel Patto stesso e alcune considerazioni riguardanti la necessità, da parte del Consiglio Generale, preso atto del lodo dei probiviri, di poter rapidamente discutere la materia.
Non c'è dubbio che l'esercizio di delega da parte di coloro che sono stati designati è circoscritto sia agli indirizzi generali della CISL — su questo mi pare non ci siano assolutamente possibilità di dubbio — sia alle materia che sono state dal Patto federativo stesso assegnate alla competenza del Patto.
Sono stati esaminati alcuni aspetti riguardanti il tesseramento e le strutture di fabbrica. Sul tesseramento dirò soltanto, non tanto da parte mia che non ho probabilmente nè l'autorevolezza nè la competenza (ed essendo tra l'altro rappresentante di una categoria che problemi del genere ancora non li ha completamente) che è stata data assicurazione, da parte di altri componenti la delegazione (che questa autorevolezza la hanno per essere rappresentanti di grosse strutture), della assoluta volontà di riportare, al di là dell'aspetto che si è voluto classificare come semplicemente amministrativo, nelle regole e nelle norme della Confederazione, nella sua globalità, nella sua interezza, sia nello spirito che nella sostanza, le condizioni che potessero essere o sembrare non completamente ortodosse. Sono venute fuori su questo argomento delle cose che io non condivido assolutamente, portate da uno dei membri dell'altra delegazione, come alcune disquisizioni sulla relazione che può intercorrere tra la tessera della CISL e alcune tessere di associazioni. E questo dimostra ancora di più come questo tipo di divergenze ha bisogno di essere discusso in un Consiglio Generale che si occupi esclusivamente di questa materia.
Possiamo avere idee discordanti, il fatto è che

certe idee portano addirittura a mettere in dubbio il diritto di appartenenza al Consiglio Generale di gente che invece ha tutto il diritto di starci, per cui su alcuni tipi di impostazioni, tra l'altro, personalmente, non sono d'accordo.

Nella generalità, il discorso importante (se esiste ancora un rapporto di fiducia tra noi, doveva essere la assicurazione di questi impegni che doveva rappresentare un limite accettabile in questa direzione) è il fatto che la Commissione dei dodici non è solamente una Commissione che deve seguire l'andamento precongressuale, ma che è anche garante, per conto e per parte del Consiglio Generale, dell'impegno che nell'ordine del giorno che avevo illustrato viene preso in materia.

Per quanto riguarda le strutture di fabbrica esiste un riferimento addirittura in questo caso temporale, preciso, che è previsto dal Patto federativo; la cosa sulla quale si è registrata una possibilità, in quella sede, di raggiungere un testo unico stava, per esempio, nella richiesta della duplicazione di organismi (mantenere le SAS insieme ai Consigli di fabbrica); tutto un discorso che a nostro modo di vedere è stato messo nell'ambito di quelli da dibattere e da discutere, perchè le stesse cose presentate in quella sede hanno riconfermato come ci sia da dibattere e da discutere soprattutto con i livelli più interessati, in una precisa direzione, nella direzione che è affermata nell'ordine del giorno che avevo presentato, quando dice di assicurare l'integrità associativa della CISL a tutti i livelli.

Per quanto riguarda, infine, l'aspetto della gestione della CISL, è stata fatta una domanda a noi, in merito a questo particolare aspetto; domanda alla quale non si è potuto rispondere altro che il tipo di ordine del giorno da noi presentato non può non essere considerato integralmente nel suo insieme; controproposte precise non ne sono venute, proposte politiche, eccetto quella dell'elezione della Segreteria senza preclusioni, che, a nostro modo di vedere, è una proposta indefinita, una proposta che non si concretizza in aspetti puntuali e precisi.

ENZO LEOLINI

L'esposizione che il collega Spandonaro ha effettuato risponde, salvo alcuni aspetti che sottolineerò, a quanto si è verificato nell'incontro tra le due delegazioni.

Vorrei fare una prima considerazione, se volete, di premessa: pare valga la pena sottolineare lo spirito con il quale le due delegazioni si sono accinte a questo confronto. E' un'impressione soggettiva che non è certamente addebitabile ai colleghi componenti dell'altra delegazione, ma addebitabile forse ai fatti. D'altra parte ci siamo accinti a questo confronto con una fretta eccessiva. Basti pensare che eravamo appena riuniti che, su sollecitazione di un Presidente, venivamo invitati a chiudere il confronto in un quarto d'ora, venti minuti, mezz'ora. Evidentemente non era umanamente possibile.

Ciononostante, il confronto è avvenuto dopo una scelta di metodo che è partita dalla lettura dei due ordini del giorno e da un confronto sui problemi contenuti nei due ordini del giorno.

Il confronto non è stato approfondito, dato il tempo che ci è stato lasciato a disposizione, e ha investito gli aspetti, e qualche altro ancora non sottolineato dal collega Spandonaro, citati dallo stesso Spandonaro. Cioè, il primo confronto sui problemi dell'autonomia del Sindacato ci ha trovato sostanzialmente d'accordo nel riconoscere che ai di là delle formulazioni che potevamo accingerci ad accettare, o l'una o l'altra o a farne una terza, non costituiva nessun problema di dissenso tra le due delegazioni.

La stessa constatazione l'abbiamo fatta per quanto riguarda la dizione contenuta nell'ordine del giorno presentato dal collega Spandonaro e da altri per quanto riguarda la scelta dell'unità sindacale secondo le concezioni e le condizioni sempre affermate dalla CISL. Anche su questo aspetto, accettando anche la formulazione letterale, non esiste e non si è rilevato nessun dissenso, nè poteva esistere.

I problemi dei dissensi sono stati quelli che investono gli altri argomenti. Li sottolineo: integrazione della Federazione, per quanto attiene ai problemi della delega o del mandato. Il collega Spandonaro ha espresso le due posizioni e vorrei correggere soltanto un'affermazione, cioè da parte della nostra delegazione non abbiamo sostenuto una tesi basata sul lodo dei probiviri, abbiamo sostenuto la tesi che è espressa nel nostro ordine del giorno, e abbiamo detto che un fatto nuovo è venuto: non tanto il lodo dei probiviri, quanto le controdeduzioni che la Segreteria confederale unanimemente aveva inviato al Collegio dei probiviri affermando che non c'era delega di sovranità e che noi ci trovavamo sostanzialmente d'accordo, quindi non esisteva dissenso, su quanto il lodo del Collegio dei probiviri - riferisce -, quindi testualmente, recapendo dalle controdeduzioni della Segreteria confederale.

Dopo una certa discussione abbiamo preso atto che esisteva invece un dissenso circa il concetto della delega di sovranità sulle materie previste per le decisioni della Federazione e il mandato di volta in volta stabilito dagli organi della CISL ai livelli corrispondenti.

Il secondo argomento ha riguardato il tesseramento. Anche qui, per la verità, non è stato molto facile approfondire i motivi reali del dissenso. Personalmente io condivido le affermazioni che molti colleghi dell'altra delegazione hanno fatto in questo incontro. Abbiamo soltanto evidenziato un'esigenza di formulazioni chiare e abbiamo detto che il problema si poneva risolvendo non in modo generico o in modo polivalente alcuni nodi, quindi ponendo precise domande. Queste domande riguardavano se si era d'accordo o non d'accordo sull'impossibilità o possibilità di una duplicità di affiliazione; se si era d'accordo o non d'accordo sulla possibilità o non possibilità del tesseramento unitario.

Per quanto riguarda il tesseramento unitario la discussione che si è sviluppata ha consentito di chiarire che il dinieg al tesseramento unitario non riguardava, da parte di coloro che sostenevano che non c'era possibilità di tesseramento unitario, le forme di proselitismo unitario, cioè quella raccolta di adesioni al sindacato con indicazione, sia pure unitaria, dell'organizzazione di appartenenza, così come la duplicità di affiliazione non riguardava il discorso che unitamente alla tessera CISL si distribuissero attestati unitari, non altre tessere. Anche su questo, senza un approfondimento ulteriore, si è solo registrata l'inesistenza, l'impossibilità, per ragioni di tempo, ritengo, di arrivare a formulazioni, tenendo conto soprattutto che da parte dei colleghi dell'altra delegazione sono stati presentati i poteri taumaturgici della Commissione dei dodici che forse potrebbe risolvere — si è sostenuto anche non documentando e non chiarendo questo — tutti i problemi conseguenti ai fatti indicati del tesseramento.

Per quanto riguarda le strutture di base, anche qui non c'è stato un approfondimento, né ci poteva essere in un'ora e qualcosa che è durato tutto l'incontro, ma mi pare che l'incontro sia sufficientemente servito ad evidenziare i motivi del dissenso che, si è poi rilevato, non stavano tanto in una evidenziazione fino in fondo delle rispettive posizioni, quanto in una posizione di rinvio a Convegni di studio, ad approfondimenti,

a successivi dibattiti, sostenuti da una parte o in un'altra posizione che diceva che va bene per quanto riguarda i Consigli di fabbrica, per quanto riguarda le strutture previste dal Patto federativo, c'è necessità di questo approfondimento, c'è necessità di sollecitare che quegli adempimenti, d'altra parte già previsti dal Patto federativo, vengano portati avanti.

Ma intanto c'è una sola cosa da chiarire fra noi, se cioè le strutture associative della CISL restano integre, e restano integre a tutti i livelli, ivi compreso quello di base. Ed è su questo argomento, cioè sulla non risposta, sull'integrità delle strutture associative della CISL a tutti i livelli, ivi compreso quello di base, che si è registrato un dissenso.

Sono stati affrontati anche — questa era l'omissione, involontaria certamente, del collega Spandonaro — i problemi della politica contrattuale, i problemi dell'azione contrattuale, extra contrattuale e delle riforme. Debbo dire che il problema è stato solo sfiorato per un'affermazione che ci è stata fatta, che, accogliendo l'ordine del giorno, i problemi del coordinamento fra le politiche delle compatibilità, una disponibilità gi à espressa nell'ordine del giorno del collega Spandonaro ed altri, rendeva forse prevedibile che una intesa anche su questi argomenti poteva rilevarsi estremamente facile. Però, questo tentativo, questo approfondimento non è stato effettuato.

A questo punto, invece, si sono affrontati i problemi della gestione sulla base di una dichiarazione. E' esatta la domanda posta da noi e riferita dal collega Spandonaro, ma la nostra domanda è venuta dopo una dichiarazione sull'inscindibilità di tutto quanto contenuto nell'ordine del giorno di Spandonaro e altri, che tutto era premessa alla conclusione dello stesso ordine del giorno e che il punto qualificante dell'ordine del giorno era l'affermazione che il Consiglio Generale respinge le dimissioni della Segreteria confederale. Ilu questo punto abbiamo fatto la domanda ritenuta dal collega Spandonaro, abbiamo visto che esisteve dissenso, abbiamo, da parte della nostra delegazione, dichiarato che c'era non disponibilità a concludere i lavori del Consiglio Generale dopo sette giorni di dibattito con un formale voto che respingeva le dimissioni della Segretaria confederale, c'era invece disponibilità piene e complete ad accingerci alla rielezione della Segreteria confederale senza nessuna preclusione sulle persone.

Questa è la cronaca, se volete nuda e cruda, sulla quale io seguo l'atteggiamento del collega Spandonaro e mi ritengo esentato dall'esprimere dei giudizi soggettivi.

Penso che un solo giudizio si possa esprimere, e lo lo esprimo perché lo espressi già nell'incontro, cioè che i dissensi rilevati hanno tutti un minimo denominatore comune, tutti, sia quello del ruolo della Federazione, sia quello del tesseramento, sia quello delle strutture di base, cioè salvaguardia o meno dell'integrità associativa della CISL.

La cosa la sottolineo perché io non l'ho molto ben capita, soprattutto dopo aver letto nell'ordine del giorno del collega Spandonaro, al terzo comma, dopo il « conferma », « con la salvaguardia, a tutti i livelli, dell'integrità associativa della CISL ». Se questo fosse vero non si sarebbero dovuti evidenziare i dissensi che ci sono stati. Ma per quanto riguarda un giudizio conclusivo, io non ho che da ripetere il giudizio che ha espresso il collega Romei quando ci siamo alzati, e cioè: « è evidente, esiste un profondo dissenso politico di fondo ». E lo sono d'accordo col giudizio del collega Romei.

PRESIDENTE CASATI — *Allo stato delle cose mi pare che non vi sia che da prendere atto che l'invito rivolto dal collega Costantini, tendente a riunire in uno i due ordini del giorno, tendente alla realizzazione di un'intesa fra i presentatori dei due ordini del giorno, non ha avuto i risultati sperati.*

Faccio presente al Consiglio che un invito analogo era stato rivolto anche dal Consiglio regionale sardo attraverso un ordine del giorno che proponeva al Consiglio l'unificazione di tutte le parti delle due mozioni presentate al Consiglio generale di Spoleto sulle quali non si rilevino sostanziali posizioni antitetiche, al fine di pervenire a una mozione concordata, ecc., ecc...

Ora, se l'amico Lay è d'accordo, credo che anche questo invito sossa considerarsi soddisfatto dagli incontri che si sono avuti, non dalle risultanze degli incontri, ma che, anche per il Consiglio regionale sardo, non vi sia che prendere atto dei risultati di questi incontri.

Se il Consiglio non ha niente da eccepire e se altri non chiedono la parola, è da considerarsi chiusa la discussione generale sugli ordini del giorno che erano stati presentati e non vi è che da passare alla votazione degli ordini del giorno stessi.

In proposito, sempre per memoria, devo ricordare al Consiglio che la Presidenza ha un ordine del giorno Spandonaro e altri che già è stato reso noto; un ordine del giorno Leolini e altri.

Vi è ancora la Presidenza un ordine del giorno presentato a Spoleto concernente la Conferenza del Mezzogiorno. Si suspica, in questo ordine del giorno ,anzi si impegna la Segreteria confederale a proporre alle Confederazioni e a far decidere alla stessa entro il corrente anno, l'effettuazione di un Convegno operativo di tutte le strutture categoriali e territoriali. Anche qui poi entreremo nel merito, se il Consiglio lo riterrà opportuno. Al momento ricordo questo soltanto per memoria degli amici.

Vi è poi un ordine del giorno sulla scuole, presentato dei Segretari dei nostri Sindacati scuola, Unitivarità, SISM e SINASCEL e, ancora — e meno che non sia stato ritirato — dovrebbe esserci un ordine del giorno sul tesseramento, ma comunque è pacifico che forse va ritirato perché la materia è già oggetto di esame negli ordini del giorno.

Secondo la presentazione, quindi, alla votazione dovrebbe essere posto per primo l'ordine del giorno Spandonaro e altri.

Su quest'ordine del giorno il collega Fantoni ha presentato degli emendamenti. Io devo interpretare tra l'altro il pensiero di Spandonaro che quest'ordine del giorno non si ritiene, da parte dei proponenti, che possa essere scisso, e va votato perciò non per commi ma nella sua integrità.

La Presidenza fa rilevare che vi sono emendamenti, quindi, man mano che diamo lettura, il presentatore degli emendamenti, se lo ritarrà, verrà ad illustrarli; diversamente la Presidenza ne darà lettura e porrà in votazione l'emendamento stesso.

Su questo criterio di ordinare i lavori hanno chiesto la parola Romei e Storti

ROBERTO ROMEI

Solo per una precisazione, dato che il collega Leolini ha citato una frase che io avrei pronunciato al termine del nostro incontro, ieri sera, attribuendomi una frase che esattamente non sta in quei termini, vale a dire: « esiste un profondo dissenso politico ».

Quando abbiamo chiuso i lavori ho detto: « mi pare che accanto a delle convergenze » che sono state molto opportunamente illustrate sia

da Spandonaro che dallo stesso Leolini, « permangono alcune divergenze non indifferenti e difficilmente sanabili in questa circostanza, divergenze che, tuttavia — ho detto — dobbiamo compiere uno sforzo tutti assieme per superarle da qui al Congresso e certamente nel Congresso ».

BRUNO STORTI

Quando ieri Costantini è stato così gentile da chiedere anche a me un parere sulla proposta che intendeva presentare, ho dato a questa proposta un'interpretazione; forse sarebbe bene che Costantini la confermasse, cioè una proposta che tendeva, come sembra essere emerso dagli interventi di tutti, a superare la rigida contrapposizione degli schieramenti. Ed è per questo naturalmente che credo l'abbiano accettata tutti; io l'ho accettata personalmente, ma non dipendeva certo solo da me; credo che sia per questo che l'ha accettata il Consiglio Generale.

E' anche per questa ragione che io ero convinto che lo spirito della proposta di Costantini — e chiedo a lui di confermare o meno questo — non voleva rappresentare un confronto privato fra i due schieramenti; in questo caso è più utile il confronto in Consiglio, cioè un confronto fra i presentatori delle mozioni, per vedere se attraverso un chiarimento è possibile arrivare a un documento che, in tutto o in parte, fosse meno rigidamente contrapposto di quanto, purtroppo, sono sembrate essere non solo le mozioni presentate a Spoleto, ma anche i documenti che sono stati presentati qui.

E' questa la ragione, e non altra, per la quale ieri sera, con la piena libertà di ognuno di riunirsi, (e quindi di un gruppo di riunirsi), l'altro gruppo che aveva dato questa interpretazione alla proposta di Costantini non ne ha sentito il bisogno. Se era un confronto fra i gruppi', l'unica differenza era che avveniva in privato attraverso delegati, dopodiché i due gruppi di nuovo confermavano o non confermavano il mandato ai delegati. Ho l'impressione che Costantini non avesse questa intenzione; questo sarebbe stato togliere da questa sala le contrapposizioni per portarle magari in sale differenti.

Comunque, ieri sera — a noi risulta — c'è stata una riunione di un gruppo. Stamattina il Presidente ci ha comunicato, dopo i chiarimenti dei due rappresentanti de' gruppi che si sono incontrati, che ci sarebbero degli emendamenti presentati dal collega Fantoni.

Noi credo abbiamo tutti, tutto il Consiglio Generale, alcune esigenze. La prima è di sapere se sono emendamenti personali di colui che li ha presentati o se rappresentano la posizione di un gruppo che si è riunito. Questo è interessante agli effetti della proposta di Costantini per vedere se da questi emendamenti sono venuti fuori interessanti proposte che possono tendere all'unificazione o se rappresentano puramente e semplicemente la riproduzione delle contrapposizioni precedenti.

In secondo luogo, c'è esigenza di conoscerli e di esaminarli, perché vogliamo sapere, ad esempio, se si pronunciano su tutti i punti in discussione, compreso quello della gestione: non lo sappiamo, non l'abbiamo potuto vedere! E su quello della gestione è interessante sapere se ci sono proposte: per adesso ce n'è una sola, piuttosto precisa e discussa. Noi desideriamo sapere con profondo interesse, perché questo è veramente l'aspetto politico della situazione, quali siano o non siano le proposte per quanto riguarda la gestione della Confederazione.

Dico questo, seguitando a usare del mio criterio personale di riservatezza, perché durante gli incontri che hanno avuto luogo, con lo stesso fine della proposta di Costantini durante l'intervallo tra Spoleto e Roma alcune proposte, delle quali io non ho nessuna ragione di dare notizia circa la composizione, la natura, le caratteristiche della gestione, ci sono state fatte, che comportano naturalmente certe conseguenze politiche.

Noi desideriamo sapere se ci sono delle proposte riguardo alla gestione e se queste proposte hanno un contenuto politico, non procedurale, (le procedure non servono). E' evidente che la proposta dell'ordine del giorno Spandonaro non è una proposta procedurale, è una proposta profondamente politica che del resto è stata illustrata, quando molti erano assenti e non potevano sentire i motivi di questa illustrazione.

Perciò, prima di domandare a coloro che condividono la mozione Spandonaro se sono soddisfatti del risultato della proposta avanzata da Costantini, occorre conoscere se Costantini si ritiene soddisfatto dell'esito che ha avuto la proposta da lui presentata; in secondo luogo bisogna conoscere se gli emendamenti sono emendamenti presentati dal collega Fantoni o se sono emendamenti di un gruppo, perché — ahimè — se fossero emendamenti presentati da un gruppo, è evidente che in questo caso, pur con la scarsa disponibilità che personalmente ho a riunire coloro che condividono la mozione Spandonaro, non potrei che, in ritardo o non volendolo, sentire che cosa pensano di questi emendamenti coloro che hanno aderito o pensano di aderire alla mozione Spandonaro, soprattutto per vedere se in essi c'è uno spirito di conciliazione o se c'è uno spirito di conferma degli schieramenti. Inoltre personalmente non sarei favorevole a esaminare solo la proposta presentata, per quanto riguarda la gestione, dal collega Spandonaro, ma sarei molto ma molto interessato, perché le scelte si fanno in termini di confronto, a sapere qual'è il contenuto politico di un'altra proposta relativa alla gestione: tanti Segretari quanti ce ne sono adesso, di più, di meno, gli stessi, altri o perché ecc.

Ho sentito parlare molti colleghi, compreso il collega Scalia, di unità, di concordare, ecc., credo che abbiamo il diritto di conoscere esattamente quali proposte si vanno di presentare, e, come ripeto, si tratta non di procedura ma di contenuto politico.

PRESIDENTE CASATI — *Storti ha già sintetizzato le sue richieste, che mi pare siano queste: innanzitutto vorrebbe sapere se Costantini si ritiene soddisfatto o meno. Io, al termine degli interventi dei due colleghi Spandonaro e Merlini, avevo chiesto se il Consiglio prendeva atto delle risultanze dell'incontro e se qualcuno aveva qualche cosa da dire.*

Ancora, Storti ritiene che gli emendamenti, così come li conosce la Presidenza, debbano essere portati a conoscenza di tutto il Consiglio: questo è ovvio, e qualcuno era stato incaricato e pregato di predisporli per la distribuzione. Vorrei sapere se il Segretario Generale ritiene che questo sia sufficiente o se invece chieda una sospensione dei lavori per approfondire il contenuto degli emendamenti stessi. Allora il proponente è pregato di voler disporre perché vengano portati a conoscenza di tutto il Consiglio. Ancora, vuol sapere se sono presentati

a titolo personale o no, e questo lo dirà il presentatore degli emendamenti, e se vi sono proposte di gestione. Anche questo mi pare debba ricevere una risposta del presentatore degli emendamenti.

Devo far presente che nel frattempo sono pervenuti altri due emendamenti da parte del collega Lay: un emendamento relativo al funzionamento dei Consigli Regionali, che dovrebbe essere inserito in un determinato punto, e un altro che affronta i problemi della gestione, anche questo, per conoscenza del Consiglio, i presentatori lo illustreranno al momento opportuno.

BALDASSARE COSTANTINI

Il collega Pomini, intervenendo sia a Spoleto che qui, ha ripetuto più di una volta che lui possedeva soltanto il titolo della V elementare, e quindi non poteva che valutare le cose a quel dato livello (la maturità di Pomini è molto più alta). Per quanto mi riguarda, quando lo sono venuto qui alla tribuna, dopo avere consultato il Segretario Generale e anche altri amici, perché quando uno si accinge a questa opera pèr lo meno tenta di avere le premesse per poter arrivare a un risultato positivo, è tenuto conto che mi sono accinto a quest'opera con l'animo pieno di fede in rapporto ai legami che ha la mia persona fisica con l'Organizzazione cui appartengo da vent'anni. l'ho fatto con la forma più semplice di questo mondo. Cioè, c'è una situazione estremamente grave all'interno della CISL: riuniamo, vediamo di prendere amici da una parte e amici dall'altra, che certamente sono schierati, e questo è lo aspetto più grave che ancora si riconferma nella nostra Organizzazione, a tutt'oggi, dopo le giornate che abbiamo sofferto a Spoleto e qui per vedere di arrivare, non dico alla ricucitura ma a una convergenza, in modo che allo esterno potessimo presentarci uniti nella forma migliore e nell'interesse non soltanto della dirigenza della CISL ma soprattutto dei lavoratori che hanno dato la loro adesione con fiducia alla CISL.

Questo è stato il mio spirito, lo stato d'animo con cui lo mi sono presentato qui a fare la richiesta.

Certamente non sono soddisfatto, ed è chiaro, perché uno che si accinge a raggiungere un risultato e non lo raggiunge non può, dal non raggiungimento del risultato, trarre motivi di soddisfazione.

ANGELO FANTONI

Segretario confederale

Se ho capito bene, le domande che attendono da me una risposta, suppongo preliminare rispetto alla lettura, alla presentazione e alla chiosa, al commento, alla illustrazione degli emendamenti che ho ritenuto di presentare, mi sembrano sostanzialmente due: una che riguarda la veste nella quale io ho provveduto a presentare questi emendamenti e l'altra, se gli emendamenti riguardano anche questioni di gestione e che significato in questo caso ha il discorso.

Per quanto riguarda la prima domanda, io ho presentato gli emendamenti e mi accingo a illustrarli, poi chiederò al Presidente se devo fare questo subito o, eventualmente, più tardi, nella mia veste di uomo notoriamente al di sopra delle parti. Io non ho firmato né presentato documenti o ordini del giorno né a Spoleto né a Roma, e quindi chi mi vuole collocare deve indovinare da che parte sto.

Questo lo dico non solo come una boutade, per la verità, ma lo dico in quanto, essendo ex membro di Segreteria confederale, sono per questo stesso motivo al di sopra delle parti. Qui, infatti, è stato detto, senza reazioni apprezzabili da parte dell'Assemblea, che la maggioranza della Segreteria dimissionaria si è presentata a Spoleto avendo sottoscritto e presentato un ponderoso documento in quello spirito, cioè al di sopra delle parti e al di sopra degli schieramenti, e non si riuscirebbe a capire perché il sottoscritto, anch'esso facente parte della Segreteria dimissionaria, non debba essere collocato allo stesso modo fra coloro che stanno al di sopra delle parti.

In ogni caso, ci sono degli emendamenti che portano la firma di Angelo Fantoni, sono lì, verranno illustrati se mi si chiede di illustrarli e se ci sono dei gruppi che intendono a questo punto, riunirsi perché questo è un fatto che debbono fra di loro commentare e su cui assumere delle posizioni, queste sono decisioni che devono prendere quei gruppi. Per me è indifferente la cosa, non sono decisioni che devo assumere io.

Per quanto riguarda il discorso della gestione, certo, io faccio parte di quelli — e qui svelo subito un altarino — che hanno sostenuto fin dall'inizio che la funzione fondamentale di questa nostra assise, l'obiettivo che questo nostro Consiglio Generale avrebbe dovuto perseguire e sugurabilmente raggiungere, era quello di un chiarimento politico fra di noi, in una situazione che, ad avviso del sottoscritto e di molti altri, lo richiede perentoriamente. E sono fra quelli che han sostenuto fin dall'inizio la netta distinzione fra il momento del chiarimento politico e il momento successivo relativo alla gestione, in un momento di carenza di organi esecutivi, quanto meno di carenza della Segreteria confederale, com'è noto dimissionaria. Io resto sempre dell'idea che noi dovremmo discutere e concludere sui punti politici del nostro dissenso, per venire possibilmente a questo chiarimento e poi, successivamente, aprire le conseguenti decisioni, che, per essere conseguenti, evidentemente richiedono che prima si esaurisca la discussione sulla materia politica.

Mi trovo, però, dinanzi a una mozione che non fa questa distinzione e a una dichiarazione del primo tra i presentatori, che ho sentito testè, che rifiuta questa distinzione e dice: no, la mozione parla congiuntamente di temi politici e di problemi di gestione e va considerata un tutt'uno; le due cose sono legate fra di loro. Siccome è così, io non avevo altra sede per affrontare i discorsi di gestione se non quella della mozione al punto in cui si parla di gestione, e ne ho fatto, quindi, occasione per un emendamento perché sui problemi della gestione personalmente ho idee diverse rispetto a coloro che hanno presentato quell'ordine del giorno.

Le mie idee si ritrovano puntualmente in quello che Scalia ha detto ieri qui a questo proposito. Io come lui, e come molti altri, sono per una gestione unitaria della CISL e una

gestione unitaria soprattutto nello spirito del superamento delle contrapposizioni che attualmente caratterizzano la nostra situazione interna: sono del parere che una soluzione unitaria in una situazione come questo significa concordare questa soluzione unitaria.

Questo è lo spirito con il quale io ho scritto nell'ordine del giorno che si limita a chiedere il ritiro delle dimissioni della Segreteria, che tra l'altro personalmente considero del tutto improponibile, a chiedo invece che venga preso atto delle dimissioni della Segreteria e si proceda alla sua rielezione.

Se ho risposto a sufficienza, io vorrei sapere adesso alla Presidenza se posso, se debbo andare avanti leggendo e illustrando gli emendamenti.

PRESIDENTE CASATI — *Io ritengo che il criterio da seguire sia il seguente: dare lettura, da parte della Presidenza, del testo dell'ordine del giorno Spandonaro e là dove si presentano emendamenti soppressivi, sostitutivi, aggiuntivi, il presentatore illustrerà l'emendamento che viene posto alla valutazione del Consiglio e a successiva votazione.*

Se non ci sono eccezioni su questo criterio, lo ritengo che si possa e si debba procedere in questo modo.

E' evidente che vengono letti dal presentatore degli emendamenti nel momento in cui questi si collocano nella mozione e nel testo originale, se no bisogna comunque leggere tutta la mozione per avere presente l'emendamento.

Invito allora il presentatore degli emendamenti a darne lettura iniziando dal testo originale e a esporre i contenuti dei suoi emendamenti là dove questi si collocano nel testo originale.

ANGELO FANTONI

Il testo originale è questo: « Il Consiglio Generale della CISL, riunito a Roma il 24 ottobre, tenuto conto del dibattito svoltosi a Spoleto in una prima fase della presente sessione e preso atto del risultato nullo del voto per i documenti proposti, riafferma, nell'autonomia intesa come piena indipendenza da ogni esterna interferenza o subordinazione da realizzare attraverso l'autodeterminazione degli organi e delle strutture del Sindacato nei confronti di ogni scelta contrattuale, economica e sociale, l'impegno permanente della CISL e il requisito essenziale per l'unità sindacale ».

Fin qui, nulla quaestio, nessun emendamento presentato.

« Conferma la scelta dell'unità sindacale secondo le concezioni e le condizioni sempre affermate; conseguentemente si impegna a realizzare la Federazione a tutti i livelli secondo la lettera del Patto e con la salvaguardia a tutti i livelli dell'integrità associativa della CISL ».

Io chiedo scusa, tra l'altro, a Spandonaro e agli altri se, avendo riportato qui la formulazione, ci sono poi magari degli errori, ma questi sono del tutto involontari.

Su questo comma dell'ordine del giorno di Spandonaro io presento un emendamento. Cioè, per me va bene la scelta dell'unità sindacale secondo le concezioni e le condizioni sempre affermate, e poi intendo sostituire il resto con un nuovo testo che dice:

« Il Patto federativo che lega le tre Confederazioni è la più alta forma di sperimentazione unitaria. Esso è aperto, per sua natura, all'ulteriore avanzamento del processo unitario, non deve ledere la sovranità delle singole Organizzazioni e deve rispettarne la piena integrità. In particolare, la delega nelle materie sulle quali la Federazione è chiamata ad adottare decisioni deve intendersi come un mandato derivante volta per volta dalle decisioni degli organi della CISL ai livelli corrispondenti.

La mozione Spandonaro e altri prosegue riconfermando « l'impegno per le riforme e per la modificazione del meccanismo di sviluppo come scelta strategica decisiva per il superamento degli squilibri territoriali e settoriali con priorità assoluta per il Mezzogiorno ».

Questo comma io intendo emendarlo come segue: resta inalterata la prima parte. Dopo « decisiva » aggiungo: **« per dotare la collettività nazionale di adeguati servizi sociali, favorire la ripresa economica produttiva e la piena occupazione »**, poi mi ricollego al testo Spandonaro: « per il superamento degli squilibri territoriali e settoriali con priorità assoluta per il Mezzogiorno ».

A questo punto propongo un emendamento aggiuntivo che suona così: **« A questo scopo si impegna a proseguire il confronto con i pubblici poteri e con le altre parti sociali e politiche, all'occorrenza sostenuto da forme adeguate di pressione e di lotta, rifiutando dall'esterno ogni limitazione del diritto di sciopero ma negandone l'utilizzazione per fini meramente protestatari o generici o comunque estranei all'interesse dei lavoratori e del sindacato ».**

Prosegue l'ordine del giorno Spandonaro: « Constatato che il dibattito ha posto in luce l'esistenza di più precise puntualizzazioni e definizioni in ordine a un insieme di problemi la cui complessità e relativa novità rende necessario un ulteriore chiarimento (io non ho niente da dire su questo punto), indica... » e prosegue: « in particolare quelli relativi ai rapporti con i partiti politici nel quadro della piena autonomia del sindacato » (e lo dico che va bene).

A questo punto aggiungo un secondo punto che dice: **« alla natura associativa del Sindacato e alla ripulsa di concezioni e metodi assemblearistici o di anarco-sindacalismo ».**

Poi c'è l'altro punto di Spandonaro nel quale io propongo soltanto un emendamento all'interno del testo. La prima parte, che dice: « al coordinamento fra politiche generali e politiche contrattuali, precisando per quanto riguarda la contrattazione aziendale e la sua piena funzionalità e legittimità che va difesa contro ogni attacco padronale », per me va bene. Vorrei, però, che fosse aggiunto: **« e il suo ruolo complementare rispetto alla contrattazione nazionale ».** E poi ricollegarmi al testo di Spandonaro fino al termine di questo comma, fino a « processo produttivo nell'ambiente di lavoro », che mi va bene.

Poi intenderei che venisse aggiunto un altro tema, fra quelli che noi indichiamo come degni di essere approfonditi: il rapporto, in termini dialettici costruttivi, con la programmazione economica.

Poi mi va bene quello successivo, « alla ricerca di un'efficace strumentazione operativa per l'azione di coordinamento, ecc. » fino a « ad ogni livello in specie quello regionale » (mi va bene). Poi l'ultimo, che parla delle strutture di base, va bene per me fino a « alle strutture di base, in fabbrica, nei posti di lavoro ». Il resto, secondo me, dovrebbe essere sostituito così: **« di cui il Sindacato deve definire ruoli e competenze, allo scopo di evi-**

tare rischi di aziendalismo e spontaneismo e per garantire la necessaria armonizzazione con le linee e gli obiettivi propri del sindacato. A tale riguardo la CISL deve mantenere e rafforzare nelle aziende e in ogni altro ambiente di lavoro le proprie strutture associative ».

Continua l'ordine del giorno Spandonaro: « Riconferma le norme per il tesseramento approvate come norme per tutta la CISL e la tessera confederale come titolo esclusivo di appartenenza all'Organizzazione, al di sopra di posizioni settoriali, categoriali, ecc. ».

Per me il testo va bene fino a « come titolo esclusivo di appartenenza », dopodiché dovrebbe essere aggiunto: « e di partecipazione alla vita democratica dell'Organizzazione ».

« La tessera confederale, unica per tutti i lavoratori organizzati, non può essere in alcun modo sostituita ed esclude, nell'attuale fase, la distribuzione ai lavoratori di tessere unitarie ». Qui non è detto esplicitamente ma risulta chiaro che c'è poi un emendamento soppressivo del resto del testo Spendonaro, quello che impegna, attraverso la costituzione della Commissione di dodici membri del Consiglio Generale per il controllo, ecc. Intendo che venga soppresso perché, siccome ho altre idee relativamente agli organi esecutivi, la mia opinione è che siano gli organi esecutivi a dover provvedere a questo.

Infine, all'ultimo comma, mentre l'ordine del giorno Spandonaro recita: « Il Consiglio generale respinge le dimissioni della Segreteria e convoca il VII Congresso confederale », io vorrei che venisse sostituito questo testo con il seguente: « Prende atto delle dimissioni della Segreteria, convoca il VII Congresso confederale e dà mandato all'Esecutivo e alla Segreteria che sarà rieletta di predisporre al riguardo i necessari adempimenti ».

MANLIO SPANDONARO

Io ho non solo ascoltato attentamente ma letto attentamente gli emendamenti proposti dall'amico Fantoni.

Per quanto riguarda i presentatori dell'ordine del giorno n. 1, quindi in nome dei presentatori di tale ordine del giorno, devo immediatamente dire, per aver visauto tra l'altro l'ora e mezza di ieri sera, le seguenti cose: che per alcuni aspetti gli emendamenti aggiungono concetti che noi presentatori riteniamo già espressi, sia pure più sinteticamente nell'ordine del giorno da noi presentato; che per molti aspetti fa una collazione dei due ordini del giorno, riprende il discorso di ieri sera di composizione dei due ordini del giorno che già, a quel livello, cioè dei presentatori dell'ordine del giorno, si è rivelata, per le cose che sono state qui dette, impossibile; prefigura, per materie che riconosce che devono essere soggette a dibattito, già soluzioni, e allora vorrei sapere che tipo di dibattito facciamo quando abbiamo già definito o prefigurato gli abbocchi da dare al dibattito.

Per queste ragioni, a nome dei presentatori dell'ordine del giorno, chiedo alla Presidenza che qui non si tratta di emendamenti ma si tratta dei due ordini del giorno, grosso modo, compositi, per cui, per non ritornare ogni momento alla tribuna, respingo gli emendamenti proposti e chiedo che vengano posti in votazione i due ordini del giorno.

FRANCO MARINI

Il mio parere è che lo non credo che le due delucidazioni che ci ha fornito l'amico Spandonaro possano costituire una mozione d'ordine, perché al di là del giudizio di merito che ognuno può esprimere sugli emendamenti, se sono ampi, brevi, integrativi, sostitutivi o soppressivi, noi ci troviamo dinanzi a emendamenti che un membro del Consiglio Generale ha presentato. Sono emendamenti che, secondo una procedura larghissimamente prevista e ripetuta all'interno della nostra Organizzazione, vanno in votazione.

Per quanto riguarda il riferimento fatto all'incontro di ieri sera, io vorrei soltanto precisare che, certo, la materia che ha costituito la presentazione di emendamenti da parte dello amico Fantoni è una materia di cui ieri sera si è parlato nella Commissione di cui anch'io facevo parte. Ma lo non credo che la Presidenza possa accettare un giudizio di merito sugli emendamenti.

Noi prendiamo atto che i presentatori non sono in grado di accettare gli emendamenti e lo riferirei, senza passare alla votazione della mozione d'ordine perché è improponibile, che il Consiglio Generale deve soltanto votare sugli emendamenti, come ha fatto ripetutamente, da sempre, almeno da quando lo ricordo io, nella storia dei nostri Consigli Generali per tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati.

BRUNO STORTI

Cerco sempre di tirare le conseguenze logiche delle cose che ho detto. Prima mi sono riferito alle intenzioni della proposta del collega Costantini e lo ringrazio molto per essere venuto qui, a chiarire le sue intenzioni e di essersi dichiarato insoddisfatto.

Poi ho rivolto una domanda al collega Fantoni — e devo dire che non è che sia stato capace di apprezzare molto certe sue battute —; credo di poter fare, un'interpretazione se viene confermata, da quanto ha detto Fantoni, che questi emendamenti sono il risultato della riunione di un gruppo che ieri sera ha avuto luogo; e non c'è niente di strano. Mi interessa, però, sottolineare questo perché io adesso finalmente ho letto gli emendamenti, avendone seguito con attenzione la lettura e credo — lo da solo, poi si vedrà se lo possiamo fare insieme — di dover constatare che, assumendo la forma di emendamenti, ripropongono tutti e, nessuno escluso, i contenuti della mozione che era stata presentata.

Sottolineo questo perché è lecito, sia nel merito sia nel metodo, e perché a me pare che questa sia la dimostrazione che l'obiettivo della proposta di Costantini purtroppo è fallito, perché dalla lettura conotato che sono tutti, nessuno escluso, i punti della mozione che è state presentata da una parte, e che essi meritano un giudizio globale, non un giudizio seperato, un giudizio globale che, per quanto mi riguarda, — salvo la volontà dei presentatori dell'altra mozione di fare un esame collegiale, (cioè lo stesso diritto che hanno avuto i presentatori dell'altra mozione), di riunirsi collegialmente e di tramutare la mozione in emendamenti, — è il seguente:

Ci sono alcuni emendamenti che riguardano cose che questo Consiglio Generale ha deciso e che nessuno, in questo Consiglio Generale, ha dichiarato di voler revocare .Mi riferisco in modo preciso al Patto Federativo. Il Patto Federativo è stato approvato recentemente da questo Consiglio Generale, e nessuno in queste due tornate della stessa sessione del Consiglio Generale ha dichiarato di voler mettere in discussione o revocare il voto al Patto Federativo. Anzi, si è verificato il fatto che alcuni

membri del Consiglio Generale che, nel loro pieno diritto, avevano votato contro il Patto Federativo, avevano ritenuto di trovarlo in contrasto con la norma dello Statuto, sono ricorsi ai probiviri e i probiviri hanno respinto o non accolto questo ricorso. Ricordo che i presentatori del ricorso ebbero a dichiarare che la loro adesione al Patto federativo c'era ed era solo subordinata al lodo dei probiviri; ed io credo a quello che hanno detto.

Bene, un problema sono le interpretazioni e un problema, molto differente e molto grave, sarebbe la revoca, [che si può anche proporre], del voto che noi abbiamo dato al Patto federativo, che non può venire revocato in nessun modo. Delega o mandato? Il Patto federativo che riguarda le Confederazioni si esprime in modo estremamente preciso, e così è stato approvato. Le Confederazioni delegano alla Federazione determinati poteri decisionali. Questo non è in discussione, come non è in discussione il contenuto del Patto federativo là dove, approvato, esprime alcuni precisi orientamenti e alcuni precisi impegni in ordine alle strutture di fabbrica. E mi spiego: non ha nulla a che vedere con questo il modo interno di ogni Confederazione di regolare il rapporto tra essa Confederazione e coloro — in questo caso la parola «delega» o «mandato» non mi interessa — che la rappresentano negli organi della Federazione. E su questo ci sono stati chiarimenti che non hanno bisogno di sottolineature che potrebbero invece incrinare il nostro voto a favore del Patto federativo.

Come si devono comportare in rapporto alla Confederazione color che a tutti i livelli la rappresenteranno negli organi della Federazione? Credo in un modo molto semplice, e di questo si è parlato in questi giorni: essi sono i rappresentanti delle Confederazioni ed essi sanno che a seconda degli orientamenti o delle decisioni generali o specifiche che gli organi delle Confederazioni assumeranno, hanno un impegno molto preciso. La CISL stabilisce un suo atteggiamento nei confronti di una politica sindacale, di una politica contrattuale, di carattere generale. Coloro che la rappresentano negli organi della Federazione, a tutti i livelli, sono tenuti a rispettare questa linea. Si ritiene che, data una materia o un punto all'ordine del giorno degli organi decisionali della Federazione, sia necessaria una pronuncia specifica? si riunisce l'organo adeguato e si prende una decisione specifica.

Questi chiarimenti non hanno nulla a che vedere con un certo tipo di emendamento che, non confermando, e dovrebbe confermare, il voto del Consiglio Generale nei confronti del Patto federativo, tenta di istituire procedure, di istituire un metodo che, a mio avviso, rappresenta una sorta di embargo dell'attività della Federazione. E' un metodo che noi non abbiamo mai adottato nei confronti dei nostri organi esecutivi che rispettano le regole del nostro Statuto, per cui si riuniscono i Consigli Generali in un minimo di due volte l'anno, stabiliscono le direttive generali, le direttive generali sono cogenti per gli organi esecutivi, gli organi esecutivi le attuano e non hanno bisogno, per esempio, di riunire tre volte la settimana il Consiglio Generale o l'Esecutivo.

Spetta alla responsabilità degli organi esecutivi, e in questo caso dei rappresentanti della Confederazione nell'organo federativo, quando ritengono che ai tratti di materia per la quale non ci sono indirizzi generali, o ci sono indirizzi generali ma è importante avere indirizzi specifici, di chiedere la convocazione dell'organo. Quello che non si può fare è mettere in discussione la lettera del Patto federativo, e bisognerebbe capire perché si presentano certi emendamenti.

Si affrontano gli altri argomenti, sempre riferendomi allo sforzo che tutti dicono di fare nel superare gli schieramenti. Delegazioni dei due gruppi si sono incontrate quattro volte, nel periodo di tempo che va da Spoleto a oggi, e hanno approfondito in modo particolare il tema dell'azione contrattuale, dell'azione generale, con particolare riferimento alla contrattazione aziendale.

Hanno chiarito alcune cose, sembravano chiarite da tutt'e due le parti improvvisamente, senza spiegazione. E' stato ieri Macarlo, o non so chi, che ha detto, per esempio, che ci eravamo intesi sul valore della parola «complementare» ed eravamo arrivati in accordo alla conclusione che questa parola riachiava di essere un'interpretazione sbagliata della volontà comune, che invece la volontà comune era che la contrattazione aziendale fosse difesa dagli attacchi padronali, che fosse collegata sempre più con le azioni di carattere generale e che fra i suoi contenuti ne avesse uno in modo particolare, quello della riorganizzazione del processo produttivo nel posto di lavoro.

Questo era uno dei punti sui quali sembrava che attraverseo il chiarimento, logeranno fra l'altro, si fosse raggiunto l'accordo. E io, quindi, mi pongo una domanda: perché Fantoni, se è lui il presentatore, o il gruppo, come io penso, ripropone una formula che avevamo discusso e sulla quale avevamo trovato una via d'uscita? Spero che non sia perché si vuole riproporre non solo la logica, ma la forma e la posizione di un gruppo, perché questo sarebbe contrario alla volontà di superare gli schieramenti.

I presentatori di un documento a Spoleto, come è noto, nella loro mozione non avevano affrontato i problemi del tesseramento, ritenendo che ci fossero regole valide per tutti e ritenendo che ci fosse in tutti la volontà di risolvere i problemi del tesseramento in modo corretto, non punitivo o non discriminatorio, allo scopo di garantire l'unità dell'Organizzazione.

Bene, i presentatori di una delle mozioni, facendosi carico, tra Spoleto e Roma, di una esigenza che sembrava essere abbastanza comune, modificando il loro atteggiamento, modificandolo beninteso non nel merito che è immutato, ma nel metodo, sono venuti da Spoleto a Roma inserendo nella loro mozione un chiarimento di questo genere.

Ho l'impressione che non basti; bisogna ritornare alle posizioni degli schieramenti di Spoleto, e credo che questo sia contrario alla buona volontà o alle buone intenzioni di cui è stata lastricata questa sala dell'Agostiniano.

Strutture di fabbrica. Noi non possiamo non adempiere alle cose che ci impone il Patto Federativo che è stato approvato, cose fra l'altro che hanno scadenze precise — 31 dicembre — a per le quali sono impegnate non una sola Confederazione, ma le tre Confederazioni. Non capisco che senso abbia, soprattutto in questo momento, in questa sede senza adeguato approfondimento fare delle proposte che potrebbero mettere in difficoltà non solo le categorie che hanno strutture di base ma soprattutto quelle che non le hanno ancora. I ferrovieri hanno avuto un loro modo di risolvere il problema delle strutture di base; alcune categorie non lo hanno risolto per niente né nel modo tradizionale né in modo moderno; altre dello stesso settore hanno risolto il problema in modi diffe-

renziati. E non è in discussione l'integrità associativa a tutti i livelli, perché ad esempio esistono categorie che a livello di ambiente di lavoro non hanno niente, e si tratta di arrivare con serietà a un approfondimento per vedere come realizzare una linea unitaria, rispettosa degli impegni che abbiamo preso votando il Patto federativo, tra le categorie che hanno un tipo di struttura di base, quelle che hanno un altro tipo di struttura di base, quelle che, stante le loro peculiarità, hanno risolto il problema in modo categoriale unitario (ho citato i ferroviari), quelle che, sono nonostante l'invito confederale e federale, non si accingono ancora a realizzare un qualche tipo di struttura di base. Almeno una cosa l'ho capita da quanto ha detto Fantoni e mi pare che meriti un chiarimento e una risposta più precisa.

L'emendamento presentato dal collega Fantoni, che ovviamente lega la prima parte, non quella non risolta a Spoleto ma quella che dopo Spoleto abbiamo creduto di potere affrontare, con la seconda parte, cioè la gestione della Confederazione. È l'affronta in modo del tutto corretto, cioè respinge, anzi accoglie, prende atto delle dimissioni della Segreteria e propone che gli organi della Segreteria siano rieletti.

A domanda Fantoni ha risposto, e non poteva rispondere altrimenti, perché questo è stato detto più e più volte durante il dibattito, « in modo concordato ». Per avere una disponibilità seria, non astratta, o eventualmente per rinunciare a una formula per accettarne un'altra o per concordare, avremmo bisogno di sapere su che cosa dovremmo concordare: una Segreteria di venti persone o di cinque persone? unitaria? Unitaria in che senso? Rappresentativa di tutti? E' un po' difficile stante, fra l'altro, la divergenza di opinioni anche personali fra noi.

E allora noi scegliamo una cosa molto semplice. Perché si elegga una Segreteria concordata, sono così gentili i colleghi, o il collega Fantoni, di darci elementi per consentirci di giudicare l'opportunità o meno di confermare una posizione o di accettarne un'altra, perché non è la stessa cosa. Fare una Segreteria di quindici o farla di dieci o di meno di dieci, farla pletorica o non farla pletorica, farla paritetica o non farla paritetica, e quindi far entrare Tizio o escludere Caio, non è la stessa cosa per nessuno, come fatto politico, dopo i discorsi fatti ieri circa un solo dovere che esiste, il dovere cioè che al Congresso risponda chi è responsabile, non chi non è responsabile e non risponda chi è responsabile. Ma questo è merito.

Noi chiediamo solo che di fronte a una proposta di rielezione concordata ci si propongano i termini di un eventuale accordo, altrimenti non saremmo in grado di prendere in considerazione una proposta di questo genere.

Ed eccoci alla conclusione globale da parte mia, da solo, naturalmente, perché accettando lo spirito della proposta di ieri, non avevamo ritenuto di riunire il gruppo, non avevamo ritenuto neanche di riunire coloro, gruppo o non gruppo, che si ritrovano nella mozione Spandonaro. Ma se questi emendamenti, che rappresentano non degli emendamenti, rappresentano la riproposizione di una linea, sono l'espressione solidale di un gruppo, il giudizio globale non può che essere dato da quelli che si riconoscono nell'altra mozione, e non può che essere dato anche in ordine alla disponibilità o meno di accogliere uno dei tanti inviti, l'ultimo, che in questi giorni ci siamo fatti per superare il rigido schieramento dei blocchi. Io, infatti, conosco un solo modo per superare il rigido schieramento dei blocchi: quello di non riproporre rigidamente le posizioni dei blocchi, perché mi pare che, se i blocchi ripropongono rigidamente le loro posizioni, non c'è nessuna volontà di superare un bel niente.

E' evidente, quindi, che a questo punto il giudizio globale verte su tre aspetti: c'è o non c'è uno sforzo di superamento e una parte, salvo le persone rispettabilissime che hanno partecipato alla riunione ieri sera, non ha avuto la possibilità di pronunciarsi. Noi abbiamo l'impressione che una parte abbia confermato in toto le proprie posizioni. Secondo: se ci sono cose che possono essere votate o non possono essere votate; non parlo di pregiudiziali procedurali, ma di pregiudiziali politiche. Che giudizio dare di un organismo che votasse il contrario di quello che ha votato dieci giorni fa, non mettendo in questione la cosa... Se uno s'alza a dire: io propongo il voto ex novo sul Patto federativo, è padrone di farlo, ma deve rimetterlo in discussione attraverso interpretazioni, e le interpretazioni sono sempre fatti soggettivi. Terzo: perché, se questa vicenda deve avere una conclusione politica, noi abbiamo il diritto di sapere quale soluzione politica sulla gestione ci si propone. Non possiamo stare di fronte a una vaga e generica proposta; la mia domanda è molto precisa: vogliamo sapere di quanti membri dovrebbe essere composta, ad avviso degli uni, la nuova Segreteria da rieleggere. Deve essere una rielezione concordata, come ha affermato il presentatore? Per concordarla, bisogna sapere su che cosa si deve concordare. Sono ancora valide le proposte, non privata, che io non dico, che a suo tempo ci sono state presentate? Abbiamo bisogno di sapere queste cose, in modo sereno, corretto, per essere in grado di giudicarle positivamente o negativamente, perché c'è una proposta alla quale, ha almeno un solo pregio: è molto chiara. E ha avuto motivazioni, del tipo, più o meno: rimandate al Congresso: tutti i responsabili! Ho detto che è chiara, non ho detto che debba essere ascolta; è chiara, non si presta a dubbi. Noi vogliamo avere gli stessi elementi di chiarezza nei confronti dell'altra posizione per poterla giudicare.

Un'ultima cosa: chi parte dalla constatazione — ecco il piccolo dissenso (mi pare tra Laolini e Romei) interpretativo, nonostante la natura di queste posizioni e continua a pensare che c'è un dissenso politico di fondo, e quindi una rottura politica di fondo, ha il dovere di trarre certe conseguenze, sul piano della gestione; chi ritiene, come me — e non ho mai cambiato opinione — che non ci siamo dissensi politici di fondo, che la linea politica di fondo della CISL sia unitaria anche se ci siano problemi sui quali ci sono dissensi, logicamente tira altre conclusioni agli effetti della gestione, tira le stesse conclusioni che ha tirato un anno fa, due anni fa, tre anni fa, sette anni fa, quando dissensi di questo genere, su questi o su altri problemi, esistevano, come adesso, senza che si minacciasse la corporizzazione delle due anime della CISL.

Mi pare che la richiesta di chiarimento siano lecite; lascio ai colleghi che hanno presentato o che si ritrovano nella mozione di Spandonaro di esercitare il loro diritto, non più di un giudizio personale ma di un giudizio di gruppo, ammesso che considerassero la posizione che è stata presentata come lo la considero, cioè, una posizione che è emersa da una riunione di gruppo che ha avuto luogo ieri sera, perché, ad esempio, Romei non mi ha detto che c'erano questi emendamenti, perché non lo sapeva, per-

ché non gli erano stati presentati. Sono stati presentati stamattina, credo, come risultato di una riunione di gruppo, che quindi conferma o precisa l'atteggiamento di tutto un gruppo. E mi pare che sia importante allora, ahimè, vedere se l'altro gruppo ha ancora un residuo di disponibilità ce l'ha più, visto che un gruppo la sua disponibilità non l'ha dichiarata, confermando per filo e per segno le posizioni che aveva a Spoleto e all'inizio di questa sessione.

PRESIDENTE CASATI — *Anche se non l'ha posto Storti, il problema delle pregiudiziali poteva essere nell'aria, ce lo siamo posti anche noi, si era detto che si riproponevano attraverso gli emendamenti i contenuti, la sostanza di quanto già espresso in un altro ordine del giorno, e in merito al è espresso un giudizio politico e, a mio avviso, ora siete fatto anche una questione di pregiudiziali che potevano essere interpretate come pregiudiziali formali.*

Mi pare di poter dire che gli emendamenti sono proponibili, su questo non dovrebbe esserci alcun dubbio da un punto di vista procedurale, da un punto di vista formale. La Presidenza è tenuta a mettere all'esame, alla votazione del Consiglio gli emendamenti così come sono stati formulati dal proponente.

Chiunque avrà da eccepire, da esprimere giudizi politici così come sono stati espressi da Storti che è già entrato nel merito di alcuni emendamenti prima ancora che questi venissero illustrati dal proponente lo potrà certamente fare, perché su ogni emendamento, è pacifico, ogni Consigliere avrà diritto, prima del voto, di esprimere il suo consenso, o comunque il suo giudizio.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, non vorrei riaprire per quanto possibile un dibattito politico su materie che già il Consiglio ha avuto modo di deliberare in lunghe giornate di lavoro — e su questo si era d'accordo — se, dopo che Storti è intervenuto, il Consiglio concorda, daremo lettura dell'ordine del giorno e i presentatori degli emendamenti verranno ad illustrarne il significato e a chiederne il consenso.

Possiamo considerare chiuso veramente il dibattito e, caso mai, ognuno avrà modo di intervenire. Cerchiamo allora di aiutarci reciprocamente, perché è uno sforzo non da poco (inserimenti, non inserimenti, ecc.).

Il testo originale, come già del resto detto nella sua esposizione da Fantoni, per quanto riguarda, chiamiamolo, il 1° comma, « Il Consiglio Generale della CISL riunito a Roma il 24 ottobre, tenuto conto del dibattito svoltosi a Spoleto in una prima fase della presente sessione e preso atto del risultato nullo del voto per i documenti proposti », non è soggetto a emendamenti. Così il secondo, da « riaffermà » fino al termine, « per l'unità sindacale ».

L'emendamento inizia nel terzo comma: « Conferma la scelta dell'unità sindacale secondo le concezioni e le condizioni sempre affermate ». Queste righe e mezza rimane inalterata. Vi è una proposta di emendamento invece subito dopo che sostituisce « e conseguentemente si impegne a realizzare » con « il Patto federativo che lega le tre Confederazioni ecc. (cfr. pag. 68).

ANGELO FANTONI

Siccome c'è stato un intervento di Storti che, come ha già sottolineato il Presidente, ha già anticipato alcune sue opinioni di merito sugli emendamenti presentati, senza attenderne l'illustrazione e ha fatto ancora delle domande relativamente alla genesi di tali emendamenti, alla veste di chi li presenta, ecc., io devo dire che il fatto che Storti, vedendo Angelo Fantoni che presenta degli emendamenti, firmati esclusivamente da Angelo Fantoni, abbia già deciso che questi sono il frutto di una riunione di gruppo di ieri sera, equivale, in termini di credibilità, esattamente al fatto che ieri Storti abbia detto che coloro che andavano di là a discutere se era possibile conciliare, ecc., non rappresentavano un gruppo ma rappresentavano, non so che cosa è stato detto, i firmatari della mozione. L'una cosa equivale esattamente all'altra e il Consiglio Generale ne tragga le sue interpretazioni e valutazioni.

Devo dire che per quanto riguarda questo emendamento, che suona, come avete sentito: « Il Patto Federativo che lega le tre Confederazioni è la più alta forma di sperimentazione unitaria. Essa è aperta per sua natura, ecc. », fino « ai livelli corrispondenti ». Risponde alla necessità di un chiarimento per questi motivi, che noi abbiamo fatto la scelta unitaria e questa scelta noi confermiamo; lo abbiamo esplicitamente confermato nella mozione presentata a Spoleto, lo abbiamo confermato nell'ordine del giorno presentato qui, accettiamo tranquillamente le prime due righe dell'ordine del giorno di Spandonaro che dice che, appunto, la scelta dell'unità noi l'abbiamo fatta, quella secondo le condizioni e le concezioni sempre affermate dalla CISL. Dopodiché non si può non rilevare che nell'attuale fase del processo unitario i rapporti fra le Organizzazioni che dovranno confluire verso la loro unificazione sono al momento regolati da un Patto Federativo. Patto Federativo che è stato approvato dalla CISL come dalle altre Organizzazioni sindacali e mi pare che sia del tutto inconsistente qualsiasi discussione intorno al fatto che la lettera delle cose che sono state approvate vale. A mio parere, è abbastanza tautologico, in ogni caso superfluo, che nello stesso ordine del giorno di Spandonaro si parli dell'applicazione del Patto secondo la lettera. Si capisce che tutte le cose che sono approvate poi vanno applicate secondo la lettera. Non riusciremo a capire interpretazioni diverse.

Quello che conta è che l'esperienza che abbiamo fatto fin qui mostra come sia necessaria per noi, per il rapporto che esiste fra noi, CISL, e il Patto Federativo che abbiamo approvato, un'interpretazione non equivoca di questo rapporto.

Noi sosteniamo che il Patto Federativo è oggi la più alta forma possibile di sperimentazione unitaria. Questo vuol dire che non la consideriamo — tutti credo, perché nessuno ha mai detto niente di diverso — un'acquisizione definitiva, non la consideriamo una struttura, non la consideriamo una sede nella quale la Confederazione possa cedere la sua sovranità, la sua integrità, la consideriamo un momento decisionale unitario che realizza delle decisioni, che arriva al momento delle decisioni comuni attraverso il confronto di orientamenti portati ciascuno dalle rappresentanze delle singole Organizzazioni e noi sosteniamo, anche se dovrebbe essere superfluo ma, ripeto, l'esperienza ci obbliga a definirlo, che a monte di questo confronto non possa non esistere un processo dialettico che porta appunto alla formazione di questo orientamento all'interno delle singole Organizzazioni, e, per quanto riguarda noi, all'interno della CISL.

Diciamo che questo Patto Federativo, proprio perché questo è e non altro, non può, non deve ledere la sovranità e l'integrità dell'Organizzazione.

Per quanto riguarda l'integrità, mi pare che noi ci siamo soffermati in modo particolare perché abbiamo già assunto deliberazioni precise in un Consiglio Generale, mi ricordo quello della Domus Mariae, nel quale abbiamo detto in modo nettissimo che non possono essere consentite articolazioni di sorta; per quanto riguarda la sovranità, questo aspetto lo esplicitiamo attraverso il discorso della delega intesa come mandato. E devo dire, per la verità, che ho preso visione, e ne prenderanno visione tutti o forse l'hanno già fatto, in ogni caso io l'ho fatto, del lodo che i probiviri hanno espresso in materia, respingendo il ricorso presentato da alcuni. Questo ricorso viene respinto proprio perché i probiviri danno questa interpretazione della delega, intesa come mandato. Noi abbiamo scritto « volta per volta » e potrebbe apparire una forzatura. Invece, secondo me, è, se mai, lo scrivere una cosa ovvia, perché per noi è ovvio che volta per volta le delegazioni debbano assumere degli impegni, degli orientamenti discussi e fissati negli organi della Confederazione.
Perché abbiamo sentito la necessità di scriverlo? Perché l'esperienza, quella più recente, ci ha detto che questo « volta per volta » non sembrava essere l'interpretazione di altri. L'ultimo Consiglio Generale chiamato per discutere delle materie che poi avrebbero dovuto essere portate in sede di Federazione è stato un Consiglio Generale che si è fatto solo perché lo stesso Consiglio Generale una settimana prima ha chiesto che venisse convocato, perché non si aveva intenzione di convocarlo.
Queste sono le ragioni per le quali noi presentiamo questo emendamento alla valutazione e alla votazione del Consiglio Generale.

PRIMO ANTONINI

Chiedo la parola per mozione d'ordine. La mozione d'ordine è questa: se non è il caso, poichè gli emendamenti presentati, sostanzialmente riproducono, com'è stato detto, l'altra mozione, allo scopo di agevolare i nostri lavori anche nella rapidità delle sue conclusioni, di votarli in blocco.
Io propongo, quindi, alla Presidenza di sottoporre a votazione in blocco gli emendamenti presentati perché sono un tutt'uno e dovrebbe essere possibile ritrovarsi in una votazione di carattere complessivo. Questo agevolerebbe i nostri lavori e ci consentirebbe di concluderli entro tempi ragionevoli.
Questo è lo scopo e lo spirito della proposta

PRESIDENTE CASATI — *Mi pare che al termine del suo intervento, Antonini abbia usato la parola « proposta » anziché « mozione », e in effetti così non poteva che essere, perché mi sembra che non sia proponibile veramente una mozione d'ordine di questo tipo.*
Per quanto concerne la proposta siamo già entrati nel merito degli emendamenti, eventualmente poteva essere fatta prima ed era subordinata anche all'accettazione del presentatore degli emendamenti. Siamo nel merito dell'esame del primo emendamento, quindi è arrivata quanto meno non tempestiva .

ROBERTO ROMEI

Già ieri sera, nello scambio di opinioni che abbiamo avuto con i colleghi, abbiamo fatto presente di non poter accettare questo tipo di modifica all'ordine del giorno presentato da Spandonaro e per ragioni di forma e per ragioni di sostanza. Per ragioni di forma, di forma che è poi sostanza anche questa, perché inserendo questo tipo di emendamento praticamente si rimette in discussione in modo unilaterale il patto federativo che è stato votato da tutti e tre i Consigli generali confederali. Lo si rimette in discussione perché gli si dà un'interpretazione diversa da quella che invece risulta dallo spirito e dalla lettera del Patto federativo stesso.
Non si tratta di limitare la sovranità dell'Organizzazione, l'abbiamo precisato ieri sera e intendo ripricisarlo anche in questa occasione. L'Organizzazione rimane integra nella sua sovranità, soltanto l'Organizzazione ha delegato alcuni poteri alla Federazione. Ora si tratta, per questa materia, di non modificare il discorso. Abbiamo detto, e ripeto in questa sede, che l'Organizzazione non rinuncia e non può rinunciare, anche su quelle materie delegate, ad avere ad esprimere dei suoi precisi orientamenti. Ma una cosa è avere degli orientamenti complessivi che guidano i delegati, o comunque i nostri rappresentanti nel Consiglio, negli organi della Federazione, e una cosa è dire, come dice l'emendamento, di adottare decisioni di volta in volta, vale a dire di dare un mandato vincolativo di volta in volta.
Questo ci porterebbe, tra l'altro, io credo, a far risiedere in permanenza il Consiglio Generale, oltre a snaturare la lettera e lo spirito del Patto Federativo.
Per questa ragione vorrei invitare i colleghi del Consiglio Generale a considerare la inopportunità di votare un emendamento come quello che è stato presentato dal collega Fantoni.

BRUNO STORTI

Mi pare che sia opportuno intervenire su emendamenti di questo genere e sempre in quello spirito, perché qui siamo ancora il Consiglio Generale della CISL, con i suoi obblighi, i suoi impegni e la sua tendenza all'unità interna.
C'è una prima ragione per la quale mi sembra che non si possa accettare questo emendamento, perché nel Patto federativo approvato da questo Consiglio Generale c'è un capoverso che recita: « Il Patto federativo, per essere effettivamente operante, deve essere applicato da tutte le strutture a tutti i livelli previsti ». Questo, sopratto importante per un'Organizzazione il cui Consiglio Generale ha votato, in piena consapevolezza e dopo un lungo dibattito, il Patto federativo.
Non so se è un emendamento soppressivo, ma la frase contenuta nel testo Spandonaro, « conseguentemente si impegna a realizzare la Federazione a tutti i livelli », a noi sembra di estrema importanza, dato che la Federazione ancora non è stata realizzata a tutti i livelli. Ed è evidente che nel voto dato dal Consiglio Generale c'è assolutamente l'impegno di realizzare la Federazione a tutti i livelli, ed è qualche cosa che bisogna fare; ecco perché è messa nell'ordine del giorno.
Secondo: non c'è né tautologia né pleonasmo, essendo il testo del Patto estremamente chiaro, per gli aspetti che preoccupano e interessano tutti, e proprio perché ogni interpretazione potrebbe distorcerne il contenuto.
Il Patto Federativo recita: « A tal fine (il fine è l'unità) decidono di costituire, con carattere di transitorietà e quale mezzo per il raggiungimento di tale obiettivo, una Federazione tra le organizzazioni articolate ai vari livelli, con pre-

rogative delegate ed organi propri, ferma restando la piena sovranità di ogni Confederazione per le materie non delegate ». Poi seguita: « Lo spirito e l'essenza del Patto Federativo che esprime la volontà di tutelare l'unità interna di ogni Organizzazione, impongono la salvaguardia a tutti i Livelli dell'integrità organizzativa di ogni Confederazione. Pertanto, la scelta del Patto Federativo nei presupposti dichiarati non consente forme di unità organica, comunque denominata e articolata ai vari livelli verticali o orizzontali che renderebbero di fatto non operante la Federazione stessa ».

Io credo che qualsiasi interpretazione sia meno chiara e meno vincolante della lettera del Patto. E continua: « Le materie per le quali le Confederazioni delegano poteri decisionali (quindi noi c'è una delega agli uomini, non presa in considerazione per niente da questa parte, c'è una delega di poteri decisionali e nessuno vuole delegare altro se non poteri decisionali) sono le politiche contrattuali e le politiche di riforma ». Questo è il testo che abbiamo approvato. C'è un problema, invece, di opportunità o di inopportunità, cioè la metodologia.

La CISL, che vive da venti anni, ha già il problema delle deleghe o del mandato e mai nessuno ha chiesto che agli organi esecutivi, ogni volta che adempiono alla loro funzione esecutiva, venisse detto volta per volta un mandato. C'è sono problemi per i quali il mandato risiede nello Statuto, ci sono problemi per i quali il mandato risiede nelle linee generali, cioè, come si usa dire, nella linea politica; ci sono problemi specifici per i quali il mandato è esigito e richiesto volta per volta. Una procedura rigida di questo genere creerebbe, io penso, una non voluta situazione di non funzionalità.

Per ultimo, mi pare assolutamente da respingere in base all'esperienza: l'esperienza è che senza alcuna interpretazione le delegazioni — se le volete chiamare così — o i mandatari della CISL negli organi della Federazione hanno sempre assunto, nelle poche occasioni verificatesi, posizioni non solo unitarie ma pienamente coerenti con le decisioni di massima o specifiche della CISL.

Per queste ragioni a me pare che questo emendamento indebolisca la lettera del Patto, molto più chiara e molto più precisa quando si riferisce all'integrità delle Organizzazioni, e dubbia quando cerca di dare interpretazioni in contrasto con la lettera del Patto che noi abbiamo approvato e che, infine, per quanto riguarda la funzionalità, renderebbero, penso non volutamente, assolutamente poco efficienti. Consideriamo che la Federazione va costituita a tutti i livelli e consideriamo una norma rigida che imponesse a tutti i livelli, volta per volta, quasi come un obbligo, la convocazione dell'organo corrispondente! Questo significherebbe la fine dell'attività non federale ma anche dell'attività confederale. Io sono certo che nessuno vuole questo.

GIOVANNI LAZZERI

Vorrei dire soltanto una cosa: il testo dell'emendamento non mette in alcun modo in dubbio, dubbio di nessun tipo e di nessun genere, la Federazione, il suo funzionamento, il suo ruolo, sia nella lettera sia nello spirito. E non c'è traccia proprio di niente di quello che ha detto Storti fino a questo momento.

Secondo: la parte che riguarda il discorso del mandato rispetto alla delega è stata presa a più parti da un lodo confederale dei probiviri, che ci riguarda tutti e che è stato distribuito due giorni fa in questa sala, per cui si tratta della più tranquilla e normale ortodossia, che è quella che riprendo — torno a ripetere — gli argomenti e le proposizioni scritte del Patto federativo che ha approvato questo Consiglio Generale, con le interpretazioni, credo accettabili da tutti, che sono state assunte dal Collegio dei probiviri proprio in questi giorni in relazione a dei ricorsi che erano stati presentati.

PRESIDENTE CASATI — *Ho capito la mozione. E' un interrogativo che rivolgete alla Presidenza. Stiamo guardando il regolamento nostro, c'è l'amico Crea che lo sta consultando. Mi pare non vi sia niente in proposito, e quindi dovremmo richiamarci, penso, alle procedure che si usano in altre Assemblee. Le più alte che abbiamo è le Camere. Sugli emendamenti possono intervenire quanti vogliono. Non possiamo togliere il diritto di parola, soltanto raccomandare a chi desidera intervenire di essere il più succinto possibile al fine di accelerare la chiusura dei lavori.*

A me pare che quando il Consiglio Generale sarà chiamato a fare il regolamento, ad apportare modifiche, la cosa possa essere messa in discussione, ma abbiamo vagliato altri emendamenti anche in precedenti sessioni e non era mai stata posta questa questione. Perché la vogliamo porre adesso?

LUIGI SIRONI

Io ho chiesto la parola perché direttamente interessato a fugare un dubbio che l'amico Storti ha fatto gravare su questo Consiglio, cioè il dubbio che l'emendamento presentato da Fantoni sottintendesse, in questo, non richiama, l'intenzione di rendere libera le strutture di applicare o meno il Patto Federativo.

Siccome, per quanto mi riguarda come Federazione elettrica, io ho rinviato ogni decisione di applicazione del Patto federativo al pronunciamento dei probiviri, dichiaro esplicitamente che il mio voto a favore dell'emendamento Fantoni non sottintende in alcun modo l'intenzione di non applicare il Patto federativo.

Il sottoscritto riconosce, dopo il pronunciamento dei probiviri l'obbligo a tutte le strutture di applicare il Patto federativo nella lettera e con lo spirito che i probiviri hanno dichiarato, perché solo quello spirito è in regola con lo Statuto della CISL.

PRESIDENTE CASATI — *Mi pare che la relazione sia concorde nel non poter considerare come proponibile la richiesta fatta dall'amico De Fino e mo' di mozione d'ordine. Il nostro Regolamento stabilisce quand'è che si può parlare uno a favore e uno contro e non parla di emendamenti. Mi sono riferito ad assemblee esterne alla nostra ma c'è anche una prassi al nostro interno, non è la prima volta che vengono presentati emendamenti a che emendamenti vengono discussi.*

C'è eventualmente da valutare se il Regolamento nostro deve essere corretto, emendato, e di solito non lo faceva nemmeno il Consiglio ma una apposita Commissione del Consiglio delegata.

La Presidenza ritiene di non poter fare altro che raccomandare a chi interviene di essere il più breve possibile e di non ripetere quanto avesse già avuto modo di esporre nel corso del dibattito. D'altra parte, è anche da far rilevare che pur accettando l'ipotesi dell'uno e uno a favore e contro, nessuno potrebbe vietare al

Consiglieri di fare delle dichiarazioni di voto, con il che prolungheremmo egualmente i nostri lavori. Quindi c'è solo da appellarsi al buon senso e alla discrezione di tutti i Consiglieri.

LEONARDO ROMANO

Mi atterrò scrupolosamente all'invito del Presidente per dire solamente che sul primo emendamento presentato dall'amico Fantoni credo che il dibattito e le osservazioni formulate risultino scarsamente sostenute.
Dirò subito che in effetti nessuno qui ha inteso mettere in discussione il Patto Federativo, e del resto, se intenzione di questo genere ci fosse stata, sarebbe stata formulata esplicitamente da chi dissentiva.
In sede di votazione si saprà chi è a favore e chi è contro. Tutte le altre argomentazioni servono semplicemente ad affumicare e non a risolvere i problemi. I problemi, viceversa, stanno in questi termini tanto per parlare con l'amico Roberto Romei, che è uno degli interessati a questo discorso. Prima dell'ultima riunione della Federazione delle Confederazioni, allorchè era stata già convocata questa riunione, Roberto Romei, incontrandomi nell'atrio della Confederazione, ebbe a confidarmi tutto il suo disappunto per via del fatto che la delegazione della CISL si recava ai lavori della Federazione delle Confederazioni senza aver convocato il proprio Consiglio Generale confederale, e quindi senza aver potuto verificare il tipo di indicazioni (e non di mandato vincolante), che in ordine ai temi in discussione dovevano essere debitamente affermate in quella sede.
Io convenni con questo. Egli sosteneva, del resto, che la cosa gli pareva tanto assurda allorchè si constatava che nell'ambito della delegazione della CISL nel direttivo della Federazione nelle Confederazioni, non era presente l'Unione di Milano; come non era presente l'Unione di Torino; legittime e fondate rawisavo e reputavo questa sua formulazioni. Tant'è che in replica gli dicevo: e quindi, per queste ragioni, si ravvisa l'opportunità di convocare, prima della riunione del direttivo CGIL - CISL - UIL, il Consiglio Generale della CISL.
E siccome Storti qui ha avuto occasione, sempre per stare ai fatti, di dire che mai è stato sollevato il problema in ordine a questa faccenda, tutto il Consiglio Generale sa che, allorchè si è discusso di questa questione, abbiamo dovuto esigere con sollecitazione, in sede di Consiglio Generale, della Segreteria, che venisse convocato il Consiglio Generale medesimo della CISL perché si fosse pronunciato sui temi della politica delle riforme.
Il tipo di emendamento presentato dall'amico Fantoni è in questa direzione, cioè intende far gravare sull'esecutivo della Confederazione, nei due livelli, Segreteria ed Esecutivo medesimo, l'obbligo sistematico di verificare con l'organo massimo della Confederazione, che è il Consiglio Generale, la natura degli impegni che si vanno ad assumere in sede di Federazione delle Confederazioni.

ROBERTO ROMEI

Chiedo scusa ai colleghi, ma Romano ha esordito dicendo che si vuole affumicare. Io non voglio dire che cosa intende far lui con quel tipo di intervento. Io non ho nulla da aggiungere a quello che ho detto prima e che era quanto dissi a Romano proprio sulla porta della CISL: che sulle materie che sono state delegate è necessario che l'Organizzazione formuli dei suoi orientamenti. Ma cosa diversa è dire che di volta in volta il Consiglio Generale deve deliberare e vincolare i delegati nell'organo federativo a quel tipo di discorso. Questo fu quanto dissi a Romano in quell'occasione e questo è quanto ho detto stamani.

GIAMPAOLO ROSSI

Segretario generale CISL Università

Sono d'accordo sul fatto che, con tutta probabilità, i presentatori dell'emendamento non intendano evitare la realizzazione della Federazione a tutti i livelli con la proposta di sopprimere questa parte dalla mozione Spandonaro che anche io ho firmata. Però, in un momento in cui ciascuno degli emendamenti presentati sono ispirati, si afferma, al criterio che in un momento come questo non si possano trascurare i punti che possano portare a una sufficiente chiarezza, trafasciare proprio questo aspetto mi sembra particolarmente grave. Credo, quindi, che l'emendamento vada respinto.
Sul problema del « mandato », evidentemente, il giocare sulla parola « mandato » o « delega » non cambia nulla, il problema resta quello di non restringere la possibilità operativa della federazione ritenendo necessario un mandato « di volta in volta ».
Nessun organo esecutivo, posto che i mandatari o i delegati, chiamiamoli come vogliamo, siano un organo esecutivo rispetto al Consiglio Generale, riceve necessariamente di volta in volta il mandato preciso sulle deliberazioni che deve adottare.
Anch'io ero d'accordo con Romei e con Romano quando si ritenevo opportuno un dibattito anche su questi problemi che dovevano essere poi oggetto del dibattito della Federazione, ma se approvassimo questo emendamento verrammo a restringere notevolmente il potere di deliberazione da parte della Federazione.

ANGELO FANTONI

Ho da fare due precisazioni — e ho il dovere di farle —: l'una relativamente all'intervento di Romei, il quale ha detto prima e ha insistito adesso, nell'oggettivare un discorso, comunque nell'estendere un concetto che io per la verità non avevo fatto, che si riferisce al mandato: mandato vincolativo. Io ho detto « mandato », e non ho parlato di « mandato vincolante o vincolativo ». Lì non c'è scritto niente.
Secondo: il discorso del « volta per volta ». Io ho detto che mi sembrava abbastanza ovvia la cosa, e ripeto qui che mi sembra ovvia: un Comitato direttivo si riunirà due volte l'anno e lo stabilire che prima di quel Comitato direttivo ci sia il Consiglio generale della CISL non significa, secondo me, creare tutti quegli sconquassi che sono stati qui evocati. In ogni caso, io non ho nessuna difficoltà a togliere dall'emen-

damento (cfr. pag. 68), quell'inciso « volta per volta », e anzi vi annuncio che lo tolgo.

L'emendamento relativo al patto federativo, posto in votazione dalla Presidenza, viene respinto con 67 no, 64 sì, 1 astenuto (1 assente).

L'indicazione del voto dei singoli consiglieri è riportata nel prospetto a pag. 92.

ANGELO FANTONI

L'argomento al quale si riferisce questo nuovo emendamento (anche se appaiono due nel senso che riguardano due parti del comma dell'ordine del giorno Spandonaro e altri) è stato ampiamente discusso nel nostro ultimo Consiglio Generale, in rapporto a decisioni che si dovevano andare ad assumere in sede di Direttivo della Federazione ed è stato, poi, ampiamente ripreso nel dibattito di Spoleto, il che mi esime dal fare una vera e propria puntuale illustrazione dell'emendamento.

Voglio dire semplicemente questo e cioè che laddove l'ordine del giorno Spandonaro dice « l'impegno per le riforme e la modificazione del meccanismo di sviluppo » e lo finalizza « come scelta strategica decisiva » — su cui siamo d'accordo — « al superamento degli squilibri territoriali e settoriali con priorità assoluta per il Mezzogiorno » forse — per amore di sintesi, in questo caso eccessiva, a nostro parere — non ha sufficientemente finalizzato questo sforzo, come dire, non ha sufficientemente esplicitato la finalizzazione di questo impegno per le riforme ed a me è sembrato necessario aggiungere: **« per dotare la collettività nazionale di adeguati servizi sociali, per favorire la ripresa economica e produttiva e la piena occupazione »** per poi ricollegarmi al discorso, come dire, al testo dell'ordine del giorno che parla di superamento degli squilibri.

Mi è parso di dovermi fare, in particolare per quanto attiene al discorso della ripresa economica e produttiva e quindi della piena occupazione, perché credo che dobbiamo essere tutti d'accordo che senza ripresa economica e produttiva non è possibile nulla, anzi abbiamo sempre inteso, ce lo siamo sempre detto fra noi e a me pare di dovermi confermare nelle deliberazioni che dobbiamo assumere oggi, che proprio l'azione per le riforme, di per sé, non potrà non essere decisiva ai fini di una ripresa economica e produttiva del paese mediante una diversa politica di distribuzione e di destinazione degli investimenti, soprattutto in termini di ripartizione tra investimenti produttivi ed investimenti sociali e in termini, come dire, di destinazione territoriale, con particolare riguardo alle zone depresse del paese.

Ho ritenuto, infine, di assumere il discorso dei mezzi di pressione e di lotta proprio come esigenza di una puntualizzazione politica da parte dell'organo della confederazione, come conclusione di un dibattito iniziato nell'ultimo Consiglio Generale e concluso si con le dimissioni della segreteria e ripreso ampiamente a Spoleto; ho voluto, cioè, dire quanto, del resto, mi pare chiaramente espresso nel testo: **A questo scopo si impegna a proseguire il confronto con i pubblici poteri e con le altre parti sociali e politiche, all'occorrenza sostenuto da adeguate forme di pressione e di lotta, rifiutando dall'esterno ogni limitazione del diritto di sciopero** — affermazione che ritengo debba essere assolutamente fatta — **ma negandone l'utilizzazione per fini meramente protestari o generi o comunque estranei all'interesse dei lavoratori e del sindacato** » e se ho ritenuto di precisare questa negazione rispetto all'utilizzazione dello sciopero a quei fini è perché, sotto gli occhi di tutti, abbiamo esperienze recenti e meno recenti di utilizzazione, in questi termini, dello sciopero nel nostro paese. Non per niente abbiamo fatto lunghe discussioni fra di noi sulle esperienze di polverone, per intenderci, che hanno caratterizzato la nostra realtà recentemente.

Queste sono le ragioni per le quali ho presentato questo emendamento.

CESARE DEL PIANO

Di per sé questo emendamento può dire tutto e nulla e l'interpretazione che ne ha dato Fantoni secondo me va respinta energicamente perché qui appariamo per quelli che hanno fatto, soprattutto, come dice lui, le recenti esperienze di azione, come tutti degli infanti, incapaci di gestire qualsiasi azione di carattere sindacale come gli scioperi che sono intervenuti a livello territoriale. Non diciamo di quelli di categoria perché vorrei sapere quali sono gli scioperi di categoria: se si intendono condannare quelli della scuola o quelli dei meccanici che, mi pare, adesso hanno rotto le trattative o quelli dei chimici che hanno conquistato il contratto, ma saremmo incapaci di gestire soprattutto quelli a livello territoriale.

Respingo energicamente — l'ho già fatto precedentemente — questa affermazione e cioè che ci siano stati degli scioperi polverone, senza contenuti estremamente precisi, di fronte a fatti precisi che sono avvenuti e dopo tutti i tentativi fatti di discussione con le controparti. Un'interpretazione di questa natura suonerebbe di acondescensione alla CISL per quello che ha fatto, soprattutto in questi ultimi tempi, attorno ai problemi che ha assunto e per le battaglie che ha condotto. Invito perciò il Consiglio Generale a respingere questo emendamento perché viene data, in particolare, qual tipo di interpretazione che non è corretta.

PRESIDENTE CASATI — *C'è da votare, ma vi sottopongo un quesito: sul quarto comma ci sono due emendamenti, si tratta di valutare l'opportunità di votare insieme i due emendamenti o di votarli uno alla volta.*

Hanno significato diverso perché il primo tende ad identificare i fini della riforma, l'altro i mezzi attraverso i quali questi obiettivi si devono perseguire. Dal momento che il presentatore non ha difficoltà a recepire il primo dei due emendamenti, è evidente che non va posto in votazione e passiamo alla votazione soltanto del secondo.

Il primo emendamento del quarto comma, viene perciò accolto: non vi è problema e quindi non lo voteremo se non quando andiamo a votare l'ordine del giorno nella sua globalità, alla fine.

L'emendamento, posto in votazione dalla Presidenza, viene respinto con 65 no, 64 sì, 3 astenuti (1 assente).

L'indicazione del voto dei singoli consiglieri è riportata nel prospetto a pag. 92.

ANGELO FANTONI

Il sesto capoverso, che è quello che inizia con la parola « indica » è collegato e conseguente al quinto e quindi va messo in collegamento; sul quinto non ho emendamenti da proporre ma lo rileggo perché sia chiaro.

Il quinto dice che: « constatato che il dibattito

ha posto in luce l'esigenza di più precise puntualizzazioni e definizioni in ordine ad un insieme di problemi la cui complessità e relativa novità rende necessario un ulteriore chiarimento, indica, » e poi indica i temi — questo l'ordine del giorno Spandonaro e altri — che dovrebbero essere sottoposti, appunto, a più precise puntualizzazioni, definizioni, ecc... e sono quelli dei rapporti con i partiti politici, del coordinamento tra politiche generali, politiche contrattuali, ecc. della ricerca di una strumentazione operativa per il coordinamento e delle strutture di base in fabbrica.

A me è parso di dovermi aggiungere altri soprattutto tenendo conto che si tratta di temi che nell'ordine del giorno vengono elencati come temi da approfondire, come temi da puntualizzare, da mettere in discussione nella organizzazione, evidentemente, assumendo anche, poi, le conseguenti iniziative più utili al riguardo.

Uno dei temi che mi è parso che sia necessario, a questo punto, mettere tra quelli che si devono chiamare ad una puntualizzazione, ad un approfondimento, è quello della natura associativa del sindacato e, su questo tema, come potrete constatare, ho redatto un emendamento che dice « alla natura associativa del sindacato ed alla ripulsa di concezioni e metodi assembleariatici o di anarco-sindacalismo » e questo l'ho fatto perché, francamente, — non mi voglio citare ma lo faccio funzionalmente perché siano chiare le ragioni per le quali ho ritenuto di presentare questo emendamento — io stesso a Spoleto, nel mio intervento ed anche nel Consiglio generale precedente, mi sono intrattenuto abbastanza a lungo, ponendo anche delle domande e, proprio il fatto che ponevo delle domande, mi pare che avesse proprio questo significato e la organizzazione bisogna che assuma questi temi e cerchi di dare delle risposte.

Le mie le ho, evidentemente, da dare, ma intendersi confrontarle con quelle altrui perché ritengo, per esempio, per quanto riguarda la natura associativa del sindacato, non fosse altro perché abbiamo in discussione — e nel discutere dell'ordine del giorno mi pare che sia stato confermato — temi relativi al tesseramento, temi relativi alle strutture di fabbrica, temi relativi alla federazione ed al rapporto fra confederazione e federazione, mi pare che questi temi, di per sé, ci riconducano al tema più generale della riconsiderazione della natura associativa del sindacato sulla quale, nel movimento sindacale italiano ed anche nella CISL, a me pare che si scontrino concezioni sempre più manifestatamente diverse; soprattutto va affrontato, secondo me, il tema relativo alle questioni di collegamento fra sindacato e movimento, non meglio precisato, sul quale ritengo che l'organizzazione debba fare chiarezza.

Ho ritenuto, poi, di aggiungere anche un comma, come dire, una frase, un inciso, in quel comma dell'ordine del giorno di Spandonaro che indica, fra i temi da discutere, quello dei rapporti sulla struttura e sull'azione contrattuale nel senso che, laddove Spandonaro dice: « al coordinamento fra politiche generali e politiche contrattuali, precisando per quanto riguarda la contrattazione aziendale la sua piena funzionalità e legittimità che va difesa contro ogni attacco padronale » e fino a qui mi va bene, poi aggiungo « ed il suo ruolo complementare rispetto alla contrattazione nazionale ». Perché aggiungo questo? Complementare va inteso in questo senso cioè nel senso di non sostitutivo, non ripetitivo, e si riconduce, sostanzialmente, alla concezione che la CISL ha sempre avuto sui rapporti fra contrattazione nazionale e contrattazione integrativa a livello aziendale.

Non ho difficoltà, siccome posso capire che la parola complementare che, tra l'altro, appare spesso sulla stampa in termini non proprio positivi, possa dar luogo ad equivoci, a sostituire, anzi vi propongo di sostituire la parola « complementare » con « integrativo » cioè « **il suo ruolo integrativo rispetto alla contrattazione nazionale** », e, in questo modo, emendo lo emendamento.

Ho inteso, poi, aggiungere, come tema di approfondimento, il discorso relativo **al rapporto, in termini dialettici costruttivi, con la programmazione economica**; non se ne parla in tutto l'ordine del giorno di Spandonaro, credo che non possiamo non essere tutti d'accordo che le prospettive di sviluppo economico del nostro paese ci chiamano a confermare, se siamo d'accordo e credo di sì, sulla programmazione come mezzo insostituibile e fondamentale di guida della mano pubblica sul processo di sviluppo e per la ricerca di quel nuovo meccanismo di sviluppo sul quale ci sono certamente ampie convergenze fra di noi, sul tipo di rapporto che deve esistere fra il sindacato e la programmazione che noi diciamo debba essere dialettico: questo significa, in sostanza, evidentemente, nella salvaguardia più rigorosa della nostra autonomia; ma noi diciamo deve essere costruttivo intendendo con ciò negare che possa essere in modo malintesamente neutrale o, peggio, in modo contestativo rispetto al ruolo della programmazione economica.

Ho ritenuto, infine, di integrare il testo dell'ordine del giorno di Spandonaro ed altri, relativamente alle strutture di base. Il testo di Spandonaro dice: « alle strutture di base in fabbrica e nei posti di lavoro — e poi aggiunge — secondo i precisi impegni contenuti nel patto federativo ».

Io dico: « alle strutture di base in fabbrica e nei posti di lavoro — e poi aggiungo — **di cui il sindacato deve definire ruoli e competenze allo scopo di evitare rischi di aziendalismo e spontaneismo e per garantire la necessaria armonizzazione con le linee e gli obiettivi propri del sindacato. A tale riguardo la CISL deve mantenere e rafforzare nelle aziende e in ogni altro ambiente di lavoro le proprie strutture associative** »: anche questo è un tema di cui si è parlato, ampiamente, prima e durante il Consiglio generale di Spoleto.

Questo emendamento deve essere inteso nel senso che i delegati, i consigli di fabbrica, l'assemblea, non sono assolutamente in discussione: sono conquiste del sindacato che devono essere difese da tutti gli attacchi padronali e da ogni altra parte essi vengano, ma mi pare che si debba riaffermare l'esigenza che il sindacato radichi le proprie strutture associative, all'interno della fabbrica, come fondamento indispensabile a garanzia della sua natura associativa e che ci pongano certamente problemi di raccordo, di armonizzazione, di collegamento e quindi di regolamentazione di queste strutture all'interno dell'azienda.

Nel patto federativo è ben vero che si rimanda (e si fissa anche la data entro cui la cosa deve avvenire) a questo tipo di regolamentazione, ma mi pare piuttosto riduttivo il discorso, perché si riferisce soltanto ai modi di elezione delle strutture unitarie di fabbrica. Credo che, nel momento in cui indichiamo i temi

sui quali dobbiamo chinarci ad approfondire, sia necessario, sia indispensabile, aggiungere anche questi a quelli che Spandonaro ha elencato nel suo ordine del giorno.

GIANNETTO LAY

L'emendamento che presento intende rendere già operativa una parte di quei punti che sono citati nel sesto punto dove dice: « alla ricerca di una efficace strumentazione operativa per l'azione di coordinamento rivolta, in particolare, a rendere più adeguate ai nuovi compiti il ruolo delle strutture territoriali ad ogni livello in specie quello regionale ».

Il mio emendamento intende aggiungere questa parte: « livello regionale per il quale, già da ora, il Consiglio Generale sancisce l'incompatibilità tra le cariche di segreteria regionale e di segreteria delle altre strutture territoriali ». Come tutti ricordate, su questa materia, il Consiglio generale accettò una deroga alla materia di incompatibilità fra le cariche ai vari livelli; questa deroga, che fu concessa, a suo tempo, subito dopo il Congresso, ha in effetti impedito che le strutture regionali della CISL potessero veramente assumere quella funzionalità e quel ruolo che oggi tutti quanti gli attribuiscono.

Se pensiamo, inoltre, che, già oggi, dovremmo realizzare, a livello di patto federativo, delle strutture regionali federali — cioè dobbiamo realizzare le federazioni regionali — è chiarissimo che ci troviamo in una posizione di netta inferiorità rispetto alle altre organizzazioni perché queste strutture regionali oggi non le abbiamo funzionali. L'emendamento intende, appunto, decidere in ordine a rendere più operative queste esigenze da tutti affermate e mai realizzate.

MANLIO SPANDONARO

Per semplificazione dei lavori, senza che avvenga come prima di esser chiamato, dico subito, primo, che mi sembra, cioè è accettabile e accettata la parte che riguarda il rapporto in termini dialettici costruttivi con la programmazione economica.

A dire la verità, inizialmente mi ero spaventato, ma poi ho riletto tutto e siccome è una indicazione di tema e c'è parecchio da dire, è senz'altro accettata. Per ragioni di opportunità non posso accettare la dizione « alla natura associativa accompagnata alle ripulse di concezioni e metodi assemblearistici e di anarco-sindacalismo », perché mi sembra che significa affermare che siamo degli anarchici o che, qualche volta, lo siamo stati.

Per lo stesso tipo di opportunità, e qui più grave di opportunità politica, a mio modo di vedere, proprio perché è un momento nel quale bisogna difendere con tutte le nostre forze contro l'attacco padronale la contrattazione integrativa, mi sembra che ridurre questa difesa, rendere più debole questa difesa, con altri apporti, possa essere pericoloso rispetto a questo fatto: per questa ragione, non mi sento di accettarlo.

Per quanto riguarda le strutture di base mi sono già espresso e nella relazione e nella esposizione di questa mattina, e mi sembrerebbe inutile ripetere il perché questa ultima parte non è accettabile.

VITTORIO FRONZA

Segretario regionale Trentino

Per dichiarazione di voto in ordine al primo emendamento di questo capoverso. Poiché concezioni e metodi assemblearistici o anarco-sindacali non sono avallati né dalle norme statutarie né da quelle contenute nel patto federativo, per le stesse motivazioni formulate da Del Piano in ordine al precedente emendamento, dichiaro di respingere l'emendamento proposto. Per quanto riguarda la natura associativa del sindacato, per me è fuori discussione perché è già indicata nel terzo capoverso dell'ordine del giorno Spandonaro, da me sottoscritto.

BALDASSARE COSTANTINI

Mi riferisco alla prima parte che costituisce lo emendamento di questa parte laddove dice: « alla natura associativa del sindacato e alla ripulsa di concezioni e metodi assemblearistici o di anarco-sindacalismo » chiedo al presentatore dell'emendamento se è disposto a sopprimere « o di anarco-sindacalismo » e, in tal caso sono disposto a votarlo.

LUIGI MACARIO

In riferimento all'emendamento che parla di metodi assemblearistici la mia opposizione è così motivata: noi abbiamo, con grosse lotte contrattuali, conquistato, in larghi settori almeno se non ancora dovunque, l'assemblea e non vorrei che, con questo, si riggettasse una conquista che è servita e serve costantemente alla consultazione dei lavoratori. È siccome le contestazioni sull'assemblea e sul rapporto di consultazione ci sono, per la mia opposizione a creare delle posizioni assolutamente confuse ed equivoche e suscettibili di una interpretazione negativa rispetto a quello che il sindacato ha fatto, sono contrario a questo emendamento. Per quanto riguarda l'emendamento di Lay, credo che la segreteria, a suo tempo, era d'accordo su questo criterio; il problema che sottopongo soltanto alla valutazione di Lay e quindi del Consiglio generale è questa: ferma restando questa esigenza di stabilire questa incompatibilità, il problema è di trovare la sede idonea della sua legiferazione perché le incompatibilità, da noi, non sono stabilite attraverso le mozioni o altre cose, ma sono stabilite nello Statuto Confederale e quindi, poiché si dovrà anche prendere in esame la modifica dello Statuto Confederale, non ho nessuna difficoltà che il Consiglio Generale emetta un voto: vuol dire che è una proposta di emendamento allo Statuto Confederale.

Questo per evitare che si scivoli da un metodo ad un altro metodo e che poi non si sappia qual'è la autorità che deve decidere queste cose. Una decisione di questo genere, che considero giusta e credo tutti quanti, una larga maggioranza del Consiglio considera giusta, deve anche arrendersi al fatto che questa incompatibilità, come le altre, tra le diverse strutture, venga stabilita nello Statuto Confederale.

Vorrei sapere, quindi, se Giannetto Lay è d'ac-

cordo per una pronuncia del Consiglio ma con questa ovvia riserva che è di carattere statutario.

GIANNETTO LAY

Rendendomi conto delle difficoltà e delle perplessità che la mia proposta ha ritrovato, soprattutto da parte delle strutture che sarebbero interessate a questa decisione, di alcune difficoltà obiettive che, in questo momento particolare, si determinerebbero, poiché ritengo, però, che non si possa lasciare la situazione così com'è, trasformo il «sanciocé» in «impegno a realizzare».

BRUNO STORTI

Per due dichiarazioni di voto. La prima è che con la modifica che ha fatto Lay alla natura del suo emendamento, mi pare che sia assolutamente accoglibile, la seconda per spiegare il mio voto contrario, direi quasi a malincuore, all'emendamento: «alla natura associativa ecc.». Sono, naturalmente, assolutamente d'accordo sulla natura associativa e sulle implicazioni che ha la natura associativa, cioè le implicazioni che il sindacato è regolato sulla autodeterminazione dei soci.

Ma questo comma è scritto molto male. In modo separato perché dice «alla natura associativa del sindacato» e poi «alla ripulsa di concezioni e metodi assembleiaristici». Una cosa l'ha sottolineata Macario e, proprio in questi giorni, assistiamo, in sede di rinnovo dei contratti, ad un attacco che non investe solo i contenuti dei contratti precedenti, ma investe addirittura lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Indipendentemente dal giudizio che ognuno possa dare, quella è una legge e mi pare impossibile che parti che contrattano, tentino di modificare surrettiziamente, attraverso il contratto, il contenuto di una legge e la legge prevede l'assemblea dei lavoratori.

Ma c'è un'altra cosa che fa parte della nostra tradizione, del nostro impegno: noi, nel difendere la natura privato-collettiva del sindacato, ci siamo sempre posti il problema della nostra rappresentatività in funzione della stipula dei contratti collettivi che, di fatto (non più di diritto ma di fatto), sono applicati a tutti i lavoratori e ci siamo sempre preoccupati di trovare un rapporto con il lavoratore non socio, al quale viene applicato il contratto collettivo stipulato dalle associazioni private collettive, per evitare il pericolo, sempre immanente, di una applicazione dell'articolo 39 e quindi del riconoscimento giuridico del sindacato.

Dire puramente e semplicemente la frase «ripulsa di concezioni e metodi assembleiaristici» non ha senso, perché credo che tutti i sindacati, di qualsiasi categoria, soprattutto nel momento in cui stipulano il contratto, possono avere e devono avere, a mio avviso, interesse ad assemblee, anche di non soci, nelle quali si riceva, o a priori o a posteriori, quel fumus di mandato che serve a confermare il nostro potere contrattuale come associazione privato-collettiva.

Non posso approvare, allora, un emendamento che ripete la natura associativa: già c'è, sono d'accordo, e credo che non ci sono dubbi circa le caratteristiche che deve avere un sindacato che abbia natura associativa.

E' equivoca e pericolosa la frase: «ripulsa di concezioni e metodi assembleiaristici», che è inutile se si riferisce al carattere associativo del sindacato perché è evidente che se il sindacato è un'associazione non può che tener conto della volontà dei soci; se invece è il sindacato che si preoccupa di avere rapporti con i non soci agli effetti del suo ruolo di associazione privato-collettiva che stipula i contratti mi sembrerebbe pericoloso.

Non ho da aggiungere niente di particolare all'altra frase, perché non capisco proprio che voglia dire «anarco-sindacalismo» e perché non credo che sia una cosa che ci riguardi minimamente: quindi non so a che cosa si riferisce.

LEONARDO ROMANO

Il nostro dibattito, anche in sede di votazione, continua a risentire di una strana suggestione a sfuggire i termini esatti delle questioni. In effetti, il problema relativo «alla natura associativa del sindacato e alla ripulsa di concezioni e metodi assembleiaristici o di anarco-sindacalismo» (forse si pone l'esigenza di sopprimere l'ultima parte di questo emendamento così come aveva chiesto Costantini) obbedisce alla esigenza di privilegiare il momento sindacale nel rapporto con i lavoratori rispetto al momento del movimento.

Tale esigenza non è artificiosa e non è frutto semplicemente di una esigenza della CISL o della mania della CISL a formulare in termini rigorosi la nozione e i concetti a cui il sindacato deve corrispondere. E prima ancora che a livello sindacale, addirittura a livello politico, e proprio a livello di quelle formazioni politiche che più si dichiarano avanzate come il movimento bolscevico ed il movimento socialista, (attraverso il contributo formidabile di Lenin) si è inteso richiamare il ruolo di guida che, in ogni caso, il Partito rispetto al movimento doveva avere e quindi il diritto del Partito a esercitare e ad elaborare le indicazioni per la società e per coloro che erano mobilitati al cambiamento della società.

Ciò che sorprende è che siamo ancora più prudenti nell'affermazione del titolo di questa struttura che è il sindacato ad esercitare tutte intere le proprie prerogative nell'ambito delle responsabilità che gli sono affidate da chi fa una scelta distinguendosi dall'anonimato delle masse ed assumendosi la responsabilità di governare, attraverso strutture adeguate, l'associazione che elegge a portatore dei propri interessi quale è il sindacato.

Che vuole dire, quindi, questo discorso sull'assembleiarismo? Mi dispiace per Storti che viene a sostenere tesi che, francamente, credo che non hanno nulla a che vedere con la natura e lo spirito di questa richiesta.

Le assemblee le abbiamo conquistate tutti, e credo di poter dire di averle conquistate insieme con voi: credo di avere colto l'importanza e il rilievo delle assemblee forse quando qualcuno era ancora attardato su certe nozioni dell'associazionismo; ancora allora proponevo l'utilità del confronto permanente con i lavoratori in assemblea quale strumento formidabile per la verifica dell'attendibilità della linea del sindacato nei confronti dei lavoratori. Ma l'assemblea si esplicita, in termini letterali, in italiano, in termini assembleari.

Non a caso è stata utilizzata l'espressione aggettivale dispregiativa 'assembleiaristico': essa è frutto di una riflessione meditata: tanto privilegiamo il momento dell'assemblea, come momento di confronto tra sindacato e lavoratori, quando rifiutiamo che la assemblea, con meto-

di di governo che rifiutano il ruolo del sindacato o che minacciano di rifiutare il sindacato, impedisca a questo di esercitare le sue responsabilità che dai lavoratori gli vengono affidate.
Ecco perchè, quindi, non è un discorso di assemblee: le assemblee se le sono conquistate i lavoratori e nessuno gliele toglie e nessuno è in grado di togliergliele. Sarebbe veramente strano se, condiscendendo troppo ad una presunta o pretesa versione secondo la quale le assemblee divengono il fulcro di tutta l'esperienza sindacale, tirassimo le conclusioni politiche e storiche perchè questa conquista venga rapidamente dilapidata.
E' questo il termine del problema, dopodichè confermo di condividere il tipo di precisazione formulata nel testo dell'emendamento di Fantoni pregandolo, se mai, di togliere, laddove questa dovesse disturbare sovverchiamente chi, per altro, lo ha assunto per anni a pretesto di una falsa polemica all'interno dell'organizzazione, la parte relativa ad anarco-sindacalismo.

PRESIDENTE CASATI — *Vediamo, allora, di abrogliare un po' le matasse. C'è l'emendamento di Giannetto Lay che è stato modificato: ripeto la dizione da lui usata 'alla ricerca di una efficace... delle strutture territoriali ad ogni livello e in specie quello regionale* **per il quale il Consiglio Generale impegna sin da ora a realizzare l'incompatibilità tra le cariche di segreteria regionale e di segreteria delle strutture territoriali'.**
Spandonaro è d'accordo che venga recepito nell'ordine del giorno. Perciò non va posto in votazione a meno che non vi siano altri che intendano porre emendamenti all'emendamento. Sul sesto emendamento Fantoni: **'al rapporto tra termini dialettici e costruttivi con la programmazione economica'**, *Spandonaro si è già espresso accogliendolo e quindi è da considerarsi parte integrante dell'ordine del giorno. Rimangono gli altri tre emendamenti Fantoni e su questi emendamenti, Fantoni ha probabilmente qualche cosa da dire, soprattutto sul modo come devono essere in posti in votazione e cioè se congiuntamente o disgiunti l'uno dall'altro, trattando di temi sostanzialmente diversi l'uno dall'altro.*

ANGELO FANTONI

Intanto devo dire che obiettivamente, anche per come si è svolto qui il succedersi degli interventi di merito sugli emendamenti, al di là di quella che potrebbe essere, a questo punto, la mia disponibilità o meno, è chiaro che bisogna votare su ciascuno di questi emendamenti.
Intanto prendo atto che uno è venuto meno, perchè viene accolto e cioè l'aggiungere '.Il rapporto ecc.... relativo alla programmazione economica'. Devo dire a questo punto che rimangono tre emendamenti e cioè quello relativo alla natura associativa del sindacato ed alla ripulsa ecc...., quello relativo al ruolo integrativo della contrattazione aziendale e quello relativo alle strutture di fabbrica.
Posso dire questo: nell'affrontare il tema relativo alla natura associativa del sindacato posso anche capire, insomma, le preoccupazioni di cui si sono fatti carico alcuni che sono venuti qui (qualcuno — cito Storti — usando anche l'espressione « a malincuore »), a dire che devono votare contro, perchè ritengo che non sia detto in un modo che, se trovato, potrebbe determinare una convergenza generale.
In questo momento, vi dico la verità, non riesco a trovare un modo migliore di dirlo rispetto a quanto l'ho detto, salvo accettare, perchè non ho difficoltà ad accettare, di togliere l'anarco-sindacalismo. Quello lo posso togliere, però ha ragione Romano, insomma, perchè assembleiaristico non è assembleare; è un altro discorso e significa, in sostanza, degenerazione dell'assembleiarismo.
E' questo, ecco, su cui vogliamo la ripulsa, che sia espressa la ripulsa, indicandolo come uno dei temi sui quale dobbiamo ulteriormente approfondire. Non ho difficoltà (se si riesce a trovare un modo di dirlo meglio ma salvando la sostanza di quello che intendevo dire con questo emendamento) non ho nulla in contrario, per esempio, che, nel frattempo, si discutano — ma forse non si discutono neanche più, perchè li avevo illustrati tutti — si voti sugli altri due emendamenti e, nel frattempo, si veda se è possibile trovare una convergenza per formulare in modo diverso questo primo emendamento. Se non ci sono obiezioni proporrei questa procedura.

PRESIDENTE CASATI — *Se è un invito a trovare una formulazione che possa essere accolta soprattutto dal presentatore dell'ordine del giorno di cui stiamo discutendo, penso che non vi siano difficoltà a mettere prima in votazione — per consentire appunto la riflessione del caso — l'emendamento successivo:* **'e il suo ruolo integrativo rispetto alla contrattazione nazionale'** *perchè Fantoni aveva già annunciato la modifica del termine 'complementare' con quello 'integrativo'.*

ANGELO FANTONI

Non solo, Casati, ma se mi permetti una brevissima puntualizzazione: siccome ho potuto sentire su questo tema soltanto Spandonaro che, praticamente, ha portato come argomento per non accettare questo emendamento, il fatto che siccome la cosa è collegata alla difesa contro ogni attacco padronale, il dire 'e il suo ruolo integrativo ecc...' significherebbe indebolire.
Se è questione di punteggiatura, sono disponibile, dopo padronale, a mettere punto e virgola e dire 'al suo ruolo integrativo', se è così, ma ho l'impressione che sia in modo diverso.

L'emendamento relativo alla contrattazione aziendale, posto in votazione dalla Presidenza, viene respinto con 66 no, 63 sì, 2 astenuti (2 assenti).

L'indicazione del voto dei singoli consiglieri è riportata nel prospetto a pag. 82.

PRESIDENTE CASATI — *Passiamo all'altro emendamento: 'alle strutture di base in fabbrica e nei posti di lavoro,* **di cui il sindacato deve definire ruoli e competenze allo scopo di evitare rischi di aziendalismo e spontaneismo e per garantire la necessaria armonizzazione con le linee e gli obiettivi propri del sindacato. A tale riguardo la CISL deve mantenere e rafforzare nelle aziende ed in ogni altro ambiente di lavoro, le proprie strutture associative ».**

L'emendamento, posto in votazione dalla Presidenza, viene respinto con 68 no, 61 sì, nessun astenuto (4 assenti).

L'indicazione del voto dei singoli consiglieri è riportata nel prospetto a pag. 82.

ROBERTO ROMEI

Approfittando della sospensiva della votazione su questo comma, ci siamo consultati tra alcuni ed abbiamo contattato anche il presentatore dell'emendamento all'ordine del giorno di Spandonaro; desidero subito dichiarare che c'è tutta la volontà e tutta l'intenzione di arrivare ad un'intesa, anche perché non abbiamo mai messo assolutamente in discussione né la natura associativa dell'organizzazione sindacale né, tanto meno, che essa debba abdicare, in qualche modo, al suo ruolo di iniziativa, di direzione e di guida del movimento. Se andiamo a rileggerci il dibattito, gli interventi dei diversi consiglieri, questa caratteristica dell'organizzazione sindacale, questa sua capacità di direzione e di guida è stata sempre richiamata. Avrei formulato, pertanto, il seguente emendamento che sussnerebbe così: « alla natura associativa del sindacato — e fin qui è uguale — ed alle sue funzioni di direzione e di guida rispetto alla generalità dei lavoratori ».

ANGELO FANTONI

Così come è formulata non mi sento, francamente, di convenire, perché mi sembra estremamente generica e, per la verità, eluviva involontariamente del tema sul quale, invece, intendevo insistere con il mio emendamento.
Potrei invece, in uno sforzo che posso fare io, e questo punto, di maggiore chiarezza, in uno sforzo di chiarimento ulteriore, proporre che l'emendamento venga formulato così: « indica, in particolare, quelli relativi alla natura associativa del sindacato ed alla ripulsa di concezioni e metodi di degenerazione assemblearistica per affermare invece il valore ed il significato dell'assemblea come momento fondamentale di verifica democratica ».
Siccome è questo che voglio dire e non cose diverse da queste, più di così francamente non posso concedere, se posso usare questa espressione.

ROBERTO ROMEI

Poichè ritengo che non vi sia stata mai, in nessun caso, una esperienza di tipo assemblearistico, come si dice lì, di tipo degenerativo o roba del genere, non mi sento di poter aderire a questa dizione perché è un po' il discorso che si faceva prima quando si parlava dell'anarco-sindacalismo.
Si dice, cioè, di non voler fare una cosa che, in effetti, non è stata mai fatta.
Non riesco a capire perché si voglia introdurre un elemento che, di fatto, fa nascere il sospetto che siano successe cose che invece, in realtà, non sono successe.
Per questa ragione non sono d'accordo sull'emendamento Fantoni.

LUIGI MACARIO

Ho sentito nell'assemblea degli apprezzamenti discordi su questo punto e mi pare che il punto di chiarimento non sia ancora stato raggiunto per cui pregherei di continuare a sopraseadere per vedere se è possibile trovare un punto di accordo: perché chi può negare quello che dice Romei, quando parliamo dell'associazione? Credo che questo sia innegabile; che sia anche — non lo so, non voglio interpretare il pensiero degli altri — un problema che deve essere affrontato: è una funzione di guida rispetto all'intera classe lavoratrice, perché bisogna esercitarne la rappresentanza reale, il meno contestabile possibile.
Dico, ora: perché non tentiamo ancora e quindi di sopraseadiamo e passiamo alle altre cose?

PRESIDENTE CASATI — *Il concetto è chiaro e la presidenza fa propria la richiesta di Macario e quindi sopraseadiamo ancora alla formulazione dell'emendamento nella speranza che si raggiunga un'intesa.*
Passiamo all'altro comma, restando impregiudicato, naturalmente, il diritto del presentatore dell'emendamento di riproporlo al sesto. Passando al settimo comma, sul settimo non vi sono emendamenti: 'impegna sui temi richiamati l'organizzazione in tutte le sue parti, etc., rimane così com'è.
L'ottavo comma, quello relativo al tesseramento, 'riconferma le norme per il tesseramento ecc...'. Vi è una proposta di emendamento soppressiva di una parte del comma e sostitutiva con altra, di altra formulazione.

ANGELO FANTONI

Mi pare che siamo al penultimo punto che riguarda il tesseramento: come avevo già detto prima e come ha confermato il presidente adesso, propongo un emendamento alla prima parte del comma dell'ordine del giorno Spandonaro ed un emendamento soppressivo dell'ultima parte.
Per quanto riguarda la prima, quella relativa al tesseramento, come vedete non c'è proposta di modifica per le prime due righe « riconferma le norme per il tesseramento approvate come norme per tutta la CISL e la tessera confederale come titolo esclusivo di appartenenza »: fino a qui va bene. Poi lo dico **'e di partecipazione alla vita democratica dell'organizzazione. La tessera confederale unica per tutti i lavoratori organizzati non può essere in alcun modo sostituita ed esclude, nell'attuale fase, la distribuzione ai lavoratori di tessere unitarie'.**
Francamente non credo di dover ulteriormente illustrare questo emendamento perché parla così chiaro. Apprezzo lo sforzo che Spandonaro ha cercato di fare nel suo ordine del giorno per dire una parola che voleva esser chiara sul tesseramento e la mia opinione è che, nonostante tutto, la parola non è chiara ed è molto più chiara invece se sostituita con l'espressione che ricorre nell'emendamento da me presentato.
Per quanto riguarda la soppressione del successivo testo: 'impegno attraverso la costituzione di una commissione di dodici membri del Consiglio Generale ecc...' ho già detto prima, nel presentare gli emendamenti, la ragione per la quale ne chiedo la soppressione.
La mia opinione (anticipo un giudizio su un punto successivo e cioè quello relativo alla gestione e quindi quello relativo alla segreteria) è che le cose devono essere fatte in modo (cioè con la rielezione della Segreteria e fermo restando l'Esecutivo che nessuno finora ha tolto di mezzo all'interno della confederazione) che devono essere questi organi, come sempre, per loro natura — così come lo Statuto per loro stabilisce — a garantire il normale funzionamento dell'operazione precongressuale e mi sembra, francamente, che quella della commissione dei saggi è una cosa assolutamente inaccettabile e chiedo, quindi, che venga soppressa.

VITTORIO FRONZA

Prendo la parola per dichiarazione di voto.
Poichè ritengo che il contenuto del capoverso relativo al tesseramento formulato nell'ordine del giorno Spandonaro sia chiaro ed inequivocabile — tra parentesi credo che non sarebbe nemmeno necessario porre in discussione la questione del tesseramento — non vedo la necessità di precisazioni particolari aggiuntive, in quanto la materia è già sufficientemente disciplinata dalle norme statutarie.

L'emendamento, posto in votazione dalla Presidenza, viene respinto con 66 no, 65 sì, nessun astenuto (2 assenti).

L'indicazione del voto dei singoli consiglieri è riportata nel prospetto a pag. 92.

ANGELO FANTONI

Noi avremmo convenuto con questo testo: « indica, ecc., quelli relativi **alla natura associativa del sindacato, alla sua funzione di direzione e di guida che, mentre afferma il pieno valore e significato dell'assemblea come momento fondamentale di verifica democratica, esclude le possibili concezioni ed i metodi meramente assemblearistici ».**

PRESIDENTE CASATI — *Qualcuno ha espresso dissenso. Debbo ricordare che il presentatore dell'emendamento ha sostituito il proprio, modificandolo. E' stato accettato, nella formulazione, dal presentatore dell'ordine del giorno, che si sta emendando, e quindi ai consiglieri che dissentono restano soltanto due strade: o presentare un loro altro emendamento, oppure esprimersi al termine, quando verrà chiesto un voto sulla globalità del documento.*
Sul dispositivo finale dell'ordine del giorno vi sono due emendamenti. Uno è di Fantoni e sostituisce il dispositivo dell'ordine del giorno Spandonaro, là dove dice che « il Consiglio respinge le dimissioni della Segreteria e convoca il settimo Congresso Confederale » con questa formulazione: « Il Consiglio Generale prende atto delle dimissioni della Segreteria, convoca il settimo Congresso Confederale e dà mandato all'esecutivo ed alla Segreteria, che sarà rieletta, di predisporne al riguardo i necessari emendamenti ».
Vi è poi l'ordine del giorno Lay che propone che « il Consiglio decida di risolvere il problema della gestione della Confederazione, sino al Congresso, mediante una Segreteria Confederale concordata, ove trovino espressione tutte le forze componenti il Consiglio Generale ».
Vedremo poi l'ordine della messa in votazione, o se vi è la possibilità di fonderli. La parola è al presentatore del primo emendamento, cioè Fantoni, che ce lo illustrerà.

ANGELO FANTONI

Anche qui credo di dover essere estremamente breve. La soluzione alternativa che propongo con lo emendamento è che non si debbano respingere le dimissioni, ma si debba prendere atto di queste dimissioni e si debba provvedere alla nomina delle nuova Segreteria. Lo motivo con la considerazione che il rigetto delle dimissioni, per più motivi, è del tutto improponibile, perché questa Segreteria è stata battuta su un voto di fiducia. So che c'è chi dice che la parola fiducia non è venuta fuori. Sta di fatto che si è andati ad un Consiglio Generale a presentare un documento, tra l'altro con la Segreteria Confederale già divisa, dicendo che se quel documento veniva respinto questo avrebbe determinato le dimissioni della Segreteria. L'aver usato o no la parola fiducia non toglie quel tanto di obiettiva pressione morale che c'è nel momento in cui si dice: se non mi votate questa cosa, mi dimetto. Se non è richiesta di fiducia questa, non so quale sia una richiesta di fiducia. Una Segreteria bocciata, battuta su una richiesta di fiducia, non è una Segreteria di cui possano essere respinte le dimissioni.
Ma c'è di più. Questa Segreteria si è presentata nel Consiglio Generale successivo, tra l'altro rotta, cioè con sette sottoscrittori di un documento e tre che, invece, si vedevano rappresentati da un altro documento. La maggioranza di questa Segreteria dimissionaria, riconosciutasi nel documento, per averlo sottoscritto e presentato al Consiglio Generale, è stata nuovamente messa in minoranza su un documento politico. C'è infine il fatto — che ho già evocato, ma che debbo ripetere — che non riesco a capire come possano essere respinte le dimissioni di una Segreteria che è rotta e della quale tre membri hanno già dichiarato, e per mia bocca ripetono qui, almeno per quanto mi riguarda personalmente, che non sono affatto disposti ad accettare che le loro dimissioni vengano respinte.
Secondo me, se vogliamo almeno usare questo sistema — lasciate che non vi aggiunga aggettivi — tra coloro che hanno dato le dimissioni c'è chi le ritira e chi non le ritira. La cosa è così un po' più costumata, ma non credo sia accettabile l'idea che possano essere respinte le dimissioni.

GIANNETTO LAY

L'emendamento che presento non è altro che la conseguenza della posizione assunta dalla CISL sarda rispetto al tentativo di appello iniziale al Consiglio Generale di trovare il modo di andare al Congresso in maniera concordata, e quindi un ulteriore tentativo di realizzare quest'aspirazione del Consiglio regionale della Sardegna. Quando noi abbiamo rivolto l'appello eravamo coscienti e consapevoli del fatto che nella CISL vi erano dei forti dissensi: tant'è che noi proponevamo di realizzare un documento sui consensi, rinviando evidentemente i dissensi alla fase precongressuale e congressuale. Questi dissensi, come tutti abbiamo visto, sono stati poi formalizzati, sono stati posti in ordini del giorno, che non si è peraltro riusciti ad unificare. Questi dissensi noi li prevedevamo già in partenza e ritenevamo che soltanto il Congresso li potesse sciogliere e ci preoccupavamo del modo con il quale i precongressi ed i congressi dovevano essere tenuti. Secondo noi un modo serio di far sì che il dibattito precongressuale venga fatto, al di fuori di strumentalizzazioni di parte e di posizioni aprioristiche o di schieramento, l'unico, è quello di andare al Congresso assieme, consapevoli che il dibattito ed i temi che sono in discussione non possono soggiacere a posizioni strumentali e di schieramento.
Noi abbiamo necessità di poter discutere serenamente nella CISL su questi problemi sui quali abbiamo dei dissensi. Per poter discutere serenamente dobbiamo avere, evidentemente, una gestione, di qui al Congresso, che consenta a tutti di essere tranquilli.
Questa è la proposta che facciamo, cioè di fare una Segreteria concordata perché, l'abbiamo visto, non si accetta una Segreteria di parte, diciamo. La maggioranza della Segreteria propone il rigetto delle dimissioni. Sappiamo già, per le affermazioni fatte da Scalia, che il rigetto delle

dimissioni automaticamente comporta il mantenimento delle dimissioni da parte di tre membri della Segreteria Confederale. Questo vuol dire soltanto una cosa: andare al Congresso con la spaccatura se si fa la conta su questa materia, con una Segreteria di maggioranza. Una Segreteria di maggioranza non garantisce un Congresso sereno: di questo dobbiamo renderceone tutti conto.

Se questa è la realtà, allora non esiste a questa altra alternativa se non quella di una Segreteria concordata. Che cosa significa una Segreteria concordata? Una Segreteria paritaria? Non è detto che debba essere una segreteria paritaria. Noi non lo diciamo, così come non significa che debba essere la stessa Segreteria uscente. Non è né l'una né l'altra. E' il metterci assieme, esaminare la realtà. Certo, esistono problemi della Segreteria; la Segreteria dimissionaria esiste, nelle sue persone, nella realtà in cui oggi la troviamo. Bisogna farsi carico anche di questi problemi. Certo, non si può buttare via così la gente. Bisogna essere in una condizione di responsabilità, che consenta di apprezzare tutti i problemi che derivano dal fatto che esiste una Segreteria dimissionaria e, nel contempo, bisogna però anche farsi carico del fatto che c'è l'esigenza e la necessità di realizzare una gestione concordata di una Segreteria, fino al Congresso. Questo comporta che la Segreteria sia rieletta, su un mandato di fiducia di tutto il Consiglio Generale e, se fosse necessario, restiamo qui altri due giorni per trovare le soluzione alla Segreteria. Ne varrebbe la pena.

Il mio emendamento non è in contrasto con l'emendamento proposto da Fantoni ed anzi si possono integrare l'uno con l'altro, perché il si parla di indire il Congresso, dice che devo essere rieletta una Segreteria. Quest'emendamento propongo all'attenzione ed alla votazione del Consiglio Generale.

PRESIDENTE CASATI — *Prima di dare la parola, a chi la chiede, desidero puntualizzare la situazione. Stiamo valutando le tre ipotesi risolutive del dibattito che sono state presentate. La prima è quella dell'ordine del giorno Speciano che respingo, a conclusione del dibattito, le dimissioni della Segreteria e convoca il settimo Congresso. Vi è poi il testo dell'emendamento Fantoni, che, invece, prende atto delle dimissioni della Segreteria, convoca il settimo Congresso Confederale e dà mandato all'Esecutivo e alla Segreteria, che sarà rieletta, di predisporre al riguardo i necessari adempimenti. Vi è infine l'emendamento di Lay che decide di risolvere il problema della gestione della Confederazione, sino al Congresso, mediante una Segreteria Confederale concordata ove trovino espressione tutte le forze componenti il Consiglio Generale. Ritengo che prima di valutare se debba essere messo in votazione il primo emendamento Fantoni o l'altro, valga la pena di aprire la discussione sugli emendamenti, avendoli presenti tutti e due.*

VITO SCALIA

Invoco la cortese pazienza dei colleghi del Consiglio generale per un chiarimento su questo punto, che mi sembra particolarmente delicato. Sono costretto a riformi all'intervento, che mi è sembrato, almeno per questa parte, estremamente sereno, che ieri ho fatto e che riprendeva un analogo tipo di intervento fatto a Spoleto, cioè in una coerenza permanente di un atteggiamento. Ho sostenuto, e sostengo, che ci troviamo di fronte ad un grosso travaglio politico all'interno della CISL. Travaglio politico nel senso più nobile, nell'accezione più generale dell'espressione e gli stessi risultati delle votazioni ne sono la plastica rappresentazione.

Non credo — l'ho detto ieri e l'avevo già detto a Spoleto — di poter attribuire un grande valore al fatto che ci sia un risultato piuttosto che un altro o perché abbiamo fatto salire la pressione a Maiocchio, che è rimasto a Bolzano, o casualmente perché abbiamo disturbato — e credo che tutti gli dobbiamo chiedere venia di questo — amici e colleghi cari, come Appio Claudio Rocchi, che è venuto qui a dare certamente un contributo generoso alla crescita dell'organizzazione, ma non credo che per questo stesso fatto si possono trarre illazioni. Ho detto, infatti, che si possono trarre illazioni. Ho detto, infatti, che per me non c'è problema da questo punto di vista. Ho visto, ad esempio, che la stampa ha parecchio insistito su Scalia-Storti ed io debbo ripetere che non c'è problema, perché non c'è un problema di persone; l'ho ripetuto fino a ieri: me ne darete atto. Allora, rebus sic stantibus, dobbiamo prendere atto delle cose come sono: c'è, cioè, una spaccatura nell'organizzazione. Ed anche qui, visto che abbiamo lodevolmente avolto tutti i nostri lavori sotto i riflettori dell'opinione pubblica, diciamoci anche una cosa: una spaccatura che non tende per nulla a cristallizzarsi e nessuno ne ha la volontà. Sono convinto che i braccianti non possono fare a meno degli operai e che gli operai non possono fare a meno dei braccianti. Ne siamo convinti tutti qui dentro. Sono delle realtà elementari. Si tratta, evidentemente, di intenderci sul fatto che i braccianti non siano egemonizzati dagli operai e gli operai non siano egemonizzati dai braccianti. Il problema è questo. Allora, in questa situazione di travaglio politico, è chiaro che si impongono soluzioni politiche. Noi abbiamo fatto, nel '69, un Congresso di scontro e poi abbiamo trovati i termini di mille Sorrento o di mille Cocoumella per cercare di trovare soluzioni politiche. Ancor prima del Congresso, a breve scadenza dal Congresso, nel luglio '68, se non ricordo male — finimmo nella mattinata del 25 luglio del '68 — avevamo un altro grosso travaglio politico, lo abbiamo gestito politicamente ed abbiamo trovato acconce soluzioni. Non è la fine del mondo ed anzi, semmai, è un titolo di merito per noi.

In questa situazione politica di travaglio ho avuto occasione di dire ieri, molto chiaramente, che mi pare inconfutabile la tesi del Congresso. Ma di fronte al Congresso ci si può porre o con la volontà di scuotere o con la volontà di cucire e credo, ad esempio, che il modo con cui hanno proceduto stamattina le cose nella votazione, il tipo di disponibilità reciproca che c'è stato, un certo fair play, od altro, per aggiustare questo emendamento, per dire quest'altra cosa, sia un buon segno della volontà di non fare gli scontri degli Orazi con i Curiazi, ma di trovare delle formule che esprimano chiaramente, il più possibile, le cose e non rinuncino ad una visione globale dell'organizzazione.

In questa logica ieri ho detto che si impongono soluzioni politiche. Le soluzioni politiche quali sono? Si esce da una situazione nella quale c'è stata una logica di schieramento e c'è una logica di schieramento, di contrapposizione. Già nell'ordine del giorno, che oggi comincia ad uscire, frutto di reciproche collaborazioni, ci può essere già un primo fatto promettente, anche se non è certamente il fatto tranciante di per sé. Soluzione politica significa che se si vuole trovare una conduzione e gestione unitaria — poi mi intratterrò su questo — nulla quaestio. L'ho detto ieri. Avessimo avuto 51 voti rispetto a 49 avremmo fatto la stessa proposta subito. Abbiamo avuto 49 voti rispetto a 51, o 65 rispetto a 64, non mi importa, facciamo la stessa proposta.

abbiamo lo stesso tipo di disponibilità. Gestione unitaria ed intesa unitaria significa che nessuno fa l'uovo sulla testa dell'altro e gli dice: sai che intendo per gestione unitaria? Questa. Se la vuoi mangiare la mangi, altrimenti ti butti dalla finestra. Questa non è gestione unitaria. Questo è il modo con cui uno dice ad un altro: sai che nuova c'è? Ho trovato qual è la soluzione unitaria e tu, o fai così o non se ne parla più. Debbo dire onestamente che mi sono assai sorpreso quando ho trovato questo comma all'ordine del giorno perché ho detto: o questa è una disattenzione, o non ci abbiamo riflettuto sovverchiamente. Perché? In una situazione di spaccatura al 50% o al 49% è chiaro che chiedere ad un Consiglio Generale di respingere le dimissioni, non solo in presenza di un dissenso che passa anche per la Segreteria — è stato giustamente rilevato, tre da un lato e sette dall'altro — ma, aggiungo, in una situazione di spaccatura di questo genere, equivale a ritirare le dimissioni. E' molto più serio, perché siccome diventa determinante il voto della Segreteria per respingere le dimissioni, che vota a fare questo Consiglio? E' una cosa che fa ridere. E', infatti, chiaro che se la Segreteria, ripeto, vuole determinare il rigetto deve rigettare le sue dimissioni ed allora tanto vale che chi ne ha voglia ritiri, e chi non ha voglia insista nelle sue dimissioni. Mi pare molto più corretta, meno elusiva, una cosa di questo genere. Quando ho letto questa cosa sono rimasto veramente esterrefatto: che cosa vuol dire? Politicamente che significato ha? Lo rileveranno tutti, lo rileverà la stampa, lo rileveranno i consiglieri, lo rileveremo, ad una più attenta considerazione, tutti insieme.
Aggiungo che questo può anche essere un metodo con il quale usciamo. Supposto che ci fosse la decisione, ed esempio, di dar luogo ad una cristallizzazione, ad una codificazione, ad una presa d'atto della situazione con sette colleghi, che ritirano le dimissioni o se le fanno rigettare, e continuano a gestire la Confederazione, mentre gli altri tre colleghi — l'ho detto ieri, senza rinunziare ad una sola delle responsabilità, l'ho preannunciato e lo confermo, a nome di questi tre colleghi — siedono sui banchi dei consiglieri e conducono con lealtà (problemi ce ne sono, eccome, davanti a noi, abbiamo da approfondirli, da fare il dibattito precongressuale) e si continua in una dialettica democratica corretta, senza nessuna fine del mondo, perché grazie a Dio, in questa faccenda, con i miei colleghi, il sedere attaccato alla sedia non ce l'abbiamo proprio. E' un fatto che ci dà una sportività enorme. Noi ce l'abbiamo. Parlo di noi perché in questo caso siamo noi che insistiamo sulle nostre dimissioni.
Questa è una strada. I colleghi che restano al loro posto, in questo caso, ci possono sostituire, reintegrano il plenum di Segreteria; lo sapranno loro, porteranno le proposte, ce lo diranno, conducono la Confederazione. Se, invece, si vuole andare a tentativi di ricucitura, cioè far sì che il periodo di qui al Congresso sia di ricucitura, allora bisogna sedersi attorno ad un tavolo. Sarà a Roma, sarà ad Amalfi, a Sorrento, a Reggio Calabria o a Milano, ma bisogna fare una pausa di riflessione su questa faccenda.
Ho ascoltato stamattina il collega Storti che molto cortesemente ci ha chiesto: Ma che intendete per intesa unitaria?
Nel momento in cui si sono verificate lacerazioni di una certa profondità e sul cui carattere ognuno ha dato la sua interpretazione — per me sono lacerazioni di carattere politico — è evidente che non è facile dare una risposta in una formuletta: allora facciamo così. Dico soltanto che mi pare che qualsiasi soluzione unitaria debba rispondere — giustamente, Macario, — agli interessi dell'organizzazione e non a quelli delle persone. E questo può essere un criterio che debba rispondere, cortese amico Lay, al carattere di rappresentatività massima dell'organizzazione e di tutte le sue componenti perché in vista di un Congresso. Mi pare un criterio da accogliersi e da tenersi in gran conto. Mi pare che debba rispondere anche al concetto di un minimo di funzionalità perché, ovviamente, se si fa, invece della Segreteria, il Parlamento Europeo, allora in questo caso non c'è più la funzionalità e gli interessi dell'organizzazione, cortese amico Macario, se ne vanno a farsi benedire. Allora c'è una serie di criteri da valutare, da contemperare ed a questo punto delle cose vi debbo dire molto francamente che riaffermato, come abbiamo fatto, che non ci sono pregiudiziali su persone, che non ci sono pregiudiziali antidiapoieibilità a fare la gestione unitaria, se su questo vogliamo ragionare dobbiamo trovare il tempo ed il modo di ragionare. Se invece ci si vuole assumere diverse responsabilità e, dopo avere respinto questo tipo di emendamento di presa di atto — che abbiamo presentato solo perché è stato presentato quello della conferma, perché se non fosse stato presentato quello della conferma non lo presentavamo — e dire: tutto a posto, torniamo al posto in cui eravamo, debbo dirvi, con molta franchezza, per quello che riguarda me e due colleghi, senza lattanzia alcuna, con estrema serenità e cordialità politica, che non mi pare una cosa né corretta dialetticamente, né corretta politicamente. Quello che non è corretto — abituiamoci in un'organizzazione importante come la nostra a ragionare in termini politici — non si fa, od almeno non c'è nessuna volontà di farlo. Questo è il tipo di dichiarazione che intendevo rendere a questo Consiglio Generale.

BRUNO STORTI

Una breve premessa, sempre per mantenere lo stile di questo Consiglio Generale ad un certo livello e per mantenere il tono di signorilità e di franchezza. Ho apprezzato molto poco alcuni richiami dell'amico Scalia, anche perché vanno generalizzati, e così come ringraziamo Rocchi del sacrificio che ha fatto, credo che dovremmo ringraziare Galati di analogo sacrificio. Queste sono comunque sottolineature che secondo me, sono inopportune, soprattutto fatte da Scalia: chiaro? Sono assolutamente inopportune. Siamo qui tutti. Una volta tanto siamo presenti tutti meno uno e credo che siamo tutti contenti di essere presenti. A me piace sentire oggi discorsi che non ho sentito ieri perché significano un fatto nuovo. Mi sono sentito ripetere sulla testa la parola "battuto". C'era qualcuno che sembrava che facesse il battuto, quello che fanno le massaie, ma l'ultima volta che siamo stati battuti, siamo stati battuti, credo, per tre, quattro voti e siamo stati battuti dai colleghi della Segreteria. Non c'è dubbio. Siamo stati battuti perché tre colleghi della Segreteria hanno votato dall'altra parte. Se usassimo sempre questo criterio allora due o tre voti bastano per essere vittoriosi. Perché dico che un certo linguaggio mi piace oggi, amico Scalia? Mi sarebbe piaciuto molto di più se quando le gazzette italiche pubblicavano le fotografie del vincitore e dello sconfitto tu allora avessi detto — mentre invece hai dato interviste in cui dicevi: io continuo la battaglia, aquilo di guerra — che in questa lotta non c'è un vincitore ed uno sconfitto: tentiamo di far vincere la CISL, non di battere gli uomini che da molti anni nobilmente la rappresentano. Mi pare, però, di dover prendere atto di un mutamento di linguaggio che è sempre apprezzabile. Bando alle infiorettature di stile, amico

Scalfaro — qui ne parliamo tanto spesso — ed andiamo al dunque.

Questo è veramente il momento politico per l'organizzazione che, dal penultimo Consiglio Generale, è senza una gestione. E' un mese che la CISL è senza gestione e credo che siamo tutti d'accordo che sarebbe il caso che se la desse, anche perché, sperando di non essere retorico, maiora premunt: tra qualche giorno — ci sono anzi delle date fissate — riprenderemo i colloqui con il governo e sarebbe bene che ci andasse una gestione non dimissionaria, anche se per ideasso debbo dire che tutti ci hanno trattato con molto rispetto, pure se dimissionari: la Federazione, interpretata, non interpretata, oggi l'abbiamo chiarito, seguita ad esistere e le altre Confederazioni ci chiamano a questo dovere; c'è una serie infinita di cose, gravi ed importanti, per cui a me pare opportuno che la CISL non sia senza gestione.

A questo punto ci sono delle proposte ed è bene che vengano prese in considerazione tutte. Sartori, nella chiarezza, parola meravigliosa, stupefacente, che lo amo ed adoro, come te. Una proposta — anche se si dice che ci sono problemi di delicatezza — è di una estrema semplicità. Vi è una proposta, che dopo questo dibattito, che ha visto a Spoleto le cose andare in un certo modo e qui andare in un certo modo, non molto differente per la verità, cioè che non ha visto gli schieramenti superare se stessi — qualche leggero spostamento non credo che abbia grande importanza —, molto precisa ed è stata motivata, molto meglio di quanto lo farò io, dal presentatore, da Pomini e da altri, che hanno parlato a metà del Consiglio Generale, guarda caso a quella metà che concordava. La proposta è questa. Dopo questo dibattito alcuni chiarimenti sono intervenuti, altri non sono intervenuti. Si è riscoperto, attraverso questo dibattito, che sui problemi di fondo non ci sono disaccordi: la CISL è la CISL con i suoi connotati, non li abbiamo persi, non dobbiamo andare a rifare la carta d'identità all'anagrafe per sapere se abbiamo il colorito roseo od i capelli castani. La CISL è la CISL, quella che è sempre stata, perché ha sempre avuto questa forte democrazia interna, questa forte dialettica interna. Una parte propone allora una soluzione politica, la seguente. C'è una segreteria che ha avuto parecchi suffragi, ne ha avuto uno al Congresso e ne ha avuto un altro a Sorrento, per cui è indubbio che è la più rappresentativa che possa esistere. Non ce ne sarà mai una più rappresentativa di quella eletta dal Congresso e di quella voluta, all'unanimità, da tutta l'organizzazione, meno Frandi. Frandi, come sapete, è quello che regolarmente dissente per farci fare la solita bella figura che non abbiamo l'unanimità: se venisse a mancare lui — l'ho già detto — sarebbe la fine.

Questa Segreteria è rappresentativa. Non solo, ma in quest'occasione ha dimostrato di essere ancora di più rappresentativa perché anche nei confronti dei due schieramenti, ci sono nella Segreteria rappresentanti, se vogliamo dire così, di uno schieramento e rappresentanti di un altro, però con una certa proporzione. Allora, amici miei, vogliamo farci uscire il fiatuccio dalla gola? C'è una proposta di Segreteria paritetica sulla base dei due schieramenti? Giannetto Lay mi deve dire se secondo lui basta rappresentare i due schieramenti in misura paritetica per avere l'espressione di tutte le forze componenti il Consiglio Generale. Se risponde così questa è una proposta comprensibile. Non vuole cioè la rappresentanza, vuole la rappresentanza paritetica, ed è comprensibile. Si può esprimere un giudizio di consenso o di dissenso, ma è comprensibile. C'è una cosa: io l'anticipo, paritetica in aumento? Pare di no, perché tre minuti fa chiedendo a Scalia se una proposta, che ho citato più volte, poteva di massima essere la proposta, mi è stato detto di sì. Allora vi comunico che è paritetica, ma in numero inferiore all'attuale composizione della Segreteria. E' una proposta, l'unica che conosco o che potrei intuire. Bene, passa per una cosa molto precisa. Dieci, il minimo che può diventare è nove, se vogliamo fare una cosa di numero inferiore; nove divisi due fa quattro e mezzo; da una parte ce ne sono tre, se ne aggiunge uno e mezzo; da una parte ce ne sono sette e se ne levano due e mezzo. Badate che è un discorso politico, non è una decimazione; pare che sia un discorso politico, altrimenti non avrebbe senso. Allora bisogna capire meglio dai proponenti il senso politico dell'uno e mezzo in più che esprimano tutte le forze componenti il Consiglio Generale e bisognerebbe capire il senso politico della riduzione da sette a quattro e mezzo che non sia un puro fatto decimatorio. Si dice: che ci possiamo fare? Con le forbici, tac, e si taglia in due; anche perché, guarda caso, si tratta di esseri umani, pensanti, responsabili e che hanno e non potranno non avere, anche al Congresso, la responsabilità di quello che hanno fatto. Li chiudiamo in frigorifero; poi apriamo il frigorifero alla vigilia del Congresso e li facciamo uscire fuori. Questa potrebbe essere comunque una proposta, di cui andrebbe meglio spiegato il senso politico.

La proposta di Lay dice — e credo che vada chiarita prima di passare ai voti — mediante una Segreteria Confederale concordata. Lay non dice altro che questo. Bene, c'è qualcuno che dovrà pur proporre soluzioni diverse a chi invece pensa di riproporre tale e quale la Segreteria uscente. Chiaro? Pensa di riproporre tale e quale la Segreteria uscente, sulla base del fatto che, avendo avuto la responsabilità per tre anni e mezzo e rappresentando nel suo interno anche, se non in misura paritaria, le posizioni che si sono espresse al Consiglio Generale, dovrebbe andare al Congresso. Allora Lay si adoperi perché una Segreteria concordata si possa concordare e per concordarla, ad avviso di alcuni, bisogna sapere come deve essere fatta. Ce lo dicano. Basta che ce lo dicano e noi prendiamo in considerazione la proposta. Ci potrebbero anche dire, ad esempio: rieleggiamo tutti e dieci. Si potrebbe prendere in considerazione. Ci possono dire: no, non rieleggiamo tutti e dieci; cambiamone uno e si può prendere in considerazione anche questo, con una riserva, che io domanderei: perché? perché Calo al posto di Mevio e perché proprio Calo e perché proprio Mevio? Chi propone ha l'onere di giustificare la propria proposta.

La mia opinione è la seguente. Prima di votare la proposta A (Spandonaro) o la proposta B — per la quale ho avuto un solo chiarimento, da parte di Fantoni, presentatore, quando ha detto che la Segreteria che sarà rieletta deve essere concordata — dobbiamo chiarire che concordare significa disponibilità a concordare, non obbligo a concordare; per concordare bisognerebbe sapere su cosa si dovrebbe concordare. Vogliamo allora lasciare un momento in sospeso il voto A, il voto B ed il voto C? Bene, comunque e dovunque, in pubblico, di fronte al Consiglio Generale — perché no? — in privato: a qualcuno che rappresenti non so chi, gradiremmo sapere che cose vuoi dire concordata, perché per concordare ci debbono dire alcune cose: chi, quanti, perché. Credo che, tra l'altro, lo voglia sapere anche il Consiglio Generale: chi, quanti, perché. Non credo che voglia votare, scegliendo fior da fiore, non scegliendo chi, quanti e perché. Questo è un punto politico che sollecita di spiegare meglio perché si rifiuta una proposta che almeno è chiara: queste dieci persone che per tre anni e quattro mesi, con il

massimo di rappresentatività, perché più rappresentatività di questi non la potrà mai avere nessuno.
Per carità, non mi è mai venuto il dubbio che Scalia mettesse in discussione la mia persona, non ho mai pensato una cosa di questo genere. Al massimo potevo avere il dubbio di quant'è che stavo qui ancora, siccome posso decidere per me e non per i miei reali successori. E molta gente della vostra parte è venuta da me a dirmi: Storti, per piacere, nell'interesse della CISL, resta ancora un po'. Ed io sono disponibile. Non mi hanno stabilito il preavviso, ma me l'hanno detto. Potevo avere mai dubbi che il mio fratello Vito Scalia, il mio Segretario generale aggiunto, facesse tutto questo per mutare me o per creare le premesse per mutare me? Non ho mai avuto questo dubbio, sarebbe stato indegno ed illecito. Questo è un tipo di linguaggio che mi piace, perché assomiglia a quello di un altro; dire le cose, detestandole, con tono di disprezzo, mi piace molto.
A questo punto questa mi pare una grande disponibilità. C'è una proposta, brutta o bella, che ha il pregio della chiarezza. Qualcuno vi ripropone, dopo i chiarimenti, e con una serie di impegni, di rimandare al Congresso quelle dieci persone alle quali voi avete dato la responsabilità di giudare la CISL fino al prossimo Congresso, perché non gli date mandati extra contrattuali. Questa è una proposta chiara. Ce ne sono altre? Di Leyl Di Fantoni? Le precisino. Cosa debbono precisare? Chi, quanti e perché. E noi siamo disposti, con grande apertrus d'animo e di spirito. Chi, quanti e perché? Ma al buio, no.
Una specie di sarabanda finale che dica: al buon gusto ed alla bouna volontà del Consiglio Generale mi sembrerebbe una soluzione politicamente infelice.

LUIGI MACARIO

Ho preso la parole perché è stato sollevato un problema, politico e morale, al tempo stesso; Storti ne ha accennato, ma non con sufficiente chiarezza, e questa è una delle ragioni per cui parlo.
Ieri sera facevo osservare, in un privato conversare, a Scalia ed a Tacconi, che mi ponevano il problema del fatto che noi potevamo partecipare in modo positivo alla revoca delle dimissioni della Segreteria, che questa poteva essere una contraddizione in termini o almeno poteva sollevare un delicato problema morale.
Voglio dire che mi sembra che da sempre in questo Consiglio generale, da quando si vota, i membri della Segreteria si comportano come i membri del Consiglio generale, con gli stessi diritti: non hanno diritti affievoliti, non hanno diritti menomati.
C'è però un precedente, un precedente che desidero evocare; ormai parliamo sempre davanti a tutti e dobbiamo continuare a parlare davanti a tutti, perché non si può subire davanti a tutti un'accusa e non poter replicare.
C'è un calcoletto da fare, che bisogna fare. Quando la Segreteria, nel Consiglio generale di un mese fa, disse che l'eventuale disapprovazione di un certo ordine del giorno avrebbe comportato delle conseguenze politiche nella direzione confederale, tre colleghi hanno votato, senza esitare, contro la posizione della Segreteria confederale, legittimamente, dico io.
Le valenza di quest'operazione sta in queste cifre: 49 voti contrari meno 3 fa 46, 44 i voti favorevoli più 3 avrebbe fatto 47. Non discuto sulla legittimità dell'operazione; sta anche di fatto che chi poi ha proposto le dimissioni è stata la maggioranza della Segreteria: me lasciamo andare questo.
Riprendo un'osservazione di Scalia circa la possibile legittimazione morale e politica che la Segreteria avrebbe, ad un certo punto di questi lavori, nel dire che ritira le dimissioni, perché si ritrova in una certa linea politica di maggioranza che qui è stata affermata.
A parte questo, c'è il problema che ha posto Storti. Come si opera la selezione tra sette colleghi di Segreteria che hanno gestito la Confederazione per tre anni e mezzo? A questi interrogativi vorrei della risposte pertinenti. Debbono o no rendere conto anche al Congresso della loro attività, oppure scopriamo domani che tutta la crisi della CISL era determinata dal fatto che bisognava estromettere Tizio, Caio e Sempronio soltanto, e che tutto il male stava lì, perché questo è poi il risultato pratico.
Non credo di poter accettare una cosa di questo genere. Sono disponibile all'interpretazione più coraggiosa dell'interesse della CISL, ma poiché siamo in cordata con altri colleghi di Segreteria, sia chiara una cosa, che il primo — non posso dire in lista di trasferimento — in lista di eliminazione sono io, se questo serve all'interesse della CISL.

VITO SCALIA

Ho il dovere di una cortese risposta; per il resto sarò molto breve. Anzitutto, dato che conosco la natura dell'uomo e l'uomo conosce la natura del personaccio che sono io, a testa dura, testa dura: debbo dire al caro collega Storti che non ho mai usato linguaggi che non siano stati sempre eguali.
Non c'è quindi nessun mutamento di linguaggio. Quando il collega Storti mi indicherà in quali occasioni mi sono servito di frasi melense del tipo: "è stato battuto, sono stati battuti, siamo stati battuti", gliene sarò grato e gliene chiederò scusa, perché avrò usato inopportunamente una frase. Dato che cose di questo genere non mi sono mai uscite di bocca, allora non ho da mutare niente.
Secondo. Caro Macario, non ho parlato di problemi morali, ma solo di inutilità. Ho detto cioè che se la soluzione dovesse essere quella della conferma della Segreteria, ecc., basta tecnicamente il ritiro delle dimissioni, perché essendo determinante il voto della Segreteria, il ritiro delle dimissioni equivale al rigetto. Volevo dire solo questo, non c'era nessuna valutazione moralistica, 44, 38, 27: né mi permettavo di dire che non dovesse esser fatto.
Terzo. Chi, quanti e perché. Mi si è posto il problema del quattro e mezzo, del due e mezzo, ecc.; apprezzo sempre le battute, soprattutto quando sono spiritose e simpatiche, ma non credo tra l'altro producibile uno sforzo a quattro e mezzo e non intendo — su questo piano non ho nessun mandato di sorta — trattare l'argomento sulla base dell'intervogatorio, della risposta od altro.
Sono problemi politici. Se questo problema c'è, ed esiste, lo si esamini, lo si guardi, e si vedrà; tra l'altro non ho nessuna disponibilità a trattare un argomento del genere perché non voglio mediare niente su questo piano.
Naturalmente mi farò un dovere di fare investire di mandato qualcuno che ne parli e lo tratti; io no, per niente, e con me i miei due amici dell'ex Segreteria. Ciò detto, non posso dare risposta concreta, nel senso di specifiche. Posso dire soltanto una cosa: ricollegarmi tutte le cose che sono state dette ed aggiungere, per quanto mi riguarda, soltanto che i criteri a cui ci si può ispirare siano quelli della rappresentatività e della funzionalità; nessuno vuole passare per corpi sanguinolenti o sanguinanti, perché mi

rendo conto che questo tipo di animo non ci dovrebbe e non ci potrebbe essere.
Ovviamente tutte le realtà, anche quelle numeriche, sono componibili, alla luce dei principi che si vogliono rispettare.
Quando noi abbiamo espresso, come abbiamo espresso, il desiderio e la volontà che si passasse a formule di Segreteria che dessero il massimo di snellezza — cosa che riconfermo — si intendeva soltanto sottolineare una necessità, di non fare organismi pletorici, punto e basta. Soltanto questo. Non si facevano né problemi di quattro e mezzo, né problemi di cinque e mezzo o sei e mezzo.
Ciò chiarito, credo di avere detto abbastanza e mi fermo qui perché non ho mandato ad esprimere altri tipi di opinione. Per quello che riguardava la mia persona e quella di Fantoni e Tacconi avevo invece mandato di esprimere l'opinione che ho puntualmente espresso.

GIANNETTO LAY

Avevo già chiarito in un'altra occasione al Segretario generale Storti ed a Scalia ed al Consiglio di residenza quale era l'interpretazione da dare a questo punto del mio ordine del giorno, che poi ho trasformato in emendamento.
Lo spirito dell'emendamento è quello di far sì che ci sia una Segreteria confederale concordata. Concordata da chi? Lo dice il comma seguente: ove trovino espressione tutte le forze componenti il Consiglio generale. Allora sono le forze che compongono il Consiglio Generale che dovrebbero concordare la Segreteria che le rappresenta.
Dato che a me pare — non so se va ne siete accorti anche voi — che qui ci sono due forze rappresentative in campo, è chiaro che queste forze rappresentative in campo dovranno decidere se concordare o meno una Segreteria, perché al punto in cui si trovano le cose non mi pare che altri, od altre forze, rappresentino il Consiglio generale.
Queste due forze, quindi, così come hanno fatto per i problemi di linea e di politica generale, al incontrino, esplorino le formule esistenti, possibili, immaginabili per realizzare una Segreteria concordata; se trovano possibilità di concordare, bene, e le forme possono essere tante.
Ho detto nel mio intervento precedente che la formula può essere da quella paritaria a quella di confermare la Segreteria dimissionaria; quindi le formule possono essere le più ampie possibili, purché si pervenga a concordare quella formula e far sì che quella formula venga rietta da dal Consiglio generale, come voto di fiducia di tutto il Consiglio generale e delle forze da esso rappresentate, per dare il mandato alla nuova Segreteria, qualunque essa sia, concordata, di portare la Confederazione, tutta, al Congresso.
Questa è quindi l'interpretazione della mia proposta. E' un invito, in pratica, ai due schieramenti ad incontrarsi ed esplorare la possibilità di fare una Segreteria concordata, per dirla in parole molto povere.

PRESIDENTE CABATI — *Sironi ha avanzato una richiesta di sospensiva. C'è Pomini che su questa richiesta chiede la parola; gli è concessa.*

ROBERTO POMINI

Vorrei sapere da Sironi, se è possibile, quale è il motivo della richiesta di sospensione. Posso dare una mia versione: se il motivo è quello di andare a mangiare, mi va bene, ma se ci sono altre motivazioni è bene che si dicano, perché ho l'impressione che il Consiglio generale sia cominciato adesso, per le opinioni che avevo già espresso in altra sede, ma non vorrei che mentre tutti stiamo qui dicendo che bisogna fare le cose chiaramente, poi la sospensione serve non si sa bene e che cosa.

LUIGI PAGANELLI

Ritengo che la proposta di sospensiva di Sironi debba essere accettata, perché è conseguente al significato della proposta di Lay, che condivido in pieno, e perché si pone davanti al nostro Consiglio con la stessa ricchezza e la stessa possibile fecondità che ha avuto la richiesta, assudita dal Consiglio, avanzata dal nostro collega dirigente dei pensionati, Costantini. Qui non è questione di sofisticherie, di definire cioè quali possono essere le parti, i protagonisti, i soggetti di questo tentativo che la sospensione potrebbero rendere possibile.
Chi sono i soggetti lo sappiamo tutti. E' inutile che stiamo a fare i ricercatori di purezze astratte, nel buio, non nei buio, nei corridoi, non nei corridoi. Si sa che il Consiglio comunque sarà posto di fronte a delle proposte che, per quanto concordate nell'incontro tra pochi, saranno valide solo se il Consiglio le accetterà.
La sospensione e la trattativa particolare — e deve essere particolare, tra pochi, per essere funzionale — non tolgono nemmeno un filo della sovranità del Consiglio, non tolgono niente alla linearità, alla chiarezza delle decisioni che andremo a prendere.
Per tutte queste regioni, per queste finalità specifiche, noi non dobbiamo lasciare cadere un'implicita, ma sufficientemente chiara, dichiarazione di disponibilità di Storti a considerare anche l'ipotesi della Segreteria concordata, purché emergano condizioni di nomi, di quantità, eccetera.
Il metodo pratico, l'unico che abbiamo, perché emergano quelle specificazioni che Storti ha definito essenziali per potersi pronunciare e per poter concretare la sua disponibilità — che credo condivisa anche da altri — al di fuori delle fumisticherie, è una sospensione ed un incontro di persone capaci di trattare, per vedere se ci mettiamo in grado di proporre al Consiglio una soluzione del problema della Segreteria concordata.

NICOLA ROMANAZZI

Vi chiedo scusa per quest'intervento, ma lo faccio per la mia coscienza. Chiedere una sospensione va bene se il Consiglio già dà una certa direttiva, altrimenti si perderebbe del tempo ed inutilmente: cioè noi torneremmo qui senza idee chiare, come non ci sono state fino ad ora, almeno su certi punti.
Debbo subito dire che la Segreteria Confederale non è espressione del Congresso, è espressione del Consiglio generale ed il Consiglio generale può revocare con un atto di afiducia il mandato dato alla Segreteria e potrebbe nominare una nuova Segreteria che si presenterà al Congresso facendo la relazione dell'attività di tutti. Non è quindi che va a rispondere in proprio al Congresso, porta l'attività svolta da tutto il Consiglio Generale insieme alla Segreteria Confederale e nel caso di divergenze vi può essere una relazione di maggioranza ed una relazione di minoranza.
Non è quindi che deve rispondere direttamente, perché tra un Congresso e l'altro il potere deliberante è del Consiglio generale.
Fatta questa precisazione ne debbo fare un'altra. Noi dobbiamo dirci qui qual'è il criterio che

più o meno dobbiamo adottare; se è cioè un criterio di composizione che possa costituire una maggioranza ed una minoranza, tenendo conto del modo come si sono espressi i due gruppi, oppure se è un criterio paritetico. Perché dico questo? Perché se non si dà già un orientamento in questo senso è evidente che si fa un discorso a vuoto. Non si può spaccare la persona in due; non si possono cioè prendere due dirigenti e tagliarli, metà da una parte e metà dall'altra per poi costituire l'unità.

O si dice quindi che c'è stato un voto di maggioranza su un ordine del giorno, almeno sui punti più qualificanti dell'ordine del giorno, e quindi la Segreteria deve esprimere una certa maggioranza rispetto ad un gruppo ed una certa minoranza rettificata rispetto ad un altro, oppure l'altro criterio è quello indicato dallo stesso amico Storti, cioè il criterio della paritetici-tà. La paritaticità non si può fare con un numero dispari; si può fare soltanto indicando un numero eguale di persone, cinque e cinque, sei e sei, a me non importa; non sto indicando un criterio, non sto sposando la causa né per il criterio maggioritario, né per il criterio paritetico.

Dico solo che qui ci vuole un po' di chiarezza, giacché si sente tanto di chiarezza. Se allora si accetterà il criterio paritetico la sospensiva avrebbe un valore, perché potrebbe concordare non sul nome delle persone, perché noi non possiamo fare il processo a Tizio, Caio o Sempronio. Poiché, per motivazioni giuridiche già fatte da altri, si deve ritenere già dimessa la Segreteria, a meno che non ci sia la revoca delle dimissioni da parte dei dimissionari stessi, ecco che noi non possiamo andare e dire: mandiamo via Tizio, mandiamo via Caio. Questa constatazione non deve avvenire perché diventerebbe veramente un fatto personale.

Un gruppo presenta una lista, un altro gruppo presenta un'altra lista: approvato il criterio, maggioritario o paritetico, tra i nominativi che sono nella lista di un gruppo e dell'altro, il Consiglio deve essere libero di fare la scelta perché la sovranità è del Consiglio.

LUIGI SIRONI

Voglio soltanto chiarire, per il rispetto che devo al Consiglio ed alla Presidenza, che non ho chiesto la sospensione per andare a valutare, con amici o non con amici, le proposte di Segreteria paritetica, paritaria, garantista, non garantista, nomi, non nomi: niente di tutto questo. Ho chiesto una sospensione semplicemente per esaminare la situazione, punto e basta; sia ben chiaro.

Se quindi il Consiglio mi dà un indirizzo su come risolvere la faccenda della gestione, a me la sospensiva non serve più, sia ben chiaro, è un esame della situazione che c'è in questo momento. Sarà dopo, a seconda dei pronunciamenti, che si passerà a dire come si risolve la gestione.

PRESIDENTE CASATI — *A chiedere una sospensiva del voto è stato anche il Segretario generale Storti: ho scritto testualmente: teniamo sospeso il voto, in pubblico, in privato. Questa cosa l'ho colta e l'ho riportata testualmente. Ha espresso subito dopo la preferenza ad un dibattito pubblico nel quale una parte — usiamo pure questo termine — che a suo avviso non si sarebbe sufficientemente espressa sul modo di uscirne e di risolvere i problemi della gestione (Segreteria composita, come, non come) — potesse dire queste cose. Le volete dire in pubblico? Questa è stata la richiesta del Segretario generale.*

In effetti, ognuno intervenendo, ha già anche espresso un suo pensiero: Scalia, ad esempio, ha affermato per suo conto che non c'è che da riconfermare le linee di soluzione che nei suoi interventi aveva formulato. Ho chiesto all'altro presentatore, Fantoni, se ritenesse di dover chiarire qualche cosa; ha ritenuto di non chiedere la parola. Il presentatore dell'altro emendamento, Lay, si è già espresso e siamo quindi già in una fase di chiarimento anche sull'interrogativo che Storti, come Segretario generale, aveva posto.

Se si vuol proseguire, così come abbiamo fatto sino ad ora, a ricercare delle soluzioni, a chiarire meglio le rispettive posizioni, credo che lo si debba fare.

Se invece qualcuno domanda la sospensiva della riunione per valutare tre schieramenti — ad il termine la Presidenza non può che considerarlo del tutto improprio, anche perché è risultato dalle stesse votazioni che non vi sono (e non ironizzate su questo) due schieramenti rigidi, perché dei consiglieri che si sono espressi in un modo sull'emendamento a) si sono espressi in altro modo su altri emendamenti — questa non può che essere messa ai voti come mozione d'ordine, sulla quale già si era espresso uno a favore, come l'amico Paganelli, ed un altro potrà esprimersi contro.

Diversamente dobbiamo proseguire gli interventi sugli emendamenti presentati ed al termine degli emendamenti si deve passare al voto.

BRUNO STORTI

Ripeto per l'ennesima volta che ho dichiarato che potremmo essere — parlavo per conto mio e penavo di interpretare il pensiero del Consiglio generale, non di una parte — disponibili a sospendere le votazioni su tre punti differenti tra loro, a condizione che di fronte ad una proposta chiara nei suoi termini ce ne fosse una, o più, contrapposte, altrettanto chiare. Questo perché, altrimenti, la famosa Segreteria concordata non si sa che cosa voglia dire.

PRIMO ANTONINI

Volevo fare soltanto una riflessione ad alta voce, come si dice. Le votazioni che abbiamo fatto fino a questo momento sul documento hanno fatto emergere, a mio avviso, una linea politica e tutto il discorso che è stato precedentemente fatto si dice che riguardava in modo particolare la linea politica, che era quella che contava; tutto il resto veniva dopo.

Qui mi pare, allora, che sia emersa una linea politica. Prima di sospendere, prima di pensare alla Segreteria, ecc., bisognerà che i colleghi si pronuncino sull'accettazione o meno della linea che credo sostanzialmente sia già emersa in questo Consiglio e dalle votazioni che si sono susseguite sul documento Spandonaro, che abbiamo fatto fino a questo momento.

Se non vi è una pronuncia sulla scelta della linea che emerge, credo che tutto il resto divenga tempo perduto e non voglio credere che ora la linea passi in seconda linea, come suol dirsi.

In un primo momento era la linea che contava, e sulla linea bisognava misurarsi; ora, per come le cose si stanno mettendo, per le proposte che sono state fatte, sembrerebbe che la linea non conti più niente e siccome per la maggior parte di noi è stata una battaglia di linea, di indirizzo, di orientamento, mi permetto di domandare ai colleghi che chiedono la sospensione prima di

tutto di pronunciarsi su quest'indirizzo politico (perché la Segreteria deve essere realizzata e composta sulla base di un preciso indirizzo politico, e non quindi una Segreteria che mette tutti insieme, e poi non si saprebbe bene cosa dovrebbe fare) e quale è la linea politica che la Segreteria intenderebbe realizzare.
Mi è sembrato opportuno dire queste cose perché stavano passando in second'ordine, mentre sono il problema centrale della nostra discussione.

PRESIDENTE CASATI — *Se altri non hanno da chiedere la parola, se non ci sono dichiarazioni da parte dei presentatori degli ordini del giorno e degli emendamenti, dobbiamo passare alle votazioni.*
Nella votazione il pensiero del Presidente di turno — non ho avuto modo di scambiare con l'intera Presidenza opinioni in proposito — è che debba essere votato il primo degli emendamenti presentati, che è quello del collega Fantoni, nel quale « si prende atto delle dimissioni della Segreteria, ecc. »; quello di Lay verrebbe posto successivamente in votazione.
Potrei anche dilungarmi per giustificarne la logica a parte il tempo della presentazione, ma quello di Lay investe il come deve essere costruita la nuova Segreteria e qui siamo, vorrei dire, in una fase antecedente, se si accettano o se si rigettano le dimissioni.
Se nessuno ha da accampare pongo in votazione l'emendamento Fantoni.
L'emendamento Fantoni, sostitutivo del dispositivo finale dell'ordine del giorno Spandonaro, è questo:

Il Consiglio generale « prende atto delle dimissioni della Segreteria, convoca il settimo Congresso Confederale e dà mandato all'Esecutivo ed alla Segreteria che sarà rieletta di predisporne al riguardo i necessari adempimenti ».

L'emendamento, posto in votazione dalla Presidenza, viene respinto con 68 no, 65 sì, 1 astenuto (1 assente).

L'indicazione dei voto dei singoli consiglieri è riportata nel prospetto a pag. III.

GIANNETTO LAY

Mi sembrava di aver chiarito già in precedenza che il mio emendamento non era alternativo all'emendamento di Fantoni e, anzi, poteva essere considerato integrativo.
Comunque il mio emendamento, quando l'ho presentato, era in alternativa alla parte che dice: « respinge le dimissioni della Segreteria ». In alternativa a questa parte ho presentato il mio emendamento e quindi questo rimane come emendamento a respingere le dimissioni della Segreteria.

BRUNO STORTI

Farò una dichiarazione molto semplice: visto che il Consiglio Generale non ha preso atto delle dimissioni, io e gli altri sei colleghi, almeno, che hanno proposto le dimissioni, le ritiriamo.

VITO SCALIA

Con altrettanta sobrietà e ringraziando, anche a nome dei colleghi Fantoni e Tacconi, i colleghi che hanno respinto le dimissioni sono costretti a confermare che io ed i colleghi Fantoni e Tacconi ci riteniamo dimissionari dalle nostre cariche. Confermiamo le dimissioni.

MANLIO SPANDONARO

Dobbiamo prendere tutti atto di qualche cosa, purtroppo: e quindi prego atto delle dichiarazioni qui intervenute degli amici Storti e Scalia lo stralcio il punto in questione dall'ordine del giorno da me presentato, evidentemente.

PRESIDENTE CASATI — *Abbiamo delle decisioni da prendere. Innanzitutto dobbiamo cercare di ovviare ad un equivoco che potrebbe nascere, stante la confusione dell'ultimo momento: il Consiglio Generale si è manifestato all'unanimità per la convocazione del Congresso, quindi non va ritirato integralmente il dispositivo finale dell'ordine del giorno Spandonaro, ma va così sostituito: « Il Consiglio Generale convoca il 7° Congresso confederale », perché a seguito delle decisioni della maggioranza della Segreteria di ritirare, appunto, le dimissioni, avendo preso atto che questa è la volontà della maggioranza del Consiglio, il collega Spandonaro ovviamente ha modificato il dispositivo finale.*
C'è un altro piccolo quesito che però a me sembra trovi facile risposta: la proponibilità ancora o meno dell'ordine del giorno Lay. E' evidente che è caduto stante le dichiarazioni fatte dal collega Storti. Rimane ora da porre in votazione l'ordine del giorno Spandonaro con la modifica. Pongo in votazione per alzata di mano la convocazione del Congresso, in quanto non mi pare vi siano dichiarazioni di voto.

La convocazione del Congresso è approvata alla unanimità.

LEONARDO ROMANO

Voglio tranquillizzare il Consiglio Generale: la ragione per la quale ho chiesto la parola è solo per avere esattamente chiara nozione di ciò che abbiamo deciso in ordine al problema delle dimissioni della Segreteria. Se non vado errato le cose stanno in questi termini: c'era un ordine del giorno presentato dal collega Spandonaro, all'ultimo capoverso di questo o.d.g. era contrapposto il testo di un emendamento presentato dall'amico Fantoni, il quale, praticamente, prendeva atto delle dimissioni della Segreteria ed all'Esecutivo ed alla Segreteria nuova eletta dava il compito di predisporre i necessari adempimenti per la convocazione del Congresso. Su questo emendamento è stato formulato il voto. L'emendamento aveva una sua ragione per il fatto che il testo originario presentato da Spandonaro comportava l'esplicito riferimento alle dimissioni da respingere. Il Consiglio Generale si è espresso ed ha respinto le dimissioni. Dopo di che il testo non può più essere emendato, a meno che non vogliamo portare nel grottesco i lavori del nostro Consiglio generale. E siccome sono persuaso che la serietà con la quale i nostri lavori sono stati caratterizzati, fino all'ultimo, esige che i documenti rimangano inalterati così come essi sono stati sottoposti al Consiglio Generale, cioè nelle formulazioni sottoposte al voto, devono risultare agli atti nei termini in cui i lavori del Consiglio Generale li ha registrati.
Prendiamo atto che, dopo il voto del Consiglio Generale che respingeva le dimissioni, la Segreteria (nelle persone di Storti e dei suoi 6 colleghi che concordano su questa posizione) ha ravvisato di ritirare tali dimissioni. Questo è un atto di volontà politica che non ha nulla a che vedere con i documenti del Consiglio Generale, il quale si è già espresso in termini estremamente chiari ed inequivocabili.
Pertanto, prego la Presidenza di prendere atto

perché i lavori del nostro Consiglio Generale non risultino stravolti in sede di conclusione al di fuori della volontà del Consiglio Generale.

PRESIDENTE CASATI — *La Presidenza non può che prendere atto della dichiarazione di Romano, della sua puntualizzazione ed avendo Lui fatto cessare ogni dubbio sulla proponibilità o meno dal suo ordine del giorno non c'è che da passare alla votazione del testo Spandonaro, modificato da quegli emendamenti che erano stati non posti in votazione ma accolti dallo stesso presentatore dell'o.d.g. Potremmo dare lettura integrale del testo. La cosa verrebbe ad essere laboriosa per il problema di raccolta di emendamenti, inserimenti od altro. Credo che questo sia un lavoro di coordinamento che può essere anche, fatto poi dalla Presidenza, alla quale ritengo che per questa materia il Consiglio Generale possa dare fiducia. Passerei, quindi, alla votazione dell'o.d.g. e naturalmente sono aperte le dichiarazioni di voto, se qualcuno ritiene di farlo.*

VITO SCALIA

Una brevissima dichiarazione di voto perché dopo tante parole credo non ci sia bisogno di spenderne molte altre.

Io desidero, rispetto all'ordine del giorno che si mette in votazione, esprimere l'opinione che voterò contro questo ordine del giorno nel suo complesso, riconoscendo al proponente Spandonaro, all'amico Angelo Fantoni, a tutti coloro che si sono prodigati, per la verità io non sono stato molto attivo in quest'opera, tutti gli sforzi per migliorarne il testo e per introdurre note di chiarezza che rendessero, quanto più possibile, veramente, l'identikit della CISL. Ho la sensazione che, malgrado questi sforzi, l'ordine del giorno non esprima, nella sua accezione più completa e più globale, il chiarimento così come doveva essere espresso e, pertanto, dichiaro che voterò contro questo ordine del giorno nel suo complesso.

PRESIDENTE CASATI — *Se nessun'altro chiede la parola, allora possiamo procedere alla votazione del testo integrale dell'o.d.g. con il correttivo di cui abbiamo parlato della convocazione del Congresso.*

L'ordine del giorno, posto in votazione dalla presidenza nel testo integrale, è stato approvato con 67 sì, 63 no, 2 astenuti (1 assente).

L'indicazione del voto dei singoli consiglieri è riportata nel prospetto a pag. 92.

IL TESTO DELL'ORDINE DEL GIORNO APPROVATO

Il Consiglio Generale della CISL, riunito a Roma il 24-26 ottobre 1972, tenuto conto del dibattito svoltosi a Spoleto in una prima fase della presente sessione e preso atto del risultato nullo del voto per i documenti proposti,

RIAFFERMA

nella autonomia, intesa come piena indipendenza da ogni esterna interferenza o subordinazione, da realizzare attraverso l'autodeterminazione degli organi e delle strutture del sindacato nei confronti di ogni scelta contrattuale economica e sociale, l'impegno permanente della CISL e il requisito essenziale per l'unità sindacale,

CONFERMA

la scelta dell'unità sindacale secondo le concezioni e le condizioni sempre affermate e conseguentemente si impegna a realizzare la Federazione a tutti i livelli secondo la lettera del patto e con la salvaguardia a tutti i livelli dell'integrità associativa della CISL,

RICONFERMA

l'impegno per le riforme e per la modificazione del meccanismo di sviluppo come scelta strategica decisiva per dotare la collettività nazionale di adeguati servizi sociali, per favorire la ripresa economica e produttiva e la piena occupazione per il superamento degli squilibri territoriali e settoriali con priorità assoluta per il Mezzogiorno,

CONSTATATO

che il dibattito ha posto in luce l'esigenza di più precise puntualizzazioni e definizioni in ordine ad un insieme di problemi la cui complessità e relativa novità rende necessario un ulteriore chiarimento

INDICA

in particolare quelli relativi:

— ai rapporti con i partiti politici, nel quadro della piena autonomia del sindacato;

— alla natura associativa del sindacato, alla sua funzione di direzione e di guida che, mentre afferma il pieno valore e significato della assemblea come momento fondamentale di verifica democratica, esclude possibili concezioni e metodi meramente assemblearistici;

— al coordinamento tra politiche generali e politiche contrattuali precisando, per quanto riguarda la contrattazione aziendale, la sua piena funzionalità e legittimità che va difesa contro ogni attacco padronale; la necessità di un sempre maggiore collegamento di essa con gli obiettivi generali di riforma, di sviluppo, per l'occupazione ed il Mezzogiorno, privilegiando, tra i suoi contenuti, quello relativo ad un rinnovamento dell'organizzazione del processo produttivo nello ambiente di lavoro;

— al rapporto, in termini dialettici costruttivi, con la programmazione economica;

— alla ricerca di una efficace strumentazione operativa per l'azione di coordinamento, rivolta in particolare a rendere più adeguate ai nuovi compiti il ruolo delle strutture territoriali ad ogni livello in specie quello regionale, per il quale il Consiglio Generale impegna sin d'ora a realizzare l'incompatibilità tra le cariche di segreteria regionale e di segreteria delle altre strutture territoriali;

— alle strutture di base in fabbrica e nei posti di lavoro, secondo precisi impegni contenuti nel patto federativo.

Il Consiglio Generale

IMPEGNA

sui temi richiamati l'Organizzazione in tutte le sue strutture al più attento e democratico approfondimento attraverso un serio ed articolato dibattito che col concorso anche di adeguate iniziative (convegni di studio) porti al chiarimento il più possibile definitivo in vista del congresso,

RICONFERMA

le norme per il tesseramento approvate come norme per tutta la CISL e la tessera confederale come titolo esclusivo di appartenenza alla Organizzazione al di sopra di posizioni settoriali e categoriali: impegna, attraverso la costituzione di una commissione di dodici membri del Consiglio Generale per il controllo di tutte le operazioni congressuali, gli organi esecutivi ad assicurarne la integrale ed uniforme applicazione anche in vista del prossimo congresso.

In questa precisa volontà di chiarimento e nella piena riaffermazione dell'unità interna della CISL

IL CONSIGLIO GENERALE

convoca il VII Congresso confederale.

Spandonaro, Davino, Fronza, Antonini, Lai Guido, Meraviglia, Giampaolo Rossi, La Valle, Manfredda.

294

PROSPETTO DELLE VOTAZIONI

	EMENDAMENTI RIGUARDANTI:						O.D.G. integrale
	Patto federativo	Ricorso all'azione	Contrattazione aziendale	Strutture di base	Tesseramento	Divisa dalla Segreteria	
AGNOLIN BRUNO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
AMBRUSO ALESSIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
ANTONINI PRIMO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BALDINI GIANCARLO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BALDO FELICE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BALLINI MARESCO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BASTIANONI MARZIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BENEFORTI VALERIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BERETTA DANILO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BERTUCCELLI RENZO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BESSI GIANFRANCO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
BETTI LEO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BIANCHI BRUNO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
BIONDI UBALDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BOTTI LUCIANO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BOTTINI EZIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
BOVINA RINALDO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
BURZIO GIOVANNI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
BRACCHI LINO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CALZA ROMANO	SI	A	—	—	—	A	A
CANNUCCIARI GIULIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CARDITELLO FILIPPO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
CARDUCCI ELIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CARNITI PIERRE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CASATI VINCENZO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
CASTREZZATI FRANCO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CELLI AMERIGO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CIAMPA ELIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
CIANCAGLINI MICHELANGELO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CIPOLLA ROMOLO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
CODAZZI SANDRA	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
COLOMBO AMBROGIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
COSCIA FRANCO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
COSTANTINI BALDASSARRE	SI	A	A	SI	SI	SI	NO
COVELLI BRUNO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
CRAVIOTTO GIORGIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
CREA ERALDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
DAMIANI PIERGIOVANNI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
DAVINO RICCARDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
DE FINO GERARDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
DE GAETANO VINCENZO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
DI MARCO RENATO	SI	SI	SI	—	SI	SI	NO
DONELLI IONO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
DOTTI ITALO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
FANELLI ANTONIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
FANTONI ANGELO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
FRANDI GIUSEPPE	SI	SI	SI	—	SI	SI	NO
FRONZA VITTORIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
GALATI ANTONIO GIULIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
GALLINA CRISTOFORO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
GENTILI GIORGIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
GHEZZI CARLO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
GIACHI BRUNO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
GIACOMELLI ENZO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
GIANDON ANTONIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
GRAZZINI ENZO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
IANNONE PASQUALE	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
IOZZI ALFREDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
LAI GUIDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
LAMAGNI UMBERTO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
LAMI CARLO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
LASTREGO REMO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
LAVALLE GIUSEPPE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
LAZZERI GIOVANNI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
LAY GIANNETTO	A	SI	A	NO	SI	SI	A

	EMENDAMENTI RIGUARDANTI:						O.D.G. integrale
	Patto federativo	Ricorso all'astensione	Contrattazione aziendale	Strutture di base	Tesseramento	Divisione della Segreteria	
LEOLINI ENZO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
LUGLI GAETANO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
MACARIO LUIGI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
MALOCCHIO GUGLIELMO	—	—	—	—	—	—	—
MANFREDDA MARIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
MARCONE IDOLO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
MARINELLO ANGELO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
MARINI FRANCO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
MASCETTI MARIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
MATTEI SANTE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
MAURO ALBERTO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
MAZZI BRUNO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
MELES GIUSEPPE	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
MERAVIGLIA VITTORIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
MERLI BRANDINI PIETRO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
MORRA LAURO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
NASONI EUGENIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
NIEDDU GIOVANNI MARIA	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
NOTARI ALFREDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
PADOVAN GIOVANNI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
PAGANELLI LUIGI	NO	SI	SI	NO	SI	SI	SI
PAGANI ANTONINO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
PAITA EMILIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
PAPPUCIA DARIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
PASQUA GUIDO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
PERINELLI LUIGI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
PILLITTERI MELINO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
POMINI ROBERTO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
PONZI MARCELLO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
PRANDI GIUSEPPE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
PULITI GIANNI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
QUAGLIA EGIDIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
RAINERI ALDO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
RAVIZZA STELVIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
REGGIO GIUSEPPE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
RICCA GIUSEPPE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
RICCI SANTE	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ROCCHI APPIO CLAUDIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
ROMANAZZI NICOLA	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ROMANO LEONARDO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ROMEI CARLO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ROMEI ROBERTO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
ROSSI GIAMPAOLO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
ROSSI GIORGIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
RUSSO PIERO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
SALA PAOLO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
SAPIENZA ORAZIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
SARTORI PAOLO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
SCALIA VITO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
SIMONTE GIOVANNI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
SIRONI GIAMPIERO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
SIRONI LUIGI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
SPANDONARO MANLIO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
SPITALERI ONOFRIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
STORTI BRUNO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
TACCONI LEANDRO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
TALIANI VITALIANO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
TAPPI GUERRINO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
TASSINI GIUSEPPE	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
TISATO LUIGI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
TOMMASI STANISLAO	NO	A	NO	NO	NO	NO	SI
ULIVI GIUSEPPE	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
VALASTRO SEBASTIANO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
VALEAU ENRICO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ZANINI ALESSANDRO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ZAPPALA' ORAZIO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ZENNARO LEOPOLDO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO
ZUCCHETTI TELEMACO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI
TOTALI	67 NO 64 SI 1 Ast. 1 Ass.	65 NO 64 SI 3 Ast. 1 Ass.	66 NO 63 SI 2 Ast. 2 Ass.	68 NO 61 SI — Ast. 4 Ass.	66 NO 65 SI — Ast. 2 Ass.	66 NO 65 SI 1 Ast. 1 Ass.	67 SI 63 NO 2 Ast. 1 Ass.

DOCUMENTI

ORDINE DEL GIORNO SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA

Il consiglio generale della CISL, riunito a Spoleto il 10-14 e a Roma il 24-26 ottobre 1972, ritiene che nel quadro generale delle riforme vada data particolare considerazione alla soluzione dei problemi della scuola ed in modo particolare a quelli riguardanti il diritto allo studio, la riforma dell'università e della organizzazione della ricerca scientifica, la riforma della scuola secondaria superiore strettamente connessa con una ristrutturazione della scuola media ed elementare, la preparazione di tutto il personale docente a livello universitario, l'aggiornamento professionale, l'attuazione della scuola a tempo pieno.

Per il diritto allo studio occorre programmare una azione efficace, un impegno immediato della confederazione perché il governo assicuri mediante provvedimenti occasionali:

— la gratuità dei libri per la scuola dell'obbligo a partire dai redditi più bassi con erogazione non inferiore alle trentamila lire « pro capite »;
— la concessione di borse di studio per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado da erogare sulla base della semplice promozione, e del reddito, partendo dai redditi familiari più bassi;

— l'esonero delle tasse e l'assegnazione gratuita del materiale didattico ai lavoratori studenti;
— maggiori stanziamenti per le Regioni per assicurare una adeguata assistenza, con particolare riferimento ai trasporti degli studenti.

Quanto sopra va integrato con un avvio significativo della scuola a tempo pieno, da realizzarsi con urgenza attraverso un'organica programmazione, in tutte le scuole della fascia dell'obbligo, nel contesto di una riforma dei programmi e dei metodi d'insegnamento.

La riforma della scuola secondaria di secondo grado riveste in modo particolare carattere d'urgenza per superare la crisi in cui si trova la scuola.

I principi informatori della riforma debbono essere tali da attuare, dopo adeguata sperimentazione una scuola onnicomprensiva con insegnamenti opzionali, in modo da consentire ad ogni studente la possibilità di sviluppare in modo integrale la sua personalità ed individuare le sue attitudini per un'adeguata, successiva preparazione professionale a livello superiore.

Tale riforma va coordinata con il riordinamento di strutture ed un aggiornamento dei programmi della scuola media e primaria in modo che nella scuola dell'obbligo l'attuale sistema selettivo venga sostituito da forme nuove che eliminando il fenomeno della ripetenza consentano un sostanziale automatismo nei passaggi dall'una all'altra classe.

La riforma dell'università e della organizzazione della ricerca scientifica è ormai indilazionabile sia per lo stato di grave disagio in cui versano gli studenti e il personale, sia perché a livello universitario e nelle sedi di programmazione e coordinamento della ricerca, si gestisce un potere rilevante per l'insieme dello sviluppo economico e sociale del Paese.

La riforma dell'Università e della ricerca, che deve essere immediatamente preceduta da provvedimenti che non la dilazionino ma l'avviino senza pregiudicarla nei tempi e nei contenuti, deve recepire le indicazioni già proposte dalle confederazioni in ordine alla realizzazione del diritto allo studio anche a questo livello, all'uso e alla gestione sociale, allo sviluppo della ricerca scientifica, all'impegno a tempo pieno degli studenti e dei docenti-ricercatori immessi nel ruolo unico, alla qualità di componente essenziale dell'università che va riconosciuta anche al personale non docente, al reclutamento dei docenti-ricercatori in maniera da rendere possibile l'accesso a questo lavoro indipendentemente da privilegiate condizioni di classe.

Per tutti i gradi di scuola va infine affrontato il grave problema degli sbocchi occupazionali la cui soluzione è collegata allo sviluppo del sistema di formazione professionale e all'insieme delle altre riforme proposte dal sindacato.

L'ordine del giorno — presentato da Rossi Giampaolo, Zanin, Damiani e Romanazzi — è stato approvato all'unanimità, dopo un dibattito cui sono intervenuti: Del Piano, Romanazzi, Pomini, Ballini, Zennaro, Botti, Codazzi, Sala, Damiani e Macario.

ORDINE DEL GIORNO SUL MEZZOGIORNO

Il Consiglio Generale della CISL, riunito a Spoleto dal 10 al 14 ottobre 1972 e a Roma dal 24 al 26 ottobre 1972

RILEVATO

il perdurare e l'aggravarsi del deterioramento socio-economico del Mezzogiorno ed in particolare la caduta di occupazione nell'industria ed in altri settori di attività, l'aumento dell'emigrazione, l'accentuarsi della crisi agricola, il grave ritardo con il quale gli insediamenti industriali da tempo decisi dal CIPE per le zone meridionali si realizzano

CONSIDERATO

che dopo la Conferenza di Roma del maggio 1971 e il Convegno di Bari del febbraio 1972

OCCORRE

procedere ad una urgente verifica tra strutture territoriali e categoriali con la Segreteria confederale sul grado di realizzazione ad ogni livello degli obiettivi concordati

CONSIDERATO

che al raggiungimento di tali scopi l'iniziativa di alcune categorie di promuovere a Reggio Calabria una Conferenza meridionale è apparsa insufficiente

IMPEGNA

la Segreteria confederale a proporre alla Federazione delle Confederazioni e a far decidere alla stessa entro il corrente anno la effettuazione di un Convegno operativo di tutte le strutture categoriali e territoriali che, partendo dalle indicazioni emerse dalle Conferenze di Roma e di Bari:

a) definisca una piattaforma rivendicativa anche a scala regionale per la massima utilizzazione delle risorse disponibili nelle aree meridionali, col massimo di occupazione di manodopera;
b) proceda ad urgenti trattative sia col governo

centrale, sia con quelli regionali, sulle piattaforme concordate, in una vasta mobilitazione dei lavoratori per il necessario sostegno
Il Consiglio Generale infine

IMPEGNA

la Segreteria Confederale a proporre alla Federazione delle Confederazioni e a far decidere alla stessa:

a) la elaborazione di una proposta politica concreta con la quale, dopo un dibattito interno, confrontarsi con l'imprenditoria pubblica, privata, e con il Governo, al fine di evitare, con i processi di ristrutturazione in atto, una qualsiasi caduta del livello di occupazione;

b) l'elaborazione di una proposta politica di medio termine destinata a riconsiderare i problemi relativi allo sviluppo degli investimenti in ogni settore dell'attività economica aventi incidenza massima sullo sviluppo dell'occupazione, nonchè gli stessi problemi dell'infrastrutture economico e sociale e delle incentivazione economica idonee ad attirare il massimo di iniziative dall'esterno.

In tale contesto di problemi occorrerà esaminare quelli relativi allo sviluppo delle politiche regionali compensative della prevista evoluzione dell'Unione Economica e Monetaria a scala europea.

L'ordine del giorno — presentato da Colombo, Gallina, Giannetto Ley, Lazzari, Mazzi, Spitaleri e Valsastro — è stato approvato con 4 astensioni e nessun voto contrario, dopo un dibattito cui sono intervenuti: Lazzari, Storti, Scalia, Carniti, Codazzi, Del Piano, Mazzi, Tacconi, Romano e Macario.

Inserto di « CONQUISTE DEL LAVORO » - Direttore BRUNO STORTI - Vicedirettore resp. LUCA BORGOMEO
Redazione: 00198 Roma - Via Po, 21 • Reg. Tribunale di Roma n. 2434 del 20-12-1961 • Stampa: SAT - Roma

INDICE

IL DIBATTITO - Interventi di

Luigi Paganelli . . . pag. 3
Giannetto Lay . . . 3
Manlio Spandonaro . . . 4
Enzo Leolini . . . 7
Giannetto Lay . . . 8
Vito Scalia . . . 9
Paolo Sala . . . 11
Giorgio Craviotto . . . 13
Nicola Romanazzi . . . 14
Franco Marini . . . 15
Giovanni Abbiate . . . 17
Cesare Del Piano . . . 17
Bruno Storti . . . 20
Bruno Mazzi . . . 24
Vito Scalia . . . 26
Baldassare Costantini . . . 26
Carlo Romei . . . 27
Giuseppe Frandi . . . 27
Luigi Macario . . . 29
Damiano Giordo . . . 29
Onofrio Spitaleri . . . 30
Piergiovanni Damiani . . . 32
Primo Antonini . . . 33
Giovanni Lazzeri . . . 35
Luigi Sironi . . . 39
Roberto Romei . . . 41
Leonardo Romano . . . 43
Vito Scalia . . . 45
Marcello Ponzi . . . 49
Guido Lai . . . 51
Iono Donelli . . . 53
Baldassare Costantini . . . 54
Eraldo Crea . . . 55
Roberto Pomini . . . 55
Egidio Quaglia . . . 57
Vittorio Meraviglia . . . 59
Luigi Macario . . . 60
Enrico Cherubini . . . 62
Vincenzo Casati . . . 63
Manlio Spandonaro . . . 63
Enzo Leolini . . . 64
Roberto Romei . . . 65
Bruno Storti . . . 66
Baldassare Costantini . . . 67
Angelo Fantoni . . . 67

Illustrazione, discussione e votazione degli emendamenti 68
Il testo dell'ordine del giorno approvato 91
Prospetto delle votazioni 92

DOCUMENTI:
O.d.g. sui problemi della scuola 94
O.d.g. sul Mezzogiorno 94

La storia come "prosopa"

-Due rare pubblicazioni

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

LIBRO BIANCO DI DOCUMENTAZIONE DELLE VIOLENZE COMUNISTE CONTRO LA LIBERTÀ DI LAVORO E DI ORGANIZZAZIONE SINDACALE

COLLANA DOCUMENTI

1

EDITO DALLA C.I.S.L. - ROMA 1950

ASN/CISL - V. Labicana 22
00184 Roma
tel. 06-70474795 fax 70476025

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

LIBRO BIANCO DI DOCUMENTAZIONE DELLE VIOLENZE COMUNISTE CONTRO LA LIBERTÀ DI LAVORO E DI ORGANIZZAZIONE SINDACALE

COLLANA DOCUMENTI

1

EDITO DALLA C.I.S.L. - ROMA 1950

Presentiamo questo " albo d'oro " alla pubblica riflessione. Quando si scriverà la storia del sofferto percorso dal giovane popolo italiano, prima che gli si chiudessero tutti gli orizzonti della libertà, tutti e senza più alcun rischio, come è di altri Paesi, l'eroismo dei " lavoratori liberi " avrà il suo capitolo. Lo comporranno gli episodi che qui e altrove sono registrati, lo comporranno le infinite sconosciute violenze morali e le intimidazioni che ancora oggi determinano ed alimentano certa atmosfera di " paura " e di " terrore " che tremendamente appesantiscono la vita più dura, di chi fatica e suda per guadagnarsi un tozzo di pane.

Giustamente gli episodi qui raccolti sono indicati come " prezzo della libertà "; mai titolo di libro è risultato più appropriato. Prezzo duro, pagato come in tutte le cause ideali, con le lacrime e il sangue. Ma come in tutte le lotte per l'idea, sono lacrime e sangue che fecondarono sempre nuovi assertori del sindacalismo libero e democratico.

Ma la storia dovrà scrivere un altro capitolo: quello concernente i " mandanti ". Che non è mandante soltanto chi arma materialmente le mani che colpiscono; lo è anche chi con la predicazione violenta e faziosa ne arma gli spiriti sfruttando, nel più bel caso, circostanze e situazioni che tali spiriti indebolirono. La CISL avrebbe potuto in appendice porre il florilegio delle calunnie lanciate a piene mani da politici e sindacalisti comunisti alla scuola del Partito comunista, contro i sindacalisti e i lavoratori liberi. Lanciate e che ancora si lanciano. Ché, ha da cessare l'ipocrisia della retorica sull'azione delle unità dei lavoratori, fatta nel momento stesso che si insinua la calunnia e si inietta l'odio nei confronti di quella parte della classe operaia e lavoratrice che rivendica la libertà di possedere

una concezione del Sindacato difforme da quello politico. Ne vale la postuma deplorazione; si richiede un radicale cambiamento di rotta, che se così non fosse, ai capi prima ancora che ai gregari, continueremo a far carico e dello scempio che si fa della libertà e dei diritti che si compiono ai danni dei lavoratori.

Il dei lavoratori porta una parola di fede. Ieri si era tanto in pochi: oggi siamo schiere. Daremo in una prossima pubblicazione, la seconda di questa collana, la dimostrazione dei giganteschi passi compiuti dal sindacalismo libero e democratico. Se dai titubanti ci sono, ad essi siamo di esempio i fratelli che il giogo hanno saputo scuotere.

Ciascuno rammenti: ai "forti" che hanno fin qui retto l'urto e che in schiere sempre più infinite lo faranno nel futuro, l'Italia e la "democrazia" non potranno non serbare perenne gratitudine.

GIULIO PASTORE

4 novembre 1950 - Secondo anniversario dell'assassinio di Giuseppe Panin - Sindacalista libero e democratico di S. Giovanni in Persiceto (Bologna).

La libertà di lavoro e di organizzazione sindacale è un diritto fondamentale di ogni cittadino e la sua violazione costituisce un reato di lesa civiltà e di lesa democrazia.

Poichè numerosi e frequenti sono ormai gli episodi che hanno insanguinato tale diritto, la C.I.S.L. intende con la presente pubblicazione enumerare e documentare le violazioni più clamorose del diritto alla libertà di lavoro e di organizzazione commesse da parte di associazioni istigati da una propaganda di odio, che fa ritallire la responsabilità dei fatti deplorevoli non tanto agli esecutori materiali quanto a quei dirigenti che servendo interessi estranei alla causa dei lavoratori hanno creato e creano l'atmosfera fraticida della classe lavoratrice.

La presente pubblicazione non intende quindi riaccendere rancori e fomentare nuove discordie nella famiglia del mondo del lavoro: essa vuole solo documentare fatti e circostanze perchè gli italiani sappiano e i lavoratori meditino sulla necessità di non prestarsi al drammatici giuochi di coloro che usano della organizzazione sindacale come di uno strumento per realizzare e perseguire finalità politiche ed eversive.

La rotocica sul delitto e sul martirologio sarebbe facile, ma qui si intende proprio rifuggire da ogni speculazione petrologica e sentimentale sulle gravi e talvolta intrinseche violenze che vengono stigmate. Qui si intende dare ai Paese una testimonianza di vitalità da parte di lavoratori che non hanno esitato a subire violenze, persecuzioni, fino al sacrificio supremo, per affermare la verità di principio e l'ideale che sono alla base di ogni democratica costruzione di un civile consorzio umano.

I fatti relativi alle violenze contro la libertà di lavoro e di organizzazione sono stati raggruppati per regione, scegliendo tra le ormai innumeri vicende di tale natura le più rappresentative e le più gravi.

E prima di iniziare la descrizione documentaria di tali fatti sentiamo imperioso il dovere di interpretare il sentimento di tutto il popolo lavoratore italiano inviando alle vittime della violenza e alle loro famiglie un affettuoso messaggio di solidarietà.

PIEMONTE

Non è difficile che qualcuno abbia potuto considerare anormali le personalità comunque espresse dal Piemonte. Pure tradizionalmente molto attaccato alle sane istituzioni nazionali, amante di un costume inclino a contemperare le urgenze del progresso sociale con gli indiminuibili portati di una nobile tradizione civica, la regione piemontese che fu il cuore da dove si partì il concreto ritmo della rinascita nazionale e che espresse per lunghi lustri una esemplare classe dirigente, sembrava dovesse dare, caduto il fascismo, un'immagine della sua coscienza politica e sociale che si differenziasse in modo ben più preciso da altre consorelle regioni del settentrione d'Italia.

Ma in verità, se l'espressione di questo giudizio poteva fino a qualche tempo addietro trovare una qualche giustificazione bisogna convenire che l'ancor breve tempo che ci divide dal precipizio e tragico mutamento di scena nella vita politica nazionale, ha ristabilito per molta parte l'auspicato equilibrio delle coscienze. E non è cosa nuova il dire che esso già trova in forme inequivocabili le sue nuove espressioni.

E' proprio nella vita sindacale che si può cogliere il polso di questo progressivo orientarsi del popolo lavoratore piemontese nel binario della sua composta laboriosità disincantata dai torbidi e inconsistenti propositi avveniristici.

Come sempre accade, anche nel Piemonte ad aprire le vie del buon senso furono dapprima esigue ma coraggiose schiere di lavoratori che dovevano veder crescere giorno per giorno le loro file, attraverso grandi sacrifici mettendo continuamente a repentaglio la propria vita.

Nella numerosa serie di intimidazioni e violenze sopportate da

queste pacteglie di lavoratori si citano, qui appresso, in ordine cronologico, episodi di un certo rilievo e di cui è stato possibile accertare gli estremi.

A TORINO

Il 13 dicembre 1948, dopo che alla Società VEINCHI UNICA la Commissione Interna degli operai respingeva una proposta dei Sindacati democratici per un preventivo referendum, prima di iniziare uno sciopero già rifiutato dai lavoratori delle aziende dolciarie milanesi e del centro-meridione, lo sciopero viene imposto da squadre di attivisti comunisti con intimidazioni individuali e minaccia di rappresaglia a coloro che sempre più numerosi si presentano al lavoro e che si cerca di allontanare.

Allorchè si decide di riprendere il lavoro, il successivo giorno 15, i responsabili della C. I. addirano quali responsabili del fallimento dello sciopero gli appartenenti ai Sindacati democratici. Accade allora che le signore: Perrina, Pregnolato, Salvetti, Moreno, Pinti e le signorine: Franchina, Tambella, Pugnetta, Penna, Pinto e altre lavoratrici del reparto avvolgaggio sono ingiuriate, impedite di consumare il loro pasto ed alcune trascinate fuori dal locale dalla mensa stessa.

All'uscita i fascinorosi manifestano intenzioni di passare a vie di fatto contro le suddette lavoratrici che vengono spintonchiate e sono insultate: ma vengono trattenuti dal pur esiguo numero di guardie (quattro) e dalla presenza del direttore amministrativo che si preoccupa di blandire i più facinorosi.

Il giorno 16 continuano ancora gli atteggiamenti minacciosi, tanto che una delle più bersagliate (la signora Salvetti e la signorina Franchina vengono fatte allontanare dallo stabilimento su una macchina). Più tardi la stessa opera di tutela deve essere compiuta per le altre lavoratrici che non avevano aderito allo sciopero.

La storia sarebbe probabilmente continuata ancora fino a provocare più gravi incidenti se il giorno 17, finalmente, non fossero intervenute forze di polizia e se la Direzione non si fosse decisa ad opporre un ammonimento in cui si annunciavano provvedimenti a carico dei pervicaci facinorosi.

Ma chi ripagherà dei danni morali e materiali le lavoratrici minacciate?

Infatti alcune di esse, intimorite, hanno perso del lavoro uscendo un'ora prima per evitare rappresaglie per la strada.

La sig.na Penna, sofferente di cuore, subisce un contraccolpo

ed è costretta a rimanere a casa ammalata; le sig.re Pregnolato e Picco si vedono rifiutati i denari corrispondenti a vendite da esse effettuate a compagne di lavoro che hanno scioperato. E inoltre, anche se in sordina, l'intimidazione continua. Quante lavate minacce non restano chiuse nel segreto!

AD IVREA

Il 16 dicembre 1948 ad Ivrea in una riunione — presso il Municipio — del Comitato per l'assistenza ai disoccupati, il rappresentante dell'Unione dei Sindacati democratici, Luigi Lenarduzzi, viene fatto oggetto, da parte dei rappresentanti dell'A.W.P., spalleggiati da gruppi di altri comunisti di insulti e percosse perchè non si vuol permettere alla nostra organizzazione di avere un rappresentante nel Comitato.

A TORINO

Il 9 febbraio 1949 durante uno sciopero effettuato dai comunisti alla Ditta CHIUMINO la nostra lavoratrice Maria Vincenti che proseguiva normalmente la sua attività, veniva aggredita dalla comunista Giovanna Germanetto. Condotta in Direzione costei si dichiarava decisa a licenziarsi e veniva pertanto accontentata. Ma il giorno dopo di primo mattino la Germanetto aggrediva la Vincenti e la colpiva ripetutamente al volto gettandola a terra. Raccolta dai passanti e condotta all'Ospedale Mauriziano veniva giudicata guaribile in otto giorni.

Sempre a causa degli scioperi comunisti, presso lo stabilimento della SNIA tessili di Altessano, il 7 aprile 1949 un gruppo di duecento socialcomunisti iniziava a provocare un gruppo di nostre lavoratrici che non avevano aderito allo sciopero. La presenza delle forze dell'ordine impedì che la gazzarra degenerasse in vie di fatto. Nè va dimenticato un particolare non certo infrequente anche se in questa compilazione siamo andati urtandolo più volte e che si riferisce al pavido assenteismo degli industriali che spesso si trasforma in vera e propria connivenza con i comunisti.

La Direzione più volte avvisata mai intervenne per cercare di distendere gli animi e richiamare i dipendenti al rispetto delle opinioni e delle azioni altrui.

A BORGARO TORINESE

Il 24 febbraio 1949 un'operaia delle locali Conceria, Maria

Stroppiana, si rifiuta di aderire alla non collaborazione, decretata ed effettuata dai social-comunisti. Cosa viene deciso allora? La si aspetta all'uscita da parte di alcune estremiste che si incaricano di picchiare selvaggiamente la « ribelle ». Conseguenze: l'operaia aggredita riporta lesioni dichiarate guaribili in dieci giorni, le operaie che hanno aggredito vengono arrestate ma subito rilasciate in libertà provvisoria, mentre l'Unione dei Sindacati democratici s'interessa per il patrocinio legale della aggredita; l'agitazione dei social-comunisti si aggrava per protesta contro l'arresto delle operaie comuniste.

A TORINO

Nella prima settimana del marzo '49 un gruppo di lavoratori della S.P.A. inscena una gazzarra di protesta per la scarcerazione di Valerio Borghese, imputandone la responsabilità a tutti i non comunisti. Un membro del Libero Sindacato Metalmeccanici presso la Commissione Interna Aziendale viene volgarmente insultato e percosso da un operaio comunista. Al fatto non viene dato seguito da parte della Direzione perchè il colpevole chiede scusa e si dichiara pentito presso la vittima che cristianamente decide di non infierire contro il suo aggressore.

Allo stabilimento metalmeccanico della SAVIGLIANO tra gli altri episodi di intimidazione in occasione dello sciopero della F. I. O. M. va segnalato quello che arrivò ad esprimersi nel seguente manifesto affisso all'interno dello stabilimento:

« *Operai!* Ieri durante lo sciopero che la Segreteria Provinciale ha diramato per la lotta della rivendicazione salariale alcuni crumiri del libero sindacato hanno lavorato. *Chi sono questi crumiri?*:

Nicolai, Reparto segheria (traditore dell'URSS);
Cocco, Reparto segheria;
Sito, Reparto segheria;
Raffo, Magazzino Sacco.

Lavoratori! Vada a questi servi del padrone tutta la nostra diffidenza e il nostro disprezzo poichè nelle loro affermazioni della astensione alla lotta ci tacciono da egoisti. *Perchè?* Perchè affermano che i salari sono sufficienti e loro nulla hanno da chiedere alla classe padronale.

Proseguono le loro coscienze! Quando? Quando raggiunto il nostro obbiettivo di lotta nella rivalutazione, questi crumiri si asterranno anche dalla riscossione degli aumenti, poichè durante la lotta nulla avevano da chiedere alla parte padronale.

Operai! Continuiamo uniti e compatti la nostra lotta senza dare alcun peso al tradimento dei cinque crumiri ».

Un gruppo di operai

Come si vede, i comunisti usano ormai il sistema della denuncia personale, sistema che ricorda le famigerate « lettere di proscrizione » e che mira ad additare all'odio e alla vendetta i singoli individui.

AD IVREA

Presso la S.A.I.E.T.A., il 16 marzo 1949, un assistente iscritto al Sindacati democratici riceve un violento pugno e minacce da un membro della Commissione Interna. Quale il motivo? E' stato indetto lo sciopero dai social-comunisti: l'assistente riceve ordine dalla Direzione di farsi consegnare la cartolina orologio da quegli operai che intendessero scioperare, poichè ai fini della retribuzione è necessario fare un controllo tra scioperanti e non scioperanti. Questo espletamento di mansione viene deformato dal suddetto membro della Commissione Interna il quale accusa l'assistente di svolgere l'opera di intimidazione nei confronti delle lavoratrici che volevano scioperare.

Il fatto, immediatamente denunciato alla Direzione, è da questa solennemente stigmatizzato, malgrado che gli impiegati dello Stabilimento, sensibili al principio della libertà di lavoro, avessero votato un ordine del giorno di protesta nel quale venivano richieste severe misure atte a garantire da ogni pericolo nell'ambito dello stabilimento la incolumità personale dei dipendenti.

AD ALTESSANO

Mentre esce dallo stabilimento tessile S.N.I.A. il 23 marzo '49 una nostra associata, Pasquali Antonia, viene percossa da un'operaia comunista, Anelli Fulvia, riportando uno choc nervoso per cui è costretta in letto per cinque giorni. Anche qui il motivo è da ricercarsi nel fatto che i nostri lavoratori non hanno aderito allo sciopero ordinato dalla FIOT socialcomunista.

A VERCELLI

Il 30 marzo dello stesso anno presso lo stabilimento della S.N.I.A. VISCOSA una trentina di liberi lavoratori non aderenti ad uno sciopero proclamato dalla organizzazione comunista, alla uscita dello stabilimento vengono circondati da un numero preponderante di scioperanti e di individui reclutati per l'occasione.

A TORINO

Nello sciopero effettuato dai socialcomunisti alla S.N.I.A.

VISCOSA il 30 maggio 1949, reo di aver lavorato durante lo sciopero, l'operaio Anzo Davide viene aggredito e percosso da un gruppo di comunisti e di cui i più accaniti vengono identificati in Giuseppe Monaretti e Antonio Buffo.

L'Anzo riporta una ferita al sopracciglio e viene giudicato guaribile in dieci giorni.

Il 1° giugno 1949 mentre immediatamente i comunisti dichiarano uno sciopero dei lavoratori edili, i lavoratori aderenti ai sindacati democratici iniziano trattative con la parte padronale non aderendo così alla inutile agitazione.

Nello stesso giorno presso l'Impresa di costruzioni BASSINO in Via dei Mercanti i comunisti, organizzati in squadre armate di bastoni, impediscono l'accesso ai lavoratori nei cantieri; e ancora presso l'Impresa OSTINA-VAGLIO di Piazza Sassari i nostri lavoratori vengono fatti uscire dai Cantieri sempre ad opera di squadre comuniste, armate di bastoni.

In occasione di uno sciopero generale organizzato il 30 ottobre 1949 dai comunisti per protestare contro scontri tra polizia e dimostranti avvenuti in Calabria, presso l'Azienda VENCHI-UNICA di Torino penetrano operai dell'AERITALIA i quali — dopo aver insultato dirigenti e liberi lavoratori — impediscono la prosecuzione del lavoro.

In seguito a tale sciopero, il giorno seguente sessantaquattro operai e vantano impiegati della Ditta METALMECCANICA MITTRON, colpevoli di non avervi partecipato, vengono minacciati ed insultati da elementi estranei all'azienda, capeggiati da due membri comunisti della Commissione Interna Aziendale.

I lavoratori minacciati chiedono provvedimenti a garanzia della libertà di lavoro ed i comunisti organizzano manifestazioni di protesta contro tali richieste. Le manifestazioni dirette dalla Camera del Lavoro Comunista sfociano in uno sciopero generale che si allarga a tutta la provincia.

In occasione dello sciopero effettuato dai comunisti per protesta contro i fatti di Modena il 12 gennaio 1950, presso le CONCERIE DI BORGARO i nostri lavoratori sono selvaggiamente ag-

308

309

gredisti e percossi da squadre comuniste e gettati fuori dagli stabilimenti.

Identica sorte subiscono nella stessa occasione lavoratori della FIAT-MIRAFIORI, FIAT-LINGOTTO, FIAT-PERRIERE e buona parte degli iscritti ai Sindacati democratici vengono estromessi dagli stabilimenti e, fatto incredibile, anche dalle Commissioni Interne, ove pur erano stati eletti dai lavoratori stessi.

In quegli stessi giorni, nelle aziende meccaniche torinesi sono diffusi volantini stampati a cura del Sindacato Comunista dei Metalmeccanici, pieni di ingiurie e di calunnie. Stralciamo appena un brano da uno di essi: «...isolate e rendete innocui questi pigmei indegni di chiamarsi uomini e di appartenere alla classe operaia! Inchiodateli alla gogna di reggicoda dei padroni e del loro governo macchiato di sangue... ».

E siamo di nuovo alle « liste di proscrizione »: nei giorni 13 e 14 gennaio 1950 vengono affissi dai comunisti, in depositi e in chioschi dell'Azienda Tranviaria Municipale torinese le liste del personale che ha lavorato in occasione di uno sciopero svoltosi due giorni prima.

I giornali di sinistra di quei giorni sono pieni di insulti e di calunnie all'indirizzo dei lavoratori liberi e dei Sindacati democratici e, traviando i fatti, incitano alla violenza ed all'odio contro i lavoratori che hanno esercitato il diritto della libertà di lavoro.

Un esemplare episodio di machiavellismo avviene durante lo sciopero generale del 30 gennaio 1950 effettuato dai comunisti contro la composizione del nuovo Governo.

Presso la Ditta VINCHI-UNICA di Torino un centinaio di operai provenienti dalla AERITALIA sfonda i cancelli e fa suonare l'allarme con le sirene: qualcuno tenta, senza riuscirvi, di impadronirsi del centralino telefonico. Quindi gli operai penetrano nei reparti diffondendo la voce che era scoppiato un serbatoio di ammoniaca. Lo scoppio di detto serbatoio, avvenuto effettivamente qualche anno fa nello stesso stabilimento, aveva provocato gravissimi danni alle persone. Si diffonde perciò un certo panico, mentre i « compagni » e le « compagne », al corrente del trucco, si avviano all'uscita, sul piazzale, davanti alla fabbrica, inizia immediatamente un comizio, mentre gli operai dell'AERITALIA continuano a girare per i reparti molestando coloro che, appena compresa la storia

dell'ammoniaca, si sono rimessi a lavorare e non intendono prender parte all'agitazione.

Nello stesso giorno due autocarri, partiti dagli stabilimenti MAZZONIS di Torino e di Pont- trasportano attivisti del P. C. a Lanzerna e a Torre Pellice. I nuovi squadristi fanno il diavolo a quattro per impedire che gli operai di questi due centri vadano al lavoro.

Presso gli stabilimenti tessili di Lanzerna e di Pont ora in atto un'agitazione per richieste avanzate e non ancora del tutto soddisfatte.

Il 1° febbraio viene proclamato dai comunisti lo sciopero generale contro la fabbricazione di armi e contro le intese militari conseguenti al Patto Atlantico.

All'AERITALIA gli impiegati sono fatti uscire con violenze e minacce e la Direzione viene invasa. La stessa cosa accadeva intanto alla Ditta GRANDI MOTORI.

Ancora all'AERITALIA, l'8 febbraio 1950 l'operaio Modena, che avrebbe dovuto riprendere lavoro, dopo la violenta estromissione in seguito allo sciopero del 30/1/1950, desistevà dall'intenzione, perchè i comunisti, prawvertiti dalla stessa Direzione del rientro, vi si oppongono tenacemente. La Direzione non si è limitata a dare l'avviso ai comunisti, ma lo ha voluto dare anche alla Commissione Partigiani, organismo che — come tutti gli altri organismi comunisti di natura politica — la Direzione della Fiat con un suo comunicato di pochi giorni prima disconosceva.

Sotto la pressione determinata dal truculento atteggiamento dei comunisti, l'operaio Modena è costretto a firmare, negli uffici della Direzione della Ditta, una richiesta di trasferimento ad un'altra sezione. Il Direttore dell'Aeritalia accoglie la richiesta.

Alla Soc. SUPERGA, due operaie, Maria Tago e Brugnone, vengono aggredite e percosse da compagne di lavoro perchè avevano accettato di compiere il lavoro con determinate modalità di cottimo.

Durante uno sciopero alla LANCIA, effettuato dai comunisti il 23 febbraio in seguito ad una vertenza non risolta e a successivi atti disciplinari compiuti dalla Direzione, presso l'officina n. 15, parecchi comunisti prelevano un lavoratore e con la forza lo trascinano fuori dello stabilimento. Alcune donne, che continuano il lavoro,

vengono insultate e minacciate di licenziamento da un membro della Commissione Interna.

Cinquanta, così, allo sciopero generale indetto il 22 marzo '50 dai comunisti per gli avvenimenti di Lentella.

In tale occasione, un gruppo di attivisti comunisti compie una irruzione in una SEGHERIA DI VIA SANTHIA 46, imponendo agli operai che lavoravano di uscire. L'ex partigiano Arrigoni, che si ribella alle imposizioni, è subito aggredito e violentemente percosso.

Allo stabilimento NEBIOLO-MACCHINE di Via Pier Carlo Boggio, l'operaio Adriano Giuliano, abitante in Via Crespa 27, mentre è intento al lavoro, è aggredito da certi Lupo, Amerio, Crematore e Alessi. Intervengono in difesa del Giuliano gli operai Maestro e Mina. Questo ultimo riesce a deviare un colpo vibrato dal Lupo in direzione del capo del Giuliano con una leva di ferro. Il colpo raggiunge il Giuliano alla gamba. Il ferito, grondante sangue, si reca in Direzione per far presente quanto gli è accaduto. Il sig. Enkl, Direttore della Azienda, per tutta risposta gli replica di rivolgersi al capo officina. Altri operai protestano per il contegno del Direttore ed un capo ufficio, il Dott. Carenzana, si allontana nel frattempo dalla Azienda notificando al Direttore che non gli era possibile rimanere perchè chi aveva la responsabilità non esercitava alcuna azione in tutela della libertà di lavoro ed anzi incoraggiava con il suo contegno negativo ogni attentato contro di essa.

Adriano Giuliano veniva più tardi medicato all'Ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in dieci giorni. La Ditta provvedeva al licenziamento del Lapo.

Allo Stabilimento NESTLÉ lavorano 460 persone e il 22 marzo 1950 tra uomini e donne se ne presentano più di 150. Senonchè alle 10 in punto compaiono nei reparti quattro noti socialcomunisti i quali iniziano un'opera di « persuasione » intimando di abbandonare immediatamente il lavoro. In fondo — essi affermano senza arrossire — la loro è un'opera benefica, pacificatrice: « vogliono evitare che si verifichino rappresaglie ». Perciò i lavoratori, dando ascolto alla parola del Maresciallo dei Carabinieri, si rassegnano di malavoglia. Ma appena fuori, si scatena attorno ad

essi una pesante gazzarra: volano spinti, calci, insulti, vengono bersagliati tanto gli uomini che le donne.

Allo JUTIFICIO MAIONI, sempre in occasione dello sciopero generale del 22 marzo 1950, verso le 14,30, le maestranze aderenti ai sindacati democratici, rimaste al lavoro, vengono fatte sloggiare dallo stabilimento, ricevendo assicurazioni dal Maresciallo dei Carabinieri che la incolumità personale è garantita. Non è così però per l'operaio Cesare Adi, il quale viene schiaffeggiato e ingiuriato alla presenza della moglie in stato di gravidanza.

Al COTONIFICIO VERBANESE la impiegata Lina Amedeo, alle ore 14,30, nello stabilimento viene insultata e schiaffeggiata da un gruppo di donne; l'operaia Adele Scaglia viene fatta uscire da due elementi estranei allo stabilimento e, giunta fuori, insultata e bastonata.

Alla Ditta CUCIRINI-MAGRO lo stabilimento è letteralmente invaso dai dimostranti: spinti, insulti e percosse a numerosi lavoratori tra i quali Pellegatti Anna- Rosa Giordani, Erin Cassinelli, Angelo Pagnoni.

Anche all'Azienda CUCIRINI-RENCO lo stabilimento è preso d'assalto dai dimostranti comunisti: tra i lavoratori insultati e maltrattati risultano particolarmente colpiti il rappresentante nella Commissione Interna Cristina Giovanni, mutilato di guerra, aderente ai Sindacati democratici, e le lavoratrici Paltani Ernesta e Pergolani Graziella.

Dallo stabilimento RHODIACETO di Pallanza rileviamo i seguenti episodi:

La Commissione di fabbrica dispone di un ufficio e di una segretaria la quale svolge solo lavori che vengono dati dai commissari socialcomunisti. Gli avvisi che interessano gli iscritti ai Sindacati democratici non vengono presi in considerazione e il Commissario di fabbrica aderente alla organizzazione libera deve scriversi da solo e da solo distribuirli. E ancora, mentre il nostro commis-

340

sario di fabbrica continua regolarmente il suo lavoro in reparto, quasi tutti i commissari socialcomunisti dal giorno della loro elezione non hanno più lavorato una sola ora in reparto e passano l'intera giornata girando nei reparti e facendo propaganda politica. La propaganda politica del P. C. I. è fatta di continuo a mezzo affissione di manifesti o dell'*Unità* esposti in tutti i reparti di lavoro.

Sempre a Pallanza vediamo cosa succede in occasione dello sciopero generale del 22 marzo 1950.

Alle 8 del mattino tutte le maestranze sono sul posto di lavoro, alla RHODIA e alla NAYLON. Ma alle 8,30 i membri socialcomunisti della Commissione Interna cominciano a girare per i reparti: fuori tutti! Alcuni escono, altri no. Gli impiegati rimangono quasi tutti al loro posto. Lo stesso fanno le operaie dei reparti e finiture e e calzificio. Ma i commissari imperterriti ritornano nei reparti esigendo l'uscita di tutti, mentre fuori dello stabilimento gli scioperanti si ammassano davanti al cancello ed urlano e pronunciano frasi ingiuriose verso coloro che, rimasti dentro lo stabilimento, si muovono nel cortile.

Alle proteste degli operai e degli impiegati che vogliono lavorare, la Direzione risponde che i membri della Commissione Interna sono nel loro pieno diritto di esigere l'uscita dei lavoratori mentre questi, dal canto loro, sono anche liberi di resistere restando al lavoro. Per concludere: dopo un nuovo tentativo fatto dagli scioperanti per indurre ad uscire quanti sono rimasti al lavoro, la Direzione alle 16.10 fa sgombrare per intero lo stabilimento.

Sempre in occasione dello sciopero del 22 marzo al CAPPELLIFICIO PANIZZA si verifica il solito ingresso di esponenti comunisti che hanno l'incarico di far sloggiare chi lavora assicurando la completa incolumità. Ma ecco che appena alcune lavoratrici si avviano verso l'uscita, una di esse, Irene Bavena, sta per essere aggredita da una lavoratrice comunista che viene però prontamente fermata. Ma non ha ancora fatto 50 passi che viene aggredita da un gruppo di persone di cui alcune identificate ed altre rimaste sconosciute. Viene trascinata per un tratto di circa 100 metri a suon di bastonate. Nè vale l'intervento del marito che scongiura gli aggressori di lasciarla andare, perchè, tra l'altro, si trova in stato interessante. Interviene anche il fratello della aggredita: le percosse raggiungono anche lui.

A INTRA

Diamo ora un rapido sguardo ad altri episodi di violenza verificatisi sempre in occasione dello sciopero del 22 marzo 1950 in alcuni stabilimenti di Intra.

Per la verità anche qui il procedere degli avvenimenti che portano all'aggressione e alla violenza è pressochè uguale: ingresso negli stabilimenti (dove malgrado l'ordine di sciopero il lavoro continua) di esponenti socialcomunisti i quali invitano i liberi lavoratori ad uscire assicurando loro che non saranno fatti oggetto di rappresaglia alcuna da parte degli scioperanti. Questa assicurazione si rivela subito una menzogna allorchè alla porta i malcapitati lavoratori vengono assaliti dalla turba degli scioperanti che li insulta e percuote. Allo stabilimento NASTRIFICIO MEIERHOFER le percosse toccano al lavoratore Giacomo Taglioni.

Ed ecco che due giorni dopo, il 24 marzo, il sistema delle rappresaglie isolate viene puntualmente messo in atto: un'operaia della NAYLON, rea di non aver partecipato allo sciopero, mentre alle 10 di sera se ne torna a casa viene aggredita da un gruppo di sei donne comuniste di cui due vengono identificate. La malcapitata viene raggiunta da calci, uno dei quali le colpisce il ventre: le vengono strappate e tagliate con un paio di forbici ciocche di capelli.

A OMEGNA

Da alcuni stabilimenti di Omegna, come la Ditta DE ANGELI PRUA e la M. V. COBIANCHI, riceviamo solo episodi di chi lavorò rifiutandosi di scioperare il 16 marzo 1950. Ma in realtà se tali episodi non sono degenerati in più clamorose manifestazioni di violenza, va però notato, come fatto di rilevante gravità, il passivo atteggiamento, quando non addirittura la connivenza magari involontaria, delle Direzioni.

Più a lungo ci vorremmo fermare su questo particolare aspetto, comunque del resto comune a diverse ditte delle varie regioni. Ci limitiamo per ora a dire che la pavidità di certi industriali è certo un elemento che non va sottovalutato allorchè si fa il consuntivo delle cause che determinano quell'atmosfera di arbitrio da cui scaturiscono i più gravi episodi di violenza. Ed anche qui, nella zona di Omegna, il 22 marzo vi fu la vittima designata: il lavoratore Bozzetti. Rimasto nel suo reparto torcitura, allo stabilimento FURTER in frazione di Gabbio non intende in alcun modo prestare orecchio agli inviti minacciosi degli attivisti comunisti; finchè, però, ad un certo momento si vede assalito da un gruppo di scal-

311

manati, si sente colpire ripetutamente con violenza e resta trasportato sul pavimento.

A TORINO

Ed ecco ancora un nuovo sciopero generale con finalità politiche proclamato a Torino dai Sindacati comunisti: quello del 12 aprile 1950: si protesta contro lo sbarco delle armi inviate dagli Stati Uniti d'America all'Italia in virtù del Patto Atlantico.

Prima dell'inizio del lavoro mattutino, nel sottopassaggio stradale tra gli stabilimenti FIAT di Lingotto e di Mirafiori, viene aggredito e violentemente percosso l'operaio Pietro Savietti, dell'officina n. 9 della FIATMIRAFIORI, che era stato molte volte minacciato a causa della sua ferma opposizione a tutti gli scioperi politici.

A FALLANNA

In questo paese lo stabilimento della RHODIACETA è stato durante gli anni 1949-50 teatro particolarmente ricco di episodi di intolleranza e di intimidazioni.

Ci limitiamo ad una sommaria elencazione.

Il capo magazziniere Francesco Gambi, Commissario di fabbrica degli impiegati, il 18 febbraio 1949 viene insultato e minacciato nel suo ufficio, in presenza dei suoi dipendenti, dal Commissario operaio comunista Aldo Mochi il quale tra l'altro gli grida: « Rinnegherà Piazzale Loreto! ».

Il 10 settembre 1949 c'è sciopero. Com'è naturale, tra i lavoratori c'è chi lo approva, c'è chi non lo approva. Ma i commissari social-comunisti non si danno pace: girano per i reparti, prendono nota di tutti coloro che lavorano. Ed il giorno dopo ecco che compaiono avvisi murali dove tra frasi ingiuriose sono elencati i nomi dei lavoratori liberi.

Altro sciopero viene indetto dai socialcomunisti l'11 febbraio del '50. La nostra operaia Bronzale, tra le tante che non hanno scioperato, viene fermata, minacciata, insultata.

L'impiegato geometra Felice Borghini il 20 gennaio '50 viene insultato, minacciato nel suo ufficio da un gruppo di Commissari di fabbrica socialcomunisti.

LOMBARDIA

NELLA regione lombarda le violenze contro i liberi lavoratori assumono, talvolta, intensità e gravità particolari. Le registriamo, con il linguaggio nudo ma eloquente dei fatti, procedendo in ordine di tempo.

A MANTOVA

Il 14 ottobre 1948 alle ore 1,35 di notte una bomba viene fatta esplodere nell'ufficio del Segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati democratici. Fortunatamente non si lamenta nessuna vittima: gli autori del terroristico gesto restano ignoti. Quella bomba fatta scoppiare nel silenzio della notte, è il segnale d'avvio di una lunga e complicata serie di violenze, d'intolleranze e di minacce.

L'atmosfera intimidatoria grava soprattutto sul settore del collocamento dove il monopolio detenuto ancora dalle organizzazioni sindacali comuniste non tollera alcuna interferenza.

A SUZZARA

Il 20 gennaio 1949 all'uscita dallo stabilimento FALK, il lavoratore Silvestro Zerra, membro della Commissione Interna, viene avvicinato da due comunisti che d'improvviso gli si scagliano addosso e lo percuotono profferendogli ferite e contusioni.

Egli è considerato colpevole di avere rifiutato obbedienza ad un ordine di sciopero della Camera del Lavoro e di aver provocato col suo esempio il rifiuto di quasi tutta la maestranza (1800 operai) di aderire allo sciopero. E' questo indubbiamente un indice sintomatico dell'evolversi della coscienza dei lavoratori.

312

AD ASSO

Il 10 marzo 1949 ad Asso viene impedito al Segretario ed al vice-segretario dei Sindacati democratici di Como di parlare ai lavoratori: ed ecco che pochi giorni dopo, il 31 marzo un membro della Commissione Interna della Cartotecnica IMPERIALE di Como, Badini, è costretto a sopportare insolenze ed intimidazioni da parte dei colleghi di lavoro perchè palesa le sue idee che non coincidono con quelle dei comunisti.

AD OSTIGLIA

Nuovamente ad Ostiglia in data 22 marzo 1950 in occasione dello sciopero per i fatti di Modena, gruppi di attivisti della Camera del Lavoro iniziarono una fitta sassaiola contro la sede dei Sindacati Liberi, rompendo vetri, devastando l'interno dell'ufficio e colpendo anche due lavoratori che in quel momento si trovavano nella sede della Sezione.

A CASTIGLIONE

Nel Comune di Castiglione delle Stiviere il 23 marzo 1949 diverse operaie, colpevoli di essere adiferenti ad un accordo contrariamente al parere di alcune compagne di lavoro, subiscono intimidazioni tali per cui sono costrette a lavorare protette da un particolare servizio d'ordine.

A COMO

Il 2 aprile 1949 è la volta della Signorina Lurascbi, operaia della FISAC-VELLUTI di Como, che sopporta minacce e insulti da parte delle « compagne » nello stabilimento perchè non condivide uno dei soliti scioperi imposti dall'organizzazione sindacale comunista.

Giungiamo così all'episodio di vandalismo di cui resta vittima l'operaio Primo Viganò della Tintoria A. FESSINA di Como. Cotali, colpevole di cosidetto « crumiraggio », attribuzione buona sempre a tacciare di infamia chi vuol mantenere anche in un'atmosfera di fanatismo il proprio buon senso, alla fine del lavoro — rientrato negli spogliatoi — scopre che i suoi abiti sono completamente tagliuzzati con una lama da rasoio.

A S. BENEDETTO PO

In Comune di S. Benedetto Po — frazione Bondeno — la sera del 5 aprile 1949 alcuni lavoratori della Cooperativa di lavoro « G. Panin » iscritti all'organizzazione dei Sindacati Liberi stavano festeggiando la fine dei lavori stagionali in un pubblico locale, quando furono aggrediti da un gruppo di più di 50 comunisti al comando di certo Morselli Remo, attivista comunista proveniente da Genova.

I liberi lavoratori Barbieri Lorenzo, Michelini Mario, Grossi Lino, Barosi Natale, Lappi Sergio, Lappi Cesare, Sinali Bruno, Zappellini Giordano venivano malmenati e bastonati a sangue.

A MARMIROLO

Il 22 marzo 1949 nel Comune di Marmirolo un gruppo di donne affronta alcune lavoratrici assunte per tramite dei liberi sindacati presso due aziende agricole, allo scopo di intimorirle e non farle più ripresentare al lavoro. Dopo le solite ingiurie le comuniste passano a vie di fatto.

AD OSTIGLIA

Il 6 aprile 1949 libere lavoratrici regolarmente avviate al lavoro dall'Ufficio di collocamento presso l'Azienda P.lli LOSI nel fondo « Fossato Nuovo », vengono affrontate da alcuni aderenti alla C. d. L. già occupati nell'azienda, e invitate ad allontanarsi minacciate di rappresaglie. Dopo i consueti insulti, vengono lanciati sassi da cui rimane colpita la lavoratrice Ida Vincenzi.

A CARBONE V. T.

Siamo al 14 aprile 1949. Il sindacalista democratico Tertio Zecchi, membro di una Commissione di lavoratori, viene aggredito e percosso dal comunista Michele Battaglia, colpevole di contrabbattere le accuse calunniose rivolte ai sindacati democratici che avrebbero concluso un accordo poco soddisfacente ma firmato anche dai rappresentanti del sindacato comunista.

A RIVELLARGA

Il 19 ottobre 1949 il nostro organizzatore Celestino Cattaneo, dopo aver subito ingiurie da parte di un lavoratore comunista, viene dallo stesso colpito con una coltellata per cui è costretto allo immediato ricovero in ospedale.

A TURATE

Il 7 ottobre 1949 a Turate il membro di Commissione interna della FILATURA viene schiaffeggiato da tale Abbondi Corrì per il solo fatto di essere un attivista dei Sindacati Democratici.

A MISINTA

Altri incidenti che rivelano la crescente animosità dei comunisti man mano che l'Organizzazione Sindacale Democratica si va affermando, si registrano in occasione dello sciopero del marzo '50.

Una ventina di individui aggrediscono quattro liberi lavoratori della Ditta TEMPINI che alle 18 rientrano nelle loro abitazioni dopo il normale lavoro. fra i quattro si trova pure il Vicesegretario provinciale del Libero Sindacato metalmeccanici, Dante Filippini, impiegato presso la stessa Ditta. Tre di essi se la cavano più o meno fortunosamente subendo soltanto gli abituali insulti e qualche percossa, mentre Filippini viene fatto segno ancora di particolare attenzione, attorcato e percosso a sangue, tanto da doversi ricorrere alle cure ospedaliere essendo giudicato guaribile in 15 giorni.

Un altro gruppo di scioperanti, al fine di penetrare nello Stabilimento della Ditta BRIVIO dove le maestranze — ignorando l'ordine di sciopero — avevano continuato a lavorare quasi al completo, tenta di sfondare la porta della mensa. Il pronto intervento della Polizia frustra il criminoso tentativo, ma non riesce a distruggere gli scalmanati dal ritornare alla carica allorchè emana l'ora di uscita per i lavoratori dello stabilimento. La livida rabbia degli scioperanti si riversa soprattutto su due operai che sono brutalmente percossi.

Ma il fatto più grave doveva verificarsi, sempre in occasione dello sciopero generale del marzo 1950, nei confronti del libero lavoratore Recragni della O. M., reo anch'esso di non aver aderito allo sciopero proclamato dai comunisti. Il Recragni viene aggredito con furia selvaggia e letteralmente massacrato dalle bastonate. Ricoverato in ospedale, è trattenuto in osservazione per sospetta commozione viscerale.

A GARBAGNATE M. C.

Nel marzo 1950 alcuni operai della Ditta BERNARDELLI sono insultati e percossi all'uscita dello stabilimento per non aver partecipato allo sciopero del 22 marzo 1950. E COTONIFICIO BERNOCCHI di Villa Cogorno viene preso d'assalto da alcune isteriche donne della FIOT per fare cessare il lavoro.

A CAPRIATE SAN GERVASIO

L'agricoltore Vittorio Alessi è aggredito da un nucleo di scioperanti comunisti e percosso a sangue in occasione dello sciopero del marzo '50.

A MELZAGHI

Passando dalla provincia di Brescia a quella di Como si rileva che i fatti non sono nè pochi nè di lieve entità. Qui registriamo il linciaggio fortunatamente tentato e non portato a termine, contro il Segretario provinciale del Libero Sindacato Albergo e Mensa a Menaggio, Ettorre Bessa. I colpevoli, questa volta, non si sono nascosti nel fitto della notte o nell'anonimo di una folla, ma sono ben individuati: essi sono il segretario della Federazione provinciale dei Lavoratori della Terra e un certo Bianchi Enrico di Como.

A VILLA GUARDIA

In conseguenza del completo fallimento dello sciopero del 22 marzo alla Fonderie GUIDO GLISENTI, un folto gruppo di scalmanati assale, la sera del 24 marzo, il Commissario di fabbrica del Libero Sindacato Metalmeccanici Mario Bonardi ed il libero lavoratore Filippini Antonio. Dopo una violenta colluttazione, il Bonardi riesce a sottrarsi alla furia della aggressività rossa mentre il Filippini, sopraffatto dal numero, viene ulteriormente percosso. Risultato: 35 giorni s. c. per il Filippini, 10 giorni per il Bonardi e... una denuncia per i responsabili che si sono portati individuare.

A COMO

Minaccia sopporta in occasione dello sciopero generale del marzo 1950 il vice-segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati democratici di Como, Avv. Sala, che si adopera perchè non sia ostacolata da parte dei comunisti la circolazione di alcune vetture filoviarie. Nella stessa occasione il delegato di zona Lamperti viene aggredito perchè distribuisce manifesti invitanti i lavoratori a non scioperare.

A CREMA

Da Como spostiamoci a Crema parlando direttamente sui più recenti fatti avvenuti durante lo sciopero generale del 22 marzo 1950.

314

Allo stabilimento EVEREST di Crema la solita turba di violenti impedisce il normale svolgimento del lavoro a buon numero di operai che avevano voluto ignorare l'ordine di sciopero: gli operai sono costretti a prendere la via dell'uscita non senza aver fatti oggetto ad insulti e provocazioni.

A MARMIROLO

A Marmirolo a molti lavoratori della C.I.M.A. viene impedito l'ingresso negli stabilimenti dove stazionano picchetti di scioperanti il 22 marzo 1950.

A VALLE OLONA

Nella Ditta S.A.F. di Valle Olona, nota notoriamente comunista, un centinaio di comunisti si è posto, sin dalle prime ore del mattino del 22 marzo 1950, davanti ai cancelli dello stabilimento per impedire ai lavoratori di entrare in fabbrica. Ma non riescono nel loro intento per la pronta reazione dei liberi lavoratori. Lo attacco non doveva passare però invendicato, ed ecco infatti che al termine della giornata gli attivisti social-comunisti decidono di dare una « lezione » a qualcuno dei non aderenti allo sciopero. Vengono designati come vittime gli operai Saracco e Bertolazzi: il primo riceve una violenta bastonatura tanto da riportare ferite alla testa giudicate guaribili in 30 giorni.

A GALLARATE

Mentre le maestranze della Ditta BORGOMANERI effettuano al completo il loro lavoro in occasione dello sciopero del marzo 1950, un numeroso gruppo di dimostranti si presenta ai cancelli dello stabilimento reclamando l'uscita di tutti i lavoratori. Una parte di essi, dietro minacce ed invettive, decidono di uscire: un gruppo di facinorosi fa allora irruzione nel cortile per costringere i restanti ad aderire all'agitazione. Al diniego dei liberi lavoratori viene risposto con insulti e il membro del nostro Comitato direttivo teste di zona Pierino Regalia è schiaffeggiato da certo Cassani.

Sempre nel Comune di Gallarate nella stessa occasione avvengono i seguenti fatti: La signorina Siva Lorenzoni, mentre esce dallo Stabilimento *Maino*, viene improvvisamente schiaffeggiata, perchè non ha aderito allo sciopero, dalle camiciate Giulia Pignoli, Luigia Brenzoni e Guglielmina Saporiti: la nostra lavoratrice Egle

Gasperoli viene con insulti e percosse impossibilitata ad entrare nello stabilimento.

A BUSTO

Ma l'episodio più grave accade indubbiamente il 15 aprile 1950 a Borsano, frazione di Busto Arsizio. Il membro di Commissione interna della TESSITURA CASTIGLIONI, Enrico Parolotti, mentre torna a casa verso le 23, viene aggredito e selvaggiamente percosso da cinque energumeni i quali poi si stimano col favore dell'oscurità. Le ferite che il Parolotti riporta alla testa e in varie parti del corpo vengono giudicate guaribili in 30 giorni. Il movente dell'aggressione è da ricercarsi nel fatto che il Parolotti si era rifiutato di aderire allo sciopero del 22 marzo. Vendetta compiuta con ritardo!

A CREMONA

Dalla provincia di Cremona rileviamo tre fatti. Nel comune di Cella Dati il 24 marzo un gruppo di scioperanti impedisce i lavori di mungitura. A Cappella de' Picenardi alcuni dimostranti il 22 marzo 1950 percuotevano il fattore Ferdinando Catenazzi cifratosi di obbedire agli ordini della C. d. L. Nel comune di Gussola insulti e minacce dovevano sopportare nella stessa occasione alcuni lavoratori addetti alla fattoria di proprietà Ragazzini.

A MANTOVA

Il comune di Ostiglia ritorna agli onori della cronaca il 20 maggio 1950, allorchè si verifica un grave episodio. Mentre nell'Ufficio del Lavoro si svolge una discussione per il collocamento, il rappresentante sindacale dei sindacati democratici, Giulio Bisconi, membro della Commissione per il collocamento, viene aggredito con frasi minacciose ed offensive da un certo Giorgio Tenchella, comunista, che si trova presente. Poichè il Bisconi reagisce agli insulti, il Tenchella risponde colpendolo ripetutamente con corpi contundenti coadiuvato da altri due comunisti, Gino Carnevali e Silvio Poletti. Il Bisconi riporta così ferite alla fronte e alla schiena, tali da essere giudicate guaribile in otto giorni s. c.

AD ADRIA

Il 5 maggio 1950 a seguito di uno sciopero di braccianti proclamato dalla C. d. L., in diverse aziende agricole i molti lavoratori anche non iscritti ai nostri sindacati che si erano rifiutati di obbedire all'ordine di sciopero, vengono fatti segno a minacce da

315

parte dei dimostranti. Così all'azienda Cottarelli in località Gavardo la forza pubblica è costretta ad intervenire e ad arrestare cinque tra i più facinorosi. A Sermide il 13 maggio 1950 i liberi lavoratori Vito Ragazzi e Angelo Barbieri mentre lavorano nel fondo Manetta e Zappellone vengono perentoriamente e minacciosamente invitati a lasciare il lavoro da un gruppo di scioperanti. Per evitare incidenti i due lavoratori obbediscono.

A PAVIA

Per quanto riguarda la provincia di Pavia ci pare significativo riprodurre integralmente due lettere intimidatorie inviate da un anonimo ai collocatori della frazione di Nicorvo, Francesco Gatti, e a suo fratello Annibale, lettere ispirate da un manifestino compilato dai social-comunisti e denominato: « Anno Santo - Anno di morte ». Ecco il testo integrale delle due lettere:

Nicorvo 1 febbraio 1950

Anno Santo — Anno di morte

Caro Francesco,

sì che sei stato eletto collocatore. Ti do un consiglio perchè mi dispiace che due ragazzi ancora giovani subissero del male. Se parli accetti quella carica la tua vita è molto corta. Da retta a me, esercita solo il tuo mestiere di fabbro; altrimenti non hai nessun rivale.

Saluti.

Un tuo amico.

Anno Santo — vita corta

Nicorvo 24 gennaio 1950

Caro amico Annibale,

ti scrivo questa poche righe per avvertirti di una cosa sola ricordandoti della bella e simpatica Pasqualina. A me non interessa niente, ad ogni modo ti avverto perchè mi riscosse che tu vada a finire male, dato che hai anche tu una famiglia. Guarda di allontanarti dal paese di Nicorvo perchè la tua vita non è tanto lunga come sento due io. Verrà un giorno o l'altro che scoccherà la tua ora. Non fidarti di andare via da solo perchè le voci non sono belle: uno o l'altro te la faranno brutta.

Un tuo amico

P.S. Guarda che la tua famiglia sta crescendo. Ti raccomando.

A VARESE

In provincia di Varese a Gavirate il nostro organizzato Dante Tonelli dipendente dalla Ditta ASTRI il 7 maggio 1950 viene aggredito da alcune attiviste comuniste evidentemente infuriate perchè un nostro rappresentante era da poco entrato a far parte della Commissione Interna dello stabilimento che per tutti gli anni precedenti era stato interamente nelle mani dei comunisti.

A MILANO

Il capitolo della Lombardia si chiude con un luttuoso episodio. I Carabinieri e la Polizia hanno fatto ormai luce sull'assassinio del vecchio bovaro della cascina Olgia, a Lavanderia di Segrate. Il settantacinquenne Pietro Montoli, trovato mortalmente ferito da un corpo contundente nella stalla dove abitualmente dormiva per custodirvi i vitelli, è la vittima di un feroce, odioso delitto di parte. Egli è stato assassinato da un giovane comunista — che ne aveva avuto ordine dal responsabile della locale sezione comunista — perchè il vecchio non aveva voluto aderire allo sciopero dei braccianti agricoli. Un delitto perpetrato, dunque, con la più spaventevole freddezza, ed eseguito con cinismo e ferocia senza nome.

La mattina di mercoledì 13 maggio 1950 Pietro Montoli di 75 anni viene trovato gravemente ferito da un corpo contundente nella stalla dove egli abitualmente dorme per custodirvi dei vitelli. Trasportato all'ospedale Fatebenefratelli, nonostante le cure dei sanitari, nella notte sul lunedì successivo muore senza aver ripreso conoscenza. Proprio alla stessa ora in cui il bovaro muore l'uccisore confessa il suo delitto. L'assassino è il giovane diciassettenne Mario Bianchi, militante e collettore nel Partito comunista e il delitto è stato compiuto per mandato del responsabile della locale sezione comunista, Giuseppe Padovani, di anni 25.

Questi dopo lo sciopero di quattro ore del 29 aprile ed alla vigilia di un altro sciopero agricolo fissato per il giorno 9 maggio, incarica prima il capo-cascina Pietro Vacchini, capo-cellula del Partito Comunista, di pestare chiunque si fosse astenuto dallo sciopero. Essendosi il Vacchini rifiutato, il Padovani passa l'ordine al Bianchi che abita nella cascina come figlio adottivo di una famiglia di braccianti del luogo.

Così la sera di martedì, alle ore 23.30, il Bianchi, essendosi accorto che il vecchio Montoli non aveva partecipato allo sciopero, si reca alla stalla dove il Montoli dorme, s'introduce nell'interno attraverso la finestra e colpisce il bovaro nel sonno con un martello e con tale violenza che l'arma gli si spezza nelle mani.

Quattro giorni dopo il vecchio bovaro spira all'ospedale.

317

AD OSTIGLIA

Sempre ad Ostiglia la mattina del 24 maggio verso le ore 3.15 il salariato Bianchi Francesco fu Pietro, della classe 1891, iscritto all'Unione Sindacale, mentre era intento al suo lavoro di stalla nel fondo ABA PICCOLA di Ostiglia, di proprietà di certo Carrara Giovanni, veniva avvicinato da tre sconosciuti penetrati nell'azienda dopo aver sfondato la rete metallica, che lo costringevano con la forza ad abbandonare il lavoro.

A SUSTINENTE

Nella notte di venerdì 19 maggio 1950 il salariato fisso Alfio Patuzzo di Vittorio, mentre si recava al lavoro verso le 3.15, in una cascina del luogo, presso la frazione Bastia della strada provinciale Mantova-Ostiglia, veniva affrontato da tre sconosciuti, uno dei quali col volto nascosto da una sciarpa, e con gravi minaccie lo obbliga a ritornare alla sua abitazione.

A ROVERBELLA

Alle ore 7 del 29 maggio 1950, sette liberi lavoratori, e precisamente Guaresi Ennio, Bertolini Santa, Poccerco Giovanni, Maracich Salvatore, Jorgolo Antonio, De Piccoli Zuane Bontecchiani Oddone, cercavano di raggiungere la cascina PELLALOCO in comune di Roverbella, per portarsi al lavoro. Giunti a circa un chilometro dalla cascina, i lavoratori venivano affrontati da un gruppo di oltre 60 scioperanti i quali, dopo aver loro chiesto dove fossero diretti e aver avuto per risposta che andavano al lavoro, li aggredivano violentemente con percosse, pugni, sassate, tanto che quattro degli aggrediti venivano lasciati contusi e sanguinanti con le camicie strappate, mentre i rimanenti riuscivano a fuggire.

A CORTE LOMELLINA

Frazione Calpenchio — è stata lanciata una bomba contro la stalla dell'agricoltore Bisagno Fratelli.

Inoltre sono stati sparati colpi di rivoltella contro la stessa stalla. Gli autori non sono stati identificati.

Nella notte dal 20 al 21 è stato incendiato il fieno posto in sosta all'aia dell'agricoltore Cesare Gregotti della Cascina Chiappona di Mortara. L'incendiario è stato identificato e arrestato; si tratta di certo Ferrari ex salariato presso la stessa azienda per l'anno 1948-49.

Nella notte dal 21 al 22 sono stati incendiati 18 casseri di fieno e paglia della cascina Torre di Robbio, con un danno di oltre 5 milioni. Autori identificati e arrestati.

A DORNO (CASCINA BATTERA)

Una squadra di attivisti ha malmenato il guardiacaccia della tenuta, un lavoratore al quale hanno prodotto un contusione alla testa, ed una donna alla quale sono stati rotti due denti. I carabinieri hanno arrestato quattro persone, tra cui il capo della Federterra del vicino comune di Scaldasole.

Nella notte si è verificato un incendio alla cascina Rossa di Dorno, condotta dall'agricoltore Pullini Mario di Scaldasole, che ha distrutto 7 casseri di fieno.

A MEDE

Mentre ritornava dal lavoro verso le ore 17.30 l'avventizio Corsico Oreste di anni 64 residente in Mede, veniva affrontato da cinque donne scioperanti e inseguito a sassate. Il Corsico scendeva dalla bicicletta per cercare riparo presso una casa poco distante ma giunto sulla soglia del cancello si accasciava in seguito a collasso cardiaco. Dopo breve agonia decedeva. Al mattino della stessa giornata una squadra di donne dopo aver bucato in cinque posti la gomma della bicicletta appartenente al libero lavoratore Travaglia Pericle sono passate dalla sua abitazione ed hanno malmenato la di lui madre, Lanzenti Celestina.

Nella notte è scoppiato un incendio alla cascina S. Cristoforo di Lomello. I danni si aggirano intorno alle 500.000 lire.

A MORTARA

Vari lavoratori che tornavano a casa dopo aver lavorato presso l'Azienda DEI GIULI Cesare, cascina Marzo di Mortara, sono stati aggrediti da una squadra di scioperanti guidati da una donna, certa Tonani Maria detta « Cicchinetta ». Sono stati colpiti a pugni e a bastonate per le quali due lavoratori sono rimasti feriti e giudicati

guaribili in giorni 10 e sette rispettivamente. Tali lavoratori si chiamano Zoratti Giacomo di Enrico di anni 42 e Bertone Enrico di Agostino d'anni 45.

AD OLEVANO

Una squadra di scioperanti ha cercato di raggiungere nella sua abitazione il lavoratore Passante Lino di anni 19, residente recentemente in paese. L'intento non è stato raggiunto per la decisa opposizione del proprietario della casa e anche più dalla madre dello stesso lavoratore, la quale, afferrata una pertica, l'ha spezzata sulla testa di un appartenente alla squadraccia. La squadra è dileguata. Il Passante Lino si è recato a Zeme a denunziare il fatto ai carabinieri: nel ritorno a Olevano è stato aggredito a pugni. Tre giorni di refetto medico.

Sempre a Olevano e sempre in quel giorno dalla medesima squadra sono stati aggrediti e battuti De Vecchi Oreste e la di lui moglie nonchè un'altra donna, affetta da sordità e sola al mondo di cui ignoriamo il nome ma che conosciamo di soprannome: Ietta la tallipanza.

Alla sera verso le 21 mentre tre lavoratori forestieri dell'azienda dell'avv. Garbarino Lanza di Olevano tornavano dall'osteria verso il dormitorio sono stati aggrediti da scioperanti rimasti sconosciuti. Il lavoratore Ramella Attilio fu Filippo di anni 42 residente a Borghetto Lodigiano riportò ferite tali che richiesero il suo ricovero in ospedale.

Il secondo lavoratore Guarnieri Basilio di Giuseppe residente a Milano in Corso Ticinese 56, ha riportato lesioni guaribili in 16 giorni. Per le cure del caso ha dovuto sborsare la somma di L. 5.000.

Il terzo lavoratore ha riportato la distorsione del polso.

AD ALBUZZANO

E' stato percosso un lavoratore forestiero che ha riportato ferite guaribili in 7 giorni.

A PAVIRA

Una squadra di una ventina di scioperanti si è recata presso l'azienda dell'agricoltore Corradini per far cessare il lavoro di falciatura dell'erba per il bestiame, effettuato da alcuni lavoratori forestieri e dall'agricoltore stesso aiutato dal di lui fratello. L'agricoltore

ha cercato di fare allontanare gli energumeni ma è stato percosso selvaggiamente tanto da riportare la frattura di due costole e di un braccio.

A BRIANZO

Il Capo sezione Comunale della C.I.L.L., Camerino Giuseppe, è stato aggredito da un certo Poltronieri Giovanni, attivista comunista e da altro individuo sconosciuto. Il Camerino, invalido di guerra, ha ricevuto un pugno alla tempia destra che gli ha tolto gli occhiali e gli ha lacerato la pelle dallo zigomo superiore della faccia.

Egli era già stato aggredito due mesi prima dallo stesso Poltronieri. Si deplora l'atteggiamento indulgente del maresciallo dei Carabinieri di Cava Manara.

A CASSINARA TICINO

Il nostro organizzato Bossetti Antonio Battista della Cascina Menocchio è stato affrontato da cinque componenti una « squadraccia » e precisamente da due fratelli Cortesi, da due fratelli Consoli e da uno sconosciuto. Il Bossetti teneva le mani in tasca e dichiarava di non aver nessuna intenzione di litigare ma quelli lo assalivano tempestandolo di pugni. Infine lo fecero cadere giù dalla scarpata della strada. Il Bossetti cercò a trascinarsi fino alla cascina dove lo agricoltore provvide a trasportarlo dal medico di Crebbonate Ticino e poi al Policlinico di Pavia. Giudicato guaribile in 10 giorni. E' stata sporta denuncia contro gli aggressori. I due fratelli Consoli si sono recati dal Bossetti per scusarsi assicurando di non aver alzato la mano contro di lui, ma tale asserzione non risponde a verità.

A VIGHERA

La nostra attivista Montagna Ida, residente a Voghera in Via Pelizza n. 3, operaia presso il Cotonificio Bustese, la sera del 20 marzo c.a. mentre ritornava dal lavoro è stata aggredita da certa Smeraldi Lina (componente la Commissione Interna dello stabilimento) perchè non aveva aderito allo sciopero.

In conseguenza di tale violenza la Montagna dovette assentarsi dalla fabbrica per una settimana. Tra perdita di giornate lavorative e strappi subiti agli indumenti, nonchè spese per quanto che poi la Montagna rivalerà (perdonando alla Smeraldi) la stessa subì un danno di lire 10.000 circa.

318

VENETO

Il Veneto, comprendendo sotto questa denominazione tutte e tre le regioni secondo la consueta divisione geografica, è quella parte d'Italia che, proverbialmente, viene considerata tra le meno infuocate da passionalità politiche.

La sua gente viene solitamente giudicata come gaudente in misura inammissibile di quella preziosa virtù che è il rispetto verso il prossimo, il buonsenso e la laboriosità. Pure, anche nel Veneto, è penetrato il veleno della faziosità fratricida. Non in misura così esorbitante come in altre regioni della Italia Settentrionale, ma in tale misura sufficiente a far scaturire episodi sanguinosi.

Il veniamo a registrare alcuni di tali episodi, seguendo, come per le altre regioni, il criterio della successione cronologica.

A FERRARA POLESINE (Rovigo)

La sera del 14-10-1948 certo Rossi Sante, iscritto alla C.d.L., aggrediva e bastonava il locale Segretario del libero Sindacato Zanella Giovanni, provocandogli ferite multiple.

A MIRA

Nel comune di Mira, in provincia di Venezia, si registra un primo, grave episodio di violenza comunista. Siamo allo Stabilimento MIRA LANZA. Sono le 11.45 dell'11 marzo 1949 ed è da poco terminato uno sciopero. L'operaio Giovanni Zatta iscritto al Sindacato democratico si reca come di consueto alle caldaie per rifornirvi, secondo disposizione del capo reparto, dell'acqua calda. Senonchè ad un certo punto interviene il capo della Commissione Interna, socialcomunista, l'operaio Cesare Fiolo ed intima allo Zatta di non recarsi più nelle caldaie a prelevar acqua perchè la sua semplice presenza costituisce « provocazione ». Lo Zatta non può che rispondere che egli segue gli ordini dei suoi superiori. Non ebbe il tempo di finire le sue parole che si sentì scaraventare addosso il secchio d'acqua bollente.

Il fatto in sè, che tra l'altro non riesce ad avere alcun seguito almeno attraverso un provvedimento della Direzione, può forse non essere considerato rilevante. Ma anche questa volta si tratta di indice sintomatico di un caso singolo citato in funzione di una lunga serie di manifestazioni arbitrarie che avvengono negli stabilimenti della provincia di Venezia e che vanno dagli abusi di funzione da parte di alcuni membri socialcomunisti di Commissione Interna che impongono ai lavoratori l'iscrizione alla Camera del Lavoro, fino ad arrivare alle calunnie lanciate dai capo-cellula estremisti che additano gli iscritti ai sindacati democratici al dispregio degli altri lavoratori istigando contro di essi odio e violenze.

Il una cosa ancora non bisogna dimenticare: le azioni istigatrici, le violenze il più delle volte non sono perpetrate da lavoratori di uno stabilimento contro i loro compagni di lavoro, ma da estranei ai singoli stabilimenti che, magari, dichiarandosi dirigenti sindacali, sorprendono la buona fede o trovano l'acquiescenza talvolta pavida dei dirigenti di azienda, entrano nei luoghi di lavoro e arringano gli operai durante la sosta meridiana in modo tutt'altro che confacente a mantenere la buona armonia nell'interno delle Aziende.

A MESTRE

Ditta BALDO: Durante lo sciopero del 1° dicembre il personale al completo si era presentato al lavoro, ma la C.I. nelle persone dei sigg. Cesare Gino e Mariuzzo Mario, ha impedito che gli operai lavoratori ed all'uopo ha fatto spegnere il forno costringendo le maestranze ad abbandonare lo stabilimento.

A TREVISO

Ditta JUNGHAS. Gli scioperanti si riunirono nel piazzale interno dello stabilimento invitando dei lavoratori capeggiati da un certo Bergolin in tutti i reparti minacciando che, qualora non si fosse sospesa ogni attività, i liberi lavoratori sarebbero stati ritenuti responsabili dei fatti di sangue che si sarebbero potuti verificare. La Direzione astrattosi i lavoratori ad abbandonare il posto di lavoro, malgrado le proteste dei nostri rappresentanti.

320

A MESTRE

ILVA. Avvennero gli stessi fatti tanto che i rappresentanti dei Liberi indicati si presentarono alla Direzione senza ottenere la garanzia per la libertà di lavoro ma furono invitati a sospendere ogni attività per evitare incidenti.

INA. Veri energumeni terrorizzavano nei reparti i lavoratori minacciandoli ad abbandonare il lavoro.

A VENEZIA

Poco dopo mezzogiorno un corteo proveniente da Campo S. Stefano e diretto alla C.d.L., raggiungeva Campo S. Salvador; un gruppo di facinorosi, scorti due agenti isolati che sostavano davanti al Credito Italiano, si sono scagliati contro i due tutori dell'ordine sospingendoli contro il muro e prendendoli a pugni riuscivano a disarmarne uno. Sopraggiungevano rinforzi della « Celere » e nasceva un piccolo tafferuglio nel corso del quale il commissario Dr. Maltese si buscava un colpo in testa e un pugno in faccia che gli allentava un paio di incisivi. Onde evitare pericolosi scontri il tenente che comandava il gruppo degli Agenti ordinava ai suoi uomini di rinsacare dentro il portone della TELVE, che alcuni scalmanati tentavano persino di sfondare. Sopraggiunti nuovi rinforzi, di agenti il corteo si ricomponeva e si avviava alla C.d.L.

A FIESSO UMBERTIANO (Rovigo)

La notte del 15 marzo 1950 elementi comunisti aggredivano il lavoratore Tramarin Paolo, il quale era stato eletto membro della Commissione Interna nel locale magazzino del CONSORZIO NAZIONALE CANAPA. Gli aggressori intendevano con ciò intimidire i simpatizzanti del Libero Sindacato. Come reazione a ciò si è potuto riaprire a Fiesso una Unione Comunale con numerosi aderenti.

A CODIGO

A Pordenone il 15 marzo 1950 è in corso lo sciopero indetto

dalla Camera del Lavoro per fatti luttuosi avvenuti il giorno precedente a Marghera.

Molte lavoratrici, in molte aziende, la maggioranza, si presentano al lavoro non volendo soggiacere alla disposizione dei socialcomunisti. Ma in tre stabilimenti si verificano i seguenti significativi fatti: numerosi gruppi di attivisti comunisti con alla testa il Segretario della Camera del Lavoro di Pordenone, Fabretti, compiono consecutivamente nei tre stabilimenti Zanussi, COTONIFICIO VENEZIANO di Torre Pordenone, COTONIFICIO CANTONI di Cordenons, la seguente identica azione: circondano gli stabilimenti, chiedono alla Direzione di tenere un comizio all'interno dove gli operai lavorano ignorando lo sciopero generale; avuta risposta negativa in tutti e tre gli stabilimenti, decidono di attendere l'uscita dei lavoratori gridando: « dovranno passare davanti a noi i crumiri! ».

Allorchè ciò si verifica i lavoratori vengono insultati, minacciati, spintati e percossi.

A MARGHERA

CANTIERI BALDO. Un gruppo di operai della SAVA Alluminio si recava nei cantieri Baldo e con minacce faceva uscire tutti i lavoratori.

SAVA ALLUMINIO. Sono state formate delle squadracce le quali girando per i vari reparti hanno fatto uscire con la prepotenza tutti i lavoratori.

AZOTATI. un gruppo di una settantina di operai si erano recati al lavoro, ma verso le 10 per l'intervento delle squadracce furono costretti ad abbandonare il lavoro.

I.N.A. Operai della Breda guidati dai sigg. Conte e Sorato

hanno obbligato gli operai ad abbandonare il lavoro: gli impiegati si rifiutavano ma venivano minacciati con pugni sul viso.

VETROCOKE. Una squadra della Breda minacciando operai ed impiegati li costringeva ad abbandonare il lavoro.

VIDAL. Squadracce della Breda forzata la saracinesca d'ingresso con atti di violenza costringevano tutti i lavoratori ad abbandonare il lavoro.

SCAC. Idem come sopra.

DURITE. I lavoratori resistevano fino alle 10, ma l'intervento di squadre formate da operai della SAVA Alluminio li costringeva ad abbandonare il lavoro.

Il nostro attivista Vianello Romano, mentre affiggeva dei manifesti murali veniva brutalmente aggredito e malmenato da una massa di operai.

A FELTRE

Invitato da alcuni lavoratori per discutere in una riunione certi argomenti di lavoro, un nostro sindacalista parte alla volta di Marzai, piccolo paese nel Comune di Vas, pilotando la sua Moto Guzzi.

La riunione ha luogo in una osteria piena zeppa di lavoratori e il delegato parla ad essi per più di un'ora sempre evitando i motivi polemici e conclude impegnandosi di interessarsi di una importantissima questione e cioè la costruzione dell'acquedotto. E la riunione si scioglie in piena serenità. Senonchè, sulla via del ritorno, giunto appena al secondo chilometro della carrozzabile, la motocicletta è fatta bersaglio a un fitto lancio di pietre da parte di quattro individui posti alla distanza di una quarantina di me-

tri. Il faro viene immediatamente frantumato, il guidatore perde il controllo della guida e va a cozzare contro il muro opposto al precipizio che scende sul greto del Piave. Le ferite riportate dal sindacalista sono miracolosamente non gravi: (lievi ferite alle gambe e al braccio destro) mentre la moto resta quasi inutilizzabile. I responsabili sono rimasti ignoti malgrado le indagini della polizia.

A S. MARIA DI PUNTA (Rovigo)

La sera del 14-2-1949 alcuni attivisti comunisti capeggiati da certo Mancin Bruno aggredivano il Segretario della Unione locale Oreste Vigato, invalido di guerra, percuotendolo violentemente, tentando di gettarlo nel fiume Po. Solo il coraggio e la pronta reazione del Vigato facevano sì che gli aggressori desistessero dal loro intento.

A BOCCASETTE DI PORTO TOLLE (Rovigo)

Il giorno 27-2-1949 veniva aggredito e bastonato il Segretario Lega locale dei Salariati e Braccianti Francesco Pietro. La aggressione aveva luogo nell'osteria. I Carabinieri hanno provveduto ad effettuare alcuni arresti.

A MARIA POLESINE (Rovigo)

Circa 300 dimostranti fatti affluire dalla C.d.L. per protestare in un pubblico comizio per il grave problema della disoccupazione assaltavano il giorno 14-4-1949 la locale sede dei liberi sindacati, distruggendo tutto il materiale di ufficio, arrecando un danno di circa L. 250.000.

A LENDINARA (Rovigo)

Nella frazione di Molinella il lavoratore Sergio Moion, regolarmente avviato al lavoro presso l'azienda agricola di certo « BELLIZZATO », veniva aggredito e bastonato a sangue perchè iscritto la libero sindacato. Dovevano intervenire i Carabinieri che provvedevano ad effettuare 4 arresti.

A GORIZIA

Siamo al 30 marzo 1949. Una data che, assieme ad un'altra che ricorderemo percorrendo l'Emilia, i lavoratori italiani non potranno cancellare dalla loro memoria.

In una frazione di Aquileia in provincia di Gorizia, a Fossolon, viene barbaramente ucciso a pugni e calci, reso quasi irriconoscibile per il volto trasfigurato, MARIO MICHELIN.

Chi sono gli autori dell'efferato delitto?

Quale il motivo che li ha spinti a tanto? Sembrerebbe quasi inverosimile ma il motivo, così come poi è risultato nel corso delle indagini, altro non è che il fastidio, la insofferenza per l'attività che il Medelin svolgeva nella organizzazione locale dei Sindacati democratici.

Lasciamo tutta la tragicità della notizia nella sua nuda enunciazione e citiamo ancora un fatto di notevole gravità accaduto a Bottrighe in provincia di Rovigo.

Il Segretario dei Sindacati democratici di S. Maria di Ariano Polesine viene bastonato a sangue tanto da essere dichiarato guaribile in 30 giorni, mentre trecento persone invadono e devastano la sede dei sindacati non comunisti.

A ROVIGO

A Costarina, in provincia di Rovigo il 22 marzo 1950 trecento scioperanti costringono gli operai del traghetto sul Po ad interrompere la loro attività, aggredendo tale Crepaldi Antonio. Vengono sfrattate sei persone. Inoltre 200 dimostranti invadono le locali fornaci inginocchiando ai liberi lavoratori di abbandonare lo stabilimento.

A MESTRE

In occasione dello sciopero generale del 22 marzo 1950 gruppi di operai, guidati da fanatici attivisti penetrano nei diversi stabilimenti e con la violenza costringono i lavoratori ad interrompere il lavoro.

Alla Ditta VETROCOKE arrivano a minacciare atti di sabotaggio e violenze agli impiegati qualora il corpo impiegatizio non abbandonasse il lavoro.

Analogo episodio si è verificato all'I.N.A. Industria Nazionale Alluminio Marghera dove gli impiegati sono stati aloggiati dagli Uffici con minacce e percosse.

Ad Ariano nel Polesine (Rovigo) squadre di scioperanti il 23-3-1950 costringono gli impiegati comunali e gli insegnanti delle scuole ad abbandonare il lavoro.

A LENDINARA (Rovigo)

Il 23-3-1950, sempre in occasione dello sciopero generale, squadre di comunisti aggrediscono liberi lavoratori occupati presso lo JUTIFICIO LENDINARESE, bastonando a sangue l'operaia Gremagna Elena e percuotendo pure tali Pirolli Antonietta e Chinaglia Adele. Pure bastonata viene l'operaia Magosso Emma occupata presso il locale Zuccherificio.

A TRECENTA (Rovigo)

Sempre in occasione dello sciopero generale del 23 marzo '50 un gruppo di comunisti impone la chiusura dei negozi, aggredendo e percuotendo due persone che si sono rifiutate di aderire alla richiesta. Vengono pertanto sporte denuncie all'Autorità giudiziaria per violenza privata.

Attivisti percuotono il 23-3-50 un operaio che si rifiuta di abbandonare il proprio posto di lavoro.

A PEGOLOTTE (Rovigo)

Il 23 marzo trenta dimostranti impediscono agli operai del locale ZUCCHERIFICIO di prendere il lavoro.

A PEGOLOTTE DI COSEA

Nella notte del 1-2-maggio 1950 il nostro organizzato Puorzo Gino abitante a Pegolotte di Cosea veniva bestialmente assalito e ferito gravemente alla testa da un aderente al partito comunista perchè oppositore agli scioperi politici. L'assalitore certo Garbin Graseros veniva arrestato e tradotto alle carceri. I fatti si svolsero così:

Il Puorzi in compagnia degli amici Oreggia Cesare e Turin Silvio si dirigeva verso casa, strada facendo incontravano il Garbin in compagnia di un certo Guarnieri Giulio; quando il Puozzo fu a pochi passi da questi ultimi, augurava la buona notte ai suoi amici, rivolgendo lo stesso augurio al Garbin ed al Guarnieri.

Per tutta risposta il Garbin Giuseppe rivoltasi al Guarnieri e indicandogli il Puozzo gli chiese: domanda a quel farabutto se ha festeggiato la giornata di oggi. Gli amici del Puozzo che precedevano

di qualche metro, udiremo subito dopo questa domanda fatta con tono minaccioso un urlo emanato dal Puzzuto che gridò: Addio mamma. L'Oreggia Cesare ed il Torin Silvio, intuito che il compagno era stato assalito, tornarono indietro per soccorrerlo e renderci conto di quanto stava succedendo. Si accorsero che il Puzzuto era stato gettato selvaggiamente nel fossato laterale alla strada e che il Gachin, infuriato, calcate le ginocchia sulla pancia del Puzzuto lo percuoteva ferocemente con pugni recidendogli la testa e il viso una maschera di sangue.

A ORBICOLANA

Nella notte del 19 giugno 1950, nel podere del padre del nostro incaricato zonale Marinello Giovanni venivano tagliate le viti.

323

LIGURIA

Pur la Liguria il discorso sulle violenze continua press'a poco con la stessa intonazione che ha avuto per il Piemonte e la Lombardia. Il cuore della regione, Genova, è naturalmente anche il centro dell'azione socialcomunista.

Scorriamo nell'ordine cronologico gli avvenimenti di maggior rilievo.

A GENOVA

Il 22 settembre 1948 l'impiegato postelegrafonico Carlini Giuseppe per avere espresso critiche all'operato dei Sindacati comunisti con alcuni colleghi di lavoro, viene immediatamente aggredito e colpito con pugni e calci.

Un impiegato dell'ANSALDO di Sampierdarena il 19 febbraio 1949 per non voler abbandonare il proprio posto di lavoro durante una manifestazione comunista nell'interno dello stabilimento viene aggredito da un compagno.

Lo stesso giorno un lavoratore aderente ai liberi sindacati viene qualificato traditore da parte di un esponente della cosidetta Camera del Porto di Genova (Ufficio di Collocamento che viene gestito dagli operai portuali con un controllo molto problematico da parte del Consorzio del Porto). Naturalmente non viene avviato al lavoro nonostante i suoi pressanti bisogni.

Il 13 marzo l'operaio Paletta Concetta viene minacciata nella

propria abitazione da parte di un uomo perchè era stata portata candidata dei Sindacati democratici nella Commissione Interna del Cotonificio S.I.L.T.E.A. in Voltri presso il quale lavora.

Il 3 maggio 1949 le operaie Anna Foschi, Maria Martinelli e Chiara Maria vengono percosse all'ingresso dello Stabilimento MIRA LANZA di Rivarolo, perchè si recano a lavorare malgrado lo sciopero generale ordinato dalla Camera del Lavoro comunista.

Ancora il 3 maggio l'operaio Ivano Onini dipendente dallo Stabilimento GASLINI di Bolzaneto per identico motivo veniva aggredito e percosso.

Il 12 maggio l'operaio Picci Giuseppe della SIAC di Cornigliano, che si è rifiutato di firmare la cosiddetta Petizione della Pace, è ripetutamente minacciato mentre è intento al proprio lavoro. All'uscita il Picci, uomo di 58 anni, viene aggredito e percosso da due giovani appostati all'angolo della strada dove con finzione davvero diabolica l'aveva accompagnato un influente membro della cellula comunista con l'inganno di prestargli tutela. Il Picci reagì all'agguato ma venne colpito brutalmente dai due energumeni fra cui Zappi di anni 29.

Il Picci ebbe lo stacco parziale del padiglione auricolare destro.

Il 18 maggio l'operaia della MIRA LANZA, Anna Foschi, già aggredita il 3 maggio, viene nuovamente aggredita al grido di « fascista ». A stento viene sottratta alle ire della folla. Ha sporto denuncia sia contro le aggreditrici del 3 maggio che del 18 maggio. Dopo alterne vicende le aggreditrici vennero condannate dal Tribunale di Genova, dopo un movimentato processo in cui abbondavano testimoni falsi e loro difesa.

L'operaio Giorgio CERECHINO dello Stabilimento OARN situato nel Porto di Genova il 27 maggio, uscendo dallo Stabilimento, viene avvicinato da sette individui i quali dopo avergli dichiarato che lo consideravano colpevole di aver fatto portare la

Madonna della Guardia nello stabilimento durante la Peregrinatio Mariae, inaudita sfida ai comunisti, lo colpiscono brutalmente. Al Cerechino sono riscontrate lesioni guaribili in 10 giorni.

A SESTRI P.

Il giorno 7 luglio 1949 nello stabilimento BAGNARA di Sestri Ponente la Commissione Interna affigge nel quadro murale un avviso a firma del suo Segretario, operaio Pastorino, nel quale si invitano i lavoratori ad aderire allo sciopero del 12 luglio successivo promosso dal Sindacato comunista dei Metalmeccanici; e, in vista di una possibile astensione da parte degli appartenenti ai Sindacati democratici, si ammoniscono costoro a stare bene attenti che sarebbero stati vigilati.

L'operaio Mochi Spartaco iscritto ai Sindacati democratici invita il Pastorino a togliere dall'avviso l'intimidazione.

Ne nasce un alterco durante il quale il Mochi riceve uno schiaffo ed un morso all'avambraccio. A questo punto il Mochi, ex pugilatore, reagisce colpendo il Pastorino al viso.

Come conseguenza la Direzione provvede al licenziamento del Mochi.

A GENOVA

Riproduciamo ora copie di alcuni tra i molti manifesti che sono stati affissi nell'interno degli stabilimenti e che servono a immeggiare, unitamente ai fatti sopra riportati, quale sia la situazione nel campo del lavoro in provincia di Genova. Si noti soprattutto la volgarità della fraseologia e la sistematica applicazione del metodo di segnalare all'odio e alla vendetta singoli lavoratori.

Manifesto affisso nei Cantieri Navali Ansaldo di Genova il 10

« Anche se Polacco, membro della Commissione Interna e rappresentante « libertino » ha arbitrariamente staccato un comunicato della categoria discontinui (fattorini) che denunciava il cronico Manchettoni questo rimane sempre tale e il Polacco una volta di più ha dimostrato essere un vendetto e un traditore della classe operaia e che altro compito non ha che quello di difendere i cronici accompagnandoli in direzione e dire: « MEA CULPA ».

Manifesto affisso nei Cantieri Navali Ansaldo di Genova il 10 febbraio 1950.

« Di tutti i cronici il più sporco e vile è l'impiegata Torriani della Cancelleria che oltre a fare la cronica nello sciopero degli impiegati si abbassa an-

che a fare il lavoro dei fattorini scioperanti. Di questo suo sporco mestiere può essere ricompensata con una dimostrazione trionfale all'uscita dello stabilimento ».

Manifesto affisso nella S.I.A.C. di Cornigliano.

« Lavoratori, i seguenti impiegati sono coloro i quali non hanno avuto la coscienza e la sensibilità di protestare contro gli infami assassini dei lavoratori responsabili sono di difendere il diritto al lavoro. Bisogna conoscere questi pusillanimi che si negano a strumenti e a difesa della bieche forze costituzionale e che sono i traditori della classe lavoratrice.

Ricordateli!

Sciuti, cart. 1172; Cobbia, cart. 283; Scarola, cart. 708; Tomasoni cart. 789; Ottone cart. 212; Carbone cart. 270; Benucci cart. 775; (seguono altri 80 nominativi con a lato di ciascuno il rispettivo numero di cartellino) ».

Scritte apposte sul portone di casa di un libero impiegato a Genova-Voltri il 24-2-1950.

« In questo palazzo abita il Sig. Pelotta Guglielmo impiegato della San Giorgio eremito venduto alla Direzione nel quale pesa il tradimento compiuto verso i suoi compagni di lavoro in lotta per difendere l'azienda ».

L'*Unità* di Genova del 26-1-50 e 1-2-50 con titoli su due colonne denuncia ai lavoratori compagni che presso la MANIFATTURA TABACCHI di Sestri, una donna aderente ai Sindacati democratici si sarebbe fatta delatrice presso la Direzione per una infrazione commessa da una sua compagna di lavoro. La notizia è tanto falsa che viene deprecata dalla stessa Commissione Interna. Una lettera di smentita dell'Unione inviata al Direttore dell'*Unità* pena la denuncia per falso è stata, per quanto mutilata, pubblicata dal giornale.

Il 22 marzo successivo un nucleo discreto di dipendenti della MANIFATTURA TABACCHI, in occasione dello sciopero generale malgrado le minaccie partite dalla folla adunata di fronte all'ingresso della Manifattura stessa si recano al lavoro. Il giorno successivo le operaie Lilli Emma, Zini Adelia e Senetti R. unitamente ad altre cinque colleghe di lavoro vengono aggredite da una folla di donne inferocite appoggiate da uomini che plaudono al loro operato. Capeggiatrice della banda è l'operaia Benasso Matilde dipendente dalla stessa Manifattura.

Il 23 marzo 1950 l'impiegato Parcelli Ezio dello Stabilimento

ANSALDO FOSSATI che aveva lavorato il giorno precedente durante lo sciopero, viene sputacchiato e malmenato da una quindicina di facinorosi non identificati che lo fanno oggetto di lancio di nova marca.

Dall'11 febbraio al 24 aprile 1950 ha luogo la grave vertenza per lo Stabilimento S. GIORGIO che si inizia con il ritiro della Direzione, i cui membri sono stati sputacchiati ed insultati. Durante la vertenza hanno luogo intimidazione di ogni genere. Viste nelle case degli iscritti ai sindacati non comunisti e che non vollero partecipare all'occupazione dello stabilimento, manifesti affissi alle loro abitazioni con i quali vengono additati alla popolazione della zona. Durante la vertenza l'operaio Marchese Angelo che non partecipa alla occupazione dello Stabilimento viene aggredito da una squadra di comunisti che staziona nei pressi di Piazza De Ferrari allo scopo di intimidire coloro che intendono recarsi presso la nuova sede della Direzione.

Sempre a Genova l'impiegato Aldo Derchi, reo di avere espresso il 25 aprile 1950 in un pubblico esercizio l'opinione che, dati contrastanti commenti dei vari giornali, non era facile stabilire chi nella nota vicenda della « San Giorgio » avesse avuto la meglio, additato da certa Lucia Lisciotto ed un gruppo di teppisti, viene da questi aggredito fuori del locale, percosso brutalmente con calci e pugni e abbattuto infine da un durissimo colpo vibratogli con una mano armata di « Pugno di ferro ». Riavutosi, il Derchi, pesto e sanguinante, riesce a raggiungere l'ospedale di Sampierdarena dove riceve le prime cure fra cui alcuni punti di sutura all'occhio sinistro.

Il 31 aprile 1950 le abitazioni di una decina di dirigenti dello Stabilimento SAN GIORGIO sono visitate simultaneamente, dalle 16 alle 17, da persone qualificatesi per dipendenti dello Stabilimento stesso. Evidentemente è stata scelta l'ora in cui i capofamiglia non sono in casa: i visitatori, la cui posizione non è stata ancora definitivamente accertata, dichiarano ai familiari dei dirigenti che questi sono ritenuti responsabili della mancata corresponsione delle paghe e di tutto quanto dovesse sfociare dalla caotica situazione.

Prima di lasciare le abitazioni i medesimi aggiungono che avrebbero fatte altre visite, qualora la questione non fosse stata sollecitamente risolta.

Il 3 maggio l'operaio Campora Francesco viene aggredito da uno dei licenziati della Ditta S. GIORGIO mentre sta per entrare nello Stabilimento. Fatto visitare dai sanitari è stato dichiarato guaribile in 10 giorni.

A SAVONA

Per quanto riguarda la città di Savona riportiamo un elenco di liberi lavoratori e organizzatori aggrediti e percossi in occasione dello sciopero generale del marzo 1950.

Geom. Bonifacino - della Cok Italia di Bragno (Carcare) aggredito mentre usciva dallo Stabilimento; Natalina Zappieri - Impiegata alle Vetrerie di Carcare, aggredita da un gruppo di «compagne» nel centro di Carcare; Dr. Ortis dello Stabilimento «Ferrania» (Carcare) aggredito all'uscita dallo Stabilimento; Norgia Giuseppe; Giulio Servetti; Bovio Giuseppina; Lombardini Edo; Garra Alberto; Giannetto Armanda; Arena Cesarina, Cerrato Antonio dell'A.C.N.A. di Cengio (Carcare) aggredito all'uscita; Gerussi Giusto dell'Artistico Vetraria di Altare (Carcare); Maleto Giuseppe della Cokitalia di Bragno (Carcare); Geom. Bianco delle Fornicoke di Vado Ligure; Gerbi Giusto, Salomone Ernesto, Salomone Francesco del Cotonificio Ligure di Varazze; Pirani Gilberto dell'ILVA Meccanica di Vado Ligure aggredito nel centro di Savona.

EMILIA

In questa penosa rassegna di crimini contro i principii della libertà siamo giunti all'Emilia, la regione ove indubbiamente il clima sociale e politico, per le tonalità accese che assumono le passioni, è sempre gravido di tensione e pieno di paurose incognite. E' infatti in Emilia che troviamo gli episodi più gravi di attentati alla libertà di lavoro, è qui che dovremo dolorosamente annotare vicende luttuose che coronano, ahimè, una sistematica politica di odio e di violenze contro i sindacati e i sindacalisti democratici.

Nella stessa cronologia c'imbattiamo subito in una violenta esplosione di tale odio, esplosione che si è tradotta nell'assassinio di un sindacalista emiliano, annoverato tra i martiri più puri del libero sindacalismo.

A SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Siamo nel novembre del 1948. In questo Comune viene consumato il più orrendo delitto tra quanti ne dobbiamo enumerare in questa documentazione.

Il nostro giovanissimo sindacalista, GIUSEPPE FANIN, reo di nutrire una profonda fede nell'avvenire della classe lavoratrice, reo di voler pagare in proprio questa sua fede, battendosi perchè i contadini beneficiassero del contratto di compartecipazione, viene barbaramente ucciso mentre, in bicicletta, si reca a S. Giovanni in Persiceto.

La notizia è tutta qui. E la sua gravità non ha bisogno davvero di commenti. Fanin è ormai nella schiera dei martiri della libertà.

327

A CASTEL D'ARGILE

Il 27 agosto 1948 un gruppo di circa 30 operai, in prevalenza donne, appartenenti alla Federazione comunista dei lavoratori della terra, tentava di impedire che una macchina per la canapa, condotta da tale Gandolfi Guido, del Sindacato democratico, si recasse sul fondo dell'agricoltore Vignoli Gilberto nel Comune di Castel d'Argile (Bologna).

La forza pubblica scioglieva i dimostranti ed operava diversi fermi.

Il 27 settembre a Bertacci, sempre in comune di Castel d'Argile, 9 donne ed un uomo percuotono Borgatti Ivo, colono producendogli contusioni multiple, perchè si è permesso di assumere mano d'opera collocata dai Sindacati non comunisti.

A S. AGATA BOLOGNESE

Il 29 settembre 1948 circa 100 donne tentano di ostacolare la libertà di lavoro, minacciando 3 operai del Sindacato libero occupati in un'azienda del luogo.

A CASTEL D'ARGILE

Per Castel D'Argine la serie dei fatti avvenuti durante il '48 non è ancora finita.

Il 13 ottobre circa cento operai con minacce e percosse costringono sei operai del Sindacato Democratico ed il locale suo segretario, Bovina Rinaldo, ad allontanarsi dal lavoro nell'azienda DI MARIA.

Il Bovina viene aggredito il 14 ottobre e brutalmente percosso; all'ospedale è trattenuto in osservazione per sospetta lesione alla pleura.

Nella stessa azienda il lavoratore Mazzoni Cesare, per difendersi da 4 persone che lo aggrediscono e lo percuotono è costretto ad estrarre a scopo intimidatorio la pistola, salvandosi.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, presso l'Azienda PELLACANI, un altro gruppo di settanta persone costringe quindici operai del Sindacato Democratico a desistere dalla raccolta delle mele.

Nell'Azienda NEGRINI, dimostranti tentano di interrompere il lavoro di otto operai non comunisti addetti all'abbattimento di alberi.

A ROVERETO DI NOVI

Il 19 ottobre 1948 a Roveretto di Novi circa 200 operai agricoli costringono l'Amministratore della tenuta ALLESSINA a licenziare operai appartenenti al Sindacato democratico. I responsabili venivano poi condannati dal Tribunale di Modena.

A STELLATA

Il 29 ottobre a Stellata (Ferrara) alcune centinaia di donne insorgono una manifestazione di protesta nel fondo CUCCA contro 3 donne del Sindacato democratico e con la violenza le costringono ad abbandonare il lavoro.

A RIOLUNATO

Il Segretario dell'Unione di Riolunato Benassi Teofilo, invalido, nel novembre 1948 viene aggredito dal Segretario del P.C. locale e immanentemente percosso è ricoverato all'ospedale per gravi ferite.

A VILLA PIEVE

Nel novembre 1948 gruppi di comunisti costringono con violenze e minacce alcuni lavoratori a cessare il lavoro che svolgono a Villa Pieve Maddalena (in provincia di Reggio Emilia) sostenendo che essi non avevano l'autorizzazione della Camera del Lavoro.

Il Tribunale a seguito delle risultanze processuali condannava tali Dal Zotto, Morsiniolli, Gozzi, Dalla Salda, Salati e Grossi.

A GAIANA

Il 10 dicembre 1948 a Gaiana (Bologna) al Segretario del Sindacato Democratico Lavoratori della terra, Fin Raineri, viene teso un agguato dal quale riesce, per puro caso, ad uscire incolume.

A GUALTIERI

Il Sig. Iscrate Beltrame, nominato dalla Prefettura di Reggio Emilia collocatore governativo per il comune di Gualtieri, nello atto d'insediarsi nel suo ufficio viene assalito nei primi di dicembre 1948 da una turba di facinorosi che, usando i soliti sistemi, tenta di impedirgliene l'accesso.

E' necessario l'intervento della Polizia per sedare il tumulto e disperdere i violenti, alcuni dei quali vengono arrestati e denunciati.

A BAGNOLO

Il 16 e 17 dicembre 1948 in S. Tommaso, frazione di Bagnolo in Piano (prov. di Reggio Emilia), un forte gruppo di elementi comunisti costringe con la violenza i nostri lavoratori Lenio Manfredi, Giovanni Valli, Sante Bertani e Mario Bianchiani, assenti attraverso i Sindacati democratici, ad abbandonare il lavoro sul fondo LA CAMPONERA di proprietà delle sorelle Pinotti. Tre aggressori vengono identificati una ventina di persone sospette.

A LAGOSANTO

Il giorno 5 novembre 1948, a coronamento di una intensa campagna di odio che da tempo svolgevano elementi appartenenti a partiti estremisti e alla C. d. L. in Lagosanto una torba di fiancheggiatori invade e devasta la sede dei Sindacati democratici producendo danni per circa L. 300.000.

Non contenti dell'atto vandalico compiuto gli assalitori iniziano la caccia ai liberi lavoratori e così sono aggrediti e percossi nel loro domicilio Giuseppe Mario Bertatrelli e la moglie Maria Fogli, Sante Bignoli, Ettore Menegatti Clementina Bignoli, Imelde Menegatti.

Sono state arrestate 17 persone e denunciate all'autorità giudiziaria.

A CASTEL S. PIETRO

Siamo ancora nel 1948: il 12 dicembre a Castel S. Pietro (Bologna) il libero lavoratore Arturo Righini mentre si reca in bicicletta al lavoro viene aggredito, gettato a terra e bastonato a sangue; è trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

A LAGOSANTO

Anche nel paese di Lagosanto, in provincia di Ferrara, regna una grave atmosfera di sopraso e violenze che culmina il 24 gennaio 1949 con l'aggressione del lavoratore Pasquale Finassi il quale viene colpito a sassate alla presenza della moglie in stato interessante, costretta anche lei a sopportare ingiurie e percosse.

A S. GIOVANNI PERSICETO

Nella mattina del 28 gennaio 1949, 8 operai del Sindacato democratico compartecipanti all'azienda LOCATELLO in S. Giovanni in Persiceto vengono bloccati, mentre si recano al lavoro, da oltre cinquanta donne della locale Camera del Lavoro.

La forza pubblica interviene, trae in arresto per violenza e resistenza ai militari dell'Arma tre donne.

Alle ore 16 dello stesso giorno la forza dell'ordine stella circa 2.000 dimostranti stazionanti nei pressi della AZIENDA LENZI che minacciano i nostri lavoratori.

Per coraggio alle forze dell'ordine una ragazza di 18 anni viene tratta in arresto.

Ancora nell'azienda Lenzi, il 30 gennaio, 14 nostri lavoratori che lavorano in compartecipazione; vengono minacciati da circa 3.000 dimostranti con evidente intenzione di attentare alla libertà di lavoro.

Un attivista comunista viene arrestato e denunziato mentre altri 24 braccianti agricoli tutti aderenti ad organizzazioni social-comuniste, vengono denunciati a piede libero.

A BAGNOLO

Il 1. febbraio 1949 a S. Tommaso di Bagnolo in provincia di Reggio Emilia, circa 120 dimostranti provenienti anche da paesi vicini, si recano nella tenuta agricola di, certo Galdoni obbligando due operai a sospendere il lavoro. Vengono arrestati e associati alle carceri di S. Tommaso tali Palmiro Sabi, Giuseppe Ponzi e William Bertozzi.

A PIEVE DI CENTO

Il 14 febbraio 1949, durante uno sciopero indetto dalla Camera del Lavoro, al quale non aderiscono i liberi sindacati, il Segretario della Unione dei Sindacati democratici di Pieve di Cento (Bologna), Sig. Tassinari Angiolino, viene circondato da una turba di dimostranti, minacciato di linciaggio e percosso con pugni e schiaffi.

Il 25 febbraio 1949, liberi lavoratori della Fonderia GIUSTI vengono aggrediti in un tentativo comunista di occupare la fabbrica.

I promotori dell'aggressione sono arrestati e denunziati.

A NOVELLARA

L'11 febbraio 1949 300 persone circa, suddivise in gruppi, si recano in 3 poderi agricoli e impongono ad alcuni liberi operai di interrompere il lavoro.

Interviene la forza pubblica che procede all'arresto di quattro individui tra i maggiori responsabili di violenza privata e attentato alla libertà di lavoro.

Un'ora dopo la Camera del Lavoro di Novellara proclama lo sciopero per protestare e contro l'assunzione di lavoratori tramite i Sindacati democratici ».

Successivamente circa 1.000 dimostranti reclamano la liberazione degli arrestati e uno dei dimostranti viene tratto in arresto per nuovi atti di violenza.

A PIACENZA

Il 18 febbraio il lavoratore Giovanni Larini è costretto a subire ogni sorta di intimidazioni (fino a vedere affissi per le strade manifestini ingiuriosi contro la sua persona) poichè, avendo la grave colpa di appartenere ai Sindacati democratici, i comunisti non tollerano che dopo essersi dimesso dall'ARSENALE MILITARE egli prenda servizio presso la DITTA ING. MASSARENTI. Il suo caso viene portato perfino nei pubblici comizi per cui l'interessato è costretto a mettersi sotto la tutela della Questura.

A BRIGNO BIELLA

Il 23 febbraio 1949 2 operai dei Sindacati democratici tali Corradini Torquato e Franzoni Antonio, mentre lavorano nel fondo agricolo sito in località Ronconosi, vengono minacciati da un gruppo di donne che ingiungono loro di sospendere il lavoro.

A Ronconosi si recava contemporaneamente un altro gruppo di dimostranti per obbligare altri 10 braccianti ad abbandonare il lavoro.

A S. GIOVANNI PERSICETO

Nella stessa giornata, in quella zona calda che è S. Giovanni in Persiceto, si verifica un ennesimo atto di violenza; i lavoratori debbono recarsi al lavoro scortati dalla Polizia, tanto sono i soprusi e le violenze con cui hanno agito i comunisti in quel periodo.

A VILLA MAN CASALE

L'11 marzo un centinaio di donne costringono con la forza 5 operai dei Sindacati democratici a sospendere il lavoro. Nove persone fra le più attive sono arrestate dai Carabinieri.

A BERGANO

Il 15 marzo 1949 il Segretario dei Sindacati democratici Amedeo Berti viene aggredito da una ventina di donne che lo percuotono con pugni e schiaffi tanto da esser giudicato guaribile in tre giorni salvo complicazioni. Come responsabili dell'aggressione vengono indiziate sedici operaie di Mordano che l'Arma dei Carabinieri provvede a denunciare all'Autorità Giudiziaria. Lo stesso giorno a Mordano due nostri braccianti agricoli, Lucas Di Bello e Pennazzi, vengono avvicinati e minacciati da una ventina di donne: per rientrare incolumi alle loro case debbono far ritorno all'intervento della forza pubblica.

Sempre il 15 marzo 1949, oltre settanta comunisti provenienti da 19 comuni invadono la tenuta BOSCO della Sallcata a Campotto.

La tenuta è gestita da una Libera Cooperativa i cui soci di lavoro sono stati malmenati nonostante l'intervento in forze della polizia.

Il 25 marzo 1949, nuova invasione della tenuta BOSCO con conseguenti violenze e nuovo intervento della polizia che arresta e denuncia i promotori dell'azione.

Il 27 marzo 1949, terza invasione della tenuta BOSCO. Per evitare uno spargimento di sangue sono lanciati candelotti fumogeni e lacrimogeni che disperdono i dimostranti.

A S. GIOVANNI PERSICETO

Ed ecco ancora una volta di scena San Giovanni in Persiceto. Incredibile a dirsi, è ancora il nome di Fanin che siamo costretti a citare. Si tratta infatti dei familiari del sindacalista Giuseppe Fanin, barbaramente ucciso dai comunisti, i quali avevano richiesto della mano d'opera ai Sindacati democratici per alcuni lavori da effettuare nei terreni da loro condotti.

Ritornano ad ottenerli ma, mentre i nostri lavoratori si avviano verso i terreni, sono che si presentano squadre di comunisti i quali aggrediscono alcune lavoratrici. Il giorno dopo un centinaio

629

di scalmanati fermano ancora le stesse lavoratrici mentre tornano dai Patelli, le costringono a scendere dalle biciclette, di cui forano tutti i pneumatici, e le bastonano ferendone gravemente alcune.

Il 2 aprile 1949, durante uno sciopero generale di mezza giornata indetto dalla C.d.L. per l'arresto del Segretario della Federterra, in tutta la provincia sono compiute violente azioni contro liberi lavoratori, a Sassuolo viene selvaggiamente pestato il lavoratore Cesti Ilcinio e la polizia deve intervenire più volte per sedare i tafferugli.

A REGGIO EMILIA

L'8 aprile 1949 dei liberi lavoratori vengono feriti dai comunisti per essersi dichiarati stanchi delle prepotenze operate dalla Camera del Lavoro in tema di collocamento.

A S. PIETRO CASALE

Il 9 aprile nella tenuta « Crocesa », 3.000 estremisti minacciano liberi lavoratori mentre sono intenti a seminare erba medica, sempre per il solito motivo dell'insofferenza verso il collocamento di mano d'opera che rifiuta ad evadere il monopolio della Camera del Lavoro.

Malgrado l'intervento della Polizia numerosi tra i nostri iscritti vengono feriti.

A MOLINELLA

Il 15 aprile 1949 operai del Sindacato Autonomo ingaggiati per lavori in risaia e falciatura di fieno vengono aggrediti da forti gruppi di operai iscritti alla Camera del Lavoro di Molinella e dei vicini comuni. Senza l'intervento della forza pubblica la colluttazione che ne nasce assumerebbe carattere certamente più grave di quello che ne deriva.

A FAENZA

Il 29 dello stesso mese nello stabilimento SAFTA, essendo stato indetto dalla C.G.I.L. uno sciopero di chiaro dimostrativo subito intempestivo, i liberi lavoratori si rifiutarono di parteciparvi. Naturalmente la reazione dei comunisti non può tardare a

manifestarsi secondo i soliti metodi: minacce, insulti ai crumiri, una donna risulta percossa.

A MOLINELLA

Il 17 maggio i comunisti proclamano uno dei soliti ingiustificati scioperi di braccianti agricoli, con finalità politiche. I liberi lavoratori non aderiscono e 40 di essi, mentre si recano al lavoro, vengono assaliti da circa 500 comunisti armati di bastoni e di armi da fuoco. Alcuni liberi braccianti escono dal conflitto in gravissime condizioni. Con l'intervento della forza pubblica scoppiano tragicissimi episodi: restano uccisi una donna e l'assistente del capitano dei Carabinieri che comanda il reparto intervenuto.

Il 20 maggio 1949, il libero lavoratore Medici Umberto della Fonderie VALDEVIT mutilato di guerra, viene vigliaccamente aggredito, mentre rincasa a colpi di sbarra di ferro, ritenevano esanime è giudicato guaribile in 30 giorni.

Il 20 maggio 1949, durante lo sciopero bracciantile, liberi braccianti sono aggrediti e malmenati a Castelfranco.

Il primo giugno 1949, sempre a Castelfranco mentre liberi lavoratori falciano il fieno un ordigno esplosivo, messo a scopo dolioso tra il folto dell'erba scoppia improvvisamente e ferisce gravemente il bracciante Mosconi Antonio, vengono fermati dalla polizia il sindaco comunista di Castelfranco e il Segretario della locale C.d.L.

Il 3 giugno 1949, a Castelbo quattro liberi lavoratori di ritorno dal lavoro sono aggrediti da un preponderante numero di comunisti che dopo averli ingiuriati passano a via di fatto colpendoli con calci pugni e corpi contundenti si da lasciarli a terra privi di sensi. Ricoverati allo ospedale erano giudicati guaribili in un mese.

L'8 giugno 1949, liberi braccianti vengo aggrediti e percossi a

330

Campogalliano, nonostante l'intervento della celere, la quale, a sua volta circondata deve effettuare alcune cariche e sparare in aria per dominare la situazione.

Il 9 giugno 1949 tre braccianti Ivo Cavicchioli, Fernando Trentini, Renato Gaddi, sono selvaggiamente aggrediti a Ravarino e ricoverati all'ospedale, sono dichiarati guaribili in un mese. I responsabili provenienti dalla provincia di Bologna, sono stati arrestati.

A BOLOGNA

Il 28 maggio 1949 nella città di Bologna il giovane sindacalista democratico Elvio Riccardi viene percosso da alcuni lavoratori socialcomunisti. Ancora a Bologna il 28 agosto è la volta del capo reparto della *Società Barbieri e Burzi*, Salvatore Gagliardo, il quale viene aggredito da tre comunisti perchè non iscritto alla Camera del Lavoro. Le ferite che gli vengono inferte sono dichiarate guaribili in 6 giorni salvo complicazioni.

Ancora a Bologna il 28 agosto è la volta del Capo reparto della società BARBIERI E BURZI, Salvatore, Gagliardo, che viene aggredito da tre comunisti perchè non iscritto alla Camera del Lavoro: le ferite che gli vengono inferte sono dichiarate guaribili in 6 giorni.

A CATTADICO

Il 15 giugno 1949, a Cattadico (prov. Reggio Emilia) elementi comunisti costringono con violenze e minacce operai dei Sindacati democratici a sospendere il lavoro perchè in quel giorno era stato decretato lo sciopero della Camera del Lavoro. A seguito di indagini dei Carabinieri vengono identificati e denunciati all'Autorità Giudiziaria Giuseppe Lanzi di Albino, Arturo Silvestri fu Gervasio, Mario Del Monte di Angelo, Alfio Pialti di Primo, Eugenio Frattini di Giuseppe, Inilio Cavatorti di Angelo e Leopoldo Revescheri fu Giuseppe. I suddetti nel giudizio celebratosi il 22 novembre 1949 venivano poi condannati a pene varie di reclusione.

A SAN VINCENZO DI GALLIERA

La mattina del 3 luglio 1949 la libera lavoratrice Savian Lina, nel recarsi al lavoro presso la tenuta VENTURI, viene aggre-

dita da tre donne, a lei sconosciute, che dopo averla insultata e malmenata con furia selvaggia le ingiungono di iscriversi alla Camera del Lavoro se non vuole rischiare nuove violenze.

A MEDICINA

Il 14 settembre viene aggredito il libero lavoratore Felice Dalla Valle. Vengono arrestate sei persone risultate colpevoli della aggressione e tra di esse è il Segretario della locale Camera di Lavoro.

A MESOLA

Il 27 settembre oltre un migliaio di comunisti assale 35 libere lavoratrici intente alla raccolta del riso. Nasce un conflitto e tra le altre lavoratrici che ne escono contuse chi deve accusare maggior danno sono le lavoratrici Adelaide Songini e Bellini Rosana. La prima viene assalita da cinque persone, malmenata, percossa brutalmente e gettata a terra dove rimane in stato di choc nervoso per ben tre ore dopo di che viene rinvenuta e trasportata a casa. Gli stessi assalitori si spostano quindi a Segalere, località distante 2 chilometri a sud di Mesola e — invasa la sede dei Sindacati democratici — la devastano malmenando gli impiegati presenti tra i quali più gravemente rimangono colpiti Trasforini Nino e Gaetano Turati.

In seguito a questi fatti l'autorità provvede all'arresto di 13 persone ed al fermo di altre 26.

Il 29 giugno 1949, a Quarantoli di Mirandola lavoratori liberi vengono aggrediti e percossi da facinorosi. La polizia deve intervenire in forze e con l'uso di lacrimogeni riesce a ristabilire l'ordine.

Il 12 luglio 1949, viene assediata da donne comuniste la sede dell'Unione di S. Felice. Il Segretario Ferrari Alfredo deve ricorrere all'intervento della forza pubblica per salvare dalla distruzione il locale.

A RUBBIERA

Venir assunto da qualche ditta senza che ciò riesca gradito agli estremisti, diventa una grave colpa!

Un caso del genere si verifica infatti a Rubbiera, in provin-

cia di Reggio Emilia. Il 1° ottobre 1949 allorchè la DITTA RUGGERINI assume regolarmente alcuni liberi lavoratori, iscritti ai Sindacati democratici. Il fatto provoca il risentimento di alcuni comunisti molto tempo prima licenziati dalla stessa Ditta per gravi motivi disciplinari: coloché i nostri lavoratori assunti debbono sopportare intimidazioni, insulti e aggressioni.

A ROGNO

Il 18 novembre 300 persone fra braccianti agricoli e dipendenti del Laboratorio Caricamento Proiettili dello Stato, penetrano nell'azienda agricola di tale Giuseppe Malvezzi e aggrediscono alcuni lavoratori lvi occupati.

I più facinorosi vengono arrestati dalla forza pubblica.

A CASTELGUELFO

Il 17 novembre 25 braccianti agricoli in agitazione penetrano nell'azienda agricola condotta dall'affittuario Alberto Paladini e con minacce costringono i mungitori a cessare il lavoro.

A SAN PIETRO IN CASALE

Ai primi di dicembre viene aggredito il libero lavoratore Alessandro Tassi a qualche giorno dopo l'Arma dei Carabinieri denuncia a piede libero tre persone considerate come responsabili: tra di esse è anche la Segretaria della locale U.D.I.

E nello stesso comune in località « Poggetto » il 19 dicembre 70 donne capeggiate dai capi lega locali sequestrano i nostri lavoratori Enrico Calzoni, Fiore Franzoni e Giovanni Zanetti per impedire loro di recarsi a lavorare in terreni avuti a compartecipazione. Dei capi dell'azione uno viene arrestato, tale Alfonso Lodi, e un altro si dà alla latitanza.

A CREVALCORE

Il 29 dicembre 400 persone, in maggioranza donne aderenti alla Camera del Lavoro, tentano l'aggressione di liberi lavoratori occupati nel Magazzino del CONSORZIO CANAPA. L'arrivo della forza pubblica ristabilisce l'ordine.

Nello stesso comune il giorno dopo viene proclamato dalla Camera del Lavoro lo sciopero dei canapini a cui non aderiscono quattro nostri operai che, se non fossero sufficientemente protetti dalle forze dell'ordine, sarebbero aggrediti da circa 800 scioperanti i quali li fanno oggetto di insulto e minacce.

A SAN MARTINO DELLA CAMPA DI PERSICETO

Nei pressi della tenuta MARIANI il 30 dicembre 1949 si assembrano circa 400 operai social-comunisti i quali obbligano a sospendere il lavoro una trentina di liberi lavoratori.

Contemporaneamente, nella tenuta LANA, in frazione di S. Gabriele, 400 braccianti aderenti alla C.d.L. cercano di impedire che vengano compiute opere in quei terreni ceduti a compartecipazione, aggredendo 50 lavoratori. Tra gli aggressori vengono identificate e denunciate alla autorità giudiziaria 22 persone.

A MINERBIO

Il 2 gennaio 1950 a Minerbio (Bologna) 300 persone circa tentano di entrare nel magazzino del CONSORZIO CANAPA per aggredire alcuni operai democratici non aderenti allo sciopero dei canapini.

A BENTIVOGLIO

Sempre in provincia di Bologna, a Bentivoglio, lo stesso sciopero dei canapini vede da parte dei comunisti le solite violenze. Il Segretario provinciale del nostro Sindacato Tessili, Primo Gavinelli, viene circondato, insultato e si scrive a minacciarlo d'impiccagione. Violenti minacce è costretta a subire anche una nostra organizzata.

A S. GIOVANNI PERSICETO

Nel gennaio 1950 viene invasa la sede della ex F.I.L. ed un impiegato il fattorino Umberto Serra, è selvaggiamente bastonato.

A CERIANO

Il 7 gennaio 1950 circa 500 persone si concentrano nei pressi della tenuta CAVALLERIZZA gestita da una cooperativa della ACLI per impedire che due braccianti vi si recassero al lavoro. Tale azione, che non trova alcun movente di natura sindacale è dovuta esclusivamente alla intolleranza ed alla faziosità degli esecutori. Vengono fermati dalla autorità quattro tra i responsabili e diffidato il sindaco ed il reggente della Camera del Lavoro.

Il 9 gennaio 1950, durante lo sciopero per la vertenza delle Fondarie ORSI approfittando dell'assenza delle forze dell'ordine operai

332

comunisti invadono i lavori della Cooperativa BOSCO di Salicata e nel tafferuglio conseguente malmenano e feriscono vari liberi lavoratori.

A FORLÌ

Il 10 gennaio dello stesso anno a Forlì, durante la manifestazione seguita ai fatti di Modena, un organizzato dei sindacati democratici, Romolo Gazzoni, viene gettato a terra e violentemente percosso perchè si reca regolarmente al lavoro rifiutandosi di partecipare allo sciopero comunista.

AD ALTEDO

Il 7 febbraio sedici braccianti inscritti ai Sindacati democratici mentre rincasano dal lavoro vengono avvicinati da circa 300 persone aderenti alla locale Camera del Lavoro che tentano di passare a vie di fatto nei loro confronti. L'intervento dei Carabinieri impedisce a stento l'aggressione cosicchè i nostri lavoratori possono rientrare alle loro case.

Intanto lo stesso giorno nel medesimo comune di Altedo un bracciante agricolo tale Giovanni Fabbri, mentre si reca al lavoro è avvicinato da alcune donne che vogliono convincerlo a scioperare. Una di esse, Clara Trombetti, nel corso della discussione colpisce il Fabbri con schiaffi e con un fiasco producendogli ferite guaribili in tre giorni.

Nella stessa mattinata la bracciante agricola Florentina Gualandi viene accerchiata da 6 operaie che la percuotono producendole ferite giudicate guaribili in quattro giorni salvo complicazioni. Colpa principale della Gualandi è quella di esser figlia di un capo squadra dei braccianti organizzati nei sindacati democratici.

A PIEVE DI CENTO

Il 10 marzo 1950 a S. Pietro in Casale i lavoratori di una Cooperativa A.C.L.I. di Pieve di Cento subiscono minacce da parte di circa 5.000 aderenti alla Camera del Lavoro: il Libero bracciante, Luigi Ansaloni, viene ridotto in fin di vita dopo avergli fatto ingoiare, avendolo gettato in un fosso, circa 2 litri di fango.

Il fatto provoca una interpellanza alla Camera dei Deputati.

Il 29 gennaio 1950, nuovo episodio di violenza alla Cooperativa BOSCO della Salicata. Quattro soci intenti al trasporto della legna vengono aggrediti, picchiati a sangue e viene loro rubato il carretto sul quale trasportavano la legna.

Il 31 gennaio 1950, viene aggredito mentre rincasa l'operaio Domati Saverio dipendente dalla ditta ORSI il quale non aveva voluto partecipare alla occupazione della Fonderie il 9 gennaio.

Lo stesso è stato rinvenuto per caso esanime entro un fosso laterale della strada e gli è stato riscontrata la commozione cerebrale per cui la prognosi è riservata.

A GALLIERA

Il 23 febbraio 1950 circa 30 braccianti comunisti eseguono arbitrariamente dei lavori della tenuta DUCATO per sistemare a risaia alcuni appezzamenti di terra. I carabinieri prontamente intervenuti provvedevano a far sgombrare la terra invasa e a denunciare all'autorità giudiziaria diverse persone. Per protestare contro l'operato delle forze dell'ordine diverse centinaia di donne capitanate dal Sindaco comunista di Galliera, inscenano una gazzarra. Transitano in quel momento due trattori guidati da due liberi lavoratori, Giovanni Grandi e Umberto Folesani; la folla incomposta di dimostranti li ferma, li fa scendere e dopo averli costretti ad allontanarsi rovesciano uno dei trattori mentre l'altro viene messo fuori uso asportando dei pezzi del motore. E' stato denunciato il Sindaco Cirillo Bassi.

Sempre a Galliera il 25 febbraio 1950 circa 200 donne munite di zappe e di badili si recano in alcuni appezzamenti di terreno della tenuta TOMBETTA, dove lavorano a compartecipazione alcuni liberi braccianti.

Tre carabinieri che si trovano nei pressi, in servizio di pattuglia cercano di impedire che la folla raggiunga i liberi sindacalisti Edio Strocchi e Vitaliano Taliani, che si trovavano sul posto, e gli operai intenti alla concimazione del terreno. I tutori dell'ordine vengono però affrontati dalle donne, le quali cercano di colpirli con gli arnesi di lavoro e per non essere sopraffatti debbono difendersi con il calcio dei moschetti, ferendone alcune. Sono state identificate e denunciate alla autorità giudiziaria Angelina Fini Segretaria dell'U.D.I. di S. Pietro In Casale, Margherita Taddia e Imelda Benfenati, comuniste anch'esse di S. Pietro in Casale.

A REGGIOLO

Il 20 marzo a Reggiolo, in provincia di Reggio Emilia, un gruppo di comunisti si reca nel fondo agricolo QUAGLIANA e percuote due fratelli, intenti al lavoro, i quali avevano apertamente dichiarato che non avrebbero aderito ad uno sciopero comunista dei braccianti di prossima attuazione. Gli stessi aggressori più tardi percuotono il Segretario della Unione dei Sindacati democratici di Reggiolo, Sig. Alfio Andreoli.

A MEDICINA

La tenuta agricola VALLETTA FIORENTINO di proprietà della SOC. GAIANA è ceduta in compartecipazione ad una Cooperativa aderente ai Sindacati democratici. Tale fatto costituisce l'inizio di una campagna da parte della Camera del Lavoro che il 9 febbraio 1950 promuove una manifestazione di massa contro l'Amministrazione della Azienda. Il 22 dello stesso mese, poi, mentre sei operai della Cooperativa stanno eseguendo dei lavori, quattrocento donne circa si adunano nelle adiacenze ed un centinaio di esse inizia arbitrariamente lavori di migliovia. Solo l'intervento dei carabinieri riesce non senza difficoltà ad allontanare le donne. Ma ecco che il giorno seguente la tenuta VALLETTA viene di nuovo invasa da circa 2.500 persone e nuovamente la forza pubblica è costretta ad intervenire per scongiurare incidenti. Ma gli estremisti non si danno per vinti e ritornano alla carica il giorno successivo in due riprese e sempre in numero maggiore (fino a 3.000) tentando di usare violenza contro i lavoratori e sempre contenuti e dispersi dalla forza pubblica.

A SAN PIETRO IN CASALE

Analoga situazione di continua insidia alla libertà di lavoro e di violenza si reca nella tenuta agricola di CADRANA, nel comune di San Pietro in Casale. La Soc. AGRICOLA IMMOBILIARE ROMANA, proprietaria della tenuta, prevedendo l'eventualità di doversi scontrare con la Camera del Lavoro e volendo cedere i terreni in compartecipazione, ha offerto ai comunisti la possibilità di subentrare in cinque ettari di terreno. Ma la Camera del Lavoro non aderisce. Dopo di che la predetta Società stipula il contratto con una cooperativa ACLI di Pieve di Cento che il 9 marzo provvede ad iniziare i lavori con 25 suoi operai. Ma il giorno stesso in cui viene presa possesso della terra si verificano alcuni lievi incidenti subito stroncati dall'intervento dei carabinieri. Mentre la situazione sembra tranquillizzata, nel primo pomeriggio dell'indomani la C. d. L. fa improvvisamente convergere nella tenuta circa 3.000 braccianti provenienti dai vicini comuni, i quali si scagliano contro i 25 lavoratori della Cooperativa ACLI. Alcuni dei braccianti — malgrado gli sforzi dei Carabinieri prontamente intervenuti — vengono percossi a colpi di vanga e zappa. Tredici degli aggrediti riportano gravi ferite tra cui una frattura alla base cranica; anche tre carabinieri si lamentano feriti. A conclusione delle indagini vengono arrestate varie persone e tra di esse il Segretario della Camera del Lavoro di Galliera, il capo lega bracciantì comunisti di Galliera e il capo lega braccianti di S. Pietro in Casale.

A PONTE DI CANTO

Il 18 maggio Liberi lavoratori canapini, non aderenti ad uno sciopero proclamato dalla C.G.I.L., vengono aggrediti con bastoni, sassi e pugni: 6 di questi rimangono feriti e alcuni vengono medicati all'ospedale.

A S. GIOVANNI PERSICETO

Ancora il 13 marzo a Pieve di Cento altri lavoratori di una locale Cooperativa ACLI subiscono minacce da parte di circa 5.000 aderenti alla Camera del Lavoro.

A PARMA

E' sintomatico, al fine di verificare come determinate manifestazioni siano preparate con cura e da tempo e come il fatto che le riesca sia soltanto un pretesto buono come qualunque altro, è sintomatico dunque il registrare i movimenti istigatori da parte degli organizzatori comunisti alla vigilia di sedizioni di cui ancora non si prevede il movente.

Prendiamo ad esempio alcune note raccolte nella provincia di Parma prima dello sciopero generale del 22 marzo 1950, in cui, come si ricorderà, esplose insieme un dimostrante.

Tralasciando tutto lo schiamazzo di scritte invitanti alla sollevazione contro il Governo e minacciami morte a diversi esponenti di esso, qui interessa riscontrare come nelle fabbriche i liberi lavoratori vengano inspiegabilmente posti di mira più del solito e spesso « puntati » per futili pretesti.

In questo quadro si inserisce una mascherazione inscenata nel

pomeriggio del 20 marzo 1950 da gruppi di donne schiamazzanti guidate da agit-prop, le quali, recatesi davanti al CENTRO CONTABILE Della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, minacciano i dipendenti che non hanno aderito ad uno sciopero di mezza giornata indetto dalla C.d.L. Intanto, alla periferia della città enormi forche con uomini appesi vengono dipinte; dappertutto compare la scritta « Viva Piazzale Loreto »; i più quotati esponenti delle cellule comuniste assicurano che è « questione di ore ». Chiunque avesse obiettivamente osservato la situazione non avrebbe potuto che avere l'impressione di un vicino fatto rivoluzionario il cui incentivo doveva ancora essere creato. Non passerà molto infatti ed a pretesto del nuovo grande sciopero generale del 22 marzo saranno prese le cosidette leggi liberticide, e un nuovo morto sarà sacrificato sugli altari della speculazione politica.

A RAVENNA

In occasione dello sciopero del 22 marzo le operaie Marina Fava ed Elsa Paganini vengono malmenate da alcuni scioperanti mentre cercano di recarsi al lavoro allo jutificio. Nei pressi della stessa fabbrica nel pomeriggio vengono bastonate le operaie Flora Fuschini e Lelli. Percosse riceve pure la giovane sposa Emilia Rubbi lavoratrice della SACCHERIA RAVENNATE malgrado fosse in stato di gravidanza.

Alla BANCA DELL'AGRICOLTURA alcuni scioperanti rimasti ignoti frantumavano i vetri di uno sportello. Un incidente di particolare risonanza per la personalità dei due protagonisti si verificava tra il Segretario della ex FIL sig. Silvio Pasini e la Sig.ra Ione Penati Segretaria provinciale dell'U.D.I. Mentre il Pasini si reca regolarmente all'ufficio, viene vivacemente apostrofato dalla sig.ra Fenati che, adirata per il fermo comportamento del Pasini, gli si avventa contro schiaffeggiandolo. Il Pasini dapprima cerca di convincere la signora, poi reagisce, finchè sopravvengono alcuni dirigenti comunisti che si intromettono tra i contendenti. A un certo momento, il Pasini sentitosi prendere per il collo da un uomo, è costretto per disimpegnarsi ad estrarre a scopo intimidatorio la pistola.

A S. STEFANO

In occasione dello sciopero del marzo nasce un tafferuglio in piazza poichè alcune squadre di attivisti pretendono impedire a liberi muratori di continuare nel lavoro.

A BAGNACAVALLO

Nelle prime ore del mattino del 22 marzo 1950 un ciclista rimasto sconosciuto lancia sassi contro la tabaccheria di Giuseppe Altini che non ha chiuso i battenti, causandone la rottura delle vetrine.

A LUGO

Per tutta la mattinata del 22 marzo squadre di attivisti provocano piccoli incidenti ordinando ai commercianti ambulanti di abbandonare il mercato. Una commissione di manifestanti penetra negli uffici comunali dove tutti gli impiegati si sono recati al lavoro, intimando loro di andarsene. Altri manifestanti provocano incidenti in una scuola elementare di cui pretendono ottenere la immediata chiusura. La forza pubblica deve intervenire per evitare incidenti al Consorzio Agrario e all'Ufficio del Registro, dove ingenti masse di comunisti sono penetrati per far sospendere il lavoro. Ma l'incidente più grave avviene nel primo pomeriggio, allorchè un gruppo di circa dieci scioperanti si presenta davanti al negozio della DITTA GADONI ordinando l'immediata chiusura dei locali. Intervenuti i carabinieri, due attivisti comunisti vengono arrestati ed uno di essi trovato in possesso di una pistola calibro 9 con la pallottola in canna.

Pure in una Fornace di Laterizi fu violentemente tentato, da parte di forti masse comuniste, di impedire il normale lavoro. Nonostante le intimidazioni i liberi lavoratori continuarono il lavoro protetti dalla forza pubblica.

A BRICCHERELLA

La sede dei sindacati democratici è invasa da donne che devastano mobili e carteggi.

Verso il mezzogiorno del 22 marzo 1950 quattro impiegati, compreso il vice direttore dello Zuccherificio di Cesena, mentre escono dal lavoro vengono selvaggiamente aggrediti da alcuni elementi in bicicletta non meglio identificati. Colpiti alla nuca, i quattro impiegati si abbattono al suolo e sui loro corpi si infieriscono ancora con calci e bastoni. Due dei feriti vengono dichiarati guaribili in venti giorni, mentre il Dott. Monti per sospetta frattura costale dovrà rimanere degente per 40 giorni.

A PARMA

Durante lo sciopero generale per i fatti di Parma in quasi tutti i comuni si sono verificati atti di violenza ai danni di nostri lavoratori. Particolarmente a Sassuolo e a Nonantola.

A Camposanto viene devastata la sede della Libera Cooperativa e vengono sparati parecchi colpi di armi da fuoco contro nostri lavoratori.

A ROVERETO DI NOVI

A Rovereto di Novi il 29 marzo 1950 oltre 2000 scalmanati invadono i lavori della Cooperativa Libera nella tenuta Bersani e aggrediscono i lavoratori. La polizia deve intervenire con bombe lagrimogene per sciogliere gli assembramenti.

A MESOLA

Nella notte tra il 31 marzo e il 1. aprile 1950 alcuni comunisti, dopo il vano tentativo di forzare le chiusure della porta di ingresso della sede dei sindacati democratici, operando un ampio buco in una parte del locale, riescono a penetrarvi. Tutto viene messo a soqquadro: distrutti i documenti, fracassata la macchina da scrivere. A conferma della identità degli autori del vandalico atto, su di un tavolo viene lasciato un biglietto su cui si possono leggere le parole: « la vostra fine è vicina ». Gli autori non sono stati identificati.

L'Autorità di P.S. denunciava a quelle Giudiziarie Finottelli Athos, autore materiale del misfatto nonchè Borgatti Oreste, quale mandante, Vicesindaco e Segretario del P.C. locale.

La sera dell'11 agosto 1950 una folla di estremisti aizzati da esponenti della C.d.L. del luogo assaliva i liberi lavoratori mentre questi uscivano da una riunione tenuta al Teatro Guerrini. Durante il fitto lancio di pietre effettuato dagli scalmanati diversi operai rimanevano colpiti tra cui in modo particolarmente grave Bellini Gaetano che doveva ricorrere alle cure del sanitario di condotta per le lesioni riportate.

A SOLIERA

A Soliera il 4 aprile 1950 nel corso di un'agitazione locale per le Commissioni di Collocamento la Sede dell'Unione viene invasa e l'impiegato sig. Fontanesi Giancarlo schiaffeggiato e percosso.

A GUIGLIA

Il 4 giugno 1950 viene assediato e percosso a Guiglia il Segretario della locale Unione Comunale. L'aggressore, caporione comunista, è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

A FERRAPPEI (Fiat)

Il 21 agosto 1950 Mengozzi Giuseppina, iscritta alla C.I.S.L., viene offesa, percossa e gettata a terra, da un attivista della Federterra perchè, secondo la legge, non aveva potuto sostituirla nel lavoro con una sua organizzata.

TOSCANA

LA regione toscana è dopo l'Emilia e la Romagna la regione d'Italia dove si riscontrano violente passioni politiche manifestandosi nei consueti modi. Li registreremo anche qui in ordine cronologico e nella loro fredda ma eloquente nudità.

A VIOLI

In questa frazione del Comune di Castiglione della PESCAIA la sera del 5 ottobre 1948 in una imboscata tesagli da elementi comunisti nei pressi della sua abitazione il Segretario del Sindacato democratico viene ferito in seguito a sanguinose percosse. Nella stessa località il 12 dicembre 948 il segretario del Sindacato democratico boscaioli, Mazzino Olivi, nell'aprire la porta di casa trovava una lettera minatoria con la quale lo si invitava a lasciare prontamente la carica, pena la morte. Non sarà privo di interesse riportare qui integralmente il testo della lettera:

Mazzino noi t'invitiamo a abbandonare la carica di Presidente e fiduciario dei Sindacati democratici entro cinque giorni — altrimenti farai come il Dottore che giustamente ammazzeranno a Bologna a.

Perciò noi t'avvertiamo in tempo, anche il tuo collega Signor Tonarelli Alfredo che ai è impiegato nei sindacati democratici è avvertito. Tu e lui rimettete il tempo e il denaro a scapito delle vostre famiglie. I tuoi capi si fanno scudo del tuo coraggio, ma ricordati che devi circolare per i nostri boschi. Perciò riflettici bene sopra. Noi abbiamo questa missione da compiere e speriamo che tu avrai capito a.

Arrivederci a.

A PORTO S. STEFANO (Grosseto)

Siamo al 9 Dicembre 1948 agli albori del Sindacalismo democratico. Brillanti successi ottenuti già in parecchi giorni dalla nostra organizzazione del Comune di Porto Santo Stefano, hanno terribilmente indignato i socialcomunisti che non si lasciano sfuggire l'occasione per inscenare comizi in cui non vengono risparmiati gli incitamenti all'odio e alla violenza.

Ed è appunto questa atmosfera che crea la più sicura premessa di incresciosi incidenti.

A Porto S. Stefano la vittima designata è un membro del Consiglio dei indarati Democratici, Umberto Vassilli. Il quale mentre distribuisce ai propri organizzati un avviso d'assemblea, viene affrontato da alcuni comunisti e, dopo essere stato ricoperto dei più feroci insulti viene violentemente percosso.

A CASTELLINA

Il 19 dicembre 1948 a Castellina in Chianti (provincia di Siena) il democratico lavoratore Ernesto Valenti che non aveva voluto aderire allo sciopero dei braccianti agricoli proclamato dai comunisti mentre rientra dal lavoro viene affrontato da un gruppo di scioperanti e percosso a sangue.

A SARAGIOLO

Ancora in provincia di Siena, a Saragiolo, il 30 gennaio 1949 il nostro addetto sindacale Leandro Tonnarini recatosi presso la miniera ivi esistente per l'esame di una questione che riguardava l'assunzione di nuovi operai, venne fatto oggetto di violenza da parte di alcuni facinorosi comunisti.

AD EMPOLI

Il 10 gennaio 1950 il nostro dirigente Giovanni Vezzi viene proditoriamente aggredito all'uscita dallo stabilimento da tre individui e selvaggiamente percosso a colpi di bastone restando a terra privo di sensi. Ma questa volta i colpevoli sono prontamente individuati e fermati.

A MONSUMMANO

In occasione dello sciopero generale del 22 marzo 1950, la nostra lavoratrice Vera Vivarelli non intende accettare l'ordine della Camera del Lavoro e, come di consueto, al mattino si reca al suo lavoro presso il magazzino cereali. Ma per la via le si fanno incontro gruppi di attivisti comunisti che investono brutalmente al

suo indirizzo e, passati subito a vie di fatto cominciano a percuoterla finché la malcapitata non si abbatte al suolo con un ginocchio fratturato.

A MONTEROTONDO

Nella stessa occasione dello sciopero generale del 22 marzo 1950, i soliti attivisti solerti per il fatto che alla Cooperativa Tabacchicoltori il lavoro malgrado tutto prosegue regolarmente, affrontano il dirigente della Cooperativa stessa intimandogli di fare immediatamente uscire tutto il personale. Ma l'energico atteggiamento del dirigente lascia sorpresi gli attivisti i quali credono di rivolgersi a miglior consiglio tentando di far direttamente leva sulle operaie. Anche qui però i loro bellicosi atteggiamenti sono costretti a battere in ritirata, non tanto però da convincerli a non fare uso del solito truculento vocabolario nei confronti delle lavoratrici alcune delle quali vengono ricoperte di sputi.

A GROSSETO

La sera del 22 marzo 1950 un altro fatto di violenza avviene presso la miniera di Ribolla, in provincia di Grosseto. Un esponente della locale Sezione comunista, accompagnato da due fidi, verso le 21 quando ormai si erano spenti gli echi dello sciopero generale, si reca presso gli uffici della SOCIETA' MONTECATINI e usano violenza alle guardie di servizio, una delle quali viene duramente malmenata mentre le altre sono fatte allontanare con la violenza dal servizio di custodia.

A CASTELNUOVO (Grosseto)

Nella notte del 21-22 marzo 1950, elementi del Partito Comunista, approfittando dell'oscurità, si davano a scrivere, con calce bianca, frasi minacciose, in tutte le vie principali del paese.

Dinanzi alla porta di un circolo operaio, frequentato esclusivamente da lavoratori aderenti al Sindacato democratico, fu scritto a SI PRUCIA ».

Vicino alla abitazione di un lavoratore non comunista, i soliti « imbianchini » scrissero « ATTENZIONE ». Tali ed altre scritture minacciose furono fatte nelle piazze del paese, destando vivissima impressione sui lavoratori democratici e sulla cittadinanza di quell'importante bacino minerario.

A PONTEDERA

Quattro operai dello stabilimento Piaggio che non intendono aderire allo sciopero del 22 marzo 1950 sono brutalmente percossi.

La lavoratrice tessile Filomena Bertelli anch'esse colpevole di non aver obbedito agli ordini della Camera del Lavoro venne aggredita da alcune donne che le procurano lesioni tali per cui deve ricorrere in ospedale.

Pure a Pontedera altri lavoratori sono stati percossi vicino allo stabilimento PIAGGIO.

A SAN MINIATO

Il democratico lavoratore Arrilli Attilio viene aggredito e bastonato da una squadra di attivisti perchè non aveva aderito allo sciopero (23-3).

A PISA

Nella stessa occasione del marzo 1950 alcuni nostri lavoratori della Vetreria SAINT GOBAIN subiscono le consuete identiche sopraffazioni mentre una squadra di turbolenti tenta perfino di far cessare il pagamento dei sussidi ai disoccupati agli Uffici Comunali dell'E.C.A.

Inoltre ingiurie e percosse violente ricevè il lavoratore Pisano Carlo della Vetreria Scientifica Pisana.

A CARRARA

Nello stabilimento COK APUANIA nell'aprile 1950 il nostro Capolega Arnaldo Maestri, già più volte minacciato da estremisti è proditoriamente aggredito da noste mentre rincasa e ripetutamente percosso. Il Maestri si era recisamente opposto ad uno sciopero proclamato per motivi politici dai comunisti.

Per la medesima causa subiva lo stesso trattamento l'organizzato Andrea Giustoni dei Sindacati Democratici.

A FIRENZE

Un grave episodio accade nel pomeriggio del 4 Ottobre 1955 a Firenze.

Mentre dalla Manifattura Tabacchi di Firenze escono le maestranze alcune operaie profughe giuliane, invise a molte compagne di lavoro per la loro appartenenza ai liberi sindacati vengono aggredite e malmenate. Tra di esse rimangono a terra malconce: Anna Sonsi, Adalgisa Marri e Maria De Marini.

Ma l'aggressione è sopratutto diretta contro un altro profugo

giuliana, il ventinovenne Enrico Izzo, anch'egli dipendente della Manifattura Tabacchi, il quale rimane ferito ad una gamba dal lancio di una grossa pietra. Mentre esce dall'Ospedale di S. Giovanni di Dio dopo aver ricevuto le medicazioni del caso, l'Izzo viene nuovamente assalito da un comunista, tale Bandini, Colpito ripetutamente alle spalle e in altre parti del corpo, l'Izzo si vede costretto a riparare per la seconda volta all'Ospedale di S. Giovanni di Dio dove i sanitari gli riscontrano la frattura della mano sinistra giudicandolo guaribile in 30 giorni.

Un altro gravissimo episodio si è aggiunto alla ormai troppo lunga catena di violenze contro nostri lavoratori ad organizzatori sindacali.

Questa volta ne è rimasto vittima il vice-Segretario della Sezione Ovorasse della Fenalporti, Costantino Guidi.

Il fatto, secondo la succinta notizia che fino a questo momento ci è pervenuta, si è svolto nel seguente modo. Nel pomeriggio del 12 novembre, verso le 16, il Guidi si metteva in cammino per andare a ritirare la paga presso la Sede della Compagnia Portuale, in Borgo Cappocini, Strada facendo s'imbatteva con il Segretario della Federazione Italiana Lavoratori Portuali (F.I.L.P.) aderente alla C. G. I. L., Nadir Del Corona. A questi il nostro organizzatore rinnovava una sua legittima richiesta di natura sindacale, già avanzata, qualche tempo prima, a mezzo lettera raccomandata.

Per tutta risposta, dopo poche battute di discussione, il Guidi si vedeva aggredire brutalmente dal Segretario del F.I.L.P. spalleggiato da una decina di portuali notoriamente comunisti.

Ripetutamente colpito alla testa con una bottiglia di vetro, gettato a terra a furia di pugni e pestato di calci, il nostro vice Segretario veniva successivamente trasportato all'Ospedale.

Tra gli aggressori erano subito individuati e denunciati alla Autorità Giudiziaria i comunisti Tommaso Lunardi, Gino Lunardi ed Ennio Magagnini.

LAZIO

Se si escludono alcune zone intorno a Roma, nei Castelli ad esempio, il Lazio può essere considerato una regione scarsamente influenzata dalle mene del sindacalismo politico comunista. E se in qualche provincia subito dopo la fine delle ostilità ed anche attraverso il responso delle urne del '48, sembrò doversi registrare una percentuale di votanti per il comunismo maggiore di quanto non comportassero le tradizioni e il sentimento politico locale, ciò non deve in alcun modo autorizzare calcoli che si dimostrerebbero del tutto sbagliati. Le grandi difficoltà e l'esasperazione psicologica seguita alla guerra sono andate via via scemando attraverso un ritorno ritmo ricostruttivo e attraverso una accelerata ripresa del ritmo produttivo e del movimento commerciale.

Ecco perchè, in questa regione, gli episodi di violenza vera e propria che dobbiamo citare non sono di tanto rilievo come nelle regioni settentrionali.

a Roma

Nell'estate del 1948 due membri comunisti della Commissione Interna della C.I.S.A. VISCOSA, tali Massa (oggi Segretario provinciale della Federazione lavoratori chimici) e Calaschetta, arrestarono l'operaio Lenti Giuseppina e con intimidazioni gravi le ingiungono di astenersi per l'avvenire dal fare propaganda a favore dei Sindacati democratici. La Lenti, che era incinta, stupidamente aborti.

Sempre nell'ambiente della VISCOSA dobbiamo registrare una nuova offensiva contro gli esponenti dei Sindacati democratici nel settembre 1949.

Il quotidiano comunista « L'Unità » pubblica una lettera della Commissione Interna della VISCOSA contro il rappresentante dei Sindacalisti democratici: Carlini. Nella lettera al Carlini vengono gratificate le parole « ignobile », « sabotatore » e « strumento della classe padronale ».

Altro luogo di lavoro dove maggiormente si è intesa l'offensiva cigiellista contro i Sindacati democratici è rappresentato dalla A.T.A.C. (*Aziende Tramvie Autobus del Comune di Roma*).

Nell'estate del 1948 il conducente tramviario D'Ambrosio Albano, mentre esce dal deposito di Porta Maggiore, viene violentemente interpellato da un suo collega. Non appena risposto, il D'Ambrosio viene aggredito. Il D'Ambrosio reagisce immediatamente, ma intervengono altri due comunisti i quali lo immobilizzano fino a che il pestaggio non risulta portato a termine. Il D'Ambrosio, ricoverato all'Ospedale, è giudicato guaribile in 27 giorni.

Il 16 luglio 1948 (durante lo sciopero proclamato dalla Camera del Lavoro per l'attentato a Togliatti) il fattorino tramviario Merucci, percosso da altro personale dell'A.T.A.C., è costretto ad abbandonare il lavoro. Lo stesso accade, sempre il 16 luglio, al conducente Schefeter e al conducente Pirone, il quale ultimo, mentre si reca in servizio, è aggredito da un gruppo di donne.

In occasione di altro sciopero di carattere politico il conducente De Rocchis, rimasto solo a condurre un autobus (esattamente la linea FR), mentre le altre vetture hanno sospeso il servizio, viene fatto cenno a minacce per cui è costretto ad arrestare la vettura da lui condotta.

Sempre nell'ambito dei dipendenti dell'A.T.A.C. si segnalano infine gli incidenti veramente gravi, accaduti durante lo sciopero politico indetto dalla C. G. I. L. il 22 marzo 1950.

In particolare l'azione dei comunisti si è manifestata violenta al *Deposito Trionfale* (Via Angelo Emo), ove la mattina del 22

marzo donne del quartiere impediscono che parte dei nostri lavoratori svolgessero servizio. Le donne sono capeggiate da attivisti comunisti, uno dei quali, il fattorino Bove Alberto, è arrestato per minacce e violenze da agenti della Forza Pubblica. Durante il servizio sono stati rotti i vetri a circa 50 vetture che sono dovute rientrare nei depositi. Sei nostri tramvieri sono stati percossi, e precisamente: Conducenti: Crimaudo Salvatore, Morganti Carlo, Pandolfi Vincenzo, Salvatori Angelo; Fattorini: Capeleli Riziero, Splendori Annito.

LO SCOLA LIRI

L'11 aprile 1949 il nostro organizzato Antonio Miacci delle CARTIERE MERIDIONALI viene aggredito sul posto di lavoro e malmenato da elementi comunisti.

A BOSIO

Nella notte tra il 9 e il 10 febbraio 1949 si svolge una grave manifestazione di intolleranza nei confronti del lavoratore Domenico Pochini, Vice Segretario dell'Unione Comunale dei Liberi Sindacati di Monteleone. In quella notte, infatti, individui rimasti ignoti, incendiano in terreni dove lavora il Pochini, due fienili contenenti 20 q.li di paglia e fieno una baracca in legno con attrezzi agricoli, un intiero bucato di biancheria per 8 persone. Inoltre vengono tagliate 20 viti, tre piante di ciliegio, tre piantine di ulivo.

A COLLEFERRO

Il libero lavoratore Felici, membro della Commissione Interna dello Stabilimento B.P.D., per essersi opposto ad una sottoscrizione tra il personale per finanziare una commissione di operai da inviarsi al congresso della P.I.O.M., viene aggredito e costretto a non più partecipare alle riunioni della Commissione Interna.

340

ABRUZZO

A VASTO

Il 9 febbraio 1949 la Commissione Interna dello Stabilimento S.A.L.T.O., invita ad una riunione un gruppo di simpatizzanti dei sindacati democratici. Nel corso della discussione tre giovani lavoratrici intervengono confutando alcune argomentazioni addotte dai dirigenti comunisti e facendo rilevare che la impostazione dei problemi non rispecchiava la reale situazione della categoria. Evidentemente, colti nel loro debole i dirigenti comunisti non riuscirono a trovare altri argomenti più convincenti che quello di allontanare a forza di pugni e pedate le tre giovani lavoratrici.

Sempre a Vasto il 28 febbraio '49 poichè i dirigenti dei Sindacati democratici si rifiutavano di aderire allo sciopero politico indetto dalla Camera del Lavoro, gruppi di facinorosi comunisti si accingevano a penetrare nei locali dei sindacati democratici per saccheggiarli. L'intervento di tre camionette di poliziotti inviati dalla Questura riusciva ad evitare in tempo l'azione devastatrice.

A CASTELFRENTANO

Il 4 febbraio del '49 l'incaricato organizzativo della Unione provinciale della ex L.C.G.I.L. di Chieti, Adelmo Gliera, giunge per gettare le prime basi per la costituzione dell'Unione Comunale. Ma verso le prime ore del pomeriggio, mentre attende l'automezzo per rientrare in sede viene avvicinato per via dal Segretario della locale Camera del Lavoro, Paolucci, il quale — spalleggiato da altri pronuncia atroci minacce all'indirizzo del Gliera e sicuramente si sa-

rebbe passati a via di fatto se la presenza di molte altre persone non lo avessero impedito.

A CHIETI

Il 10 marzo '49 tra le sorelle comuniste Carmela e Annunziata Di Vincenzo e la democratica lavoratrice Ciannarella si accende una discussione su problemi sindacali. Le due sorelle, a corto di argomenti, di fronte alle obiezioni della nostra lavoratrice, non trovano di meglio che insultarla e percuoterla procurandole delle lesioni. Lo stesso giorno l'attivista comunista Angela Consorte profferì gravi minacce nei confronti del nostro Segretario del Sindacato tabacchine Umberto Candeloro. Nei confronti della responsabile si procede a termini di legge dopo regolare denuncia sporta presso la Questura.

A PIANELLA

Il 14 marzo '49 il comunista Otello Pozzi fracassa volontariamente la vetrata degli uffici della sede dei sindacati democristiani, minacciando i nostri iscritti che si trovano presenti. Sempre a Pianella altre minacce vengono pronunziate il 27 aprile '49 da un certo Elvio Di Fonzo in occasione dell'inaugurazione della nostra sede. Tali minacce erano dirette in particolar modo ai componenti del nostro Direttivo della Unione.

A BOCCA PESCARA

Nel mese di marzo del '49 il rappresentante della locale C.d.L., Felicetti, in una riunione di suoi aderenti comunica che se il Segretario Provinciale dell'ex Libero indacato Minatori Sig. Di Labio Vicentino, avesse continuato nella sua campagna di propaganda e tesseramento per i Liberi Sindacati, si sarebbe dovuto provvedere a sistemarlo una buona volta e per sempre, per renderlo inoffensivo al più presto e farlo desistere dalla sua azione di propaganda.

AD AVEZZANO

Durante le agitazioni avvenute nel Fucino intorno alla metà del febbraio 1950, alcuni lavoratori democratici che si trovano dinanzi alla sede zonale degli ex Liberi sindacati vengono aggrediti da un foltissimo gruppo di comunisti, senza alcun evidente motivo.

Nuovelli lesioni riportano i lavoratori Angelo Montanari, Pietro Paulla e, più grave di tutti, Pietro Portisi che venne dichiarato guaribile in venti giorni.

Numerosi sono gli episodi di violenza che debbono registrarsi in questo Comune in diverse occasioni, non soltanto contro i lavoratori democratici ma anche nei confronti della cittadinanza. Le violenze vanno dall'imposizione all'acquisto della tessera del P. C. e della C. d. L. alla esclusione dei rappresentanti dei lavoratori democratici in seno alle Commissioni, dal terrorismo verso chi osiata ai voleri degli attivisti fino alle percosse contro i nostri organizzatori. Nè sono rari i casi in cui democratici lavoratori avviati al lavoro dalle Commissioni, si trovano il posto occupato dai comunisti che, usando i soliti sistemi, li fanno allontanare.

Nei confronti poi della cittadinanza gruppi di attivisti rossi esercitando le solite pressioni intimidatorie riescono ad estorcere, viveri, bestiame, denaro.

AD ORTUCCHIO

Siamo al 15 marzo 1950, nell'ufficio di collocamento del Comune di Ortucchio, durante una seduta della Commissione per l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera. A un certo momento, mentre ferve la discussione, irrompe nella stanza il lavoratore comunista Giuseppe Trabocco seguito da altri compagni il quale pronuncia gravi ed inconsulte minacce contro la Commissione. Il fermo contegno del Segretario della Unione dei Sindacati Democratici, R. Buccilli, vale a neutralizzare il tentativo di provocazione e ad evitare che si verificassero per il momento gravi incidenti. Ma la cosa non finisce lì. Due giorni dopo infatti, sul luogo di lavoro nell'AZIENDA TORLONIA. Quivi il Trabocco insinuando di essere stato aggredito e percosso, aizza contro il Buccilli sopraggiunto i circa 40 braccianti che si trovano presenti i quali, armati dagli arnesi di lavoro, si scagliavano contro il nostro sindacalista. Questi venne subito conto della grave situazione in cui si è venuto a trovare, non rinunzia tuttavia ad indurre all'uso della ragione i forsennati. Ed è solo quando viene raggiunto dai primi esse che comprende l'inutilità del suo tentativo e la necessità di porsi in salvo. Si dirige infatti verso il casseggiato dell'azienda dove viene difeso da alcune guardie che riescono ad allontanare i facinorosi facendo ricorso all'uso intimidatorio dei loro fucili. Ma non è ancora finita: qualcuno infatti si è già recato in paese a diffondere la notizia della presunta aggressione del Trabocco ed ecco allora accorrere

sul luogo una turba di donne che reclamano a gran voce il Buccilli per farne giustizia. Per ristabilire la calma e porre in salvo la persona del nostro sindacalista è necessario l'intervento dei vertici dell'ordine.

Nel gennaio 1950 in occasione di uno sciopero promosso dalla Camera del Lavoro, le taboschine decidono compatte di non aderire alla manifestazione che ha carattere politico. Centinaia di coloni consenzienti bloccano allora l'ingresso dello stabilimento di S. Giustino. Per manifestare la loro coraggiosa reazione tutte le operaie uscite dallo stabilimento con alla testa la Segretaria del nostro Sindacato mariano inquadrate per il paese tra due file di coloni sghignazzanti ed insultanti; dopo di che ritornano sulla via della fabbrica dove fanno di nuovo ingresso. L'asserragliamento dei coloni dura per l'intera giornata senza che però le loro minacce approdino a qualcosa.

UMBRIA

Nella vasta zona di Perugia in occasione dello sciopero generale indetto dai comunisti il 22 marzo 1950 la maggioranza dei lavoratori che vuol recarsi al lavoro viene bloccata da attivisti comunisti e costretta ad allontanarsi. Questo avviene in forma più violenta nei seguenti stabilimenti: I.C.A.P.; PERUGINA; PAPINI; POLIGRAFICO; ANGORA SPAGNOLI; AGENZIA TABACCHI S.A.F.F.A.

A CITTA' DI CASTELLO

Ancora il 22 marzo 1950 gli agitatori dopo aver fatto chiudere i negozi con la minaccia di sfasciare le vetrine si recano sulla piazza dove ha sede l'Unione dei nostri Sindacati; ma le loro evidenti intenzioni vengono frustrate dalla presenza della forza pubblica. Verso mezzogiorno i capi cellula impartiscono l'ordine di muovere i dimostranti al suono del campanone civico per recarsi alla fattoria TABACCHI onde impedire l'accesso delle maestranze allo Stabilimento. Il proposito non può essere eseguito dalla forza pubblica troppo esigua cosicchè le operaie che stanno entrando al lavoro vengono respinte dai dimostranti che brandiscono bastoni. Si accende allora una rissa a cui prendono parte in difesa dei nostri lavoratori e della forza pubblica sopraffatta, alcuni cittadini presenti. Partono anche colpi di arma da fuoco finchè l'ordine viene ristabilito dal sopraggiungere di rinforzi di carabinieri da Perugia.

A TERNI

Durante lo sciopero generale proclamato dalla Camera del

Lavoro nel marzo 1950 alle OFFICINE BOSCO i nostri lavoratori vengono costretti ad allontanarsi dal lavoro con la forza. Un operaio Mazzoni Giovanni, viene colpito da un attivista comunista e a carico dell'aggressore è sporta regolare denuncia.

L'azione intimidatoria viene intensificata il giorno 22 marzo offendendo in modo grave la libertà di lavoro specialmente alle ACCIAIERIE dove il nostro Segretario Provinciale Tomassoni Walter subiva violenza, e negli stabilimenti Chimici del complesso « Terni » nei centri di Papigno e Nera Montoro.

A SPOLETO

Nello STABILIMENTO DEL TABACCO durante lo sciopero del marzo 1950, è tenuto arbitrariamente, senza il consenso della Direzione, un comizio organizzato dalla Commissione Interna socialcomunista in cui con il solito frasario sono illustrate le ragioni politiche dell'agitazione. Terminato il comizio il capo cellula si pone alla testa di un gruppo di donne scalmanate ed invade i reparti di lavorazione ordinando di sospendere il lavoro, insultando, minacciando e malmenando le renitenti. Oltre 30 nostre lavoratrici subiscono violenze; la più gravemente colpita risulta l'operaia Laura Costardi contro la cui testa viene frantumata una cassetta di legno.

Ancora nel circondario di Spoleto nella stessa occasione dello sciopero generale comunista del marzo 1950 una violenta opera di coercizione e di intimidazione viene operata contro i nostri lavoratori delle miniere di Morgnano.

Nel centro minerario del Bastardo attivisti e dimostranti comunisti commettono ogni sorta di soprusi. Gli impiegati della TEU che regolarmente si sono presentati al lavoro subiscono bastonature; gli operai della FORNACE LATERIZI sono costretti anch'essi ad abbandonare il lavoro; a tutti i commercianti affluiti al Bastardo per il consueto mercato è vietato di esporre le merci; gli operai della TEU trovano l'ingresso bloccato; percosse vengono somministrate al proprietario di un mulino perchè non intende chiudere.

343

CAMPANIA

A. NAPOLI

Il 28 gennaio 1949 due lavoratori della Concetta Russo e Figli, aderenti ai nostri Sindacati, Gennaro e Alfonso Oliviero, allorchè è indetto dalla C.G.I.L. lo sciopero dei chimici dichiarano di non essere solidali e quindi di non voler sospendere il lavoro. Ciò vale a giustificare l'aggressione di cui restano vittime ad opera di elementi della DITTA SCARPATI percossi con bottiglie e bastoni i nostri lavoratori riportano non lievi contusioni al naso e alle gambe.

E l'episodio non finisce qua.

Il giorno successivo infatti mentre i due suddetti operai si recano verso l'Azienda, sono fermati da un gruppo di 30 comunisti i quali intimano loro di non prender lavoro. Ciò naturalmente viene con i soliti insulti e le solite minacce tanto che due agenti che si trovano nei pressi devono intervenire per liberare i due malcapitati dalla pericolosa stretta e procedere all'arresto di un certo Ugo Rullo più scalmanato degli altri.

Alle ore 21,45 circa di venerdì 7 luglio l'operaio Gioacchino Salvati, dipendente della SOCIETA' GASLINI, mentre si recava al lavoro è stato aggredito da due sconosciuti che lo hanno percosso a sangue dileguandosi poi con il favore delle tenebre.

Il Salvati riuscirà tuttavia a raggiungere lo Stabilimento, quindi, a cura dei propri amici di lavoro verrà trasportato all'Ospedale ove lo si dichiarerà guaribile oltre il decimo giorno con riserva.

La Segreteria dei Federchimici di Napoli precisa che, essendo il Salvati uno dei primi iscritti al Liberi Sindacati, è ovvio porre in relazione tale atto di comune delinquenza con la campagna di odio e di minacce condotta contro i propri aderenti.

La Segreteria della Federchimici interpretando il pensiero dei liberi lavoratori, esprime all'amico Salvati i sensi della più fraterna solidarietà. Si dichiara inoltre certa che le Autorità preposte alla tutela dell'ordine sapranno individuare gli autori dell'aggressione, nonchè gli eventuali mandanti.

A. MONTEFORTINO BOTTEGA

Il nostro Segretario della Unione Zonale Civico Antonio viene aggredito nel febbraio 1949 da elementi comunisti e seriamente percosso. Gli aggressori vengono identificati e denunziati all'Autorità Giudiziaria.

A. S. GIORGIO PRESTITO

Il nostro Segretario di Unione Comunale Elia Stefano viene aggredito e minacciato dal noto comunista Fronsiscuci Raffaele. L'intervento di alcune persone riesce ad evitare di peggio. Il Fronsiscuci è denunziato all'Autorità Giudiziaria.

AD AVELLINO

I primi di marzo del 1950 il Segretario provinciale Luigi Grisanni recatosi nel Comune di Lauro per la soluzione di taluni importanti questioni viene bloccato dai soliti attivisti della C.d.L. alla porta del paese, tirato fuori dalla macchina su cui viaggia è duramente bastonato, anche alla macchina vengono accertati danni per oltre 20.000 lire. Sono state denunziate all'Autorità Giudiziaria alcune persone.

Uguale sorte tocca al nostro Segretario organizzativo prof. Gabriele Classilo che recatosi ai primi dell'aprile 1950 nel comune di Montesalvo Irpino per tenervi un comizio sindacale è circondato da una turba di facinorosi che tentano di linciarlo. Sono state denunziate all'Autorità Giudiziaria varie persone tra cui il noto dirigente comunista Pezzone.

344

PUGLIA

A LECCE

Il 9 febbraio 1950 durante lo sciopero generale circa un migliaio di comunisti con alla testa il parlamentare comunista Calasso abbatte la cancellata dei magazzini di lavorazione dell'ISTITUTO SPERIMENTALE PER LA TABACCHICOLTURA SALENTINA e la nostra iscritta, Vincenzina Calò riceve violenti percosse. L'on. Calasso è denunciato all'Autorità Giudiziaria per resistenza alla forza pubblica, violenza privata e violazione di domicilio. Anche al Magazzino di lavorazione del CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE le nostre operaie Clelia Cannone e Giuseppina Carteny sono malmenate.

A CERIGNOLA

In provincia di Bari il 22 marzo 1950 un gruppo di scioperanti impedisce l'avviamento al lavoro di operai addetti ai cantieri stradali ed impone la chiusura degli esercizi pubblici. Sono denunciati tre individui promotori del discordini.

A TARANTO

Il mattino del 22 marzo, durante la traversata del mezzo militare « Tarantola » adibito al trasporto delle maestranze da Taranto allo stabilimento Marinmai di Buffoluto, alcuni operai ed operaie costringono il sottufficiale di Marina comandante, ad invertire la rotta ed a tornare al pontile per consentire lo sbarco a coloro che intendano aderire allo sciopero generale, proclamato la sera prima dalla C.G.I.L. Altri operai, con insulti e minacce, cer-

cano di impedire che i loro compagni si rechino al lavoro. Sono denunziate alle Autorità giudiziarie 23 persone.

A CERIGNOLA

Il 23 marzo 1950 il nostro organizzato Michele Mariano pochi minuti prima di un comizio organizzato dalla locale Camera del Lavoro, si vede assalire da certo Giovanni Grassitelli, comunista. Il Grassitelli si avventava brandendo un grosso e acuminato pugnale senonchè alcuni agenti di polizia che tenevano d'occhio il pericoloso individuo, prontamente intervengono sventando il criminoso proposito del Grassitelli il quale è tradotto alle carceri.

345

SICILIA

A S. GIUSEPPE JATO

In provincia di Palermo, nel novembre 1949 durante l'occupazione indiscriminata delle terre alcuni mezzadri ricevono da parte dei comunisti l'ordine di versare immediatamente la somma di 3.500 lire alla Camera del Lavoro; altri mezzadri, ai vedono seminare i loro terreni da facinorosi comunisti. Ecco un elenco dei più danneggiati: Nicolò Cannizzaro, Stefano Di Leonardo, Giuseppe Carsao, Girolamo Canova, Mangiaracina Stefano.

A CASTEL DI TUSCIA

Grave violenza subisce il nostro Segretario di Unione Giuseppe Alparone.

La sera dell'8 dicembre 1949 l'Alparone mentre si trova al caffè è invitato da tale Domenico Giraldi, fervente comunista e organizzato nella Camera del Lavoro, a scambiare qualche parola fuori del locale. Al rifiuto dell'Alparone, il Giraldi passa immediatamente a vie di fatto sfilando, dalla cintola una catena di ferro con cui mena un colpo violento sulla testa del nostro sindacalista. Dopo un periodo di latitanza l'aggressore è arrestato. Celebratosi il processo riceve una condanna di 18 mesi di reclusione.

A MARSALA

In contrada Paolini un gravissimo fatto di sangue si verifica in occasione delle manifestazioni antigovernative indette dal Partito comunista e dalla C.G.I.L. nel marzo 1950: il piccolo coltiva-

tore diretto Giacchino Marino è ucciso a fucilate da comunisti che scorazzano per le campagne intimando di sospendere il lavoro. Per questo fatto sono denunziati all'Autorità Giudiziaria alcuni elementi della Folerterra (comunista) di quella contrada, tra cui il Segretario frazionale di Paolini e dirigenti della Camera del Lavoro di Marsala compreso il Segretario responsabile.

SARDEGNA

A SELEGAS

In provincia di Cagliari il Segretario della nostra Unione frazionale di Sessi, il 7 aprile 1950 mentre si reca in campagna è avvicinato da un comunista, tal Giovanni Carrelli, il quale lo avvisa di guardarsi dall'andare a Selegas, specie nelle ore notturne, perchè i compagni hanno intenzione di fargli la pelle, per il fatto che egli troppo si dà da fare per l'organizzazione dei Sindacati democratici.

A SINLA SARDA

In provincia di Cagliari il 30 aprile 1950 il Segretario della nostra Unione comunale Tommaso Murru in pubblica piazza è avvicinato da un attivista comunista e ricoperto di ingiurie; tra le altre minacce che l'attivista profferisce ai danni del Murru viene udita quella che promette a breve scadenza lo scioglimento del Murru.

A VILLACIDRO

In Provincia di Cagliari, in data primo maggio 1950, il Segretario della Federazione Provinciale del P.C.I. di Cagliari, compagno Lai Giovanni, in un comizio pubblico tenuto a Villacidro si è scagliato violentemente contro il Segretario della nostra Unione Sindacale Comunale definendolo persino soggetto, traditore, corrotto e corruttore e confidendolo con l'invitare la folla a « pestargli la coda ».

A BACU ABIS

In Provincia di Cagliari nell'importante centro Minerario di Bacu Abis, il nostro organizzato e componente il Comitato Direttivo della Unione di Bacu Abis stesso amico Contu Michele viene avvicinato, la sera del 1° maggio 1950, da un gruppo di attivisti comunisti mentre si trovava, in compagnia di due altri nostri organizzati a nome Fadda Giuseppe e Angius Pasquale, nel Bar Bruschetti e Deni.

I nostri amici vengono apostrofati e provocati da certi Inconis Emilio, Congiu Egidio e Pitzus Angelo che li tacciano di traditori della classe operaia.

Poichè il contegno degli attivisti comunisti si fa sempre più minaccioso i nostri tre organizzati, per non essere sopraffatti e dopo essere stati fatti oggetto anche di lancio di una bottiglia di birra, reagiscono in maniera così energica da mettere in fuga i provocatori.

IL MONDO LIBERO CONDANNA GLI ATTENTATI ALLA LIBERTA'

L'esperienza compiuta in Italia e negli altri paesi ove vige la pluralità sindacale, ha imposto alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi il compito di esaminare la palpitante questione della libertà nella vita delle aziende, considerata nei suoi molteplici aspetti. Tale esperienza, materiata di violenze, di soprusi e spesso di lutti, ha indotto la Confederazione Internazionale Sindacati Liberi ad esprimere un autorevole giudizio, che suona condanna per tutte le infrazioni alla libertà e traduce un'operante solidarietà verso le vittime dei reati contro la libera espressione della volontà individuale e collettiva. Infatti, nella riunione del 9-11 novembre 1950 il Comitato Esecutivo della Confederazione Internazionale Liberi Sindacati ha ampiamente discusso, su proposta dell'on. Giulio Pastore, il problema della « Libertà nelle aziende e libertà sindacale » approvando una risoluzione che appresso viene trascritta. Nel suo intervento, l'on Pastore ha ricordato che in Italia il problema della libertà sindacale nella vita delle aziende (industriali, commerciali, agricole ecc) si pone con estrema gravità da quando — al fine di costruire un movimento operaio libero, democratico e indipendente da ogni influenza esterna — le libere forze del lavoro si accrescono al giogo comunista e realizzarono, dapprima separatamente e poi unitamente nella Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), il grande esperimento di un sindacalismo veramente libero. Le intolleranze dei dirigenti e degli attivisti sindacali comunisti in tutti i punti di lavoro (nei campi, nelle officine e negli uffici) si sono infatti progressivamente e sistematicamente intensificate e costituiscono oggi un dolorosa e tragico bilancio, materiato di gravi violenze morali e materiali nonché di numerosi episodi luttuosi.

Gli attentati contro la libertà nelle attività sindacali hanno molteplici aspetti, sia per quanto riguarda la natura degli attentati stessi e sia per quanto si riferisce alle forme della loro materiale estrinsecazione.

Riassuntivamente, si possono raggruppare nel modo seguente i due aspetti del problema.

Natura degli attentati alla libertà sindacali.

Parlando della natura ci si vuol riferire, evidentemente, alle specie di di-

citti e di libertà che le attività e le intolleranze dei comunisti mirano ad infrangere. Pertanto, una classificazione generale può annoverare i seguenti tipi di attentati:

1) contro la libertà di associazione (diritto di ciascun lavoratore ad iscriversi all'organizzazione sindacale che preferisce);

2) contro la libertà di lavoro (diritto di ciascun lavoratore di non partecipare a scioperi aventi motivazioni e natura politica o comunque di speculazione di parte);

3) contro la libertà di propaganda (diritto di ciascun lavoratore di svolgere, nei dovuti modi, una attività di proselitismo in favore del sindacato di cui fa parte).

Forme di attentati alla libertà sindacali.

Per « forme » di attentati si intendono i modi attraverso i quali si manifestano le violenze viventi a infrangere le libertà sindacali. Tali forme possono essere così riassunte:

1) intimidazioni e violenze personali (contro i lavoratori iscritti a sindacati non comunisti);

2) violenze organizzate per impedire collettivamente la libertà di lavoro nelle fabbriche, nei campi e negli uffici in occasione di scioperi politici.

3) ricatti morali esercitati attraverso le commissioni interne su liberi lavoratori minacciati di licenziamento;

4) campagna sistematica di calunnie e di odio contro i dirigenti dei sindacati non comunisti.

A conclusione dell'ampio dibattito su questo problema, il Comitato Esecutivo della Confederazione Internazionale Liberi Sindacati ha approvato la seguente risoluzione:

"Il Comitato Esecutivo della Confederazione Internazionale Liberi Sindacati, avendo CONSTATATO gli attentati delle forze comuniste contro le libertà sindacali nei paesi democratici, RILEVATO che tali attentati si sono spesso tradotti in minaccie e violenze dirette contro le organizzazioni libere, contro i loro dirigenti e contro i loro membri, CONDANNA queste azioni che costituiscono una minaccia diretta alla libertà e alla democrazia, RIAFFERMA con la più ferma determinazione il decreto alla libertà di lavoro e di associazione, ESPRIME la sua solidarietà con tutti i sindacalisti e tutti i lavoratori che hanno subito e subiscono gli atti della violenza comunista, spesso manifestatisi sui posti stessi di lavoro, e FA APPELLO a tutti i governi affinché assicurino pienamente il rispetto delle leggi che garantiscono i fondamentali diritti della libertà di lavoro e di associazione".

INDICE

Pag.

Prefazione 5

Introduzione 7

PIEMONTE 9

Torino - Ivrea - Borgaro Torinese - Alessano - Venaria - Lanzo - Orengea - Pollanzo.

LOMBARDIA 23

Asso - Ortiglia - Castiglione - Como - S. Benedetto Po - Marmirolo - Gardone V. T. - Rovellasca - Tirole - Brescia - Capriate di San Gervasio - Menaggio - Villa Cassina - Crema - Valle Olona - Gallarate - Bronzoco - Cremona - Asola - Pavia - Varese - Milano - Sueriensis - Rovellasca - Lonellina - Desio - Meda - Mozzara - Cirvano - Athenae - Parma - Zinasco - Carbonara Ticino - Voghera.

VENETO 57

Grignano Polesine - Mira - Mestre - Venezia - Pieve Urbertiano - Udine - Marghera - Padva - S. Maria in Piazza - Bonsaserie di Ponte Tolle - Badia Polesine - Lendinara - Gorizia - Ravigo - Tezzanta - Pisanello - Pegolotte di Cosa - Grisolera.

LIGURIA 87

Genova - Sestri P. - Savona.

EMILIA 93

San Giovanni in Persiceto - Castel d'Argile - S. Agata Bolognese - Rovereto di Novi - Sorbara - Zelotanto - Villa Pieve - Cesena - Gambettola - Bagnolo - Lugagnano - Castel San Pietro - Pieve di Cento - Novellara - Piacenza - Reggio Emilia - Villa Min Casale - Bibbiano - S. Pietro Casale - Molinella - Bologna - Carpineto - San Vincenzo di Galliera - Medicina - Massa - Rubbiana - Nonato - Castiglioffo - Crevalcore - Minerbio - Severara - Ozzano - Pieti - Altedo - Galliera - Reggiolo - Parma - Ravenna - S. Stefano - Bagnacavallo - Lugo - Brisighella - Persna - Rovereto di Novi - Massa - Solara - Predappio.

TOSCANA 75

Tizli - Pieve S. Stefano - Castellion - Senigallo - Empoli - Bucinemento - Montecuri - Cesaseta - Carvanana - Pistoiese - S. Miniato - Pisa - Carrara - Firenze.

LAZIO 81

Roma - Isola Liri - Rieti - Collefiorito.

ABRUZZO 85

Vasto - Castelfranco - Chieti - Pianella - Rocca Pietra - Atessano - Ortonbio.

UMBRIA 89

Città di Castello - Terni - Spoleto.

CAMPANIA 91

Napoli - Montecorvino Rovella - S. Cipriano Picentino - Avellino.

PUGLIA 93

Lecce - Gioia del Colle - Taranto - Cerignola.

349

	Pag.
SICILIA	95
S. Giuseppe Jato - Castel di Iudica - Marsala.	
SARDEGNA	87
Bologna - Riola Sardo - Villacidro.	
IL MONDO LIBERO CONDANNA GLI ATTENTATI ALLA LIBERTA'	101

350

« Una pace duratura può essere fondata solo sul benessere universale, sulle basi del libero e democratico sindacalismo e della giustizia sociale ».

dalla Costituzione della Confederazione Internazionale dei Liberi Sindacati

Il Presidente Truman riceve la delegazione italiana alla Casa Bianca

Premessa

Su invito della Missione E.C.A. in Italia, una delegazione sindacale italiana ha visitato gli Stati Uniti dal 10 marzo al 12 aprile 1949.

L'invito è stato rivolto ai membri del Comitato Italiano Consultivo Sindacale per l'E.R.P., ai quali è stata così offerta la possibilità di visitare le industrie e le organizzazioni operaie americane e di poter conoscere meglio e direttamente tutti i problemi inerenti all'attuazione del Piano Marshall.

Non solo: ma il minuzioso, e completamente libero, viaggio attraverso i principali centri industriali e operai americani

ha consentito alla Delegazione italiana di entrare in diretto contatto con i lavoratori delle fabbriche e delle officine, senza che in questi contatti intervenissero fattori di opportuna e preventiva scelta. I membri della delegazione italiana — desideriamo rendere subito questa testimonianza alla verità — hanno infatti liberamente e direttamente interrogato quanti organizzatori sindacali, operai e industriali hanno voluto e desiderato, parlando spesso senza il ricorso all'interprete, in quanto in diverse fabbriche, vorremmo dire in quasi tutte, hanno incontrato maestranze e dirigenti di origine italiana, che parlavano correntemente la loro lingua.

Nel corso del viaggio, poi, i membri della Delegazione hanno avuto occasione di incontrarsi ripetutamente con alti funzionari e personalità politiche americane e, prima della loro partenza, sono stati ricevuti dallo stesso Presidente Truman.

La delegazione era composta dai seguenti membri: On. Giulio Pastore, segretario della Libera Confederazione Generale dei Lavoratori Italiani (LCGIL) Sig. Giovanni Canini, leader delle forze sindacali socialdemocratiche, allora vice segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); e adesso Segretario generale della Federazione Italiana dei Lavoratori (FIL), e Dott. Appio Claudio Rocchi, Segretario della corrente sindacale del Partito Repubblicano Italiano, attualmente Vice-Segretario della FIL.

Nel corso dei trenta giorni di permanenza sul suolo statunitense, i membri della Delegazione italiana hanno compiuto un lungo e variato viaggio, visitando, nell'ordine, le seguenti città: *New York* (ove sono state visitate le industrie dell'abbigliamento femminile e maschile, le organizzazioni sindacali del C.I.O. e dell'A.F.L., l'ufficio di un « Impartial Chairman » ecc.); *Patterson* e *Passaic* nel New Jersey (ove sono state visitate le industrie tessili del gruppo Textile Workers Union of America-CIO); *Baltimora* (ove la delegazione italiana ha visitato altre industrie tessili e la fabbrica di aeroplani Martin); *Washington* (ove i sindacalisti italiani hanno preso i primi

contatti con uffici e funzionari governativi; *Detroit* (ove i membri della Delegazione hanno visitato gli Stabilimenti Ford ed avuto un colloquio con il Presidente dell'U.A.W., Mr. Walter Reuther); *S. Francisco* (ove sono state visitate le industrie cartarie); *Camas e Portland* (ove sono state visitate le industrie cartarie del gruppo Zellerbach); *Knoxville*, nel Tennessee (ove i membri della Delegazione hanno preso visione delle opere del T.V.A.); poi nuovamente New-York, ove sono stati invitati al pranzo offerto l'8 aprile al Ministro degli Esteri italiano Carlo Sforza dal Consiglio italo-americano del Lavoro, con la presenza di eminenti personalità del mondo politico statunitense, e infine nuovamente a *Washington* (ove il Presidente Truman ha ricevuto la delegazione alla Casa Bianca).

Paul G. Hoffman dà il benvenuto in America ai delegati italiani

1. L'arrivo in terra americana e i primi contatti con il mondo del lavoro

La nostra Delegazione Sindacale, giunse a New York, per via aerea, la mattina dell'11 marzo 1949. Un esercito di fotografi e di giornalisti (l'espressione non è affatto iperbolica se si tien conto che nel corso del nostro viaggio negli Stati Uniti le nostre ripetute dichiarazioni hanno costituito l'interesse quotidiano della stampa e delle agenzie fotografiche) ci ricevette all'aeroporto La Guardia con uno scintillio di lampi al magnesio e con un fuoco di fila di domande.

« Quali sono le condizioni politiche e sindacali in Italia? Come vive l'operaio italiano? Cosa pensate del comunismo? Quale è lo scopo del vostro viaggio negli Stati Uniti? ecc. ». Queste, e mille altre domande, ci accolsero allo scendere dall'aeroplano, all'aeroporto La Guardia di New York. Domande precise, alle quali replicammo con risposte altrettanto precise e che trovarono larga eco nei giornali dell'indomani. Qualcosa avevano detto i tre messaggeri dei lavoratori italiani, qualcosa che destò subito molto interesse nell'opinione pubblica americana e nei circoli politici; qualcosa che modificò, rettificò certe impressioni e certi giudizi sull'efficienza del comunismo italiano, sulle sue possibilità di presa sui lavoratori italiani e sulle sue effettive forze sindacali.

Dissetati i giornalisti, iniziò subito il ciclo dei nostri contatti e delle nostre visite ufficiali.

La prima visita fu fatta, il giorno stesso dell'arrivo, allo ILGWU (International Ladies' Garment Workers' Union) nella cui sede centrale avemmo il primo importante colloquio con il Presidente, David Dubinsky, cui non mancammo di manifestare il sentimento di gratitudine dei lavoratori italiani per l'effettivo aiuto morale e materiale offerto dall'ILGWU in tante circostanze.

Nella sede dell'ILGWU incontrammo pure parecchi noti dirigenti di questo Sindacato, i cui nomi sono legati a tangibili prove di amicizia e di solidarietà con il popolo lavoratore italiano; vogliamo parlare di Luigi Antonini, Vanni B. Montana, Edward Molisani, John Gelo e di tanti altri di cui sfugge ora il nome.

L'indomani mattina, sabato 12 marzo, fummo invitati da Luigi Antonini a parlare alla collettività italo-americana dal microfono della « Voce della Locale 89 ». Ci sembra opportuno riferire qui di seguito i passi principali dei saluti che inviammo dal microfono della Stazione della « Locale 89 », poichè tali passi, tali frasi, testimoniano e fanno ben comprendere lo spirito con il quale abbiamo intrapreso e compiuto il nostro peregrinare attraverso l'ospitale terra statunitense.

Tra l'altro, Rocchi disse: « Vi parlo a nome dei repubblicani italiani e vi reco il fraterno saluto dei lavoratori d'Italia che hanno abbracciato e difendono gli ideali di Giuseppe Mazzini, per l'affermazione di un regime di vita progressivo, democratico, contrario ad ogni forma di dittatura. Interprete di questi principii, sono venuto a testimoniare negli Stati Uniti, insieme ai miei colleghi, la simpatia e l'affetto del popolo lavoratore italiano per il popolo americano. Noi amiamo riconoscere nel Piano Marshall il più serio tentativo di quel concorde sforzo che, unico, potrà salvare il mondo europeo e l'Italia in particolare ».

A sua volta, Canini diceva: « Noi veniamo qui quali membri del Comitato Sindacale Italiano del Piano Marshall ed abbiamo la profonda convinzione che attraverso la collaborazione dei popoli liberi e democratici noi tutti potremo servire la causa della pace. L'umanità cerca pace, tranquillità e lavoro. Da questa parte dell'Atlantico si è levata, or non è molto, un'autorevole voce piena di comprensione, intesa a facilitare l'emigrazione della mano d'opera che non può trovare utile occupazione in Italia. Noi confidiamo che il pensiero lungimirante del Presidente Truman possa essere tradotto in pratica

al più presto per rafforzare sempre di più le relazioni tra i nostri due popoli egualmente desiderosi di pace e di prosperità ».

Da ultimo, Pastore affermava: « Quanti sono gli italiani che qui son venuti e qui vivono come in una seconda Patria? E quanti sono i figli di questa forte e generosa America che alla nostra Italia hanno offerto il fiore della loro giovinezza per liberarla dai nemici della libertà e della democrazia? Queste sono prove incancellabili di solidarietà che restano oltre la storia. Noi siamo qui per studiare e rilevare i metodi e le strutture della nostra vita politica e sindacale, poichè vorremmo ripeterli nel nostro lavoro in Italia. Torneremo in patria decisi a servire questa causa ».

E dopo la trasmissione incominciammo la visita alle organizzazioni sociali americane. Visitammo, per prima, la grande Clinica medica dell'I.L.G.W.U., chiamata l'Union Health Center, che sorge nel grattacielo a 26 piani sito al 275 della Seventh Avenue di New York.

La clinica rappresenta quanto di più perfetto e di moderno esista in materia di assistenza sanitaria. In essa è reso possibile a tutti gli operai dell'I.L.G.W.U. e ai loro famigliari di curare ogni malattia, di essere sottoposti a qualsiasi intervento chirurgico e di ricevere quotidiana assistenza medica.

Nella seconda giornata di permanenza a New York visitammo un gruppo di case popolari municipali, recanti il nome di Rhys, un pioniere dell'edilizia popolare.

A vedere quelle confortevoli case comunali, costruite per i lavoratori che non totalizzano i 2500 dollari all'anno di reddito, c'è da dire che la ricchezza costituisce in America un dovere sociale. In varie zone di New York sorgono dei veri quartieri di Case Comunali, costituenti dei ridenti villaggi ben progettati e allietati da verdi giardini, veri piccoli parchi ben curati ove i bambini possono giuocare al sole e all'aria aperta.

Un socialista israelita, B. Charney Vladek, che fu consigliere municipale di New York, ideò alcuni anni or sono l'ambizioso progetto di costruire villaggi di case popolari per i

354

lavoratori che avessero un reddito inferiore a quello considerato indispensabile per un confortevole tenore di vita. La morte colse Vladek mentre il suo progetto era quasi completo e toccò a Fiorello La Guardia il privilegio di dare pratica realizzazione al progetto.

Più di 2500 appartamenti accolgono già altrettante famiglie di lavoratori nella sola città di New York ed il Comune ha stanziato i fondi per la costruzione di altri 60.000 appartamenti.

I fondi per queste costruzioni vengono attinti nelle tasche dei contribuenti facoltosi. Ecco perchè si può ben osservare che una libera economia capitalistica comporta, negli Stati Uniti, dei doveri sociali, sia in tempo di depressione che in tempo di prosperità.

La Delegazione italiana visita un gruppo di case operaie comunali

D'altra parte, le case costruite danno un reddito al Comune che le ha erette. Infatti, l'ammontare del fitto medio per ogni appartamento di tre o quattro stanze si aggira sui 28 dollari mensili, comprensivi delle spese per energia elettrica, gas e riscaldamento invernale. Queste case popolari offrono ogni confort: frigidaire elettrico, cucina a gas, termosifone, telefono, ecc.

In ogni edificio, poi, v'è quello che noi amiamo chiamare il « nido dei bimbi », ossia un complesso di camere e vani, situati a pianterreno, ove i figli degli inquilini che si assentano l'intera giornata per recarsi al lavoro vengono tenuti e curati dietro il pagamento di una retta di soli due dollari per settimana.

2. Aspetti del sindacalismo americano

Dopo una breve parentesi turistica, durante la quale potemmo accumulare una vera messe di impressioni e di sensazioni ricavate dal nostro giro per le vie di New York, il 14 marzo riprendemmo la serie delle visite e dei contatti. Fu di nuovo la giornata dell'I.L.G.W.U. iniziatasi la mattina con la visita alla Local 48, ove il manager Molisani ci dette un caloroso benvenuto e ci accompagnò in una minuziosa e interessante visita ad una delle più moderne fabbriche unioniste di « cloak and suits », quella della Hemlin Coat And Suit Co., situata al 4116 1st Avenue, Brooklin, ove lavorano oltre 500 operai, quasi tutti di origine italiana. Ci mescolammo tra i banchi di lavoro, tra le ticchettanti macchine da cucire, tra i lavoratori e le lavoratrici. Interrogammo, indagammo, chiedemmo notizie sui loro salari, sul loro tenore di vita, su tutto quanto poteva interessare tre sindacalisti in terra straniera a contatto con una massa di lavoratori che parlavano la loro lingua. Niente interprete, quindi, e piena libertà di interrogare e rispondere. E tutti ci dissero liberamente che il loro salario era sufficiente per condurre un discreto tenore di vita, che davano il loro pieno appoggio al loro sindacato come uno strumento di difesa dei loro legittimi interessi, che pagavano volentieri sotto forma di tasse il loro contributo annuale per il piano Marshall, nella certezza di difendere in tal modo la loro stessa tranquillità e la loro pace, poichè solo da un'Europa riassestata economicamente poteva sperarsi un'era di prosperità e di pace. Ce lo dissero con un loro linguaggio dialettale pieno di interferenze

Tra le ticchettanti macchine da cucire della Hamlin Coat and Salt Co.

americane, ma con una sincerità e semplicità che trapelavano dai loro sguardi, dai loro volti, dai loro gesti.

Nel corso del nostro viaggio ci accorgemmo, poi, che questo sentimento di piena adesione ai sacrifici finanziari imposti dal Piano Marshall è comune a tutti i lavoratori americani.

Ma torniamo al 14 marzo. Nel pomeriggio avemmo un colloquio quanto mai interessante con l'Impartial Chairman dell'Industria dell'Abbigliamento, Sig. Harry Willer, nel suo ufficio al n. 1440 di Broadway.

L'Istituto dell'*Impartial Chairman* è un istituto democratico che si va rapidamente estendendo in tutte le industrie e in tutti i settori. Per comprenderne bene la natura e l'utilità, occorre tener presente che lo sciopero è un'arma a cui ogni lavoratore ha il diritto di ricorrere, come ultima risorsa a difesa dei propri giusti diritti, ma che è anche un'arma il cui abuso, a scopo politico, costituisce in definitiva un danno per la stessa classe lavoratrice. Di questa verità si sono resi conto i lavoratori e i dirigenti sindacali americani, talchè, come si è detto sopra, negli Stati Uniti si va estendendo una istituzione che consente la pacifica soluzione di molte vertenze di lavoro. Si tratta appunto dell'*Impartial Chairman*.

In uno degli uffici dell'Impartial Chairman a New York

Il sistema funziona così: quando, in una fabbrica, sorge una vertenza tra datore di lavoro e lavoratore, che non investa però problemi di rivalutazioni generali di salario, si tenta di risolverla in sede di prima istanza, ossia con trattative dirette tra sindacato di categoria e datore di lavoro. Se l'accordo non viene raggiunto, la vertenza viene rimessa, di comune intesa tra le due parti, all'Impartial Chairman, ossia ad un « giudice imparziale », eletto liberamente dai sindacati operai e dalle organizzazioni padronali. Le decisioni prese dall'Impartial Chairman, che costituisce quindi un vero e proprio giudice arbitrale, sono impegnative per le due parti, per il lavoratore e per il datore di lavoro, tanto che le sentenze arbitrali emesse dall'Impartial Chairman vengono depositate in Tribunale.

356

Nel corso del nostro lungo colloquio con il Sig. Harry Willer apprendemmo che nella sola città di New York l'industria dell'Abbigliamento presenta in media 15 mila vertenze all'anno all'Impartial Chairman, di cui 13 mila si risolvono con conciliazione fra le parti durante l'istruzione del processo arbitrale.

L'intervento dell'Impartial Chairman riguarda tutte le questioni che sorgono per applicazioni dei contratti di lavoro.

Parlando di uno degli aspetti della vita sindacale statunitense ci sembra opportuno aprire una breve parentesi per accennare alla organizzazione sindacale americana nel suo complesso.

Col Dirigenti dell'American Federation of Labor

3. Il sindacalismo negli U.S.A.

In America esistono oggi due grandi organizzazioni sindacali: *l'American Federation of Labor (A.F.L.)* ed il *Congress of Industrial Organizations* (CIO) oltre alla *United Mine Workers*, alla *Railway Brotherhood*, sindacato indipendente di ferrovieri, ed altre minori.

Per rendersi conto della ragione della molteplicità delle organizzazioni sindacali statunitensi è necessario fare una breve corsa nella storia del movimento operaio americano.

I lavoratori americani cominciarono molto presto ad associarsi in organizzazioni sindacali. Nel 1827 i metalmeccanici

I membri della Delegazione italiana a colloquio con i dirigenti del Congress of Industrial Organizations

357

di New York, di Boston e di Filadelfia formarono una « Unione nazionale del Lavoro » che dette poi vita alla Associazione dei « Cavalieri del Lavoro ».

Formata originariamente nel 1881, la Federation of Organized Trades and Labor Unions of United States and Canada, adottò nel 1886 la sua attuale denominazione di American Federation of Labor. Questo organismo, di cui Samuele Gompers, uno dei fondatori, fu presidente fino al 1924 è anche oggi uno dei più grandi sistemi di organizzazione sindacale americani.

L'AFL fu organizzata sulla base di sindacati specializzati e di mestiere. Questa concezione dell'organizzazione sindacale costituì il principale oggetto di discussione al Congresso Nazionale del 1935; John Lewis, in quell'epoca uno dei dirigenti dell'AFL, propose la creazione di un « Comitato per l'Organizzazione Industriale » (Committee for Industrial Organization). L'idea di Lewis era quella di una organizzazione sindacale per l'industria che permettesse a tutti gli operai di una stessa fabbrica di organizzarsi in un solo sindacato invece che in sindacati separati a seconda dei vari mestieri. La divergenza di opinioni su questo punto dette luogo alla fondazione, nel 1935, del Committee for Industrial Organization, divenuto poi, nel 1938, il Congress of Industrial Organizations, che costituisce adesso l'altra organizzazione sindacale con circa 6 milioni di iscritti.

Ciò che distingue, le due organizzazioni sono le diverse forme organizzative in cui si articolano. Alla base dell'AFL si trovano per lo più *Sindacati di mestiere locali o regionali*, che raggruppano gli operai di una stessa professione in una impresa o in un gruppo di imprese; questi sindacati locali o regionali sono poi raggruppati in *Sindacati nazionali e internazionali*. I Sindacati nazionali di mestiere riuniscono tutti i sindacati locali in una stessa professione all'interno degli Stati Uniti.

Alla base, invece, del CIO si trovano i *Sindacati locali di fabbrica*, che investono categorie di lavoratori molto più larghe di quelle dei Sindacati di mestiere dell'AFL. Tali sindacati di fabbrica locali si raggruppano poi in *Sindacati nazionali o internazionali di industria*

Chiusa la necessaria parentesi, torniamo alle tappe del nostro viaggio.

4. In giro per l'America

Da New York ci spostammo nel vicino Stato del New Jersey per visitare alcune industrie tessili del Textile Workers Union of America (T.W.U.A.) aderente al C.I.O.

Pastore, Bocchi e Canini visitano uno stabilimento tessile a Patterson

A Patterson e a Passaic avemmo occasione di fare una minuziosa visita alla Federal Textile Processing Co. all'Applikon Dyers & Printers, alla New Jersey Worsted, Garfield, ovunque accompagnati dai locali dirigenti sindacali.

Dal New Jersey ci trasferimmo a Washington ove avemmo i primi importanti contatti con alti funzionari del Dipartimento di Stato e con membri del Governo, nonchè con i leaders dell'AFL e del CIO.

358

359

Giulio Pastore ad una macchina nella filanda di Passaic, nel New Jersey

Con i funzionari del Dipartimento di Stato fu nostra cura parlare diffusamente dell'angoscioso problema della emigrazione italiana; da tali colloqui riportammo l'impressione che gli uffici competenti studiano seriamente il problema, nell'intento di trovare una soluzione soddisfacente.

Avemmo anche cordiali colloqui con il Sottosegretario agli Esteri Sig. Willard L. Thorp e con il Sottosegretario del Lavoro, Sig. John W. Gibson, incontrati in un pranzo offerto in nostro onore dall'Ambasciatore italiano.

Il 21 marzo si riuniva al Capitol di Washington, la Commissione Parlamentare del Lavoro per discutere la famosa legge Taft-Hartley sulla regolamentazione degli scioperi. Fummo invitati ad assistere alla riunione ed avemmo così l'occasione di ascoltare una lunga e dotta dissertazione di James Carey, segretario generale del C.I.O., contro la legge.

Come è noto, Carey non è nè deputato nè senatore, ma la Costituzione Americana consente a privati cittadini, che parlino a nome di organizzazioni di una certa importanza, il diritto di chiedere di essere interrogati dalle Commissioni parlamentari per portare sull'oggetto in discussione il parere di quel settore di opinione pubblica che le organizzazioni stesse rappresentano. Trovammo significativo che Carey fosse stato preceduto e seguito da altri rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro.

I Delegati italiani assistono ad una riunione della Commissione Parlamentare del Lavoro mentre si discute la legge Taft-Hartley sulla disciplina degli scioperi

A queste udienze (« hearings ») come sono chiamate, assistevano una ventina e più di giornalisti, che non mancarono di riportare sui loro giornali le dichiarazioni di Carey. Lo scopo che la Commissione Parlamentare per il lavoro persegue attraverso queste « udienze » è quello di raggiungere una soluzione che soddisfi possibilmente lavoratori e industriali. Partimmo da Washington in treno, diretti a Detroit, S. Francisco e Costa del Pacifico.

5. Nel regno della tecnica

A Detroit sorgono le gigantesche fabbriche di automobili, delle quali la più importante è quella della Ford. Visitammo minuziosamente tutti i padiglioni, seguendo l'intero ciclo di costruzione: dai reparti ove si incominciano a imbullonare le prime viti fino a quelli ove avviene il montaggio dell'automobile. Ci fu dato di vivere per diverse ore come in un paese delle meraviglie, o meglio, dei paradossi, ove tutto si muoveva automaticamente, tutto era ciclopico, talchè vedevamo l'uomo annullarsi e la sua personalità essere visibilmente inghiottita nel vortice degli ingranaggi meccanici. E' questo secondo noi, l'aspetto negativo del progresso tecnologico.

L'aspetto positivo è però altrettanto visibile: il volume ciclopico della produzione e la perfezione dei prodotti.

Nelle officine Ford di Dearborn lavorano 72.000 operai. Siamo in un vero e proprio sistema di produzione in serie, a circolo chiuso: nelle officine Ford, infatti, si produce gas, si produce energia elettrica, si costruiscono gli attrezzi di lavoro, ecc. Nell'estremo lembo nord della « città-Ford » sorge un porto, sulle rive del fiume, ove approdano navi, pure della Ford, trasportanti carbone e materiali. Dal porto una ferrovia si disnoda entro lo stabilimento distribuendo ad ogni padiglione i materiali di competenza.

Questo mirabile sistema di organizzazione consente una produzione colossale: La Ford produce infatti 5000 autoveicoli al giorno di cui 3000 automobili da turismo e 2000 di tipo industriale (camions, trattori agricoli, ecc.).

Nel nostro giro attraverso tutti i padiglioni interrogammo numerosi operai. Anche qui chiedemmo quale fosse il loro spirito nei riguardi del Piano Marshall e dei sacrifici che esso impone loro sotto forma di tasse. La medesima risposta che avevamo avuto dai lavoratori di New York: tutti accettano di buon grado i sacrifici economici che comporta il Piano di Ricostruzione Europea poichè sanno che esso serve a vincere la

La Delegazione Italiana in visita agli stabilimenti Ford

battaglia della fame e della miseria in Europa e quindi la battaglia del benessere e della pace generale.

Dai nostri colloqui e dalle nostre indagini dirette risultò che i lavoratori godono di un invidiabile tenore di vita.

Il Presidente del Sindacato Americano dei lavoratori dell'automobile (U.A.W.) Sig. Walter Reuther, ci illustrò cortesemente i lineamenti dell'organizzazione sindacale da lui diretta.

A Detroit lavorano 265.000 operai metallurgici distribuiti in circa 100 fabbriche, tra grandi e piccole. Il C.I.O e l'A.F.L. fanno contratti con ogni stabilimento ed hanno rappresentanti liberamente eletti nell'interno di ciascuna fabbrica che vigilano sull'applicazione dei contratti.

360

Le vertenze di lavoro vengono risolte con sistema progressivo: dal Comitato di fabbrica si passa al Comitato Nazionale del Sindacato.

La cosa che colpisce subito parlando con i lavoratori di Detroit e con i dirigenti è l'attaccamento che essi hanno alle organizzazioni sindacali. Questo sentimento ha trovato poi manifestazione, in una clausola inserita in molti contratti di lavoro dell'industria automobilistica; e cioè la clausola in base alla quale tutti i nuovi dipendenti sono tenuti ad iscriversi al sindacato dopo la loro assunzione. E' la clausola cosidetta dell'« Union shop ». Due sono i suoi vantaggi principali: costituire

Al seggio elettorale di Detroit durante le elezioni del Sindacato lavoratori dell'Automobile

I Delegati italiani intervistano gli operai delle Cartiere Kellerbach a Camas

un solido fronte di lavoratori, tutti iscritti a uno stesso sindacato, eliminare i « free riders » gli « sbafatori » coloro cioè che in molte fabbriche godono di tutti i benefici che il sindacato ha saputo ottenere, ma non contribuiscono in alcun modo alla organizzazione sindacale.

E fu a Detroit che ci fu possibile di avere anche un'altra utile esperienza, che ci dette la misura della effettiva apoliticità del sindacalismo statunitense.

Proprio nel giorno, infatti, della nostra presenza a Detroit si svolgevano le elezioni sindacali per il rinnovo delle cariche nel sindacato dei lavoratori della Ford. Nel corso delle operazioni di votazione ci fu dato di avvicinare un manager delle

361

elezioni che faceva clamorosamente propaganda con megafoni, per un certo candidato alla presidenza del sindacato di fabbrica. Da lui apprendemmo che egli era del partito repubblicano mentre il candidato per il quale faceva propaganda era del partito democratico. Un esempio certamente significativo, sul quale dovrebbero meditare seriamente quanti, nei paesi europei, fanno del sindacato uno strumento puramente politico.

Ricolmi di impressioni, di cifre, di dati, ammirati sovratutto dell'ottima organizzazione sindacale della zona di Detroit, montammo su di un aereo diretto a San Francisco, sul Pacifico.

Ad Oakland, in California, visitammo i primi stabilimenti delle Cartiere Zellerbach, il cui complesso più importante è situato a Camas, nello Stato di Washington.

Tutti sanno che quanti avversano in Italia il Piano Marshall e particolarmente coloro che lo avversano per ragioni politiche hanno ripetutamente accusato J. D. Zellerbach, Capo della Missione ECA in Italia, di essere « un industriale americano che vorrebbe imporre agli operai italiani le stesse condizioni, confinanti con la schiavitù, nelle quali sono obbligati a lavorare i dipendenti delle sue cartiere ». Quest'accusa non potrebbe essere più ridicola. Noi abbiamo visitato gli stabilimenti cartari di Zellerbach vicino a S. Francisco e, in un secondo tempo, ci siamo recati a Camas, nello Stato di Washington, dove abbiamo fatto il giro di una grande cartiera, osservando tutte le fasi della lavorazione, dal legno alla carta.

In una casa di un operaio delle Cartiere Zellerbach a Camas

I Delegati italiani ammirano un enorme essiccatoio rotativo nelle Cartiere di Camas

In quest'ultimo stabilimento, dove lavorano 2.500 persone, abbiamo parlato con diversi operai e appreso molte cose interessanti

Abbiamo appreso che l'86% dei dipendenti sono proprietari della casa dove abitano; e quasi uguale è la percentuale di coloro che hanno l'automobile.

Nel nostro giro per la fabbrica di Camas fummo accompagnati da tre operai di origine italiana che totalizzano in tre 96 anni di servizio con la Società Zellerbach. Dopo il giro in fabbrica, i 3 italo americani vollero invitarci nelle loro case: trovammo dei ridenti cottages, ben ammobiliati, e una delle nostre guide ci disse che aveva due figli studenti universitari

362

e un terzo che studiava per il sacerdozio. Un altro ci narrò come fosse riuscito a mettere da parte dei risparmi che gli hanno permesso non solo di comprarsi la casa, la macchina, il frigorifero, la radio e tante altre cose che non sono alla portata del lavoratore medio italiano, ma anche un negozietto di alimentari. Delle condizioni davvero invidiabili. Le accuse comuniste appaiono ancora più ridicolmente infondate quando si sappia che le relazioni fra la Società Zellerbach e i suoi dipendenti sono così perfette ed esemplari che su di esse è stata richiamata la attenzione della Nazione. Infatti la National Planning Association, un'associazione che abbraccia cittadini di tutte le categorie sociali e professionali, rappresentanti dei lavoratori, dirigenti industriali e funzionari del governo, ha scelto la Società Zellerbach a soggetto della prima di una serie di monografie dedicate allo studio delle «Cause della pace industriale» (vorremmo che ci si soffermasse su questa espressione «pace»). I risultati di questa indagine sono stati condensati in un opuscolo di un centinaio di pagine, che ha avuto ampia diffusione in tutti gli Stati Uniti.

Da quindici anni i lavoratori della Zellerbach sono organizzati sindacalmente e non si è mai dovuto registrare uno sciopero. La media dei salari è di un dollaro e settanta all'ora, cioè considerevolmente al disopra della media dei salari statunitensi.

6. Le realizzazioni del T.V.A.

Dal Pacifico Nord-Occidentale al Tennessee, nel Sud, il volo è lungo, quasi quanto la trasvolata atlantica. Ma le realizzazioni che si incontrano nello Stato del Tennessee compensano largamente la fatica del lungo viaggio. E' nel Tennessee, infatti, che sorge la colossale opera del T.V.A. (Tennessee Valley Autority). Il T.V.A. è una Corporazione governativa istituita con apposita legge.

393

L'inizio della costruzione delle opere del T.V.A. risale al 1935. L'origine di questa impresa risiede nella necessità di controllare il fiume Tennessee e impedirne le periodiche inondazioni nonchè produrre nel contempo energia elettrica.

Il T.V.A. è ormai un'opera ciclopica, di proporzioni senza precedenti. Vi lavorano 12.000 operai e 2000 impiegati. Le maestranze sono divise in 14 sindacati, corrispondenti alle 14 categorie di specialisti che partecipano alla costruzione e alla manutenzione delle dighe e delle centrali elettriche.

Uno dei lati caratteristici di questo complesso industriale è costituito dalla effettiva e concreta collaborazione tra dirigenti e lavoratori che ha reso possibile l'introduzione di molti importanti miglioramenti nei sistemi di produzione.

Tra le altre attività del T.V.A., particolare importanza riveste quella esplicata nel settore agricolo e diretta a migliorare le colture nei campi situati lungo le rive del Tennessee. Il T.V.A. attraverso l'opera dei suoi tecnici ed esperti agrari, insegna nuovi metodi di colture e fornisce gratuitamente, per 5 anni, concimi chimici a tutti i contadini che aderiscono ai suoi programmi di coltivazioni.

7. Alla Casa Bianca

Il viaggio volgeva al termine. Dopo una puntata nel Canadà ad Ottawa e Montreal, l'8 aprile eravamo di nuovo a New York per partecipare ad un pranzo offerto all'Hotel Baltmore dal Consiglio Italo-Americano del Lavoro in onore del Ministro degli esteri italiano, Sforza, che si trovava negli Stati Uniti per partecipare ai lavori dell'ONU.

Parteciparono al pranzo eminenti personalità politiche e culturali americane e tra essi notammo: il sottosegretario Thorp, il Presidente dell'AFL William Green, il Governatore dello Stato di N. Y. Thomas Dewey, il Sindaco della città O' Dwyer, Luigi Antonini, ecc.

A pranzo col Dirigenti del Sindacato Lavoratori dell'Abbigliamento di New York

Ma prima di arrivare a New York, la mattina dell'8 aprile, avevamo fatto sosta a Washington ed avevamo avuto l'onore di essere ricevuti da Truman, senza cerimonie, senza artificiosità protocollari e burocratiche, in un ufficio senza fasto e senza pretese. Il presidente fu di una estrema cordialità con noi e mostrò di interessarsi vivamente e sinceramente ai problemi italiani. Si parlò della emigrazione, si parlò delle esigenze dei nostri operai, della vita in genere del popolo italiano. Esprimemmo al Sig. Truman la sincera gratitudine degli italiani per quanto il popolo americano ha fatto e fa per la difesa della democrazia nei paesi europei e in particolare in Italia. Il nostro viaggio non poteva avere migliore conclusione.

8. Tenore di vita, produzione e salar

Come organizzatori sindacali, nel corso della nostra visita agli Stati Uniti ci siamo preoccupati di assumere tutte quelle informazioni e fare quei rilievi che ci consentissero di avere un quadro generale complessivo delle condizioni di vita dei lavoratori americani e dei loro problemi.

Si temeva da molti, alla fine della guerra, che l'America avesse potuto essere colpita da una grave disoccupazione, come risultato della riconversione dell'industria dalle condizioni di guerra a quella di pace, dal momento che una notevole parte della produzione degli Stati Uniti era indirizzata a scopi militari e alimentari, pertanto, dalle ordinazioni governative.

Ci siamo resi conto, nel corso della nostra visita, che il problema postbellico degli Stati Uniti non è di deflazione, ma quello invece di lottare contro le forze dell'inflazione. Dal tempo della guerra il numero degli occupati in un'attività economica è salito, mentre le richieste dei consumatori hanno gareggiato con le esportazioni e con gli sviluppi degli impianti industriali.

I Delegati visitano il reparto lavanderia di una casa operaia di New York

La Delegazione Sindacale visita la sala dei raggi X al Centro Sanitario del Sindacato Lavoratori dell'Abbigliamento. - L'Onorevole Pastore si sottopone alla visita dei raggi

A parte le oscillazioni stagionali, sia nell'agricoltura che nell'industria il numero degli occupati è aumentato sensibilmente dal 1945 ad oggi, raggiungendo ora il livello, mai raggiunto in precedenza, di circa 60 milioni, mentre la cifra più alta del periodo bellico era stata di 54.500.000 nel 1943 e il livello più alto raggiunto nel 1940, il miglior anno anteguerra, era stato di 47.500.000.

Dalla fine della guerra il numero dei disoccupati non ha superato 3.000.000, corrispondente ad una media di disoccupazione di circa il 3% della mano d'opera civile.

Nella sua maggioranza, la mano d'opera americana è costituita di salariati. Nell'aprile del 1948 il numero totale degli operai e degli impiegati era di 48.000.000 e quello dei datori di lavoro, lavoratori indipendenti e dei loro famigliari occupati nelle aziende famigliari era di 12.500.000. Da questo punto di vista, esiste una differenza notevole fra i settori agricoli e non agricoli dell'economia. Nell'agricoltura, più di 5.900.000 persone sono lavoratori indipendenti e membri delle loro famiglie occupati nelle aziende famigliari mentre i salariati sono appena 1.500.000. Nel settore non agricolo v'erano 44.300.000 salariati in rapporto ai 6.000.000 delle altre categorie.

Le occupazioni non agricole presentano un quadro svariatissimo. Benchè le industrie di trasformazione costituiscano il fulcro delle attività industriali negli Stati Uniti, pure, il numero degli operai occupati nelle altre aziende è superiore a quello delle industrie di trasformazione.

I trasporti ed i servizi pubblici occupano circa 4.000.000, di lavoratori. L'edilizia ne occupa 1.800.000, le miniere di carbone circa 1.000.000.

Di grande importanza sono i rami della distribuzione e dei servizi. Il commercio all'ingrosso e al minuto occupa 8.800.000 lavoratori ed impiegati, il credito ne occupa 1.000.000 e gli altri servizi circa 4.700.000.

Il numero dei domestici è un po' meno di 2.000.000 e tende a diminuire. Gli impiegati del Governo federale, quelli statali e municipali sono circa 5.500.000.

Esaminiamo adesso il tenore di vita dei lavoratori negli Stati Uniti.

Il benessere di una nazione, ed in modo particolare dei lavoratori medii che costituiscono la maggioranza della popolazione è determinato dall'efficienza dell'economia nazionale e dal volume della produzione disponibile per il consumo all'interno del paese.

Una caratteristica della società americana è il ruolo predominante della produzione in serie, standardizzata e su grande scala, di articoli di consumo generale, ben distinta dalla produzione specializzata, destinata ad un limitato numero di consumatori privilegiati.

Ora, la vasta e svariata produzione di quel paese, ha certamente avuto la sua base materiale nelle risorse del Paese, ma l'esistenza di tali risorse non è di per se stessa una garanzia della loro adeguata e razionale utilizzazione. Altri fattori essenziali incidono, come lo spirito inventivo e l'iniziativa

365

individuale, nonchè il sentimento dei diversi gruppi sociali a favore della reciproca collaborazione.

Nel corso degli ultimi decenni le diverse forme di progresso tecnico hanno avuto come risultato un aumento della produttività: l'indice più o meno normale dell'aumento di rendimento per ogni operaio-ora, nell'insieme delle industrie di trasformazione, è del 3 per cento all'anno.

L'aumento della produttività dell'economia, di cui è misura il progressivo aumento di rendimento per operaio e per ora, ha arrecato notevoli vantaggi agli operai. Grazie a ciò, l'operaio medio può attualmente comperare il doppio di quanto poteva comperare trent'anni fa con il suo salario settimanale. Inoltre, l'aumento di produttività ha consentito una riduzione delle ore lavorative, ciò che permette ai lavoratori di avere più tempo libero per godere l'esistenza e partecipare di più alle attività della vita civica.

Le statistiche dei consumi medi della popolazione civile dimostrano chiaramente che i lavoratori americani hanno un considerevole, anzi alto, potere di acquisto, che consente appunto loro di condurre un elevato tenore di vita.

Nel corso delle nostre indagini e dei nostri colloqui con i lavoratori incontrati nelle diverse fabbriche visitate abbiamo appreso anche che, se non tutti, certamente la maggioranza degli operai americani ha la possibilità di destinare al risparmio notevoli quote mensili e di destinare alle spese per il *Week-end* notevoli sommette senza compromettere il bilancio famigliare.

Riassuntivamente, ed equiparando il costo della vita alla media dei salari, si può dire questo: nel gennaio del 1949 il salario medio complessivo del lavoratore americano era di dollari 1,37 per ora. Nel 1939 era invece di dollari 0,63.

Dal 1939 al 1949 il costo della vita è aumentato del 70% circa, mentre i salari sono aumentati di oltre il 100%. Il che vuol dire che gli operai hanno oggi un maggiore potere di acquisto di quello che avevano dieci anni or sono.

Conclusione

Difficile, certo, condensare in poche pagine la selva di impressioni e di considerazioni suggerite da un viaggio attraverso gli Stati Uniti e durante il quale si è avuta occasione di posare gli occhi un po' dovunque su tanti differenti aspetti della vita della Nazione Americana.

Ma pure, qualcosa ci sembra che possa essere detto riassuntivamente con grande utilità per il lettore europeo. Poichè le esperienze che abbiamo vissuto, le nozioni che abbiamo appreso, le realizzazioni che abbiamo osservato direttamente, in piena libertà, le realtà che ci son cadute sotto gli occhi e

L'ora del pranzo alla Mensa Aziendale di una fabbrica di New York

gli insegnamenti che ci è parso di dover trarre dalla funzionalità di certi istituti democratici e di certi esperimenti di vita sociale possono costituire elementi di attenta meditazione per ogni individuo, per ogni popolo, che aspiri a dare una sostanza reale agli istituti democratici e una effettiva concretezza al progresso sociale.

Desideriamo dire subito che la vita, la struttura, lo spirito del sindacalismo americano offrono la testimonianza che l'ideale di un sindacalismo libero e completamente indipendente dalle fazioni politiche è realizzabile con effettivo vantaggio delle classi lavoratrici. L'organizzazione dei movimenti operai offre infatti la tangibile testimonianza di un sindacalismo completamente svincolato da ogni legame di natura politica. L'esempio che abbiamo citato parlando delle elezioni per il sindacato dei lavoratori dell'automobile a Detroit è sufficiente a provare quanto andiamo affermando.

E' da aggiungere che è nostra precisa impressione che questo carattere di indipendenza e di apoliticità del sindacato americano non deriva da condizioni esterne, da imposizione legislativa o altro, ma discende da una formazione, da una maturazione spirituale del lavoratore statunitense che considera il sindacato come uno strumento della propria elevazione morale e materiale.

L'altro episodio, poi, delle dichiarazioni dei dirigenti sindacali davanti alle Commissioni parlamentari del Congresso dimostra chiaramente un'altra cosa, che va tenuta nel debito conto: dimostra cioè che più il sindacalismo risponde ai requisiti di tecnicismo e di serietà e più ha peso nella opinione pubblica e nella vita nazionale di un Paese.

Ma gli effetti più fecondi di un sindacalismo libero e apolitico si riscontrano, secondo noi, sul piano morale e consistono nella elevata coscienza civica e sociale dei lavoratori che esso favorisce, nella loro maturità etica; coscienza e maturità, che fanno nascere nell'animo del lavoratore americano il sentimento della solidarietà non solo nazionale ma anche internazionale. Si pensi infatti alle risposte che tutti indistintamente

i lavoratori americani ci hanno dato quando li abbiamo interrogati sui sacrifici imposti dal Piano Marshall. Questo grandioso esperimento di cooperazione internazionale è considerato dal lavoratore statunitense uno sforzo necessario a vincere la battaglia contro la fame in Europa e, come fine ultimo, elevare il tenore di vita dei lavoratori.

Da quanto, infine, abbiamo descritto nelle pagine precedenti emerge la considerazione riassuntiva su tutta la vita americana, considerazione con la quale ci sembra di poter utilmente completare la presente relazione: gli Stati Uniti sono indiscutibilmente alla avanguardia del progresso sociale e la vita dei lavoratori americani è certamente la più elevata del mondo, sia moralmente che materialmente.

Questa convinzione è nata in noi dalle informazioni e dai dati offertici dalla viva voce dei lavoratori statunitensi. Ossia dalla voce del popolo.

S. E. T. APOLLON - ROMA

« Noi abbiamo la profonda convinzione che attraverso la collaborazione dei popoli liberi e democratici noi tutti potremo servire la causa della pace. L'umanità cerca pace, tranquillità e lavoro ».

Giovanni Caselli

Marzo, 1918

Progetto grafico e impaginazione: Ivo Camerini. Tutti i diritti sono riservati.
E' possibile riprodurre alcune parti di questo lavoro purché se ne dia corretta citazione. Finito di stampare in Cortona, il 31 Gennaio 2010.